MARCO LUCCHETTI

I GENERALI DI HITLER

LA VITA, LE BATTAGLIE, I CRIMINI E LA MORTE DEGLI UOMINI CHE GIURARONO OBBEDIENZA AL FÜHRER

I Volti della Storia

NEWTON COMPTON EDITORI

Le Ombre della Rete v3.1.10

Film, Serie Tv, Softwares, Anime, Manga, Cartoni, Guide e Video-Guide, vasta sezione dedicata agli e-book, supporto Hardware e Softwares e tanto altro ad un click da te! Il forum delle Ombre non ospita nessun files sui propri server, ne ricerca, seleziona e condivide soltanto i link's!

http://www.netshadows.it/forum/

Passa a trovarci ;)

NOTA:

Poichè non esiste solo la carta e i pensieri restano eterni anche nel 'etere oltre che nel lettore, il presente e-book è volto ad onorare l'autore e impedire che scelte editoriali o commerciali possano relegare quest'opera in un limbo. Se stimi un autore, sostienilo sempre con l'acquisto, con la divulgazione e con impegno. Ringraziamo chi ha scritto, tradotto, pubblicato il presente testo in cartaceo (si, nasce dal cartaceo e l'ebook non toglie nulla alla carta), chi condividerà il presente e-book e chi proseguirà nel diffondere e difendere la cultura.

SAGGISTICA
NEWTON

Cartine di Vittorio Lucchetti

Prima edizione ebook: febbraio 2017

© 2017 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-227-0325-5

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma

Marco Lucchetti

I generali di Hitler

La vita, le battaglie, i crimini e la morte degli uomini che giurarono obbedienza al Führer

Prefazione di Andrea Frediani

Newton Compton editori

A mio padre che mi ha cresciuto libero da ogni ideologia

Come Hitler sia riuscito a dominare l'esercito tedesco è presto detto: lo trovò umiliato e ridotto nelle sue dimensioni, gli restituì forza e orgoglio; ma in compenso, procedendo per passi quasi impercettibili, gli tolse l'indipendenza e l'autonomia, quindi, alla fine, anche la dignità e la coscienza.

(J. Keegan,*La maschera del comando*)

[…] il nazismo (risale) a un difetto d'origine della nazione tedesca nata nell'Ottocento più per «grazia di Dio» che per «volontà della Nazione», cioè con le stigmate, e quindi con la vocazione, dell'assolutismo. Io credo che il guasto abbia origini più lontane e profonde, sia cioè da ricercare nella stessa etica luterana che, attribuendo caratteri divini all'autorità, qualunque essa sia («Non c'è autorità che non venga da Dio»), la rende sacra e quindi intangibile.

(William Shirer,*Storia delIIIReich*)

Prefazione

Erano quelli vestiti meglio. Erano quelli dall'aspetto più marziale, nei film di guerra prodotti da Hollywood e dintorni che siamo stati abituati a vedere fin da piccoli, al cinema come in televisione. Ce li presentavano come "i cattivi", anche se talvolta li umanizzavano, come Marlon Brando ne I giovani leoni*; eppure non potevamo fare a meno di averne soggezione, di rimanere affascinati dalla loro classe, che spesso accompagna la loro fiera figura stagliarsi tra le macerie che si lasciavano alle spalle.*

Erano i comandanti nazisti.

Prima ancora che dell'indottrinamento di Hitler, gli uomini che hanno occupato i vertici delle forze armate tedesche durante la seconda guerra mondiale sono il risultato e il prodotto di una tradizione, che possiamo far ascendere, a seconda dell'ottica con cui si affronta la storia, all'affermazione del Secondo Reich con la vittoria della Prussia sulla Francia nel 1871, alla militarizzazione prussiana di FedericoIIil Grande un secolo prima, o addirittura, risalendo ancor più indietro nel tempo, alXVIIsecolo, alla conflittualità endemica tra Stati tedeschi durante la guerra dei Trent'anni. Ciascuno è libero di valutare quando la Germania ha iniziato a evidenziare quei tratti guerrieri che ne hanno fatto lo Stato più versato nell'arte militare in epoca moderna (una corona che, tuttavia, qualcuno potrebbe attribuire anche all'Inghilterra), così come i romani lo erano stati nell'epoca antica. Qualcuno potrebbe anche azzardarsi a risalire ai tempi di Arminio, quando le tribù germaniche delle foreste a oriente del Reno si dimostrarono il solo popolo che l'Urbe non riuscì ad assoggettare: il loro indomito spirito bellico avrebbe rappresentato per Roma un ostacolo troppo duro da superare.

Se riusciamo a prescindere dagli eventi orribili di cui si sono resi correi, i comandanti ai quali Hitler delegò la guida dei suoi eserciti erano la punta

di diamante di un sistema militare di straordinaria efficienza, che non può non suscitare ammirazione e spirito di emulazione. Di estrazione nobiliare o meno che fossero, i personaggi inquadrati in questa brillante e attenta rassegna hanno contribuito tutti, in maggiore o minore misura, alla prepotente ascesa del Terzo Reich con la forza delle sue armi, ritagliandosi un posto nella storia militare più ancora dei loro omologhi negli eserciti avversari. E le loro vicende, belliche e umane, inserite in un contesto che ne ha fatto degli eroi tragici e perdenti, vittime dei loro stessi errori e di scelte discutibili, li rende, ancora di più, dei personaggi degni di essere raccontati, i protagonisti di trame narrative avvincenti, esaltanti e patetiche, fonte di ammirazione e di indignazione al tempo stesso.

Proprio le sensazioni che dovrebbe trasmettere un romanzo.

Eppure quello che il lettore ha tra le mani non è un'opera di narrativa ma un saggio; un saggio storico, che si prende la briga di porre all'attenzione anche dei non addetti ai lavori la pletora di generali tedeschi che hanno combattuto con l'impossibile compito di assecondare gli obiettivi sempre più spropositati del loro comandante supremo; e lo fa con mirabile equilibrio, come uno storico dovrebbe fare pur in presenza di eventi che suscitano tutt'oggi forti reazioni emotive, permettendoci di capire quale ruolo ebbero questi generali nell'affermazione e nel crollo della Germania nazista, quali furono le loro virtù militari e quali le loro colpe politiche e umane, se mai ne hanno avute.

Di sicuro c'è e ci sarà ancora molto da raccontare sugli uomini di Hitler. Ma è altrettanto certo che Marco Lucchetti ne ha raccontato, con lucidità e passione, una bella fetta.

ANDREA FREDIANI

Introduzione

La *Wehrmacht* è stata la più grande forza combattente della storia tedesca, considerata dalla maggior parte degli appassionati di storia militare – insieme alla legione romana e alla *Grande Armée* –, uno dei massimi esempi di efficienza militare. Le vicende di una forza combattente sono evidentemente legate al valore dei propri soldati e alle capacità dei propri comandanti e la *Wehrmacht* costituisce, in tal senso, quasi un *unicum* nella storia militare: è difficile trovare un tale concentrato di generali dotati di elevate capacità tattiche e strategiche come avvenne in Germania durante la seconda guerra mondiale.

Si trattava di ufficiali mediamente intelligenti e colti e allo stesso tempo coraggiosi, fedeli nei confronti della nazione e obbedienti agli ordini del proprio leader politico. Praticamente tutti avevano combattuto durante la prima guerra mondiale: alcuni di loro con il grado di ufficiali superiori; molti come giovani ufficiali alle prime armi; tanti avevano fatto esperienza negli stati maggiori di unità combattenti o nello stato maggiore generale; altrettanti avevano trascorso gli anni del conflitto al fronte, nelle trincee, sui mari o nei cieli. Numerosi tra loro erano figli di generali e ufficiali dell'esercito imperiale tedesco e continuarono la tradizione dei loro familiari, tramandandola ai loro figli, tanti dei quali morirono sui campi di battaglia della seconda guerra mondiale. Al termine della Grande Guerra entrarono a far parte della *Reichswehr*, l'esercito della nuova Repubblica tedesca, subentrata nel 1919 allo sconfitto impero.

Le nuove forze armate di Weimar erano state drasticamente ridotte rispetto a quelle imperiali dalle clausole del trattato di Versailles: niente carri armati, cannoni di grosso calibro, aerei e sottomarini, solo poche imbarcazioni e centomila uomini, di cui quattromila erano ufficiali. Furono scelti i migliori e la loro preparazione fu impostata sulle capacità e la

competenza con il risultato che furono più di mille i generali che si distinsero su tutti i fronti della seconda guerra mondiale.

Nel ventennio tra le due guerre, le forze armate tedesche vennero segretamente riorganizzate: la casta degli ufficiali germanici non aveva mai accettato le durissime condizioni imposte dai Paesi vincitori nel 1918. Giovani e anziani che fossero, furono tutti uniti da questo spirito di rivalsa e, tranne poche eccezioni, condivisero il modo in cui la ristrutturazione delle forze armate andava programmata. La modernizzazione degli armamenti e l'applicazione di nuove idee tattiche, come la *Blitzkrieg* e la guerra sottomarina, furono accettate come presupposto di tale riorganizzazione. Quando nel 1933 il nazismo salì al potere, questi ufficiali trovarono in Hitler l'uomo che avrebbe realizzato i loro desideri: completare finalmente il tanto atteso riarmo, in barba al trattato di Versailles. Pochi furono gli ufficiali che aderirono al nazismo, ma molti, per motivi opportunistici, simpatizzarono per esso. Fino agli inizi del 1938, i capi degli stati maggiori generali delle forze armate e della neo-costituita *Wehrmacht* riuscirono a limitare le ambizioni di Hitler: costoro erano infatti convinti che, nonostante la massiccia politica di riarmamento, la Germania non fosse in grado di combattere, e soprattutto vincere, una guerra non solo contro la Francia e la Gran Bretagna, ma anche contro la Cecoslovacchia e la Polonia. Pur preparando con scrupolo ed efficienza i piani di invasione sia a occidente che a oriente, si opposero all'annessione dell'Austria, dei Sudeti e della Cecoslovacchia, preparando addirittura un colpo di Stato; tuttavia, man mano che Hitler otteneva un successo dietro l'altro senza colpo ferire, le loro convinzioni cominciarono a vacillare e iniziarono a credere nelle capacità e nella fortuna del Führer.

Questi, dopo lo scandalo Fritsch-Blomberg, assunse sempre di più il comando diretto delle forze armate e, proprio grazie a quei successi, si convinse della propria invincibilità e, soprattutto, di essere un genio militare. Le brillanti e rapide vittorie ottenute tra il 1938 e la primavera del 1941 consolidarono in tutto il mondo questa credenza non del tutto immeritata. Hitler infatti forzò in molti casi la mano ai suoi generali, spingendoli a osare le tattiche più rischiose. I suoi comandanti, nonostante la diffusa preoccupazione di una catastrofe per il Paese, eseguirono al meglio gli ordini dando fondo a tutte le proprie indubbie capacità. I meriti delle vittorie caddero sulle spalle di Hitler, ma la fama arrise anche a

numerosi generali, come Rommel, von Rundstedt, von Manstein e Student. Questi uomini diedero il meglio e dimostrarono con i fatti la loro abilità nel guidare il Paese alla vittoria. La *Wehrmacht* si rivelò una forza combattente praticamente invincibile, anche perché in Polonia, Paesi Bassi, Francia, Jugoslavia e Grecia le truppe corazzate, motorizzate e i paracadutisti, reparti specializzati che rappresentavano solo una piccola parte delle forze armate tedesche, ottennero facilmente e rapidamente la vittoria, supportate dalla *Luftwaffe* e dalla guerra sottomarina degli *U-Boote*.

Tutto sembrava funzionare a meraviglia e il fallito tentativo di invadere l'Inghilterra non fu considerato un preoccupante allarme. Poi venne il 22 giugno 1941 e il vento cambiò. I tedeschi invasero l'Unione Sovietica con il solito impeto, ma già dopo pochi mesi fu chiaro che l'Armata Rossa era un ostacolo difficile da superare. La resistenza britannica e l'entrata in guerra degli Stati Uniti fecero il resto, fino all'inevitabile sconfitta finale della Germania. Sconfitta che, già dalla fine del 1942, apparve certa a quasi tutti i generali tedeschi: i quali, nonostante tutto, combatterono con il massimo impegno ritardando l'ineluttabile fine. Il 20 luglio 1944 un gruppo di ufficiali cercò di assassinare Hitler, illusi di poter negoziare la pace con gli anglo-americani e combattere al loro fianco contro i russi. L'attentato fallì e l'epurazione che ne seguì fu rapida: colpevoli o presunti tali vennero sommariamente giustiziati o costretti a suicidarsi. I vertici militari si compattarono ancora di più intorno al Führer e guidarono i loro uomini nello scontro finale. Sapevano che non c'era speranza, ma sapevano anche di non poter arrendersi ai sovietici che avrebbero fatto pagare loro tutti i crimini compiuti durante la campagna di Russia. Infatti i generali della *Wehrmacht* non si coprirono solo di gloria durante il conflitto, ma, chi più chi meno, seppero, approvarono, presero parte ai più efferati crimini di guerra e contro l'umanità, fin dal settembre del 1939.

Fu in Polonia, che i generali, gli ufficiali e gli altri ranghi dell'esercito tedesco furono messi faccia a faccia con la dura realtà delle politiche razziali di Hitler, dato che le brutalità delle operazioni di rastrellamento avvenivano sotto gli occhi di tutti. Il cammino della Germania verso la degenerazione e la distruzione nazionale e morale cominciò in Polonia e proseguì per tutto il corso del conflitto e non solo a oriente, ma anche nell'Europa occidentale e in Italia. Fu una macchia indelebile e inutile sarà il tentativo di salvare l'onore dell'esercito tedesco addebitando i crimini alle

sole *SS* e alla *Gestapo*. È fin troppo comune l'asserzione che furono solo gli uomini di Himmler a compiere i massacri e non la *Wehrmacht*; ma questo è solo un equivoco derivato dall'errore comune di credere che la *Wehrmacht* fosse l'esercito tedesco, diverso dalle *Waffen-SS* e cioè le truppe combattenti delle *SS* che si resero colpevoli di numerosi eccidi. In realtà la *Wehrmacht* rappresentò le forze armate tedesche nel loro insieme e cioè esercito, aeronautica, marina e *Waffen-SS* ed esiste un'ampia documentazione che testimonia la partecipazione di numerose unità dell'esercito a crimini e massacri contro le popolazioni civili, i prigionieri di guerra (soprattutto russi), gli ebrei, le minoranze etniche e i commando alleati. La *Panzer-Division* della *Luftwaffe Hermann Göring* si procurò una sinistra fama durante la campagna d'Italia proprio per le rappresaglie e le violenze contro la popolazione locale.

Naturalmente i comandanti erano a conoscenza di questi atti e non solo li commisero per obbedire agli ordini superiori, ma spesso li ordinarono anche quando non erano strettamente necessari. A spingerli fu sicuramente la follia della guerra, l'eccitazione della vittoria, l'odio razziale da tempo radicato in tutti gli strati della popolazione tedesca, il disprezzo per gli slavi, considerati dei subumani, e i bolscevichi, ritenuti il nemico della cultura occidentale; quando subentravano dubbi sulla validità di questi argomenti, ecco il mito del dovere nei riguardi della nazione e nella indiscutibilità degli ordini superiori. Pochi generali provavano simpatia per Hitler, ma era il capo dello Stato cui avevano prestato giuramento e verso cui dovevano obbedienza assoluta. Essere soldati significava non occuparsi di politica e svolgere il proprio lavoro con la professionalità e la disciplina che li aveva sempre contraddistinti. Ma la professionalità non è sufficiente; essere tecnicamente brillanti non è sufficiente; obbedire a un giuramento e agli ordini non è sufficiente. Ciò che le tradizioni, l'indottrinamento e l'addestramento non riuscirono a dare ai generali di Hitler fu proprio un più ampio senso della responsabilità politica e sociale, oltre alla convinzione che obbedire alle proprie coscienze costituisse un dovere primario. Solo i cospiratori dell'attentato del 20 luglio 1944 riuscirono a spezzare quei legami psicologici e morali nel tentativo di riscattare la dignità delle forze armate tedesche, senza però ottenere il risultato voluto.

I generali di Hitler furono un gruppo di ufficiali eccezionali che, per un mal riposto senso dell'onore, vendettero l'anima al diavolo.

Questo libro nasce dall'idea di fornire un quadro più completo dei generali che servirono nelle armate di Hitler. I generali della *Wehrmacht* furono quasi 1200 e mi sembrava giusto raccontare le biografie di almeno un centinaio di loro. La scelta, naturalmente arbitraria, è caduta su coloro che ho ritenuto più rappresentativi della tragica epopea del nazismo. I feldmarescialli sono stati presi tutti in considerazione, anche se non sono stati inseriti al completo nel capitolo di loro competenza, perché alcuni di loro, secondo la mia modesta opinione, meritavano una collocazione più specifica, magari nell'ambito degli stati maggiori o in qualità di oppositori a Hitler. Ampio spazio è dato ai crimini di guerra e contro l'umanità con due capitoli, il primo dedicato ai generali che più di altri si distinsero per i misfatti ordinati e compiuti, il secondo dedicato ai processi tenutisi a Norimberga al termine del conflitto. Ho trovato interessante dedicare un capitolo a quei generali che, catturati nel corso della guerra, furono internati in una lussuosa villa nei dintorni di Londra (Trent Park), dove, non sapendo di essere costantemente intercettati, discorrendo tra di loro rivelarono verità scabrose e interessanti per la futura comprensione di quel momento storico. Il capitolo più ampio riguarda, naturalmente, i generali le cui imprese militari sono passate giustamente alla Storia. Per l'ampiezza dell'argomento ho dato per scontata la conoscenza complessiva degli accadimenti di quegli anni, trattandoli nello specifico solo quando strettamente necessario: non era mia intenzione scrivere l'ennesima storia della seconda guerra mondiale raccontata dai protagonisti. Ho ritenuto essenziale scrivere alcuni capitoli che fornissero una panoramica delle origini, dei cambiamenti e dello sviluppo delle forze armate tedesche e aggiungere, in calce al testo, alcune cartine che aiutassero a comprendere le campagne militari più importanti. Chiudono il lavoro alcune appendici che spero saranno apprezzate dai lettori, come la descrizione delle uniformi indossate dai feldmarescialli e generali, le tabelle comparative dei gradi e delle decorazioni, l'elenco delle campagne combattute dalla *Wehrmacht* durante la seconda guerra mondiale e, il lavoro più faticoso e allo stesso tempo prezioso, l'elenco completo di tutti i feldmarescialli e generali con il loro massimo grado raggiunto.

A conclusione di ogni biografia viene riportata una tabella riassuntiva con le decorazioni ottenute, la data e il grado del generale: per questioni di spazio, la dicitura delle decorazioni è rappresentata da una sigla, la cui spiegazione si trova nell'apposita appendice. Ovviamente, data l'ampiezza

dell’argomento, non pretendo di essere stato esaustivo, ma spero di aver contribuito a fornire una buona base per un approfondimento sul tema.

La casta militare prussiana

L’esercito germanico (*Deutsches Heer*), meglio conosciuto come *Reichsheer* (esercito nazionale) o *Kaiserliches Heer* (esercito imperiale), trae le sue origini da quello prussiano, nato con le milizie brandeburghesi nel corso della guerra dei Trent’anni (1618-1648). Durante il regno di Federico II il Grande (1740-1786), l’esercito prussiano raggiunse il massimo della sua efficienza, per poi subire un forte ridimensionamento durante le guerre napoleoniche. La sconfitta dell’esercito, ritenuto invincibile, scioccò la classe dirigente prussiana: nel 1808 i generali furono sostituiti in massa, il corpo ufficiali fu reso accessibile alla classe media e vennero create le basi dell’accademia militare e dello Stato maggiore generale (1814). Il nuovo esercito contribuì alla liberazione del Paese dai francesi e, nonostante fosse considerato un bastione del conservatorismo contro le tendenze interne liberali e democratiche, fu visto dai componenti della Confederazione tedesca come il mezzo più idoneo per unificare tutti gli Stati germanici. Con Federico Guglielmo IV e Helmuth von Moltke, capo di stato maggiore generale dal 1857 al 1888, l’esercito prussiano subì un completo rimodernamento che gli permise di affrontare vittoriosamente le guerre di unificazione (seconda guerra dello Schleswig, 1864; guerra austro-prussiana, 1866; guerra franco-prussiana, 1870-71). Il 18 gennaio 1871 Guglielmo I venne incoronato imperatore di Germania e l’esercito prussiano andò a costituire il nerbo dell’esercito imperiale tedesco.

In realtà, l’esercito imperiale tedesco ereditò quasi tutte le caratteristiche e le tradizioni di quello prussiano, il cui codice militare fu introdotto in tutto il Reich. La maggior parte degli ufficiali provenivano dalla nobiltà terriera prussiana, gli *Junker* (dall’antico tedesco “giovane signore”), e formavano un gruppo sociale ristretto e compatto, fortemente conservatore sia nelle abitudini comportamentali che nelle idee politiche. Gli *Junker*, di cui il

cancelliere Otto von Bismarck (1815-1898) era un esponente dell'ala più reazionaria, fornivano allo Stato non solo i vertici militari ma anche la burocrazia statale. Nonostante l'unificazione del Paese e la preminenza dell'esercito prussiano, von Bismarck mantenne nella *Deutsches Heer* la struttura federale pre-unitaria, dove insegne, divise e distintivi rimanevano quelli del proprio Stato originario. L'esercito imperiale era quindi costituito, oltre che dall'esercito prussiano, anche da quello bavarese, sassone, del Württemberg e degli altri piccoli Stati tedeschi. Il comandante supremo era il *Kaiser* (l'imperatore), assistito dal gabinetto dell'esercito, che controllava il ministero della Guerra, e dallo stato maggiore del regio esercito bavarese, che aveva mantenuto una certa indipendenza anche se sempre subordinato al coordinamento dello stato maggiore prussiano. La nobiltà tedesca dominò per lungo tempo l'apparato militare, perché l'essenzialità prussiana, ossia il suo carattere militare, doveva restare inviolata e svolgere il suo compito di spina dorsale della monarchia e colonna portante dell'impero. Furono comunque istituite una serie di riforme che assicurassero un'organizzazione e una pianificazione precisa e ben coordinata tra tutti i livelli di comando e amministrativi dell'esercito, dallo stato maggiore fino ai sottufficiali. L'esercito imperiale divenne così un'organizzazione militare efficiente e preparata, naturalmente con una chiara impronta prussiana. Il mondo militare rimaneva l'essenza dello Stato, il corpo ufficiali la classe più elevata della società e il servizio militare la scuola della nazione, dove il popolo, come affermava von Moltke, «era educato al vigore corporale, all'amor patrio e alla virilità». L'imperatore era soprattutto un soldato, anzi il primo soldato dell'impero, e quindi ogni soldato doveva essere superiore ai comuni cittadini. Un generale aveva un grado superiore a quello di un ministro, mentre un accademico godeva di una certa considerazione solo nella sua veste di ufficiale della riserva. Gli ufficiali, fossero essi di carriera o riservisti, erano solitamente dotati di una educazione scolastica superiore, preferibilmente di tipo umanistico. Al termine del ginnasio, raggiunta la maggiore età, chi decideva di intraprendere la carriera militare entrava in un reggimento con il grado di aspirante e seguiva l'*iter* per diventare sottotenente. Lo stesso percorso era seguito da coloro che invece accedevano all'età di 10 anni ai collegi militari. Divenuti ufficiali, i migliori erano selezionati per la scuola di guerra e coloro che riuscivano a superare i difficilissimi esami erano avviati presso gli stati maggiori. Le selezioni

erano completamente meritocratiche, con poco spazio lasciato alle raccomandazioni e ai titoli nobiliari; ma entrambi gli ufficiali, sia quelli provenienti dalla borghesia che quelli di origini nobili, erano portatori dello "stesso principio di concezione aristocratica del mondo, in opposizione a quella democratica". Nella *Regia disposizione sulle corti d'onore degli ufficiali dell'esercito prussiano* del 2 maggio 1874, il *Kaiser* si riallacciò al codice cavalleresco:

> Quanto più altrove si propagano lusso e benessere, tanto più seriamente ogni ufficiale è tenuto a ricordare che non sono i beni materiali a procuragli la stimata posizione che egli riveste nell'ambito dell'ordinamento statale, né essi possono conservarla. La bramosia di guadagno e benessere non solo metterebbe in pericolo l'abilità bellica dell'ufficiale, danneggiandola con un tenore di vita assai lascivo, ma potrebbe condurre al totale sconvolgimento delle fondamenta e dei principi sui quali il rango stesso di ufficiale si regge.

Moltke continuava così: «Ciò che abbiamo conquistato in sei mesi con la forza delle armi, con le armi dovremo proteggere per sei secoli, affinché non ci venga di nuovo sottratto. […] E forse allora il mondo si convincerà che la presenza di una potente Germania al centro dell'Europa è la più grande garanzia di pace per il nostro continente». Inutile aggiungere che i Paesi vicini non ne fossero affatto convinti!

Nel 1885 il *Deutsches Heer* venne diviso nel *Feldarmee* (l'esercito campale), costituito dall'esercito permanente, dalla riserva militare, dall'artiglieria e dal genio, e dal *Landwehr*, la milizia mobile formata dalle truppe di deposito, di guarnigione e territoriali. L'unità base era la divisione, formata da due brigate di due reggimenti ciascuna, con tre battaglioni per reggimento. L'artiglieria era reggimentale. Due o più divisioni costituivano un corpo d'armata, in tempo di pace posto a copertura di una specifica area geografica. I corpi d'armata erano responsabili del mantenimento delle riserve e dei *Landwehr* nella propria zona di controllo. L'area di Berlino era controllata da un corpo della guardia (*Gardekorps*). Con questa organizzazione l'esercito imperiale tedesco entrò in guerra nell'agosto del 1914: furono quasi tredici milioni i soldati tedeschi impiegati durante il conflitto.

L'aviazione militare tedesca (*Die Fliegertruppen des Deutschen Kaiserreichs*, "Servizio aereo dell'esercito imperiale tedesco") era parte integrante dell'esercito imperiale e così rimase per tutta la durata della prima guerra mondiale, anche quando nel 1916 assunse il nome di *Deutsche Luftstreitkräfte*.

Le forze armate tedesche (1918-1935)

Io divido i miei ufficiali in quattro gruppi: gli intelligenti, i diligenti, gli stupidi e i pigri. Normalmente due di queste caratteristiche sono combinate tra loro nella stessa persona. Alcuni sono intelligenti e diligenti e il loro posto è nello staff generale. Gli altri sono stupidi e pigri e il novanta per cento delle loro attività quotidiane possono essere paragonate a quelle degli animali. Chi è intelligente e pigro è qualificato per i massimi incarichi di leadership, perché possiede la necessaria chiarezza intellettuale e compostezza per le decisioni più impegnative. Chi è invece stupido e diligente non gli deve essere affidato alcun incarico di peso a causa della sua irresponsabilità, ma deve solo eseguire.

(*General der Infanterie* Kurt von Hammerstein-Equord, comandante in capo della *Reichswehr*, 1° novembre 1930 – 27 dicembre 1933)

Quando von Hammerstein-Equord espresse questa sua arguta considerazione, la *Reichswehr* aveva ormai raggiunto un notevole livello qualitativo e organizzativo che le avrebbe permesso, in pochissimo tempo, di espandersi a dismisura. Tuttavia, nel marzo del 1920 il compito del futuro *Generaloberst* Hans von Seeckt si presentava arduo. Le perdite per l'impero tedesco erano state di più di sette milioni, di cui quasi due milioni erano stati i morti. Alla conclusione delle ostilità sul fronte occidentale, milioni di soldati germanici rimanevano in armi e non si sentivano sconfitti: molti di loro confluirono nei *Freikorps* ("corpi liberi" o "corpi franchi"), organizzazioni paramilitari che si dedicarono a contrastare le sollevazioni comuniste in Germania e a combattere i russi bolscevichi nel Baltico tra il 1919 e il 1920. Nel frattempo era stato firmato l'armistizio e il trattato di Versailles aveva imposto alla nuova Repubblica tedesca durissime sanzioni, tra le quali il drastico ridimensionamento dell'esercito. Nel marzo 1919 fu costituita una forza difensiva provvisoria con unità dell'esercito e della marina (*Vorläufige Reichswehr*) per un totale di 400.000 uomini. Si trattava di un esercito di transizione organizzato in attesa che fossero stipulati gli accordi finali con i vincitori, il che avvenne il 1° gennaio 1921. Da quella data, le forze armate tedesche vennero limitate a 100.000 unità con un

massimo di 4000 ufficiali: fu vietata la coscrizione obbligatoria e sciolti lo stato maggiore generale e le accademie militari. La *Reichswehr* (questo era il nuovo nome) era composta dal *Reichsheer*, un esercito costituito da sette divisioni di fanteria, tre di cavalleria, senza cannoni pesanti, aviazione, carri armati e stato maggiore, e dalla *Reichsmarine*, una marina militare formata da 15.000 uomini e 36 navi di piccolo tonnellaggio, senza sommergibili.

L'incarico di riorganizzare questo piccolo esercito (e di riarmarlo segretamente) venne affidato al generale von Seeckt che, come primo provvedimento dopo avere sciolto lo stato maggiore generale, istituì il *Truppenamt* ("ufficio truppe", una sorta di stato maggiore clandestino nel quale fece convergere i migliori ufficiali sopravvissuti alla prima guerra mondiale). Anche la selezione dei "centomila" fu accurata, prediligendo uomini capaci e di valore, sia per quel che riguardava gli ufficiali che i sottufficiali e la truppa. I componenti delle forze armate, indipendentemente dal grado, vennero sottoposti a continui corsi di aggiornamento e, quando e dove possibile, a esercitazioni. Fu curata la preparazione fisica e l'addestramento al comando, in modo che quando si sarebbero potuti nuovamente ampliare gli organici delle forze armate, gli ufficiali subalterni avrebbero potuto integrare quelli superiori, i sottufficiali avrebbero potuto prendere il posto dei tenenti e i soldati quello dei sottufficiali. La stipula di patti segreti di collaborazione con l'Unione Sovietica a partire dal trattato di Rapallo (16 aprile 1922), permise ai tedeschi di usufruire delle industrie russe per progettare e costruire aerei e carri armati in territorio straniero e inviare i propri tecnici e gli equipaggi a sperimentarli. Anche cannoni di grosso calibro e mitragliatrici moderne furono realizzate all'estero (il famoso cannone tedesco da 88mm fu sperimentato in Svezia e lì vennero costruiti i primi prototipi).

Per quando riguarda l'aviazione, i piloti veterani furono assunti nelle prime compagnie civili, mentre i giovani che si sentivano attratti dal volo furono avviati a corsi sugli alianti. Una volta ottenuto il brevetto entravano a loro volta nell'aviazione commerciale e venivano ogni tanto inviati all'estero (soprattutto negli Stati Uniti, Unione Sovietica e Italia) per corsi di perfezionamento. Il regime fascista di Mussolini accolse numerosi futuri assi della *Luftwaffe* per insegnare loro le tecniche di combattimento sui caccia e sui bombardieri, naturalmente mascherate da corsi di aggiornamento per l'aviazione civile.

Nel frattempo il *Truppenamt* apportava continue riforme alla *Reichswehr*, rendendola pian piano la forza armata più moderna ed efficace di quei tempi, una compagine elitaria composta da professionisti, basata sulla mobilità e la modernità degli armamenti, con una dottrina tattica impostata su una guerra prevalentemente offensiva con la collaborazione tra le armi (esercito, marina e aeronautica). La qualità era stata realizzata: ora mancavano i numeri, che si sarebbero potuti trovare solo grazie a un cambio radicale della politica della nazione. Ciò avvenne a partire dal gennaio 1933 quando Hitler divenne cancelliere del Reich e si dichiarò favorevole a una politica di ampio e rapido riarmo in barba ai divieti delle nazioni vincitrici del primo conflitto mondiale. Per assurdo, furono proprio le ristrettezze imposte dal trattato di Versailles a rendere così efficienti le nuove forze armate tedesche. Il trionfale successo della tattica e delle forze corazzate naziste nei primi due anni della seconda guerra mondiale, ad esempio, svelò l'ironia che contraddistinse le misure prese per disarmare la Germania sconfitta dopo l'altra guerra. Materialmente, tali misure si rivelarono efficaci, poiché le numerose infrazioni compiute dai capi militari tedeschi erano su piccola scala e in se stesse non portarono a un considerevole recupero di forza. Fino al momento in cui il governo nazista calpestò apertamente le restrizioni del trattato di pace, i progressi effettivi del riarmo della Germania non avevano costituito un serio pericolo. Fu l'esitazione dei vincitori dopo quel momento che permise alla Germania di riacquistare una potenza formidabile. Inoltre, una conseguenza importante del disarmo forzato fu quella di partire senza ingombri: l'esercito tedesco non era intralciato da quell'accumulo di armi del 1914-18 che legava invece le mani alle nazioni vittoriose, un carico di mezzi superati che le teneva vincolate ai vecchi metodi e che le aveva indotte a sopravvalutare la loro forza. Quando l'esercito tedesco iniziò il riarmo su vasta scala, ebbe il beneficio di un maggior agio per lo sviluppo delle armi più moderne suggerite da concezioni nuove. Von Seeckt fu l'artefice di questo miracolo, ma già nell'ottobre del 1926, per divergenze politiche, fu posto in congedo. Lo sostituirono il *Generalleutnant* Wilhelm Heye (1926-1930), il *General der Artillerie* Kurt von Hammerstein-Equord (1930-1933) e il *Generalleutnant* Werner Freiherr von Fritsch (1934-1935).

La Wehrmacht (1935-1945)

Il 2 agosto 1934 moriva il feldmaresciallo Paul von Hindenburg, presidente della Repubblica di Weimar. Adolf Hitler, cancelliere della Germania, lo sostituì e divenne anche il comandante in capo delle forze armate. Il dittatore poteva così dare l'avvio al riarmo che aveva promesso ai vertici militari fin dal suo insediamento. Il primo provvedimento fu il ripristino della coscrizione obbligatoria, che entrò in vigore per legge il 21 marzo 1935. Quel giorno veniva ufficialmente disatteso uno degli obblighi imposti alla Germania dal trattato di Versailles. La durata del servizio di leva fu fissato a un anno per tutte le forze armate, ma già il 24 agosto 1936 fu portata a due. I giovani, fin dall'età di diciassette anni, erano obbligati a servire nel *Reichsarbeitsdienst* (RAD, servizio lavoro del Reich) dove contribuivano alla costruzione delle opere pubbliche e si sottoponevano a esercitazioni sportive e militari allo scopo di prepararsi alla futura vita del soldato. Raggiunta la maggiore età, gli idonei venivano ammessi nelle forze armate e, se optavano per la carriera militare, dopo dodici anni di servizio potevano accedere alla scuola sottufficiali.

Il 21 maggio 1935 la *Reichswehr* prese il nome di *Wehrmacht* ("forza di difesa") il cui primo comandante in capo fu il feldmaresciallo Werner von Blomberg, ministro della Difesa. La *Wehrmacht* era costituita da tre forze armate: la *Heer* (l'esercito), *la Kriegsmarine* (la marina militare) e la *Luftwaffe* (l'aeronautica militare). Su volontà di Hitler, in seguito, i reparti combattenti delle *SS*, le *Waffen-SS*, entrarono a far parte della *Wehrmacht*, dipendendo però dall'*OKW* solo dal punto di vista logistico.

Fu istituito un comando supremo, l'*Oberkommando der Wehrmacht* (*OKW*), che doveva sovraintendere ai comandi delle tre forze armate che, tuttavia, pretesero e godettero di larga autonomia. Essi erano l'*Oberkommando des Heeres* (*OKH*) che coordinava le operazioni

dell'esercito ed era diretto dal generale Werner von Fritsch; l'*Oberkommando der Marine* (*OKM*), con a capo l'ammiraglio Erich Raeder e l'*Oberkommando der Luftwaffe* (*OKL*) al cui vertice c'era il *Reichsmarschall* Herman Göring. Nel 1938, dopo lo scandalo Blomberg-Fritsch, Hitler assunse il comando in capo della *Wehrmacht*, abolì il ministero della Guerra e nominò al vertice dell'*OKW* il generale Wilhelm Keitel con capo di stato maggiore Alfred Jodl e capo dell'ufficio operazioni Walter Warlimont.

Nel 1939 l'esercito, dalle dieci divisioni del 1921, si trovò con 98 divisioni, di cui 62 immediatamente utilizzabili: erano divisioni corazzate, meccanizzate, di fanteria, di fanteria da montagna, di cavalleria e aviotrasportate, tutte supportate da reggimenti di artiglieria e reparti del genio e delle trasmissioni. Le unità di punta erano composte da truppe d'élite che sapevano come impiegare i mezzi corazzati in una guerra rapida e offensiva. La maggioranza delle unità, però, si spostava ancora a piedi e cannoni, rifornimenti e vettovagliamenti erano trainati e trasportati da cavalli e da muli. Durante i primi anni di guerra, le folgoranti vittorie della *Wehrmacht* nascosero questo limite logistico che esplose in tutta la sua evidenza durante la campagna di Russia.

La marina, a partire dal 29 giugno 1935 iniziò il suo rafforzamento con il varo di una prima flottiglia di *U-Boote*, seguiti dalla costruzione di due corazzate, tre corazzate tascabili e sei incrociatori leggeri. A queste unità si aggiunsero 21 cacciatorpediniere, 12 motosiluranti, 57 sommergibili oceanici, 4 incrociatori pesanti e, tra l'agosto 1940 e il febbraio 1941, le corazzate *Bismarck* e *Tirpitz*. Il fiore all'occhiello della *Kriegsmarine* saranno però gli *U-Boote*, di cui ne entreranno in servizio 1193 entro il luglio 1943.

La *Luftwaffe* venne fondata clandestinamente nel 1933 e fu ufficializzata al mondo il 1° marzo 1935. Nel settembre 1939 era composta da quattro *Luftflotte* (flotte aeree) alle quali se ne aggiunsero altre tre nel corso della guerra, di cui una, la *Luftflotte Reich*, creata appositamente per la difesa del territorio tedesco. La *Luftwaffe* entrò in guerra con 2695 velivoli, 771 dei quali erano caccia *Messerschmitt Bf 109*. Dal 1942 la *Luftwaffe* organizzò un suo esercito di terra con numerose divisioni di fanteria (*Luftwaffe Feld-Division*), divisioni di paracadutisti (*Fallschirmjäger*), unità di artiglieria pesante e contraerea. Fu anche costituita una divisione corazzata, la *Panzer-*

Division Hermann Göring, che divenne famosa sul fronte italiano oltre che per la sua combattività anche per gli eccidi nei confronti della popolazione civile. I paracadutisti si coprirono invece di gloria su tutti i fronti dove si trovarono impegnati.

Le *Waffen-SS* parteciparono a quasi tutte le battaglie della seconda guerra mondiale distinguendosi per l'efficienza, la forte motivazione ideologica, lo sprezzo del pericolo e l'efferatezza nei confronti di nemici e civili. Le *Waffen-SS* comprendevano divisioni corazzate, granatieri, truppe da montagna, fanteria meccanizzata e paracadutisti, molte composte da volontari stranieri di etnia tedesca o comunque ideologicamente legati al nazismo nonostante la loro provenienza.

I soldati che servirono nella *Wehrmacht* durante la guerra furono quasi diciotto milioni, da un minimo di 4,7 milioni nel 1939 a un massimo di 12 milioni nel 1944. Man mano che le unità al fronte si dissanguavano, i vuoti venivano colmati con personale proveniente dall'organizzazione giovanile nazista, la *Hitlerjugend*, da anziani e da invalidi, che andarono a costituire il *Volkssturm* (milizie militari), battaglioni addestrati e armati approssimativamente. Le perdite complessive ammontarono a 13.448.000, di cui quasi 5 milioni furono i morti. Solo sul fronte orientale le perdite arrivarono a 11.135.000, tra cui 3.888.000 caduti in azione e 374.000 morti in prigionia.

Caduto il Terzo Reich e firmata la resa incondizionata, la *Wehrmacht* fu sciolta ufficialmente solo nell'agosto del 1946. Alla Germania venne impedita la formazione di un esercito indipendente dotato di armamenti moderni fino a che la guerra fredda non rese necessaria la creazione di forze militari da parte delle due Germanie. L'esercito della Repubblica Federale Tedesca, la Germania Ovest, venne ufficializzato il 5 maggio 1955 con il nome di *Bundeswehr*, mentre quello della Repubblica Democratica Tedesca, Germania Est, vide la luce il 1° marzo 1957 con la denominazione di *Nationale Volksarmee*. Sia nell'uno che nell'altro esercito furono impiegati ex ufficiali della *Wehrmacht*.

Il “generale” Hitler

In tempo di guerra ogni cosa appare diversa da come risulta nella luce più chiara che viene dopo. E niente appare più diverso delle figure dei capi. Mentre la guerra è in corso, l’immagine che di loro si costruisce l’opinione pubblica non soltanto è irreale, ma varia con le alterne vicende delle operazioni militari. Prima del conflitto, e ancor più al tempo della conquista dell’Occidente, Hitler parve una figura gigantesca, nella quale si fondevano il genio strategico di un Napoleone, l’astuzia di un Machiavelli e il fervore fanatico di un Maometto. Dopo i primi scacchi subiti dalle forze tedesche in Russia la sua figura cominciò a rimpicciolire, e verso la fine della guerra egli era considerato, in materia militare, un dilettante sprovveduto, i cui ordini pazzeschi e la cui crassa ignoranza erano stati per gli alleati il maggior punto di forza. La responsabilità di tutte le disfatte dell’esercito germanico venne attribuita a Hitler; di tutti i successi, invece, venne attribuito il merito allo stato maggiore generale tedesco. Il quadro contiene una certa dose di verità, così come è vero, però, che Hitler, come stratega, era ben lungi dall’essere uno sprovveduto. Piuttosto era fin troppo brillante e risentiva dei difetti naturali che tanto spesso si accompagnano a questa dote. Aveva un senso sottile della sorpresa e un talento magistrale per il lato psicologico della strategia.

(B.H. Liddell Hart, *Storia di una sconfitta*)

A partire dal 1938 Hitler integrò sempre più la leadership politica con quella militare. Non si tratta di un fenomeno isolato. Quasi sempre il capo dello Stato è anche il capo delle forze armate: fu così per i re dell’antichità, per i dittatori di Roma, per i sovrani medievali, per i monarchi dell’Era dei lumi e per i presidenti e i dittatori dell’Età moderna e contemporanea. Essere a capo degli eserciti non implica necessariamente, soprattutto nelle epoche più vicine alla nostra, il comando sul campo di battaglia o la conduzione diretta delle operazioni militari. L’evoluzione dell’arte bellica ha portato alla creazione di specifici ruoli all’interno delle forze militari che svolgessero professionalmente l’arte del comando. Reclutare, organizzare, istruire soldati, progettare piani di guerra e guidare gli uomini in battaglia divenne così compito specifico di militari di professione, come generali e ufficiali di stato maggiore (usando un termine moderno), che potevano lavorare quasi autonomamente rispetto al capo dello Stato al quale però rispondevano del loro operato in tempo di pace e delle vittorie o sconfitte in

tempo di guerra. L'ultima parola spettava comunque al sovrano di turno, che decideva, in questo caso consigliato anche da politici, della necessità di iniziare o concludere un conflitto. Il capo delle forze armate, in quanto anche capo di Stato, soprattutto negli ultimi quattro secoli, rimaneva comunque lontano dai campi di battaglia, limitandosi a consigliare, a premiare o sfiduciare il generale di turno. Ci sono state importanti eccezioni, come Napoleone e Federico II di Prussia, monarchi assoluti dalle buone capacità politiche ed eccezionali condottieri di eserciti in battaglia. Ci furono poi comandanti militari che, attraverso elezioni democratiche, divennero capi di stato grazie a una guerra vinta, come i generali Ulisse Grant e Dwight Eisenhower, mentre altri furono nominati primi ministri, come il duca di Marlborough e il duca di Wellington. Ai nostri giorni, l'esempio più eclatante di comandante in capo è il presidente degli Stati Uniti d'America, che detiene il potere di dichiarare guerra e quello di spingere il "fatidico bottone", ma sono poi i comandanti di stato maggiore a stabilire le strategie e le tattiche effettive con cui condurre le ostilità sul campo.

La vicenda di Adolf Hitler fu sostanzialmente diversa: contestualmente alla nomina a cancelliere del Reich divenne anche il capo di una forza armata ancora fortemente limitata nel numero degli effettivi e negli armamenti secondo le clausole della pace di Versailles. Violando gli articoli del Trattato, furono riorganizzati stato maggiore, esercito, aviazione e marina che risorsero in tutto il loro antico splendore grazie a una sfrenata corsa agli armamenti che il Führer promosse per finalizzare le sue brame politiche. Inizialmente si appoggiò ai vari Fritsch, Beck, Brauchitsch, Halder e Blomberg, esautorandoli e sostituendoli a seconda delle proprie esigenze, abitudine che conserverà durante tutti gli anni della guerra. Poi, insoddisfatto, prese nelle proprie mani la direzione del conflitto, senza mai diventare un condottiero da prima linea – alla Rommel, tanto per intenderci. Lo fece convinto di saperne di più dei propri sottoposti, sicuro di portare a termine vittoriosamente la guerra grazie alle proprie innate capacità strategiche (così almeno riteneva), alla sua esperienza di soldato, e al suo spirito d'iniziativa e di voglia di sperimentare nuove tattiche e armi rivoluzionarie.

In fondo, bisogna ammettere che Hitler aveva una personalità magnetica, ipnotizzante. […] mi resi subito conto che Hitler lasciava disorientata la gente per la sua straordinaria memoria, oltre che per la

sua effettiva conoscenza di dati tecnici e militari. Tali caratteristiche lo misero in condizione di diventare il creatore di un esercito dotato delle armi più moderne. Non aveva un approccio disciplinato e un preciso parametro di giudizio individuale che distingueva gli ufficiali del nostro stato maggiore generale. Non aveva una visione chiara di tutte le possibilità e premesse; capiva comunque i concetti operativi. Dovrei citare come esempio il piano di von Manstein per la campagna di Francia e la sua personale concezione dell'offensiva delle Ardenne nel dicembre 1944 (H. von Manteuffel).

Da dove nascevano queste convinzioni? Innanzitutto dalla sua esperienza di combattente durante la prima guerra mondiale. Residente dal 1913 in Baviera, Hitler, nonostante fosse cittadino austriaco, riuscì a ottenere il reclutamento nel 16° reggimento bavarese della riserva e partì per il fronte allo scoppio delle ostilità. Il soldato Hitler combatté per tutto il periodo del conflitto sul fronte occidentale, quasi sempre contro gli inglesi, e si distinse per il suo coraggio: ferito cinque volte, fu promosso caporale e decorato con la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Per un artista fallito, emarginato, non più giovane, non appartenente alla classe dei borghesi e degli intellettuali e "disprezzato" dalla aristocrazia prussiana, il potersi trovare in mezzo a quei soldati, figli di quelle classi cui tanto agognava di far parte, fu il primo risultato positivo dopo tanti anni di sofferenza. Al fronte si sentì per la prima volta accettato e considerato e presto i tempi della fame e dei dormitori pubblici furono dimenticati.

Nonostante la terribile realtà della guerra e le morti cui aveva assistito (in breve tempo quasi tutti i commilitoni che erano partiti con lui per la guerra erano deceduti), Hitler considerò quegli anni «felici». Il desiderio di sentirsi ancora più utile lo spinse a diventare una staffetta portaordini: gli anni trascorsi come *meldegänger* (staffetta), e cioè quasi tutto il conflitto, gli saranno spesso rinfacciati dai suoi avversari come un periodo di imboscamento, quasi paragonabile alla codardia. In realtà, nel corso della prima guerra mondiale la staffetta svolgeva un compito non solo essenziale, ma pericolosissimo. Non partecipava ai sanguinosi assalti contro le trincee nemiche, ma non godeva neanche dei periodi di riposo nelle retrovie tra un attacco e l'altro. Le staffette dovevano essere sempre a disposizione e consegnare i dispacci in qualsiasi momento, con qualsiasi tempo, cercando di sopravvivere ai colpi dei cecchini e delle mitragliatrici che battevano i reticolati tra le prime linee al primo movimento sospetto. Pochi sopravvivevano e anche Hitler, nonostante fosse furbo e cauto (studiava con attenzione mappe e percorsi), fu ferito gravemente alla coscia e costretto a

trascorrere una convalescenza di cinque mesi in Germania. Di fronte al quotidiano tentativo di sopravvivere a quell'ecatombe, Hitler si convinse dell'incapacità degli alti comandi e della casta militare prussiana di condurre una guerra fino alla vittoria finale. Il disprezzo per quegli uomini, che si porterà appresso per tutta la vita, aumentava anche in considerazione del fatto che gli ordini, spesso sbagliati e forieri di morte, non tanto per i nemici ma per i propri soldati, provenivano da comandanti che distavano decine, se non centinaia di chilometri dal fronte, lontani dal pericolo e all'oscuro dei disagi e delle sofferenze di chi combatteva e cercava di sopravvivere in prima linea. Negli anni a seguire, una volta divenuto capo politico e poi capo militare, apostroferà gli ufficiali di stato maggiore con frasi come «Voi non avete combattuto» oppure «Voi non sapete cosa è la guerra». Ciò nonostante quando venne il suo turno di dare gli ordini come capo supremo, non esitò a farlo da quartier generali fortificati e sicuri, lontani dal fronte e, soprattutto, cosa ancor più grave, impose ai propri uomini, e di conseguenza a tutta la nazione, di combattere fino alla morte prima di cedere un metro, anche quando sacrificarsi risultò completamente inutile ai fini della strategia generale.

La sconfitta della prima guerra mondiale, confermò e accentuò la sua avversione verso le caste politica e militare. Visse la fine del conflitto dal letto di un ospedale dopo essere stato ferito da una scheggia, graziato da un soldato inglese durante la battaglia di Cambrai-San Quintino, e poi intossicato da un attacco di gas iprite.

Le indubbie capacità strategiche di Hitler si palesarono molto prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, quando espose ai suoi collaboratori l'audace piano che avrebbe portato alla conquista della Norvegia e quando illustrò come si potevano sconfiggere i francesi aggirando la linea Maginot. Ma dove veramente si dimostrò uno stratega formidabile fu quando concepì e attuò le conquiste incruente di Renania, Austria, Sudeti e Cecoslovacchia. Fu molto abile nel comprendere e sfruttare le debolezze psicologiche degli avversari e nel minare preventivamente le capacità di resistenza di quei Paesi che poi avrebbe aggredito. Il tutto contro i pareri dei suoi generali che persero così credibilità ai suoi occhi e si videro sempre più esautorati dal prendere decisioni e poco considerati quando davano pareri. Si creò una netta frattura tra Hitler e lo stato maggiore generale che, alla lunga, si rivelò deleteria per l'andamento delle operazioni. L'intuito strategico del Führer si

rivelò vincente nelle campagne iniziali: la conquista della Polonia, della Norvegia e dei Paesi Bassi, della Francia, dei Balcani e della Grecia risultarono agli occhi dell'opinione pubblica come trionfi personali di Hitler e in cui i generali avevano avuto il solo merito di obbedire agli ordini del comandante supremo e di dare libero sfogo alla loro indubbia efficienza operativa. I generali, favorevoli o contrari che fossero al dittatore, una volta al comando delle proprie truppe svolsero al meglio il compito per cui erano stati preparati. La loro radicata disciplina e il senso profondo dell'importanza del giuramento di fedeltà che essi avevano prestato al capo dello Stato prevalse in ogni frangente, anche perché non potevano contare sulla completa fedeltà delle proprie truppe, legatissime a Hitler. Inoltre, il Führer li aveva messi in disparte dalla vita pubblica e sfruttato le ambizioni individuali e i conflitti personali. Anche quando l'alto comando tedesco sostenne che la Germania non era in grado di combattere una guerra su più fronti, Hitler, che invece non coltivava piani bellici a lungo termine, calcolò con esattezza come riuscire a sconfiggere la Polonia prima che i francesi e gli inglesi potessero mettere in moto una efficace controffensiva. Ma il vero capolavoro del dittatore tedesco fu l'arte diplomatica: convinse delle sue intenzioni pacifiste Francia, Gran Bretagna, Italia e le nazioni che poi avrebbe aggredito, cosa che lo rese sicuro di poter risolvere il conflitto in Occidente; stipulò il patto Ribbentrop-Molotov del 22 agosto 1939, con il quale si assicurò il non intervento dell'Unione Sovietica una volta invasa la Polonia. Di fronte a questi fatti i generali furono ancora una volta messi a tacere e dovettero, probabilmente di malavoglia, inchinarsi all'ennesima trovata geniale del loro capo supremo. Rialzarono la testa solo quando si resero conto che Hitler era deciso a gettarsi in un conflitto contro la Francia, che ritenevano impossibile sconfiggere. Le loro proteste vennero ignorate e il tentativo di rovesciare il dittatore finì ancora una volta nel nulla, sia perché essi dubitavano che le truppe li avrebbero seguiti se si fossero sollevati contro Hitler, sia per la naturale ripugnanza di apparire come traditori del loro Paese mentre era impegnato in guerra.

Belgio, Danimarca e Olanda furono occupati e la Francia sconfitta grazie ai nuovi criteri tattici (la *Blitzkrieg*) e alle nuove armi che Hitler aveva imposto ai generali più anziani e conservatori e a un piano audace proposto da von Manstein, un generale che al Führer tanto piaceva. A tutto questo si aggiunsero gli inaspettati, clamorosi, errori dei generali francesi. Durante

l’offensiva a occidente, comunque, i generali tedeschi impegnati nelle operazioni dimostrarono tutta la loro abilità e avrebbero ottenuto una completa vittoria sul nemico, se non fosse stato per l’improvvisa e inspiegabile esitazione di Hitler che impedì l’attacco finale contro le truppe anglo-francesi ammassate sulle spiagge di Dunkerque. Il Führer fermò i propri panzer per salvare il corpo di spedizione inglese e offrire a Churchill la pace o, molto più probabilmente, per dimostrare ai propri generali, fermandoli alla vigilia della vittoria decisiva, che il capo era lui. Qualunque sia la verità, fu Hitler che apparve agli occhi del mondo l’unico vero trionfatore e i suoi generali ne uscirono ulteriormente indeboliti: il 19 luglio 1940, nel corso di una sontuosa cerimonia a Berlino, innalzò al grado di feldmaresciallo dodici suoi generali imitando Napoleone Bonaparte e, come l’imperatore francese, si convinse di essere il più grande degli strateghi. «Da quel momento si intromise sempre più nella sfera di competenza dei generali e fu sempre meno disposto ad ascoltare qualsiasi loro argomento che fosse contrario alle sue mire» (B. H. Liddell Hart, *Storia di una sconfitta*).

Quando i generali tedeschi vennero a conoscenza dell’imminente attacco all’Unione Sovietica, furono presi da sconcerto e preoccupazione e palesarono tutta la propria contrarietà, ma ancora una volta Hitler riuscì a convincerli della debolezza interna della Russia e della sua incapacità di resistere all’efficienza militare germanica. Fu un grave errore perché i primi grandi successi, che illusero i tedeschi, non risultarono mai decisivi e portarono a un’errata considerazione della resistenza sovietica che si rivelò superiore alle aspettative e, quando arrivarono i primi geli dell’inverno russo, fu supportata da feroci controffensive che colsero i nazisti impreparati. Invece di arretrare le sue armate su posizioni difensive più adatte e porre termine alle operazioni fino alla primavera successiva rafforzando le conquiste ottenute, Hitler e i suoi generali, con Mosca a pochi chilometri di distanza, non resistettero alla tentazione di proseguire l’avanzata andando incontro al primo disastro che per poco non risultò fatale. La colpa fu data ai generali e Hitler colse l’occasione per prendere lui stesso il comando supremo dell’esercito in sostituzione del malato von Brauchitsch. Fu una mossa politicamente scaltra, che gli consegnò in mano tutto il potere facendo apparire come incapaci i generali, ma militarmente risultò disastrosa. Il parere dei generali non fu più ascoltato e quando

qualcuno di loro protestava, qualche altro più ambizioso con cui sostituirlo era facilmente reperibile. Il Führer, su consiglio di Himmler, colse l'occasione per rafforzare le *Waffen-SS* a spese dell'esercito e infiltrare spie in tutti i comandi per tenere d'occhio i generali.

Hitler mostrò tutta la sua genialità nel credere nella *Blitzkrieg*, da noi conosciuta come "guerra lampo", e metterla in atto. Non fu lui a idearla e neppure i suoi generali: i pionieri tedeschi del carro armato, come Lutz e Guderian, avevano studiato le teorie di Fuller e Liddell Hart, gli antesignani inglesi della guerra con i mezzi corazzati, ma, a differenza dei britannici, avevano trovato terreno fertile per poterle applicare durante la costituzione delle prime divisioni *Panzer*. L'attacco coordinato delle forze corazzate, che avanzavano autonomamente in profondità, dell'aviazione d'assalto con i suoi bombardieri in picchiata e il lancio di truppe aerotrasportate fu applicato con successo durante l'invasione dei Paesi Bassi e della Francia. Si trattò, in questo frangente, di vera guerra lampo. Parlare di *Blitzkrieg* a proposito dell'assalto alla Polonia, alla Jugoslavia, alla Grecia e, soprattutto, alla Russia, è inesatto, perché l'impiego delle forze tedesche fu più tradizionalmente impostato sull'avanzata quasi contemporanea di gruppi d'armata su tutto il fronte. L'attacco fu sempre basato sulla velocità e l'appoggio delle forze aeree, ma l'ampiezza del fronte, soprattutto in Russia, costrinse i reparti corazzati a rallentare la marcia non solo per l'inaspettata resistenza del nemico, ma anche per attendere i rifornimenti e le divisioni di fanteria che dovevano garantire il supporto e consolidare le conquiste territoriali ottenute. Il successo superiore alle aspettative della *Blitzkrieg* sul fronte occidentale fece inoltre dimenticare che a parte una decina di divisioni corazzate e altrettante motorizzate, il grosso delle unità tedesche era costituito da fanteria che si muoveva a piedi e che cannoni e rifornimenti erano ancora trasportati, per la stragrande maggioranza, da cavalli e muli. La rapidità con cui i tedeschi travolsero i nemici tra il settembre 1939 e la primavera del 1941 con reparti specializzati, come truppe corazzate, unità da montagna e paracadutisti, ovviarono ai problemi logistici che invece si mostrarono in tutta la loro cruda realtà durante l'attacco a est. A questo si aggiunsero le asperità del clima, cui la *Wehrmacht* si dimostrò completamente impreparata. E impreparato si dimostrò soprattutto Hitler che non seppe comprendere le necessità e le problematiche che l'attacco all'Unione Sovietica avrebbero comportato.

Emblematico è lo sfogo del generale von Thoma, con cui, durante la sua prigionia a Trent Park, raccontò della riorganizzazione delle forze corazzate compiuta da Hitler prima della campagna di Russia:

A ciascuna delle divisioni corazzate venne tolto uno dei due reggimenti di carri per formare altre divisioni corazzate, in modo di raggiungere il totale di venti. Io non approvai questa decisione e andai da Hitler a protestare, perché egli si interessava sempre delle questioni tattiche. Ma non riuscii a persuaderlo: egli era ossessionato dal vantaggio di avere un numero superiore di divisioni. Le cifre accendevano sempre la sua immaginazione. Hitler non si era intromesso nella campagna di Polonia, ma l'immenso entusiasmo suscitato nell'opinione pubblica dalla "sua" strategia in quella campagna e l'entusiasmo ancora più grande suscitato dall'esito vittorioso della campagna di Francia gli avevano montato la testa. Egli aveva una certa predisposizione per la strategia e la tattica, ma non comprendeva l'importanza dei particolari di esecuzione. Spesso aveva buone idee, ma era cocciuto come una pietra, tanto da pregiudicare la messa in atto di quelle idee.

Con la campagna di Russia i nodi vennero al pettine: il "generale" Hitler, fino a quel momento audace e fortunato e sempre in conflitto con i propri generali, cominciò a inanellare una serie di decisioni strategiche e tattiche sbagliate, che culminarono nella sconfitta di Stalingrado. Nonostante i consigli dei suoi comandanti, "dimissionati" e sostituiti a ritmo incalzante quando disapprovavano gli ordini del Führer, ritirate o ripiegamenti su posizioni più adatte alla difesa furono severamente vietate. Il soldato tedesco non doveva cedere un metro e doveva immolarsi sul posto: lo scotto pagato fu terribile e portò all'annientamento delle truppe più esperte e dei veterani che avevano costituito quell'*élite* vittoriosa dell'inizio della guerra. I giovani sostituti, per mancanza di addestramento e di morale, nonostante l'inesauribile fiducia che continuarono a provare nei confronti di Hitler, non furono all'altezza. Si fecero anche loro massacrare in nome del capo e della patria, ritardando la fine delle ostilità ma non evitando la sconfitta.

Nel 1943, insieme al crollo fisico di Hitler, iniziò la ritirata su tutti i fronti: i sovietici a est cominciarono a rioccupare i territori perduti per poi procedere attraverso la Polonia ed entrare in Germania. L'Africa settentrionale fu abbandonata e gli Alleati sbarcarono in Sicilia e avanzarono attraverso l'Italia. L'entrata in guerra degli Stati Uniti si rivelò decisiva per l'apertura del nuovo fronte nell'Europa occidentale e per spostare definitivamente l'iniziativa nelle mani degli Alleati. Hitler perse i suoi alleati italiani, rumeni e ungheresi, subì l'attentato del 20 luglio 1944 e impiegò le ultime truppe valide durante l'offensiva delle Ardenne del dicembre 1944, conclusasi con la sconfitta. Decise comunque di non arrendersi e di trascinare la nazione alla distruzione finale. I tedeschi, anche

se erano ormai consapevoli dell'inevitabile sconfitta e, forse, non credendo più nel nazismo, lo seguirono e si immolarono per lui, soprattutto contro i sovietici, perché sapevano che da loro non avrebbero avuto pietà per i crimini commessi. La propaganda, un'arma che nelle mani dei nazisti si rivelò terribile quanto quelle vere, alla fine non fu più sufficiente a fermare l'Armata Rossa e gli anglo-americani, anche se solo con il suicidio di Hitler il massacro fu bloccato. Il comando supremo del Führer infatti si era fondato sul concetto della sofferenza solitaria e della interiorizzazione dei rischi e delle privazioni a cui venivano invece concretamente sottoposti i suoi soldati. Secondo queste teorie, elaborate in quartier generali inespugnabili come Rastenburg e Vinnicja, la prova fisica affrontata dai soldati era messa sullo stesso piano della resistenza psicologica del loro capo, il sangue freddo sostituiva il coraggio e in definitiva il rituale del suicidio equivaleva alla morte in battaglia. «Pochi suicidi sono eroici e quello di Hitler non lo fu. Tra tutti gli epitaffi scritti per lui dal 30 aprile 1945, la parola *eroe* non trova posto. Né è probabile che lo trovi in futuro. Gli eroi, se necessario, muoiono alla testa dei propri soldati e trovano una tomba onorata. Quando morì Hitler nessuno era presente e le sue ceneri sono sparse in un luogo che oggi non si può nemmeno trovare» (J. Keegan, *La maschera del comando*).

Gli stati maggiori

Al termine della prima guerra mondiale il trattato di Versailles stabiliva che il nuovo esercito tedesco avesse una forza massima di 100.000 uomini di cui 4000 erano ufficiali. Inoltre l'articolo 160 citava: «Lo stato maggiore generale tedesco e tutte le organizzazioni similari dovranno essere sciolti e non ricostituiti sotto nessun'altra forma».

Imposizioni durissime, che ricordavano quelle della pace di Tilsit (7-9 luglio 1807), quando l'esercito prussiano, dopo la decisiva sconfitta di Jena del 1806 subita da Napoleone Bonaparte, entrò in una fase di profonda crisi. Il re Federico Guglielmo III incaricò i giovani e talentuosi ufficiali Gerhard von Scharnhorst e August von Gneisenau di formare una commissione per la riorganizzazione dell'esercito. La commissione fondò le scuole di Berlino, Könisberg e Breslavia, propedeutiche alla carriera militare, e l'Accademia per giovani ufficiali (*Kriegsakademie*), aperte a tutti i candidati solo in base al merito. Si trattò di una vera rivoluzione, perché fino a quel momento le accademie militari formavano solo ufficiali di artiglieria e del genio e non esperti di strategia. Le nuove scuole militari prussiane prepararono così una prima generazione di giovani ufficiali capaci di consigliare e guidare i comandanti che erano ancora scelti in base all'anzianità o al favore reale. I vantaggi del nuovo sistema furono chiari fin dall'inizio e l'esempio più eclatante fu la coppia costituita dal maresciallo von Blücher, il popolare comandante in capo, e dal generale von Gneisenau, suo capo di stato maggiore.

Dopo la sconfitta definitiva di Napoleone, lo stato maggiore generale fu istituito formalmente e per accedervi bisognava aver frequentato l'Accademia militare prussiana. Il *Großer Generalstab* divenne l'organismo decisionale massimo dell'esercito prussiano prima e di quello tedesco poi. La sua creazione diede alla Germania un decisivo vantaggio militare nei

confronti degli avversari per quasi un secolo e mezzo. Libero dal controllo politico, sceglieva i suoi appartenenti solo in base alla competenza e al merito per creare un organico di militari professionisti che si alternavano fra compiti sul campo e quelli al comando con una dedizione al lavoro quasi monastica. Gli ufficiali membri, accomunati dal metodo e dalla visione, pianificavano continuamente scenari bellici probabili e improbabili sui diversi teatri operativi.

Nel 1857 fu nominato capo di stato maggiore Helmuth Karl Bernhard von Moltke e sotto la sua guida il sistema fu ingrandito e consolidato. Ogni anno i migliori ufficiali inferiori dell'esercito venivano selezionati per accedere all'Accademia. Seguivano studi teorici, si esercitavano con la topografia, partecipavano a manovre e a *Kriegsspiele*, veri e propri antesignani dei moderni *wargame* ("giochi di guerra"). Il capo di stato maggiore di una unità prussiana sul campo aveva il diritto di opporsi ai piani e agli ordini del comandante nominale del reparto e poteva rivolgersi al comandante superiore, arrivando fino al sovrano. Per tali ragioni le vittorie prussiane e tedesche vennero spesso accreditate al capo di stato maggiore invece che al comandante nominale, ma è anche vero che spesso quest'ultimo era membro dello stato maggiore e quindi in grado di collaborare efficientemente con gli uomini del proprio staff. Le vittorie contro Danimarca (1864), Austria (1866) e Francia (1870-71) decretarono il successo dello stato maggiore generale tedesco che però non si cullò sugli allori: mentre il cancelliere Otto von Bismarck preveniva con le sue manovre diplomatiche la formazione di coalizioni antitedesche, gli ufficiali del *Generalstab* si preparavano alla nuova guerra e progettavano nuovi piani contro la Francia a occidente e la Russia a oriente.

Verso la fine del XIX secolo all'accademia entravano annualmente solo 160 nuovi allievi. La prova d'esame veniva mediamente superata da un sesto degli aspiranti e solo un quinto degli ammessi riusciva a completare il corso di tre anni. I circa 35 rimasti venivano trasferiti in prova per diciotto mesi allo stato maggiore generale sotto il diretto controllo del capo di stato maggiore e dei suoi vice, gli *Oberquartiermeisters*, prima di conseguire i titoli per indossare gli alamari d'argento e le strisce color carminio dei pantaloni, che distinguevano ogni ufficiale dello stato maggiore generale. La durezza della selezione aveva lo scopo di preparare ufficiali affidabili e capaci di operare in perfetto affiatamento tra di loro, rifuggendo dalla

notorietà e dedicandosi completamente all'interesse comune delle forze armate. Un ufficiale di stato maggiore tedesco, a differenza di quelli degli altri eserciti europei che erano semplicemente degli aiutanti dei generali comandanti, era considerato un tecnico militare altamente competente: solo i migliori ufficiali potevano servire nello stato maggiore.

Quando però nel 1914 scoppiò la Grande Guerra, anche se la superiorità dei comandi tedeschi contribuì ai numerosi successi sin quasi al termine del conflitto, la nazione collassò per motivi soprattutto logistici, non riuscendo a tenere testa a potenze come l'impero britannico e gli Stati Uniti d'America nella guerra d'attrito. Le nazioni vincitrici decisero così di tagliare la testa pensante dell'esercito tedesco abolendo lo stato maggiore.

Il generale Hans von Seeckt fu inviato a Versailles come delegato militare con l'impossibile incarico di difendere gli interessi del suo Paese. Tornato in patria ripensò a Jena e intraprese con tenacia la ricostruzione dell'esercito e, di conseguenza, dello Stato. L'obiettivo del trattato, infatti, decapitando l'esercito e impedendo la costituzione di un grande stato maggiore e di un comando unico, era quello di farne un corpo isolato dalla nazione spezzando i suoi legami con la popolazione, le scuole e l'università. Von Seeckt si attribuì quindi il compito di mantenere in vita l'essenza del grande stato maggiore conformandosi alle restrizioni imposte ma allo stesso tempo aggirandole al fine di preparare il giorno in cui l'esercito tedesco sarebbe rinato in tutta la sua potenza. Scelse i quattromila ufficiali tra l'élite e organizzò il piccolo esercito e la polizia come fossero una scuola d'addestramento. I sottufficiali furono istruiti come aspiranti ufficiali, in attesa della promozione non appena il nuovo esercito sarebbe stato pronto. Lo stesso valeva per i soldati, anch'essi addestrati in modo da diventare sottufficiali e, perché no, ufficiali. Il servizio volontario venne portato a dodici anni durante i quali vennero svolti continuamente corsi di applicazione e perfezionamento, *stage* prolungati nelle diverse armi e approfondimento a rotazione dell'esercizio del comando. Fu preparata anche una riserva clandestina con il mantenimento dei corpi franchi disciolti nel 1920 dopo il *putsch* di Kapp. Gli ufficiali addestravano i soldati e pianificavano con discrezione la prossima guerra grazie a uno stato maggiore camuffato che, all'interno del *Truppenamt* ("ufficio truppe"), operò dal 1919 al 1935 quando venne ricostituito il comando della *Heer*.

Il primo capo del *Truppenamt* fu von Seeckt, l'ultimo il generale Beck: il 1° luglio 1935 venne costituito l'*Oberkommando der Wehrmacht* (*OKW*), il comando supremo delle forze armate tedesche cui spettava la direzione strategica della guerra con l'incarico di trasformare le indicazioni di Hitler in ordini e direttive militari per i comandi delle tre armi a esso formalmente sottoposte, rispettivamente l'*Oberkommando des Heeres* (*OKH*, l'esercito), l'*Oberkommando der Marine* (*OKM*, la marina militare) e l'*Oberkommando der Luftwaffe* (*OKL*, l'aeronautica militare). Nonostante i desideri di Hitler, che dal 1938 era il comandante in capo della *Wehrmacht*, l'*OKW* non riuscì ad affermarsi come un vero e proprio stato maggiore generale, perché la pianificazione operativa rimase saldamente in mano all'*OKH*. Questa dicotomia determinò un'insanabile frattura nella direzione del conflitto in seno ai comandi tedeschi. L'*OKH* assunse la direzione delle operazioni sul fronte orientale mentre l'*OKW* sugli altri teatri operativi, il tutto per assecondare la visione che Hitler aveva circa la direzione delle operazioni militari. La spartizione di queste responsabilità finì con il danneggiare una visione unitaria dello sforzo bellico da parte dei comandi militari, favorendo l'emergere del ruolo di Hitler come elemento raccordante la conduzione della guerra. Fu proprio questa la differenza fondamentale dello stato maggiore generale durante la seconda guerra mondiale rispetto a quelli che lo avevano preceduto, e cioè la sua dipendenza dal leader politico della nazione, che si andò accentuando quando Hitler, dopo avere posto a capo dell'*OKW* il compiacente feldmaresciallo Keitel, assunse anche il comando dell'esercito il 19 dicembre del 1941. L'allontanamento di Brauchitsh, Rundstedt, Guderian e Hoepner e il prepensionamento di Bock e Leeb decapitarono lo stato maggiore dell'esercito e diedero luogo a mutamenti di vasta portata, sia strutturali che psicologici. «Chiunque può fare il lavoretto di dirigere la guerra. Il compito del comandante in capo è educare l'esercito a essere nazionalsocialista. Non conosco un generale dell'esercito in grado di fare questo come desidero che sia fatto. Perciò ho deciso di assumere io stesso il comando dell'esercito», dichiarò Hitler a Halder, capo di stato maggiore che sarebbe stato destituito il settembre successivo.

A questa sprezzante negazione dell'importanza professionale dello stato maggiore Hitler aggiunse l'ulteriore insulto di usurparne soltanto le funzioni operative: «I rimanenti poteri del comandante in capo dell'esercito», decretò il 19 dicembre, sarebbero stati esercitati da Keitel «come ufficiale supremo dell'esercito per il comando e l'amministrazione». In breve, il capo sarebbe stato Hitler e i

generali avrebbero eseguito. Potevano occuparsi loro di trovare, addestrare ed equipaggiare i soldati; lui li avrebbe fatti combattere e comandati (J. Keegan, *Il volto del comando*).

Hans von Seeckt

Johannes Firedrich Leopold von Seeckt, detto Hans, nacque a Schleswig il 22 aprile 1866, due anni dopo l'annessione dello Schleswig-Holstein alla Germania. Nel 1926, quando fu messo forzatamente a riposo, Hitler non era ancora salito al potere, ma è indubbio che fu von Seeckt l'uomo che influenzò più di tutti l'andamento delle prime fasi della seconda guerra mondiale, perché fu l'artefice della riorganizzazione delle forze armate tedesche dopo la sconfitta nella Grande Guerra. Discendeva da un'antica famiglia nobile e suo padre si era congedato con il grado di generale. Eppure Hans aveva preferito il ginnasio e gli studi classici alla scuola per cadetti ed era entrato nell'esercito solo dopo il diploma, nel 1885. Arruolatosi come allievo ufficiale nel reggimento della guardia *Kaiser Alexander*, ricevette la nomina a sottotenente nel 1887 e nel 1893 fu ammesso alla *Kriegsakademie* di Berlino. Risultò il migliore del suo corso e, grazie anche alla sua preparazione culturale superiore a quella di quasi tutti i suoi colleghi, fu selezionato come ufficiale di stato maggiore.

Quando nel 1914 la Germania entrò in guerra, von Seeckt, con il grado di tenente colonnello, svolgeva l'incarico di capo di stato maggiore del III corpo d'armata della 1ª armata del *Generaloberst* Alexander von Kluck. Impegnato nell'attacco al Belgio e alla Francia, von Seeckt poté seguire da vicino l'iniziale successo del piano tracciato da Alfred von Schlieffen, ma anche del suo fallimento proprio quando la vittoria sembrava ormai a portata di mano. Ufficiale dotato, fin dagli ultimi mesi del 1914 e all'inizio del 1915 aveva pianificato alcune offensive come quelle sull'Aisne e a Vregny, che si erano concluse con successo. Era un propugnatore della guerra di movimento e dell'attacco in profondità, ma sul fronte occidentale, dove il conflitto si era ormai impantanato tra le trincee, non trovò la giusta considerazione. A marzo del 1915 fu nominato capo di stato maggiore dell'11ª armata, sul fronte orientale. L'incontro con il feldmaresciallo August von Mackensen, grande cavaliere e comandante dell'armata, si rivelò uno di quegli episodi fortunati che permettono a due uomini dotati di

collaborare proficuamente. Von Seeckt ideò l'offensiva che portò allo sfondamento di Gorlice in Galizia, con la quale le forze russe furono spezzate in due e subirono la perdita di 240.000 uomini e la cattura di altri 750.000. Fu probabilmente la più grande vittoria tedesca della guerra, grazie alla quale la Polonia cadde sotto il controllo degli imperi centrali. In tutto l'esercito si diffuse il detto: «Dove c'è Mackensen, c'è Seeckt; dove c'è Seeckt, c'è la vittoria». Il successo fu a lungo osannato, ma gli costò anche le antipatie di Hindenburg e Ludendorff che, dal 1916, avevano il controllo sull'esercito. Rimase a fianco di von Mackensen con il quale operò in Serbia con la 3ª armata austro-ungarica e le due armate bulgare. Divenuto capo di stato maggiore dell'arciduca Giuseppe d'Asburgo-Lorena, mostrò eccellenti qualità strategiche e politiche, ma, allo stesso tempo, vide aumentare la rivalità con Ludendorff. Per premiarlo dei suoi successi, fu "punito" con l'invio sul fronte turco come capo di stato maggiore dell'esercito ottomano: questa promozione-punizione si rivelò utile perché von Seeckt non solo strinse una sincera amicizia con il ministro turco Enver Pasha, ma evitò di essere direttamente associato agli insuccessi tedeschi sul fronte occidentale che portarono alla sconfitta finale. Quando fu inviato a Versailles per partecipare alla conferenza di pace come rappresentante dello stato maggiore, apparve chiaro che sarebbe stato lui a divenire il prossimo capo della *Reichswehr*. Nel frattempo von Seeckt fu impegnato nelle operazioni contro i bolscevichi nei paesi baltici, dove diresse il rientro delle armate tedesche presenti in Russia.

Nel giugno del 1919 la Germania accettò le clausole del trattato e con esse la riduzione del suo esercito e lo scioglimento dello stato maggiore generale. Di fronte a questo desolante panorama, von Seeckt prese in mano la situazione e, accettando i dettami di Versailles, prese la decisione di riorganizzare le forze armate tedesche in previsione di una futura rinascita, aggirando dove poteva le regole imposte. Fu un lavoro scientifico e di rara efficacia: per prima cosa dovette superare la naturale diffidenza che i dirigenti della nuova Repubblica nutrivano nei confronti della casta militare che, dopo avere sempre trattato i civili con disprezzo, aveva condotto il paese a una umiliante disfatta. L'aspetto elegante, la riservatezza, la cultura e i modi cortesi lo aiutarono nel convincere i rappresentanti di Weimar che l'esercito sarebbe rimasto al di fuori della politica, fedele alla Repubblica e che non si sarebbe trasformato in una milizia popolare in mano alla sinistra.

In cambio dovette accettare l'epurazione di un certo numero di ufficiali reazionari e dissidenti. Una sessantina di ufficiali su cui la nuova *Reichswehr* poteva contare furono organizzati in una sorta di "stato maggiore ombra" all'interno del *Truppenamt*, l'ufficio truppe, con l'incarico di sovraintendere di nascosto alla riorganizzazione dell'esercito e alla preparazione di piani bellici per eventuali conflitti futuri.

A Versailles il numero di effettivi della *Reichswehr* venne fissato come detto a 100.000 uomini, di cui 4000 erano ufficiali. Von Seeckt si dedicò al compito di trasformare questo piccolo nucleo in un corpo di comandanti e di istruttori qualificati in grado di costituire l'ossatura di un esercito più consistente quando sarebbe stato possibile. Seeckt ricorse a una serie di espedienti con cui riuscì a eludere tutta una sequela di divieti e restrizioni: mise in pratica diversi programmi di addestramento clandestino, grazie ai quali gli ufficiali poterono acquistare un'esperienza più vasta di quella consentita in un esercito costretto a fare a meno delle armi moderne più importanti. Molti ufficiali di stato maggiore trovarono temporaneo impiego in Cina, Giappone, Sudamerica, Russia e nei Paesi baltici dove poterono fare esperienza pratica con i carri armati e gli aerei. L'addestramento e la selezione divennero l'obiettivo principale del comandante tedesco, attraverso lo studio delle più aggiornate teorie tattiche e strategiche e delle più recenti innovazioni tecniche. L'accesso a questa forza armata d'élite passò attraverso esami sempre più severi e rigorosi, una rigida disciplina e corsi di aggiornamento continui. Nulla veniva tralasciato per un immediato recupero di una formazione di base e l'utilizzo a fini militari dei più avanzati ritrovati tecnici attraverso l'addestramento all'uso delle armi e il coordinamento fra le varie specialità con il miglioramento del sistema di comunicazioni. Il successo di von Seeckt fu inoltre quello di avere messo in moto una corrente di idee che ridiede vitalità ed efficienza all'esercito tedesco e lo mise in grado di raggiungere un altissimo livello qualitativo. Fu esaltata la superiorità della teoria offensiva su quella difensiva, fondata sull'idea che un esercito di truppe scelte che si muova e colpisca rapidamente possa assicurarsi la supremazia su un esercito di massa all'antica («Ogni azione si deve basare sulla sorpresa: senza sorpresa sarebbe difficile ottenere grandi risultati»). La *Reichswehr* fu dunque predisposta come un efficientissimo esercito di professionisti e come telaio su cui imbastire un esercito molto più consistente: secondo questo schema

gli ufficiali avrebbero occupato i gradi più alti, i migliori sottufficiali sarebbero diventati tenenti e la truppa semplice avrebbe svolto il ruolo del corpo sottufficiali.

Von Seeckt in quegli anni non si mosse solo sul piano militare, ma anche politico, sempre però con l'obiettivo di ricostruire l'esercito e non per fini di potere. Al termine del primo conflitto mondiale la Germania era sull'orlo della guerra civile, con la seria minaccia rappresentata dalla Francia, dal Belgio, dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia. Von Seeckt vide soprattutto in quest'ultima il pericolo principale e manifestò apertamente la volontà di procedere al suo futuro annientamento. In quest'ottica va visto il suo avvicinamento alla Russia sovietica, combattuta fino a tutto il 1919, ma che aveva in comune con la Germania gli stessi nemici. La *Reichswehr* appoggiò il trattato di Rapallo del 1922, dove le due nazioni formalizzarono un programma di sostegno economico e di collaborazione militare segreta fra le rispettive forze armate in previsione di un conflitto comune contro la Polonia. L'alleanza segreta con l'Unione Sovietica durò dal 1921 al 1933 e trasferì fuori dalla Germania lo sviluppo e la costruzione di armamenti vietati dal trattato di pace, come carri armati, cannoni di grosso calibro, gas tossici e aerei da combattimento.

Nonostante i successi ottenuti, il servizio attivo di von Seeckt ebbe termine nel 1926, quando il permesso da lui concesso all'ex principe ereditario di prendere parte alle manovre dell'esercito si rivelò un passo falso. La burrasca politica che seguì fu scatenata più dalle invidie e dalle inimicizie che non dall'episodio in sé: fu costretto a dimettersi, ma il suo operato e l'influenza delle sue idee rimasero come patrimonio intoccabile delle forze armate tedesche, che continuarono il loro sviluppo secondo gli stessi dettami fino alla costituzione della *Wehrmacht* nel 1935. Dopo le dimissioni si dedicò alla scrittura (il suo libro di maggior successo fu *Pensieri di un soldato*, dove metteva in discussione il valore dei grandi eserciti del passato formati con la coscrizione obbligatoria) e, finalmente, alla politica, sedendo come membro del *Reichstag*. Nell'ottobre 1933 fu inviato in Cina per dirigere la missione militare tedesca, messa in crisi dall'atteggiamento razzista dei suoi ufficiali. Le sue ormai collaudate capacità risolsero tutti i problemi, tanto che nei due anni a seguire divenne consulente del generalissimo Chiang Kai-shek. Quando nel 1939 le truppe tedesche invasero la Polonia, il *Generaloberst* Hans von Seeckt, l'uomo che aveva

piantato le radici della *Wehrmacht* ma che della *Wehrmacht* non aveva mai fatto parte, era ormai morto da tre anni.

HANS VON SEECKT

1914 Fronte occidentale*Oberst*CF2c
1915 Fronte occidentale *Oberst*CF1c
1917 Fronte orientale *Generalmajor*OPLM
1917 Fronte orientale *Generalmajor*CMMA
1917 Fronte orientale *Generalmajor*CMCOBMJ
1918 Fronte orientale *Generalmajor*GCOMMB
1918 Fronte turco *Generalmajor*SDG
1918 Germania *Generalmajor*CPMS
1918 Germania *Generalmajor*OCF1c
1918 Germania *Generalmajor*MMOMP
1918 Germania *Generalmajor*CMM

Werner von Blomberg

Werner von Blomberg nacque in Pomerania, a Stargard, il 2 settembre 1878. Appartenente alla piccola nobiltà slesiana, sua padre era capitano e suo zio, Herman, generale comandante il II corpo d'armata a Stettino. Werner crebbe nel mito del suo illustre parente, ma probabilmente da giovane non ebbe mai il sentore che avrebbe scalato la gerarchia militare a livelli ancora più alti, fino a raggiungere il grado di feldmaresciallo.

Blomberg fu istruito nel corpo dei cadetti e nel 1901 fu ammesso come allievo ufficiale nel 74° reggimento fucilieri di stanza a Hannover. Intelligente ed estremamente colto, poco aveva in comune con la maggioranza dei suoi colleghi, ma grazie alle sue qualità nel 1911 fu trasferito presso lo stato maggiore generale, da cui uscì con il grado di capitano. Trascorse i primi anni della Grande Guerra come ufficiale di stato maggiore della 19ª divisione della riserva e poi nel 1917, con il grado di maggiore, presso la 7ª armata, dove si guadagnò la Croce di Ferro e l'ordine *Pour le Mérite*.

Al termine del conflitto entrò a far parte della *Reichswehr* come capo della sezione perfezionamento e divenne uno dei principali collaboratori di von Seeckt durante la ricostruzione delle forze armate tedesche. Quando quest'ultimo fu costretto alle dimissioni nel 1926, von Blomberg divenne

per tre anni il capo dell'ufficio truppe (*Truppenamt*), lo stato maggiore generale ombra dell'esercito tedesco.

Grazie alla sua preparazione e all'elasticità mentale, oltre alle innate doti di comando, von Blomberg si dimostrò sempre interessato e ricettivo alle nuove idee. Sposò fin dall'inizio il progetto di von Seeckt di creare un elitario esercito professionale equipaggiato e addestrato secondo le esigenze più moderne. Partecipò di conseguenza a numerose missioni all'estero e rimase colpito soprattutto dall'organizzazione dell'Armata Rossa e dalla sua coesione con il partito comunista, sfuggendogli però il dettaglio che quasi tutti gli ufficiali comandanti sovietici fossero membri del partito. Non appare quindi strano che un romantico idealista come lui appoggiasse la salita al potere di Hitler e dei nazisti, proprio perché il suo entusiasmo di giovane generale lo spingeva ad appoggiare chi aveva in programma di risollevare economicamente e politicamente la Germania e le sue forze armate. La simpatia nei riguardi del nuovo dittatore, la giovane età e la raccomandazione del colonnello von Reichenau, convinto nazista ed ex capo di stato maggiore di Blomberg in Prussia orientale dal 1929 al 1933, convinsero Hitler a nominare il generale ministro della Difesa. Era il 30 gennaio 1933 e la notizia raggiunse von Blomberg a Ginevra, dove si trovava come primo consigliere militare della delegazione tedesca alla Conferenza per il disarmo. Di disarmo non si parlò più e Blomberg accettò la carica con entusiasmo: per lui, da sempre emarginato dall'anziana casta militare prussiana, fu un trionfo personale; per Hitler fu l'occasione per collocare ai vertici del ministero un suo simpatizzante che potesse contrastare i vecchi generali, ma che allo stesso tempo facesse parte dell'esercito e potesse quindi accontentare gli ambienti militari. In realtà la costituzione di Weimar stabiliva che solo un civile potesse ricoprire la carica di ministro della Difesa, ma fu il presidente Hindenburg a formalizzare la nomina, perché voleva a tutti i costi un militare a contrastare la figura di Hitler. Quest'ultimo avrebbe preferito come ministro von Reichenau, ma il colonnello era palesemente compromesso con i nazisti e si dovette quindi accontentare di prendere la direzione del neoformato *Wehrmachtamt* (ufficio delle forze armate). Blomberg e Reichenau si integrarono a meraviglia e offrirono una valida opposizione all'altra inossidabile coppia, Fritsch-Beck, a capo del comando supremo dell'esercito (OKH).

I problemi che i due dovettero subito affrontare si rivelarono impegnativi. Il primo riguardava il rapporto tra l'esercito (100.000 uomini) e i reparti d'assalto (*SA*, forti di 400.000 uomini) che Hitler aveva creato una volta salito al potere nel gennaio 1933. Queste unità paramilitari del partito nazista (i componenti erano chiamati "camicie brune" dal colore dell'indumento che indossavano) erano comandate da Ernst Röhm, noto alcolizzato e omosessuale, e miravano a confluire nel piccolo esercito professionale tedesco allo scopo di creare un'unica milizia popolare nelle mani del partito. I militari erano contrari, ma allo stesso tempo titubanti nel pretendere lo scioglimento delle SA che potevano garantire all'esercito una riserva di più di due milioni di volontari nel caso Hitler avesse deciso di reintrodurre la coscrizione obbligatoria. Con Hindenburg malato e Hitler incerto sul da farsi, furono Göring, ministro dell'Aeronautica, e Himmler, capo delle *SS*, ambedue nemici giurati di Röhm, a prendere l'iniziativa. Nell'estate del 1934 un presunto colpo di Stato fu la scusa per intervenire eliminando i vertici delle *SA*. Blomberg tenne pronto l'esercito a entrare in azione, ma non ce ne fu bisogno perché furono le *SS* a svolgere il lavoro sporco. La minaccia delle *SA* sull'esercito era stata scongiurata, ma si presentava ora quella ancora più pericolosa delle *SS*.

Il 1935 fu l'anno delle grandi trasformazioni per le forze armate tedesche. A marzo Hitler annunciò la reintroduzione della coscrizione obbligatoria con la formazione di un esercito di 36 divisioni e 12 corpi d'armata. Il ministero della Difesa divenne il ministero della Guerra e il*Truppenamt*tornò a essere ufficialmente lo stato maggiore generale. La*Reichswehr*si trasformò nella*Wehrmacht*, l'insieme di tutte le forze armate, e cioè l'esercito, la marina, l'aeronautica e, in seguito, le*Waffen-SS*. Von Blomberg divenne naturalmente il ministro della Guerra, fu promosso al grado di feldmaresciallo e si attivò per la riorganizzazione della struttura di comando, l'*Oberkommando der Wehrmacht*(*OKW*), convinto che fosse necessario disporre di una leadership comune per tutte e tre le armi. Fu a questo punto che nacquero profondi contrasti con Göring, comandante in capo della*Luftwaffe*, che non aveva intenzione di sottomettersi a Blomberg, e con l'alto comando dell'esercito (*OKH*,*Oberkommando des Herres*), in cui von Fritsch voleva mantenere la sua supremazia sulla conduzione della guerra. Blomberg nominò il generale Keitel a capo del*Wehrmachtamt*, e il tenente colonnello Jodl responsabile della sezione difesa nazionale. La

controversia che seguì durò per tutto il 1937, con Hitler che rimaneva alla finestra occupandosi di altri problemi, convinto comunque che von Blomberg agisse per il meglio. L'immagine del feldmaresciallo crebbe d'importanza, soprattutto quando fu scelto a rappresentare il governo tedesco alla cerimonia d'incoronazione di GiorgioVId'Inghilterra.

Tutto procedeva per il meglio, se non fosse che von Blomberg conduceva una doppia vita. Alto, bello, elegante, era rimasto vedovo nel 1932: sua moglie Charlotte era morta improvvisamente a 43 anni, lasciandolo distrutto e con tre figli. Il tempo aveva lenito il dolore e fatto rinascere la passione per le donne. Dal 1934 usciva spesso la sera in abiti civili e si faceva accompagnare dal suo autista in luoghi acconci a vivere le sue avventure amorose. Durante queste scappatelle conobbe l'attraente Margarethe Gruhn e se ne innamorò. Anche lei fu attratta dall'aitante vedovo e, alla ricerca di una sistemazione più che decorosa, corrispose. Lui era aristocratico, lei di umili origini, ma questa differenza di classe non si rivelò un problema. Anzi il matrimonio tra i due fu visto dallo stesso Hitler come una dimostrazione che nella nuova Germania nazista tutti i tedeschi erano uguali.

Il 12 gennaio 1938 le nozze furono celebrate a Berlino nella grande sala del ministero della Guerra: lo sposo aveva come testimoni Hitler e Göring, ma i figli che Blomberg aveva avuto dal primo matrimonio erano assenti. Due settimane dopo si scoprì che Frau von Blomberg era una vecchia conoscenza della buoncostume ed era stata arrestata più volte per prostituzione e per foto pornografiche. Blomberg rimase di stucco mentre Hitler si sentì preso in giro da un nobile (categoria che odiava sentitamente): non si ha la certezza che le accuse fossero fondate o che fosse una macchinazione ordita da Himmler per affossare il rivale. Fatto sta che il 27 gennaio 1938 Blomberg fu costretto a dimettersi, fu cancellato dalla lista degli ufficiali e, come regalo personale del Führer, inviato per un viaggio intorno al mondo. Prima di partire consigliò a Hitler di assumere in prima persona il comando della*Wehrmacht*, dal momento che anche il generale von Fritsch si era dovuto dimettere per una falsa accusa di omosessualità. Hitler aumentò il proprio potere e ricordò il suo ex ministro come «l'unico ufficiale di carriera che non fosse un imbecille».

Il feldmaresciallo trascorse gli anni della seconda guerra mondiale senza alcun incarico, ma la sua famiglia pagò comunque un caro prezzo alla causa

nazista, perché i due figli ufficiali di von Blomberg morirono in combattimento. L’anziano generale fu arrestato dagli alleati e processato a Norimberga. Morì in un ospedale militare il 22 marzo 1946.

WERNER VON BLOMBERG

1911 Germania*Hauptmann*OCF1
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*COCH
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1917 Fronte occidentale *Major*CA di Amburgo
1918 Fronte occidentale *Oberst*CA di Brema
1918 Fronte occidentale *Oberst*OPLM
1939 Germania *Feldmarschall* Barrette per CF1c e 2c
1939 Germania *Feldmarschall*CCCF
1915-42 Numerose onorificenze
straniere tra cui la Gran
Croce dell’Ordine
della Corona d’Italia

Walther von Brauchistch

Il 19 dicembre 1941 Hitler sollevò il feldmaresciallo Walther von Brauchistch dall’incarico di comandante in capo dell’esercito, prendendone il posto. Le pessime condizioni di salute avevano spinto von Brauchistch a considerare l’idea di presentare le sue dimissioni, ma il Führer lo precedette. Non fu mosso dalla pietà, ma dall’impazienza di assumere direttamente il comando delle operazioni sul fronte russo che, in quei giorni, stavano volgendo al peggio per le armate tedesche. Von Brauchistch occupò la carica suprema dell’esercito dal febbraio 1938 e sotto il suo comando la Germania nazista ottenne le sue vittorie più clamorose, dall’annessione dell’Austria fino alle prime fasi dell’invasione dell’Unione Sovietica. Fu messo a riposo senza una decorazione e con un modesto riconoscimento economico, quale capo espiatorio del fallimento che stava maturando in Russia. Dopo tre anni di continui incontri, non avrebbe più rivisto Hitler.

Walther von Brauchistch era nato a Berlino il 4 ottobre 1881, rampollo di un’antica casata prussiana. La tradizione familiare lo volle arruolato nel 3°

reggimento delle guardie con il grado di sottotenente. L'anno dopo, nel 1901, venne trasferito presso l'artiglieria campale e nel 1906 divenne aiutante di battaglione. Le eccellenti attitudini militari di cui era dotato gli permisero di accedere all'Accademia di guerra e di entrare nello stato maggiore generale di Berlino. Nel 1914, allo scoppio della guerra, il capitano von Brauchistch era membro dello stato maggiore del XVI corpo d'armata. Terminò il conflitto con il grado di maggiore nella 1ª divisione guardie, insignito dell'Ordine degli Hohenzollern e della Croce di Ferro di prima classe.

Nel 1919 venne scelto per fare parte del corpo ufficiali della piccola *Reichswehr* e, tre anni dopo, grazie all'esperienza maturata nello stato maggiore generale, fu aggregato al *Truppenamt* come responsabile del reparto addestramento. Il nuovo incarico mise in luce le capacità organizzative di Brauchistch e la sua predisposizione per i nuovi concetti strategici che prevedevano l'impiego di truppe motorizzate in combinazione con l'aviazione. La sua carriera progredì rapidamente con la promozione a *Generalmajor* nel 1930. Nel 1932 divenne ispettore generale d'artiglieria e l'anno dopo sostituì von Blomberg al comando del 1° distretto militare (*WehrkreisI*) nella Prussia orientale. Nel 1935 fu nominato comandante del I corpo d'armata, nel 1936 *General der Artillerie* e nel 1937 comandante del 4° Gruppo d'armate a Lipsia.

Von Brauchistch era un uomo dall'aspetto elegante e dignitoso, colto e intelligente. Si trattava di un professionista serio che dedicava interamente la sua esistenza all'esercito trascurando qualsiasi impegno politico, come gli ufficiali prussiani dei tempi passati. Ma la Germania non era più la stessa e la conquista del potere da parte di Hitler non poteva passare indifferente negli ambienti militari. Pur detestando molti aspetti del nazismo, come tanti suoi colleghi Brauchistch simpatizzava per il dittatore e molto più per le promesse di questi che garantivano di ridare lustro alla Germania e al suo esercito. Quando nel gennaio 1938 scoppiò lo scandalo Fritsch che costrinse il comandante in capo dell'esercito a dare le dimissioni per una falsa accusa di omosessualità, Hitler propose come sostituto il generale von Reichenau, suo fedele sostenitore. Gli ambienti militari insorsero, perché volevano come nuovo comandante qualcuno meno compromesso politicamente e così la scelta cadde su Brauchistch, appena promosso *Generaloberst*. I generali furono contenti, ma, in fondo, fu felice

anche Hitler. Brauchistch versava in una infelice situazione economica e aveva ottenuto dalla cancelleria del Führer 80.000 marchi tedeschi con cui avrebbe potuto divorziare e versare gli alimenti alla ex moglie e ai quattro figli. Il debito morale nei riguardi del Führer condizionò da quel momento l'operato di Brauchistch, la cui posizione fu ulteriormente indebolita quando, poche settimane dopo la sua nomina, von Fritsch fu scagionato dall'accusa e i vertici militari lo invitarono a rivendicare il suo vecchio incarico. Ma Brauchistch rifiutò di dimettersi e l'esercito non riuscì più a mantenere una sua indipendenza dal potere politico.

Come già accennato, gli anni che contraddistinsero il comando di Brauchistch furono quelli delle vittorie: Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Francia, Grecia e Jugoslavia. Furono però vittorie di Hitler perché il comandante dell'esercito e il suo capo di stato maggiore, prima Beck e poi il generale Halder, non riuscirono mai a imporre la propria volontà. L'*OKH*(l'*Oberkommando des Heeres*) si dimostrò contrario a tutte le iniziative militari di Hitler, ritenendo che le forze armate e il Paese non fossero in grado di impegnarsi in una guerra, soprattutto su due fronti. Tali proteste furono soffocate dalla volontà soggiogante di Hitler e dai risultati vittoriosi che le scelte del dittatore portarono a discapito delle opposizioni dei generali. Più Hitler mieteva successi, più lo stato maggiore generale dell'esercito perdeva considerazione e potere. Nonostante ciò Brauchistch e Halder si applicarono senza sosta nella stesura dei piani di attacco e svolsero al meglio il loro lavoro. La campagna di Polonia fu diretta senza grosse interferenze da parte di Hitler e del comando superiore della *Wehrmacht*. Quella di Francia, invece, fu condotta secondo le direttive del Führer, che lasciò generali come Guderian e Rommel liberi di muoversi sempre nell'ambito del piano generale (per poi bloccarli di fronte a Dunkerque e ribadire che «era lui il padrone»). Brauchistch, scettico all'inizio, coordinò comunque con il massimo impegno le operazioni e il 19 luglio 1940 fu promosso feldmaresciallo. Si dimostrò tuttavia ottimista per quanto riguardava l'invasione dell'Inghilterra meridionale, che invece si rivelò un fallimento della *Luftwaffe*. Con Halder discusse una possibile strategia nel Mediterraneo a sostegno degli alleati italiani per la conquista di Gibilterra, Egitto e Palestina, ma il poco interesse di Hitler per quegli obiettivi strategici, lo spinse a lavorare su altri progetti. Fin dalla metà di luglio del

1940, Brauchistch e Halder si resero conto che il Führer aveva intenzione di costringere alla capitolazione la Gran Bretagna privandola della speranza di una entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro la Germania (anche se le due nazioni, al momento, erano ancora legate dal patto Molotov-Ribbentrop). Nonostante tutti i generali fossero contrari al piano di attacco, Hitler li convinse che l'Armata Rossa aveva a disposizione solo 50-75 divisioni di buon livello, informazione che si rivelò alla luce dei fatti troppo ottimistica, e che Stalin prima o poi avrebbe dichiarato guerra. Tanto valeva anticiparlo e quindi programmare l'attacco entro quell'estate. Von Brauchistch si era ormai convinto di poter sconfiggere i sovietici con una rapida campagna autunnale, ma fu Hitler che decise che la nuova offensiva non doveva iniziare prima del luglio 1941. Mentre venivano coordinate e messe in atto le invasioni della Jugoslavia e della Grecia (aprile 1941), l'*OKH* programmava l'Operazione Barbarossa, l'invasione dell'Unione Sovietica, senza alcuna partecipazione da parte dell'*OKW*. Questa operazione di proporzioni enormi mise in evidenza la debolezza strutturale del comando supremo della *Wehrmacht*: nel caso delle precedenti fulminee vittorie era stato sufficiente improvvisare, ma ora era necessaria una programmazione per cui i comandi tedeschi si rivelarono inadeguati.

Alla fine di ottobre 1940 i piani d'invasione erano pronti: due gruppi d'armate (von Leeb e von Bock) dovevano essere impiegati a nord e avanzare uno verso Leningrado e l'altro su Mosca. Un terzo Gruppo d'armate (von Rundstedt) doveva penetrare in Ucraina da sud. L'obiettivo principale era la completa distruzione delle truppe nemiche. Fin dall'inizio, però, i comandi dei tre gruppi d'armata espressero forti perplessità per gli enormi problemi logistici, che sarebbero andati aumentando perché la forma a imbuto della direttrice d'avanzata fin nel cuore della Russia comportava che il fronte iniziale di circa duemila chilometri si sarebbe allargato rapidamente fino a quattromila. Sarebbe stato molto difficile mantenere tre milioni e mezzo di uomini e mezzo milione di quadrupedi in un paese così vasto nel quale esistevano poche vie di comunicazione e una rete ferroviaria inesistente. L'armata di riserva era di solo mezzo milione di uomini, i veicoli motorizzati e il carburante scarseggiavano e la produzione di carri armati al momento non superava i 250 mezzi corazzati al mese.

Si discusse a lungo e Brauchistch arrivò alla conclusione che solo una rapida avanzata al centro, con la conquista di Mosca e la distruzione

dell’Armata Rossa, avrebbe potuto garantire la vittoria alla *Wehrmacht*. Il piano fu approvato dall’*OKH*, ma durante la conferenza del 5 dicembre Hitler presentò quello redatto da lui e dall’*OKW* che prevedeva l’avanzata sui fianchi invece che su Mosca, ritenuta un obiettivo di scarso rilievo. Von Brauchistch e Halder furono zittiti a suon di insulti e dovettero piegarsi all’inevitabile senza più opporre alcuna resistenza. Le successive vittorie nei Balcani e in Africa settentrionale riportarono l’euforia tra i comandi tedeschi e convinsero i generali che forse Hitler aveva ragione e che il successo avrebbe arriso ai nazisti anche in Russia. Solo il tempo avrebbe poi confermato che il piano del Führer era quello sbagliato.

Il 22 giugno 1941 ebbe inizio l’Operazione Barbarossa. Più che di una conquista, si trattò di una guerra di sterminio accuratamente pianificata, di una vera e propria crociata ideologica che prevedeva l’eliminazione di commissari politici, intellettuali, funzionari comunisti, ebrei e altre minoranze etniche. Il compito era affidato all’esercito, alle *Waffen-SS* e alla polizia. Le truppe dovevano applicare anche nelle retrovie gli stessi metodi spietati in uso al fronte, senza alcuna pietà: tutti erano a conoscenza degli ordini, i vertici come i semplici soldati. Il massacro ebbe inizio, ma l’Armata Rossa, nonostante le sconfitte iniziali, non collassò. I russi si difesero tenacemente e con l’arrivo dell’inverno iniziarono le prime, vittoriose controffensive. Le tre direttive di marcia, allungandosi i tempi di rifornimento con l’aumentare delle distanze dalle retrovie, furono bloccate. Per conquistare Leningrado a nord e procedere a sud oltre l’Ucraina in direzione della Crimea e dei bacini petroliferi del Caucaso, Hitler spostò le forze corazzate dal centro sui fianchi, bloccando la marcia verso Mosca. Quando si accorse dell’errore decise di avanzare sulla capitale russa e di conquistarla prima dell’inverno; ormai però era troppo tardi, perché i sovietici avevano ricevuto in rinforzo le divisioni corazzate schierate sul fronte della Mongolia.

L’offensiva riprese a ottobre con un certo successo iniziale e la cattura di numerosi prigionieri. Dopo due settimane, però, le condizioni climatiche peggiorarono e i tedeschi si accorsero che quegli ultimi chilometri che li separavano dall’obiettivo non sarebbero mai stati percorsi. Carenti di uomini, di mezzi e di materiali adatti al terribile inverno, le armate naziste si fermarono e cominciarono a retrocedere sotto la spinta dei russi, nonostante Hitler avesse ordinato di morire sul posto piuttosto che ritirarsi.

La salute di von Brauchistch peggiorò, ebbe un attacco di cuore, ma non diede le dimissioni neppure quando von Rundstedt fu esonerato dal comando del Gruppo d'armate Sud senza che lui ne fosse informato. Il 6 dicembre il feldmaresciallo cercò di convincere Hitler sullo stato di esaurimento delle truppe e delle spaventose condizioni del fronte, ma fallì il suo scopo e si rese conto di quanto poco il suo ruolo godeva delle considerazioni del Führer che ormai trattava direttamente con i comandanti dei gruppi d'armate, bypassandolo. Il 19 dicembre, come già accennato, von Brauchistch fu costretto a dimettersi.

Il feldmaresciallo si ritirò fino al termine del conflitto. Fu a conoscenza di tutte le macchinazioni contro Hitler ma non vi prese mai parte attiva. Nel processo di Norimberga fu ascoltato come testimone, denunciò parecchi ex camerati e giurò il falso nella causa contro l'alto comando. Negò di avere ricevuto soldi da Hitler, di avere saputo in anticipo dei piani per scatenare una guerra d'aggressione tra il 1938 e il 1941 e di non avere mai ricevuto informazioni a proposito dell'applicazione dell'"ordine dei commissari" in Russia nel 1941. Imprigionato in un campo per ufficiali superiori nel Galles meridionale, morì il 19 ottobre 1948 prima di essere giudicato da un tribunale militare britannico. Fu un militare di tutto rispetto, a cui mancò però la capacità di prendere decisioni quando aveva a che fare con problemi a lui poco familiari. Quando si accorse del disastro cui la *Wehrmacht* stava andando incontro non ebbe il coraggio di rassegnare le dimissioni; è probabile che abbia condiviso la generale euforia diffusasi durante le fasi iniziali dell'Operazione Barbarossa, ma quando le cose cominciarono a mettersi male protestò velatamente senza riuscire a imporsi a Hitler, lasciandosi coinvolgere nell'emanazione e nell'esecuzione delle criminali direttive naziste che resero la guerra sul fronte orientale particolarmente feroce. Furono i motivi di salute ad allontanarlo dal fronte e non il rispetto dell'onore proprio della tradizione del corpo ufficiali tedesco.

WALTHER VON BRAUCHISTCH

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1915 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1915 Fronte occidentale *Hauptmann*CCOF con spade
1917 Fronte occidentale *Hauptmann*COCH
1918 Fronte occidentale *Major*CMG

1934 Germania *Generalmajor*COGM1914/18
1939 Polonia *Generaloberst* Barrette per CF1c e 2c
1939 Germania *Generaloberst*CCCF
1939-42 Numerose onorificenze
straniere tra cui l'Ordine
dei Santi Maurizio e Lazzaro

Wilhelm Keitel

Lo storico inglese J. W. Wheeler-Bennet definì Wilhelm von Keitel: «Ambizioso, privo di talento militare, ciecamente fedele, ma, come carattere, un mollusco». Non fu l'unico a esprimersi in questi termini nei confronti del feldmaresciallo che nei circoli militari tedeschi e tra i suoi stessi collaboratori non godeva di grande considerazione. Giocando con il suo cognome lo chiamavano *Lakaitel* ("lacchè"), oppure «adoratore di Hitler». Albert Speer, ministro degli Armamenti del Reich, lo aveva soprannominato «il generale Jawohl ("il generale Signorsì")». Per Ulrich von Hassel era «stupido e miope», mentre Ludwig Beck lo chiamava *Gummilöwe* ("leone di gomma"). E non finisce qui: Rommel lo aveva sprezzantemente soprannominato «Eroe da tavolino», Galeazzo Ciano e il principe Otto von Bismarck semplicemente «un imbecille!». Lo stesso Hitler, che lo considerava «fedele come un cane» e lo voleva sempre al suo fianco, non era generoso con lui, definendolo «uomo col cervello di una maschera di cinematografo».

Nei primi giorni del dicembre 1941 fece di peggio: Keitel, raccogliendo le insistenti, drammatiche richieste dei comandanti militari, trovò per una volta il coraggio di dire al Führer che sarebbe stato saggio ordinare una ritirata generale sul fronte intorno a Mosca, per evitare un disastro. Hitler scattò come una belva, urlò come solo lui sapeva fare e gli gridò in faccia: «Lei è un imbecille!». Per Keitel fu il colpo più duro della sua carriera. Il generale Alfred Jodl, suo diretto collaboratore, lo trovò più tardi intento a scrivere una accorata lettera di dimissioni, con la pistola d'ordinanza posata sulla scrivania. Jodl portò via l'arma e, senza incontrare troppe difficoltà, persuase il feldmaresciallo a restare al suo posto. Anche il collega von Rundstedt, comandante in capo del fronte ovest, ebbe modo di rincarare la dose: il 29 giugno 1944, resosi conto che la guerra era finita, quando Keitel

gli chiese al telefono «Che cosa dobbiamo fare, dunque?», rispose «Fate la pace, imbecilli!». L'indomani Rundstedt fu costretto a dare le dimissioni e cedere il comando al feldmaresciallo von Kluge, perché solo Hitler poteva dare dell'imbecille al suo "cane fedele". Guderian disse di lui: «Era ossessionato dalla preoccupazione di capire il pensiero di Hitler e di eseguire con cadaverica obbedienza qualsiasi ordine, anche il più idiota». Il *Generaloberstabsrichter* dottor Rudolf Lehmann, presidente del Tribunale supremo militare, confermò: «Keitel era coraggioso in sommo grado, capace di affrontare un leone con le sole braccia, ma di fronte a Hitler era vile come un bambino». Mussolini fu ancora più conciso: «Keitel è un uomo felice di essere Keitel» e lo stesso ufficiale ebbe a dire di se stesso: «Ero feldmaresciallo e capo dell'*OKW*, ma in realtà non comandavo che l'autista e la mia ordinanza». Una cosa era certa: quello che Hitler proponeva, Keitel firmava. Arrivati a questo punto è lecito domandarsi chi fosse Keitel e come fece a diventare capo del comando supremo delle forze armate del proprio Paese.

Wilhelm Keitel nacque a Helmscherode il 22 settembre 1882, rampollo di una ricca famiglia di agricoltori. Non era quindi destinato alla carriera militare anche perché «le sue origini hannoveriane erano in contrasto con tutto quello che era prussiano». Però, raggiunti i diciannove anni e avendo terminato gli studi, il giovane e atletico Keitel si fece sedurre dalla vita militare, che ai suoi occhi appariva più stimolante di quella tetra del contadino. Entrò così come aspirante ufficiale nel 46° reggimento di artiglieria da campagna. Nel 1914, con il grado di capitano, prese parte alla prima guerra mondiale, partecipando alle battaglie di Namur e della Marna. Comandò una batteria sia sul fronte occidentale che su quello orientale, fu ferito due volte e venne insignito della Croce di Ferro di 1ª classe e dell'Ordine degli Hohenzollern. Nel corso della sua carriera militare non avrà più occasione di trovarsi su un fronte di guerra.

Terminato il conflitto tornò a casa, stufo dei massacri e improvvisamente innamorato della campagna. Ma la vita bucolica non faceva per lui e tornò presto al servizio attivo nella *Reichswehr*. Si scoprì un buon organizzatore e fece ben presto una discreta carriera fino a diventare, nel 1933, *Generalmajor*. Il vero successo, però, lo ottenne non per meriti militari ma grazie alle aperte e sincere simpatie che manifestò verso Hitler fin dall'ascesa al potere del futuro dittatore. La simpatia si trasformò in

collaborazione quando il Führer intraprese la sua battaglia per il riarmo e nominò Keitel capo dell'ufficio forze armate al ministero della Guerra (*Wehrmachtstant*), il 1° ottobre 1935. Nel 1937 il Führer lo promosse *Generaloberst* e l'anno dopo, sbarazzatosi del feldmaresciallo von Blomberg, ministro della Guerra, e del generale von Fritsch, comandante in capo dell'esercito, lo nominò capo dell'*OKW* (*Oberkommando derWehrmacht*) alle sue dirette dipendenze. Hitler, alla vigilia dell'annessione dell'Austria, aveva così rivoluzionato il vertice militare, attribuendosi il comando supremo delle forze armate e istituendo l'*OKW*, una specie di stato maggiore supremo: Keitel ne divenne il capo e da quel momento, fino al crollo del nazismo, ubbidì ciecamente agli ordini del dittatore nazista. La *Wehrmacht*, che fino ad allora aveva con orgoglio difeso la sua indipendenza, il suo ruolo di autentico Stato nello Stato, attraverso il generale Keitel abdicò dinanzi al potere politico e ne condivise le gravissime responsabilità.

Keitel organizzò l'Operazione Otto, nome in codice dell'annessione dell'Austria al Terzo Reich, e, subito dopo, mise a punto il Caso Verde, l'invasione della Cecoslovacchia compiuta il 16 marzo 1939, e il Caso Bianco, l'attacco alla Polonia del settembre 1939. Il "Generalesì" a differenza di altri collaboratori militari del Führer non sollevò mai obiezioni ai piani aggressivi di Hitler, contento di avere a fianco questo coscienzioso tuttofare che lavorava sodo, ma del quale non ebbe mai piena fiducia. Keitel cercò un sicuro collaboratore e lo trovò nel tenente colonnello Alfred Jodl, capo del reparto L della difesa nazionale. I due assecondarono con entusiasmo i piani di Hitler attraverso la strategia dell'*OKW*, che autorizzò l'Esercitazione Weser (l'aggressione alla Danimarca e alla Norvegia), il Caso Giallo (l'invasione del Belgio e dell'Olanda), il Caso Marita (l'occupazione della Jugoslavia e della Grecia) e l'Operazione Barbarossa (l'attacco all'Unione Sovietica). L'unica operazione che rimase sulla carta fu Leone Marino, l'invasione dell'Inghilterra.

Se Keitel si fosse limitato alle funzioni strategiche connesse con il suo incarico, probabilmente al processo di Norimberga non sarebbe stato condannato a morte. Quando, però, alla fine del marzo 1941 Hitler annunciò ai suoi generali e ammiragli il nuovo genere di guerra che si doveva combattere, in cui ogni tipo di rispetto nei confronti degli avversari doveva essere abbandonato, Keitel firmò tutti gli ordini che scaturirono

dalla mente del suo capo. Tra questi spiccarono i “commissari”, in base ai quali gli ufficiali politici comunisti dell’Armata Rossa dovevano essere giustiziati, e il decreto che proibiva procedimenti della corte marziale a carico dei soldati tedeschi autori di delitti contro la popolazione civile. Fu ancora firmatario del decreto “Notte e Nebbia”, che consentiva l’arresto e la detenzione di civili francesi anche solo sospettati di essere partigiani, senza che di loro si lasciasse notizia, e sottoscrisse l’ordine “commando” con il quale si torturavano e si giustiziavano gli appartenenti alle truppe speciali, all’aeronautica e alla marina alleate catturati anche se indossavano l’uniforme. Keitel durante il processo si ostinò a dichiararsi innocente, perché il dovere lo obbligava a obbedire agli ordini. In realtà non si limitava a eseguirli, ma li emanava: fu lui, ad esempio, a disporre che in Polonia e in Russia fossero fucilati «da cinquanta a cento comunisti per ogni soldato tedesco ucciso». Quando l’ammiraglio Canaris, capo dei servizi segreti, protestò per le stragi in Russia, Keitel rispose: «I vostri scrupoli sono legati al concetto tradizionale di una guerra cavalleresca. Qui si tratta dell’annientamento di un’ideologia. Per questo io approvo completamente le misure in questione». Anche quando le sorti del conflitto volsero a favore degli Alleati, Keitel rimase il più fedele esecutore degli ordini di Hitler. Era naturalmente accanto a lui il 20 luglio 1944, quando esplose la bomba, e lo abbracciò gridando: «Siete salvo, siete salvo, mio Führer!» e soprattutto fece parte della ristretta “corte” che giudicò i veri e i presunti complici dell’attentato. Decine di alti ufficiali furono impiccati, giustiziati sommariamente e, come accadde a Erwin Rommel, “suicidati”.

Al termine del processo di Norimberga Keitel fu ritenuto colpevole di tutte le imputazioni e ascoltò impeccabile nella sua uniforme senza gradi la sentenza. Venne condannato a morte per impiccagione e gli fu rifiutata la fucilazione che sarebbe spettata a un soldato. Salì sul patibolo il 16 ottobre 1946, il secondo in ordine a essere impiccato.

WILHELM KEITEL

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Germania *Hauptmann*COCH
1935 Germania *Hauptmann*COGM1914/18
1939 Polonia *Generaloberst* Barrette per CF1 e 2c

Alfred Jodl

Il nono a salire sulla forca fu il generale Alfred Jodl, la notte del 16 ottobre 1942. A mettergli il cappio al collo fu il boia, John C. Woods, sergente maggiore dell'esercito americano. Prima di indossare il cappuccio di seta nero Jodl esclamò: «Ti saluto, mia Germania!». Poi la botola si aprì. Degli undici capi nazisti condannati a morte dal Tribunale militare internazionale di Norimberga solo dieci furono impiccati perché Göring si era avvelenato qualche ora prima nella sua cella. Il commento lapidario di Woods fu: «Dieci uomini in centotredici minuti: un ottimo lavoro!».

Fino al processo di Norimberga, pochi, anche in Germania, sapevano con precisione chi fosse il *Generaloberst* Alfred Jodl e che erano dovute in gran parte al suo ingegno le operazioni per le invasioni di Cecoslovacchia, Norvegia, Jugoslavia, Grecia e Unione Sovietica. Era nato il 10 maggio 1890 a Würzburg, in Baviera, figlio di un ufficiale a riposo che aveva dovuto lasciare il servizio attivo a causa del matrimonio con una ragazza di origini contadine. Dall'unione nacquero cinque figli: i due maschi, Ferdinand e Alfred divennero tutti e due generali della *Wehrmacht*.

Alfred frequentò il ginnasio con indirizzo umanistico e, dopo essere entrato nel corpo dei cadetti, si diplomò nel 1910 con il grado di sottotenente. L'anno dopo, per evitare i problemi avuti a suo tempo dal padre, sposò la contessa Irma von Bullion, maggiore di cinque anni e, secondo quanto lui stesso affermava, «di gran lunga più intelligente». Jodl partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale d'artiglieria per poi passare allo stato maggiore generale, dove lavorò accanto a Keitel, suo futuro capo. Promosso capitano durante l'ultimo anno di guerra, fu aggregato al comando della *Reichswehr* e superò le severissime selezioni di Wilhelm Adam per l'ingresso come maggiore nel reparto operazioni del *Truppenamt*, lo "stato maggiore generale clandestino" dell'esercito tedesco. Suo capo fu, inizialmente, Adam ma con l'avvento del nazismo fu sostituito da Ludwig Beck. Jodl simpatizzò fin da subito con le idee di Hitler, soprattutto quelle che riguardavano il riarmo della Germania. Fu proprio su raccomandazione di Beck che nel 1935 questo ufficiale che «lavorava con metodo alla

scrivania accanto ai telefoni, alle cartine e alle telescriventi per risolvere problemi militari e che aveva un visione strategica generale della guerra», entrò a far parte del *Wehrmachtamt*, l'ufficio delle forze armate. Nello svolgimento del nuovo incarico Jodl venne a conoscenza dei futuri piani di guerra, progetti che lo spaventavano ma allo stesso tempo lo affascinavano, stupito come era dai successi ottenuti da Hitler senza fare ricorso alla forza, come l'introduzione della coscrizione obbligatoria nel 1935 e l'occupazione della zona smilitarizzata della Renania nel 1936. Il tutto senza che i vincitori del 1918 intervenissero!

L'ascesa di Jodl fu dovuta alla sua amicizia con Keitel e alla crisi dell'alto comando all'inizio del 1938. Hitler, una volta licenziati von Blomberg e von Fritsch, assunse il comando della *Wehrmacht* e chiamò Keitel a dirigere l'*OKW*. A sua volta il generale indicò come capo dell'ufficio operazioni Jodl che accettò portando con sé come aiutante il colonnello Warlimont. Quella che avrebbe dovuto essere una semplificazione dei ruoli e della catena di comando, si rivelò invece una lotta di potere che avrebbe vanificato una lineare condotta della futura guerra. L'*Oberkommando der Wehrmacht* (*OKW*) doveva essere il comando supremo che avrebbe coordinato le operazioni congiunte delle forze armate tedesche, ma solo sulla carta, perché l'esercito e il suo *Oberkommando des Herres* (*OKH*) non avevano nessuna intenzione di abdicare al proprio potere e alla conduzione della guerra. Lo stesso valeva per la *Luftwaffe*, il cui capo, Göring, era sì inferiore di grado a Keitel come comandante dell'aviazione, ma superiore a lui in quanto ministro del Reich e, soprattutto, rivendicava l'autonomia nella conduzione della guerra aerea. Anche all'interno dell'*OKW* le posizioni non erano chiarissime, in quanto Jodl era teoricamente subordinato a Keitel, ma nella realtà era diventato un suo pari.

L'*OKW* e *OKH* in pratica non collaborarono mai, con tutta la confusione che ne derivò, e, una volta che Hitler assunse anche il comando dell'esercito alla fine del 1941, si divisero le competenze, l'*OKW* sovraintendendo le operazioni a ovest e l'*OKH* a est. Le uniche campagne che Jodl riuscì a coordinare con l'impiego di tutte e tre le armi, e si rivelarono successi, furono l'invasione della Norvegia nel 1940 (dove fortunatamente disobbedì agli ordini di Hitler che voleva il ritiro delle truppe tedesche da Narvik e l'abbandono della campagna), e le operazioni in Africa settentrionale del 1941 e dell'inizio del 1942. Nello svolgimento

del suo incarico Jodl si dimostrò un generale dalle altissime capacità operative e un teorico della guerra dalla grande cultura militare. Quando non subordinava in modo servile il proprio giudizio alle opinioni di Hitler le sue qualità di stratega decidevano di una campagna di guerra «cogliendo con fulminea precisione il nocciolo del problema» (G. Mayda, *Soldato da tavolino*). Un esempio eclatante fu l'Operazione Marita, che venne pianificata dal suo ufficio in una sola settimana e in altre tre gli inglesi furono scacciati dai Balcani. Il problema era che Hitler accettava i suggerimenti dei suoi collaboratori solo quando coincidevano con il suo punto di vista e li costringeva sempre a realizzare i piani da lui imposti. All'inizio non fu un problema ma con il passare del tempo, come ricordò lo stesso Jodl, «Il Führer ebbe una visione sempre meno corretta della situazione e giunse a pretendere che si resistesse su tutti i fronti, senza più preoccuparsi della condotta complessiva della guerra».

Halder, Guderian e Zeitzler preferirono uscire di scena, Jodl invece resistette fino all'ultimo giorno e divenne addirittura capo di stato maggiore nell'effimero governo Dönitz. Questa fedeltà non era solo figlia di quel senso del dovere e dell'onore che lo spingevano a obbedire al capo di Stato cui aveva prestato giuramento e a non abbandonare il suo posto durante una guerra, ma anche di una rivalsa nei confronti di quell'ostracismo che la casta militare prussiana gli aveva imposto in quanto bavarese. Pur di non abbandonare e contraddire Hitler ne giustificò l'ordine di non chiudere la trappola intorno a Dunkerque e, soprattutto, decise di non svegliarlo il giorno dello sbarco in Normandia assumendosi la responsabilità di negare a von Rundstedt le divisioni corazzate di riserva che avrebbero potuto decidere l'esito del D-Day. Nonostante ciò, agli occhi del Führer Jodl rimase un anonimo ufficiale di stato maggiore che ogni tanto lo infastidiva chiedendogli di riesaminare gli ordini delle operazioni sul fronte orientale. A causa di una di queste richieste, che considerava insubordinazioni, nell'autunno del 1942 Hitler gli tolse il saluto e si riconciliò con lui solo all'inizio del 1944. Ma in tutto questo tempo, considerandolo comunque un eccellente ufficiale, lo mantenne al suo posto e Jodl lo ripagò trasmettendo a tutti i comandi gli ordini che riguardavano i "commando" e i "commissari politici", sottolineando di proprio pugno che «L'ordine è destinato ai soli comandanti e in nessun caso dovrà cadere nelle mani del nemico». Lo fece anche se non credeva ormai più nella vittoria finale, ma solo per l'impegno

e il rispetto nei confronti del capo dello Stato. Cercò di farsi mandare in Finlandia al comando di unità alpine (l'alpinismo era il suo hobby e suo fratello Ferdinand nel 1945 era il comandante dei reparti da montagna in Norvegia), ma invano e continuò a servire il suo Führer fino all'ultimo. Venne arrestato il 23 maggio 1945 insieme a Keitel e Speer. Nonostante avesse solo cinquantacinque anni era invecchiato precocemente e soffriva di forti emicranie, forse a causa della ferita alla testa riportata durante l'attentato del 20 luglio 1944.

Jodl comparve davanti al Tribunale di Norimberga accusato di crimini di guerra e contro l'umanità. Nonostante fosse convinto dell'assoluzione, venne riconosciuto colpevole di tutte le imputazioni e condannato a morte per impiccagione. La moglie scrisse a Churchill e a Eisenhower perché intercedessero in favore del marito o che almeno commutassero la pena nella fucilazione. Non ricevette risposta, ma il 28 febbraio 1953 ottenne da un tribunale tedesco la riabilitazione postuma del consorte.

ALFRED JODL

1914Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1918 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1918 Germania *Hauptmann*COCH
1935 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalmajor* Barrette per CF1c e 2c
1942 Fronte orientale *General der* Croce dell'Ordine
Artillerie della Libertà con spade
1945 Germania *Generaloberst*CCCF
1945 Germania *Generaloberst*CCCFf

Walter Warlimont

Walter Warlimont nacque il 3 ottobre 1894 a Osnabrück da una famiglia di lingua tedesca di origine belga. Il padre, Louis, era un libraio e un antiquario e il figlio ebbe così l'occasione di ricevere un'educazione classica fin da quando era bambino. Nel giugno del 1914 ottenne il brevetto di sottotenente e fu inviato presso il 10° reggimento di artiglieria a piedi prussiano a Strasburgo, nell'Alsazia. Anche lui, come tanti ufficiali dei futuri *OKW* e *OKH* proveniva dall'artiglieria. Durante la prima guerra

mondiale combatté come comandante di batteria sul fronte occidentale e, negli ultimi mesi del conflitto, su quello italiano. Alla fine del 1918 servì nei *Freikorps Land Jäger* agli ordini del generale Ludwig Maercker. Venne in seguito trasferito nella *Reichswehr*, dove svolse diversi incarichi di comando presso unità di artiglieria, finché, con il grado di capitano, divenne il secondo aiutante del generale von Blomberg presso il *Truppenamt*.

Di bell'aspetto, dotato di una cultura raffinata, portato per le lingue e per le pubbliche relazioni, fu inviato nel 1929 a Londra per un corso di perfezionamento della lingua inglese e poi negli Stati Uniti come ufficiale di collegamento con l'incarico di studiare la mobilitazione industriale americana in tempo di pace. Tornato dopo un anno, grazie alle conoscenze acquisite fu assegnato al ministero della Difesa dove rincontrò von Blomberg. Nel 1935 divenne capo della sezione mobilitazione e iniziò a scrivere un diario, il *Warlimont Memorandum*, in cui trattava della riorganizzazione delle forze armate tedesche sotto uno stato maggiore superiore e un comandante unico: il progetto limitava il potere della casta militare a vantaggio del leader del Terzo Reich, Adolf Hitler. Sulla base di questo memorandum Hitler costituì l'*Oberkommando der Wehrmacht* e, dopo il dimissionamento di Blomberg, assunse la carica di capo delle forze armate, titolo che in pratica sostituiva quello di ministro della Guerra. Con il Führer comandante in capo, la candidatura di Warlimont come vice di Jodl all'*OKW* non poté quindi essere rifiutata, anche perché il neo colonnello aveva maturato un'ottima esperienza durante la guerra civile spagnola come addetto militare tedesco presso il generalissimo Franco.

Tornato in patria, dopo un breve periodo di comando presso il 26° reggimento di artiglieria, raggiunse l'*OKW* e nel settembre 1938 divenne capo del dipartimento difesa nazionale, facente funzione di capo di stato maggiore in sostituzione di Jodl che, agli inizi del 1939, era riuscito a ottenere il comando della 44ª divisione di fanteria in attesa di essere trasferito presso un'unità di truppe da montagna. Il 23 agosto Jodl ricevette un cablogramma che gli ordinava di rientrare a Berlino per riprendere il suo posto presso l'*OKW* in previsione dell'invasione della Polonia: il giorno dopo Warlimont fu confermato nell'incarico di vicecapo dell'ufficio operazioni della *Wehrmacht*, dove servì dal settembre 1939 al settembre 1944. Come assistente diretto di Jodl partecipò allo sviluppo di tutte le operazioni tedesche durante la guerra. Nel 1940 fu promosso *Generalmajor*

e nel 1942 *Generalleutnant*. Divenne noto per il suo maniacale e metodico modo di lavorare, che lo portava a punire anche il minimo ritardo con cui i messaggi venivano inoltrati ai vari comandanti.

A differenza dei suoi superiori e di molti suoi colleghi non trascorse quegli anni chiuso tra le mura dei vari quartier generali di Hitler, ma si spostava spesso per raggiungere i comandi, come quello di Rommel in Tunisia, nei primi mesi del 1943, o il governo di Vichy per coordinare la difesa delle colonie francesi contro l'attacco degli Alleati. Nella primavera del 1944 fu promosso *General der Artillerie*, grado che gli permise di incontrarsi giornalmente con Hitler per rapportarlo sullo stato delle operazioni militari. Fu sempre lui a chiamare Jodl il 6 giugno 1944 per chiedergli di informare Hitler dello sbarco alleato e ottenere il permesso di fare intervenire le *Panzer-Division* di riserva. Fu sempre lui che si sentì rispondere che bisognava aspettare che il Führer si alzasse perché aveva dato ordine di non essere svegliato prima di mezzogiorno! Quando finalmente l'ordine fu dato, era ormai troppo tardi per respingere l'attacco alleato. Il solerte Warlimont fu "premiato" con l'immediato invio sul fronte italiano per ispezionare le difese tedesche.

Il 20 luglio 1944, quando esplose la bomba nel quartier generale di Hitler a Rastenburg, Warlimont era presente e rimase stordito dallo scoppio. Nonostante i forti dolori si mise in contatto telefonico con il feldmaresciallo von Kluge, convincendolo che il Führer era vivo e che non doveva appoggiare i congiurati. Il 22 luglio era di nuovo in Francia presso i comandi di Rommel (che era appena stato ferito durante un mitragliamento aereo) e von Kluge, per discutere della situazione in Normandia. Questi incontri fecero nascere in Hitler, e in parte anche in Jodl, il dubbio che Warlimont fosse coinvolto nell'attentato, sospetto che si rivelò falso. Il generale continuò infatti a lavorare fedelmente secondo le direttive dei suoi superiori, anche se provava ormai sfiducia nei riguardi di Hitler e nella possibilità di vincere la guerra. Nel settembre di quello stesso anno chiese di poter essere esonerato a causa delle terribili emicranie di cui soffriva dopo il 20 luglio. La sua richiesta, anche se a malincuore, venne accolta. Fu trasferito presso la Riserva e non venne più impiegato durante il conflitto. Nel maggio del 1945 fu arrestato dagli Alleati e nell'ottobre 1948 venne processato come criminale di guerra nel "processo ai generali". Condannato all'ergastolo, nel 1951 la pena fu ridotta a 18 anni e nel 1957 usufruì di una

speciale amnistia. Trascorse gli ultimi anni di vita impegnandosi nello studio e nella scrittura delle sue esperienze di guerra che vennero raccolte nel libro *Inside Hitler's Headquarters 1939-1945*. Morì il 9 ottobre 1976 a Kreuth, in Baviera.

WALTER WARLIMONT

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1918 Germania *Hauptmann*COCH
1935 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalmajor* Barrette per CF1 e 2c

Franz Halder

Franz Halder nacque il 30 giugno 1884 a Würzburg, Baviera, dal *Generalmajor* Maximilian Halder e da Mathilde Steinheil. Nonostante fosse bavarese, era di religione protestante e, altra particolarità, il padre gli fece frequentare il ginnasio invece che una scuola militare. Compiuti i diciotto anni, però, si arruolò nel 3° reggimento reale bavarese di artiglieria da campagna, di stanza a Monaco. Il 9 marzo 1904 fu promosso sottotenente e nel 1906 frequentò la scuola di artiglieria. Tra il 1911 e il 1914 venne accettato alla scuola di guerra bavarese da dove, raggiunto il grado di tenente, fu destinato presso il quartier generale del III corpo d'armata bavarese come ufficiale addetto agli armamenti. Le spiccate capacità organizzative gli permisero di mettersi subito in luce, ma nonostante cercasse in ogni modo di farsi inviare al fronte, fu impiegato per tutta la durata della guerra presso vari stati maggiori, tra cui, con il grado di capitano, quello del Gruppo d'armate del feldmaresciallo Rupprecht di Wittelsbach, principe ereditario di Baviera.

Halder terminò la guerra come membro dello stato maggiore generale bavarese e venne inserito tra gli ufficiali del nuovo esercito tedesco, la *Reichswehr*. Fu assegnato alla sezione addestramento, alle dipendenze del suo futuro superiore all'*OKH*, von Brauchitsch. Halder era un istruttore nato, perfetto nell'organizzare e dirigere esercitazioni e manovre militari. Quando fu posto a capo del settore addestramento dello stato maggiore

generale di Berlino, impressionò favorevolmente Hitler durante le manovre della *Wehrmacht* del 1937. I corsi che teneva presso lo stato maggiore erano i più frequentati, soprattutto perché riguardavano i carri armati, il cui impiego all'epoca era ancora agli albori. Nel 1923 fece ritorno in un'unità d'artiglieria, la 4ª batteria da montagna del 7° reggimento di stanza a Landsberg am Lech. Venne promosso maggiore, ma nel 1925, terminato il periodo di comando, fu assegnato allo stato maggiore del *WehrkreisVII* a Monaco, con l'incarico di direttore dell'addestramento. Nel 1929 fu promosso tenente colonnello e nominato capo di stato maggiore presso il *WehrkreisVI* in Vestfalia, dove cominciò a lavorare ai piani d'invasione della Polonia: in quegli anni, infatti, era diffusa la convinzione presso i comandi tedeschi che i polacchi fossero intenzionati a occupare militarmente la Prussia orientale e si riteneva che il modo migliore per scongiurare l'attacco fosse di anticipare le mosse dell'avversario. Il piano studiato agli inizi degli anni Trenta sarebbe poi stato rivisto dallo stesso Halder nella primavera del 1939, creando un gruppo di lavoro agli ordini del generale von Rundstedt e composto dal generale von Manstein e dagli ufficiali di stato maggiore Günther Blumentritt e Reinhard Gehlen.

Quando si affievolì la minaccia polacca, Halder tornò a occuparsi di addestramento, scalando rapidamente i gradini di una brillante carriera militare: nel 1931 divenne colonnello, nel 1934 maggiore generale, nel 1935 comandante della 7ª divisione, nel 1936 tenente generale e alla fine dello stesso anno capo del settore addestramento dello stato maggiore generale. Le manovre militari, quale mezzo per mettere in mostra la crescente potenza della*Wehrmacht*davanti a potenziali amici e nemici erano considerate molto importanti da Hitler e, come già ricordato, Halder si rivelò un maestro nell'organizzarle. Lo scopo di queste manovre, però, non era solo propagandistico: a Halder interessava di più verificare l'efficacia delle nuove*Panzer-Division*come mezzo per condurre decisive operazioni in profondità contro i fianchi e le retroguardie avversari.

Il 1938 fu l'anno fatidico della*Wehrmacht*, con lo scandalo Fritsch-Blomberg e l'esautoramento quasi contemporaneo del ministro della Guerra e del comandante in capo dell'esercito. A febbraio Halder fu promosso*General der Artillerie*e a fine agosto venne proposto da von Keitel come capo di stato maggiore generale al posto del dimissionato von Beck. Halder non accettò l'incarico perché non aveva alcuna intenzione di

lavorare alle dipendenze di von Reichenau, candidato alla carica di comandante dell'esercito, in quanto i due si detestavano cordialmente. Keitel era talmente convinto delle capacità di Halder che convinse Hitler a rinunciare alla candidatura di Reichenau e puntare su von Brauchitsch. Brauchitsch e Halder avevano già collaborato ai tempi della sezione addestramento della*Reichswehr*, e si stimavano reciprocamente. Fu così che il 1° settembre 1938 Halder fu nominato capo di stato maggiore generale dell'esercito, incarico che lo portò a pianificare le invasioni di Cecoslovacchia, poi risoltasi senza alcuna azione militare, Polonia, Paesi Bassi, Francia, Jugoslavia, Grecia, Russia e a coordinare le operazioni nell'area del Mediterraneo e in Africa settentrionale.

Al di là della completa dedizione al lavoro e alla professionalità con la quale svolse le proprie mansioni, il comportamento di Halder fu sempre ambiguo. Detestava Hitler e il nazismo fin dagli anni Venti, si dichiarò sempre contrario al dittatore, ma dovette a lui più che alle proprie attitudini il più importante incarico della sua carriera. Soldato preparato dal punto di vista tecnico, mancava della capacità di saper prendere decisioni importanti e al momento giusto. Palesò la sua ostilità al Führer solo con continue ma flebili proteste, ma mai con rifiuti decisi. Come tutti gli appartenenti all'élite militare riteneva che la Germania nel 1938, e ancora per diversi anni, non fosse in grado di condurre una guerra vittoriosa non solo contro Francia e Regno Unito, ma anche contro Cecoslovacchia e Polonia. Pur essendo contrario all'annessione della Cecoslovacchia e a tutte le campagne militari che sarebbero seguite, a parte qualche protesta iniziale, non si rifiutò mai di partecipare alla loro programmazione. Quando Hitler criticò pesantemente lui e von Brauchitsch perché i piani di attacco non corrispondevano alle sue idee e non sfruttavano adeguatamente la mobilità delle divisioni motorizzate e corazzate (come nel caso della Cecoslovacchia in cui però non ci fu bisogno di mettere alla prova la potenza militare tedesca), non ci fu mai una presa di posizione, una minaccia di dimissioni.

Continuò a detestare Hitler, a simpatizzare per i tentativi di destituirlo, come nel 1938 e nel 1939, ma senza mai compromettersi, senza mai partecipare attivamente ai complotti. Halder rimase sempre al suo posto e continuò a predisporre per il Führer i piani di quella guerra che nel suo profondo osteggiava e riteneva una calamità per la sua nazione. Lavorava quasi ininterrottamente dalle sette del mattino fino all'una di notte,

redigendo resoconti stenografati che poi diventeranno le fonti di importanti pubblicazioni (i suoi diari di guerra,*Kriegstagebücher*, saranno impiegati da William Shirer nella stesura di*Storia del Terzo Reich*).

I suoi piani si rivelarono imperfetti e spesso furono modificati prima della loro applicazione secondo le direttive di Hitler: nonostante ciò rimase al suo posto, preoccupandosi soprattutto di costituire all'interno dello stato maggiore dell'alto comando gruppi di ufficiali abili nella pianificazione e in grado di contrastare con le loro capacità l'influenza dell'*OKW*al comando di Keitel e di Jodl. Il più importante di questi gruppi di lavoro fu quello, cui si è già accennato, guidato da von Rundstedt per elaborare i piani di invasione della Polonia. Rimase comunque scettico di fronte alla possibilità di invadere la Francia, ma fu smentito nel 1940 dal piano di von Manstein di attaccare attraverso le Ardenne. Pur avendo sbagliato le previsioni, il 19 luglio dello stesso anno venne promosso*Generaloberst*e fu subito messo al lavoro per preparare l'Operazione Barbarossa. Intraprese così la messa a punto delle operazioni contro la Russia, sulla base della propria valutazione personale della situazione politica. Nonostante il patto tra Hitler e Stalin, Halder partiva dal presupposto che l'Unione Sovietica avrebbe prima o poi attaccato la Germania: programmò quindi un nuovo schieramento difensivo che allontanasse questa minaccia durante lo svolgimento dell'Operazione Leone Marino (l'invasione dell'Inghilterra nell'estate del 1940), ma che poi gli consentisse di perseguire i disegni politici di Hitler contro l'Est europeo. Tutto l'*OKH*si convinse in seguito che si potesse sconfiggere l'Unione Sovietica con la stessa facilità della Polonia semplicemente conducendo una rapida campagna autunnale. La decisione di Hitler di posticipare l'inizio dell'offensiva alla primavera del 1941, fu comunque accolta da Halder e dai suoi collaboratori con sollievo, tante erano ancora le urgenze da affrontare, tra cui riuscire a sconfiggere definitivamente la Gran Bretagna.

Il 5 dicembre 1940 von Brauchitsch e Halder presentarono a Hitler il piano dell'esercito per l'invasione della Russia, che aveva l'obiettivo di distruggere l'Armata Rossa e di conquistare Mosca nel più breve tempo possibile. Hitler, influenzato dall'*OKW*, negò subito l'importanza dell'attacco alla capitale russa e suggerì che parte del Gruppo d'armate Centro si trasferisse a nord per puntare su Leningrado.

Halder non accettò mai del tutto il nuovo piano ma neanche lo rifiutò apertamente: questa sua incapacità di opporsi o almeno di prendere una

posizione decisa sarebbe stata alla base del continuo conflitto tra Hitler e lo stato maggiore dell'esercito che si sarebbe protratto fino al 24 settembre 1942, quando Halder fu rimosso dall'incarico e trasferito nella Riserva. Il generale e il Führer si trovarono ancora una volta in disaccordo su come condurre le operazioni sul fronte orientale: Hitler sottostimava il numero delle divisioni russe, questa era l'opinione di Halder, e aveva spostato l'11ª armata di von Manstein nel saliente di Leningrado, cosa non gradita al capo di stato maggiore che la riteneva, insieme all'attacco a sud verso il Caucaso un'altra operazione destinata al fallimento.

Le proteste di Halder, in realtà, non furono più pressanti del solito, ma ormai Hitler aveva deciso di prendere in mano la situazione e dopo avere rimosso von Brauchitsch all'inizio del 1942, fece lo stesso con Halder a settembre, assumendo anche il comando supremo dell'esercito dopo quello della*Wehrmacht*che già deteneva dal 1938.

Scomparso dalle scene, Halder venne arrestato dalle*SS*il 21 luglio 1944, il giorno dopo il fallito attentato a Hitler. Non era implicato nel complotto e il Führer lo sapeva, ma era ritenuto un possibile leader con cui l'opposizione poteva rimpiazzarlo. Venne imprigionato a Flossenbürg e poi, nell'aprile del 1945, dopo essere stato congedato dall'esercito, fu trasferito a Dachau. Rilasciato il 30 aprile, riuscì a raggiungere il Tirolo dove si consegnò nelle mani degli americani. Trascorse due anni come prigioniero di guerra e, una volta scarcerato, assunse l'incarico di capo del gruppo di collegamento storico dell'esercito degli Stati Uniti dal 1948 al 1961. Morì nella sua amata Baviera, a Aschau im Chiemgau, il 2 aprile 1972.

FRANZ HALDER

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF1c
1915 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1917 Fronte occidentale *Hauptmann*COAS1cs
1917 Fronte occidentale *Hauptmann*CBM4c
1917 Fronte occidentale *Hauptmann*CMMA
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COCH
1934 Germania *Generalmajor*COGM1914/18
1939 Polonia *General der* Barrette per CF1c e 2c *Artillerie*
1939 Germania *General der*CCCF *Artillerie*
1939-42 Numerose onorificenze

straniere tra cui la Croce
dell'Ordine Finlandese
della Libertà con spade,
stelle e foglie di quercia

Kurt Zeitzler e Hans Krebs

Quando il 24 settembre 1942 Hitler dimissionò Franz Halder da capo dello stato maggiore generale dell'esercito, scelse come sostituto il*General der Infanterie*Kurt Zeitzler. Zeitzler, nato a Goßmar bei Luckau il 9 giugno 1895, era figlio di un pastore protestante e mai avrebbe pensato di intraprendere la carriera militare. Gli eventi dell'agosto 1914 scelsero per lui: allo scoppio della prima guerra mondiale, infatti, come tutti i suoi coetanei decise di arruolarsi. Raggiunse il fronte occidentale con il 4° reggimento di fanteria della Turingia e solo cinque mesi dopo, grazie ai meriti conquistati sul campo di battaglia, venne promosso sottotenente. Combatté tutta la guerra in prima linea al comando di varie unità, compresa una di pionieri. Al termine del conflitto aveva raggiunto il grado di aiutante di reggimento. Per l'ottimo stato di servizio e per le decorazioni ottenute, Zeitzler fu così scelto come uno dei 4000 ufficiali della*Reichswehr*, il nuovo esercito tedesco che usciva ridimensionato dal trattato di Versailles. Nel 1928 venne promosso capitano ed ebbe l'opportunità di servire per tre anni come ufficiale nello stato maggiore della 3ª divisione di fanteria. Nel febbraio del 1934 fu trasferito presso il ministero della Difesa con il grado di maggiore e nel 1937 divenne membro dell'ufficio operazioni dell'*Oberkommando des Herres*(*OKH*), il quartier generale dell'esercito. Nel 1939 ricevette il comando del 60° reggimento fanteria e in giugno fu promosso colonnello. A settembre, durante l'invasione della Polonia, Zeitzler divenne capo di stato maggiore delXXIIcorpo motorizzato del generale Siegmund List, all'interno della 14ª armata. Ufficiale di indubbie capacità organizzative e di comando, Zeitzler era sempre stato favorevole all'impiego di nuove armi e nuove tattiche. Accolse quindi di buon grado, all'inizio del 1940, un nuovo trasferimento presso il*PanzergruppeA*(poi*1. Panzerarmee*) come capo di stato maggiore del generale Ewald von Kleist. Durante la battaglia di Francia Zeitzler organizzò magnificamente l'azione dei carri armati tedeschi attraverso le Ardenne meritandosi il plauso del

proprio comandante, ai cui ordini servì anche durante l'invasione della Jugoslavia e nel corso della battaglia di Grecia. Il 18 maggio 1941, meritatamente, fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Ma il suo più importante successo si registrò nei primi due mesi dell'Operazione Barbarossa, quando organizzò la vittoriosa avanzata della*1. Panzerarmee*sul fronte sud, circondando le armate sovietiche a Kiev a seguito della battaglia di Uman e, dopo avere attraversato il fiume Dnieper, tagliando fuori i russi dal Mare d'Azov. Il vero capolavoro consistette nell'ininterrotto flusso di rifornimenti che Zeitzler garantì alle truppe durante l'avanzata e che permise ai tedeschi di non dare respiro ai sovietici in ritirata. Grazie a questi successi, il feldmaresciallo von Rundstedt lo scelse come capo di stato maggiore dell'*Oberbefehlshaber West*(il comando delle armate sul fronte occidentale, direttamente subordinato all'*OKH*) e come comandante del Gruppo d'armateD. Fu Zeitler a scongiurare il raid dei commando canadesi sulle spiagge di Dieppe, il 19 agosto 1942. Questo ennesimo successo convinse Hitler a chiamarlo come nuovo capo di stato maggiore generale dell'esercito, alle sue dirette dipendenze. Era il 24 settembre 1942 e, al massimo della carriera, iniziava la parabola discendente di Zeitzler. Il generale, pur mantenendo il consueto ottimismo e vigore, fin dall'inizio si trovò in disaccordo con le direttive di Hitler. Cercò disperatamente di convincere il Führer a disporre la ritirata strategica della 6ª armata di von Paulus da Stalingrado prima che fosse completamente circondata, ma inutilmente. Hitler fu perentorio: nessun tedesco doveva lasciare la città e le rive del Volga!

I colleghi cercarono di convincere Zeitzler a ordinare egli stesso la ritirata, ma il generale decise di non disubbidire al suo comandante in capo. Come silenziosa protesta iniziò a nutrirsi con la stessa razione con cui i soldati tedeschi cercavano di sopravvivere a Stalingrado: perse 12 chili in due settimane, ma non salvò la 6ª armata. Anzi Hitler gli ordinò di sospendere la "dieta" e di tornare a nutrirsi regolarmente.

Dopo la sconfitta di Stalingrado i rapporti tra i due divennero sempre più tesi. Zeitzler continuò imperterrito il suo lavoro, programmando l'Operazione Citadel, l'ultima offensiva tedesca a est che culminò con la Battaglia di Kursk (5-16 luglio 1943). L'immediata controffensiva sovietica segnò per i tedeschi l'inizio di una serie di battaglia difensive che ebbero solo lo scopo di rimandare l'inevitabile sconfitta finale. Le liti tra Zeitzler e

Hitler si fecero sempre più violente, finché il generale non abbandonò improvvisamente il Berghof (la casa del Führer sulle Alpi Salisburghesi) il 1° luglio 1944. Non si incontrarono mai più e, nel gennaio 1945, Zeitzler fu cacciato dall'esercito con il divieto di indossare l'uniforme.

Al termine del conflitto Kurt Zeitzler venne catturato dagli inglesi e tenuto prigioniero fino al febbraio del 1947. Testimoniò a Norimberga durante il "processo ai generali", e, grazie al rispetto che si era guadagnato presso i suoi avversari, lavorò nella divisione storica dell'esercito statunitense. Morì a Hohenaschau, Bassa Baviera, il 25 settembre 1963.

Il 21 luglio 1944, il giorno dopo l'attentato a Hitler, Heinz Guderian venne inaspettatamente nominato capo di stato maggiore generale dell'*OKH* in sostituzione di Kurt Zeitzler. Il 17 febbraio 1945 il generale Hans Krebs assunse l'incarico di capo del gruppo di comando dello stato maggiore generale dell'esercito, in diretta collaborazione con Guderian e in contatto con Hitler. Quando il 1° aprile il feldmaresciallo fu allontanato dal suo incarico, Krebs fu nominato nuovo capo di stato maggiore generale dell'esercito.

Hans Krebs era nato a Helmstedt il 4 marzo 1894 e, giovanissimo, si era arruolato volontario nel 1914, allo scoppio della guerra. Per i meriti riscossi sul campo fu promosso ufficiale e rimase nei quadri dell'esercito dopo l'armistizio del 1918. Promosso tenente nel 1925, fu assegnato al ministero della Difesa e iniziò la sua carriera di ufficiale di stato maggiore. Tra il 1933 e il 1935 fu ufficiale addetto presso l'ambasciata tedesca a Mosca, dove, oltre a imparare la lingua russa, strinse rapporti con le autorità politiche e militari sovietiche. Quando tornò a Berlino riprese la sua attività presso vari stati maggiori di unità finché, pochi mesi prima dell'Operazione Barbarossa, fu nuovamente inviato a Mosca allo scopo di depistare le reali intenzioni di Hitler sfruttando le sue conoscenze fra i russi: vi riuscì talmente bene che fu soprannominato "l'uomo che ti fa sembrare bianco il nero".

Rientrato in Germania, nel gennaio 1942 venne assegnato alla 9ª armata come capo di stato maggiore. Il suo comandante era il generale Walter Model e l'incarico era quello di riorganizzare l'unità uscita pesantemente malconcia dall'attacco contro Mosca dell'inverno 1941. Sotto la direzione di Model e Krebs l'armata difese vittoriosamente il saliente di Rzhev e grazie al prestigio che ne derivò, il secondo fu promosso *Generalmajor* e,

nel giro di un anno e mezzo, si trovò come *General der Infanterie* a capo dello stato maggiore del Gruppo d'armate B, sul fronte occidentale, ancora sotto il comando di Model. Il 1° aprile 1945, come già detto, raggiunse il vertice dell'esercito tedesco come capo dell'*OKH*. Krebs era un uomo capace, ma non possedeva la tempra e il coraggio dei suoi due predecessori. Da buon opportunista quale era, ubbidì senza discussioni a tutti gli ordini di Hitler, rimanendo per tutto il periodo del suo comando sempre accanto al Führer, all'interno del bunker di Berlino. Fu quindi uno dei protagonisti dell'ultima difesa della capitale e della fine del Terzo Reich. Il 28 aprile partecipò alla corte marziale che condannò a morte in contumacia Heinrich Himmler, il capo delle *SS*, perché aveva cercato di avviare una trattativa segreta di pace con gli Alleati, nonostante Hitler avesse ordinato la lotta a oltranza, fino alla morte. Il giorno dopo fu testimone, insieme a Goebbels, Bormann e Burgdorf, del testamento politico del Führer. Il 30 aprile, dopo il suicidio di Hitler, grazie alla conoscenza della lingua russa, fu inviato presso il comando del generale Čujkov a discutere le condizioni di resa dei tedeschi, condizioni che i sovietici non avevano nessuna intenzione non solo di accettare, ma neanche di ascoltare.

Goebbels si suicidò e la resa incondizionata fu accettata dal comando tedesco: a Krebs non rimase che togliersi la vita il 1° maggio 1945, per non cadere vivo nelle mani dei russi.

KURT ZEITZLER

1914Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1934 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *Oberst* Barrette per CF1c e 2c
1941 Fronte occidentale *Oberst*CCCF
1943 Fronte orientale Croce dell'Ordine
Finlandese della Libertà
con spade

HANS KREBS

1915 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1918 Germania *Leutnant*COCH
1935 Germania *Hauptmann*COGM1914/18

1939 Polonia *Oberstleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1941 Fronte orientale *Oberst*MFO
1942 Fronte orientale *Oberst*COT
1944 Fronte orientale *Generalleutnant*CCCF
1945 Fronte occidentale *General der*CCCFf
Infanterie

I feldmarescialli

Il feldmaresciallo (*Generalfeldmarschall*, abbreviato *Feldmarschall*) è stato il massimo grado militare negli eserciti di numerosi stati germanici, come l'Austria-Ungheria, la Prussia e l'impero tedesco. La carica fu istituita nel 1618 e corrispondeva a quella di supremo capo dell'esercito imperiale del Sacro Romano Impero, sottoposto direttamente e unicamente al solo sovrano. Il raggiungimento del grado prevedeva una serie di privilegi, tra cui l'elevazione al rango nobiliare, il protocollo identico a quello di un ministro del Governo, il diritto di riferire direttamente al capo dello Stato e quello di disporre di una scorta fissa.

Hitler ripristinò il grado il 20 aprile 1936 con la nomina a feldmaresciallo di Werner von Blomberg, seguita il 4 febbraio 1938 da quella di Hermann Göring, capo della *Luftwaffe*. Per vedere altre nomine, bisognerà aspettare il 19 luglio 1940, al termine della campagna di Francia, quando il Führer elevò al grado di feldmaresciallo 12 suoi generali durante una sontuosa cerimonia presso la *Krolloper* di Berlino. Nel corso della stessa cerimonia Göring fu nominato *Reichsmarschall*, grado creato appositamente per lui e che, di fatto, era superiore a quello di feldmaresciallo. Durante il periodo del nazismo (1933-45) vennero nominati 26 *Feldmarschall* e due *Großadmiral*, il corrispondente di feldmaresciallo nella marina militare, la *Kriegmarine*. Come capita spesso nelle vicende della vita la scelta fu a volte meritocratica, a volte di pura convenienza politica. Ci furono feldmarescialli che non videro mai il fronte, come von Kleist, a dispetto di tanti generali che avrebbero meritato sul campo la promozione. Così fu anche per i marescialli di Napoleone Bonaparte, ma, francamente, rimane un mistero il perché ufficiali come Guderian e Student non ottennero l'ambito "bastone". Nessun generale delle *Waffen-SS* venne nominato feldmaresciallo, anche se vi era un grado corrispondente nella gerarchia

delle *Scutz-staffeln*, quello di *ReichsführerSS*, di spettanza al solo Heinrich Himmler.

Simbolo del grado era il bastone cerimoniale, realizzato appositamente da gioiellieri tedeschi: era costituito da un corpo centrale decorato con aquile tedesche e, per i feldmarescialli dell'esercito, con croci di ferro, per quelli dell'aeronautica con la *Balkenkreuz*, per la marina le ancore. Göring, naturalmente, ottenne due diversi bastoni. L'ultimo feldmaresciallo, il generale Robert Ritter von Greim, fu nominato da Hitler il 25 aprile 1945, durante la battaglia finale di Berlino, cinque giorni prima della morte del dittatore tedesco.

Il grado fu abolito al termine della seconda guerra mondiale e non più ripristinato nell'esercito tedesco.

Fedor von Bock

Fedor von Bock nacque a Küstrin, Brandeburgo, il 3 dicembre 1880 in un'aristocratica famiglia protestante da sempre al servizio degli Hohenzollern, la dinastia regnante tedesca. Il bisnonno aveva servito nell'esercito di Federico il Grande, suo nonno nell'esercito prussiano a Jena (1806) e suo padre Karl Moritz von Bock aveva comandato una divisione durante la guerra franco-prussiana (1870-71). La madre, Olga Helene Fransziska Freifrau era una sorella di Erich von Falkenhayn, futuro comandante in capo dello stato maggiore tedesco tra il 1914 e 1916, durante la prima guerra mondiale. Con tali parenti, il destino del giovane Fedor era già segnato all'età di otto anni quando entrò nella scuola militare di Berlino. Il duro addestramento forgiò il carattere di von Bock e gli inculcò quella lealtà nei riguardi dello Stato e l'integerrima dedizione alla vita militare che lo avrebbero sempre contraddistinto.

A scuola il giovane eccelse nello studio delle lingue moderne (francese, inglese e russo), in matematica e storia ma nel corso della sua futura professione si rivelò più un uomo d'azione che un teorico. Compiuti i diciassette anni divenne aspirante ufficiale del 5° reggimento delle guardie a piedi di Potsdam e ricevette la nomina a sottotenente l'anno dopo. In un reparto così carico di tradizioni, Bock rinvigorì l'amore per la patria e la convinzione che per essa si doveva sacrificare tutto, vita compresa: per il

suo fervore gli fu affibbiato il soprannome di “fuoco sacro di Küstrin”. Nel 1905 sposò Mally von Reichenbach, giovane nobildonna prussiana, nel corso di un matrimonio “militare” celebrato all’interno della guarnigione di Potsdam. Nel 1906 fu ammesso alla scuola di guerra di Berlino e una volta diplomato entrò in servizio presso lo stato maggiore generale.

Allo scoppio della prima guerra mondiale von Bock servì con il grado di capitano come comandante di battaglione del 4° reggimento guardie e all’inizio del 1916 fu insignito per il coraggio dimostrato in battaglia della croce*Pour le Mérite*, la massima decorazione tedesca. Promosso maggiore entrò a far parte dello stato maggiore del Gruppo d’armate Rupprecht, il principe ereditario di Baviera, di cui divenne amico intimo. Proprio grazie a questo sodalizio, nel novembre 1918, due giorni prima dell’armistizio, fu inviato a Spa, in Belgio, per convincere l’imperatore GuglielmoIIa rientrare in Germania per porre fine alla guerra civile che era scoppiata a Kiel. Il Kaiser rifiutò, i disordini continuarono per gran parte del 1919 e nacque la Repubblica di Weimar. Con il*curriculum*che si ritrovava, von Bock venne incluso tra i 4000 ufficiali che avrebbero guidato il nuovo, minuscolo, esercito repubblicano. Nel 1920 venne incluso in un gruppo segreto del*Reichswehr*, il*SondergruppeR*, alle dirette dipendenze di Hans von Seeckt, il cui compito era quello di studiare come disattendere la ParteVdel trattato di Versailles che regolamentava il disarmo della Germania. Oltre a pianificare la riorganizzazione delle forze armate tedesche, il gruppo diramava ordini al cosiddetto*Schwarze Reichswehr*(il*Reichswehr Nero*) per l’eliminazione di ogni civile sospettato di collaborare o informare gli Alleati. Numerose volte Bock giurò il falso dichiarando che il*Reichswehr*non aveva nulla a che fare con gli omicidi commessi. L’organizzazione segreta fu disciolta quando il maggiore Bruno Ernst Buchrucker, capo dello*Schwarze Reichswehr*, tentò un colpo di Stato il 27 settembre 1923. Von Bock non fu coinvolto nel*putsch*e di conseguenza la sua carriera continuò fino al raggiungimento del grado di*Generalleutnant*.

Nel frattempo Hitler era salito al potere e tra i suoi programmi spiccava il massiccio riarmo delle forze armate tedesche. Bock non nascose mai la sua avversione al nazismo, ma la sua risaputa fedeltà alla nazione e al capo dello Stato lo mantennero al suo posto: fu uno dei pochi alti ufficiali a non essere dimissionati nel periodo prebellico, venendo addirittura promosso a *General der Infanterie* nel 1935 e posto a capo del III gruppo d’armata.

Rimase un accanito monarchico che si recava spesso all'estero a trovare l'ex sovrano, ma Hitler decise di non privarsi di un ufficiale che arringava le proprie truppe predicando come onorevole la morte per la patria di fronte al nemico. A von Bock fu assegnato il comando delle truppe che invasero l'Austria nel 1938 (l'*Anschluss*) e la Cecoslovacchia nella primavera del 1939.

Il 25 agosto 1939 fu posto al comando del Gruppo d'armate Nord, pronto per l'attacco alla Polonia attraverso la Prussia orientale (3ª armata) e il "corridoio polacco" (4ª armata) in direzione della Vistola. Durante l'avanzata, iniziata il 1° settembre, von Bock diede l'ordine di bruciare indiscriminatamente i villaggi che si trovavano sulla direttiva di marcia delle sue truppe, senza la minima esitazione. Caduta la Polonia, gli venne assegnato il Gruppo d'armate B, forte di 29 divisioni di cui tre corazzate, per il prossimo attacco a ovest. Nel maggio del 1940 le sue unità penetrarono nei Paesi Bassi. Mentre attraversava l'Olanda, ne approfittò per incontrare a Doorn, dove risiedeva, il vecchio Imperatore, cercando ancora una volta, invano, di convincerlo a rientrare dall'esilio. Alla fine di giugno partecipò alla cerimonia d'armistizio della Francia e il 19 luglio venne promosso *Generalfeldmarschall*. Durante l'estate del 1940 il suo Gruppo d'armate fu trasferito nella Prussia orientale e, nel febbraio del 1941, rinominato Gruppo d'armate Centro in previsione dell'attacco all'Unione Sovietica. Sotto il suo comando erano la 4ª e la 9ª armata, la 2ª e 3ª armata *Panzer* e la *Luftflotte 2*. Ai suoi fianchi erano schierati il Gruppo d'armate Nord, comandato da Wilhelm Ritter von Leeb, e il Gruppo di armate Sud di Gerd von Rundstedt. Il compito iniziale di Bock era quello di marciare rapidamente su Mosca e conquistare la capitale russa, ma, nonostante le violente proteste del feldmaresciallo, Hitler cambiò il piano e stabilì come obiettivo del Gruppo d'armate Centro Minsk e Smolensk per accerchiare le armate sovietiche lì stazionate e poi convergere verso Leningrado in appoggio a von Leeb: solo in seguito si sarebbe dovuto marciare su Mosca.

Alle 03:15 del 22 giugno 1941 fu sparato il primo colpo dell'Operazione Barbarossa: poche ore dopo von Bock raggiunse il fronte in aereo e seguì dal comando di Guderian le operazione di attraversamento dei fiumi Bug e Desna. Nei primi giorni l'avanzata fu talmente inarrestabile che Bock chiese a von Brauchitsch, comandante in capo dell'esercito, di proseguire in direzione di Mosca. Ottenne una prima autorizzazione, ma Hitler, venutone

a conoscenza, ordinò che si continuasse con il piano originale. Fu chiaramente un errore, ma il Führer non volle sentire ragioni. L'attacco continuò verso Smolensk, con Guderian che il 3 luglio riuscì ad attraversare la Beresina dopo essersi impadronito dei bacini della Dvina e del Dneper. Nonostante i successi ottenuti, la tabella di marcia non era stata rispettata perché l'Armata Rossa, a dispetto delle mostruose perdite, stata resistendo oltre ogni previsione. In una situazione quasi di stallo, Hitler tornò sui propri passi e riconsiderò l'avanzata su Mosca, riaffidandola a von Bock. La nuova offensiva, battezzata Operazione Tifone, doveva iniziare entro il30 settembre, prima che l'inverno russo si presentasse in tutta la sua intensità. La punta della freccia era il gruppo*Panzer*di Guderian e la previsione era di conquistare la città entro tre settimane. Iniziava la battaglia per Mosca, che sarebbe durata fino al 7 febbraio 1942. I tedeschi incontrarono una forte resistenza e furono sottoposti a continui contrattacchi, ma nonostante le perdite, il coraggio dei russi e l'arrivo delle piogge, del fango, della neve e del gelo, il 29 novembre elementi della 4ª armata*Panzer*raggiunsero i sobborghi occidentali della città e il 4 dicembre alcune unità di Guderian si assestarono sul fiume Moscova a Kolomna.

Fu il punto di massima avanzata del Gruppo d'armate Centro sotto il comando di von Bock. Il 5 dicembre, con la temperatura che toccava i 45 °C, le fresche truppe di Zhukov lanciarono il contrattacco respingendo i tedeschi, che furono costretti a ritirarsi perdendo gran parte del loro equipaggiamento. Mosca non sarebbe più stata minacciata e a pagare per questo insuccesso furono von Brauchitsch e von Bock, che, con la scusa di una malattia, fu sostituito dal feldmaresciallo Günther von Kluge. Quando però il feldmaresciallo Walther von Reichenau, comandante del Gruppo d'armate Sud, morì d'infarto il 17 gennaio 1942, von Bock fu richiamato per sostituirlo. Guidò vittoriosamente le sue armate nel corso della seconda battaglia di Char'kov (12-28 maggio 1942), durante la quale bloccò l'offensiva sovietica nel Caucaso. Nonostante il successo, Bock comprese che i tedeschi dovevano arretrare su posizioni più facilmente difendibili e comunicò a Hitler le sue intenzioni.

Il Führer si infuriò, impedì la ritirata e sostituì Bock con il generale Maximilian von Weichs. Questa volta era la fine e Bock fu posto nella Riserva, senza più ottenere un comando per il resto della guerra. Henning von Tresckow cercò di attirarlo tra le fila dei congiurati contro Hitler, ma

nonostante il suo sbandierato antinazismo, von Bock non aderì al complotto. Il radicato senso dell'onore gli impediva di tradire il capo di Stato, a cui aveva obbedito in tutte le circostanze, anche quando si era trattato di compiere massacri indiscriminati nei riguardi di civili e prigionieri di guerra, da lui eseguiti senza il minimo rimorso o dubbio, tanto da essergli attribuito un altro soprannome, *Der Sterber* ("La Bestia").

Probabilmente Fedor von Bock, anche se non prese parte alle operazioni militari durante gli ultimi tre anni di guerra, sarebbe stato processato per crimini di guerra dagli Alleati, ma la sorte gli evitò quest'ultima infamia quando cadde sotto i colpi di un caccia inglese, il 4 maggio 1945.

FEDOR VON BOCK

1911 Germania*Leutnant*Ordine della Croce 4c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1915 Fronte occidentale *Hauptmann*CMG
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*OPLM
1916 Fronte occidentale *Major*COCH
1917 Fronte occidentale *Major*OCFS
1918 Bulgaria *Major* Ordine Militare a Merito
1918 Fronte orientale *Major*CA
1939 Fronte orientale *General der Infanterie* Barrette CF 1c e 2c
1939 Fronte orientale *Generaloberst*CCCF
1940 Germania *Generalfeldmarschall* Ordine della Corona d'Italia
1942 Fronte orientale *Generalfeldmarschall* Ordine di Michele il Coraggioso 1c e 4c
1942 Fronte orientale *Generalfeldmarschall* Ordine al Merito della Repubblica di Ungheria

Eduard von Böhm-Ermolli

Böhm-Ermolli è una figura completamente atipica tra i marescialli del Terzo Reich: nacque infatti ad Ancona nel 1856, figlio di un militare dell'esercito austro-ungarico. Il padre, sergente Georg Böhm, aveva ottenuto una promozione sul campo durante la battaglia di Novara, il 23 marzo 1849. Nel 1877 si era ritirato con il grado di maggiore e, pochi anni dopo, aveva ottenuto in eredità un titolo nobiliare. Nell'occasione aggiunse

al suo cognome quello della moglie Maria Josepha Ermolli. Eduard frequentò l'accademia militare di Wiener Neustadt ed entrò in servizio il 1° settembre 1875 come tenente dei dragoni. La sua carriera si svolse quasi tutta in cavalleria fino alla promozione a generale nel maggio 1912, quando ottenne il comando del 1° corpo d'arma stanziato a Cracovia.

All'inizio della prima guerra mondiale fu posto a capo della 2ª armata austriaca in azione sul fronte serbo e, dopo la mobilitazione dell'impero russo, sul fronte orientale. Nel settembre del 1915 fu promosso comandante del Gruppo d'armate Böhm-Ermolli, che includeva, oltre alla 2ª armata, anche la *Südarmee* tedesca. Nel 1916 fu elevato al grado di *Generaloberst* e nel gennaio1918 a quello di *Feldmarschall*. Al comando del suo Gruppo d'armate occupò l'Ucraina, ma la sua unità si dissolse a Odessa al termine delle ostilità.

Mentre crollava l'impero austro-ungarico, Böhm-Ermolli scelse come residenza la città di Troppau, nella Slesia austriaca, territorio che però, nel 1919, divenne parte della neonata Cecoslovacchia. L'amministrazione austriaca gli riconobbe ugualmente il grado di Generale di 1ª classe della Riserva e una pensione. Nel 1928 gli fu concesso il grado di generale anche dell'esercito cecoslovacco. Quando il nazismo prese il potere in Germania, rivendicò l'annessione della zona dei Sudeti, dove risiedevano numerosi cecoslovacchi di lingua e cultura tedesca. La crisi definitiva scoppiò nel 1938 con l'occupazione dei territori da parte della *Wehrmacht*, accolta con esultanza dalla popolazione locale. L'esercito cecoslovacco non intervenne e molti militari che avevano combattuto negli eserciti tedesco e austriaco durante la Grande Guerra furono integrati nella *Wehrmacht*.

Eduard von Böhm-Ermolli, nonostante l'età avanza, risultò un ottimo esempio per la propaganda nazista, tanto che fu promosso feldmaresciallo onorario del Terzo Reich, nonché colonnello in capo onorario del 28° reggimento di fanteria di stanza a Troppau. Fu chiaramente un riconoscimento di natura politica, perché Böhm-Ermolli non aveva nulla a che vedere con il nazismo, né ebbe alcun comando militare effettivo. Eppure, quando morì il 9 dicembre 1941, Hitler gli concesse i funerali di Stato con tutti gli onori militari che vennero celebrati a Vienna nella cattedrale di Santo Stefano.

EDUARD VON BÖHM-ERMOLLI

Tra il 1912 Austria*General der*Ordine Militare di
e il 1918 *Kavallerie* Maria Teresa
Austria *General der* Grande Croce dell'Ordine
Kavallerie di Leopoldo
Austria *General der* Ordine di Santo Stefano
Kavallerie d'Ungheria
Fronte orientale *General der*CMMA 1c
Kavallerie
Fronte orientale *General der*CF1 e 2c
Kavallerie
Fronte orientale *Generaloberst*OPLMf
Fronte orientale *Generaloberst*MAV
Fronte orientale *Generaloberst*OCF
Fronte orientale *Generaloberst* Cavaliere dell'Ordine
della Corona di Prussia 1c

Ernst Busch

La carriera militare di Ernst Busch (6 luglio 1885-17 luglio 1945) è simile a quella di tanti suoi colleghi: figlio di un ufficiale dell'esercito, fu avviato agli studi militari uscendo dall'accademia come ufficiale di cavalleria. Combatté sul fronte orientale durante la prima guerra mondiale, meritandosi la croce *Pour le Mérite*, e, nel 1919, nel Baltico con i *Baltisches Landswehr*, i corpi franchi che operavano contro i rivoluzionari comunisti e gli spartachisti. Nel 1925, con il grado di capitano fu reintegrato nei quadri del *Reichswehr* con l'incarico di ispettore dei trasporti. Nel 1928 fu promosso maggiore e nel 1930 tenente colonnello al comando del 9° reggimento fanteria. Si dimostrò un buon comandante e le sue capacità furono apprezzate dall'alto comando che lo elevò fino al grado di *Generalleutnant*, alla guida di un corpo d'armata. Le sue unità, inquadrate nella 14ª armata del generale Wilhelm List, varcarono il confine polacco il 1° settembre 1939, dirette verso Cracovia e Leopoli, che conquistarono dopo pochi giorni. L'ottimo comportamento tenuto nell'occasione gli valse la promozione a *General der Infanterie* al comando della 16ª armata.

Quando i tedeschi attaccarono a occidente ed entrarono in Francia, l'armata di Busch svolse un ruolo fondamentale nello sfondamento verso Metz e

Verdun tanto che il generale si guadagnò la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. I mesi successivi furono dedicati alla riorganizzazione dell'unità in previsione dell'annunciata offensiva a oriente. La 16ª armata venne inserita nel Gruppo di armate Nord del feldmaresciallo von Leeb che doveva avanzare verso Leningrado e occupare la città. La spinta iniziale fu inarrestabile, ma l'Armata Rossa si rivelò più agguerrita di quanto si potesse pensare, così i tedeschi furono bloccati all'inizio dell'inverno del 1941 oltre che dai sovietici anche dalle terribili condizioni climatiche e dall'esaurimento delle proprie scorte.

La 16ª armata si trincerò a sud del lago Il'men' in attesa del contrattacco russo che iniziò nel gennaio del 1942. Gli uomini di Busch vennero quasi travolti e per evitare il disastro furono costretti a ritirarsi: sei divisioni del II corpo d'armata, quasi 100.000 uomini, vennero accerchiate nella sacca di Demjansk, ma riuscirono a resistere grazie ai rifornimenti e a un efficace ponte aereo. La battaglia fu tra le più aspre e violente mai combattute sul fronte orientale e, alla fine, Busch riuscì a rompere l'accerchiamento il 20 maggio 1942 ripristinando i collegamenti. Fu solo nel febbraio dell'anno dopo che fu messa in atto l'Operazione Ziethen, che prevedeva l'evacuazione definitiva della sacca di Demjansk. La ritirata ebbe successo e Busch festeggiò la promozione a feldmaresciallo che aveva ottenuto sul campo il 31 gennaio 1943. Il tempo per gioire fu breve, perché quei giorni decretarono l'inizio della fine per le ambizioni tedesche in Unione Sovietica. Stalingrado cadde e i nazisti, nonostante gli ordini di Hitler, furono costretti sulla difensiva. Busch fu posto al comando del Gruppo d'armate Centro, dove subì l'attacco dell'Armata Rossa il 22 giugno 1944: era l'inizio dell'Operazione Bragation, la grande offensiva in Bielorussia e Polonia orientale che avrebbe provocato la completa disfatta delle forze tedesche schierate in quelle regioni.

Combattuta in contemporanea con lo sbarco e la battaglia di Normandia, l'offensiva sovietica fu sicuramente la più riuscita di tutta la guerra sul fronte orientale e per i tedeschi la sconfitta si rivelò ancora più grave di quella di Stalingrado, con oltre 450.000 perdite e 1000 corazzati distrutti. Durante la battaglia, che imperversò fino al 1° agosto, Busch venne sostituito dal feldmaresciallo Walther Model, che riuscì in qualche modo a fermare l'avanzata russa, anche se, praticamente, il Gruppo d'armate Centro aveva cessato di esistere.

Ernst Busch fu collocato nella Riserva, ma nel marzo 1945 fu richiamato al comando del Gruppo d'armate Nordovest. A fianco della 1ª armata paracadutisti di Kurt Student cercò di fermare l'avanzata delle forze di Montgomery nella Germania settentrionale, finché non fu catturato dai britannici il 3 maggio 1945. Il 17 luglio di quello stesso anno moriva in un campo di prigionia in Inghilterra a causa di un attacco cardiaco.

ERNST BUSCH

1914 Fronte orientale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte orientale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte orientale *Hauptmann*COCH
1918 Fronte orientale *Hauptmann*OPLM
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette CF1c e 2c
1940 Fronte occidentale *General der Infanterie*CCCF
1943 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFf
1943 Fronte Orientale *Generalfeldmarschall*MFO

Paul Ludwig Ewald von Kleist

Paul Ludwig Ewald von Kleist nacque l'8 gennaio 1881 a Braunfels an der Lahn, in Assia. Discendeva da una famiglia di aristocratici prussiani che contava tra le proprie fila numerosi generali, tra cui tre feldmarescialli. Nel marzo del 1900 fu ammesso con il grado di alfiere (*Fahnenjunker*) nel 3° reggimento di artiglieria da campagna, ma, dopo la promozione a sottotenente avvenuta un anno e mezzo dopo, fu avviato alla scuola di cavalleria di Hannover, specialità nella quale trascorse gran parte della sua carriera. Infatti, dopo essersi diplomato anche presso la scuola di guerra (*Kriegsakademie*), venne nominato ufficiale di stato maggiore nel 14° reggimento ussari di stanza a Kassel. Nel 1914, con il grado di capitano, fu trasferito sul fronte orientale presso il 1° Ussari, al comando di una squadrone con il quale entrò in guerra i primi giorni di agosto di quell'anno. Guidò con valore i propri uomini durante la battaglia di Tannenberg (26-30 agosto 1914), ottenendo la Croce di Ferro di 2ª classe.

Nel 1915 fu prima trasferito presso il comando dell'85ª divisione di fanteria e poi, come aiutante e addetto agli armamenti, nello stato maggiore del XVII corpo d'armata. Nel 1917 fu nominato capo di stato maggiore

della divisione di cavalleria *Guardie* che, dopo l'armistizio di Brest-Litovsk (3 marzo 1918) firmato con i russi, fu trasferita sul fronte occidentale dove prese parte ai combattimenti nei settori di Reims e della Mosa. Nel luglio dello stesso anno fu trasferito presso lo stato maggiore della 225ª divisione di fanteria dove terminò il conflitto.

Von Kleist, grazie alle capacità e all'esperienza maturata, fu naturalmente trattenuto tra i 4000 ufficiali che andarono a costituire i ranghi della *Reichswehr*, il piccolo esercito della Repubblica di Weimar. Fu assegnato al 13° reggimento di cavalleria dove rimase fina alla sua promozione a maggiore, avvenuta il 1° febbraio 1922. Nel 1926 divenne tenente colonnello con l'incarico di capo di stato maggiore della 2ª divisione di cavalleria a Breslavia e nel 1929 colonnello, con il comando del 9° reggimento di fanteria di Potsdam, una delle più gloriose unità dell'esercito tedesco.

La carriera di von Kleist pareva inarrestabile, tanto che nel 1931 fu promosso *Generalmajor*, a capo della 2ª divisione di cavalleria e l'anno dopo *Generalleutnant*. Nonostante fosse contrario al nazismo, tanto che non si iscrisse mai al partito, la sua considerazione come ufficiale generale rimase altissima e gli fece ottenere, nel 1936, la promozione a *General der Kavallerie*. Il vento cambiò quando, agli inizi del 1938, in seguito allo scandalo Fritsch-Blomberg, vennero sostituiti i vertici della *Wehrmacht* e dell'esercito con generali più accondiscendenti nei riguardi di Hitler. Von Kleist non si salvò dall'epurazione e, come molti altri ufficiali che non avevano mai nascosto la propria antipatia nei riguardi del nazismo, fu posto in congedo. Dopo diciotto mesi trascorsi nella sua tenuta di Breslavia, nell'agosto 1939 venne richiamato in servizio per assumere il comando del XXII corpo d'armate facente parte della 14ª armata di von List, Gruppo d'armate Sud di von Rundstedt.

Prese parte all'invasione della Polonia e il 17 settembre, presso il fiume Bug, dopo avere occupato i campi petroliferi di Leopoli, operò il congiungimento con il *XIXPanzerkorps* di Guderian. Grazie al successo ottenuto e alla sua esperienza (come ufficiale di cavalleria) nella guerra di movimento gli venne assegnata una nuova grande unità corazzata denominata *Panzergruppe Kleist* e composta dal *XLIPanzerkorps* di Georg-Hans Reinhardt, il *XIXPanzerkorps* di Heinz Guderian e il *XIVPanzerkorps* di Gustav Anton von Wietersheim. Kleist guidò le sue unità durante la

campagna di Francia, nel giugno 1940, penetrando nelle Ardenne e chiudendo in una manovra a tenaglia il corpo di spedizione inglese e due armate francesi. Caduta la Francia, il 19 luglio 1940 fu promosso *Generaloberst* e inviato sul fronte orientale in preparazione dell'invasione della Jugoslavia. Il suo nuovo comando, il *1. Panzergruppe*, costituiva la forza d'assalto della 2ª armata di von Weichs. Kleist non deluse le attese e guidò i suoi uomini in una rapida avanzata conclusasi con la conquista di Belgrado, il 13 aprile 1941.

Nei mesi seguenti il *1. Panzergruppe* si riorganizzò nella Polonia meridionale in attesa dell'inizio dell'Operazione Barbarossa. Il 22 giugno l'Unione Sovietica fu invasa e le unità di von Kleist operarono in Galizia e nell'Ucraina meridionale, dove i russi avevano concentrato numerose divisioni corazzate. Con un numero di carri armati nettamente inferiore a quello nemico, von Kleist riuscì a sfondare la linea Stalin e chiudere i sovietici in una sacca a Uman, dove catturò 103.000 soldati russi. Era il 19 luglio e a settembre, insieme al *2. Panzergruppe* di Guderian, chiuse anche la sacca di Kiev, facendo altri 667.000 prigionieri. Il 6 ottobre, il *1.Panzergruppe*venne trasformato in*1. Panzerarmee*e ricevette l'ordine di avanzare su Rostov, procedendo in direzione sud-est per distruggere insieme ai reparti di von Manstein la 18ª armata sovietica.

Nonostante il successo, le sue truppe erano allo stremo e ormai molto lontane dalle linee di rifornimento. Kleist espresse le sue perplessità a Hitler comunicandogli che non sarebbe stato in grado di tenere Rostov una volta conquistata, ma il Führer gli ordinò di proseguire. Kleist occupò la città il 20 novembre 1941 ma, come aveva previsto, fu costretto ad abbandonarla dopo una settimana, a causa del contrattacco sovietico. Hitler, infuriato, tolse a von Rundstedt il comando del Gruppo d'armate Sud, cui la*1. Panzerarmee*faceva parte, mentre von Kleist fu salvato solo dall'intervento di "Sepp" Dietrich, generale delle*Waffen-SS*. La scelta di non destituirlo si rivelò giusta perché nel maggio del 1942, durante la battaglia di Kharkov, le unità di von Kleist, contrapposte a quelle del generale Timošenko, catturarono 239.000 uomini, 1250 carri armati e più di 2000 cannoni. A settembre, la*1. Panzerarmee*venne inserita nell'appena costituito Gruppo d'armateA, il cui incarico era quello di sferrare l'attacco decisivo verso il Caucaso e conquistare il bacino petrolifero di Baku.

L’avanzata raggiunse la linea di Terek, ma poi la resistenza sovietica ebbe la meglio: quando il 21 novembre i russi lanciarono una controffensiva contro le truppe rumene a nord e a sud di Stalingrado, von Kleist ottenne il comando del Gruppo d’armataA. Mentre la 6ª armata di von Paulus era accerchiata dentro Stalingrado, Kleist, ignorando gli ordini di Hitler di resistere a ogni costo, ritirò la*1. Panzerarmee*inviandola in aiuto di von Manstein che cercava di raggiungere le truppe accerchiate di von Paulus. L’altra unità del Gruppo d’armateA, la 17ª armata, rischiava però di essere a sua volta accerchiata nel Kuban, in Circassia, ma resistette a tutti gli attacchi tanto che, nonostante la disobbedienza, il 1° febbraio 1943, von Kleist fu promosso feldmaresciallo.

I tedeschi tennero le posizioni fino al settembre 1943, quando fu ordinata la ritirata. Kleist condusse impeccabilmente il ripiegamento di 227.000 uomini, 70.000 cavalli, 21.000 veicoli a motore e 1800 pezzi d’artiglieria, riposizionandoli a difesa della Crimea. Il feldmaresciallo chiese ripetutamente a Hitler di abbandonare la penisola, ma il Führer respinse ogni richiesta, contestando a Kleist le sue simpatie monarchiche e il modo ostile con cui trattava leSS. I contrasti tra i due si fecero sempre più aspri e, quando agli inizi del 1944 von Kleist fu costretto a indietreggiare sino al fiume Bug, il dittatore colse l’occasione per convocarlo a Berlino insieme a von Manstein, per decorarli con la Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia e, contemporaneamente, esonerarli dai loro comandi. Nel momento di maggior pericolo, Hitler si privava dell’apporto di due dei suoi migliori comandanti.

Von Kleist si ritirò a vita privata, ma dopo l’attentato del 20 luglio 1944 venne arrestato per non avere denunciato il complotto cui non aveva partecipato ma di cui era a conoscenza: le accuse caddero solo perché, per questioni politiche, non si volle condannare a morte un maresciallo così amato e rispettato. Il 25 aprile 1945 fu catturato dagli americani e, l’anno dopo, estradato in Jugoslavia, dove fu processato per crimini di guerra e condannato a quindici anni di reclusione. Nel 1948 fu trasferito nel campo di prigionia di Vladimir, a 200 chilometri da Mosca, dove si spense il 15 ottobre 1954 per “arteriosclerosi e ipertensione”.

1914 Fronte orientale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte orientale *Leutnant*CF1c
1918 Fronte orientale *Hauptmann*CBM
1935 Fronte orientale *Generalleutnant*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette CF1c e 2c
1940 Fronte occidentale *General der Kavallerie*CCCF
1942 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFf
1944 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFfs

Georg von Küchler

Il 22 settembre 1939 una pallottola polacca colpì mortalmente Werner von Fritsch durante un'ispezione al fronte. La vicenda non è ancora oggi chiara perché alcune fonti sostengono che il generale abbia cercato deliberatamente la morte, altre che sia stato invece eliminato da un cecchino su ordine degli alti comandi tedeschi, probabilmente per chiudere la vicenda che, agli inizi del 1938, aveva portato al dimissionamento di von Fritsch, allora comandante in capo dell'esercito, per una falsa accusa di omosessualità. Pochi giorni dopo furono celebrate le esequie con una sontuosa cerimonia organizzata dal generale Georg von Küchler, comandante della 3ª armata.

Quello che doveva essere un semplice funerale, divenne un caso di Stato quando von Küchler pronunciò un discorso in cui criticava le circostanze in cui von Fritsch era stato allontanato dal suo comando: parole dure, ma che nascondevano una certa ipocrisia dal momento che all'epoca dei fatti proprio von Küchler era stato uno dei generali che avevano appoggiato Hitler durante la rimozione dei vertici della *Wehrmacht* e della *Heer* durante lo scandalo Fritsch-Blomberg. Il risultato fu che Küchler venne sollevato dal comando, probabilmente anche per le sue critiche alle atrocità commesse dalle *SS* in Polonia cui aveva assistito durante l'occupazione di Danzica. Nell'inverno del 1939, comunque, grazie all'intervento del nuovo comandante dell'esercito, Walther von Brauchitsch, e alla promessa di dimostrare maggiore fedeltà a Hitler e alle sue politiche, fu reintegrato al comando della 18ª armata che si stava preparando per l'invasione dei Paesi Bassi.

A maggio del 1940 le unità di von Küchler entrarono in Olanda e occuparono Rotterdam, Hague e Anversa, puntando velocemente e

inarrestabilmente sul Pas de Calais. Per il valore dimostrato venne promosso *Generaloberst*. Era quanto ci si poteva aspettare dal rampollo di un'aristocratica famiglia prussiana che annoverava numerosi militari tra gli antenati. Georg, nato a Hanau, in Assia-Nassau, il 30 maggio 1981, come tanti suoi coetanei, al termine del percorso scolastico prese servizio nel 25° reggimento di artiglieria campale. Nel 1910, ormai tenente, frequentò la scuola di guerra per diventare ufficiale di stato maggiore.

I primi anni della Grande Guerra lo videro al comando di alcune unità di artiglieria sul fronte occidentale durante le battaglie di Verdun e della Somme. Nel 1916 divenne ufficiale di stato maggiore della 206ª divisione di fanteria e con questo incarico terminò la guerra. Nel 1919 era un ufficiale dei *Freikorps* impegnati in Polonia contro l'Armata Rossa per poi essere ammesso, alla fine dell'anno, nella *Reichswehr*. Niente di così diverso dal curriculum degli altri ufficiali che sopravvissero al conflitto mondiale e continuarono la carriera militare nell'esercito della Repubblica di Weimar. Nel 1932 fu promosso maggiore, nel 1934 generale con l'incarico di ispettore dell'accademia militare e nel 1935 *Generalleutnant*. La sua carriera fu rapida e sicuramente facilitata dalle simpatie nei confronti del nazismo, che appoggiò durante il già citato scandalo Fritsch-Blomberg quando ormai era diventato *General der Artillerie*. Il 22 agosto 1939 arrivò il comando della 3ª armata, con cui partecipò all'invasione della Polonia.

Ritorniamo alla primavera del 1941 e all'ormai prossima invasione dell'Unione Sovietica: la 18ª armata faceva parte del Gruppo di armate Nord al comando del feldmaresciallo von Leeb. Iniziata l'Operazione Barbarossa, gli uomini di von Küchler occuparono Ostrov, Pskov, Narva e Kingisepp finché l'avanzata non subì l'arresto davanti a Leningrado. Il sopraggiungere del gelo invernale consolidò le posizioni dei russi impedendo ai tedeschi di penetrare nella città. Nel gennaio del 1942 von Leeb diede le proprie dimissioni da comandante del Gruppo d'armate Nord e al suo posto fu promosso von Küchler, che, a giugno ricevette il bastone di feldmaresciallo. La pressione su Leningrado si protrasse fino all'inizio del 1944, quando i sovietici riuscirono a rompere l'assedio e spingere sulle linee tedesche. Von Küchler chiese a Hitler di potere arretrare a ridosso del fiume Luga, ma ottenne come unica risposta l'ordine di dimettersi: era l'ennesimo, capace generale costretto dal Führer a lasciare il suo posto perché chiedeva di ritirarsi su posizioni difensive più favorevoli. Fu il suo

ultimo comando e si ritirò a vita privata, rifiutando di prendere parte alla congiura del 20 luglio 1944.

Nel maggio 1945 von Küchler venne arrestato dalle truppe americane, accusato di crimini di guerra e condannato a venti anni di reclusione nel "processo all'alto comando". Di fronte all'accusa di strage nei confronti di partigiani e prigionieri di guerra russi, testimoniò che le cifre delle vittime erano di molto inferiori a quelle riportate, perché volutamente aumentate dalle autorità tedesche per ricevere più rifornimenti dalla Croce Rossa internazionale. Scontò solo otto anni perché la pena gli fu ridotta, finché, per motivi di salute, non venne scarcerato nel 1953. Si ritirò a Garmisch-Partenkirchen, dove si spense il 25 maggio 1968.

GEORG VON KÜCHLER

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Polonia *General der Artillerie* Barrette CF1c e 2c
1939 Polonia *General der Artillerie*CCCF
1943 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFf

Wilhelm Ritter von Leeb

Wilhelm Josef Franz Ritter von Leeb divenne un feldmaresciallo dell'esercito tedesco durante la seconda guerra mondiale. Apparteneva a quel gruppo di ufficiali di origine borghese che avevano iniziato la carriera militare alla fine del XIX secolo nell'esercito bavarese, più aperto e meno rigido di quello prussiano, e che, una volta terminata la Grande Guerra, erano stati selezionati per continuare il servizio nella *Reichswehr*. Von Leeb era nato a Landsberg il 5 settembre 1876 ed era entrato nell'esercito nel 1895 come ufficiale cadetto. L'anno dopo aveva ottenuto il brevetto di sottotenente di artiglieria e, nel 1900, a differenza di quasi tutti i suoi futuri colleghi, ebbe l'opportunità di "assaggiare" la prima esperienza di guerra in Cina, durante la rivolta dei *boxer*. Tornato in patria con il grado di tenente, fu ammesso alla scuola di guerra di Monaco di Baviera, che frequentò tra il 1907 e il 1909 uscendone come ufficiale di stato maggiore.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il capitano d'artiglieria von Leeb raggiunse il quartier generale dell'11ª divisione di fanteria sul fronte occidentale. Per il coraggio dimostrato in un'azione compiuta il 2 maggio 1915 fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Massimiliano Giuseppe, decorazione bavarese corrispondente alla croce *Pour le Mérite* prussiana. L'onorificenza conferiva a Leeb il rango di aristocratico e il diritto di anteporre al proprio cognome il "von". Nel 1916, promosso maggiore, fu trasferito sul fronte orientale e l'anno seguente fu assegnato allo staff del principe ereditario di Baviera, Rupprecht. Al termine del conflitto fu inserito nell'organico della *Reichswehr*, dove raggiunse il grado di *Generalleutnant* il 1° gennaio 1929 con il comando del distretto militare della Baviera.

Poi Hitler salì al potere, eletto cancelliere tedesco il 30 gennaio 1933: von Leeb era contrario al nazismo e, dopo essere stato nominato *General der Infanterie* all'inizio del 1934, fu allontanato dai posti chiave dell'esercito e posto in congedo da von Brauchitsch dopo l'epurazione dei vertici militari, proprio a causa delle sue idee politiche. Ma Hitler, per mettere in atto i suoi piani espansionistici, aveva bisogno di ufficiali preparati e di consolidata esperienza e, tra i tanti collaboratori di Blomberg e Fritsch, richiamò in servizio anche von Leeb, assegnandogli il comando della *12. Armee*. Nell'ottobre del 1938 le unità di von Leeb parteciparono all'occupazione dei Sudeti, la zona a maggioranza tedescofona appartenente alla Cecoslovacchia: al termine della vittoriosa operazione il generale fu nuovamente esonerato dal servizio. Ma la storia non era finita perché nell'estate del 1939 von Leeb fu un'altra volta reintegrato, ottenendo addirittura il comando dell'*HeeresgruppeC* (Gruppo d'armate C). Non prese parte all'invasione della Polonia e mentre attendeva di essere impiegato sul fronte occidentale espresse ufficialmente tutte le sue perplessità sulle possibilità che la Germania potesse sconfiggere Francia e Gran Bretagna e che l'attaccare nazioni neutrali come Olanda e Belgio sarebbe stato un errore come nel 1914. Nonostante la sua opposizione, quando il 14 giugno 1940 la *Wehrmacht* invase la Francia, von Leeb si comportò da ufficiale ligio al dovere e guidò le sue 17 divisioni all'attacco della linea Maginot. Per il ruolo svolto durante la campagna di Francia, Wilhelm Ritter von Leeb venne promosso feldmaresciallo il 19 luglio e insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro.

Il 22 giugno 1941 il Gruppo d’armate Nord al comando del feldmaresciallo superò il confine russo in direzione di Leningrado. Le sue truppe avanzarono inanellando una vittoria dopo l’altra: a settembre avevano percorso 900 chilometri e avevano posto sotto assedio Leningrado in attesa di lanciare l’attacco finale. Ma la città resistette, così come fece l’Armata Rossa su tutti i fronti. Von Leeb, in accordo con von Rundstedt, comandante del Gruppo d’armate Sud, chiese a Hitler di arretrare il fronte sul confine polacco, dove riteneva ci si potesse difendere più efficacemente dalla controffensiva sovietica; ma il Führer ordinò la resistenza a oltranza e la concentrazione dell’offensiva prima a nord, su Leningrado, poi di nuovo al centro, su Mosca, e infine a sud, verso i pozzi petroliferi del Caucaso. Si era ormai nel gennaio del 1942 e la situazione per i tedeschi non era per niente rosea. Von Leeb, fatti i conti con la propria coscienza e sempre più convinto che la Germania non potesse vincere la guerra, chiese di essere esautorato dal comando e, considerata la poca stima che Hitler aveva per lui, venne accontentato e sostituito da un suo subalterno, Georg von Küchler. Von Leeb raggiunse la Riserva ma, praticamente, la sua carriera militare finiva qua, perché non fu più richiamato in servizio. Al termine del conflitto fu comunque arrestato dagli americani e accusato per i crimini compiuti dalle sue truppe in Russia in cooperazione con le *Einsatzgruppen*, i reparti speciali misti di *SS*, polizia ed esercito impiegati nell’“annientamento di ebrei, zingari e avversari politici”. Fu uno degli imputati nel “processo all’alto comando” tenutosi a Norimberga e riconosciuto colpevole di una delle quattro imputazioni, quella di “crimini contro l’umanità”. Condannato, morì d’infarto a Füssen il 29 aprile 1956.

WILHELM RITTER VON LEEB

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1915 Fronte occidentale *Hauptmann*CMCOBMJ
1917 Fronte orientale *Major*CA
1918 Fronte orientale *Major*COCH
1930 Germania *Generalleutnant*COGM1914/18
1940 Francia *Generaloberst*CF1c e 2c
1940 Fronte occidentale *Generalfeldmarschall*CCCF

Wilhelm von List

Wilhelm Walther von List nacque il 14 maggio 1880 a Oberkirchberg, vicino a Ulm, nel Württemberg. A diciotto anni si arruolò come cadetto nell'esercito bavarese e, nel 1900, fu promosso sottotenente. Prese parte alla prima guerra mondiale con il grado di capitano del II corpo bavarese sul fronte occidentale, distinguendosi sulla Somme, a Ypres, nelle Fiandre, a Maas e durante la battaglia della Mosella. Nell'estate del 1916 fu inviato nei Balcani e come ufficiale di collegamento presso l'esercito turco. Nel 1917 fece ritorno sul fronte occidentale come addetto alle operazioni dell'8ª divisione bavarese di fanteria della riserva. Promosso maggiore fu dislocato presso il ministero della Guerra a Monaco come istruttore.

Terminata la guerra List fu selezionato nella *Reichswehr*, dove fece carriera nel campo amministrativo fino al raggiungimento del grado di *General der Infanterie* nel 1935 con il quale ottenne il comando del IV corpo d'armata. Non provò mai una spiccata simpatia per il nazismo, ma il disinteresse per la politica e il convincimento circa l'obbligo per un militare di obbedire senza discutere agli ordini superiori lo mantennero completamente concentrato sul lavoro. L'abnegazione e l'esperienza maturata nel campo organizzativo lo indicarono come il candidato migliore per programmare l'integrazione dell'esercito austriaco (*Bundesheer*) nella *Wehrmacht* dopo *l'Anschluss* del 1938. Per l'ottimo lavoro compiuto, nell'aprile del 1939 ottenne la promozione a *Generaloberst* e il conseguente comando della 14ª armata, schierata sul confine polacco.

Quando il 1° settembre 1939 iniziò l'invasione, le unità di List, che costituivano l'ala meridionale del Gruppo d'armate Sud di von Rundstedt, avanzarono rapidamente verso Cracovia e Leopoli. L'obiettivo era quello di chiudere l'accerchiamento dell'esercito polacco intorno a Varsavia ricongiungendosi con il *19. Panzerkorps* di Guderian nei pressi di Brest-Litovsk. Al termine delle ostilità l'armata di List rimase in Polonia come parte dell'esercito di occupazione.

Agli inizi di maggio del 1940 Wilhelm List venne trasferito presso la 12ª armata, alla guida della quale prese parte all'invasione della Francia, sempre sotto il comando di von Rundstedt. Gli uomini di von List

penetrarono nelle Ardenne tagliando le linee di comunicazione e i rifornimenti delle armate francesi e del corpo di spedizione britannico, che furono costretti a ritirarsi disordinatamente verso la sacca di Dunkerque. A motivo del successo ottenuto durante la campagna, List venne selezionato tra i dodici generali che il 19 luglio 1940, durante una sontuosa cerimonia a Berlino, vennero elevati al grado di feldmaresciallo.

Dopo alcuni mesi di riposo destinati alla riorganizzazione e all'addestramento delle truppe, la 12ª armata fu trasferita sul fronte orientale nei primi giorni del 1941. In attesa dell'attacco contro l'Unione Sovietica, l'alto comando della *Wehrmacht* (*OKW*) programmò l'invasione della Jugoslavia per neutralizzare una possibile minaccia proveniente da sud e allo stesso tempo soccorrere gli italiani che si trovavano in difficoltà in Grecia. Von List fu inviato a Sofia per negoziare l'entrata della Bulgaria nel Patto Tripartito (Germania, Italia e Giappone) e pianificare con lo stato maggiore bulgaro il transito nel Paese delle truppe tedesche. La notte tra il 28 e il 29 febbraio 1941 la 12ª armata di von List occupò le posizioni stabilite in Bulgaria in attesa dell'ordine di avanzare. Il 6 aprile iniziò l'attacco contemporaneo contro la Jugoslavia e la Grecia: le 15 divisioni di List sopraffecero la resistenza nemica ed entrarono a Belgrado il 13 di quello stesso mese. Atene cadde il 27 aprile. Le perdite tedesche furono irrisorie, mentre nelle mani dei nazisti caddero centinaia di migliaia di prigionieri. Iniziavano però anche i massacri dei civili che contraddistinsero l'occupazione tedesca dei Balcani e a cui gli uomini di von List presero parte. Dopo alcuni mesi trascorsi a contrastare le azioni delle prime formazioni partigiane, il feldmaresciallo fu congedato con tutti gli onori. Era l'ottobre del 1941, ma già nel luglio del 1942 venne richiamato in servizio e trasferito sul fronte russo per prendere il comando del nuovo Gruppo d'armate A, nato dalla riorganizzazione del Gruppo d'armate Sud.

Il compito di von List era di conquistare Rostov e di avanzare verso il Caucaso per raggiungere il bacino petrolifero di Baku. L'Operazione *Fall Blau* ebbe inizio il 28 giugno 1942: l'avanzata procedette con successo fino a Grozny, circa 650 chilometri da Rostov, dove fu arrestata alla fine di agosto a causa della tenace resistenza sovietica e della difficoltà dei tedeschi di rifornire le truppe avanzanti ormai troppo lontane dalle basi di partenza. A List venne poi a mancare l'appoggio della *Luftwaffe* i cui velivoli furono in gran parte dirottati su Stalingrado. La situazione si fece

difficile e von List protestò a Hitler il proprio disappunto e propose di organizzare una ritirata strategica su posizioni più difendibili per appoggiare la 6ª armata impegnata a Stalingrado. Il Führer reagì come suo solito e il 9 settembre 1942, con la scusa che l'obiettivo non era stato raggiunto, si liberò del feldmaresciallo, destituendolo e ponendolo nuovamente in congedo. Un altro comandante capace veniva allontanato dal fronte per il semplice fatto di non condividere le idee tattiche e strategiche di Hitler.

Von List trascorse gli anni seguenti nella sua tenuta a Garmisch-Partenkirchen. Al termine del conflitto fu arrestato dagli americani nel maggio 1945 e fu sottoposto a giudizio per i crimini di guerra commessi in Grecia e in Russia. Nel 1947 List e undici suoi subordinati comparvero davanti al Tribunale militare di Norimberga nel corso del "processo agli ostaggi" e vennero condannati all'ergastolo. Era il febbraio 1948 e si era ormai in piena guerra fredda tra gli Alleati occidentali e i sovietici: con la scusa della salute malferma, List fu rilasciato nel dicembre 1952. L'anziano feldmaresciallo si ritirò nella sua casa sulle Alpi bavaresi, dove si spense il 16 agosto 1971.

WILHELM WALTHER VON LIST

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CCOF
1917 Fronte orientale *Major*CBM4c
1918 Fronte orientale *Major*CMMA3c
1918 Germania *Major*COGM1914/18
1918 Germania *Major*COCH
1939 Polonia *Generaloberst*CF1c e 2c
1939 Polonia *Generaloberst*CCCF
1941 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*GCOMMB

Erich von Manstein

Nacque come von Lewinski, il cognome del padre, ma divenne famoso come von Manstein, il cognome di uno zio materno. Il padre, Fritz Erich, era generale di artiglieria; uno zio, Georg von Manstein (che lo adottò alla

morte del padre e da cui prese il cognome), generale di fanteria e l'altro zio materno era il feldmaresciallo von Hindenburg, futuro presidente della Repubblica di Weimar. Il giovane Erich, prussiano purosangue nato a Berlino il 24 novembre 1887, non ebbe nessuna possibilità di scegliere altro che la carriera militare. A tredici anni, terminato il liceo di Strasburgo, entrò nel Corpo dei Cadetti di Berlino e contemporaneamente servì nel Corpo dei Paggi alla corte del Kaiser Guglielmo II; a venti divenne alfiere del 3° reggimento delle guardie a piedi, probabilmente il più prestigioso di Germania. Una strada apparentemente senza ostacoli, che però Erich percorse con serietà, impegno e capacità e che lo portò al massimo grado che un soldato poteva raggiungere nell'esercito tedesco, quello di feldmaresciallo. A detta poi di molti suoi colleghi e di tanti storici, tra cui l'inglese B. H. Liddell Hart, fu considerato il più abile di tutti i generali tedeschi, colui che combinò un'intelligenza superiore con l'immaginazione e la rapidità di decisione del comandante di razza: se avesse occupato i vertici della *Wehrmacht* e fosse stato libero di agire senza le interferenze di Hitler, forse la storia militare della seconda guerra mondiale avrebbe avuto un altro esito.

Molti suoi colleghi sperarono che Manstein avrebbe preso il posto di von Brauchitsch, quando questi fu esonerato dal comando in capo dell'esercito, ma Hitler decise di tenere l'incarico per sé, accorpandolo a quello di comandante supremo della *Wehrmacht* che già deteneva dal 1938. I rapporti tra von Manstein e il Führer, sempre al limite della cordialità, peggiorarono. Il feldmaresciallo non fu mai nazista, ma da buon militare prussiano non mise mai in dubbio la sua fedeltà al capo dello Stato. Hitler non lo intimoriva e aveva quindi il coraggio di contrastarlo e di dissentire da lui anche durante le riunioni in presenza di altri ufficiali. Allo stesso tempo Manstein era un inguaribile ottimista, convinto che si potesse porre rimedio ai problemi che il comando unificato nelle mani di una sola persona comportava, semplicemente con la rinuncia di Hitler a essi, passandoli a generali capaci (lui per esempio).

In piena campagna di Russia cercò sempre di convincere Hitler, finché questi non perse la pazienza e trovò un modo per allontanarlo senza svergognarlo davanti al corpo ufficiali, privandosi nel momento decisivo del suo miglior comandante, l'unico che aveva capito che bisognava combattere fino all'ultimo su posizioni difensive adatte non per vincere una

guerra ormai impossibile da vincere, ma per arrivare alla pace in una posizione ancora di forza.

Quando nell'agosto del 1914 le truppe imperiali tedesche invasero il Belgio, Erich von Manstein era stato nominato da poco tenente, ma era ancora troppo giovane per accedere alla scuola per diventare ufficiale di stato maggiore. Trasferito al 2° reggimento della guardia a piedi, prese parte alla prima battaglia della Marna, prima di essere inviato sul fronte orientale. Ferito gravemente, dopo la convalescenza fu comunque aggregato allo stato maggiore del Gruppo d'armate Gallwitz, operante tra la Polonia e la Serbia per poi passare, nel 1916, con lo stesso incarico alla 1ª armata del generale von Lossberg, sulle Somme, dove ideò e mise in pratica un nuovo sistema di difesa elastica, che cercò di riproporre a Hitler, senza successo, durante tutta la campagna di Russia.

Alla fine di quello stesso anno divenne responsabile delle operazioni della 4ª divisione di cavalleria, in Curlandia, nuovamente sul fronte orientale. Terminata la guerra, svolse per due anni incarichi presso gli stati maggiori di Breslavia e Berlino, finché l'esercito non fu sciolto e ricostituito secondo le proibitive clausole dell'armistizio. Si era nel 1921 e von Manstein rimase come comandante di compagnia del 5° reggimento fanteria nella *Reichswehr*. Era l'inizio di una brillante carriera che lo vide raggiungere il grado di colonnello nel 1933 e divenire due anni dopo capoufficio operazioni dello stato maggiore generale dell'esercito, incarico che mise in mostra tutte le sue straordinarie capacità e gli valse, il 1° ottobre 1936, la promozione a *Generaloberst*.

Furono anni proficui accanto al comandante in capo dell'esercito, il generale von Fritsch, con il quale trovò immediatamente l'affiatamento e che l'appoggiò nell'imporre ai carristi e agli artiglieri un nuovo tipo di mezzo corazzato che tanto avrebbe avuto successo nella seconda guerra mondiale e che sarebbe stato imitato da tutti gli eserciti avversari, il semovente. Si trattava di un veicolo corazzato e cingolato che montava un cannone a corta gittata e traiettoria diretta, da impiegare per l'appoggio ravvicinato alla fanteria e come "caccia carri": von Manstein aveva inventato il concetto di "artiglieria d'assalto".

Nel frattempo era diventato sottocapo di stato maggiore del generale Ludwig Beck, capo di stato maggiore dell'esercito. Ma nel febbraio 1938, quando Fritsch fu costretto alle dimissioni, anche Manstein fu allontanato

dall’OKH, per eliminare ogni opposizione ai piani nazisti sulle forze armate. Venne assegnato a incarichi operativi finché nell’aprile 1939, divenuto *Generalleutnant*, assunse l’incarico di capo di stato maggiore del Gruppo di armate Sud comandato dal generale von Rundstedt, che nella campagna di Polonia ebbe un ruolo decisivo. Inviato sul fronte occidentale, venne a conoscenza del Caso Giallo, il piano d’invasione della Francia. Il *Fall Gelb* altro non era che il vecchio “piano Schlieffen” del 1914 rivisitato: Manstein studiò un nuovo progetto e cercò di presentarlo allo stato maggiore generale ma fu allontanato dai suoi superiori che lo mandarono a comandare, nel febbraio 1940, il XXXVIII corpo d’armata di fanteria invece del corpo corazzato che aveva richiesto. Dopo il trasferimento fu convocato da Hitler e colse al volo l’occasione per esporgli il suo progetto. Hitler lo approvò, lo fece pianificare dal generale Halder con i contributi di Guderian e l’idea di Manstein di attaccare con le forze corazzate attraverso le Ardenne determinò la disfatta della Francia. Purtroppo Manstein, sempre sotto il comando di von Rundstedt, non guidò i carri armati; ma i suoi fanti operarono lo sfondamento a est di Amiens e, seguiti dai carri di Rommel, furono i primi a passare la Senna il 10 giugno 1940 e ad arrivare alla Loira. Il 1° giugno fu promosso *General der Infanterie* e decorato con la Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro.

Manstein era un generale dinamico e preferiva l’attacco, immediato, improvviso. Fu quindi favorevole all’Operazione Leone Marino, l’invasione dell’Inghilterra. Il suo consiglio fu quello di accelerare i tempi, senza attendere il successo dell’offensiva aerea tedesca, ma non fu ascoltato. Il 12 ottobre 1940 l’operazione fu definitivamente rinviata e al generale non rimase che trascorrere gli ultimi mesi dell’anno tra Parigi e casa sua.

Alla vigilia dell’Operazione Barbarossa gli fu assegnato il comando del *56. Panzerkorps*, nella Prussia orientale. Con esso sfondò il fronte russo e raggiunse la Dvina, percorrendo quasi 320 chilometri, in soli quattro giorni, impadronendosi dei ponti principali. Ma invece di avanzare su Leningrado, fu costretto ad attendere una settimana l’arrivo degli altri corpi corazzati e della 16ª armata. Quando l’avanzata riprese, i russi avevano potuto concentrarsi e arrestarono i tedeschi sul lago Ilmen. Nel settembre del 1941 von Manstein assunse il comando dell’11ª armata facente parte del Gruppo di armate Sud. Ritrovava così von Rundstedt, il suo vecchio comandante.

Si aprì la strada verso la Crimea, irrompendovi attraverso l'angusto istmo di Perekop. Nell'estate del 1942 guidò l'attacco contro Sebastopoli: la conquista della città significò la perdita per i sovietici della principale base navale sul Mar Nero. Il successo valse a Manstein il grado di feldmaresciallo e l'incarico di conquistare Leningrado. Con l'11ª armata si trasferì a nord, ma, dopo l'annientamento della 2ª armata sovietica, in novembre fu rinviato a sud al comando del Gruppo di armate Don operante intorno a Stalingrado. Era una situazione senza uscita che si trasformò in una vera e propria crisi quando la 6ª armata che si era infilata nella città rimase accerchiata. Il tentativo di Manstein di liberarla fallì, dopo una delle più lunghe e sanguinose battaglie della guerra. Disobbedendo agli ordini di Hitler ordinò una ritirata strategica per ricostituire il fronte e impedire l'attraversamento del fiume Dnepr da parte dei russi. Nel marzo 1943 lanciò un folgorante contrattacco che portò alla riconquista di Kharkov e l'estate successiva le sue unità, ora facenti parte dell'*HeeresgruppeSüd*, insieme a quelle di von Kluge diedero vita all'ultima offensiva sferrata dalle forze tedesche sul fronte orientale.

L'attacco per chiudere a tenaglia il saliente di Kursk era stato previsto da Manstein per maggio, ma Hitler, su suggerimento dello stesso von Kluge, lo rimandò di alcuni di mesi in modo da ammassare forze più rilevanti per accrescere le possibilità di successo. I russi trassero un enorme vantaggio da quel ritardo e nonostante Manstein riuscisse a penetrare in profondità a sud, a nord i sovietici ebbero la meglio lanciando il contrattacco. Per i tedeschi fu la fine e salvarono il salvabile grazie alla grande abilità di Manstein che diresse una ritirata ordinata fino al confine polacco. Hitler non volle dare ascolto al suo feldmaresciallo che proponeva di neutralizzare la pressione russa con un arretramento profondo e una "difesa fluida". Il vigore con cui Manstein sosteneva le sue idee divenne sempre più intollerabile finché Hitler non lo silurò nel marzo 1944 sostenendo che c'era più bisogno «di una resistenza metro per metro che di abilità manovriera».

«Così finì la carriera dell'avversario più formidabile degli alleati in campo militare: di un uomo che alle moderne concezioni sulla mobilità univa un senso classico della manovra, una perfetta padronanza dei dettagli tecnici e una grande capacità di comando» (B. H. Liddell Hart, *Storia di una sconfitta*).

Il 2 aprile 1944 il feldmaresciallo Erich von Manstein fu trasferito nella Riserva, dove rimase fino al maggio del 1945, quando si arrese ai britannici. Nell'agosto del 1949 fu processato da un tribunale militare inglese per crimini di guerra e condannato a 18 anni di reclusione. Scontò solo quattro anni e quando fu rilasciato, su richiesta del cancelliere Konrad Adenauer, prestò servizio come consulente dell'esercito federale tedesco. Si spense a Monaco di Baviera il 9 giugno 1973.

ERICH VON MANSTEIN

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte orientale *Leutnant*CF1c
1918 Fronte orientale *Hauptmann*CA di Amburgo
1918 Germania *Hauptmann*COCH
1935 Germania *Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1940 Fronte occidentale *General der Infanterie*CCCF
1943 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFf
1944 Italia *Generalfeldmarschall*CCCFfs

Walter Model

Si guadagnò la fama di "pompiere di Hitler" grazie alla sua abilità nel risolvere le situazioni disperate e lo stesso Führer lo considerava il migliore dei suoi feldmarescialli (*meinbester Feldmarschall*).

Walter Model fu un soldato instancabile e coraggioso, un ottimo tattico e un grande comandante, un vero genio nel combattere sulla difensiva. Rigoroso, solitario, dava il massimo di sé in tutte le occasioni e pretendeva il massimo dai suoi sottoposti: non esisteva la fatica, non esisteva la paura, nessuna situazione disperata perché per lui tutto era possibile. I soldati lo adoravano ed erano felici di combattere per lui; i suoi sottoposti lo odiavano e chiedevano il trasferimento quando lui prendeva il comando. I colleghi non lo sopportavano come persona ma lo rispettavano come soldato. I suoi superiori era intimoriti da lui e seguivano le sue indicazioni, sempre molto chiare e precise perché non gli mancava il coraggio di dire la verità di fronte a nessuno, Hitler compreso. Il Führer aveva per lui un'ammirazione

sconfinata e si fidava ciecamente di ogni sua idea e decisione, anche perché Model era così nazista…

In realtà Model non era nazista, o almeno non lo era con autentica convinzione. Uno dei suoi vanti fu sempre quello di non essersi mai occupato di politica e di ritenere che un soldato professionista doveva tenersi alla larga da tutto ciò che riguardava la politica. Ma era terribilmente ambizioso ed essere apprezzato da chi deteneva il potere gli servì per scalare più facilmente la scala gerarchica. Si creò così la leggenda che fosse un fanatico seguace delle idee di Hitler, soprattutto quando scelse nel 1942 come suo aiutante di campo un ufficiale delle *Waffen-SS*, decisione che gli alienò le simpatie di molti. Le sue capacità lo avrebbero ugualmente portato molto in alto e quindi poté permettersi di ignorare le considerazioni altrui.

Piccolo e tarchiato, perennemente con il monocolo sull'occhio destro, per tutti rappresentò lo stereotipo dell'aristocratico ufficiale prussiano, ma, anche se gli piacque farlo credere, in realtà non era né prussiano né nobile, provenendo da un'umile famiglia borghese della Sassonia. Quando lo si conosceva bene, i suoi modi rozzi e poco ortodossi si palesavano immediatamente, rendendolo sgradevole e di difficile frequentazione. Ma in guerra era un portento: sempre in prima linea, anche con i gradi di feldmaresciallo, tra disagi, con ogni clima e senza paura di essere colpito. Ogni volta che si trovava la soluzione a un problema, se ne usciva con la sua frase preferita: «Non è possibile farlo più in fretta?». Pur essendo legato alle tradizioni fu sempre aperto alle novità tecniche e all'introduzione di nuove armi e mezzi: era un ufficiale di fanteria ma divenne ben presto un convinto sostenitore dei mezzi corazzati e della *Blitzkrieg*. Su due aspetti del suo carattere fu sempre irremovibile: la fede religiosa, era luterano, e il non arrendersi mai ritenendo che ci fosse sempre una possibilità per vincere.

Nacque a Genthin il 24 gennaio 1891. Il padre era un maestro e Walter fu un ottimo studente, destinato sicuramente alla carriera accademica. Ma quando all'età di quindici anni vide sfilare per le vie di Naumberg un battaglione di *Jäger*, si innamorò dell'uniforme. Nel febbraio del 1908 riuscì a entrare come aspirante cadetto nel 52° reggimento di fanteria brandeburghese: fu uno dei migliori del corso e ottenne la nomina a sottotenente nell'agosto del 1910. Quando nel 1914 il suo reggimento raggiunse il fronte occidentale era già aiutante di battaglione. Divenne

aiutante di brigata, poi comandante di compagnia: combatté a Sedan, fu mandato in missione in Turchia, venne ferito due volte e decorato con la Croce di Ferro di 1ª classe e la Croce di Cavaliere dell'Ordine degli Hohenzollern. Alla fine del conflitto aveva raggiunto il grado di capitano, ma prese in considerazione di lasciare l'esercito che ormai era allo sbando e stava per essere sciolto. Poi nacque la *Reichswehr* e il generale von Seeckt lo convinse a rimanere. Passando attraverso il comando di alcune unità e vari stati maggiori, nel 1935, con il grado di colonnello, divenne capo della sezione addestramento del ministero della Guerra, dove venne a contatto con le autorità naziste. Goebbels lo presentò a Hitler che si "infatuò" di questo ufficiale che, come lui, veniva dal popolo. Models, da parte sua, apprezzava l'ordine e l'anticomunismo che il regime nazista garantivano alla Germania.

Dopo essere stato a capo del reparto "invenzioni", il 1° maggio 1939 fu promosso *Generalmajor* con il compito di capo di stato maggiore del IV corpo d'armata che partecipò alla campagna di Polonia. Occupò lo stesso incarico in Francia, nella 16ª armata. Finalmente nel novembre del 1940 ottenne il comando della 3ª divisione corazzata, con cui partecipò all'Operazione Barbarossa nell'ambito del Gruppo di armate Sud di von Rundstedt. La *3. Panzer-Division* guidò l'avanzata tedesca in Ucraina svolgendo un ruolo decisivo nell'accerchiamento di Kiev. Promosso *General der Panzertruppen*, fu trasferito al XLI*Panzerkorps* nell'ottobre del 1941, nel momento in cui cominciavano le prime controffensive sovietiche.

Qui iniziò a guadagnarsi la fama di "Mastino della difesa", "Leone della Difesa" e "Salvatore del fronte orientale", solo per citare alcuni dei suoi soprannomi. L'ottima disposizione dei suoi uomini intorno a capisaldi rinforzati lungo tutto il fronte si rivelò decisiva per spezzare le offensive degli uomini dell'Armata Rossa, abituati ad attaccare in massa senza coordinazione tra i reparti. Nel momento in cui sul fronte orientale Hitler cominciava a dimissionare tutti i suoi migliori comandanti, come Rundstedt, Leeb, Bock, Guderian e Manstein, Model fu invece posto a capo della 9ª armata con la completa fiducia del Führer e difese efficacemente il saliente di Rzhev tra il gennaio 1942 e il marzo 1943 contro le continue e decise offensive russe. Quando la 9ª armata dovette spostarsi per

riposizionarsi nella zona di Orël, l’evacuazione avvenne con successo, provocando addirittura forti perdite al nemico.

Model svolse un ruolo chiave anche nell’offensiva di luglio che portò alla battaglia di Kurks, probabilmente la più grande della storia militare. Alla fine i tedeschi furono sconfitti e le sorti della guerra mutarono in modo irreversibile, ma la fama e la considerazione di Model rimasero intatte grazie alla ritirata che permise di salvare la maggior parte dei suoi uomini.

Nel gennaio 1944 fu nominato comandante in capo del Gruppo di armate Nord e due mesi dopo divenne il più giovane feldmaresciallo della *Wehrmacht*. In estate la situazione si era fatta insostenibile, ma Model, pur perdendo uomini e divisioni, riuscì a rintuzzare e rallentare l’inesorabile avanzata sovietica. Il 17 di agosto 1944 Hitler gli appuntò la spilla di diamanti sulla Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro ringraziandolo: «Se non fosse stato per lei, per i suoi eroici sforzi e la sua capacità di guidare uomini coraggiosi, oggi i russi potrebbero essere nella Prussia orientale o addirittura alle porte di Berlino». Parole sincere, rivolte all’uomo che per primo aveva confermato la sua fedeltà al Führer dopo l’attentato del 20 luglio e a cui Hitler doveva affidare un nuovo, difficilissimo compito: fermare l’avanzata degli Alleati a occidente.

Model assunse il comando del fronte occidentale al posto del dimissionario Rundstedt in un momento in cui Rommel si stava rimettendo dalle ferite subite il 18 luglio. Bellicoso e deciso a eseguire l’ordine di Hitler, si rese subito conto che la situazione in Francia era più che disperata. L’esercito tedesco era sconfitto e questa volta Model non avrebbe potuto fare il miracolo. Nonostante ciò riuscì a riorganizzare le poche divisioni a disposizione e, in attesa dei rinforzi promessi che esistevano solo sulla carta, organizzò la difesa a ridosso della linea Sigfrido e sul confine tra il Belgio e l’Olanda. A settembre riuscì a fermare l’offensiva alleata lanciata con l’Operazione *Market-Garden*, tenendo il ponte di Arnhem e impedendo l’ingresso dei britannici nella zona industriale della Ruhr. A questo punto chiese a Hitler di potere arretrare la linea difensiva sulla riva destra del Reno, ma come risposta venne a conoscenza dell’offensiva che sarebbe stata lanciata in inverno nelle Ardenne, con alcune divisioni prese dal fronte orientale. Model, che ora comandava il Gruppo di armate B in Olanda, e Rundstedt, nuovamente comandante in capo, si opposero al piano, perché non aveva nessuna possibilità di successo.

Hitler fu irremovibile e a Model fu chiesto un ultimo miracolo. La controffensiva fallì e i tedeschi furono costretti a ritirarsi e assestarsi ancora sulla difensiva: quando nel marzo 1945 gli americani riuscirono ad attraversare il Reno a Remagen, la fine era ormai vicina. Von Rundstedt si dimise definitivamente e fu sostituito da Kesselring; a Model fu ordinato di "fare terra bruciata" cominciando dagli stabilimenti industriali della Ruhr. Quest'ultimo ordine fu la goccia che fece traboccare il vaso e il primo a cui Model disobbedì: anche l'uomo che non voleva mai arrendersi aveva capito che la guerra era definitivamente persa. Nell'aprile del 1945 Model cominciò a congedare i suoi uomini, rimandandoli a casa per evitare che fosse catturati. Doveva ora decidere il da farsi, perché per lui era impensabile che un feldmaresciallo tedesco potesse arrendersi: quando seppe che i russi lo avevano accusato di crimini di guerra per la morte di 577.000 persone nei campi di concentramento in Lettonia, confermò l'intenzione di togliersi la vita.

Il pomeriggio del 21 aprile 1945, dopo l'addio a ogni ufficiale con una stretta di mano, Model si allontanò nella foresta e si uccise con un colpo di rivoltella. Il suo corpo, secondo il suo ultimo desiderio, fu seppellito segretamente dove era morto. Terminata la guerra i resti del feldmaresciallo furono riesumati e trasferiti nel cimitero militare di Hürtgen, dove riposano accanto a quelli dei suoi soldati.

WALTER MODEL

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1915 Fronte occidentale *Oberleutnant*CMM4c
1917 Fronte occidentale *Oberleutnant*CMG
1917 Fronte occidentale *Oberleutnant*COCHs
1917 Fronte occidentale *Oberleutnant*CMMA3c
1935 Germania *Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalmajor*Barrette perCF1e 2c
1941 Fronte orientale *Generalleutnant*CCCF
1941 Fronte orientale *Generalleutnant*MOP
1942 Fronte orientale *General der*CCCFf
Panzertruppe
1942 Fronte orientale *General der*MFO
Panzertruppe
1943 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFfs
1944 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFfsd

Friedrich Paulus

La figura più controversa tra i comandanti di Hitler fu sicuramente quella di Friedrich Paulus, il generale che subì una delle più cocenti sconfitte della Storia e che indissolubilmente legò il suo nome, fino a quel momento poco conosciuto, a quello altrettanto sconosciuto di Stalingrado, una città industriale tra i fiumi Don e Volga, la cui caratteristica più eclatante era quella di portare il nome del dittatore sovietico.

Paulus, nato a Breitnau in Assia il 23 settembre 1890, non avrebbe dovuto neanche fare il soldato, perché, terminate le scuole, fece domanda per entrare come cadetto nella marina imperiale, ma fu respinto. Tentò gli studi di legge presso l'università di Marburgo, ma deluso ripiegò sull'esercito entrando in un reggimento provinciale come aspirante ufficiale. Le sue origini erano umili, ma l'aspetto, il portamento e i modi erano quelli di un aristocratico tanto che spesso veniva interpellato con il "von" senza averne titolo. Insomma l'esercito fu un ripiego e finché si trattò di lavorare presso gli stati maggiori si dimostrò un abile e preparato ufficiale, idoneo al lavoro di pianificazione e di organizzazione e capace di dirigere ampie offensive con truppe corazzate; ma per il comando si dimostrò del tutto inadatto.

Alcuni ufficiali che lo comandarono nei primi anni della carriera diedero di lui giudizi poco lusinghieri: «Questo ufficiale manca di decisione»; «Tipico ufficiale di stato maggiore di vecchio stampo. Alto e ben curato nella persona. Modesto, forse troppo modesto, affabile, dai modi molto cortesi; un buon camerata, preoccupato di non offendere nessuno. Pieno di talento e interessato alle questioni militari, un impiegato meticoloso con un grande passato per i giochi di guerra e per la formulazione di piani su carte topografiche o su tavole per plastici. In questo ha una grande abilità; considera attentamente ogni decisione prima di dare gli ordini adeguati»; ordini che, quando si trovò a comandare, spesso non furono adeguati. La sua condotta poi fu sempre rigidamente aderente agli ordini superiori, anche quando la loro esecuzione portò palesemente al disastro.

Fu l'uomo che guidò in maniera eccellente lo stato maggiore del generale von Reichenau in Polonia e in Francia; che pianificò con lucidità l'invasione della Russia, ma fu anche il generale che si trovò

improvvisamente alla guida di 250.000 uomini demoralizzati con al suo attivo solo il comando di una compagnia e di un battaglione in tempo di pace. L'inesperienza, l'incapacità e la situazione, che ormai volgeva a favore dei nemici del Reich, fecero il resto.

L'addestramento militare di Paulus iniziò nel 111° reggimento fanteria del Baden e si concluse dopo due anni con la promozione a tenente e l'incontro con la bellissima Elena Rosetti-Solescu, una ricca aristocratica romena che divenne sua moglie e l'inseparabile compagna. Nel 1914 il reggimento fu inviato sul fronte occidentale, entrando in azione sui Vosgi e combattendo la "battaglia delle frontiere". Paulus svolgeva il compito di aiutante di stato maggiore finché, dopo una licenza per malattia fu assegnato presso un'unità prestigiosa, il 2° reggimento prussiano degli *Jäger*, che faceva parte dell'*Alpenkorps*, le truppe di montagna. Rimase in quell'unità per tutta la durata del conflitto, combattendo in Romania, Macedonia, Verdun e Serbia, come ufficiale di stato maggiore senza mai avere il comando di un reparto.

Con il grado di capitano fu ammesso nella *Reichswehr*, e da quel momento le notizie che si hanno di lui sono scarse fino all'ottobre del 1935 quando fu nominato capo di stato maggiore del comando truppe corazzate. Con questo incarico, sotto le direttive del generale Oswald Lutz, organizzò lo sviluppo dei reparti *Panzer* e meccanizzati. La sua carriera decollò, anche perché non si mise in opposizione con il nazismo, con il quale ebbe poco a che fare, pure se, appartenendo al ceto medio, approvò il retroterra culturale di Hitler "uomo del popolo" e il suo disprezzo per la vecchia classe aristocratica, nonché la sua politica che «procurò lavoro e prosperità alla Germania e nuova vita all'esercito».

Nel 1939 fu promosso *Generalmajor* e posto a capo dello stato maggiore della 10ª armata di stanza a Lipsia. Suo comandante di armata era il generale Walther von Reichenau, uomo brusco e deciso, militare abile e ambizioso che però detestava riunioni e documenti, esattamente il contrario di Paulus. Il loro connubio fu quindi perfetto e la 6ª armata (numerazione con cui era stata cambiata la 10ª) si guadagnò fama e un'ottima reputazione. Paulus partecipò quindi alle campagne di Polonia, Belgio e Francia e preparò i piani con cui la sua armata avrebbe dovuto occupare la zona sud-ovest dell'Inghilterra. Quando nel settembre 1940 l'Operazione Leone Marino abortì, Paulus fu chiamato presso l'*Oberkommando des Herres* (*OKH*) come vicecapo di stato maggiore e capo dell'ufficio operazioni: si

trovò come un topo nel formaggio, soprattutto quando gli fu dato l'ordine di preparare le linee generali dell'impresa più imponente che la Germania potesse attuare, l'invasione dell'Unione Sovietica. Fu Halder, capo di stato maggiore generale, a volerlo come suo collaboratore e la scelta si rivelò giusta. Per tutto l'inverno Paulus e il suo staff lavorarono alla definizione dell'Operazione Barbarossa, il cui obiettivo era la distruzione dell'esercito sovietico che si trovava tra la Polonia e Mosca. Nel momento in cui Hitler confermò la decisione di attaccare la Russia, iniziarono i preparativi veri e propri, ponendo termine al lavoro di Paulus che, a fine aprile 1941, venne inviato in Africa per consultazioni con Rommel. Al ritorno propose la sua candidatura come sostituto della "Volpe del deserto", ma la ritirò su consiglio della moglie che riteneva l'Africa settentrionale un fronte secondario e poco adatto per fare carriera. Quando il 22 giugno le armate tedesche varcarono il confine, Paulus si godette un meritato riposo, seguendo da lontano le vicende della 6ª armata, la sua vecchia unità.

Verso la fine del 1941 la situazione precipitò: l'avanzata tedesca si era ormai fermata e i sovietici avevano dato il via a una serie di controffensive per respingere il nemico. Il feldmaresciallo von Rundstedt, dopo l'ennesimo alterco con Hitler diede le dimissioni e al suo posto fu chiamato von Reichenau. Questi, per questioni di affetto più che per la qualità del soldato, chiese di essere sostituito al comando della 6ª armata proprio da Paulus. Hitler e Halder, diretto superiore di Paulus, furono d'accordo e decisero per quella nomina inopportuna e fatale. Promosso *General der Panzertruppe*, raggiunse il fronte, in tempo per respingere l'offensiva russa a Kharkov e essere insignito della Croce di Cavaliere. Questo successo galvanizzò Paulus e illuse gli alti comandi in vista dell'offensiva estiva, diretta verso il fiume Volga e Stalingrado (Gruppo di armate B con la 6ª armata di Paulus) e i giacimenti petroliferi del Caucaso (Gruppo di armate A).

L'avanzata iniziò il 28 giugno 1942 e la 6ª armata era la più grande tra quelle tedesche, composta da cinque gruppi di armata, di cui uno corazzato. Man mano che Paulus procedeva, l'obiettivo di tutta la campagna divenne Stalingrado, su cui Hitler fece convergere altre truppe che avrebbero dovuto essere impegnate più a sud. Stalingrado divenne il simbolo della guerra a oriente: per i tedeschi la sua conquista significava l'occupazione delle fabbriche di carri armati. Per i russi si trattava di difendere la città che aveva il nome del proprio capo.

Durante le prime fasi della battaglia le mosse messe in atto da Paulus furono ineccepibili: i *Panzer* avanzarono e circondarono il nemico, ma poi furono fermati sul Volga, a nord di Stalingrado. Il generale volse le sue attenzioni alla città e mosse le sue truppe alla conquista del centro abitato, lasciando le due armate rumene a difenderne i due lati. Iniziarono una serie di attacchi e contrattacchi che portarono i tedeschi quasi sugli argini del Volga finché il 19 novembre iniziò la controffensiva sovietica che portò all'accerchiamento della 6ª armata. Paulus avrebbe potuto sganciare i propri uomini, ma gli ordini di Hitler prevedevano di non cedere neppure un metro, a costo della vita. Incerto se disobbedire e seguire gli ordini di von Manstein, suo diretto superiore, che stava venendogli in soccorso e gli aveva ordinato di ritirarsi, Paulus decise di seguire le direttive del Führer e di continuare a combattere dentro Stalingrado. I sovietici chiusero l'accerchiamento e continuarono l'attacco contro le retrovie dell'Asse. La 6ª armata rimase isolata, rifornita in modo insufficiente solo dal cielo.

L'8 gennaio 1943 i russi inviarono a Paulus un ultimatum, che venne respinto. I sovietici allora attaccarono e ridussero della metà la sacca tedesca. Non c'erano più speranze e anche Hitler se ne era reso conto: così promosse Paulus feldmaresciallo, perché pensava che un soldato tedesco di quel rango non si sarebbe mai arreso. Ma Friedrich Paulus tradì le sue aspettative perché non si suicidò, arrendendosi il 31 gennaio insieme ad altri 107.800 uomini, i superstiti dei 250.000 che si erano asserragliati tra le rovine di Stalingrado. Di questi solo 6000 sarebbero tornati in patria.

L'incredulità e il furore di Hitler furono incontenibili. L'onore dell'esercito era stato macchiato. Un maresciallo e 24 generali erano caduti in mano nemica! Nel frattempo Paulus fu trasferito agli arresti domiciliari a Mosca dove i russi lo convinsero a creare un movimento politico che rinnegasse il dittatore nazista. Per Hitler era ormai un vigliacco e un traditore.

Nel 1953 fu rilasciato ma fu autorizzato a trasferirsi solo nella Germania orientale. Poco male, perché l'amatissima moglie era morta nel 1949. Rimasto solo, morì a Dresda per apoplessia cerebrale il 1° febbraio 1957.

FRIEDRICH PAULUS

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte orientale *Hauptmann*CMM1 e 2c

1917 Fronte occidentale *Hauptmann*CMG
1918 Germania *Hauptmann*CMMA3c
1935 Germania *Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalmajor* Barrette per CF1 e 2c
1942 Fronte orientale *General der*CCCF
Panzertruppe
1943 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFf
1943 Fronte orientale *Generaloberst* Ordine al Merito
della Libertà finnico

Erwin Rommel

Quando si pensa a un generale tedesco della seconda guerra mondiale, il primo nome che viene in mente è quello di Rommel, la “Volpe del deserto”, il migliore comandante di tutto il conflitto. Solo Napoleone e Giulio Cesare sono stati più di lui protagonisti di pellicole cinematografiche o di sceneggiati televisivi. La realtà è un po’ diversa: non che la fama di Rommel sia usurpata, ma è stata esaltata oltre i meriti da Hitler, che aveva bisogno di un personaggio simbolo da proporre all’opinione pubblica tedesca, e dai britannici, che esagerando le qualità del feldmaresciallo tedesco, aumentarono il prestigio di Montgomery, colui che lo aveva sconfitto ad El Alamein. A contribuire poi alla leggenda della “volpe” furono gli stessi soldati dell’8ª armata britannica che nel corso della campagna in Africa settentrionale provarono ammirazione e una forma di affetto nei riguardi del comandante nemico, avendone considerazione e rispetto superiori a quello che sentivano nei riguardi dei propri generali.

Di umile famiglia sveva, Erwin Rommel nacque a Heidenheim, nel Württemberg, il 15 novembre 1891. Nel 1910 riuscì a entrare come cadetto nel 124° reggimento di fanteria di stanza a Danzica, dove incontrò Lucia Maria Mollin, unica donna della sua vita che divenne sua moglie nel 1916. Divenuto tenente, allo scoppiò delle ostilità venne inviato sul fronte occidentale dove rivelò immediatamente le sue qualità di combattente. Il 22 agosto 1914 con solo tre uomini, durante una ricognizione, espugnò il paese di Longwy e il 24 settembre, dopo essere stato ferito mentre attaccava all’arma bianca tre soldati francesi in un bosco, fu decorato con la Croce di Ferro di 2ª classe. Appena uscito dall’ospedale, il 29 gennaio 1915, guidò la

sua compagnia alla conquista di quattro fortini a fronte di una sua autonoma decisione: ricevette la Croce di Ferro di 1ª classe.

Per lui non esisteva il concetto di guerra di trincea, preferendo il movimento e l'attacco improvviso e senza preparazione. Quando si riprese da una nuova ferita alla gamba, colse l'occasione per farsi trasferire al *Württembergische Gebirgsbattalion*, un'unità di montagna appartenente all'*Alpenkorps*. Dopo un durissimo addestramento il reparto di Rommel fu inviato nella regione dei Vosgi e poi sul fronte orientale, in Romania, dove il tenente guidò la sua compagnia in due missioni vittoriose, venendo ferito per la terza volta.

La sua più grande impresa, degna di un moderno film d'azione, fu compiuta durante l'offensiva austro-tedesca di Caporetto, sul fronte italiano, dove la sua unità era appena stata trasferita. Il 26 ottobre 1917 guidò i suoi uomini attraverso le linee italiane scalando le pareti del monte Matajur, impadronendosi della posizione dominante e catturando 9000 soldati nemici e 81 pezzi d'artiglieria. Per questa azione gli fu assegnata la croce *Pour le Mérite*, la massima decorazione dell'esercito prussiano normalmente destinata solo agli ufficiali superiori, e fu promosso capitano. Pochi giorni dopo, con sei uomini, attraversò a nuoto il Piave durante la notte, cominciò a far fuoco sulle abitazioni di Longarone e ottenne la capitolazione del presidio del paese.

Fu l'ultima azione di combattimento, perché tornato dalla meritata licenza, prestò servizio per la prima e unica volta come ufficiale di stato maggiore. Nonostante la fama di ufficiale eccezionale, al termine del conflitto si barcamenò tra i *Freikorps* e la possibilità di diventare il capo della polizia di Stoccarda. Decise di rientrare nell'esercito e fu ritrasferito al 124° reggimento dove svolse il normale compito di comandante di compagnia. Non fu selezionato per il corso di ufficiale di stato maggiore, ma si rivelò un ottimo insegnante presso la Scuola di fanteria di Dresda e l'Accademia di guerra di Potsdam.

In quegli anni pubblicò i suoi diari di guerra, che ebbero un notevole successo anche all'estero per la descrizione delle tattiche di assalto della fanteria e che lo fecero conoscere a Hitler nel 1937, quando furono ripubblicati con l'aggiunta dei testi delle sue lezioni accademiche. Grazie ai suoi libri, nel 1938 il colonnello Erwin Rommel fu scelto come comandante del battaglione cui era affidato il compito di scortare Hitler nella marcia

verso i Sudeti. Il Führer vide in Rommel un ufficiale diverso dallo stereotipo cui era abituato, alieno dall'ortodossia prussiana e con il quale si poteva piacevolmente discutere delle nuove concezioni militari. Fu così che la futura "volpe", promossa a *Generalmajor*, venne nominata comandante del quartier generale di Hitler. Dopo la campagna di Polonia ebbe il coraggio di chiedere il comando di una divisione corazzata, proprio lui che era un accanito sostenitore della fanteria: aveva capito quale era il futuro e decise di "cavalcarlo".

Venne accontentato e ottenne il comando della *7. Panzer-Division* che guidò durante la campagna d'Occidente. La sua divisione ebbe una parte di primo piano nello sfondamento della linea difensiva sulla Mosa e nella successiva avanzata sino alla costa della Manica. Durante la fase successiva, la 7ª divisione infranse le linee francesi sulla Somme, fra Abbeville e Amiens, e costituì la punta di diamante della corsa alla Senna, raggiunta nei pressi di Rouen. Il suo brillante comportamento fu ulteriormente gonfiato dalla pubblicità che ne seguì, tanto che alla fine della campagna la sua divisione fu battezzata "La divisione fantasma". Fu il suo nome ad apparire su tutti i giornali del Reich e non quello dell'altro artefice dell'operazione, il generale Guderian. Quindi, quando Hitler decise di inviare un contingente di forze corazzate e motorizzate per aiutare gli alleati italiani in difficoltà nel fronte dell'Africa settentrionale, il compito fu affidato a Rommel.

Il contingente che sbarcò a Tripoli l'11 marzo 1941 era inizialmente costituito dalla 15ª e 21ª divisione corazzata e sarebbe passato alla storia come *Afrikakorps* (*Deutsches Afrikakorps*, *DAK*), uno dei più famosi reparti militari della Storia, l'unica unità tedesca a non essere accusata di crimini di guerra durante la seconda guerra mondiale.

La situazione che Rommel trovò in Libia era disastrosa, ma non si lasciò scoraggiare. Gli inglesi erano arrivati quasi a Tripoli, ma erano allo stremo delle forze. Lanciò quindi un'immediata offensiva con le poche truppe che aveva a disposizione, puntando sulla mobilità e la sorpresa. I britannici furono scacciati dalla Cirenaica e respinti oltre la frontiera egiziana. Nell'anno e mezzo che seguì la fama di Rommel crebbe grazie al modo con cui riuscì a bloccare le successive offensive britanniche e a sferrare ogni volta una folgorante controffensiva quando ormai era dato per perduto. A contribuire alla sua leggenda, come già accennato, furono soprattutto gli

inglesi, i cui giornalisti lo soprannominarono *Desert Fox*, appellativo con cui la “Volpe del deserto” divenne immortale. Rommel raggiunse il culmine della sua carriera nel giugno del 1942, quando venne promosso feldmaresciallo grazie a una serie di avanzate con le quali sconfisse l’8ª armata fra El Gazala e Tobruk e la inseguì attraverso il deserto libico fin quasi ad Alessandria d’Egitto.

I britannici si trincerarono sulla linea di El Alamein per opporre l’ultima resistenza e Rommel, nonostante il lungo inseguimento e la stanchezza delle sue truppe lanciò due attacchi che però furono respinti. Nel frattempo l’8ª armata veniva continuamente rinforzata, con l’arrivo di truppe fresche, carri armati e cannoni e soprattutto aerei che ribadirono la superiorità aerea dei britannici. Alexander era subentrato a Auchinleck al comando delle forze alleate in Medio Oriente e Montgomery aveva assunto il comando dell’8ª armata.

A fine agosto 1942, dopo una sosta durata un paio di mesi, Rommel lanciò una nuova poderosa offensiva. I combattimenti durarono una settimana e alla fine i tedeschi furono costretti a fare ritorno nelle linee di partenza. La situazione delle forze dell’Asse stava diventando critica, lontane dalle basi di rifornimento e con i sommergibili inglesi che affondavano i convogli italiani che partivano dalla penisola. Rommel pagava duramente il rifiuto posto a Kesselring di occupare l’isola di Malta prima di procedere all’invasione dell’Egitto.

Rommel subì un forte contraccolpo fisico e psicologico per l’attacco fallito (chiamato “prima battaglia di El Alamein”, “seconda” per gli inglesi). Si ammalò per la delusione e lo stress e fu costretto a ricoverarsi in un ospedale in Austria. Quando il 2 novembre Montgomery lanciò l’attacco (“seconda” battaglia di El Alamein), tornò immediatamente in Africa per sostituire il suo successore, il generale Stumme, caduto in combattimento. Ma la battaglia era perduta e alla lunga ritirata, condotta con la solita sagacia ed efficacia, non seguirà nessuna controffensiva. La salute non lo aiutava e non era più il brillante comandante che appariva improvvisamente sul campo di battaglia spingendo i suoi uomini a colpire il punto nevralgico del nemico. Quando ormai i tedeschi e gli italiani combattevano per l’estrema difesa in Tunisia contro i britannici che provenivano da est e gli americani che avanzavano da ovest, Hitler richiamò presso di sé il suo beniamino, per salvaguardarne il prestigio e poterlo utilizzare in futuro.

Iniziava la fase discendente della carriera di Rommel, ma quello che aveva fatto in Africa rimarrà una pagina indelebile nella storia militare perché i successi della “Volpe del deserto” furono conseguiti sempre con forze inferiori a quelle dell’avversario e senza il dominio nei cieli. Commise errori, ma quando si combatte contro forze superiori non è facile rimediare alle eventuali sviste. Fu un grande tattico e uno stratega mediocre: non delegava mai l’autorità ai suoi subordinati e voleva sempre fare tutto da sé. Allo stesso tempo voleva essere presente dappertutto e così perdeva continuamente i contatti con il suo quartier generale, sparendo per ore sul campo di battaglia quando il suo stato maggiore aveva bisogno di consultarlo. Era però adorato dai suoi soldati e dagli ufficiali più giovani per le sue astuzie, per il coraggio personale che lo portava sempre in prima linea e per il modo con cui impiegava i carri armati come esca per attirare i britannici. Per lui provavano simpatia anche i soldati italiani, nei riguardi dei quali non fu mai molto tenero, e i prigionieri alleati, sempre trattati con rispetto e secondo le regole.

Nell’estate del 1943 Rommel fu assegnato al comando dell’Italia settentrionale, subordinato sulla carta a Kesselring, comandante in capo del settore del Mediterraneo, ma come in Nord Africa libero di riferire direttamente a Hitler. I contrasti tra i due feldmarescialli aumentarono, perché Rommel voleva convincere il Führer a ritirare le divisioni tedesche su una posizione difensiva il più a nord possibile, mentre Kesselring optava per una lenta “ritirata combattuta”. Il successo di quest’ultima strategia diede ragione al feldmaresciallo della *Luftwaffe* e cominciò a incrinare la fiducia che Hitler aveva nei confronti della “volpe”. Rommel non ottenne il comando del fronte italiano e venne inviato in Normandia, agli ordini di von Rundstedt, come comandante del Gruppo di armate sulla costa della Manica e supervisore delle difese terrestri. I due non si trovarono d’accordo circa il modo migliore di opporsi all’invasione, perché Rundstedt optava per la difesa in profondità seguita da una forte offensiva, Rommel, scottato da quanto successo in Africa, era favorevole al concentramento immediato sulla linea più avanzata, in modo da infliggere uno scacco totale al nemico prima che consolidasse la testa di ponte. Rundstedt era poi convinto che gli Alleati sarebbero sbarcati sul tratto di costa tra la Somme e Calais, mentre Rommel, e Hitler, propendevano per la Normandia.

Rommel ebbe ragione, ma il 6 giugno 1944, giorno del D-Day, come già gli era accaduto a El Alamein, non si trovava presso il suo comando, ma a casa per festeggiare il compleanno dell'amata moglie. Ancora oggi non si può dire quale delle due strategie sarebbe stata quella giusta. È certo che gli Alleati furono bloccati in Normandia e se Rommel avesse potuto impiegare le divisioni corazzate dislocate nei pressi di Calais forse avrebbe potuto rigettarli a mare. Ma l'*OKW* continuò a credere che lo sbarco in Normandia fosse solo un diversivo per ingannare i tedeschi e i carri armati furono spostati solo quando ormai era tardi. A questo punto i due feldmarescialli si trovarono d'accordo nel richiedere a Hitler una ritirata strategica sulla Senna, dove ritenevano di potere bloccare gli Alleati. La proposta fu respinta, con l'ordine di organizzare una controffensiva, nonostante l'opposizione di Rundstedt che riteneva ormai vano continuare la lotta.

Il 17 luglio la situazione peggiorò: Rommel percorreva in auto una strada vicino al fronte quando fu mitragliato da un caccia nemico. L'incidente avvenne nei pressi del villaggio di Sainte-Foy de Montgommery, un nome che non portava fortuna al feldmaresciallo. Sbalzato dall'auto subì la frattura del cranio, venendo immediatamente ricoverato in ospedale a Parigi. Tre giorni dopo Hitler sopravvisse all'attentato nel suo bunker in Prussia orientale e durante la repressione del complotto il generale von Stulpnagel, capo della rivolta, fece il nome di Rommel. Era costui un convinto nazista? Aveva aderito alla congiura? Era a conoscenza dei crimini commessi dalla *Wehrmacht* e dalle *SS*? Il fatto di essere stato l'unico importante generale a non avere mai combattuto un solo giorno sul fronte orientale, lo rende sicuramente innocente rispetto agli eccidi compiuti in quel settore, ma in Nord Italia e Francia partecipò alle operazioni contro i partigiani e quindi non poteva non sapere quali erano le ritorsioni che i tedeschi applicavano. Forse non fu un convinto nazista, ma la sua carriera fu indirizzata sicuramente dalla frequentazione e dalla stima che Hitler provò per lui e che Rommel corrispose. Fu sicuramente a conoscenza della congiura, alla quale probabilmente non prese parte.

Hitler comunque non si fidava più di lui, ma non poteva togliere ai tedeschi un eroe. Il 14 ottobre 1944, mentre era in convalescenza a casa, i generali Burgdorf e Meisel andarono a fargli visita e lo condussero a fare un giro in auto. Durante il percorso gli comunicarono un messaggio di Hitler che gli lasciava la scelta tra avvelenarsi salvando la sua reputazione e la famiglia, o

essere tradotto a Berlino per essere processato. Rommel scelse il veleno e, dopo che il suo cadavere fu cremato per evitare l'autopsia, fu sparsa la notizia che era morto per un'embolia. Gli furono concessi i funerali solenni di Stato.

Scegliendo il suicidio Rommel compì il suo dovere di soldato? Oppure, se avesse affrontato il tribunale di Hitler sarebbe stato ucciso ugualmente ma la sua ribellione avrebbe aperto gli occhi al mondo? Scegliendo il suicidio sicuramente rese a Hitler un ultimo servigio.

ERWIN ROMMEL

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1915 Fronte occidentale *Oberleutnant*CMM
1917 Fronte italiano *Oberleutnant*OPLM
1935 Germania *Major*COGM1914/18
1940 Francia *Generalmajor*Barrette perCF1e 2c
1940 Fronte occidentale *Generalmajor*CCCF
1941 Fronte africano *Generalleutnant*CCCFf
1942 Fronte africano *General der*CCCFfs
Panzertruppe
1942 Fronte africano *General der*MOVMI
Panzertruppe
1942 Fronte africano *General der*OCSI
Panzertruppe
1943 Tunisia *Generalfeldmarschall*CCCFfsd

Gerd von Rundstedt

Karl Rudolf Gerd von Rundstedt nacque ad Aschersleben il 12 dicembre 1875. Figlio primogenito di un ufficiale degli ussari fin da piccolo manifestò il desiderio di diventare un soldato. Nel 1892 iniziò il servizio come aspirante ufficiale e una volta terminato il tirocinio, fu nominato sottotenente dell'83° reggimento di fanteria prussiano. Avrebbe preferito la cavalleria, ma le condizioni economiche della famiglia non permettevano in quel momento di potere aspirare a reparti "costosi". Parlava correntemente l'inglese e il francese e nel tempo libero "divorava" romanzi polizieschi e d'avventura. Erano gli anni della *Belle Époque* e l'Europa stava vivendo un lungo periodo di pace. Per i militari la vita trascorreva tra esercitazioni e

vita sociale e agli inizi del nuovo secolo von Rundstedt era divenuto tenente con l'incarico di aiutante di reggimento.

Nel 1902 venne ammesso all'Accademia di guerra di Berlino dove, dopo il duro corso, fu assegnato nel 1909 come capitano presso lo stato maggiore dell'XI corpo d'armata. La rigorosa selezione e l'addestramento imposti dallo stato maggiore tedesco erano adottati allo scopo di perpetuare un corpo ufficiali affidabili e capaci, che potessero operare in completo affiatamento. Un ufficiale di stato maggiore generale era considerato un tecnico militare altamente competente, lontano dalla notorietà e dedito completamente all'interesse comune. Durante tutta la sua carriera von Rundstedt impersonò alla perfezione questa tipologia.

Quando nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale von Rundstedt aveva già trentanove anni: troppo anziano per tornare a comandare una compagnia al fronte, troppo importante per operare presso i comandi. La sua collocazione fu presso la 22ª divisione fanteria della Riserva, come ufficiale addetto alle operazioni. A fine anno fu promosso maggiore e da quel momento fu impiegato presso i governatorati di Bruxelles, di Varsavia e poi come capo di stato maggiore del granduca Carlo, del LIII corpo d'armata e del XV corpo d'armata.

La disfatta della Germania e le clausole del trattato di Versailles limitarono l'esercito della Repubblica di Weimar a soli 100.000 uomini e proibirono l'esistenza dello stato maggiore generale. La *Reichswehr* poteva disporre di posti per un ufficiale ogni sei appartenenti al vecchio esercito regolare, ma la scelta di von Rundstedt non fu mai messa in dubbio.

Nel 1932, dopo una serie di promozioni, raggiunse il grado di *General der Infanterie* e divenne il comandante del I Gruppo d'armate con il quartier generale a Berlino. Quando Hitler salì al potere, a Rundstedt non piacque la piega che avevano preso gli avvenimenti non condividendo né gli obiettivi sociali né i metodi usati dai nazisti. Allo stesso tempo condivise la politica di riarmo e di espansione delle forze armate che il partito nazionalsocialista aveva promesso. Approvò la sanguinosa epurazione delle SA, avvenuta a fine giugno 1934, con la quale furono soppressi tanti pretendenti al comando militare, lasciando l'esercito in mano ai soldati professionisti. Ormai vicino al congedo, si dedicò interamente allo sviluppo dell'esercito, cercando di ripristinare il primato della fanteria, senza ostacolare l'ammodernamento di armi e mezzi, con la costituzione di unità motorizzate

e corazzate. Poi arrivò lo scossone del 1938, con lo scandalo Fritsch-Blomberg, i cambiamenti ai vertici dell'esercito e della *Wehrmacht*, con Hitler che assunse il comando supremo delle forze armate e mise a capo degli stati maggiori ufficiali che godevano della sua fiducia. Von Rundstedt fu contrario a questa forma di politicizzazione dell'apparato militare, foriero di una possibile, futura guerra d'aggressione. Ma ormai, dopo quarantacinque anni di servizio era il momento di andare a riposo, con il grado di *Generaloberst*.

Il 23 agosto 1939 fu richiamato perché assumesse il comando del Gruppo di armate Sud, sul fronte polacco. Una settimana dopo iniziò l'invasione che spinse Francia e Gran Bretagna a entrare in guerra. Il suo ritorno, vista la poca simpatia nei riguardi del nazismo e la sua contrarietà a una guerra contro gli inglesi che riteneva sarebbe stata fatale alla Germania, è difficile da spiegare se non con quel senso di patriottismo e del dovere propri di un militare del suo stampo. Una volta accettato il comando si comportò sempre con la massima professionalità e diede sempre tutto nell'espletamento del proprio compito.

Furono le sue divisioni a intrappolare il grosso dell'esercito polacco nella sacca della Vistola aprendo così la strada per Varsavia e permettendo ai carri armati di Guderian di raggiungere quella Brest-Litovsk dove nel 1918 la Germania aveva imposto alla Russia bolscevica un durissimo trattato di pace. La strategia applicata da Rundstedt obbedì ai principi classici della guerra manovrata, con un ampio movimento a tenaglia per distruggere le forze nemiche, basato sulla sorpresa e la rapidità di spostamento dovute alla perfetta conoscenza dei mezzi a disposizione, come carri armati e aerei, e su un moderno concetto d'impiego in stretta collaborazione tra le armi. Fu una manovra che il generale ripeterà più volte in seguito, sempre adattandola alle situazioni contingenti, e che gli darà risultati sbalorditivi fino a meritargli il titolo di vero padre della guerra lampo.

Dopo la Polonia fu la volta della Francia: l'offensiva iniziò il 10 maggio 1940 con von Rundstedt al comando del Gruppo di armate A, destinato a operare lo sfondamento principale con le *Panzer-Divisionen* tra Sedan e Namur, attraverso le Ardenne. Olanda e Belgio furono costretti alla resa in pochi giorni; quindi seguì l'avanzata dietro la linea Maginot che aprì la strada per Parigi. Un mese dopo la Francia si arrese e il corpo di spedizione inglese ritornò a casa, salvato dalla decisione di Hitler di non distruggerlo

sulla spiaggia di Dunkerque. Il premio per von Rundstedt fu il bastone di feldmaresciallo, concessogli 19 luglio 1940 nella grande cerimonia di Berlino, perché Hitler aveva ancora bisogno di lui.

Il 3 febbraio 1941 i generali tedeschi vennero convocati per essere messi a conoscenza della prossima invasione della Russia. Von Rundstedt non si trovò d'accordo ed espresse pubblicamente i suoi dubbi, affermando che: «Questa guerra contro la Russia è un'idea assurda che avrà certamente un esito disastroso». Di fronte alla convinzione di Hitler che sarebbe stata una campagna rapida, ribadì che invece bisognava aspettarsi una guerra lunga. Anche sugli obiettivi non era d'accordo con il Führer, sostenendo che bisognava puntare su Leningrado, perché una volta conquistata la città i tedeschi avrebbero potuto congiungersi con i finlandesi, eliminare la flotta russa del Baltico e procedere su Mosca da Nord; le armate Centro-Sud dovevano limitarsi ad avanzare sino alla linea Odessa-Kiev-Lago Ilmen. Halder, capo di stato maggiore generale dell'esercito, aveva invece stabilito che le tre direttrici (nord, sud e centro) sarebbero avanzate simultaneamente, con obiettivo principale Mosca (Centro) e l'Ucraina fino ai pozzi petroliferi del Caucaso (Sud). Nonostante le contrarietà palesate, Hitler affidò a Rundstedt uno degli obiettivi principali, dandogli il comando del Gruppo di armate Sud, con quattro armate e il gruppo corazzato del generale von Kleist.

Il 22 giugno scattò l'Operazione Barbarossa, e le armate di Rundstedt travolsero i sovietici occupando l'Ucraina e conquistando Kiev e Kharkov; ma poi le incertezze di Hitler, che cominciò a cambiare gli obiettivi principali e l'accanita resistenza dei russi, fermarono l'avanzata. Quando riprese era ormai tardi, perché sulle pianure russe era sceso un precoce inverno. Von Rundstedt chiese a Hitler non solo di sospendere l'avanzata, ma di ritirarsi sulle posizioni di partenza e riprendere l'avanzata nella primavera del 1942. Il Führer si infuriò, i due litigarono e Rundstedt chiese di essere sostituito al comando dando le dimissioni. Era novembre e Hitler le accettò: fu la prima volta che lo rimosse dal comando e, come nelle altre due occasioni, i loro dissidi furono sempre e solo di natura strategica.

Rundstedt non fu lasciato a lungo in disparte, perché nel marzo del 1942 fu richiamato per assumere il comando del fronte occidentale, dove si temeva un attacco da parte dei britannici e degli statunitensi, da poco entrati in guerra. I due anni successivi furono impiegati nella preparazione contro

questo pericolo e affrontando i problemi politico-amministrativi creati dall'occupazione della Francia e dei Paesi Bassi. Alla fine del 1943 gli fu assegnato il feldmaresciallo Rommel come comandante del gruppo di armate che avrebbe dovuto opporsi allo sbarco degli Alleati, previsto sulle coste settentrionali della Francia. I due non si piacevano e non condividevano la strategia difensiva, così come quella del comando supremo della *Wehrmacht*.

Quando lo sbarco era già avvenuto, a Keitel che gli chiedeva cosa si potesse fare, Rundstedt rispose: «Fate la pace, imbecilli che non siete altro. Che altro potete fare!». La frase venne riferita a Hitler, che sostituì immediatamente il feldmaresciallo con il più fedele e malleabile von Kluge.

Von Rundstedt non era a conoscenza e non prese parte al complotto del 20 luglio 1944, anche se molti generali pensavano fosse l'uomo giusto per trattare la pace con gli angloamericani. La sua estraneità all'attentato convinse Hitler a richiamarlo una terza volta a settembre, dopo la caduta del porto di Anversa. Per riconquistarlo l'*OKW* aveva pianificato una grande controffensiva invernale attraverso le Ardenne, punto debole dello schieramento alleato. Il feldmaresciallo espresse ancora una volta tutte le sue perplessità, dimostrandosi contrario al piano e considerandolo un inutile spreco di uomini e mezzi che non avrebbero cambiato le sorti della guerra. Pur essendo il comandante in capo e impegnandosi fino allo stremo per la riuscita dell'offensiva, ebbe un ruolo marginale. Gli americani resistettero a Bastogne e quando i cieli tornarono liberi la supremazia aerea degli Alleati prese il sopravvento. L'offensiva tedesca era fallita e Patton aveva lanciato il contrattacco. L'onestà intellettuale di Rundstedt ebbe ancora una volta il sopravvento e il feldmaresciallo si scontrò nuovamente con Hitler, rinfacciandogli le inutili, terribili perdite delle Ardenne. Il limite era stato passato e il Führer, nel marzo 1945, lo destituì ancora, questa volta per sempre. Lasciava il comando a Kesselring e si congedava dopo cinquantadue anni di servizio, con tante battaglie vinte inutilmente, contrapposte a due guerre perse.

Il 1° maggio 1945 von Rundstedt venne catturato dagli americani a Bad Tölz, in Baviera e, dopo avere permesso ai giornalisti di intervistarlo, fu inviato in Belgio presso il centro raccolta per i sospettati di crimini di guerra, controllato dalle autorità inglesi. Dimostrò facilmente di non essere mai stato al centro della pianificazione e della condotta della guerra e

soprattutto di non avere avuto nulla a che fare con l’Olocausto. Non venne neanche ascoltato durante il processo di Norimberga e fu uno dei pochi grandi comandanti tedeschi dell’ultimo conflitto mondiale non accusato di crimini di guerra. Venne liberato nel maggio del 1949 e si stabilì a Celle vicino a Hannover, nella zona di occupazione inglese in Germania. Trascorse gli ultimi anni della sua vita in un appartamento modesto, isolato e scontroso, rifiutando ogni compagnia.

Morì il 24 febbraio 1953. Di lui aveva scritto il generale Eisenhower: «Abbiamo sempre considerato von Rundstedt come il più capace generale tedesco». E il maresciallo Montgomery: «Ho sempre pensato che Rommel fosse un buon generale, ma von Rundstedt lo superava di gran lunga. È il miglior generale tedesco che ho avuto di fronte in questa guerra».

GERD VON RUNDSTEDT

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1915 Fronte occidentale *Major*CF1c
1917 Fronte orientale *Major*OCF di Prussia4c
1918 Fronte orientale *Major*COAS1c
1918 Fronte orientale *Major*CMCOBMJ
1918 Germania *Major*COCH
1935 Germania *General der Infanterie*COGM1914/18
1939 Polonia *Generaloberst*Barrette perCF1e 2c
1939 Polonia *General der Infanterie*CCCF
1944 Fronte occidentale *Generalfeldmarschall*CCCFf
1945 Fronte occidentale *Generalfeldmarschall*CCCFfs
1942 Italia *Generalfeldmarschall* Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine della Corona d’Italia

Ferdinand Schörner

Napoleone sosteneva che nello zaino di ogni soldato francese era potenzialmente contenuto il bastone di maresciallo di Francia. Quando il diciottenne Ferdinand Schörner si arruolò nelle truppe alpine dell’esercito bavarese, non pensava neanche che sarebbe diventato ufficiale. Le promozioni negli eserciti dell’epoca, soprattutto per i semplici soldati, erano lente e, per il giovane figlio di un ufficiale di polizia, la cosa che contava di

più era quella di dedicarsi alla sua grande passione, la montagna. A sparigliare le carte fu la prima guerra mondiale, scoppiata a fine luglio del 1914, che diede l'opportunità a un ragazzo sveglio come Ferdinand di ottenere il brevetto da ufficiale. Nel 1916, come comandante di plotone partecipò alla battaglia di Verdun, una delle più sanguinose di tutta la guerra. Nell'ottobre 1917 la 14ª armata, di cui il 3° reggimento da montagna della guardia faceva parte, fu inviata sul fronte italiano e prese parte all'offensiva di Caporetto e allo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo. Schörner e la sua compagnia si distinsero nell'attacco al monte Podklabuc e nella conquista dell'altura 114 della catena del Kolovrat. Per il valore dimostrato il tenente Ferdinand Schörner venne insignito della croce *Pour le Mérite*, la massima onorificenza militare prussiana. Nel corso dell'offensiva un altro ufficiale ottenne la stessa, ambita, decorazione guidando anche lui truppe alpine tedesche, il capitano Erwin Rommel.

Al termine del conflitto, come tanti altri militari, Schörner aderì all'estrema destra e divenne membro del *Freikorps* di Franz Ritter von Epp, impegnato contro le frange comuniste. Nel 1920 venne accettato tra le file della *Reichswehr* e assegnato al 19° reggimento da montagna di stanza a Monaco: nel capoluogo bavarese ebbe a che fare per la prima volta con Adolf Hitler, quando con la sua unità prese parte alla repressione del Putsch del 2 novembre 1923. Quando Hitler venne scarcerato, Schörner si iscrisse inaspettatamente al partito nazionalsocialista, fatto che gli procurò la simpatia del futuro Führer ma gli stroncò la carriera militare: rimase infatti comandante di compagnia per i seguenti dieci anni e venne promosso maggiore solo nel 1934 quando Hitler era già salito al potere. Divenne ufficiale di stato maggiore e nel 1937, con il grado di tenente colonnello, comandante del 98° reggimento da montagna.

Il 13 settembre 1939, in piena campagna di Polonia, il reggimento di Schörner si distinse nei Carpazi durante l'occupazione della collina 374, tanto che Ferdinand fu promosso colonnello e confermato al comando del 98°, con il quale entrò in azione in Belgio e in Francia nella primavera del 1940. Al termine della campagna ottenne il grado di *Generalmajor* al comando della neo formata *6. Gebirgs-Division* (divisione di montagna). Anche nella *Wehrmacht* le truppe alpine erano considerate d'élite e quindi essenziali nelle operazioni in territorio montuoso. La divisione di Schörner fu quindi impiegata nell'aprile 1941 durante la campagna di Jugoslavia e

risultò determinante durante lo sfondamento della linea Metaxas, al confine tra Bulgaria e Grecia. Attraverso i Balcani gli alpini tedeschi tagliarono le linee di rifornimento di Salonicco e marciarono su Atene a fianco della *2.SSPanzer-Division Das Reich*, conquistando la città dopo pochi giorni. Schörner fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. La 6ª divisione fu inviata in Norvegia, come unità di riserva nelle prime fasi dell'Operazione Barbarossa.

Agli inizi del 1942 fu promosso *General der Gebirgstruppe* e posto al comando del XIX corpo da montagna, assegnato all'armata tedesca di Finlandia. Il fallito attacco alla zona portuale di Murmansk lo costrinse sulla difensiva e nel corso dell'anno le sue truppe si limitarono a contenere le offensive sovietiche che cercavano di liberare le zone a nord di Leningrado. Le sconfitte subite sul fronte orientale avevano portato al dimissionamento da parte di Hitler di molti feldmarescialli e generali e per sostituirli fu necessario ricorrere non solo a ufficiali capaci, ma che condividevano senza remore le idee naziste. Schörner era uno di questi e così, nel novembre del 1943, fu posto al comando del XXXX corpo corazzato, sul fronte orientale. Nel marzo 1944 divenne il comandante del Gruppo d'armate A, e, in maggio, con il grado di *Generaloberst*, del Gruppo d'armate Sud in Ucraina. Contemporaneamente Hitler lo mise a capo di una sorta di stato maggiore nazionalsocialista all'interno dell'*OKH*, il comando supremo dell'esercito, con lo scopo di coordinare l'addestramento ideologico delle truppe tedesche e selezionare gli ufficiali in funzione della loro fedeltà al partito. Questo nuovo incarico lo avvicinò ulteriormente al Führer, di cui divenne un fidato consigliere, e lo salvò dall'esonero quando le sue armate furono sconfitte in Crimea e costrette ad abbandonare Sebastopoli ritirandosi oltre il fiume Dnestr. Come "premio", in luglio, venne trasferito al comando del Gruppo di armate Nord, che combatteva in Curlandia a difesa dei Paesi baltici, finché nel gennaio 1945 gli fu assegnato il Gruppo di armate Centro che difendeva la Cecoslovacchia dall'inarrestabile avanzata dell'Armata Rossa.

La situazione militare precipitava, ma la considerazione politica di Schörner aumentava, perché durante quei mesi era diventato uno dei favoriti di Goebbels, che per lui e i suoi metodi non aveva altro che parole d'elogio. Il 4 aprile 1945, a pochi giorni dalla fine del conflitto, arrivò così la promozione a feldmaresciallo e la nomina, nel testamento di Hitler, a

futuro comandante in capo dell'esercito. Dopo il suicidio del Führer, Schörner occupò l'ultimo incarico assegnatogli fino alla resa del Terzo Reich, l'8 maggio 1945. Quei giorni non furono molto dignitosi per il neo feldmaresciallo: una volta firmata la resa, bisognava convincere le truppe ad abbandonare le armi e arrendersi ai sovietici, ma gli uomini della *Wehrmacht*, soprattutto quelli che difendevano ancora Praga, preferivano combattere fino alla morte, piuttosto che arrendersi ai russi: chi poteva cercava di farsi catturare dagli angloamericani. La situazione sfuggì dalle mani di Schörner che preferì abbandonare il comando e fuggire in Austria, indossando abiti civili, dove si arrese agli americani. Terminava così ignominiosamente la carriera di un ottimo ufficiale.

Gli Alleati lo consegnarono ai sovietici, che lo processarono per crimini di guerra e contro l'umanità. Schörner pagò la sua appartenenza al partito nazista e l'accettazione delle politiche razziali e di sterminio di Hitler più che il diretto coinvolgimento in tutti quegli eccidi. Venne perciò condannato a venticinque anni di carcere, di cui solo dieci furono scontati. Nel 1963 fu rilasciato, autorizzato a rientrare prima nella Germania Orientale e poi in quella Federale. In Germania Ovest fu immediatamente arrestato, processato e condannato a quattro anni e mezzo di reclusione per i suoi trascorsi nazisti. Scontata la pena, si ritirò povero e malato a Monaco di Baviera, dove morì il 2 luglio 1973.

FERDINAND SCHÖRNER

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Oberleutnant*CMG
1917 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1917 Fronte italiano *Oberleutnant*CBM4c
1917 Fronte italiano *Oberleutnant*OPLM
1939 Polonia *Oberstleutnant* Barrette CF1 e 2c
1941 Balcani *Generalmajor*CCCF
1942 Fronte orientale *Generalleutnant* Ordine della Croce della Libertà finlandese
1942 Fronte orientale *Generalleutnant*MFO
1944 Fronte orientale *General der*CCCFf *Gebirgstruppe*
1944 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFfs
1945 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFfsd
1938 Germania *Oberstleutnant* Ordine della Corona d'Italia

Maximilian von Weichs

Come per Napoleone Bonaparte, anche a Hitler capitò di elevare al massimo grado della gerarchia militare alcuni generali che non brillarono per le loro spiccate capacità rispetto ad altri che invece avrebbero sicuramente meritato di più. Le scelte del dittatore tedesco furono a volte incomprensibili, legate forse a opportunità politiche del momento o a simpatie e convenienze personali. Il caso di Maximilian von Weichs è sintomatico: fu un buon ufficiale, con un ottimo curriculum fino alla campagna di Russia, durante la quale inanellò un disastro dopo l'altro, ma mentre quasi tutti i suoi colleghi venivano dimissionati dai loro comandi di fronte alla prima sconfitta o al tentativo di discutere gli ordini con Hitler, Weichs fu nominato feldmaresciallo proprio mentre il suo Gruppo d'armate smetteva praticamente di esistere di fronte all'ormai inarrestabile offensiva sovietica. Il bastone di feldmaresciallo gli fu conferito il 31 gennaio 1943, contemporaneamente ai generali von Kleist, von Busch e von Paulus. Non fu una scelta felice quella del Führer, perché Paulus, accerchiato a Stalingrado, si arrese con tutta la 6ª armata pochi giorni dopo, diventando il primo feldmaresciallo caduto nelle mani del nemico e suscitando l'ira e il disgusto di Hitler. Von Weichs fu congedato una prima volta nella primavera del 1943 e poi, definitivamente, nel marzo 1945. Kleist e Brusch furono messi a riposo agli inizi del 1944.

Weichs, il cui nome completo, Maximilian Maria Joseph Karl Gabriel Lamoral Reichsfreiherr von Weichs zu Glon indicava una chiara origine aristocratica, era nato a Dessau il 12 novembre 1881. Seguendo la tradizione di famiglia, si era arruolato nel 1900 come aspirante ufficiale nel 2° reggimento di cavalleria bavarese. Nel 1910 aveva frequentato la scuola di guerra di Monaco e come ufficiale di stato maggiore in una divisione di cavalleria aveva partecipato alla prima guerra mondiale. Decorato con la Croce di Ferro di 1ª classe, al termine del conflitto era stato ammesso nella *Reichswehr*, dove aveva raggiunto il grado di *Generaloberst* al comando della 3ª divisione di cavalleria nel 1933.

L'avvento del nazismo l'aveva lasciato indifferente, anche se non disapprovava la politica di riarmo promessa da Hitler. Fanatico cavaliere,

riteneva che nella guerra moderna ci fosse ancora spazio per le truppe montate, ma era comunque aperto alle nuove idee e all'impiego dei mezzi corazzati non come supporto della fanteria, ma come arma autonoma. Non fu un caso che la sua divisione, nel 1935, fosse trasformata nella prima unità corazzata della *Wehrmacht*, la *1. Panzer-Division*. Nel 1938 fu promosso *Generalleutnant* e gli fu affidato il comando del XIII corpo d'armata, alla guida del quale penetrò in Austria e in Cecoslovacchia e che poi guidò nel settembre del 1939 allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Dopo la resa della Polonia von Weichs venne nominato comandante in capo della 2ª armata, parte del Gruppo di armate A di von Rundstedt. Prese parte alla campagna di Francia, al termine della quale fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro e promosso *Generaloberst*. Sempre con la 2ª armata partecipò all'occupazione dei Balcani, nell'aprile del 1941, e all'Operazione Barbarossa, inserito nel Gruppo di armate Centro guidate dal feldmaresciallo Fedor von Bock. La 2ª armata combatté vittoriosamente a Kiev, Smolensk, Wyazma e Bryansk, ma nel momento del massimo sforzo tedesco per riprendere l'offensiva a novembre e prima del contrattacco sovietico che scongiurò l'occupazione di Mosca da parte dei tedeschi, Weichs si ammalò e fu costretto ad abbandonare il suo comando fino al gennaio 1942.

Il 28 giugno 1942 i tedeschi lanciarono l'Operazione*Fall Blau*, la grande offensiva estiva sul fronte orientale: avrebbe dovuto chiamarsi Operazione Sigfrido, il mitico eroe nazionale germanico, ma visto l'insuccesso dell'Operazione Barbarossa, soprannome del grande imperatore FedericoI, per scaramanzia Hitler preferì usare un nome più modesto (Operazione Blu). L'obiettivo era sfondare il fronte meridionale russo, raggiungere il Don e il Volga e procedere verso il Caucaso alla conquista dei bacini petroliferi di Baku. Il 13 luglio von Weichs assunse il comando del Gruppo di armateB, incaricato di occupare il centro manifatturiero di Stalingrado. L'offensiva si arrestò nei sobborghi della città finché il 19 novembre i sovietici lanciarono una potente offensiva che prevedeva il doppio accerchiamento delle truppe di von Weichs: le divisione romene cedettero e la 6ª armata del generale Friedrich Paulus rimase accerchiata a Stalingrado.

Von Weichs avrebbe potuto salvare i suoi uomini se avesse portato a termine il ripiegamento che aveva ordinato fin dall'inizio dell'attacco

nemico, ma le disposizioni di Hitler arrivarono immediate ordinando la resistenza a oltranza. Per i tedeschi fu una cocente sconfitta che segnò una svolta strategica irreversibile a favore dei sovietici sul fronte orientale. Il 27 novembre, una volta stabilizzatesi le linee, Von Weichs fu sostituito dal maresciallo von Manstein e trasferito al Gruppo di armate Don di nuova costituzione.

Il 16 dicembre l'Armata Rossa lanciò una nuova grande offensiva nel quadro della lunga battaglia di Stalingrado, investendo il Gruppo di Armate Don di von Weichs. I primi a collassare furono i soldati italiani dell'8ª armata (ARMIR), che furono costretti a una rovinosa ritirata, seguiti dalla rotta delle truppe ungheresi più a nord. Rompere l'accerchiamento di Stalingrado era ormai impossibile, anche perché i russi lanciarono una nuova offensiva il 12 gennaio 1943, travolgendo le unità superstiti di von Weichs.

Il 24 gennaio l'Armata Rossa attaccò nuovamente, disfacendo le difese tedesche: la 2ª armata, o almeno quel che ne restava, fu l'unica a sfuggire l'accerchiamento. Il Gruppo di armate Don non esisteva più e fu ufficialmente sciolto il 12 febbraio 1943 con l'integrazione delle truppe superstiti nel Gruppo di armateBdi von Manstein e nel Gruppo di armate Centro di von Kluge. Maximilian Von Weichs, appena promosso feldmaresciallo, venne assegnato alla Riserva, dove rimase in attesa di un nuovo incarico.

Dopo circa sei mesi il feldmaresciallo si vide assegnare il comando di un nuovo gruppo di armate, l'*HeeresgruppeF*, di stanza in Jugoslavia e in Grecia, destinato a combattere i partigiani e a difendere la penisola balcanica da un eventuale sbarco alleato. Il suo ultimo compito fu quello di guidare la ritirata dei suoi uomini fino al definitivo congedo avvenuto il 25 marzo 1945.

I primi di maggio di quello stesso anno venne arrestato dagli americani e accusato di crimini di guerra perpetrati nei confronti dei partigiani e della popolazione jugoslava: a causa delle gravi condizioni di salute fu allontanato durante il processo prima che fosse emessa la sentenza. Morì a Burg Rösberg, vicino a Bonn, il 27 settembre 1954.

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1939 Polonia *Generalleutnant* Barretta per CF2c
1939 Polonia *Generalleutnant* Barretta per CF1c
1940 Fronte occidentale *General der Kavallerie*CCCF
1945 Balcani *Generalfeldmarschall*CCCFf

Robert Ritter von Greim

La carriera militare di Robert Ritter von Greim risultò caratterizzata da alcuni particolari primati: fu il primo aviatore tedesco a distruggere un carro armato durante la prima guerra mondiale e fu l'ultimo feldmaresciallo nominato da Hitler. Straordinario non fu tanto il raggiungere il grado più elevato della *Wehrmacht*, ma l'avere sostituito alla guida della *Luftwaffe* Hermann Göring, il creatore e da sempre comandante in capo dell'aeronautica militare tedesca.

Greim era bavarese, di Bayreuth, la città dove riposa il grande compositore tedesco Richard Wagner. Nacque il 22 giugno 1892, figlio di un capitano di polizia, ed entrò a far parte dell'esercito bavarese come aspirante ufficiale di artiglieria. Il sottotenente Robert Greim comandò una batteria dell'8° reggimento dell'artiglieria campale durante la battaglia di Lorena, combattuta tra il 14 e il 25 agosto 1914, e negli scontri seguenti sul fronte occidentale, finché, il 10 agosto 1915, ottenne il trasferimento nelle *Fliegertruppe*, il servizio aereo tedesco.

I primi incarichi furono quelli di osservatore a bordo di aerei biposto, dove il 10 ottobre rivendicò il primo abbattimento. Nell'aprile 1917 fu assegnato allo *Jagdstaffel 34*, ottenendo la Croce di Ferro di 1ª classe il 25 maggio dello stesso anno. Il 19 giugno assunse il comando del gruppo e divenne un asso raggiungendo la settima vittoria in ottobre. Al termine della guerra aveva ottenuto 28 abbattimenti, aveva comandato gli *Jagdgruppe 9* e *10* e lo *Jagdgeschwader 1*, era stato abbattuto una volta ed era stato decorato con la croce *Pour le Mérite* e il *Militär-Max Joseph-Orden*. Le onorificenze gli fecero ottenere un titolo nobiliare (*Ritter*, "cavaliere") con il diritto di aggiungere il *von* davanti al cognome. Era però il momento di rimettere i piedi per terra, perché le clausole del trattato di Versailles avevano ridotto

drasticamente il numero dei componenti del nuovo esercito tedesco e, soprattutto, cancellato l'arma aerea.

Von Greim, rimasto nella *Reichswehr*, fece ritorno all'8° artiglieria e poi venne assegnato alla stazione della posta aerea di Monaco. Un posto apparentemente insignificante che risultò determinante per la sua carriera: nel 1920 fu affiancato ad Adolf Hitler, confidente dell'esercito, durante il fallito putsch di Kapp: come tanti bavaresi iniziò a nutrire simpatie nei riguardi del nazionalsocialismo e cominciò a frequentare i circoli di estrema destra. La passione per il volo ebbe di nuovo il sopravvento quando il governo di Chiang Kai-Shek gli offrì di occuparsi dell'organizzazione dell'aviazione militare cinese. Von Greim si trasferì con la famiglia a Canton, in Cina, dove fondò una scuola di volo, ma rimase deluso dai suoi allievi, ritenendo gli asiatici, a differenza degli europei, «piloti scarsi, con poca sensibilità sui comandi e incapaci di operare su macchinari complicati». Von Greim comprese quindi che il suo posto non era in Cina nella comunità degli espatriati tedeschi e fece ritorno in patria.

Giunto in Germania, Von Greim si iscrisse al partito nazista e partecipò al putsch di Monaco del 1923. La sua fedeltà a Hitler fu premiata nel 1933, quando Hermann Göring gli chiese di aiutarlo nella ricostituzione dell'aeronautica militare. Von Greim accettò e l'anno dopo, una volta chiusa la scuola segreta di volo tedesco presso la città di Lipeck, in Russia, assunse il comando della prima scuola per piloti da caccia. Nel 1938 divenne il responsabile del dipartimento ricerche della *Luftwaffe* e il comandante dello *Jagdgeschwader 132 Richthofen*. A partire dal settembre 1939 von Greim guidò la *Luftflotte* impegnata nell'invasione della Polonia, nelle battaglie di Norvegia e d'Inghilterra e durante l'Operazione Barbarossa. Nel corso della campagna di Russia i suoi aerei svolsero con successo numerose azioni di bombardamento durante la battaglia di Kursk (5 luglio-23 agosto 1943) e nell'Operazione Kutuzov (12 luglio-18 agosto 1943), la grande offensiva sovietica contro il Gruppo di armate Centro della *Wehrmacht*. Nell'occasione venne decorato da Hitler con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia, divenendo uno degli ufficiali tedeschi più decorati della Storia.

Il 26 aprile 1945, con le forze sovietiche che circondavano Berlino e con il Terzo Reich ormai al tracollo, il *Generaloberst* Robert Ritter von Greim su ordine di Hitler raggiunse la capitale a bordo di un *Focke Wulf 190* pilotato

dalla famosa Hanna Reitsch. L'aereo fu colpito dalla contraerea sovietica ma riuscì ad atterrare sul piazzale davanti alla Porta di Brandeburgo. Il generale, ferito a un piede, fu condotto nel bunker della Cancelleria, dove il Führer lo promosse feldmaresciallo e lo nominò comandante in capo della *Luftwaffe* al posto di Göring, arrestato per tradimento. Il 28 aprile ricevette l'ordine di recarsi in volo presso l'ammiraglio Dönitz, a Plön, per arrestare Heinrich Himmler, anch'egli accusato di tradimento per avere tentato di concordare un armistizio con gli Alleati occidentali. La missione, l'ultima assegnatagli, fallì: il feldmaresciallo von Greim fu catturato dagli americani l'8 maggio e si suicidò inghiottendo una capsula di cianuro in una prigione di Salisburgo, il 24 maggio 1945.

ROBERT RITTER VON GREIM

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*OPLM
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*CMCOBMJ
1934 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalmajor* Barrette CF1 e 2c
1940 Francia *Generalleutnant*CCCF
1943 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFf
1944 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFfs

Albert Kesselring

I suoi soldati lo avevano soprannominato "il sorridente Albert" perché la prima cosa che si notavano di lui erano gli occhi azzurri e il sorriso. «Sorrideva sempre. Sorrideva quando ai comandi di un *Messerschmitt* volava sulle grandi pianure russe o nei cieli d'Inghilterra; sorrideva ispezionando i cannoni sulla spiaggia di Anzio; sorrideva nel campo di concentramento austriaco dov'era tenuto prigioniero, condannato in attesa dell'esecuzione; sorrideva dicendomi: "Sono malato" e si toccava il petto» (Enzo Biagi, *Soldato fino all'ultimo giorno*). In tutte le fotografie lo si vede esibire uno smagliante sorriso, ma nessuno mai gli disubbidì due volte, perché l'autorità che emanava era enorme e gli derivava dalla sicurezza e

dalla certezza con cui impartiva gli ordini e dalla cura che dimostrava per i suoi uomini.

Le gesta del feldmaresciallo Albert Kesselring potrebbero sembrare incoerenti: adorava gli italiani e non si sentì di condannarli dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, ma permise che le sue truppe si macchiassero degli eccidi delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema e delle altre decine di luoghi dove donne e bambini furono massacrati; salvò dalla distruzione capolavori e luoghi storici, ma non ebbe remore quando si trattò di radere al suolo città intere. Non fu incoerenza ma convinzione della giustezza delle proprie idee: dal suo punto di vista gli italiani non potevano fare altro che arrendersi perché per loro la guerra era impossibile da continuare. Per tale motivo non dovevano essere puniti e, quando poté, li mandò a casa, sempre che non resistessero alle sue truppe, come accadde a Cefalonia e Corfù: allora bisognava fargliela pagare. I partigiani invece li considerava banditi e canaglie perché colpivano proditoriamente i suoi soldati e di loro e di chi li appoggiava non si doveva avere pietà: considerava Marzabotto un'operazione bellica, dove poteva capitare che gli innocenti pagassero. Per quanto riguarda le Fosse Ardeatine sosteneva di avere convinto Hitler a fucilare 10 ostaggi per ogni tedesco ucciso invece di 50 e che quindi gli italiani dovevano essergli grati. Punti di vista rinforzati dalla convinzione, diffusa tra tutti i suoi colleghi, che obbedire agli ordini fosse il primo e indiscutibile dovere di ogni soldato.

La durezza che dimostrò per tutta la carriera di militare era di chiaro stampo prussiano, ma l'elasticità mentale, che adoperava ogni volta fosse opportuno, era tutta bavarese, perché la Baviera era la sua terra d'origine. Albert Kesselring nacque il 30 novembre 1885 a Marktsteft, da Karl, maestro elementare e consigliere comunale, e da Rosa. Crebbe e studiò a Bayreuth e, nel 1904, terminato il ginnasio, si arruolò come cadetto nel 2° reggimento di artiglieria pesante bavarese. Era di origine borghese e dovette sudarsi la conferma nell'esercito come ufficiale (che invece spettava di diritto agli aristocratici), ma fin dall'inizio si accorse che quella era la sua strada anche se l'artiglieria pesante (detta anche di guarnigione o di assedio) era relegata in postazioni fisse.

I tempi però cambiavano e anche per il reggimento di Albert arrivò il momento di lasciare le piazzuole delle fortezze e seguire l'esercito in prima linea. Trascorse tre anni sul fronte occidentale finché, nel 1917, fu

assegnato allo stato maggiore della 1ª divisione bavarese, a oriente. La sua straordinaria abilità gli aprì la strada nello staff del II corpo di armata bavarese, sul fronte occidentale, nel quale servì fino all'armistizio. Il ritorno a casa fu per Kesselring scioccante. Scoprire che la Baviera era in mano ai "bolscevichi", come li chiamava lui che aveva assistito al disfacimento dell'esercito russo durante i primi giorni della rivoluzione, lo spinse ad aderire alle organizzazioni di estrema destra. Per Kesselring ogni genere di disordine era da condannare e l'agire con autorità era un dovere. Incerto se dimettersi dall'esercito, fu convinto a restare fino al termine della repressione e il compiere quello che riteneva fosse il dovere di ogni buon soldato lo convinse a continuare nella carriera militare. Fu un'esperienza devastante che lo condizionò fortemente negli anni tra le due guerre: cercò di non farsi coinvolgere dalla politica, ma quando Hitler prese il potere, come tutti i colleghi del corpo ufficiali tedesco, tra i due mali, preferì il nazismo al comunismo.

Dopo due anni passati al comando di una batteria, il 1° ottobre 1922 fu integrato nella *Reichswehr* e indirizzato verso il *Truppenamt*, l'ufficio truppe, una sorta di stato maggiore clandestino che operava segretamente per riorganizzare la rinascita delle forze armate tedesche. Il generale von Seeckt, comandante in capo dell'esercito, scelse Kesselring come uno dei suoi aiutanti, favorevolmente colpito dalle sue innate capacità organizzative e amministrative. Saranno queste le principali qualità di Kesselring, a lungo ignorate dalla Storia: dietro la ricostruzione della *Luftwaffe*, dei piani d'invasione di Polonia, Paesi Bassi, Belgio e Francia ci fu sempre lui, anche se a prenderne i meriti furono altri. Divenne una sorta di capo di stato maggiore di von Seeckt e fino al 1929 si occupò di tecniche d'addestramento, della progettazione e approvvigionamento delle armi moderne e della riorganizzazione del dipartimento di artiglieria, con la supervisione dei nuovi cannoni, tra cui il *Flak 88*. Le sue attività erano anche rivolte a una riorganizzazione completa delle forze armate, riunite sotto un unico stato maggiore e che operassero in stretta collaborazione, una specie di *OKWante litteram*. Quando però fu promosso tenente colonnello dovette provvisoriamente abbandonare il suo incarico per assumere il comando del 4° reggimento di artiglieria, dove rimase per i successivi due anni.

Nel 1933 Hitler fu nominato cancelliere del Reich e promise ai militari il riarmo: all'epoca esisteva solo l'aviazione civile ma era arrivato il momento di disattendere le clausole del trattato di Versailles e di reintrodurre "l'arma proibita". Il primo passo fu creare uno stato maggiore dell'aeronautica mascherato da ministero, al cui vertice fu posto Hermann Göring. Il ministro dell'Aeronautica, ex-aviatore e fanatico nazista, reclutò uomini capaci per ricoprire le cariche più importanti e individuò in Kesselring, anche se era un ufficiale dell'esercito, la persona adatta a ricoprire l'incarico di responsabile amministrativo. Kesselring, in procinto di essere promosso generale, con sorpresa e disappunto venne dimissionato dall'esercito e assunto come civile presso il ministero dell'Aeronautica. Quando protestò gli fu risposto seccamente che un ufficiale tedesco era tenuto a obbedire agli ordini e, comunque, di avere pazienza, perché il licenziamento era solo un *escamotage* per permettergli di lavorare segretamente allo sviluppo dell'arma aerea.

Il nuovo compito era di usare i cospicui stanziamenti per realizzare una rete di basi aeree, piste, depositi e caserme. L'artigliere Kesselring si trovò completamente a suo agio e si innamorò dell'aviazione. Nel 1934 arrivò finalmente la promozione a *Generalmajor* e nel 1936 quella a *Generalleutnant* della neo costituita *Luftwaffe*. All'età di 51 anni, per riuscire a esercitare l'autorità e guadagnarsi il rispetto della nuova generazione di piloti d'assalto, comprese che era arrivato il momento di imparare a volare. Conseguì un brevetto che non gli consentiva di pilotare i sofisticati velivoli da combattimento, ma che lo metteva in grado di guidare il suo piccolo aereo personale quando partiva per le sue visite d'ispezione. Nel frattempo, dopo la morte in un incidente aereo del generale Walther Wever, era stato nominato capo di stato maggiore generale dell'aeronautica, incarico durante il quale fece entrare in servizio i nuovi *Messerschmitt Bf 109*, gli *Junkers Ju 87 Stuka*, e diede sviluppo alla specialità dei paracadutisti.

Il supporto alla *Legione Condor*, unità di volontari della *Luftwaffe* che servirono come volontari durante la guerra civile spagnola a fianco dei nazionalisti del generale Franco, fu completo, ma non riuscì a dare il via alla progettazione di bombardieri pesanti, invisi a Hitler, a Göring e al generale Milch, responsabile dell'industria aeronautica. A causa di questo disaccordo chiese di essere assegnato a un comando aereo. La sua richiesta

fu accolta con la promozione, il 1° ottobre 1938, a *General der Flieger* comandante la *Luftflotte 1* di base a Berlino. Si trattava di una forza aerea tattica, formata da bombardieri d'alta quota, bombardieri in picchiata per l'appoggio tattico ravvicinato alle truppe terrestri, caccia e aerei da ricognizione.

La 1ª flotta aerea fu affiancata al Gruppo di armate Nord comandato da Fedor von Bock, il cui ruolo era quello di sferrare l'offensiva dalla Prussia occidentale e orientale verso Varsavia. La *Wehrmacht* ottenne una facile vittoria su un esercito coraggioso ma male equipaggiato e impreparato al nuovo tipo di guerra. Gli uomini di Kesselring, invece, si erano comportati benissimo e lui stesso aveva sorvolato Varsavia per controllare l'effetto dei bombardamenti. La superiorità tedesca fu brutalmente sfruttata e per Hitler fu un grande trionfo. Per i soldati e gli aviatori apparve però chiaro che la campagna di Polonia non era stata nient'altro che un'esercitazione e che la prova del nove sarebbe stata lo scontro con gli Alleati occidentali.

Nel gennaio del 1940 fu inaspettatamente allontanato dalla sua unità per assumere il comando della *Luftflotte 2* dopo un increscioso incidente: un ufficiale di stato maggiore dei paracadutisti aveva dovuto effettuare con il suo aereo un atterraggio d'emergenza in Belgio ed era stato catturato prima che potesse distruggere i documenti operativi dell'imminente piano d'invasione dei Paesi Bassi e della Francia. I servizi segreti tedeschi diedero per scontato che il piano fosse compromesso (in realtà i belgi pensarono fosse un falso per trarli in inganno), Hitler si infuriò dando la colpa alla *Luftwaffe*, Göring litigò con il Führer e poi scaricò la responsabilità sui comandanti della 2ª flotta aerea, dimissionandoli in massa. Il più adatto a sostituirli fu identificato in Kesselring con il suo staff: fu un colpo di fortuna, perché si trovò di nuovo ad appoggiare le armate di von Bock, con il quale aveva trovato in Polonia un'ottima intesa, durante l'attacco a occidente.

Il Gruppo di armate B lanciò l'offensiva su Belgio e Olanda il 10 maggio 1940, con i bombardieri che aprirono ai paracadutisti la strada verso Le Hague e Rotterdam. Il 14, su richiesta del generale Student, comandante il corpo aviotrasportato, Kesselring ordinò il bombardamento a tappeto di Rotterdam per rompere definitivamente la resistenza dell'esercito olandese. La sera stessa i Paesi Bassi si arresero e i tedeschi occuparono i campi aerei in Belgio da cui appoggiarono con l'aviazione l'avanzata verso Francia

delle divisioni corazzate. Guderian, con la copertura aerea dell'*VIIIFliegerkorps* di Wolfram von Richthofen, tagliò in due le linee nemiche giungendo fino a 15 chilometri da Dunkerque. Hitler fermò l'avanzata, lasciando fuggire gli inglesi e Kesselring fu uno dei generali che protestarono con più veemenza, imprecando all'occasione perduta.

Nonostante il palese dissenso, una volta arresasi anche la Francia, Kesselring venne scelto tra i dodici generali che furono nominati feldmarescialli il 19 luglio 1940. Nel frattempo era iniziata la battaglia d'Inghilterra, con la 2ª flotta aerea assegnata prima al bombardamento del sud-est dell'Inghilterra e poi all'area di Londra. La forza aerea di Kesselring si occupò dei raid diurni, incluso quello indiscriminato su Coventry, la cittadina industriale che fu rasa al suolo e da cui nacque il termine *coventrizzare*, come sinonimo di distruggere, annientare. Fu tutto inutile, perché l'Inghilterra resistette e le previsioni di Kesselring, che aveva consigliato lo sviluppo di bombardieri pesanti e lo sbarco immediato sulle coste inglesi, si rivelarono esatte.

Il feldmaresciallo fu invece uno dei pochi che, fin dalla sua progettazione, ritenne l'invasione della Russia un'operazione giusta e fattibile. Nel maggio 1941 la *Luftflotte 2* fu trasferita sul fronte orientale e Kesselring si trovò ancora una volta a collaborare direttamente con von Bock, comandante del Gruppo armate Centro. L'avanzata fu devastante e alla fine di ottobre i tedeschi erano a 250 chilometri da Mosca, ma a questo punto Hitler attraversò uno di quei momenti di indecisione che tanto pesarono sulla conduzione delle operazioni. Incerto su come far procedere l'avanzata, assegnò le divisioni *Panzer* di Bock ai gruppi di armata Nord e Sud.

L'avanzata centrale verso Mosca si fermò e Stalin ebbe il tempo di fare arrivare i rinforzi comandati da Zukov dalla Siberia. Quando tornò sulle sue decisioni e riprese l'offensiva verso la capitale sovietica, ormai era troppo tardi, perché i russi furono in grado di resistere anche grazie all'arrivo del gelido inverno. La 2ª flotta aerea non diminuì la sua pressione sui sovietici, ma Kesselring, come riferirà nelle sue memorie, ebbe la sensazione che la guerra fosse perduta.

Il feldmaresciallo non era però destinato a trascorrere altro tempo in Russia, perché alla fine del 1941 fu inviato da Hitler in persona a prendere il comando in capo delle forze dell'Asse nel Mediterraneo, un settore che per il Führer era di secondaria importanza, ma che invece poteva diventare

decisivo per le sorti della guerra contro i britannici e gli americani, questi ultimi da poco entrati in guerra. La scelta cadde su Kesselring proprio perché era un generale della *Luftwaffe*, l'arma nata con Hitler e quindi la più "nazista". Egli si rivelò perfetto per il compito, anche se la situazione era intricata e difficile da gestire, soprattutto con gli alleati italiani che pretendevano il comando supremo sulle forze combinate italo-tedesche.

Il feldmaresciallo, grazie alle sue capacità e al sorriso accattivante, riuscì a vincere le ritrosie dei generali italiani, garantendosi la loro cooperazione e fiducia. Fu invece impossibile collaborare con il feldmaresciallo Erwin Rommel, comandante della *Panzerarmee Afrika*, che preferiva riferire al suo superiore (solo sulla carta perché in Africa settentrionale chi comandava le forze dell'Asse era la "Volpe del deserto") generale Bastico, piuttosto che a Kesselring.

Il disaccordo tra i due feldmarescialli fu naturalmente deleterio per la conduzione della campagna, soprattutto perché Rommel era il beniamino di Hitler, che lo assecondava, mentre Kesselring era il comandante in capo, ma aveva meno potere del suo rivale. Kesselring dava priorità alla conquista di Malta (con uno sbarco e non solo con bombardamenti aerei), ma siccome Rommel voleva conquistare l'Egitto, così si fece. Anzi non si fece, perché dopo la seconda battaglia di El Alamein del novembre 1942, iniziò l'inesorabile ritirata che costrinse le forse dell'Asse all'ultima, inutile, resistenza nella penisola tunisina. Kesselring sapeva che l'Africa era perduta e cercò, invano, di impedire a Hitler di inviare truppe in Tunisia solo per farsi catturare. Alla fine il feldmaresciallo riuscì a salvare poche unità, fortificando la Sicilia in attesa dell'atteso sbarco alleato.

Nel luglio del 1943 iniziò la campagna d'Italia, che si rivelò il vero capolavoro militare di Kesselring: per quasi due anni, arretrando le proprie truppe su linee difensive predisposte (linea Gustav, linea Gotica) e conducendo un'audace guerra difensiva, inflisse durissime perdite agli Alleati. Nella penisola italiana Kesselring diede sfoggio delle sue grandi capacità strategiche e organizzative, a partire dall'evacuazione della Sicilia con cui mise in salvo le sue unità con tutti gli equipaggiamenti e i mezzi. A Salerno, l'8 settembre 1943, quasi ributtò a mare gli americani e lo stesso giorno reagì con fermezza e decisione alla resa delle truppe italiane occupando le città più importanti e rendendo vana la resistenza dei reparti italiani che cercarono di opporsi ai tedeschi. Sul fronte di Cassino e sulla

linea Gustav gli angloamericani furono bloccati per tutto l'inverno con perdite sanguinose e solo a maggio del 1944 riuscirono a passare, così come accadde alle truppe alleate sbarcate ad Anzio. Kesselring abbandonò senza combattere le città d'arte, come Roma, Firenze, Perugia, Orvieto, Siena, per evitare che subissero danni e ogni volta si assestò su una impenetrabile linea fortificata sempre più a nord. A differenza che sugli altri fronti poteva contare quasi solo su truppe d'élite, come paracadutisti, granatieri e carristi, soldati esperti e crudeli che si macchiarono anche dei più feroci misfatti.

La popolazione italiana fu infatti trattata senza pietà, come quelle dell'Europa orientale. In quel crudele teatro di guerra, in cui i nazisti si sentivano "pugnalati alle spalle" dall'ex alleato italiano, fucilazioni di prigionieri e di civili si susseguirono senza soluzione di continuità. Il feldmaresciallo ne fu certamente responsabile e spesso implacabile, ma quando ne ebbe l'occasione, cercò di dimostrarsi magnanimo salvando quante più vite umane poteva. Instancabile e ottimista, almeno di fronte ai propri uomini, il 23 ottobre 1944 fu coinvolto in un incidente automobilistico riportando gravi ferite alla testa. Quando nel marzo 1945 fece ritorno presso il suo comando, la situazione era ormai disperata: i suoi reparti erano privi di rifornimenti, trasporti, carburante e munizioni, praticamente non più in grado di combattere. L'Italia era persa ma per Kesselring il compito non erano finito, perché Hitler lo incaricò del comando del settore ovest, al posto di von Rundstedt, promettendogli rinforzi che non esistevano e armi segrete che non erano ancora state costruite. Dopo il suicidio di Hitler, il 30 aprile 1945, il nuovo Führer Karl Dönitz lo nominò comandante in capo della Germania meridionale, incarico che coprì solo per pochi giorni perché il 6 maggio 1945 si arrese al generale americano Maxwell Taylor, comandante della 101ª divisione aviotrasportata americana. Con sua sorpresa venne incarcerato e processato a Venezia per crimini di guerra e contro l'umanità da un tribunale militare britannico. Quando comparve davanti alla Corte marziale che doveva giudicarlo, dichiarò: «Io soltanto porto la responsabilità dei miei comandi. Se ho sbagliato come capo e come uomo, le conseguenze di questi errori devono essere solo mie. Mai però riconoscerò leggi punitive emanate solamente contro i tedeschi. Coscientemente tranquillo posso lasciare che la Storia giudichi sul mio comportamento militare e coscientemente tranquillo starò innanzi al mio Dio».

Il 6 maggio 1947 fu condannato a morte mediante fucilazione perché giudicato colpevole di tutte le imputazioni. Il maresciallo britannico Harold Alexander, suo avversario durante la campagna d'Italia, e Winston Churchill intervennero a suo favore presso il governo inglese e ottennero che la pena fosse commutata in ventuno anni di carcere. Nel 1952, causa le condizioni di salute dovute a un tumore, fu scarcerato, ma non si ritirò in qualche tenuta sperduta della Germania. Divenne il presidente dell'associazione di reduci *Stahlhelm*, consigliere politico di Konrad Adenauer, cancelliere della Germania Ovest, e consulente per la politica di riarmo tedesca all'interno della NATO.

Morì il 16 luglio 1960 a Bad Nauheim, senza mai rinnegare il suo operato durante la guerra né abiurare la sua incondizionata lealtà al Führer e il senso del dovere che lo imprigionò nella trappola dell'obbedienza ad Adolf Hitler.

ALBERT KESSELRING

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*CBM4c
1918 Germania *Oberleutnant*COAS2c
1935 Germania *Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia *General der Flieger* Barrette per CF1 e 2c
1940 Fronte occidentale *General der Flieger*CCCF
1941 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFf
1943 Italia *Generalfeldmarschall*CCCFfs
1945 Fronte occidentale *Generalfeldmarschall*CCCFfsd
1942 Mediterraneo *Generalfeldmarschall* Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine
della Corona d'Italia

Erhard Milch

L'aeronautica italiana nacque durante il fascismo e i suoi componenti furono in quegli anni molto vicini al regime. Anche la *Luftwaffe* venne costituita dopo la salita al potere di Hitler e sotto la supervisione di uno dei suoi più fedeli seguaci, Hermann Göring. Fu quasi una conseguenza naturale che molti degli ufficiali comandanti fossero nazisti convinti e iscritti al partito. Uno di questi era addirittura di padre ebreo, ma Göring

riuscì a convincere le *SS* con una falsa dichiarazione firmata dalla madre che il vero padre era uno zio: fu riclassificato “ariano onorario” e divenne uno dei pochissimi ufficiali di alto grado tedeschi di origine ebrea. Si trattò di Erhard Milch, nato a Wilhelmshaven il 30 marzo 1892, ufficiale di artiglieria agli inizi della prima guerra mondiale, divenuto osservatore nella *Luftstreitkräfte*, l’aviazione militare tedesca, e, pur non essendo pilota, promosso comandante dello *Jagdgruppe 6* con il grado di capitano.

Terminato il conflitto, lasciò la vita militare nel 1920 e costituì una piccola compagnia aerea civile con base a Danzica. Nel 1926 l’attività si era rivelata un tale successo che l’azienda era divenuta di fatto la *Deutsche Lufthansa*, ancora oggi la principale compagnia aerea tedesca. Milch ne divenne il direttore generale, finché nel 1933 fu chiamato presso il ministero dell’Aria del Reich a ricoprire la carica di segretario di Stato. Nel 1929 Milch si era iscritto al partito nazista (anche se la sua iscrizione fu tenuta in sospeso proprio fino al 1933, a causa delle sue origini ebree) e Göring lo volle accanto a sé per sfruttare le sue capacità organizzative nella costituzione della *Luftwaffe*. Divenne il responsabile per la produzione degli armamenti e potette disporre a suo piacimento dello sviluppo dell’industria aeronautica sottoponendo progettisti e industriali come Messerschmitt e Junkers a sottostare ai suoi capricci e alle sue idee: respinse il progetto del *Messerschmitt bf 109*, il più famoso caccia tedesco della seconda guerra mondiale, che fu messo in produzione solo grazie a un sotterfugio di Willy Messerschmitt, che riuscì ad aggirare il bando e vincere la gara di appalto. Il suo dominio sui piani di produzione della *Luftwaffe* fu praticamente incontrastato, perché fu ispettore generale delle forze aeree praticamente fino all’inizio del 1944, a parte la parentesi in cui, con il grado di generale, fu a capo della *Luftflotte 5* durante l’attacco alla Norvegia e alla Francia, incarico che gli permise di ottenere la nomina di feldmaresciallo.

I suoi errori di valutazione nella scelta dei progetti condizionarono negativamente lo sviluppo e l’efficienza delle forze aeree tedesche, ma la sua posizione non fu mai messa in dubbio perché eseguiva gli ordini e condivideva le contraddittorie idee di Hitler. Insieme a Joseph Goebbels, ministro della Propaganda, e a Heinrich Himmler, *Reichsführer* delle *SS*, tentò di convincere Hitler a destituire Göring, per poterlo sostituire al comando della *Luftwaffe*, ma invano. Göring si vendicò allontanandolo dall’incarico e costringendolo a lavorare alle dipendenze di Albert Speer,

ministro degli Armamenti, come direttore degli armamenti aerei. Al termine del conflitto, questo generale dell'aeronautica che non era mai stato pilota, cercò di sottrarsi alla cattura fuggendo nei Paesi baltici, ma fu fatto prigioniero da un commando inglese. Il comandante alleato, brigadiere Derek Mills-Roberts, dopo averlo catturato, gli ruppe sulla testa il bastone da feldmaresciallo che Milch gli aveva orgogliosamente consegnato in segno di resa perché aveva assistito alla liberazione del campo di sterminio di Bergen-Belsen.

Nei suoi confronti fu istituito un procedimento penale che è passato alla Storia come "processo Milch", uno dei dodici processi secondari di Norimberga voluti dagli Stati Uniti: il feldmaresciallo fu accusato di crimini di guerra e contro l'umanità in quanto responsabile della schiavizzazione dei lavoratori delle fabbriche e di avere usato prigionieri di guerra contrariamente al diritto militare internazionale, nonché di avere avuto ruoli di responsabilità in esperimenti medici fatali condotti su persone non consenzienti. Milch si dichiarò innocente, ma il 17 aprile 1947 fu riconosciuto colpevole di quanto imputatogli e condannato all'ergastolo da scontare nel carcere di Landsberg, in Baviera. Nel 1951 la pena fu commutata in 15 anni di reclusione, ma nel 1954 fu rilasciato. Si ritirò a Düsseldorf, dove si spense il 25 gennaio 1972.

ERHARD MILCH

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1934 Germania *Generalmajor*COGM1914/18
1940 Fronte occidentale *Generaloberst*CCCF

Wolfram Freiherr von Richthofen

Quando Federico il Grande di Prussia nel 1740 annesse al suo regno la Slesia, concesse personalmente il baronato alla famiglia Richthofen. I Richthofen diedero alla Germania generazioni di ufficiali, molti dei quali divennero generali: era quindi obbligo per i giovani rampolli della nobile famiglia dedicarsi alla carriera militare. Fu così anche per Wolfram, nato nella tenuta di Barzdorf, in Slesia, il 10 ottobre 1895, che a diciotto anni

entrò come alfiere in cavalleria (lo zio paterno Manfred, che lo aveva adottato, era generale di cavalleria) nel 4° reggimento ussari a Breslau. Nell'agosto del 1914 il suo reggimento, parte della 12ª brigata di cavalleria, 5ª divisione, 1° corpo, 3ª armata, partecipò all'invasione del Belgio e della Francia, combattendo a Namur, nella Battaglia delle Frontiere e nella prima battaglia della Marna. Richthofen ottenne la Croce di Ferro di 2ª classe il 21 settembre 1914. A novembre di quello stesso anno la 5ª divisione di cavalleria fu trasferita sul fronte orientale, in Polonia. Divenne comandante di squadrone, ma non riuscì a ottenere la fama che i suoi due cugini, Manfred (il famoso "Barone Rosso") e Lothar, fratello minore di Manfred, stavano riscuotendo a bordo dei caccia dell'aviazione imperiale tedesca. Furono loro due, comunque, a convincerlo a trasferirsi a giugno del 1917 nella *Luftstreitkräfte*. Dopo un addestramento di tre mesi venne assegnato allo *Jagdgeschwader 1*, comandato proprio da Manfred von Richthofen. Il 21 aprile 1918 decollava per la sua prima missione e quello stesso giorno vide cadere il cugino Manfred, il più grande asso della prima guerra mondiale con 80 vittorie. La tristezza per quel battesimo del fuoco non gli impedì di tornare a volare e ottenere 8 vittorie prima della fine del conflitto.

Dopo l'armistizio lasciò l'esercito e si laureò in ingegneria aerea presso l'università di Hannover, grazie alla quale ottenne l'incarico informale di *attaché* presso l'ambasciata tedesca a Roma. Quando nel 1933 Hermann Göring iniziò l'organizzazione di una nuova forza aerea militare, Richthofen chiese di essere immediatamente reintegrato nella *Reichswehr* con il grado di maggiore e divenne uno degli assistenti tecnici più accreditati. Il rapporto con Göring, sotto il quale Richthofen aveva servito durante la Grande Guerra, non fu mai facile perché i due erano troppo diversi, sia per estrazione sociale che per carattere. Nonostante ciò collaborarono proficuamente alla creazione della *Luftwaffe*, che nacque ufficialmente nel 1935.

Richthofen partecipò allo sviluppo di numerosi bombardieri medi, come il *Dornier Do 23*, l'*Heinkel He 111* e lo *Junkers Ju 86*, ma non riuscì a convincere i vertici a investire sulla progettazione e costruzione di bombardieri pesanti, specialità di cui i tedeschi furono privi per tutta la durata della seconda guerra mondiale. Il *Generaloberst* Ernst Udet, nuovo direttore dei programmi di sviluppo della *Luftwaffe*, accelerò invece la realizzazione del bombardiere medio *Junkers Ju 88* e del caccia multiruolo

Messerschmitt Bf 110. Stufo di questa situazione, Richthofen decise di lasciare l'incarico e cercò di ottenere un comando aereo. Nel novembre 1936 fu inviato in Spagna presso la *Legione Condor*, il reparto di volontari della *Luftwaffe* che affiancava i nazionalisti del generale Franco durante la guerra civile. Fu prima responsabile degli *Junkers Ju 87 Stuka*, poi venne nominato capo di stato maggiore del generale Hugo Sperrle, comandante della Legione. Durante il conflitto Richthofen introdusse nuovi metodi d'impiego dell'artiglieria contraerea, posta al fronte accanto a quella campale, con l'esordio dei cannoni da 88mm Flak che diventeranno famosi negli anni a seguire. I suoi aerei operavano da basi vicino al fronte, guadagnando tempo e vantaggio sul nemico e permettendo un continuo ricambio e presenza di velivoli in volo che potevano compiere più missioni al giorno. Furono anche perfezionati i trasporti aerei, le comunicazioni e la completa motorizzazione dei rifornimenti e dell'assistenza tecnica. Grazie a Richthofen la *Luftwaffe* raggiunse un livello di efficienza altissimo, che sfruttò nei primi anni del secondo conflitto mondiale. Quando nel novembre 1937 Sperrle fece ritorno in Germania, Richthofen prese il suo posto al comando della *Legione Condor*, conservandolo fino all'ottobre dell'anno seguente. Il 1° novembre 1938 fu promosso *Generalmajor* e rimase come ufficiale di supporto di Franco fino a che non venne richiamato in patria nel maggio del 1939.

Il 1° settembre la Germania invase la Polonia e in quel frangente Wolfram von Richthofen ottenne il comando dell'*VIIIFliegerkorps*, che ebbe il ruolo principale nel bombardamento a tappeto di Varsavia. I suoi *Stuka* si rivelarono decisivi anche durante l'attacco a occidente dell'anno successivo: Paesi Bassi, Olanda e Francia caddero sotto i colpi della *Blitzkrieg* e la 6ª armata di von Reichenau e le forze di von Kleist ricevettero dai bombardieri in picchiata un supporto insostituibile.

Durante la battaglia d'Inghilterra l'VIII corpo di Richthofen ricevette il compito di garantire la superiorità aerea tedesca sulla RAF, ma, come tutti i suoi colleghi, rimase sorpreso dalle prestazioni dei caccia inglesi *Hurricane* e *Spitfire*, che inflissero perdite pesantissime alla *Luftwaffe*. I combattimenti per gli uomini di Richthofen si protrassero fino al dicembre 1940, quando gli *Stuka* dell'*VIIIFliegerkorps* furono trasferiti nei Balcani in attesa di nuovi obiettivi.

Nell’aprile del 1941 gli aerei di Richthofen fornirono il supporto alle truppe che invasero la Jugoslavia, la Grecia e Creta. Due squadriglie di *Ju 87* decollavano regolarmente dalla Bulgaria per bombardare a bassa quota le linee nemiche, devastandole: nel giro di tre settimane la penisola balcanica era nella mani dell’Asse. Dopo la battaglia per Creta Richthofen fu insignito della Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia.

Il 22 giugno la *Wehrmacht* invase l’Unione Sovietica, con l’VIII corpo aereo di supporto al Gruppo di armate Centro. Richthofen, che dipendeva dalla *Luftflotte 2* di Kesselring, fu coinvolto fin dall’inizio in duri scontri contro l’aviazione sovietica, ma a fronte di 78 aerei perduti, la *Luftwaffe* distrusse nelle prime fasi della battaglia quasi 4000 velivoli nemici, di cui 1.489 al suolo. A luglio l’*VIIIFliegerkorps* fu trasferito alla *Luftflotte 1*, sul fronte di Leningrado, per cercare di accelerare la resa della città intensificando i bombardamenti aerei. Gli uomini di Richthofen aprirono anche i varchi per la fanteria, ma i russi li richiusero. Per la prima volta dai tempi della battaglia d’Inghilterra, le perdite aeree dei tedeschi ricominciarono a salire.

A dicembre riprese l’offensiva su Mosca e l’VIII fu di nuovo spostato nel settore centrale del fronte, proprio nel momento in cui l’aviazione russa aveva guadagnato la superiorità numerica. Nonostante tutto, i piloti tedeschi resistettero e non si ritirarono, come Hitler aveva ordinato. Richthofen, ormai diventato un favorito del Führer proprio per la tenacia con cui guidava i suoi uomini, e il suo corpo aereo vennero trasferiti più a sud, per partecipare alla campagna di Crimea e all’attacco verso il Caucaso e il bacino petrolifero di Baku. Il 4 luglio 1942 venne promosso *Generaloberst* e posto al comando della *Luftflotte 4*.

L’impegno dei piloti tedeschi durante quei mesi fu massimo, ai limiti della resistenza umana. Attacchi al suolo, missioni d’appoggio, bombardamenti urbani e combattimenti aerei si avvicendarono nel tentativo di coprire l’avanzata della *Wehrmacht* e di fermare le controffensive dell’Armata Rossa. Durissimi furono i combattimenti nella penisola di Kerch, a Sebastopoli, a Kharkov, nel mare d’Azov e, infine, a Stalingrado, dove si bloccò l’avanzata tedesca. Il 23 agosto iniziò la più terribile battaglia della seconda guerra mondiale, che si protrasse fino al 2 febbraio 1943. La 6ª armata di von Paulus rimase accerchiata nella città e nonostante i

rifornimenti lanciati dagli aerei di Richthofen fu costretta alla resa. Fu un disastro e l'inizio della fine, perché la marea era cambiata. I tedeschi iniziavano quella lenta ritirata che li avrebbe riportati al punto di partenza. La *Luftflotte 4* fece il suo dovere, ma perse 488 apparecchi e più di 1000 uomini: nonostante la sconfitta Hitler decise di elevare Richthofen al grado di feldmaresciallo, il più giovane di tutta la *Wehrmacht*. Ma c'era poco tempo per gioire, perché la terza battaglia di Kharkov e quella di Kursk bruciarono le ultime energie del neofeldmaresciallo.

Alla fine del 1943 i continui dolori alla testa di cui Richthofen soffriva furono diagnosticati come un tumore al cervello. Dovette abbandonare il comando ed essere operato il 27 ottobre 1944, in Austria, dal neurochirurgo Wilhelm Tönnis, professore presso l'università di Würzburg. Inizialmente l'operazione sembrò un successo, ma già a novembre Richthofen, che aveva raggiunto il suo nuovo comando in Italia, fu costretto a dare ancora *forfait* ed essere trasferito nella Riserva. La situazione peggiorò nella primavera del 1945, quando una seconda operazione si rivelò inutile a causa del progredire della malattia. Quando la Germania si arrese l'8 maggio al feldmaresciallo mancavano solo pochi giorni di vita: morì in un ospedale americano il 12 luglio 1945.

WOLFRAM FREIHERR VON RICHTHOFEN

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1918 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Polonia *Generalmajor*Barrette perCF1e 2c
1940 Belgio *Generalmajor*CCCF
1943 Fronte orientale *General der Flieger*CCCFf

Hugo Sperrle

Hugo Otto Sperrle nacque a Ludwigsburg, nel Baden Württemberg, il 7 febbraio 1885. Il padre Johann era un birraio, ma Otto decise di non seguire le orme paterne e nel 1903, all'età di diciotto anni, si arruolò nell'esercito imperiale, 126° reggimento di fanteria *Großherzog Friedrich von Baden*. Divenuto ufficiale, fu trasferito al servizio aereo dell'esercito alla vigilia della prima guerra mondiale, servendo come osservatore sino al termine del

conflitto. Nel febbraio del 1916 venne abbattuto, rimanendo gravemente ferito al viso. Tornato in servizio, Sperrle raggiunse il grado di comandante il contingente aereo della 7ª armata ottenendo la Croce di Ferro di 1ª classe. Nel 1919, dopo lo sbandamento dell'esercito tedesco, raggiunse i *Freikorps* di Walther von Lüttwitz finché nel 1920 ricevette l'incarico di dirigere la scuola segreta di caccia a Lipeck, in Unione Sovietica, dove i piloti tedeschi si esercitavano clandestinamente indossando abiti civili o uniformi dell'Armata Rossa.

Nel 1930, rientrato in Germania, Sperrle si iscrisse al partito nazista e quando fu costituita la *Luftwaffe* venne inserito nei quadri dell'aeronautica militare. Nel 1935 era diventato il preferito di Göring, che gli assegnò il delicato incarico di guidare per la prima volta in battaglia gli aviatori del Terzo Reich. Sperrle ottenne così il comando della *Legione Condor*, il contingente dell'aviazione militare tedesca formato da volontari impiegato durante la guerra civile spagnola (1936-39) in supporto alle forze nazionaliste di Francisco Franco. Furono i bombardieri di Sperrle a sganciare le bombe su Guernica, episodio immortalato dal pittore Pablo Picasso. I bombardamenti di obiettivi civili delle città furono le prove generali di quello che sarebbe accaduto in Polonia nel settembre 1939. Al termine del conflitto fu promosso *General der Flieger*.

Come comandante della *Luftflotte 3* prese parte alla campagna di Francia, giocando un ruolo decisivo con i suoi cacciabombardieri in appoggio alle unità terrestri. Ricevuto il bastone di feldmaresciallo il 19 luglio 1940, fu inviato sulla Manica per partecipare alla battaglia d'Inghilterra, durante la quale i suoi bombardieri si resero responsabili dei più sanguinosi bombardamenti su Londra, durati dal 7 settembre 1940 al 21 maggio 1941 e soprannominati dagli inglesi *The Blitz* (i civili inglesi uccisi furono quasi 90.000 e gli aerei persi dai tedeschi 2265). In realtà Sperrle fin da settembre aveva cercato di convincere Göring e gli altri comandanti della *Luftwaffe* di concentrare i bombardamenti sulle basi della RAF, l'aviazione militare britannica, per assicurare l'invasione dell'isola. Göring invece ordinò di attaccare le città inglesi, cosa che Sperrle fece fino all'autunno del 1941.

In Francia trascorse tre anni vivendo nel lusso presso il Palazzo del Lussemburgo, a Parigi, imitando il suo mentore Hermann Göring. Le sue forze agirono di supporto a Rommel, in Africa settentrionale, e cercarono di opporsi alle truppe alleate che sbarcarono in Normandia. Ma il compito era

arduo con 319 velivoli operativi contro i 9000 degli anglo-americani. Incapace di affrontare la superiorità aerea nemica, venne congedato nell'agosto del 1944 e non rientrò più in servizio. Nel maggio del 1945 fu catturato dagli Alleati e sottoposto a giudizio nel "processo contro l'alto comando" con l'accusa di crimini di guerra, con particolare attenzione per l'eccidio di Oradour sur Glane, in Francia: fu uno dei due tra i quattordici imputati a essere assolto, nonostante ci fossero le prove delle dure repressioni da lui ordinate contro i partigiani.

Hugo Sperrle si spense a Monaco il 2 aprile 1953: scompariva così l'ombra di quel gigante che spesso Hitler portava con sé per intimorire i suoi avversari politici.

HUGO SPERRLE

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*COCHs
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*CCOF
1934 Germania *Majorgeneral*COGM1914/18
1940 Francia *General der Flieger*CCCF

Erich Raeder

Il *Großadmiral* Erich Raeder uscì dal carcere di Spandau, a Berlino Ovest, il 26 settembre 1955: era stato condannato al carcere a vita, ma la pena gli era stata condonata dopo dieci anni di reclusione. Non si era mai sentito colpevole e quindi la prigionia non era servita a fargli aprire gli occhi sulle nefandezze del nazismo. Raeder si considerava un soldato professionista e come tale il suo unico credo era obbedire agli ordini e servire la patria, poco importa chi ne fossero i governanti. Non erano affari suoi perché si vantava di non occuparsi minimamente di politica. La condanna all'ergastolo al termine del processo di Norimberga era stata per lui una sorpresa. Aveva combattuto con dedizione e impegno, e poco contava per chi e in nome di quali principi e con quali inganni e orrori.

Erich Raeder era di umili origini, nato a Wandsbeck il 24 aprile 1876, sul mare. Suo padre era un maestro di scuola che lo costrinse a terminare gli

studi prima di arruolarsi nella marina imperiale tedesca all'età di diciotto anni. Lui si rivelò come un ragazzo tutto di un pezzo con il solo ideale di servire la patria con le armi, convinto della superiorità e dell'intoccabilità della casta ufficiali, alla quale provvide di accedere. Non era uno *Junker*, come molti ufficiali prussiani, e la marina lo aveva educato secondo il modello britannico, cui essa si ispirava: «Fermezza, nessuna smanceria, spirito sportivo, disciplina di ferro, una punta di altezzoso snobismo e poco da spartire con i pari gradi dell'esercito». A queste sue caratteristiche bisognava però aggiungere un radicato razzismo, l'odio per gli ebrei, per i comunisti e per i bolscevichi che trovò terreno fertile con l'avvento del nazismo.

Con il grado di *Korvettenkapitän*, tra il 1910 e il 1912 servì come ufficiale di rotta a bordo dello yacht del Kaiser, l'*Hohenzollern*, dove consolidò la sua perizia nautica e l'attitudine militare e coltivò le pubbliche relazioni che gli sarebbero servite quando alla fine dell'incarico divenne capo di stato maggiore di Franz von Hipper. Rimase nello staff dell'ammiraglio fino al 1917, combattendo nelle battaglie di Dogger Bank (24 gennaio 1915) e dello Jutland (31 maggio – 1° giugno 1916). In entrambe le occasioni Raeder mostrò di possedere la stoffa del marinaio coraggioso e dello stratega intelligente, anche se esageratamente aggressivo, che gli valse nel 1917 il comando dell'incrociatore leggero *Köln*.

Dopo l'armistizio rimase nella marina e diventò capo dell'ufficio centrale di controllo dell'Ammiragliato. In quei duri anni l'ufficiale che aveva sempre vantato la sua imparzialità, prese nettamente posizione in campo politico, schierandosi con l'estremismo nazionalistico contro la "marea rossa" che sommergeva le fabbriche e le città tedesche. Prese parte attiva alla soppressione dell'ammutinamento della flotta nell'inverno 1918-19, sobillato dai marinai che avevano aderito al bolscevismo, e al putsch di Wolfgang Kapp (13 marzo 1920) in cui cercò di persuadere gli ufficiali dell'Ammiragliato a sostenere con le armi il nuovo regime che sarebbe nato dal colpo di Stato. Il fallimento del putsch ebbe come conseguenza il suo relegamento all'ufficio archivi navali, dove trascorse due anni tra documenti e scartoffie.

Nel 1922 la rinascita, con la promozione a contrammiraglio con l'incarico di ispettore all'addestramento e all'educazione professionale degli ufficiali della *Kriegsmarine* e, nel 1925 a viceammiraglio. Nell'ottobre 1928 venne

promosso ammiraglio e divenne *Oberbefehlshaber der Reichsmarine* (comandante in capo della marina militare tedesca) della Repubblica di Weimar. Il comando era prestigioso, ma privo di sostanza: la *Kriegsmarine* era un organico di cui esistevano solo i quadri: tanti ammiragli e ufficiali, pochi marinai e qualche bastimento più che altro di rappresentanza.

Furono anni bui, in attesa di un leader che potesse rilanciare l'onore e le pretese della Germania. La giovane Repubblica tedesca era già allo sbando e nelle cerimonie ufficiali Raeder poteva brindare impunemente al Kaiser. Davanti al Parlamento giurò il falso, negando il riarmo segreto della marina, da lui stesso programmato e sostenuto. Nel 1938, ai tempi dello scandalo Fritsch, il capo di stato maggiore dell'esercito vittima di una falsa accusa di omosessualità montata ad arte dal duo Göring-Himmler, Raeder era al corrente dell'innocenza del collega. Non solo tacque, ma testimoniò contro di lui davanti alla corte marziale. L'onore di ufficiale, da lui tanto decantato, era vendibile di fronte agli scopi supremi che il nuovo Führer aveva promesso di raggiungere. Sì, perché anche se Raeder non era un simpatizzante, appoggiava il partito nazista, ottenendone importanti riconoscimenti, come nel 1936 la promozione ad ammiraglio generale e nel 1939 a *Großadmiral*. Fu alla fine un accanito sostenitore di Hitler, del nazismo e della dottrina dell'aggressione deliberata. A partire dal 1934 condivise tutte le scelte del dittatore in cambio del riarmo delle forze armate, *in primis* la marina. Nel 1937 espose i piani che avrebbero portato all'annessione di Cecoslovacchia, Austria e Polonia, senza nulla eccepire sulle conseguenze che tali operazioni potevano avere sul futuro della Germania e dell'Europa.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale Raeder non si limitò a organizzare operazioni nell'ambito della guerra sui mari. L'attacco alla Danimarca e alla Norvegia della primavera 1940 fu dai lui fortemente caldeggiato per garantire basi navali ai tedeschi da cui potere operare più facilmente contro l'Inghilterra, che lui avrebbe invaso immediatamente. Appoggiò l'Operazione Leone Marino e perché essa riuscisse sostenne fortemente i bombardamenti indiscriminati sulle città inglesi. Anche se non vi era simpatia con l'ammiraglio Dönitz, garantì l'incremento della produzione di sommergibili e condivise tutte le scelte della guerra sottomarina, richiedendone addirittura una recrudescenza. Fu un uomo senza scrupoli ma, indubbiamente, un grande stratega. La sua visione

d’insieme della guerra era corretta, soprattutto quando chiedeva a Hitler di affondare tutte le navi, americane e neutrali, che rifornivano la Gran Bretagna, e, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, di attaccare le coste atlantiche di quel Paese. Per lui doveva avere priorità la conclusione della campagna in Africa settentrionale, con le preventive occupazioni di Malta e del Medio Oriente.

Si oppose all’Operazione Barbarossa, ma, una volta invasa l’Unione Sovietica, sollecitò la massima spietatezza contro il nemico, appoggiò il genocidio degli ebrei, pretese il mitragliamento delle scialuppe di salvataggio da parte degli equipaggi dei sottomarini e l’affondamento delle navi neutrali che avevano l’unico torto di trovarsi sulla rotta degli *U-Boote*. Nonostante ciò nel gennaio del 1943 ci fu la definitiva rottura con Hitler: di fronte all’ennesimo rifiuto del Führer di appoggiare la sua politica navale basata sulle “corazzate tascabili” e sulla “guerra di corsa” (troppo costosa rispetto ai comunque tangibili risultati ottenuti con le corazzate *Graf von Spee* e *Bismarck*) a scapito della guerra sottomarina, fu allontanato dal comando supremo della *Kriegsmarine* e retrocesso al grado onorifico di ammiraglio ispettore. Quando a sostituirlo fu chiamato proprio Karl Dönitz, diede le dimissioni e si ritirò per salvaguardare la propria dignità. Dignità che dimenticò quando si precipitò a Rastenburg per protestare la propria devozione a Hitler appena sopravvissuto all’attentato del 20 luglio 1944.

Al termine del conflitto fu comunque arrestato dagli Alleati e processato a Norimberga per «cospirazione contro la pace, attentati contro la pace e atti di aggressione, crimini di guerra e violazioni delle convenzioni dell’Aja e di Ginevra». Riconosciuto colpevole, il 1° ottobre 1946 fu condannato al carcere a vita e tradotto nel carcere di Spandau, cella numero quattro. Non parlava con nessuno e schifava i gerarchi, i generali e i politici imprigionati insieme a lui. Per lui esistevano solo gli studi teologici cui si dedicava assiduamente. Quando la pena gli fu commutata e venne rilasciato, ad aspettarlo fuori dal carcere c’era solo l’amatissima moglie Erika: si allontanò magro e malato indossando un vecchio abito borghese e andò a vivere a Lippstadt, una piccola città della Westfalia con la sola pensione di ammiraglio e il desiderio di scrivere le sue memorie. Quando sua moglie scomparve nel 1959, il grande ammiraglio cadde in una profonda depressione che lo portò alla morte avvenuta il 6 novembre 1960.

ERICH RAEDER

1898 Cina*Fähnrich zur See*Ordine del Doppio Dragone
1901 Cina *Oberleutnant zur See* Medaglia Cinese
1914 Mare del Nord *Korvettenkapitän*CF2c
1915 Mare del Nord *Korvettenkapitän*CF1c
1916 Mar Nero *Korvettenkapitän* Medaglia ottomana
1916 Mare del Nord *Korvettenkapitän*COCHS
1917 Mare del Nord *Korvettenkapitän*OMM4c
1918 Mare del Nord *FregatenKapitän*OMM3c
1935 Germania *Admiral*COGM1914/18
1939 Atlantico *Großadmiral* Barrette per CF1 e 2c
1939 Mar Baltico *Großadmiral*MM
1939 Atlantico *Großadmiral*CCCF
1942 Mar Baltico *Großadmiral* Grande Croce dell'Ordine della Libertà finnico
1910-1943 Germania Numerose decorazioni estere tra cui Ordine Militare di Savoia

Karl Dönitz

Alle ore 18:00 del 30 aprile 1945 il *Großadmiral* Karl Dönitz ricevette il seguente messaggio proveniente dal bunker di Hitler e stilato nel codice segreto della marina: «Grande ammiraglio Dönitz! Al posto dell'ex maresciallo del Reich Göring, il Führer nomina Voi come suo successore. Prendete immediatamente tutte le misure richieste dalla situazione attuale. Bormann». Adolf Hitler si era suicidato e aveva scelto Karl Dönitz come suo successore al posto del "traditore" Hermann Göring: l'ammiraglio diventava così il secondo Führer e il terzo presidente del Reich nazista, dopo lo stesso Hitler e Hindenburg.

L'incredibile parabola di Dönitz era iniziata il 16 settembre 1891 a Grünau, un quartiere di Berlino, città poco indicata per i natali di un marinaio. Figlio di un ingegnere, Karl, una volta terminati gli studi, decise di arruolarsi nella marina imperiale come *Seakadett* ("cadetto di mare"). Era il 4 aprile 1910 e quel giorno iniziava la sua fulgida carriera. Allo scoppio della prima guerra mondiale Dönitz aveva già raggiunto il grado di ufficiale (*Leutnant zur See*)

in servizio sulla *Breslau*, nella flotta del Mediterraneo. Quando però l'incrociatore leggero fu trasferito alla marina ottomana insieme a tutto l'equipaggio tedesco, Dönitz, dopo alcuni mesi trascorsi nel Mar Nero a combattere contro le navi russe, venne trasferito presso il comando di una base di idrovolanti. L'eventuale possibilità di prendere l'abilitazione al volo e passare in aviazione non lo sfiorò neanche per un minuto e il richiamo del mare lo spinse con insistenza a chiedere il trasferimento presso una nuova specializzazione della marina, i sommergibili.

Terminato il corso di addestramento, nell'ottobre del 1916 ricevette il suo primo incarico a bordo dell'U-39 (o UB-39: la sigla sta per *Untersee-Boot*, espressione che in italiano significa sommergibile e che si abbrevia in *U-Boot*). Nel settembre 1918, al comando dell'UB-68, fu trasferito nel Mediterraneo: all'alba 4 ottobre si verificò l'episodio che avrebbe segnato per sempre il suo futuro. Mentre navigava al largo della Sicilia avvistò una grossa formazione nemica. Diede immediatamente l'ordine d'immersione e fece lanciare due siluri che, a causa dell'inesperienza dell'equipaggio, fallirono il bersaglio. Le navi di scorta furono allertate e iniziarono la caccia, costringendo il sommergibile di Dönitz a scendere rapidamente in profondità. Ma l'imbarcazione si capovolse e cominciò a immergersi sempre più velocemente e senza controllo, oltre il limite di sicurezza. Dönitz diede l'ordine di pompare rapidamente aria compressa nei serbatoi, riuscendo a far riemergere il sommergibile nel mezzo delle navi nemiche. L'UB-68, colpito dal fuoco nemico venne abbandonato e l'equipaggio catturato. Durante la prigionia il giovane comandante ebbe il tempo di riflettere sulle problematiche della sua ultima missione e giunse alla conclusione che non si poteva attaccare isolati una grossa formazione navale: per avere buone probabilità di successo bisognava attaccare con una vera flottiglia di sommergibili, "un branco di lupi".

Dönitz venne rimpatriato nel luglio 1919 e rimase nella nuova *Reichswehr*. Alla marina tedesca fu impedito il possesso di sommergibili e quindi il neo *Kapitänleutnant* prese servizio sulle motosiluranti. Nel 1923 entrò a fare parte dello stato maggiore finché, nel 1934, promosso capitano di fregata, ottenne il comando dell'incrociatore *Emden*. Nel 1935, con il nazismo al potere intenzionato a riarmare le forze armate in barba alle clausole del trattato di Versailles, fu incaricato di ricostruire la specialità dei

sommergibili. Fu promosso commodoro e, nel 1939, *Konderadmiral* con il titolo di *Befelhlshaber der Unterseeboote*, comandante dei sommergibili.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale la Germania possedeva 57 sommergibili, di cui solo la metà potevano operare nell'Atlantico. Nonostante la netta superiorità della Royal Navy, i sommergibili tedeschi colpirono già solo dieci ore dopo la dichiarazione di guerra di Francia e Gran Bretagna. La prima vittima, alle ore 21:00 del 3 settembre 1939, fu il transatlantico *Athenia*, affondato al largo delle isole Ebridi con 1400 passeggeri: 112 morirono e ventotto di loro erano americani. Per non provocare l'intervento in guerra degli Stati Uniti, l'ammiraglio Raeder, capo della marina tedesca, negò che l'*Athenia* fosse stata affondata da un sommergibile tedesco e Dönitz confermò, nascondendo la verità e sacrificando la sua onestà di uomo e di soldato alla cieca obbedienza al Führer. Il segreto sarà custodito, le prove fatte sparire e l'immagine della *Kriegmarine* e dei suoi comandanti, *in primis* Raeder, rimarrà macchiata quando durante il processo di Norimberga affiorerà la verità: ad affondare il transatlantico era stato infatti l'U-30 al comando del tenente di vascello Lemp.

Era comunque iniziata la battaglia dell'Atlantico con l'attacco ai convogli mercantili che cercavano di rifornire la Gran Bretagna e le truppe alleate nei vari fronti. Seguendo le teorie di Dönitz, i sommergibili attaccavano con la "tattica del branco" nell'Atlantico, nel Mediterraneo, nel Baltico e nel Mare del Nord. L'assalto non era più realizzato da unità singole, ma con una formazione compatta che si muoveva diretta sul nemico e lanciava i siluri a ripetizione, alternandosi negli assalti e passandosi le prede. Questa strategia era applicata dopo un rigoroso addestramento e si rivelò vincente fin quasi al termine del conflitto. Nel corso della guerra gli *U-Boote* tedeschi affondarono più di 2800 navi alleate, tra cui le corazzate *HMS Royal Oak*, *Nelson* e *Barham*, e le portaerei *Courageous* e *Ark Royal*, per un totale di quasi 24.000.000 tonnellate di naviglio, di cui 8 milioni nel solo 1943. Hitler provava una spiccata simpatia per Dönitz e appoggiò la politica navale dei sommergibili a scapito di quella delle corazzate tascabili voluta da Raeder. L'ordine era «Costruire *U-Boote*, *U-Boote* e *U-Boote*» per «Colpire, colpire, colpire!».

Dönitz fu promosso viceammiraglio nel 1940 e ammiraglio nel 1942. Quando l'ammiraglio Raeder diede le dimissioni da comandante in capo

della marina per incompatibilità di idee con Hitler, il successore più indicato fu naturalmente Dönitz: il 30 gennaio 1943 venne elevato al grado di *Großadmiral* (il corrispondente in marina di feldmaresciallo) e di *Oberbefehlshaber der Marine*. Nell'aprile di quell'anno ricevette le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, proprio nel momento in cui la battaglia dell'Atlantico cominciava a volgere a favore degli Alleati: quell'anno i "lupi grigi" avrebbero perso 287 sommergibili, contro gli 85 dell'anno precedente. Le flotte di superficie avevano ormai adottato tecniche capaci di annullare la caratteristica più saliente degli *U-Boote*, la loro invisibilità. Gli aerei antisommergibili a lungo raggio e i radar *Rotterdam* snidavano i sommergibili in navigazione anche nelle peggiori condizioni atmosferiche, perfino di notte e attraverso i banchi di nebbia. Le navi di superficie pensavano poi al resto, con la strumentazione sottomarina e le bombe di profondità.

La necessità di incrementare la produzione di sommergibili fu frustrata dall'incalzare degli insuccessi tedeschi su tutti i fronti, che costrinse l'industria bellica a concentrarsi soprattutto sulla difesa del suolo patrio. Dönitz però non si arrese e continuò a inviare *U-Boote* in missione, per tenere impegnate le forze alleate. Con la sconfitta imminente, Dönitz paradossalmente si avvicinò di più a Hitler, considerandolo l'unica salvezza della Germania. Condannò pubblicamente gli attentatori del 20 luglio 1944 e arringò i marinai della *Kriegmarine* in nome della fedeltà alla patria e al suo capo.

Dopo la morte di Hitler venne la successione accettata senza dubbi né remore, rifiutando Himmler come suo secondo durante un incontro a quattr'occhi. Dönitz formò l'ultimo governo nazista e, dopo soli 20 giorni di guida senza imprese eroiche e tutto concentrato a salvare i civili tedeschi dall'avanzata dell'Armata Rossa, il 23 maggio 1945 si consegnò insieme ai suoi ministri agli Alleati. La breve cerimonia ebbe luogo a bordo del piroscafo *Patria*, una nave in disarmo a Flensburgo, la città sul Baltico sede del governo.

Nel 1946 Dönitz comparve davanti ai giudici durante il processo di Norimberga per essere giudicato come criminale di guerra. Non furono riscontrate sue responsabilità nei massacri di civili e nell'Olocausto, ma fu riconosciuto colpevole per avere contribuito a intraprendere una guerra di aggressione e crimini contro le leggi di guerra. Nello specifico fu accusato

di avere intrapreso una guerra sottomarina indiscriminata e di mancato soccorso ai superstiti delle navi affondate. Fu condannato a 10 anni di reclusione che scontò interamente nel carcere di Spandau, a Berlino Ovest. Dönitz rivendicò sempre la sua innocenza, riconosciuta anche da molti ufficiali alleati suoi avversari. Venne rilasciato il 1° ottobre 1956 e si ritirò con la moglie vicino ad Amburgo, dove trascorse i rimanenti anni della sua vita a scrivere diari di guerra e a rispondere alla numerosa corrispondenza che riceveva. Ai suoi funerali celebrati il 27 dicembre 1980 gli resero omaggio gli ufficiali delle più disparate marine militari del mondo.

KARL DÖNITZ

1913 Germania*Fähnrich zur See*General Honor
decoration
1914 Mediterraneo *Leutnant zur See*CF2c
1916 Mar Nero *Leutnant zur See*CCOF1c
1916 Mar Nero *Oberleutnant zur See*CF1c
1916 Mar Nero *Oberleutnant zur See* Medaglia ottomana
1917 Mar Nero *Oberleutnant zur See*SDG
1917 Mar Nero *Oberleutnant zur See* Ordine di Medjidie 4c
1918 Mediterraneo *Oberleutnant zur See*COCHs
1935 Germania *Kapitän zur See*COGM1914/18
1939 Atlantico *Konteradmiral* Barrette per CF1 e 2c
1940 Atlantico *Konteradmiral*CCCF
1943 Guerra *Großadmiral*CCCFf
sottomarina
1940-43 Guerra Distintivo di guerra
sottomarina speciale per U-Boot
1940-45 Germania Numerose decorazioni
estere tra cui
Ordine Militare di Savoia

I generali

Nel 1948 lo storico militare inglese sir Basil Henry Liddell Hart pubblicò uno dei suoi libri più famosi, *I generali tedeschi narrano…*, che nel 1956 sarebbe stato ristampato in una edizione riveduta e ampliata dal titolo *Storia di una sconfitta*. Liddell Hart, famoso non solo come autore ma anche come strenuo sostenitore dei mezzi corazzati fin dal 1917, ebbe, al termine della seconda guerra mondiale, l'opportunità di incontrare e interrogare i prigionieri di guerra per conto del Servizio informazioni britannico. Conosciuto e apprezzato dai generali e ammiragli tedeschi rimase per lungo tempo in contatto con loro e nel corso delle numerose discussioni fu in grado di raccogliere le loro testimonianze sulle vicende della guerra prima che la memoria si affievolisse o fosse rivisitata dalle nuove esigenze storiche e politiche.

Liddell Hart scrive, a proposito della loro personalità:

> Pochi, fra loro, assomigliavano all'immagine tipica del ferreo soldato prussiano. Quello che maggiormente vi si avvicinava era Rundstedt, ma nel suo caso l'impressione era attenuata dalla naturale cortesia e da una punta di umorismo. La sua compostezza dignitosa nell'avversità e la sua capacità di adattarsi senza lamentele alle condizioni più dure gli guadagnarono il rispetto di quasi tutti gli ufficiali britannici che ebbero rapporti con lui. Facevano contrasto con lui alcuni generali della nuova generazione, aggressivi, vanagloriosi e maleducati, che dovevano la loro ascesa al nazismo. La maggioranza dei generali tedeschi differiva tuttavia dall'uno e dall'altro tipo ed era del tutto priva di alterigia e di tracotanza. Molti sarebbero stati al loro posto naturale in una qualsiasi conferenza di direttori di banca o di ingegneri.

I generali tedeschi erano essenzialmente dei tecnici, completamente assorbiti dalla loro professione e con una scarsa conoscenza di tutto quanto ne restava fuori. Hitler poteva perciò maneggiarli docilmente e impiegarli a proprio uso come efficientissimi strumenti. Quando nel corso della guerra la natura del regime nazista si fece più evidente, i generali si trovarono di fronte a un dilemma morale che non erano in grado di risolvere, perché condizionati dalla loro educazione militare, dalle tradizioni e dalla loro radicata apoliticità.

L’idea che gli ufficiali tedeschi fossero dei rigidi automi pronti a obbedire ciecamente agli ordini trasmessi dall’alto è comunque lontana dal vero. Gli ufficiali tedeschi erano maestri nella flessibilità e nell’improvvisazione e in genere lasciavano ai subordinati una libertà d’azione superiore a quella concessa da gran parte, per esempio, dei comandanti britannici. Si aspettavano però che i sottoposti obbedissero ai loro ordini ogni volta che questi venivano impartiti. Fu probabilmente questo dovere supremo, cioè quello di obbedire ciecamente all’autorità costituita cui avevano giurato fedeltà e di servire la madrepatria, che ebbe il sopravvento su ogni considerazione morale. Ci furono generali che espressero una devozione totale a Hitler, altri che mantennero una posizione ambigua, ma che obbedirono e pochi che, troppo tardi, provarono a ribellarsi. Quasi tutti, però, adempirono al loro compito cercando, a parziale giustificazione, di mitigare l’attuazione della politica nazista nei confronti di ebrei e partigiani e “subumani” di razza slava (il solo fatto che li consideravano subumani dà comunque l’idea di quanto anche i generali più moderati simpatizzassero con le teorie razziste).

Da un punto di vista puramente professionale, si trovarono di fronte a un comandante supremo quasi profano di cose militari ma che era sorretto da una fede quasi mistica nel suo genio e nelle sue capacità di condurre le operazioni. A parte le vittorie iniziali, obbedire a ordini sbagliati e senza senso fu sicuramente una situazione impossibile e probabilmente fu proprio grazie alle capacità dei suoi generali che la Germania poté continuare a combattere così a lungo, nonostante la guerra fosse ormai persa da tempo.

Karl Wolff

A partire dal dicembre 1944 i tedeschi tentarono di instaurare trattative segrete per la pace separata con gli angloamericani, con l’illusoria idea di continuare a combattere insieme ad essi contro i sovietici. Fu però solo alla fine di febbraio del 1945 che il generale delle *SS* Karl Wolff, capo della polizia e plenipotenziario militare tedesco in Italia, dopo una riunione a Desenzano con l’ambasciatore presso la Repubblica Sociale Italiana (RSI) Rudolf Rahn, decise di inviare in Svizzera Eugen Dollmann, ufficiale e agente segreto delle SS, per incontrare un emissario dell’OSS americano.

La volontà era quella di aprire il fronte italiano agli Alleati cessando ogni resistenza e ritirarsi su Bolzano, per riunirsi alle armate tedesche che cercavano di fermare l'avanzata sovietica sul fronte orientale. Non è chiaro se Hitler, Kesselring, comandante del Gruppo d'armate C in Italia, e Himmler fossero a conoscenza del piano, che fu battezzato Operazione *Sunrise*, nota anche come Operazione *Crossword*.

Gli incontri preliminari si tennero a partire dal 3 marzo, prima dagli emissari e poi da Wolff in persona, che si incontrò a Zurigo con Allen Dulles, capo dell'OSS in Svizzera. Nonostante l'interesse di fondo, la mancanza di un interlocutore tedesco fornito di reali poteri politici – Kesselring era stato trasferito sul fronte occidentale – il fatto che Mussolini fosse stato tenuto all'oscuro degli incontri e che Hitler rifiutasse qualsiasi idea di resa, intralciò l'andamento delle trattative. I tedeschi, inoltre, erano disposti a firmare la resa incondizionata non solo sul fronte italiano ma anche su tutto quello occidentale solamente se dalle trattative fossero stati esclusi i sovietici. Quando Stalin venne a conoscenza dei negoziati da cui era stato escluso, protestò violentemente con Roosevelt: la morte del presidente americano, avvenuta il 12 aprile 1945, e i contrasti tra gli Alleati, ritardarono ulteriormente le trattative di pace, che si conclusero solo il 29 aprile, quando Mussolini era già stato ucciso e le forze fasciste e naziste erano ormai state sconfitte sul campo. La resa fu firmata a Caserta dall'emissario delle SS Eugen Wenner accreditato da Karl Wolff e Heinrich von Vietinghoff, neo comandante dell'*HeeresgruppeC*.

L'ideatore dello sfortunato piano che avrebbe potuto porre fine alle ostilità e agli eccidi in Italia con qualche mese di anticipo, era l'*Obergruppenführer und General derSS* Karl Wolff, nato a Darmstadt il 13 maggio 1900. *Karele*, questo era il vezzeggiativo con cui fu sempre chiamato, si arruolò volontario appena sedicenne: dopo un breve periodo di addestramento raggiunse il fronte occidentale nel settembre del 1917. Coraggio e capacità innate di leader gli permisero di raggiungere il grado di capitano e di essere decorato con le Croci di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Al termine del conflitto, come quasi tutti i reduci tedeschi, si arruolò nei *Freikorps* per combattere i comunisti. Nel 1920 abbandonò la carriera militare, impiegandosi prima presso la Deutsche Bank, poi in una impresa di import-export, che, nel 1925, divenne di sua proprietà. Gestire un'attività in proprio in un Paese in piena crisi economica non doveva essere facile e i proclami che un certo

Adolf Hitler lanciava promettendo una nuova Germania più grande e più forte erano irresistibili. Nel 1931 Wolff si iscrisse al partito nazista e, grazie ai suoi ottimi trascorsi militari, fu inserito nelle liste delle SS, divenendo in breve tempo il capo di stato maggiore di Himmler e l'ufficiale di collegamento presso il Führer. Nel 1937 fu nominato *Gruppenführer* e divenne a tutti gli effetti "gli occhi e le orecchie" del capo delle SS.

Durante i primi anni del secondo conflitto mondiale Wolff rimase di stanza a Berlino e nel gennaio 1942 fu promosso *Obergruppenführer*. Poi, improvvisamente, subito dopo l'assassinio a Praga del *Reichsprotektor* Reinhard Heydrich, i rapporti con il suo mentore entrarono in crisi (sembra che Himmler non avesse apprezzato il suo divorzio dalla prima moglie). Il "caro lupacchiotto" (così era chiamato amichevolmente da Himmler parafrasando il cognome Wolff che in tedesco significa lupo), venne allontanato nel 1943 e inviato in Italia con il grado di governatore militare e comandante supremo delle SS e della polizia nelle regioni settentrionali della Penisola. Poco uso, ormai, alle imprese militari, mostrò in quegli ultimi anni di guerra notevoli capacità diplomatiche, grazie alle quali si incontrò con papa Pio XII per organizzare il ritiro ordinato delle truppe tedesche da Roma nel maggio 1944, sotto l'incalzare degli americani.

La città fu evacuata il 4 giugno, senza inutili spargimenti di sangue. Nonostante fosse un nazista convinto e un fedelissimo di Hitler, comprese l'inevitabilità della sconfitta tedesca e fu proprio per cercare di salvare il salvabile che iniziò le trattative segrete con gli angloamericani per una pace separata.

Furono questi tentativi e la conoscenza approfondita con i vertici dell'OSS che gli evitarono la condanna per crimini di guerra durante il processo di Norimberga. Wolff fu scagionato e rilasciato nel 1949, ma la sua testimonianza durante il processo portò alla luce l'esistenza di un complotto da lui organizzato per ordine di Hitler durante la sua permanenza in Italia: si trattava dell'Operazione Rabat (*Aktion Papst*), il piano per invadere il Vaticano e catturare il Santo Padre per convincerlo a firmare un'enciclica contro il giudaismo. Nell'occasione rivendicò anche la promozione a *Oberstgruppenführer*, garantitagli personalmente da Hitler nell'aprile del 1945.

Nonostante si fosse dichiarato estraneo alle stragi avvenute nei campi di sterminio, sostenendo di non esserne a conoscenza (era stato il braccio

destro di Himmler sino alla vigilia della “soluzione finale”!), nel 1962 venne processato da un tribunale tedesco per la partecipazione alla deportazione di 300.000 ebrei nel campo di Treblinka e condannato a quindici anni di reclusione.

Fu rilasciato dopo soli sei anni per questioni di salute. Tornato libero, questo soldato famoso più per piani segreti e complotti che per imprese belliche, si dedicò alla stesura di memorie sulle SS e sui suoi rapporti con Himmler.

I quotidiani diedero l’annuncio della sua morte il 17 luglio 1984, definendolo «una delle figure più enigmatiche del regime nazista», una sorta di idealista che passò tra crimini di ogni genere non accorgendosene, come se non fossero mai avvenuti.

KARL WOLFF

1917 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COGM1914/18
1939 Lituania *SS-Gruppenführer*MM
1942 OKW*SS-Obergruppenführer*CDT

Heinz Guderian

Fu lui il creatore e il maestro delle nostre forze corazzate, e pongo un accento particolare sul termine *maestro* (Hasso von Manteuffel).

Se le forze corazzate tedesche divennero ciò che divennero, per il 60 per cento si dovette a lui. Ambizioso, animoso, sollecito verso i suoi soldati, che gli volevano bene e che avevano fiducia in lui; rude come uomo, rapido nelle decisioni, rigido con gli ufficiali; una personalità autentica e quindi molti nemici. Brusco, anche con Hitler. Nell’addestramento: abile, meticoloso, progressista. Se qualcuno propone un’idea rivoluzionaria, nel 95 per cento dei casi la sua risposta è “sì” e “subito” (Geyr von Schweppenburg).

Sono solo alcuni dei tanti commenti che descrivono Heinz Guderian, il generale di Hitler che per primo rivoluzionò e applicò il nuovo modo di impiegare in combattimento il carro armato. Fu attento studioso delle teorie del brigadiere inglese P. C. S. Hobart, basate sulla velocità dei carri e sul loro impiego autonomo, e delle idee del colonnello francese Charles De Gaulle e del sovietico Michail Tuchačevskij, anch’essi sostenitori dell’importanza delle forze corazzate nella guerra moderna. Guderian ebbe

l’appoggio di Hitler, con il quale comunque si trovò continuamente in contrasto, e fu ostacolato dai suoi colleghi, ciechi sostenitori della supremazia in battaglia della fanteria e disposti ad accettare i carri armati solo come mezzi d’appoggio per le truppe di terra. Alla fine la ebbe vinta, ma anche nel momento della gloria, dopo le campagne di Polonia e di Francia, l’ostilità e l’invidia degli alti comandi della *Wehrmacht* gli resero la vita difficile e gli imprevedibili umori del Führer lo trascinarono più volte dagli altari alla polvere e viceversa. Fu un grande soldato ma soprattutto un grandissimo organizzatore: guidò i suoi uomini alla vittoria sul campo di battaglia, ma diede il meglio di sé quando si trovò dietro le quinte, a dirigere la progettazione e la costruzione di unità e di mezzi corazzati, come carri armati e, soprattutto, cannoni semoventi, vincendo lo scontro con i generali e i tecnici d’artiglieria che difendevano incondizionatamente le bocche da fuoco tradizionali.

Grande teorico (già nel 1937 aveva dato alle stampe *Achtung, Panzer!*, un saggio sull’impiego delle forze corazzate), applicò sul campo con successo le sue idee e le sue innovazioni; intimo di Hitler, forse non fu mai realmente nazista e, fra i pochi, ebbe il coraggio di opporsi spesso, in modo burrascoso, alle decisioni del suo capo e dei superiori, venendo così destituito più di una volta. Ufficiale prussiano nel più profondo dell’animo, fu un serio professionista, incapace però di controllare il proprio protagonismo e l’abitudine di scaricare sempre la colpa sugli altri, di cui, generalmente, aveva una scarsa considerazione. Il suo carattere difficile e collerico e la sua forte personalità gli valsero la riprovazione e l’antipatia dei suoi colleghi, anche se gli venne sempre riconosciuta la capacità innovativa e l’energia impiegata in ogni incarico assegnatogli.

Heinz era nato a Kulm il 17 giugno 1888 da Friedrich, tenente del prestigioso IX battaglione *Jäger*, e Clara Guderian. Frequentare la scuola cadetti di Gross-Lichterfelde fu la logica conseguenza dell’educazione familiare ricevuta. Si diplomò con il massimo dei voti e nel 1907 si arruolò nel X battaglione *Jäger*. L’addestramento della fanteria leggera lo abituò a pensare la guerra in termini di movimenti e spostamenti veloci e, soprattutto, lo convinse che le nuove tecniche di combattimento sarebbero dipese dall’introduzione nelle forze armate di tutti i nuovi ritrovati della scienza e della tecnica. Accolse perciò con favore la frequentazione di un lungo corso di radiotelegrafia, la cui conoscenza gli sarebbe ampiamente

servita in futuro. Nel 1913, all'epoca in cui sposò Margarete Görne, era già diventato un abile ufficiale dell'unità telegrafisti della 5ª divisione di cavalleria, qualifica che gli aprì le porte al corso della scuola di guerra di Potsdam. Era il più giovane iscritto, con un radioso futuro nello stato maggiore generale davanti a sé, ma la guerra sconvolse i suoi piani perché nell'agosto del 1914 il corso fu sospeso e gli allievi inviati al fronte.

Guderian partecipò con la sua sezione di telegrafisti a cavallo alla prima battaglia della Marna (5-12 settembre) e alla prima battaglia di Ypres (21 ottobre-22 novembre), scoprendo la nuova realtà della guerra di trincea. L'esperienza del giovane ufficiale, grazie alla specializzazione di segnalatore, fu diversa da quella di molti suoi futuri colleghi: ebbe infatti la possibilità di trovarsi spesso al fronte, a volte eseguendo ricognizioni aeree e, contemporaneamente, di frequentare lo stato maggiore. Nel 1917 ricevette la chiamata per completare il corso interrotto, terminato il quale, nel febbraio 1918, fu inviato presso lo stato maggiore con incarichi logistici (altra fondamentale esperienza che avrebbe messo a buon frutto negli anni a seguire). L'immobilismo della guerra di trincea e l'impiego dei primi carri armati come soluzione a questa situazione di stallo, lo convinsero sempre più che un conflitto moderno poteva essere vinto solo con la mobilità e la velocità delle proprie truppe attraverso l'uso combinato di mezzi corazzati e aerei. A cogliere i frutti di questo nuovo, embrionale, modo di combattere furono però i paesi dell'Intesa e i tedeschi persero la guerra.

La realtà dell'arrembante bolscevismo che dalle fabbriche si diffuse nelle città e nelle campagne accolse i reduci sia dei Paesi vittoriosi che di quelli sconfitti al loro ritorno a casa: soprattutto la Germania fu attraversata da forti sommovimenti comunisti e i reduci si arruolarono a frotte nei *Freikorps* per contrastarli. Guderian fu trasferito nei paesi baltici con la "Divisione di Ferro" del *Generalmajor* Rüdiger von der Goltz, come ufficiale di collegamento con lo stato maggiore generale. Anche in questa occasione, come spesso gli era già capitato durante la Grande Guerra, Guderian mostrò segni di insofferenza e di insubordinazione di fronte alle decisioni dei suoi superiori, da lui ritenute militarmente e politicamente errate. L'unica possibilità di salvare il suo prezioso futuro nell'ambito della ricostituzione di un esercito efficiente fu di trasferirlo.

In assenza di uno stato maggiore, secondo i dettami del trattato di Versailles, le forze armate tedesche, "forti" di soli 100.000 uomini,

impostarono un programma segreto di modernizzazione, in attesa di tempi migliori. Guderian era l'uomo giusto al posto giusto e così, nel 1922, gli fu affidato il compito di studiare l'impiego di truppe motorizzate in un esercito in cui erano proibiti i carri armati. L'impegno del giovane ufficiale, nonostante le difficoltà logistiche, fu massimo e, a livello teorico, divenne un'autorità nel campo della guerra meccanizzata: grazie all'aiuto di Svezia e Unione Sovietica, Guderian riuscì a far collaudare alcuni mezzi corazzati che venivano costruiti segretamente nelle fabbriche tedesche.

I suoi esperimenti consistevano nell'impiegare in esercitazioni tattiche veicoli trasformati in modo da simulare carri armati e, soprattutto, nel coordinare i loro movimenti attraverso collegamenti radio. Fu intorno alla fine degli anni Venti del secolo scorso che si convinse che il migliore impiego dei mezzi corazzati fosse quello di massicce formazioni utilizzate autonomamente, venendo così in contrasto con l'idea dei suoi superiori che credevano nel carro armato solo come appoggio per la fanteria. Nel 1933, comunque, fu promosso *Oberst* e, l'anno dopo, trasferito in qualità di capo di stato maggiore presso il nuovo comando delle truppe corazzate (*Kommando der Kraftfahrtruppen*). Nonostante non sia mai stato accertato quanto simpatizzasse con l'ideologia nazista, Guderian trovò proprio in Hitler il suo migliore alleato: il dittatore, affascinato dai suoi resoconti, lo appoggiò nello sviluppo e nell'organizzazione dell'arma corazzata, affidandogli nel 1935 il comando della nuova *2. Panzer-Division* (una delle tre da lui organizzate), con la promozione a *Generalmajor* (1936) e a *Generalleutnant* (1938). Furono quegli gli anni in cui si posero le basi delle invincibili *Panzer-Division* tedesche e della futura "guerra lampo" (*Blitzkrieg*), con la produzione di carri armati leggeri e medi, progettati per andare veloci, più che per resistere al fuoco nemico.

Sorpresa, velocità d'impiego, autonomia e audacia furono il credo con cui Guderian addestrò i suoi equipaggi, alcuni dei quali, al comando del colonnello von Thoma, diedero grande prova di sé nel 1937 durante la guerra civile spagnola, nonostante disponessero solo di carri leggeri, inferiori per qualità a quelli russi, che però i repubblicani impiegano dispersi tra i reparti di fanteria.

Guderian aveva ormai carta bianca e, dopo la promozione a *General der Panzertruppe*, ricevette il comando dei reparti corazzati del Terzo Reich: il trattato del 1918 era ormai stato ripudiato e il riarmo tedesco procedeva a

pieno ritmo. Oltre che in Spagna i carri armati tedeschi sperimentarono le prime manovre di massa tra Salisburgo e Vienna, durante l'*Anschluss* del 1938. L'Austria venne annessa incruentamente al Reich, ma il successo fu solo politico, perché «il trenta per cento dei mezzi si [erano] persi per strada a causa dei guasti nella marcia forzata». Hitler era furente, ma Guderian riuscì a convincerlo della necessità di più mezzi e stanziamenti proprio a causa della *débâcle*.

La Polonia rappresentò la prova del nove: il *Fall Weiss* (Caso Bianco), l'attacco ai polacchi, si imperniò quasi per intero sulla tattica della guerra lampo affidata alle avanzate a cuneo dei carri tedeschi, supportati dai bombardieri in picchiata. Il 1° settembre 1939 iniziò la campagna e il 5 il *XIXPanzerkorps* di Guderian cominciò la corsa verso l'est attraverso il corridoio di Danzica, con la conquista di Brest-Litovsk e il congiungimento con le truppe dell'Armata Rossa. Fu un trionfo e il generale ricevette meritatamente la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Ma il capolavoro di Guderian doveva ancora venire.

Nel maggio del 1940 venne trasferito sul fronte occidentale con il suo *XIXPanzerkorps* (*1.*, *2.* e *3. Panzer-Division*), con il compito di bissare in Francia la manovra su Brest-Litovsk nell'ambito del *Fall Gelb* (Caso Giallo), una sorta di copia del "piano Schlieffen" del 1914 malamente aggiornato da Hitler. La cattura dei piani d'attacco da parte dei belgi fornì a Guderian la scusa per convincere l'alto comando a cambiare le direttive d'attacco e puntare oltre Amiens, verso la Manica, tagliando in due le linee franco-inglesi. La decisione fu presa e in una decina di giorni Olanda e Belgio furono travolti. Toccava ora alla Francia, che disponeva di ben centoventi divisioni e di carri armati numericamente e qualitativamente superiori di quelli tedeschi (anche quelli inglesi erano più veloci e robusti). La tattica del loro impiego però fu sbagliata e così le *Panzer-Division* di Guderian avanzarono folgorando il nemico a una media di oltre quaranta chilometri al giorno, attraversando le Ardenne, considerate insuperabili dai carri.

Il 13 maggio avvenne lo sfondamento decisivo sulla Mosa a Sedan: «Con il panzer del comandante in testa, come guida da seguire» Guderian avanzò "senza spalle", senza cioè aspettare la copertura di fanteria e artiglieria. Ci mise appena sette giorni a procedere dal fiume al mare, sfondando e distruggendo una linea di sbarramento francese dopo l'altra. Solo De Gaulle

ebbe il coraggio di impiegare i suoi carri come facevano i tedeschi e ottenne un parziale successo contro il fianco della colonna di panzer, interrompendola. Fu un attimo: Guderian ripristinò la situazione annientando i corazzati francesi e il 16 maggio era già 90 chilometri oltre Sedan. Le truppe erano esauste, ma l'ordine del generale fu di andare «Avanti, fino all'ultima goccia di benzina».

Chi poteva ormai fermare la distruzione dell'armata francese? Hitler! Sarà proprio il Führer, impaurito dalla possibilità che le proprie forze corazzate fossero accerchiate e annientate, a ordinare a Kleist di arrestare l'avanzata di Guderian, che, furioso, minacciò le dimissioni. Non sarà l'ultima volta. Intervenne per calmarlo Siegmund List, il comandante in capo e si raggiunse un compromesso: Guderian non avanzerà più, ma era autorizzato a compiere una «esplorazione in forze». Appena lasciato il comando balzò su un carro e fece muovere tutto il *Panzerkorps* verso ovest, verso il mare. Il 18 attraversò la Sambre-Oise e occupò San Quintino; il 19 i cingoli dei suoi carri armati lasciarono il segno sui campi della Somme; il 20, dopo l'occupazione di Amiens, arrestarono la loro corsa sulla spiaggia davanti alla Manica. Quattrocentomila francesi e l'intero corpo di spedizione britannico erano chiusi in una sacca intorno a Dunkerque. Hitler «è pazzo di gioia: la vittoria e la pace sono ormai a portata di mano» e la particolare "esplorazione in forze" di Guderian fu perdonata.

Ma la vittoria non venne, perché il 24 maggio Hitler, d'accordo con von Rundstedt, arrestò l'avanzata e permise agli Alleati di fuggire in Inghilterra. Guderian si infuriò di nuovo, soprattutto con von Kluge, ma, passata la buriana, nel tipico stile prussiano obbedì agli ordini del suo capo di Stato. Il *Panzergruppe "Guderian"*, composto da due corpi, avanzò verso sud, attraverso l'Aisne, occupando l'Alsazia e isolando la ormai inutile linea Maginot. Il 19 luglio Guderian 1940 venne promosso *Generaloberst* e posto al comando del *Panzergruppe 2*, con quasi 1000 panzer, in attesa del prossimo attacco contro l'Unione Sovietica. Naturalmente non era d'accordo, perché trovava deleterio combattere una guerra su due fronti: si lamentò, ma poi si buttò a capofitto nell'impresa, addestrando con passione ed efficienza le proprie truppe.

Alle tre del mattino del 22 giugno 1941 scattò l'Operazione Barbarossa: il *Panzergruppe* di Guderian, Gruppo di Armate Centro agli ordini del feldmaresciallo von Bock, si mosse oltre il Niemen in direzione della

Beresina, verso Kobrin, Slonim e Minsk. L'avanzata fu impetuosa e devastante e il 14 luglio gli elementi di punta del *Panzergruppe* entrarono a Smolensk. Tre giorni dopo Guderian venne decorato con le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere. Qui tramontò, però, la sua buona stella. I nuovi carri sovietici T-34 mostrarono tutta la loro efficacia e arrestarono le divisioni tedesche. Fu chiaro che la Russia non era la Polonia né la Francia e che la campagna non sarebbe durata poche settimane come previsto. Invece di insistere sull'avanzata verso Mosca, obiettivo principale distante solo duecento miglia da Smolensk, i panzer di Guderian vennero dirottati a sud contro l'Ucraina, con il compito di occupare Kiev. Guderian raggiunse più volte Berlino e si presentò a rapporto per dissuadere Hitler e risospingerlo sulla tesi dell'attacco a Mosca. Le discussioni furono aspre: Hitler, infuriato, confermò i nuovi obiettivi. Il 2 ottobre, assicuratosi il possesso della Russia meridionale, il Führer, ordinò di prendere Mosca. Il 20 le avanguardie di Guderian erano a 40 chilometri dalla capitale ma vennero fermate dal fango e dai rinforzi dell'Armata Rossa che provenivano dall'Estremo Oriente. Nonostante le difficoltà l'offensiva continuò, ma poi arrivò il gelo, abbassando la temperatura a 30-40° sottozero. I tedeschi erano completamente impreparati a una campagna invernale e i mezzi si rivelarono inadatti. Un ultimo tentativo di conquistare Tula e vedere scintillare le guglie dorate del Cremlino, poi, il 5 dicembre, di fronte all'improvvisa controffensiva sovietica, che costrinse sulla difensiva le armate tedesche, Hitler, dopo le dimissioni di von Brauchitsch, esautorò von Rundstedt e altri 35 generali, tra cui Guderian. Il 26 dicembre 1941, il genio dei carri armati, l'inventore della guerra lampo, venne collocato a riposo in un momento così delicato, «per aver ordinato una ritirata senza previa autorizzazione».

Per oltre un anno Heinz Guderian condusse un'esistenza da pensionato, prima a Berlino e poi a Badenweiler. Accusò l'*OKW* di non essersi opposto agli errori strategici di Hitler e la sua salute ne risentì, come dimostrò una grave crisi cardiaca avvenuta nel novembre 1942. Mentre era lontano dal fronte, tramontò la stagione dei panzer, che, ormai sulla difensiva, non potevano più esprimere il loro potenziale, basato sulla velocità e l'attacco. Quando nel febbraio 1943 Hitler lo richiamò in servizio, comunque, Guderian, sempre affettuosamente legato al suo leader, accettò la nomina di "Ispettore generale delle forze corazzate e dei semoventi pesanti". Anche se

con certi limiti – i semoventi pesanti erano solo il 10 per cento di quelli in sevizio – il suo potere è vastissimo. Insieme a Speer, ministro degli Armamenti, unificò la produzione, la standardizzò, la limitò a pochissimi esemplari collaudati e validi, limitando “le armi segrete” di Hitler. Nel 1943 e nel 1944 l’industria tedesca, quasi in ginocchio, ottenne risultati sbalorditivi, sfornando più di 15.000 panzer all’anno, contro i 3-4000 del 1941-42!

Il 21 luglio 1944, la sera stessa del fallito attentato di von Stauffenberg, Hitler lo nominò capo di stato maggiore generale (*OKH*). La sua fama era ancora intatta, ma la situazione su tutti i fronti era drammatica. Guderian litigò con Rommel, von Kluge e gli altri generali, ma riuscì a ottenere una qualche stabilizzazione sui fronti della Vistola, della Prussia orientale e del Baltico. Si oppose all’offensiva delle Ardenne, alla battaglia per la difesa di Budapest e discusse la condotta delle operazioni sulla Vistola e sull’Oder, definendole un’inutile spreco di uomini e mezzi. Il 28 marzo 1945, nonostante fosse riuscito a rallentare le avanzate degli eserciti alleati, dopo l’ennesimo alterco con Hitler, venne dimissionato, congedato e sostituito dal generale Hans Krebs. Il 10 maggio, in Tirolo, si arrese agli americani.

Passò tre anni in carcere senza che nessuna accusa per crimini di guerra gli venga imputata: nonostante abbia presieduto ai processi farsa contro gli ufficiali che avevano partecipato al complotto del luglio 1944 e abbia firmato gli ordini per le condanne a morte anche in assenza di prove, venne rilasciato il 17 giugno 1948. Novello Cincinnato, si ritirò a Schwangau, a scrivere le sue memorie nella quiete di un frutteto: l’uomo che aveva cambiato il modo di fare la guerra ma che non aveva deciso le sorti della guerra, morì d’infarto il 17 maggio 1954.

HEINZ GUDERIAN

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COGM1914/18
1939 Polonia *General der* Barrette per le CF
Panzertruppe
1939 Polonia *General der*CCCF
Panzertruppe
1941 Russia *Generaloberst*CCCFf

Bruno Bräuer

Si sente spesso dire che gli eccidi e i crimini di guerra compiuti dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale siano imputabili solo alle SS e non alla *Wehrmacht*, ma non vi è niente di più falso. Innanzi tutto perché si compie spesso l'errore di considerare la *Wehrmacht* esclusivamente come l'esercito, mentre in realtà erano le forze armate del Terzo Reich e di conseguenza le *Waffen-SS* ne facevano parte; in secondo luogo perché sia l'esercito (la *Heer*) che la *Luftwaffe* si macchiarono anche loro di numerosi crimini. I soldati si nascosero dietro la formula «ubbidivamo agli ordini, che altro potevamo fare», così molti loro comandanti pagarono con la vita. Fu il caso del generale dei paracadutisti Bruno Bräuer, fucilato il 20 maggio 1947 per crimini di guerra.

La carriera militare di Bräuer fu molto simile a quella di tanti ufficiali tedeschi di carriera che si trovarono coinvolti nell'assurda ecatombe della prima guerra mondiale. Ligio al dovere, coraggioso tanto da guadagnarsi sia la Croce di Ferro di seconda classe che di prima, al momento dell'armistizio si trovò catapultato nei disordini della Germania sconfitta in un esercito ridotto e praticamente "disarmato". A vivacizzare un'oscura carriera di ufficiale di fanteria giunse il nazismo e la possibilità di partecipare al primo corso di paracadutismo militare: l'11 maggio 1936 Bräuer fu il primo soldato tedesco a lanciarsi da un aereo. Ottenuto il brevetto fu preso in forze dalla *Luftwaffe*, diventando nel 1938 il comandante del *1. Fallschirmjäger Regiment*.

Con il grado di colonnello guidò il suo reggimento in Polonia, Francia e Paesi Bassi. In Olanda fu incaricato di occupare i ponti di Moerdijk e Dordrecht e l'aeroporto di Waalhaven, conquistati dopo duri combattimenti. Per il coraggio dimostrato nel corso delle azioni, Bräuer fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. In attesa di partecipare all'Operazione Leone Marino che prevedeva l'invasione dell'Inghilterra, il reggimento fu riorganizzato nella Francia settentrionale.

Il 20 maggio 1941 i nazisti lanciarono il loro attacco su Creta. Bräuer e il suoi uomini furono paracadutati sull'aeroporto di Heraklion con il compito di occuparlo, ma l'attacco fu un fallimento. Otto giorni dopo l'aeroporto era

ancora in mani britanniche e fu evacuato solo quando il grosso delle truppe tedesche si mosse da Maléme. A settembre di quell'anno, comunque, Bräuer fu promosso *Generalmajor* e un anno dopo tornò a Creta per assumere il comando della guarnigione dell'isola al posto del generale Alexander Andrae. Fortificò l'isola governandola con durezza, ma, a detta di colleghi e nemici, con una certa umanità, almeno paragonata a quella dei suoi predecessori e successori. Il 1° luglio 1944 venne sostituito dal generale Friedrich-Wilhelm Müller e inviato al comando di unità aviotrasportate sul fronte orientale. Nel gennaio 1945, divenuto *General der Fallschirmtruppe*, ebbe l'incarico di riorganizzare la *9. Fallschirmjäger-Division* e di guidarla durante la battaglia delle alture di Seelow, 90 chilometri a est di Berlino. Il 1° Fronte Bielorusso al comando del Maresciallo Georgy Zhukov ruppe il saliente tra l'Oder e il Neisse e si trovò aperta la strada verso la capitale tedesca. I superstiti della 9ª divisione paracadutisti si ritirarono su Berlino, dove si immoleranno nell'ultima difesa. Bräuer, colpito da un collasso nervoso, fu sostituito al comando. Al termine del conflitto, insieme a Müller, fu estradato in Grecia e processato per crimini di guerra. A Bräuer fu addebitato il massacro di 3000 civili cretesi e condannato a morte, nonostante molti dubbi fossero sorti sulla reale implicazione in quegli omicidi, probabilmente perpetrati dal suo successore. Venne fucilato alle 5 del mattino del 20 maggio 1947. Tre anni dopo l'esecuzione, l'associazione paracadutisti tedeschi ottenne che i resti del generale Bräuer fossero composti nel cimitero militare di Maléme, dove riposano tuttora a fianco di quelli dei suoi soldati.

BRUNO BRÄUER

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1917 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1939 Polonia *Oberst* Barretta per la CF2c
1940 Francia *Oberst* Barretta per la CF1c
1940 Francia *Oberst*CCCF
1942 Creta *Generalmajor*COT

Paul Conrath

Tra le 9:30 e le 13:25 del 15 febbraio 1944 sei ondate di bombardieri alleati riversarono il loro carico di bombe sull'abbazia benedettina di Montecassino, radendola al suolo. Il danno derivato dalla distruzione di quel patrimonio artistico fu in parte alleviato dall'iniziativa presa dal tenente colonnello Julius Schlegel, comandante del reparto manutenzione della divisione corazzata *Hermann Göring*, di porre al riparo i tesori conservati nell'abbazia, posta lungo la linea Gustav, caposaldo difensivo tedesco a sud di Roma. Siamo nell'ottobre del 1943 e Schlegel, amante dell'arte e appassionato di musei, comprese subito quanto Montecassino e i suoi inestimabili capolavori fossero in pericolo in vista dei futuri sviluppi della battaglia. Schlegel riuscì a convincere l'abate Gregorio Diamare e il suo comandante di divisione Paul Conrath della necessità di porre in salvo i 70.000 volumi, 1200 manoscritti, dipinti, statue, ori e argenti contenuti nell'abbazia: Conrath approvò il piano e promise di intercedere presso l'Alto Comando che, a fini propagandistici, appoggiò l'impresa. 120 autocarri della divisione vennero messi a disposizione per trasportare le opere d'arte a Castel Sant'Angelo, a Roma, davanti alle telecamere e alle macchine fotografiche del ministero della Propaganda del Reich. Il 1° novembre 1943, a conclusione dell'operazione, venne celebrata nell'abbazia una messa solenne di ringraziamento per tutti coloro che avevano partecipato al salvataggio del tesoro. Al generale Conrath verranno tributati gli onori per non avere permesso che opere d'arte della cristianità fossero distrutte e il colonnello Schlegel ricevette una pergamena che lo nominava *doctor medicinae* «per aver salvato i frati e i tesori dell'Abbazia di Monte Cassino».

Probabilmente fu questa l'impresa più memorabile compiuta dal generale Paul Conrath e per la quale, giustamente, è ricordato dai posteri: un'azione, per quanto finalizzata più alla propaganda che a reali scopi umanistici, inaspettata per il comandante di quella che era considerata un'unità d'élite dell'aeronautica tedesca, ma che divenne tristemente famosa anche per numerosi eccidi e massacri compiuti durante la parte finale della campagna d'Italia. Conrath all'epoca della maggioranza degli episodi incriminati non era più al comando della *Hermann Göring* e questo lo salvò dall'incriminazione per crimini di guerra durante il processo di Norimberga.

Nato a Berlino il 26 novembre 1896, Conrath si arruolò volontario pochi giorni dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, il 10 agosto 1914.

Destinato all'artiglieria, per le sue capacità tecniche divenne ben presto comandante di una batteria, promosso ufficiale e aggregato allo stato maggiore del IV reggimento artiglieria, con cui, tra il 1916 e il 1918 raggiunse il grado di sottotenente combattendo sul fronte occidentale. Al termine del conflitto, invece di raggiungere tanti suoi colleghi nei *Freikorps*, entrò a far parte della polizia di Berlino, dove, dopo una discreta carriera, divenne docente della scuola di Polizia di Spandau con il grado di capitano. Erano gli anni in cui il nazismo saliva al potere e il far parte delle forze dell'ordine della capitale permise a Conrath di entrare nello staff dell'allora Primo ministro di Prussia, Hermann Göring. Così, grazie al potente mentore, nel 1934 iniziava la fortunata carriera di Conrath: nel 1935 fu trasferito alla *Luftwaffe* come maggiore della polizia dell'aeronautica; nel 1936, grazie ai suoi trascorsi in artiglieria, divenne comandante del *7. Flak-regiment* (artiglieria contraerea) e l'anno dopo del *3. Flak Abteilung-regiment"Hermann Göring"* a Berlino-Potsdam. Nel 1938 fu promosso tenente colonnello con l'incarico di Aiutante del Comandante in Capo dell'Aviazione, Göring appunto.

Scoppiata la guerra, fu solo alla fine di maggio del 1940 che Conrath venne assegnato a un incarico operativo, riassumendo il comando del suo vecchio reparto sul fronte occidentale. Il reggimento *Hermann Göring* partecipò anche all'Operazione Barbarossa, prendendo parte all'occupazione dei pozzi petroliferi di Ploieşti. Nel prosieguo della campagna di Russia Conrath assunse il comando provvisorio del *Flak Gruppe* Berlino Est fino al 4 settembre 1941, quando tornò a guidare il *Flak-regiment"Hermann Göring"*. L'unità si distinse nei combattimenti intorno a Dubno e Conrath venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Il 1° marzo 1942 arrivò la promozione a colonnello e il suo reparto divenne il reggimento motorizzato *Hermann Göring*, poi aumentato a brigata il giugno successivo. Dopo la promozione automatica a *Generalmajor*, Conrath guidò valorosamente i suoi uomini nelle fasi finali della campagna nordafricana e in Sicilia, dove la brigata fu riorganizzata in divisione corazzata. Conrath guidò la *Hermann Göring* fino al 15 aprile 1944, poco prima che gli Alleati sfondassero la linea Gustav: come ricompensa per il proprio valore gli furono conferite le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere. Lasciava dopo anni di comando la "sua" *Hermann Göring*, destinato ad assumere il comando delle Scuole di Addestramento e del Dipartimento Rimpiazzi delle

truppe aviotrasportate. Finiva qui la guerra combattuta dell'uomo che aveva salvato i capolavori dell'abazia di Montecassino: rimaneva solo il tempo di un'ultima promozione, quella a *General der Fallschirmtruppe*, il 1° gennaio 1945.

PAUL CONRATH

1914 Fronte occidentale*Unteroffizier*CF2c
1914 Fronte occidentale *Unteroffizier*CF1c
1919 Fronte occidentale *Leutnant*CDGM1914/1918
1941 Fronte orientale *Oberst*CCCF
1943 Italia *Generalmajor*CCCFf
1944 Italia *Generalleutnant*COT

Richard Heidrich

Con il "famigerato boia di Praga", Reinhard Heydrich, aveva in comune solo un cognome quasi identico, ma non la parentela e la triste fama. Richard Heidrich fu invece un militare di professione dalle buone capacità, soprattutto organizzative, e dal solido coraggio sul campo di battaglia. La sua fu una carriera regolare ma irrequieta, caratterizzata dal continuo trasferimento tra le varie componenti delle forze armate, passando dall'esercito alla marina, di nuovo all'esercito, poi all'aviazione, ancora in fanteria e infine nuovamente nell'aeronautica.

Nato nel 1896, si arruolò volontario nel 102° reggimento fanteria e, dopo la promozione a sottotenente, partì con la sua unità per il fronte occidentale allo scoppio della prima guerra mondiale. Passato al 182° reggimento, per i meriti ottenuti come comandante di plotone fu insignito della Croce di Guerra di 1ª e 2ª classe. L'armistizio lo colse come capitano al comando di una compagnia, grado che mantenne nei*Freikorps*durante i combattimenti in Lituania e poi nella*Reichswehr*, quando fu destinato al 10° fanteria. La situazione del risicato esercito tedesco non era rosea e a Heidrich non rimase che comandare per quasi cinque anni una semplice compagnia di fucilieri. Finalmente, nel 1925, fu inviato alla scuola di guerra, che frequentò con un certo profitto, anche se, come ricordò lui stesso «date le mie scarse capacità non divenni ufficiale di stato maggiore». Divenne però

comandante del 2° gruppo d'artiglieria di marina a Wilhelmshaven, per poi tornare al 10° reggimento, di nuovo in fanteria.

Iniziava per Heidrich un lungo periodo come istruttore, prima presso la scuola sottufficiali e poi nelle scuole di guerra di Dresda, Monaco e Potsdam, in quest'ultima località alle dipendenze di Erwin Rommel. Nel 1937 fu promosso maggiore, con l'incarico di organizzare un reggimento di fanteria destinato all'addestramento come unità aerotrasportata: l'anno dopo prese il brevetto di lancio e il suo reparto entrò a fare parte della*Luftwaffe*come 2° battaglione per il 1° reggimento paracadutisti. Nel gennaio del 1939 venne trasferito presso lo stato maggiore della 7ª divisione aerea (*7. Fliege-division*poi*1. Fallschirmjäger*), ma l'incarico fu di breve durata, perché, a causa di opinioni divergenti, lasciò l'aviazione per rientrare nei ranghi dell'esercito.

Mentre le truppe tedesche attaccavano la Polonia nel settembre 1939, Heidrich era impegnato ancora una volta a organizzare una nuova unità, il 514° reggimento della 294ªdivisione di fanteria. Con il grado di tenente colonnello prese parte alla campagna di Francia, nel maggio del 1941, dove il suo reparto si mise in luce. Il generale Kurt Student, mentre riorganizzava le unità dei paracadutisti in previsione dell'invasione di Creta si ricordò di Heidrich e della sua passata esperienza presso le truppe aviotrasportate. Contattò l'ufficiale e lo convinse a rientrare nella*Luftwaffe*, richiamandolo a Berlino e affidandogli la riorganizzazione del 3° reggimento paracadutisti, di cui faceva parte il suo vecchio battaglione.

A Creta, Heidrich e i suoi uomini combatterono con valore: Richard fu promosso colonnello, ottenne le barrette per le sue Croci di Ferro e fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Nel novembre 1942 fu trasferito sul fronte russo al comando della 1ª divisione paracadutisti, con il grado di*Generalmajor*. Nel breve tempo in cui rimase nel saliente di Stalingrado, ottenne la Croce Tedesca in Oro e la promozione a*Generalleutnant*. Nella primavera del 1943 la divisione venne trasferita d'urgenza in Sicilia, per opporsi allo sbarco alleato. Ritiratasi dall'isola fu schierata sulla linea Sigfrido, dove partecipò alla battaglia di Montecassino. Quando a metà maggio gli fu dato l'ordine di abbandonare le rovine del monastero, rifiutò d'obbedire, comunicando al comando che «i suoi paracadutisti sarebbero rimasti lassù fino all'ultimo uomo». Fu l'intervento diretto di Kesselring a costringerlo a più miti consigli, obbligandolo a

riposizionare i propri uomini a nord di Roma. La lunga e sanguinosa campagna d'Italia lo vide impegnarsi in una lenta e continua ritirata, combattendo sempre sulla difensiva. L'accanimento con cui affrontava gli scontri gli valsero prima le fronde di quercia e poi le spade per la sua Croce di Cavaliere. Nel novembre 1944 fu nominato *General der Fallschirmtruppe*, al comando del 1° corpo paracadutisti.

Heidrich fu catturato dagli americani il 2 maggio 1945, per essere poi consegnato nelle mani degli inglesi. Il 22 dicembre 1947 morì in ospedale ad Amburgo a causa di un male incurabile.

RICHARD HEIDRICH

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1919 Fronte occidentale *Leutnant*CDGM1914/1918
1941 Creta *Oberst* Barrette per CF1/2c
1941 Creta *Oberst*CCCF
1942 Russia *Generalmajor*COT
1944 Italia *Generalleutnant*CCCFf
1944 Italia *Generalleutnant*CCCFfs

Friedrich Dollmann

Il generale Friedrich Dollmann (1882-1944) fu il comandante della 7ª armata tedesca al tempo dello sbarco alleato in Normandia, con la responsabilità diretta della difesa della costa settentrionale francese. Assunse il comando dell'armata il 25 agosto 1939, poco prima della campagna di Polonia, durante la quale cadde suo figlio, aspirante ufficiale del 15° reggimento fanteria. Nel 1940, durante la campagna di Francia, prese parte all'attacco contro la linea Maginot e alla rottura del saliente intorno a Colmar. Dollmann e la 7ª armata furono assegnati di guarnigione in Normandia e Bretagna e in questa confortevole posizione rimasero per i seguenti quattro anni, fino al 6 giugno 1944.

Come molti comandanti generali, anche Dollmann si trovò lontano dal proprio comando durante le prime ore del D-Day. La notte tra il 5 e il 6 giugno, infatti, era a Rennes per un'esercitazione contro un eventuale

sbarco alleato in Bretagna e impiegò parecchie ore per tornare al proprio quartier generale.

Giunto finalmente a Le Mans, si trovò nell'incapacità di reagire all'attacco nemico perché il feldmaresciallo Rommel, suo superiore, era assente da alcuni giorni e Hitler rifiutò di spostare le*Panzer-Division*, facendolo quando ormai era tardi. I tedeschi furono "accecati" dall'attività aerea alleata e dalla confusione dietro le proprie linee: solo nel tardo pomeriggio, per esempio, si accorsero che gli americani erano sbarcati a Utah Beach, con il risultato di muovere in ritardo le riserve dalla Bretagna alla penisola di Cotentin. Stessa sorte accadde anche alla*Panzer-Division "Lehr"*, comandata dal generale Fritz Bayerlein, cui Dollmann ordinò di muoversi solo all'alba del 7 giugno. Le perdite subite durante lo spostamento impedirono alla divisione di concentrarsi nel punto di raduno e di contrattaccare.

In mezzo a questa confusione, il generale tedesco si trovò costretto a sostenere due attacchi sui lati opposti del suo schieramento, contro Cotentin da parte degli americani, e a Caen, a opera degli anglo-canadesi. Dovette dividere le proprie forze corazzate e la prima crisi si presentò nella penisola di Cotentin, che fu tagliata fuori il 18 giugno, lasciando Cherbourg isolata dal resto dello schieramento tedesco. Hitler ordinò la difesa a ogni costo impedendo alle truppe di ritirarsi e ottenendo solo di perdere un gran numero di soldati quando il porto di Cherbourg si arrese agli americani.

Lo stesso problema si presentò a est, quando gli anglo-canadesi, a fine giugno, lanciarono l'attacco su Caen da ovest e da sud. I rinforzi tedeschi della*2. Panzer-DivisionSS*del generale Paul Hausser, provenienti dalla Polonia, si trovavano ancora nella Lorena e impiegarono altri dieci giorni per raggiungere Bayeux.

Prima di lanciare il contrattacco, Rommel e von Rundstedt si recarono a Berchtesgaden per incontrare Hitler, lasciando Dollmann al comando in Normandia. L'ulteriore stress fu troppo per il generale: il 26 giugno 1944 ordinò per due volte a Hausser di attaccare per difendere la città e altrettante volte ritirò l'ordine. Il 28 mattina cambiò di nuovo idea e ordinò alla*Panzer-Division*di contrattaccare immediatamente. Forse avrebbe cambiato ancora i propri propositi, ma non ne ebbe il tempo, perché poche ore dopo morì a causa di un infarto cardiaco procurato dallo stress. Il contrattacco di Hausser fu un fallimento a causa del bombardamento aereo

e delle artiglierie alleate. Dollmann fu seppellito in Francia il 2 luglio 1944, il giorno dopo essere stato promosso*Generaloberst*alla memoria da Hitler.

FRIEDRICH DOLLMANN

1914 Fronte orientale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*OMM4c
1916 Fronte occidentale *Major*CF1c
1934 Germania *Oberst*CDGM1914/1918
1939 Polonia *Generalleutnant* Barretta CF2c
1940 Germania *Generalleutnant* Barretta CF1c
1940 Francia *General der Artillerie*CCCF
1944 Normandia *Generaloberst*CCCFf

Hermann-Bernard Gerhard Ramcke

Le foto più famose del *General der Fallschirmtruppe* (vedi Tabella comparativa dei gradi) Bernard Ramcke lo ritraggono in Nord Africa, vestito con l'uniforme tropicale della *Luftwaffe*, una disadorna divisa cachi chiaro, con scarponcini da deserto in cuoio e il particolare cappello con visiera del tipo "Meyer" (vedi Uniformi). Spiccano sul petto e al collo le decorazioni, di cui il generale poteva farne meritata mostra.

Ramcke, uno tra i più valorosi soldati tedeschi di tutto il XX secolo, nacque a Schleswig, il 24 gennaio 1889. La sua era una famiglia di fattori, ma in lui il richiamo dell'avventura ebbe il sopravvento e nel 1905, appena sedicenne, si arruolò nella marina imperiale tedesca come mozzo (*Schiffsiunge*). A diciotto anni divenne marinaio (*Matrose*) e prestò servizio a bordo di vari incrociatori, tra cui il *Prinz Adalbert*, nave con la quale nell'agosto del 1914 iniziò la prima guerra mondiale come cannoniere con il grado di *Oberbootsmann*. Durante un'azione nel Mar Baltico, la *Adalbert* fu gravemente danneggiata e dovette rientrare in porto per le riparazioni: fu durante questo periodo di riposo forzato che Ramcke riuscì a farsi trasferire come *Feldwebel*, presso il *IISeewehr Abteilung*, un'unità di fanteria navale che operava sul Fronte Occidentale come parte del *Marinekorps-infanterie*. In breve tempo, il giovane sottufficiale divenne comandante di plotone e a causa della sua audacia fu gravemente ferito in azione. Sarebbe stata la

prima di cinque ferite subite durante il conflitto, che gli costarono quasi diciotto mesi di ospedale, ma che gli valsero nell'aprile del 1916 la Croce di Ferro di 2ª classe, nel gennaio del 1917 la Croce di Ferro di 1ª classe e, nel 1918, la Medaglia Militare d'Oro al Merito Prussiana (*GoldenesMilitär-Verdienstkreuz*), la massima decorazione per sottufficiali e soldati corrispondente alla *Pour le Mérite* per gli ufficiali. I suoi *exploit* gli garantirono la promozione a tenente della fanteria di marina, sebbene terminasse la guerra nella brandina di un ospedale militare.

Gli anni bui del primo dopoguerra tedesco non potevano fare a meno di uomini come Ramcke: nel 1919 il valoroso ufficiale raggiunse i *Freikorps* (vedi Glossario) *von Brandis* che combattevano contro i bolscevichi sul Baltico come membri dell'armata russa dell'Ovest, composta in gran parte da tedeschi: altra ferita, stavolta alla schiena, e altre medaglie, la Croce baltica di 1ª e 2ª classe. Nel 1920 i *Freikorps* furono integrati nell'esercito della nuova Repubblica tedesca, il *Reichswehr*, e Ramcke venne trasferito come comandante di plotone allo *Schützen Regiment 1*. Durante gli anni Venti del secolo scorso partecipò a tutti i corsi di specializzazione che gli si presentarono e nel 1927 fu nominato capitano (*Hauptmann*) assegnato allo stato maggiore del *III/Infanterie regiment 2*, dove assunse il comando di una compagnia. Nel 1934 fu promosso maggiore, comandante di un battaglione dell'*Infanterie Regiment Allenstein* e, nel 1937, ottenne il grado di tenente colonnello (*Oberstleutnant*).

Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche invasero la Polonia e diedero il via al secondo conflitto mondiale. Ramcke, nonostante il superbo curriculum, iniziò le ostilità al comando di unità tenute di riserva, come l'*Infanterie Regiment 401*, pur raggiungendo il grado di colonnello. Incapace di attendere, si iscrisse al corso di paracadutismo militare, ottenendo il brevetto di lancio nel luglio 1940, all'età di 51 anni. Il generale della *Luftwaffe* Kurt Student, i cui paracadutisti si erano così validamente distinti in Olanda pochi mesi prima, approfittò subito dell'occasione per trasferirlo presso lo staff della *7.Fliegerdivision*, la prima unità aviotrasportata tedesca: dopo la marina e l'esercito, Ramcke, entrava ora a fare parte anche dell'aeronautica. Nel 1941, in qualità di ufficiale di stato maggiore partecipò così alla stesura dei piani per l'invasione di Creta (Operazione Merkur), cui prese parte come comandante del *Fallschirmjäger-Sturm Regiment 1* e guidando poi il *Kampfgruppe West*. Ramcke si lanciò

sull'isola il 21 maggio 1941 e condusse personalmente numerosi attacchi che assicurarono il possesso del porto di Canea, il 27 dello stesso mese. L'operazione ebbe successo, ma a carissimo prezzo di vite umane. Ramcke fu promosso *Generalmajor*, ottenne la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro e gli fu affidato l'incarico di riorganizzare le unità d'élite dei paracadutisti sopravvissute alla battaglia per Creta in un nuovo reparto che avrebbe dovuto affiancare i paracadutisti italiani durante la preventivata invasione di Malta (Operazione Herkules). Nel 1942 assistette il generale Enrico Frattini durante l'addestramento della divisione *Folgore* e, quando l'operazione su Malta fu cancellata, al comando della sua nuova unità, la *Fallschirmjäger-Brigade Afrika* fu inviato in Nord-Africa per unirsi all'*Afrikakorps* di Rommel.

La brigata, rinominata *Fallschirmjäger-Brigade Ramcke*, una delle poche unità della seconda guerra mondiale che portavano il nome del proprio comandante, fu posizionata nel settore meridionale delle linee dell'Asse, per fronteggiare le incursioni dei reparti dello *Special Air Service* (SAS) inglese. In seguito Ramcke e la sua unità furono la punta di lancia dell'attacco sferrato verso il Canale di Suez, combattendo a fianco della divisione italiana *Bologna*. L'avanzata venne fermata sulle posizioni fortificate inglesi di El Alamein. Quando il 23 ottobre 1942 l'attacco britannico diede inizio alla seconda battaglia di El Alamein, la brigata Ramcke rimase accerchiata e priva di mezzi di trasporto per poter tentare una qualsiasi ritirata. Ramcke, invece di arrendersi, nella notte tra il 6 e il 7 novembre, guidò una vittoriosa incursione contro un convoglio di rifornimenti inglese, catturando numerosi veicoli senza sparare un colpo: nuovamente motorizzata e fornita di ogni genere di conforto, la brigata riprese a muoversi verso ovest e riuscì a raggiungere le proprie linee con 600 superstiti dopo un viaggio di quasi 200 chilometri attraverso il deserto. Il generale fu rimpatriato per essere decorato da Hitler in persona con le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere (*Ritterkreuz*) e promosso *Generalleutnant*. Nel frattempo la *Ramcke*, al comando dell'*Oberstleutnant* Hans Kroh, venne trasferita in Tunisia per essere ricostituita con la designazione di *Luftwaffen-Jäger-Brigade 1*. Dopo un breve periodo di riposo venne inviata nuovamente in prima linea: coinvolta nei pesanti scontri lungo la zona montagnosa nel sud della Tunisia, continuò a

combattere fino alla capitolazione delle truppe dell'Asse in Africa settentrionale, nel maggio del 1943.

Nel febbraio dello stesso anno, intanto, "Papa" Ramcke (così era ormai chiamato affettuosamente dai suoi soldati) aveva assunto il comando della neo formata *2. Fallschirmjäger-Division*. L'unità venne inviata in Italia a settembre, dove prese parte alla conquista di Roma (Operazione Achse) avvenuta dopo l'armistizio e la capitolazione italiana del giorno 8. Poco dopo il generale rimase ferito quando la sua automobile fu colpita da un aereo alleato e fu costretto ad alcuni mesi di degenza. Ramcke tornò a guidare la divisione all'inizio del 1944, in Russia, mentre i suoi uomini combattevano nell'area del fiume Bug. Non si era ancora del tutto rimesso dall'ultima ferita e di conseguenza si ammalò, venendo rimpatriato in Germania per essere curato. Nel maggio del 1944 sovraintese a Colonia alla ricostituzione della sua divisione, che venne inviata in Bretagna per assumere la difesa di Brest subito dopo lo sbarco in Normandia del 6 giugno. Quando il generale Troy H. Middleton attaccò con l'VIII corpo americano la Bretagna, Ramcke assunse il comando di tutta la guarnigione di Brest e difese valorosamente la città alla testa di 35.000 uomini dall'11 agosto al 19 settembre 1944. Il 14 settembre fu nominato *General der Fallschirmtruppe* e il 19, il giorno stesso in cui si arrese agli Alleati, ricevette contemporaneamente le spade e i diamanti per la sua *Ritterkreuz*: saranno solo ventisette gli ufficiali tedeschi insigniti della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia, spade e diamanti. Quando gli americani entrarono nel quartier generale tedesco, il brigadier generale Charles D. W. Canham, vicecomandante dell'8ª divisione di fanteria statunitense chiese la resa al generale Ramcke: questi chiese a Canham di mostrargli le credenziali, vedendosi in risposta indicare i soldati americani armati che erano con lui. Tale evento, raccontato dal «New York Times», servì da spunto al dipinto dell'artista Rick Reeves dal titolo *Queste sono le mie credenziali*.

Ramcke fu inviato come prigioniero negli Stati Uniti e, dopo un breve soggiorno e due tentativi di fuga, fu trasferito in Inghilterra, presso Trent Park, e poi in Francia. Negli anni della sua reclusione si dedicò a numerose memorie scritte contro il trattamento ricevuto dalla Germania dopo la prima guerra mondiale che, a suo dire, era stata la vera causa dell'avvento al potere del partito nazista e dello scoppio del secondo conflitto mondiale.

Protestò a lungo anche contro il “Piano Morgenthau”, che prevedeva la divisone della Germania e la distruzione di tutti i suoi impianti industriali. Quando nel 1951 fu giudicato per crimini di guerra da una corte francese, riuscì a fuggire anche se decise di costituirsi dopo pochi giorni: per questo motivo fu condannato solo a cinque anni di reclusione, ma venne rilasciato dopo solo tre mesi grazie all’intervento del suo avversario, il generale Middleton, che testimoniò l’estraneità di Ramcke nei reati contro i prigionieri di guerra alleati di cui era stato accusato.

I due manterranno una vivace corrispondenza per i successivi quindici anni. Ma i guai per Ramcke non erano finiti: pur non essendo mai stato un nazista fanatico, il 26 ottobre 1952 dichiarò a un gruppo di ex SS che la lista nera nella quale erano riportati i loro nomi doveva in realtà essere considerata una “lista d’onore” della quale andare orgogliosi. Il cancelliere tedesco Konrad Adenauer si infuriò a tal modo che chiese a Thomas Dehler, suo ministro della Giustizia, di scoprire se fosse possibile perseguire legalmente Ramcke. Alla dichiarazione seguì una pubblica condanna da parte di Adenauer, che, tra l’altro, si era sempre attivato per la liberazione del generale quando era imprigionato in Francia. Fu questo il motivo per cui Ramcke non proseguì la carriera nel nuovo esercito della *Bundeswehr* (la Germania Federale), pur essendo considerato uno dei più valorosi e capaci comandanti della seconda guerra mondiale. Il 4 luglio 1968, Bernhard Ramcke, l’uomo che aveva servito nella marina, nell’esercito e nell’aeronautica del proprio Paese, morì di cancro a Kappeln, nello Schleswig-Holstein.

HERMANN-BERNARD GERHARD RAMCKE

1916 Fronte occidentale*Feldwebel*CF2c
1917 Fronte occidentale *Feldwebel*CF1c
1918 Fronte occidentale *Feldwebel*MMOMP
1919 Baltico *Feldwebel*CB2c – CB1c
1941 Creta *Generalmajor*CCCF
1942 El Alamein *Generalleutnant*CCCFf
1944 Normandia *General der Fallschirmtruppe*CCCFfsd

Alfred Schlemm

«Nome: Alfred Schlemm; PW NO (“Prigioniero numero”): 611705; grado: *General der Fallschirmtruppe*; luogo di cattura: sconosciuto; data della cattura: 8 maggio 1945; data di nascita: 18 dicembre 1894; luogo di nascita: Rudolstadt/Thüringen; nazionalità: tedesca; religione: evangelica; occupazione: ufficiale delle forze aeree; altezza: m 1,78; peso: sconosciuto; capelli: marroni; occhi: marroni». Così riportava la scheda segnaletica del generale Schlemm compilata dagli inglesi dopo la sua cattura.

La sua carriera militare era iniziata l’8 marzo del 1913 quando era entrato come *Fahnenjunker* (cadetto) nell’esercito imperiale tedesco in forza al *2. Posensches Feld-Artillerie-Regiment Nr.56*. A parte il periodo trascorso presso la scuola di guerra di Danzica (20 ottobre 1913-18 giugno 1914), rimase fino al settembre del 1919 nella sua unità originaria, scalando i gradi fino a diventare comandante di batteria e aiutante reggimentale. Nel corso della prima guerra mondiale fu decorato con la Croce di Guerra di 1ª e di 2ª classe. La sua carriera proseguì con regolarità sempre nell’ambito dell’arma d’artiglieria, con compiti operativi e incarichi di stato maggiore. Il 1° ottobre 1937 venne trasferito presso il ministero dell’Aeronautica e il 1° febbraio dell’anno dopo era integrato con il grado di colonnello (*Oberst*) nello stato maggiore della *Luftwaffe*. L’ascesa di Schlemm nell’ambito dell’aviazione fu immediata, con la nomina il 1° giugno del 1938 a capo di stato maggiore della difesa aerea della zona ovest e, il 5 ottobre 1939, dell’XI comando aereo (*Luftgau*), sotto il comando del *Generalleutnant* Ludwig Wolff. Nel dicembre 1940, dopo la promozione a *Generalmajor*, divenne capo di stato maggiore dell’*XIFliegerkorps* del *General der Flieger* Kurt Student: si trattava del quartier generale dei paracadutisti e delle forze aviotrasportate tedesche.

Accanto a Student partecipò alla preparazione dell’attacco aerotrasportato sull’isola di Creta, iniziato il 20 maggio 1941. Il sanguinoso successo ottenuto dai tedeschi mise fine alle operazioni aviotrasportate, ma non all’impiego delle unità paracadutiste come fanteria d’élite. Grazie all’esperienza maturata come capo di stato maggiore, Schlemm fu aggregato al comando generale dell’VIII*Fliegerkorps* del *Generaloberst*

Wolfram Freiherr von Richthofen, sul fronte orientale. Era il febbraio 1942 e, pochi giorni dopo, ottenne finalmente il suo primo comando operativo, alla guida della formazione da combattimento *Luftwaffen-Gefechtsverbande "Schlemm"* presso il *XXXXPanzerkorps*, Gruppo d'armate centro. Il 1° giugno arrivò la promozione a *Generalleutnant*, con la conseguente nomina a comandante della *1.Flieger-Division* sul fronte orientale, con il quartier generale a Dugino. Il 1° ottobre fu posto a capo del *IILuftwaffen-Feldkorp* (2ª, 3ª, 4ª e 6ª divisione di fanteria della *Luftwaffe*), situato in prima linea a sud di Nevel, sul fiume Dvina. Nel febbraio-marzo del 1943 il II corpo partecipò all'Operazione *Kugelblitz* contro i partigiani che infestavano la regione di Surah Rayon, a nordest di Vitebsk. Il 6 ottobre un massiccio attacco russo ruppe il fronte della 2ª divisione *Luftwaffe*, costringendo tutto il corpo a ritirarsi da Nevel.

Dopo un infruttuoso contrattacco le unità di Schlemm vennero trasferite in Italia in dicembre e riorganizzate nel *IFallschirm-Korps*, composto da oltre 24.000 uomini posizionati come riserva nell'area di Roma con il compito di impedire le operazioni anfibie di aggiramento alla linea Gustav. I primi giorni del nuovo incarico, però, il generale Schlemm li trascorse in un ospedale militare a Bad Warmbrumm: raggiunse il suo nuovo quartier generale solo il 1° gennaio 1944. Il 22 dello stesso mese ricevette l'ordine di posizionarsi immediatamente nella zona di Anzio, a sud di Roma, per opporsi agli Alleati che erano sbarcati in forze nel tentativo di aggirare il fronte di Cassino. Nei seguenti tre mesi Schlemm e i suoi uomini difesero con efficacia la via per Roma e il generale fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro per l'energia e le capacità connesse al suo comando durante tutta la battaglia di Anzio. Dopo la conquista della capitale italiana, avvenuta il 4 giugno 1944, Schlemm condusse una difficile ritirata attraverso l'Italia centrale, al termine della quale cedette il comando del suo corpo al generale Richard Heidrich. Promosso a *General der Fallschirmtruppe*, fu destinato prima al comando del *IIIFallschirm-Korp*, mai divenuto operativo, e poi, il 4 novembre, alla *1. Fallschirm-Armee*, sul fronte occidentale. All'inizio del 1945 si trovò ingaggiato con l'armata anglo-canadese sui fiumi Maas e Waal. L'8 febbraio il generale canadese Henry D. G. Crerar diede il via all'Operazione *Veritable* per ripulire la zona tra i fiumi Maas e Reno dalle forze tedesche. Le forze di Schlemm, trincerate sulla linea Sigfrido resistettero

valorosamente ai lanci di paracadutisti e al terribile bombardamento delle artiglierie alleate, contrattaccando con i mezzi corazzati della *116. Panzer-Division* e della *15. Panzer-Grenadier-Division*, facenti parte della 1ª armata. L'attacco combinato degli anglo-canadesi con la 9ª armata americana attraverso il ponte di Kalkar-Udem verso la citta di Xanten ebbe infine ragione della fanatica resistenza tedesca. La *1. Fallschirm-Armee* evacuò la testa di ponte e attese l'inevitabile attraversamento alleato del Reno.

Il 21 marzo 1945 Schlemm fu ferito durante un attacco aereo, e costretto a lasciare il comando della sua armata. Trascorse in ospedale gli ultimi giorni di guerra e passò la convalescenza come prigioniero degli inglesi. Efficiente ufficiale di stato maggiore, dimostrò ottime doti di comando anche sul campo di battaglia, coordinando al meglio le operazioni di fanteria con il fuoco dell'artiglierie, specialità nella quale aveva maturato grande esperienza. Fu rilasciato senza subire alcun processo per crimini di guerra il 22 marzo del 1948. Si ritirò a vita privata, per spegnersi il 24 gennaio 1986.

ALFRED SCHLEMM

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*CDGM1914/1918
1918 Germania *Oberleutnant*OPCRH
1940 Germania *Generalmajor* Barretta CF2c
1941 Creta *Generalmajor* Barretta CF1c
1942 Russia *Generalleutnant*COT
1944 Germania *General der*CCCF
Fallschirmtruppe

Kurt Student

«Profondamente onesto, severo con se stesso e molto umano con i suoi soldati, Student seppe costruire dal nulla un mito secondo la migliore tradizione militare, rimasta ancora oggi fra i paracadutisti tedeschi, con assoluta dedizione alla sua missione e al suo paese». Queste parole pronunciate dal generale Heinrich Trettner, suo fedele subordinato, descrivono sinteticamente la figura del generale Kurt Student, uno dei

comandanti tedeschi che si distinsero maggiormente durante la seconda guerra mondiale non solo dal punto di vista del coraggio e delle capacità tattiche, ma anche per le innovazioni che portò nel modo di combattere, creando e sviluppando l'impiego di una nuova arma, i paracadutisti. Essi furono impiegati su vasta scala per la prima volta proprio dalla Germania nazista grazie agli sforzi di Student, che con le sue innate capacità e grazie al suo carattere tenace seppe far valere le proprie idee rivoluzionarie anche contro le opinioni di Hitler, sempre visceralmente ostile alla casta militare.

Kurt Student nacque a Birkholz, il 12 maggio 1890: era di origine prussiana e proveniva da una famiglia di piccoli proprietari terrieri del Brandeburgo. Il padre non se la passava proprio bene e dovette avviare il maggiore dei suoi figli alla carriera militare, iscrivendolo a una scuola di preparazione gratuita. Kurt, il terzogenito, avrebbe voluto diventare medico, ma fu costretto a seguire le orme del fratello. A undici anni entrò a far parte dei cadetti di Potsdam, per poi diventare aspirante (*Fähnrich*) nel I battaglione reale prussiano, dove, il 20 marzo 1911, fu nominato sottotenente. Nel 1913 si iscrisse a un corso di pilotaggio, nonostante non fosse "forte" in matematica e, soprattutto, soffrisse di vertigini: a partire dal febbraio 1916 iniziò la sua avventura di guerra sul fronte galiziano, nel *Feldflieger-Abteilung 17*. A bordo di un caccia *FokkerEindecker* colse la sua prima vittoria il 5 luglio e il 5 ottobre assunse il comando dello *Jagdstaffel* (*Jasta*) *9*. La primavera successiva venne gravemente ferito durante uno combattimento aereo e finì la guerra convalescente, con solo sei vittorie all'attivo.

Al termine del conflitto l'aviazione, secondo i dettami del trattato di Versailles, fu sciolta e l'esercito ridotto a 100.000 effettivi. Quando per Student l'avventura militare sembrava finita, venne nominato comandante della *Fliegerzentrale*, una sorta di scuola statale di volo, il cui compito era quello di ricostruire segretamente l'aviazione militare. Fu proprio nello svolgimento di questo incarico che Student dimostrò tutta la sua genialità e originalità: non potendo usufruire di aerei a motore, organizzò l'addestramento sugli alianti e la sperimentazione di nuovi velivoli all'estero. Trovò un insperato alleato nell'URSS, che acconsentì di procedere ai collaudi degli aerei tedeschi sul proprio territorio, siglando una clausola segreta nel trattato di pace di Rapallo (16 aprile 1922). Nel 1927

dovette abbandonare l'incarico per un normale avvicendamento e fece ritorno in fanteria, come capitano in un battaglione.

Nonostante non fosse iscritto al partito nazista e non avesse mai dimostrato nessuna simpatia verso Hitler, nel 1933 Student fu chiamato al nuovo ministero dell'Aviazione come direttore della *Erprobungsstelle für Fluggerät* (Centro sperimentale per il materiale di volo). Göring avrebbe preferito un uomo più malleabile, ma tutto e tutti indicavano Student come la persona più adatta. Iniziò con il convertire all'uso bellico aerei che erano stati mascherati da velivoli per il trasporto civile, come i futuri bombardieri *Junkers* delle classi *86, 87* e *88* e con la produzione dei caccia *Messerschmitt 109* e *110*. Il suo spirito di immaginazione unito a una meticolosa perseveranza fecero sì che nel 1938 assumesse, con il grado di *Generalleutnant*, il comando della 7ª divisione aerea, unità che esisteva solo sulla carta a Münster: procedette all'addestramento di soldati per lanci aerei di massa, ispirandosi ai reparti in via di costituzione in Unione Sovietica e nella colonia italiana della Libia. Per le truppe aviolanciate non esistevano ancora dottrine o manuali d'impiego e tutto doveva ancora essere inventato. Student risolse brillantemente i due principali problemi che gli si erano presentati e cioè l'affidabilità del paracadute e l'adeguato appoggio logistico dopo l'atterraggio in zona nemica. Il primo problema fu risolto con l'adozione della seta come materiale leggero e resistente per la costruzione dei paracadute. Il secondo fu risolto convertendo i bombardieri *Junkers Ju 52* in aerei da trasporto: opportunamente alleggeriti e dotati di gancio di traino, si trasformarono in eccellenti mezzi per condurre i paracadutisti sugli obiettivi e nello stesso tempo trainare alianti carichi di uomini, materiali e artiglieria leggera.

Hitler, sempre sensibile alle novità tattiche e strategiche, venne contagiato dall'entusiasmo di Student per quella "fanteria dell'aria" che poteva calare nel più completo silenzio sui nemici. Accanto alla 7ª divisione di soli paracadutisti (*7. Flieger-Division*, poi *1. Fallschirmjagër-Division*), venne istituita così una nuova unità, la 22ª divisione aerea, composta da uomini che per raggiungere gli obiettivi avrebbero dovuto sbarcare direttamente dai velivoli, gli alianti, e non essere paracadutati. Student era a capo di queste due unità: mancava ormai solo la prova del fuoco.

Le due divisioni furono trasferite nei Sudeti, come parte delle truppe di occupazione, ma la mancanza di opposizione da parte dei cecoslovacchi ne

rese inutile l'impiego. Nel settembre 1939, le truppe corazzate tedesche spazzarono via l'esercito polacco, rendendo ancora una volta superfluo l'uso dei paracadutisti, che furono tenuti di riserva. In attesa che si decidesse l'attacco a occidente, il quartier generale delle truppe aviotrasportate fu trasferito da Berlino a Wiedenbrück, vicino al confine con l'Olanda: lo scopo era quello di studiare un attacco dall'aria sulla "Fortezza Olanda" (*Vestring Holland*, la zona fortificata che racchiudeva Amsterdam, l'Aia e Rotterdam) e sull'imprendibile forte di Eben-Emael, tra Maastricht e Liegi, in Belgio. Student e il capo ufficio operazioni del suo stato maggiore, Heinrich Trettner, si gettarono a capo fitto nell'impresa, allo scopo di convincere Hitler della fattibilità di un'operazione affidata completamente ai paracadutisti. La ebbero vinta, nonostante l'OKW li obbligasse a impiegare un battaglione di paracadutisti nelle fasi iniziali dell'invasione della Danimarca e la Norvegia, rischiando di porre a rischio il fattore sorpresa e mettere a conoscenza gli alleati del nuovo tipo di unità.

Inglesi e francesi non fecero invece caso ai paracadutisti tedeschi e il 10 giugno 1940 la compagnia del capitano Koch, 1° reggimento paracadutisti, planò a bordo dei suoi alianti su tre ponti della Mosa, conquistandoli, e su Eben-Emael, che fu messa sotto assedio e occupata nel tardo pomeriggio con l'arrivo delle truppe tedesche giunte di rinforzo: si trattò di una delle più brillanti azioni condotte durante la seconda guerra mondiale. «Fu un'impresa esemplare per coraggio e decisione» affermò lo stesso Student, che aveva approntato personalmente i piani dell'operazione.

Contemporaneamente la 7ª e la 22ª divisione iniziarono il loro attacco sull'Olanda, nel settore vitale che comprendeva le città di Amsterdam, Rotterdam, l'Aia, Utrecht e Dordrecht, con i corrispettivi ponti e l'aeroporto di Waalhaven. Nel prime ore del 10 maggio 4000 paracadutisti della 7ª divisione vennero lanciati sopra le ridotte della "Fortezza Olanda", scendendo dal cielo appesi ai loro precari e dondolanti "sacchi" di seta. Student e Trettner arrivarono con la 22ª, a bordo degli alianti. Gli aerei del generale Kesselring fornirono l'appoggio logistico, garantendo un rifornimento continuo alle truppe che consolidarono le teste di ponte, mentre il gruppo armate B di von Bock avanzava indisturbato in loro aiuto attraversando il resto del Paese. A sera la "Fortezza Olanda" era stata conquistata senza che nessuna delle cariche esplosive che erano state poste sulle dighe fosse stata innescata. Il 14 maggio l'esercito olandese

capitolava. Lo stesso giorno, però, Student fu ferito gravemente alla testa da un cecchino e dovette sottoporsi a lunghe cure fino a settembre di quello stesso anno. Venne nel frattempo promosso *General der Fallschirmtruppe* e decorato con la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro.

L'eco dei successi dei paracadutisti di Student fu enorme e non venne messo in ombra neppure dalle folgoranti vittorie delle truppe corazzate di Guderian, tanto che dopo la conquista della Francia si ipotizzò l'impiego delle truppe aviotrasportate sulla regione di Southampton, in Gran Bretagna. In attesa che la *Luftwaffe* liberasse i cieli inglesi dalla caccia nemica per potere lanciare l'attacco all'isola, Göring cercò invano di convincere l'alto comando a costituire altre quattro divisioni di fanti dell'aria. Gli alti ufficiali non vedevano di buon occhio queste unità considerate ibride, perché non facilmente collocabili tra la fanteria e l'aviazione. Inoltre Student, forse per una sorta di invidia, era osteggiato dai suoi superiori e poté portare avanti i suoi progetti solo grazie all'appoggio di Hitler, sempre più entusiasta della nuova specialità. Suo ammiratore fu anche il primo ministro inglese Winston Churchill, che diede ordine di formare unità aviotrasportate, con l'apertura di una scuola di paracadutismo a Ringway e la progettazione di alianti da trasporto.

Annullata l'Operazione Leone Marino, che prevedeva la conquista dell'Inghilterra, Student fu incaricato di studiare la fattibilità di attacchi di paracadutisti su Gibilterra, Malta, Creta e Cipro. Il 20 aprile 1941, dopo la caduta della Jugoslavia e della Grecia, Student e Trettner incontrarono Hitler per discutere l'impiego delle truppe aviotrasportate nel settore del Mediterraneo: gli obiettivi più facilmente raggiungibili erano Malta e Creta. L'alto comando propendeva per l'attacco su Malta, da cui partivano navi e aerei inglesi contro i convogli dell'Asse che rifornivano il fronte del Nord Africa, mentre Hitler e Student preferivano puntare su Creta, dove i britannici avevano evacuato le truppe di stanza in Grecia e da cui minacciavano i pozzi petroliferi di Ploieşti, in Romania, essenziali per il rifornimento di carburante per la prossima offensiva contro l'Unione Sovietica. La conquista di Creta fu quindi programmata come un'operazione interamente aerea: sull'isola erano stanziati circa 40.000 soldati tra inglesi, australiani, neozelandesi e riservisti greci, sparpagliati tra Maléme, La Canea, Suda, Retimo ed Heraklion, combattivi ma sprovvisti di artiglieria e di caccia. Student aveva a disposizione la 7ª e la 22ª divisione

per l’attacco dall’aria e la 5ª divisione di montagna, che sarebbe arrivata via mare mediante un’improvvisata flottiglia di pescherecci greci.

L’attacco cominciò il 20 maggio alle 7 del mattino, quando, dopo un intenso bombardamento aereo effettuato sulla costa settentrionale dell’isola, il cielo sopra Maléme e Suda fu oscurato da 493 *Ju-52* che trasportavano la prima ondata di paracadutisti. Il cielo era limpido, ma un vento insidioso provocò la dispersione degli uomini, molti dei quali furono colpiti durante la fase di discesa dall’intenso fuoco di sbarramento degli Alleati. Il tentativo di occupare l’obiettivo principale, l’aeroporto di Maléme, fallì, impedendo l’arrivo della seconda ondata. Anche a Heraklion i tedeschi erano in difficoltà, tanto che il comando tedesco di Atene prese in considerazione di sospendere l’operazione. Fu Student a insistere perché i paracadutisti facessero un ultimo, estremo sforzo per conquistare l’aeroporto. L’assalto fu portato la mattina del 21, con gli *Ju-52* carichi di rinforzi che atterravano sulla pista ancora sotto il fuoco nemico. Dopo un furioso combattimento, l’aeroporto fu conquistato e i britannici iniziarono a ritirarsi su Retimo. Il ponte aereo tedesco scaricò nuove truppe, materiali e armi: la caduta dell’isola era ormai solo questione di tempo. Gli Alleati resistettero un’altra settimana, poi iniziarono a evacuare Creta, dove lasciarono 13.000 uomini, tra morti, feriti e prigionieri. I tedeschi persero circa 6000 uomini tra ufficiali, graduati e truppa, di cui 3674 paracadutisti.

Fu un’operazione molto audace e costosa in termini di vite umane, che avrebbe potuto risolversi facilmente in un disastro: e proprio per questo motivo, nonostante rappresentasse l’apice del successo di Student e delle forze aviotrasportate tedesche, la conquista di Creta fu l’ultima operazione attuata dai paracadutisti nazisti sfruttando il mezzo aereo. Quando il 19 luglio Hitler decorò alcuni uomini che avevano combattuto sull’isola, disse a Student: «Creta ha dimostrato che il tempo dei paracadutisti è finito». L’attenzione del Führer era ormai tutta concentrata sulla campagna di Russia e i paracadutisti, da quel momento, avrebbero continuato a combattere su tutti i fronti ma solo come truppe di fanteria d’élite. L’Africa settentrionale, l’Italia, la Russia, la Francia, l’Olanda e la Germania li avrebbero visti protagonisti in numerose battaglie, ma sempre sulla difensiva e sempre come truppe di terra. Il fatto che Hitler avesse deciso di non usare più assalti aerei per le operazioni più importanti non significò comunque l’abbandono del programma di Student, che invece fu

potenziato. Le divisioni di paracadutisti aumentarono fino a raggiungere un totale di 160.000 uomini.

Il generale tedesco continuò a realizzare piani sempre più audaci, che però rimasero solo sulla carta, come l'occupazione di Baku o la creazione di una divisione corazzata aviotrasportata di 126 carri armati, utilizzabile con l'impiego di 150 alianti giganti del tipo *Messerschmitt Me 321*. Ebbe sempre l'appoggio di Göring e, in alcuni momenti, lo stesso Hitler fu tentato di riutilizzare i paracadutisti per operazioni aeree su vasta scala. L'ultima operazione realizzata con l'impiego di alianti e di un piccolo reparto di paracadutisti delle SS fu la liberazione di Mussolini, detenuto sul Gran Sasso dopo la caduta del fascismo, avvenuta il 25 luglio 1943. L'azione, pianificata da Student in persona, fu probabilmente il suo ultimo successo. Le sue capacità militari furono così impiegate nella costituzione della 1ª armata paracadutisti e poi, dopo la promozione a *Generaloberst*, nel comando del Gruppo d'armate H, sul fronte occidentale. Un po' perché ormai il suo antinazismo appariva sempre più evidente, un po' perché Hitler aveva l'abitudine di cambiare continuamente i comandanti, il suo periodo a capo del Gruppo d'armate H fu di breve durata. Stanco e disilluso (nel 1944 era caduto in azione il suo unico figlio, pilota della *Luftwaffe*), venne sostituito dal generale Blaskowitz, di cui divenne il vice, e, nell'aprile del 1945 venne fatto prigioniero dagli inglesi nel settore difensivo del Schleswig-Holstein.

Il suo antifascismo e la sua rinomata lealtà non impedirono che fosse processato per crimini di guerra contro la popolazione di Creta e condannato a cinque anni di reclusione, sentenza che non fu mai confermata grazie alla testimonianza a suo favore del generale neozelandese Inglis, suo rivale durante la battaglia per l'isola.

Al termine del processo, Student si ritirò a vita privata, mentre il suo fido collaboratore Heinrich Trettner, con il grado di generale, sarebbe diventato il riorganizzatore della *Bundeswehr*, le forze armate della Repubblica Federale Tedesca. Student si spense a Lemgo, il 1° luglio 1978.

Fu il creatore della specialità dei paracadutisti e tutti gli avversari si ispirarono ai suoi insegnamenti: ne ebbe chiara comprensione il 17 settembre 1944, giorno in cui scattò l'Operazione alleata *Market-Garden*, la più grande operazione aviotrasportata di sempre. Affacciatosi al balcone del suo comando vicino a Vught, in Olanda, ricordò:

Ci limitavamo a guardare, imbambolati, come cretini. Da qualunque parte guardassimo, vedevamo file di aerei da caccia, apparecchi da trasporto truppe e materiali che volavano sopra le nostre teste. Lunghe teorie di velivoli puntavano su Grave e Nimega. Pochi chilometri più a sud, su Eindhoven e Son […] lanciavano paracadutisti e attrezzature. […] Non riuscivo a capacitarmi di ciò che vedevo e quello spettacolo di potenza mi impressionò profondamente. Ripensavo con nostalgia alle nostre azioni aviotrasportate e dissi a Reinhard (suo capo di stato maggiore): «Oh… se avessi avuto mezzi simili a disposizione anche per una sola volta!».

KURT STUDENT

1916 Fronte galiziano*Oberleutnant*CF2c
1917 Fronte galiziano *Oberleutnant*CF1c
1940 Olanda *Generalleutnant*CCCF
1941 Creta *General der Fallschirmtruppe*
1944 Fronte occidentale *Generaloberst*

Fridolin von Senger und Etterlin

Discendente da una nobile famiglia originaria di Bamberga, Fridolin Rudolf Theodor von Senger und Etterlin nacque il 4 settembre 1891 a Waldshut, una cittadina medievale di frontiera sulle Alpi. Il giovane “Frido” fu fortemente influenzato dai genitori, che gli insegnarono il concetto di servizio nei riguardi dello Stato, la lealtà, la pratica della religione cattolica, il senso dell’onore, dandogli un’educazione classica e umanistica. Nel 1912, dopo un anno di servizio militare obbligatorio in un reggimento di artiglieria del Baden, visse un’esperienza unica per un ragazzo tedesco di quel periodo, avendo l’opportunità di studiare per due anni storia al St John College di Oxford. Si innamorò delle idee liberali, dell’arte e delle lingue straniere e solo lo scoppio della prima guerra mondiale poté costringerlo a tornare in patria e tornare nell’esercito.

Von Senger combatté nelle trincee del fronte occidentale, con il grado di sottotenente di fanteria. Durante la battaglia di Cambrai, nel 1917, ebbe a che fare per la prima volta con i carri armati, quelli inglesi, ma anche con la dura realtà della guerra che in quell’occasione gli fece perdere l’adorato fratello, il cui corpo fu da lui recuperato in una fossa comune al termine dei combattimenti. Terminata la guerra aderì ai *Freikorps*, nel corpo dei *Land-Jäger*, combattendo in Sassonia contro i bolscevichi e per la prima volta si

confrontò con la realtà del totalitarismo, che non indietreggiava nemmeno di fronte allo spettro del genocidio. Il matrimonio con Hilda Margarethe von Kracht, figlia di un generale prussiano, e l'impossibilità di continuare gli studi, lo convinsero a rimanere nella *Reichswehr*, dove entrò come ufficiale nella scuola di cavalleria. Trascorre gli anni tra il 1921 e il 1932 come istruttore nel 18° cavalleria a Stoccarda, raggiungendo il grado di capitano. Nel 1934 fu promosso maggiore e trasferito presso l'*OKH* come capo di stato maggiore dell'ispettorato di cavalleria. Nonostante il suo credo liberale e religioso lo ponesse in opposizione al nazismo, nel nuovo incarico ebbe l'occasione di modernizzare i reparti della cavalleria, con la creazione di 5 battaglioni motorizzati e di *Panzergrenadier* (che in Germania derivarono dalla cavalleria) e di organizzare una nuova specialità sotto il controllo di Guderian, le *Schnelle Truppen*, truppe veloci composte da carri armati, unità controcarri e unità da ricognizione motorizzate.

Nel 1938 venne promosso colonnello comandante del 3° reggimento di cavalleria e l'anno dopo assunse la guida del 22° cavalleria, ma non partecipò alla campagna di Polonia. Il suo reggimento faceva parte dell'unica divisione di cavalleria tedesca, *1. Kavallerie-Division*, che venne schierata sul confine con i Paesi Bassi in attesa dell'attacco a Occidente. Quando il 10 maggio 1940 iniziarono le operazioni, entrò in Olanda alla guida della 1ª brigata di cavalleria e proseguì l'avanzata verso la Somme e la Manica come comandante della brigata motorizzata *von Senger*, con la quale conquistò Cherbourg prima dell'arrivo della *7. Panzer-Division* di Rommel. Firmato l'armistizio, von Senger assunse il comando del governo civile del dipartimento dell'Ille-et-Vilaine, finché a luglio venne inviato a Torino nella commissione d'armistizio franco-tedesca e italo-francese, incarico assegnatogli grazie alla perfetta conoscenza dell'italiano.

Trascorse due anni in Italia, paese che conosceva e amava, durante i quali si fece un'esatta idea della classe ufficiali italiana, dei suoi rapporti con il fascismo e con la monarchia e soprattutto della contrarietà con cui era entrata in una guerra che sapeva di non potere vincere ma alla quale doveva partecipare perché il Paese potesse sedersi al tavolo delle spartizioni. Nel luglio del 1942 gli fu assegnato il comando della X brigata *Panzergrenadier*, di stanza nella Francia occupata, per poi essere finalmente trasferito sul fronte orientale, contro gli odiati comunisti. Con il grado di *Generalmajor* raggiunse la *17. Panzer-Division*, il suo nuovo comando.

L’incarico assegnatogli non era dei più facili: come parte della 4ª armata corazzata del generale Hoth, doveva creare una testa di ponte oltre il fiume Aksaj per aprire la strada all’offensiva che doveva liberare la 6ª armata di Paulus accerchiata a Stalingrado. La 17ª divisione si comportò con valore ma Stalingrado cadde all’inizio del 1943. A marzo von Senger prese parte al contrattacco di von Manstein tra i fiumi Dnepr e Donetz, che stabilizzò il settore meridionale del fronte orientale, al termine del quale fu richiamato a Berlino per una nuova assegnazione, lontano dalla sua unità.

L’*OKW*lo inviava nuovamente in Italia, in Sicilia per la precisione, come responsabile della difesa dell’isola nella veste di ufficiale di collegamento con il comando della 6ª armata del generale Alfredo Guzzoni. In realtà doveva capire per conto di Hitler se la Sicilia fosse difendibile dalle sole due divisioni tedesche o era il caso di ritirarsi in Calabria. Von Senger optava per la seconda soluzione, ma il feldmaresciallo Kesselring, comandante in capo del settore del Mediterraneo, era fiducioso di potere fermare gli Alleati sull’isola. Dopo un mese di combattimenti i tedeschi abbandonarono la Sicilia e von Senger venne inviato ad Ajaccio, dove riuscì a organizzare la ritirata di due divisioni tedesche dalla Sardegna e dalla Corsica, accerchiate dalle forze italiane dopo l’armistizio dell’8 settembre.

Il suo capolavoro fu la prima battaglia difensiva sul fronte di Cassino, con il*XIV. Panzerkorps*di cui aveva assunto il comando l’8 ottobre 1943. Tra il gennaio e il maggio del 1944 ebbe ragione dei continui tentavi di sfondare la linea Gustav da parte della 5ª armata americana. Tra il 15 maggio e il 15 agosto guidò con destrezza e successo il ripiegamento delle sue unità sulla linea Gotica che difese nel settore di Bologna fino al gennaio 1945. Quando gli Alleati si aprirono la strada nella valle del Po, von Senger iniziò la lenta ritirata verso le Alpi. A fine aprile venne catturato dagli inglesi e imprigionato nei loro campi di concentramento per ufficiali. Von Senger, si era sempre opposto al nazismo, ma non partecipò al complotto del 20 luglio 1944; né lui né le proprie truppe commisero o presero parte a crimini di guerra, con la conseguenza che non fu sottoposto a nessun procedimento processuale e venne rilasciato nel maggio 1948. Si dedicò al giornalismo e sotto questa veste si occupò del riarmo tedesco nell’ambito dellaNATOe della costituzione della*Bundeswehr*, di cui fu anche consulente e membro della commissione d’esame che aveva il compito di impedire la selezione di

ufficiali compromessi con il nazismo. Morì a Friburgo il 9 gennaio 1963, lasciando la moglie e il figlio Ferdinand, ufficiale della*Wehrmacht*e poi della*Bundeswehr*.

FRIDOLIN VON SENGER UND ETTERLIN

1940 Fronte occidentale*Oberst*CF2c
1940 Fronte occidentale *Oberst*CF1c
1943 Fronte orientale *Generalmajor*CCCF
1943 Fronte italiano *Generalleutnant*COT
1944 Fronte italiano *General der*CCCFf
Panzertruppe

Joseph “Sepp” Dietrich

Se dovessimo pensare a un ufficiale delle SS, probabilmente ci verrebbe immediatamente alla mente l’immagine di un uomo alto, prestante, d’indiscutibile razza ariana, biondo e dagli occhi azzurri, dallo sguardo fiero e crudele al tempo stesso, abituato a dare ordini secchi e in un tedesco perfetto, frutto di studi e di un’impeccabile educazione e istruzione. E soprattutto fedelissimo al proprio Führer, Adolf Hitler. Joseph “Sepp” Dietrich, invece, aveva in comune con questo stereotipo solo l’appartenenza alle SS e la fedeltà a Hitler. Per il resto era basso, rozzo, violento, vanitoso e ignorante, dall’aria contadina e con un fisico tutt’altro che marziale, tanto che il feldmaresciallo von Rundstedt lo descrisse come un «barista male in arnese». Parlava un tedesco approssimativo, era un figlio illegittimo di padre sconosciuto, fu apprendista macellaio, non frequentò scuole militari e iniziò la sua carriera nelle forze armate come soldato semplice, ma fu uno dei ventisette titolari della Croce di Cavaliere con fronde di quercia, spade e diamanti dell’Ordine della Croce di Ferro e, unico insieme a Paul Hausser, a raggiungere il grado di *Oberstgruppenführer* (generale d’armata delle ss). Ma fu soprattutto un comandante di uomini, un autentico soldato di prima linea, che sapeva come sbrogliarsela con le proprie truppe anche nel peggior momento di una battaglia e rivoltare una situazione sfavorevole in un fatale contrattacco. Era poi, nel più profondo dell’animo, un carrista, uno dei primi della guerra 1914-18.

Joseph Dietrich, chiamato fin da ragazzo*Sepp*(Beppe), nacque in Baviera, a Hawangen, il 28 maggio 1892, figlio illegittimo di Kreszentia Dietrich, che sposò più tardi Pelagius Milz, vetturino.Dopo gli studi elementari iniziò l'apprendistato nel settore alberghiero, in una macelleria e poi in un hotel. A diciannove anni, però, abbandonò ogni attività per arruolarsi in un reggimento di artiglieria da campagna bavarese, il*4.Bayerische Feldartillerie-Regiment "König"*, ad Augusta. Aveva trovato la sua strada. L'anno dopo venne selezionato per il corso sottufficiali e promosso caporale istruttore di truppe a cavallo. Come conduttore iniziò la prima guerra mondiale nel 6° reggimento d'artiglieria per poi essere trasferito al 7°, il*"Prinz Luitpold"*. Nel 1917 raggiunse le truppe d'assalto dove ottenne la Croce di Ferro di 2ª classe. Promosso sergente, entrò a far parte della 13ª unità motorizzata bavarese (*Sturmpanzerwagengenabteilung 13*), dotata dei primi veicoli corazzati da combattimento tedeschi.

Il 21 marzo 1918 guidò il suo primo carro armato in combattimento, nel settore di san Quintino, e poi sparò il primo colpo durante la battaglia di Villers-Cotterêts, il 18 di luglio. Trasferito sul fronte italiano, al termine del conflitto ricevette la Croce di Ferro di 1ª classe, la medaglia d'argento dei panzer, la Croce bavarese al merito di 3ª classe e la medaglia austriaca al valore. Nel marzo del 1919 venne congedato dall'esercito bavarese e raggiunse il 1° reggimento *Freikorps* a Monaco, in qualità di sergente. L'anno dopo, promosso sergente maggiore e comandante di reparto, si arruolò nel *Freikorps Oberland*, con il quale entra in azione contro la Repubblica Bavarese Sovietica (*Bayerische Räterepublik*) e i ribelli polacchi della Slesia superiore. Siamo alla fine del 1921 e da quel momento Dietrich abbandonò la carriera militare, passando da un lavoro a un altro, con tre anni trascorsi a gestire un distributore di benzina.

L'affermarsi del partito nazista lo riavvicinò al mestiere delle armi: nel maggio 1928 venne accettato nelleSScon il grado di*Sturmbannführer*e divenne l'autista personale di Hitler. Dopo la salita al potere di questi nel gennaio del 1933, con il grado di*Gruppenführer*, fu creato comandante della sua guardia del corpo. Il reparto si chiamò inizialmente*SS-Stabwache*, ma quando raggiunse il numero di 800 elementi, venne ribattezzato*LeibstandarteSS"Adolf Hitler"*. Ormai era un intimo del Führer, del quale obbediva a tutti gli ordini, senza discuterli mai. Fu l'inizio di una folgorante carriera che lo vide salire rapidamente di grado all'interno

delleSSed essere nominato giudice onorario della corte suprema e disciplinare del fronte del lavoro tedesco. Divenne anche il capo della scorta di Hitler e, come tale, responsabile della sua incolumità. Il 30 giugno 1934 non poté non partecipare alla “Notte dei lunghi coltelli”, durante la quale vennero eliminati i vertici delleSA. Un reparto della*Leibstandarte*penetrò nella prigione di Stadelheim a Monaco e uccise Ernst Röhm, capo delleSA, e altri cinque esponenti di rilievo. Venne così promosso*Obergruppenführer*, grado che corrisponde a quello di generale di corpo d’armata nell’esercito. Godeva ormai della stima non solo di Hitler, ma anche dei vertici degli stati maggiori generali: iniziò a studiare manuali della scuola di guerra e a partecipare a molte esercitazioni di pianificazione e di addestramento delle truppe corazzate. La*Leibstandarte*non era più una semplice guardia del corpo, ma una vera e propria unità da combattimento che offrì piena prova del suo valore fin dall’inizio della campagna di Polonia, il 1° settembre 1939. Agli ordini di Dietrich l’unità, parte della 17ª divisione di fanteria, si distinse sul fiume Posna, sul Warta, nell’accerchiamento di Kutno e durante la battaglia dello Bzura: il 18 settembre gli uomini della*Leibstandarte*guidarono l’assalto a Varsavia e conquistarono la fortezza di Modlin. Dietrich venne insignito delle barre sulle Croci di Ferro ottenute durante la prima guerra mondiale.

Fin dall’inizio dell’offensiva sul fronte occidentale della primavera 1940 gli uomini di *Sepp* furono in prima fila. A maggio conquistarono il ponte di De Poppe e Geertruideberg, in Olanda, e appoggiarono il 1° reggimento paracadutisti di Student a Moerdijk, per poi proseguire alla volta de l’Aia e Scheveningen. Il 24 maggio il reparto venne trasferito dalla fanteria alle truppe corazzate, entrando a fare parte della *1. Panzer-Division* del *XIXPanzerkorps* di Guderian nell’avanzata verso Dunkerque. In perfetta sintonia con il suo nuovo comandante, Dietrich avanzò e attaccò senza aspettare gli ordini, rischiando persino di essere ucciso a Esquelbecq, quando il suo mezzo d’assalto venne colpito e dovette nascondersi per quattro ore in un condotto d’acqua prima di essere soccorso dai suoi uomini. La *Leibstandarte* fu quindi trasferita alla *3. Panzer-Division*, per l’attacco sull’Oise e Villers-Cotterêts, dove Dietrich aveva combattuto la sua battaglia di carri vent’anni prima. Arrivato fino a St. Etienne, veene insignito della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro.

Sempre al comando della *Leibstandarte*, partecipò alle campagne di Jugoslavia e di Grecia, nella primavera del 1941. L'unità, fornita di nuovi cannoni semoventi e pezzi d'artiglieria contraerei e campali, guidò l'avanzata su Skopplje, Prilep, Monastir per poi proseguire su Kastoria, Corizia, occupare il passo di Metsovon, dopo avere catturato 12.000 soldati greci, e poi giù fino al golfo di Patrasso, per congiungersi con i paracadutisti del colonnello Alfred Sturm, che erano stati lanciati sul canale di Corinto. Non si fermò: in un attimo si mosse da Pirgo a Tripolis, fino al porto di Calamata, dove sconfisse l'ultima resistenza ellenica e ringraziò i propri soldati nello stadio olimpico di Atene.

Poco tempo per riposarsi e di nuovo era in marcia di trasferimento, vicino a Praga, in attesa che prendesse il via l'Operazione Barbarossa, l'attacco all'Unione Sovietica.

La *Leibstandarte*, ormai una divisione di fanteria motorizzata incorporata nel *IIIPanzerkorps*, Gruppo d'armate Sud, venne lanciata attraverso la Vistola e sfondò la linea Stalin nel settore di Novo-Mariupol'. L'avanzata proseguì su Novo Gdansk, Cherson, Perekop e, dopo la battaglia nella valle di Tatar, fino alla penisola di Crimea attraverso la diga di Sivas, per poi occupare intatti le acciaierie di Azov e i cantieri navali di Mariupol'. Il 10 ottobre la *Leibstandarte* si impadronì del porto di Taganrog e avanzò su Rostov, che occupò insieme ai ponti sul Don il 20 novembre, dopo una dura battaglia combattuta con una temperatura di meno 30 °C. Il contrattacco russo, però, obbligò i tedeschi ad abbandonare la città e Dietrich guidò i propri uomini in un ordinato ripiegamento che gli valse le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere della Croce di Ferro.

Il maggio dell'anno dopo i superstiti della *Leibstandarte* furono trasferiti nei dintorni di Parigi per essere riorganizzati: qui l'unità divenne la *1. PanzerdivisionSSLeibstandarte "Adolf Hitler"*, forte di circa 20.000 uomini. La divisione fu rinviata in Russia dove, a partire da gennaio del 1943, venne impegnata in operazioni difensive tra i fiumi Donetz e Dnepr, riuscendo a fermare l'avanzata sovietica, ma dovendosi disimpegnare il 9 febbraio per evitare l'accerchiamento a sud di Charkov. La città venne riconquistata, insieme a Belgorod, il 18 marzo successivo e Dietrich ottenne così anche le spade per la sua Croce. Durante l'ultima grande offensiva sul fronte orientale l'unità partecipò, nei dintorni di Kursk, alla più grande battaglia di carri armati mai combattuta.

Il 27 luglio 1943 la *Leibstandarte* venne trasferita nell'Italia settentrionale per essere riorganizzata come *1. PanzerkorpsSSLeibstandarte "Adolf Hitler"*. Alla fine dell'anno il nuovo corpo era pronto e Dietrich fu promosso *Oberstgruppenführer*.

Il 6 giugno 1944 gli Alleati sbarcarono in Normandia e il *Panzerkorps* di Dietrich raggiunse il nord della Francia dove combatté a fianco della *12. Panzer-DivisionSSHitler-Jugend* nei pressi di Caen, fermando l'avanzata inglese. Le sue truppe si immolarono eroicamente resistendo nonostante l'inferiorità numerica. Dietrich assunse allora il comando del *Panzergruppe* ovest, che poi diventerà la *5. Panzerarmee*, e aggiunse i diamanti alle fronde di quercia e alle spade della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro. Nonostante tutti gli sforzi, il fronte tedesco crollò e *Sepp* Dietrich, lasciato il comando dell'armata a Hasso von Manteuffel, venne incaricato di riorganizzare la *6. Panzerarmee*, formata da quattro *Panzer-DivisionSS* (*I* e *IIPanzerkorps*) e dal LXVII corpo d'armata con la 3ª divisione paracadutisti. Dietrich, nonostante iniziasse a dissociarsi dal nazismo, accettò il comando per la lealtà che provava ancora nei confronti di Hitler. Il Führer lo ammirava sinceramente ed era molto affezionato a lui, perché le sue capacità combattive e di comando e le promozioni sul campo lo distinguevano dagli altri generali "da scrivania" che tanto disdegnava: gli affidò così l'attacco nelle Ardenne per aprire un varco nello schieramento alleato e raggiungere la Mosa. Con una forza complessiva di 120.000 uomini, un terzo dei quali di *Waffen-SS*, l'offensiva ebbe inizio il 16 dicembre 1944.

I tedeschi penetrarono ma non riuscirono a sfondare, causa anche le incomprensioni fra Dietrich (*6. Panzerarmee*) e von Manteuffel (*5. Panzerarmee*). Ordini sbagliati e cronica mancanza di carburante fermarono i panzer tedeschi, che vennero in parte distrutti per non cadere in mano al nemico. La *6. Panzerarmee* perse più di 23.000 uomini e venne inviata in Ungheria dopo essere stata ribattezzata *6. PanzerarmeeSS*. Ma il compito di fermare le armate sovietiche risultò impossibile e l'armata si spostò a sudest di Vienna dove combatté, invano, la sua ultima battaglia. Caduti i ponti sul Danubio, un furibondo Hitler ordinò a Dietrich e a tutti i suoi uomini di togliersi dalla manica il distintivo della *Leibstandarte*. Dietrich scrisse a Hitler di preferire il suicidio all'esecuzione dell'ordine e inviò al Führer, in un pacco, tutte le sue decorazioni: il gesto non ebbe conseguenze, perché

ormai si era alla fine. L’8 maggio 1945 la *6. Panzerarmee* si arrese al generale George S. Patton. Dietrich e la moglie si consegnarono al sergente Herbert Kraus della 36ª divisione di fanteria americana.

Era il momento della resa dei conti e, come tutti gli ufficiali delle SS catturati, Dietrich venne processato per crimini di guerra: ma non si trattò di eccidi compiuti nei riguardi di civili. L’accusa era di avere autorizzato il massacro di alcuni soldati americani durante l’offensiva delle Ardenne. Che fosse stato lui a impartire direttamente tali ordini o piuttosto frutto della volontà di alcuni suoi subordinati, come Joachim Peiper, poco importa. Nonostante la difesa di suoi superiori come von Rundstedt e Guderian, venne condannato all’ergastolo, pena poi commutata in 25 anni di carcere il 10 agosto 1951. Il 22 ottobre 1955, però, venne scarcerato. I suoi guai comunque non erano finiti, perché il 14 maggio 1957 la corte d’assise regionale di Monaco lo condannò a 18 mesi di carcere con l’accusa di «complicità nell’assassinio di Röhm e di altri esponenti delle SA durante la “Notte dei lunghi coltelli”». Quando nel febbraio del 1958, a causa di problemi cardiaci, venne rilasciato, i suoi vecchi commilitoni delle *Waffen-SS* e dell’esercito giunsero fino alle porte del carcere di Landsberg per festeggiarlo. Al suo funerale, avvenuto nell’aprile del 1966, più di 7000 camerati e anche numerosi soldati e ufficiali avversari presiedettero alle esequie di colui che, secondo Otto Skorzeny, «diede alle *Waffen-SS* uno stile e uno spirito di corpo paragonabili solo a quelli della guardia imperiale di Napoleone».

JOSEPH “SEPP” DIETRICH

1917 Fronte occidentale*Gefreiter*CF2c
1918 Fronte occidentale *Unteroffizier*CF1c
1918 Baviera *Unteroffizier*MAP-CBM3c-MAV
1939 Polonia *Obergruppenführer* Barre sulle CF
1940 Francia *Obergruppenführer*CCCF
1941 Russia *Obergruppenführer*CCCFf
1943 Russia *Obergruppenführer*CCCFfs
1994 Normandia *Oberstgruppenführer*CCCFfsd

Hasso-Eccard Freiherr von Manteuffel

Il 16 novembre 1941 la *7. Panzer-Division* iniziò l'avanzata su Mosca. Tra il 23 e il 27, il 6° reggimento fucilieri, il cui colonnello Hasso von Manteuffel aveva preso il comando dopo la morte del colonnello von Unger, conquistò Klin e occupò il settore a 4 chilometri a nordovest del ponte di Jakhroma, sul canale Mosca-Volga. Il 28 novembre, all'alba, il reggimento mosse all'attacco del ponte con il colonnello in testa: Mosca era ormai a meno di 30 chilometri di distanza e von Manteuffel chiese rinforzi per l'attacco finale. Hans Freiherr von Funck, comandante della *7. Panzer-Division* chiese al quartier generale del corpo d'armata, il *LVIPanzerkorps*, di mandare truppe e carri. Invano, perché non vi erano più rinforzi a disposizione, tutti già impegnati in combattimento. L'occasione per vincere la guerra con l'Unione Sovietica fu, forse, persa in quel momento. Il 5 dicembre 1941 la *7. Panzer-Division* fu costretta a ritirarsi davanti alla controffensiva dell'Armata Rossa per attestarsi sulla linea difensiva Oreshki-Naro-Fominsk, da cui, per ordine di Hitler, non avrebbero più dovuto indietreggiare. Il 31 dicembre, magra consolazione, von Manteuffel venne decorato con la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro proprio per l'assalto al ponte di Jakhroma.

Il barone Hasso von Manteuffel nacque a Potsdam, nei sobborghi di Berlino, il 14 gennaio 1897, in una famiglia di aristocratici prussiani. Figlio del capitano Eccard von Manteuffel, Hasso seguì le tradizioni familiari, entrando a undici anni nel corpo dei cadetti di Naumburg e poi, nel 1911, nell'accademia dei cadetti di Berlino-Lichterfelde. Allo scoppio del primo conflitto mondiale non aveva ancora terminato il suo percorso di studi e dovette aspettare il 22 febbraio 1916 per raggiungere il fronte francese come sottotenente del 3° reggimento ussari del Brandeburgo (*Husaren-Regiment "von Zieten"*). Il servizio attivo iniziò con il 5° squadrone, aggregato con compiti di ricognizione alla 6° divisione di fanteria prussiana. Combatté a Verdun e sulla Somme, dove venne ferito il 12 ottobre 1916. Ricoverato presso l'ospedale militare di Münster, non appena fu in condizioni di reggersi in piedi, fuggì e rientrò nel reparto dove fu aggregato al quartier generale divisionale. Era il febbraio del 1917 e lì sarebbe rimasto fino a novembre del 1918 quando, a guerra ormai conclusa, fu incaricato di proteggere i ponti sul Reno a Colonia dalle forze comuniste della neonata Repubblica comunista tedesca per permettere alla sua divisione di ritirarsi dalla Francia e dal Belgio.

In seguito alla smobilitazione dell'esercito, Hasso, dopo un poco convinto tentativo di lavorare nel settore industriale, si arruolò nei *Freikorps* "*von Oven*" di Berlino nel gennaio 1919, per poi essere trasferito alla *Reichswehr*, a maggio. Tornò in cavalleria, prima al 25° reggimento, poi al suo vecchio reparto, il 3°, dove assunse il comando di uno squadrone diventando in seguito aiutante di campo reggimentale. Nel giugno di quell'anno sposò Armgard von Kleist, nipote di Ewald von Kleist, futuro feldmaresciallo, dalla quale ebbe due figli. Quegli anni furono contraddistinti da un lungo periodo di studio e di attività, anche sportiva, per migliorare le sue capacità di ufficiale e di cavaliere, che videro il suo affermarsi in molti concorsi ippici. Il 1° ottobre 1932 divenne comandante di squadrone presso il 17° cavalleria bavarese a Bamberga e due anni dopo fu promosso *Rittmeister* (capitano). Inquadrato con la sua unità nel II battaglione fucilieri motociclisti, fu infine trasferito alla *2. Panzer-Division*, su richiesta dello stesso Guderian, rimasto felicemente impressionato dal giovane ufficiale. Era il dicembre del 1935 e pochi mesi dopo Manteuffel fu promosso maggiore presso lo stato maggiore dell'unità e incaricato dell'istruzione e dell'addestramento di tutti i cadetti e gli ufficiali della divisione. Nasceva così l'amore per i mezzi corazzati, dei quali von Manteuffel sarebbe diventato uno dei comandanti migliori di tutta la seconda guerra mondiale.

Grazie al successo come istruttore, il 1° marzo 1937 venne chiamato presso l'ispettorato delle truppe corazzate a Berlino, agli ordini diretti di Guderian. Il suo compito consisteva nell'organizzare la motorizzazione di quattro divisioni di fanteria e, come ufficiali di cavalleria, abituato alle regole delle "truppe veloci", espletò perfettamente l'incarico. Il passo successivo fu la scuola truppe corazzate di Berlino-Krampnitz, dove il 1° marzo 1939 divenne capo dello staff direttivo e in aprile promosso *Oberstleutnant*. Le sue doti di insegnante e di istruttore, unite alla capacità di comprendere e interloquire con i soldati, indipendentemente dal loro grado, lo resero essenziale per l'incarico che aveva assunto e, di conseguenza, trascorse i primi anni di guerra lontani dal fronte.

Il 1° maggio 1941, finalmente, come parte dell'Operazione Barbarossa, il colonnello Hasso von Manteuffel assunse il comando del II battaglione, 7° reggimento fucilieri, *7. Panzer-Division*, che tanto si era distinta nella campagna di Francia sotto il comando di Rommel. Quando iniziò

l’offensiva contro l’Unione Sovietica, la divisione attaccò dalla Prussia orientale attraverso il fiume Memel fino in Lituania e poi sul territorio russo. Durante l’attacco alla Beresina, Manteuffel trovò un ponte ancora intatto a sud di Lepel e lo attraversò di notte senza aspettare gli ordini, permettendo così il passaggio a tutta la divisione. Fu così fino a ottobre, con gli uomini di Manteuffel, divenuto nel frattempo colonnello (*Oberst*) e posto a capo del 6° reggimento fucilieri, sempre in prima linea, a guidare l’offensiva tedesca e a impadronirsi di città e ponti con mosse audaci e imprevedibili. Poi l’inarrestabile avanzata su Mosca fu fermata da Hitler per concentrare l’offensiva a sud, da Kiev alla Crimea, e assicurare alla Germania la regione carbonifera del bacino del Donetz. Quando l’attacco sulla capitale sovietica riprese, come abbiamo visto, era ormai troppo tardi.

Von Manteuffel rimase sul fronte orientale fino al maggio del 1942, quando la 7ª divisione corazzata venne trasferita in Francia per essere riorganizzata. A febbraio del 1943 fu inviato in Africa settentrionale per assumere il comando di una divisione, nonostante fosse ancora colonnello. L’unità, che prese il suo nome, faceva parte della 5ª armata corazzata del generale Hans-Jürgen von Arnim ed era destinata a difendere il settore tunisino dall’attacco delle forze anglo-americane che erano sbarcate in Marocco nel novembre dell’anno precedente. La divisione “*Manteuffel*” fu organizzata con reparti italo-tedeschi e, grazie alle ben note capacità del barone Hasso, si trasformò in un efficientissimo strumento bellico che sconfisse le superiori forze nemiche a Cap Serrat, Gebel, Abiod e St Temara. Senza un attimo di respiro e sempre impegnato in prima fila, il suo fisico non resse e il 30 aprile fu colpito da un collasso. Venne immediatamente rimpatriato, promosso finalmente *Generalmajor* e obbligato a curarsi.

Tre mesi dopo era di nuovo pronto a gettarsi nella mischia: chiese personalmente a Hitler il comando della sua vecchia unità, la *7. Panzer-Division*, e venne accontentato. Il 22 agosto faceva ritorno sul fronte russo, questa volta più a sud, in Ucraina, in tempo per arrestare l’avanzata russa seguita alla vittoria di Stalingrado. Nei combattimenti intorno al fiume Dnepr e durante la battaglia per Kiev la divisione si distinse per il suo valore e venne continuamente citata sui bollettini di guerra. Durante l’offensiva tedesca di novembre, la “*Manteuffel*” conquistò Žitomir e la difese per diversi giorni: il 23 novembre 1943 il generale ricevette le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere, ma si recò a Rastenburg per

ritirarle dalle mani di Hitler solo sotto Natale, quando la situazione al fronte risultò meno critica. Mentre veniva decorato gli fu comunicato dal Führer che avrebbe lasciato la 7ª per assumere il comando della divisione *Panzergrenadier* "*Großdeutschland*" e trasformarla nella migliore unità di tutto l'esercito tedesco. Il 1° febbraio 1944 fu promosso *Generalleutnant*, appena in tempo per condurre in combattimento la sua nuova divisione.

Purtroppo non era più tempo di offensive, ma Manteuffel riuscì lo stesso a mostrare tutte le sue grandi capacità anche in chiave difensiva, bloccando i nemici e sfuggendo dalle sacche in cui le truppe tedesche si trovavano sotto l'implacabile avanzata dell'Armata Rossa. La *Großdeutschland* difese con valore i giacimenti petroliferi di Ploieşti, in Romania, e il suo comandante ottenne le spade da aggiungere alle fronde di quercia. In agosto la divisione fu trasferita a Trakehnen, nella Prussia orientale, in attesa della nuova offensiva russa. Il 1° settembre Manteuffel venne promosso *General der Panzertruppen*, al comando della famosa *5. Panzerarmee*, sul fronte occidentale: era il più giovane generale d'armata delle truppe corazzate.

Il battesimo del fuoco come comandante di una grande unità avvenne il 17 settembre durante l'attacco americano a Metz, proprio contro la 3ª armata guidata da un altro leggendario comandante di carri armati, Patton. La *5. Panzerarmee* iniziò la controffensiva occupando Lunéville, ma fu costretta a fermarsi quando Aquisgrana cadde in mano alleate. In quei giorni Manteuffel e i suoi uomini, tutti veterani del fronte russo, aprirono gli occhi sulle reali capacità dell'esercito americano, supportato da mezzi e copertura aerea fino ad allora inimmaginabili: la *5. Panzerarmee* subì pesanti perdite a causa dei bombardamenti operati dai cacciabombardieri alleati e si ritirò nelle foreste intorno a Eifel, per essere ricostituita. Il 3 novembre 1944 von Manteuffel fu convocato al quartier generale del Gruppo d'armate B dove un altro suo estimatore, il feldmaresciallo von Rundstedt, comandante in capo sul fronte occidentale, gli comunicò l'imminenza di un nuovo attacco per conquistare Anversa e tagliare in due le armate alleate. Alla testa dell'offensiva sarebbero state proprio la *5. Panzerarmee* di von Manteuffel, al centro, la *6. Panzerarmee* di *Sepp* Dietrich a nord e la *7. Armee* del generale Brandenberger a sud. Fu lo stesso Manteuffel a definire il piano insieme a Model, scegliendo di puntare su Aquisgrana invece che su Anversa, e a decidere la data dell'attacco, fissata per il 10 dicembre. Hitler, però, decise di posticiparla al 16 e di confermare il porto belga come

obiettivo finale. Durante l'ultima riunione a Berlino, nessuno dei presenti a parte Manteuffel ebbe il coraggio di contraddire il Führer e così fu deciso il destino della battaglia delle Ardenne, l'ultima grande offensiva della *Wehrmacht*.

L'attacco iniziò alle 5:30 del mattino del 16 dicembre 1944 e colse di sorpresa gli americani. Le truppe di Dietrich effettuarono il primo sfondamento, ma la mancanza di coordinazione tra le armate tedesche (si continuò ad attaccare sul fronte della *6. Panzerarmee* quando sarebbe stato il caso di sfondare dove si trovava la *5. Panzerarmee*) e l'accanita difesa di alcuni reparti americani impedirono ai tedeschi di raggiungere i loro obiettivi nei tempi programmati. L'errato impiego delle riserve e la cieca obbedienza agli ordini di Hitler impedirono così il successo dell'offensiva, che si arenò il 21 dicembre quando, contro tutte le aspettative, le scorte di carburante terminarono. Iniziò la ritirata e il 3 gennaio 1945 la controffensiva alleata pose fine alla battaglia delle Ardenne. Nonostante il fallimento, certamente non imputabile a lui, von Manteuffel fu convocato a Berlino il 18 febbraio 1945 per ricevere il comando della *3. Panzerarmee* sul fronte orientale, lungo l'Oder: con l'occasione gli furono conferiti i diamanti per la su Croce di Cavaliere della Croce di Ferro, ventiquattresimo dei ventisette insigniti con tale decorazione. Costretto a ritirarsi dalla Pomerania, ricevette l'ordine di Hitler di raggiungere Berlino, ma, ritenendo ormai inutile sacrificare i suoi uomini, si mosse attraverso il Meclemburgo e negoziò la sua resa agli inglesi presso Hagenow, il 3 maggio 1945.

Uomo integerrimo, rimase prigioniero solo per breve tempo e fu rilasciato senza subire alcun processo nel settembre del 1947. Deciso sino all'ultimo a servire il proprio Paese, si impegnò in politica, venendo eletto tra il 1953 e il 1957 al Parlamento (*Bundestag*) nelle file del Partito liberale tedesco (FDP): fu sempre lui a suggerire il nome *Bundeswehr* per le forze armate della Repubblica Federale Tedesca. Scrisse libri di storia sulla sua amata *7. Panzer-Division*, sull'arte della guerra moderna e fu invitato a tenere conferenze persino all'accademia militare americana di West Point. Il generale, rispettato dai nemici e amato dai suoi uomini per il coraggio, l'abilità militare, il senso pratico e l'umanità, si spense a Diessen, il 24 settembre 1978.

1916 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c-CF1c
1941 Russia *Oberst*CCCF
1943 Russia *Generalmajor*CCCFf
1944 Russia *Generalmajor*CCCFfs
1945 Fronte orientale *General der*CCCFfsd
Panzertruppen

Ernst-Gunther Baade

L’eccentricità non è mai ben vista tra i militari, specialmente se ufficiali dell’esercito tedesco, ma si può sempre fare un’eccezione, soprattutto quando si tratta di un soldato in gamba: Ernst-Gunther Baade fu veramente un comandante valoroso e capace.

Nato a Falkenhagen, Brandeburgo, il 20 agosto 1897, si arruolò nel 1914 nel 9° reggimento ulani, appena diciassettenne. Impegnato sul fronte orientale, fu promosso dopo pochi mesi *Offiziersanwärter* (“aspirante sottufficiale”) per meriti di guerra e, nell’agosto del 1916, ottenne il grado di sottotenente. Nel 1918, dopo la resa della Russia, fu trasferito con il suo reggimento sul fronte occidentale dove rimase ferito durante un attacco con i gas. Al termine della Grande Guerra, decorato con la Croce di Ferro di 1ª classe, fu collocato nella riserva, ruolo che però non faceva per lui: grazie alle sue riconosciute capacità riuscì ad arruolarsi nel *Reichswehr* (l’esercito regolare) e seguire numerosi corsi presso le scuole di guerra, grazie ai quali ottenne, nel 1935, il comando di uno squadrone del 3° Reggimento cavalleria. Nel 1937 fu promosso maggiore e posto al comando del 17° Battaglione da ricognizione.

Con questo incarico prese parte all’invasione della Polonia, fu promosso tenente colonnello e trasferito come comandante al 22° Reggimento cavalleria. Fu alla testa di questa unità che partecipò ai combattimenti sul fronte occidentale, in Francia, dove venne seriamente ferito presso La Rochelle, nel giugno 1940. Il 2 novembre 1941, pochi giorni dopo il ritorno al suo reparto, venne insignito della Croce Tedesca in Oro e promosso al comando del *Kradschützen Battalion 4*.

Il 1° aprile 1942, con il grado di colonnello, fu trasferito in Africa settentrionale alla guida dello *Schützenregiments 115*, in seno alla *15ªPanzer-Division*. Le sue capacità militari vennero subito messe alla prova e a pagarne lo scotto furono i reparti britannici che ebbero la sfortuna di trovarselo di fronte. Il 27 maggio, durante l'ennesimo contrattacco, conquistò la località di Bir Hacheim, meritandosi la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Soldato audace e sempre in prima fila accanto ai suoi uomini, il 28 luglio 1942 fu nuovamente ferito durante la prima battaglia di El Alamein. A causa delle sue condizioni venne evacuato in Italia e trascorse la sua convalescenza a Roma.

Distaccato presso l'Alto Comando tedesco in Italia (OKIW) Baade divenne responsabile della piazza militare di Messina durante lo sbarco degli Alleati in Sicilia, nel luglio del 1943: sarà lui il capace organizzatore dell'evacuazione delle unità tedesche dall'isola. Promosso *Generalmajor*, assunse il comando provvisorio della *15ªPanzer-Division* e poi della 90° Divisione sul fronte di Cassino, dove assistette al bombardamento dell'antica abbazia e organizzò la difesa delle storiche rovine. All'inizio del 1944 venne trasferito sul fronte di Anzio dove ricevette le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere e venne promosso *Generalleutnant*. Siamo alla fine dell'anno e le truppe tedesche erano ormai in difesa sulla linea Sigfrido, poco a nord di Bologna: Baade combatté con valore e la sua Croce fu adornata ulteriormente con le spade.

Per i soldati era una vera leggenda: questo comandante che combatteva sempre in prima linea fu infatti adorato dai suoi uomini. Baade fu l'unico generale che poté fregiarsi del distintivo di "Distruttore di carri" per avere messo fuori combattimento un mezzo corazzato con un'arma da fanterie. In Africa era penetrato nello schieramento inglese e al ritorno si era fatto guidare da un ufficiale inglese catturato attraverso i campi minati. Superatili, liberò il suo prigioniero in segno di gratitudine. Sempre in Africa indossava pantaloncini corti e, a volte, un kilt scozzese con a fianco la *claymore*, la spada a doppio taglio degli highlanders, oltre a un grosso pistolone legato attorno al collo con una catena. In inverno capitava spesso di vederlo al fronte con indosso abiti civili. Ovunque prestasse servizio, nel momento di abbandonare una postazione lasciava da qualche parte una bottiglia vuota con all'interno un messaggio rivolto al nemico. Quando organizzò la ritirata dalla Sicilia, predispose poi una serie di piccoli depositi

ben occultati nei quali i soldati in ritirata potessero trovare vettovaglie e una bottiglia di cognac.

«Alla vigilia del Capodanno del 1944 venni improvvisamente chiamato al telefono dal comando supremo. Un ufficiale mi domandò con voce concitata se era vero che Baade aveva accettato per la sera di Natale un invito a cena del nemico. Naturalmente non era vero. In compenso aveva scambiato gli auguri di Capodanno via radio con i suoi avversari della campagna d'Africa» (Frido von Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*).

Nonostante la sua statura morale e il coraggio sempre mostrato, Baade fu anche lui travolto dal tragico epilogo dell'avventura nazista: durante la ritirata dall'Italia settentrionale ebbe un diverbio con un ufficiale delle SS di grado inferiore che aveva osato dargli un ordine. Lo uccise e fu costretto a darsi alla latitanza. Rientrato in Germania, ormai quasi giunto a casa, nell'Holstein, il 24 aprile 1945 venne ferito al collo e a una gamba da un proiettile al fosforo sparato da un caccia nemico. Morì l'8 maggio, ultimo giorno di guerra in Europa, per la sopraggiunta cancrena.

ERNST-GUNTHER BAADE

1918 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1940 Francia *Oberstleutnant*CTO
1942 Africa settentrionale *Oberst*CCCF
1944 Italia *Generalmajor*CCCFf
1944 Italia *Generalmajor* Distruttore di carri
1944 Italia *Generalleutnant*CCCFfs

Hans-Valentin Hube

L’aereo che portava il generale Hans-Valentin Hube in Germania atterrò a Salisburgo la sera del 20 aprile 1944. Hube era stato convocato personalmente da Hitler che voleva appuntargli la spilla di diamanti per la sua Croce di Cavaliere e comunicargli la promozione a *Generaloberst* per le azioni compiute in Sicilia, a Salerno e in Ucraina. La cerimonia avvenne a Berchtesgaden, la residenza del Führer sulle alpi bavaresi e il generale fu il 13° dei 27 ufficiali che ricevettero la Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia, spade e diamanti durante il corso della seconda guerra mondiale. Quel giorno stesso, Hitler, discutendo con i suoi collaboratori prese in seria considerazione la possibilità di nominare Hube comandante in capo dell’esercito. Il 21 aprile il velivolo che riportava il generale al fronte ebbe un incidente in fase di decollo, fracassandosi al suolo: non ci furono sopravvissuti.

Hans-Valentin Hube era nato a Naumburg, in Sassonia-Anhalt, il 29 ottobre 1890 e nel 1909 era entrato come aspirante ufficiale nel 26° reggimento di fanteria. Con il grado di sottotenente prese parte alla prima guerra mondiale, ma già dopo poche settimane venne ferito gravemente. Nella zona di Fontenay, sul fronte occidentale, fu colpito durante un combattimento e dovette subire l’amputazione della mano sinistra. Dopo più di un anno di riabilitazione riuscì a tornare in servizio e a essere assegnato come tenente a una compagnia di fanteria impegnata in prima linea. Partecipò alla battaglia della Somme, fu promosso capitano e decorato con la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe e con la Croce di Cavaliere della Casata degli Hohenzollern. Fu proposto anche per la croce*Pour le Mérite*, ma la guerra finì prima che l’onorificenza gli potesse essere assegnata.

Nel nuovo, piccolo esercito della Repubblica di Weimar non c’era spazio per un mutilato, ma Hube riuscì con tale insistenza a dimostrare la propria idoneità che venne accettato nella*Reichswehr*. Ufficiale capace e vigoroso, che faceva dell’efficienza e della preparazione atletica il fulcro dell’addestramento dei suoi soldati, percorse una rapida carriera che lo vide promosso a tenente colonnello nel 1934. All’inizio della seconda guerra

mondiale, 1° settembre 1939, fu nominato comandante del 3° reggimento fanteria, dislocato sul fronte occidentale: non prese quindi parte all'invasione della Polonia. Il 14 maggio 1940 fu nominato*Generalmajor*e posto al comando della 16ª divisione di fanteria che partecipò alla campagna di Francia. Dopo la vittoria, la divisione fu completamente riorganizzata come unità corazzata e assunse il nome di*16. Panzer-Division*. In dicembre fu trasferita in Romania per terminare l'addestramento e nell'aprile seguente rimase di riserva durante la campagna dei Balcani, dove nel giro di un mese vennero occupate dai tedeschi la Jugoslavia e la Grecia.

Il 22 giugno 1941 Hube guidava finalmente in battaglia i suoi panzer attraverso la pianura dell'Ucraina. Tra l'estate del 1941 e quella del 1942 il generale si distinse valorosamente in tutta una serie di scontri contro i sovietici, ottenendo la Croce di Cavaliere dopo le battaglie di Brody-Dubno e di Uman' e le fronde di quercia dopo la battaglia della sacca di Kiev. La sua divisione risultò decisiva durante la seconda battaglia di Kharkov e nell'attacco contro Stalingrado, tanto che nel settembre del 1942 fu nominato comandante del *XIVPanzerkorps*. Promosso *Generalleutnant*, cercò invano di convincere Hitler a ordinare il ritiro di Paulus da Stalingrado e, una volta caduta la città con la cattura dei superstiti della 6ª armata tedesca, fu inviato sul fronte del Mediterraneo. In Sicilia, in attesa dello sbarco alleato, organizzò il Gruppo di combattimento *Hube*, composto da reparti tedeschi e italiani e incaricato di partecipare alla difesa dell'isola. Gli Alleati sbarcarono il 10 luglio 1943 sulle coste sud-orientali della Sicilia e Hube prese in mano le operazioni relegando in secondo piano il generale von Senger, suo superiore. Le difese apprestate nell'interno e le continue sortite misero in grossa difficoltà sia Patton che Montgomery: dopo avere rallentato l'avanzata nemica provocando sanguinose perdite agli Alleati, quando Hube capì che l'isola era ormai perduta, organizzò l'evacuazione della forze tedesche attraverso lo stretto di Messina con un capolavoro tattico che suscitò ammirazione anche tra i comandanti avversari. Riuscì a porre in salvo tutte le truppe tedesche che avevano combattuto in Sicilia e che si rivelarono poi fondamentali per il resto della campagna d'Italia. D'accordo con Kesselring decise di non difendere la Calabria e arretrò le sue truppe in Campania, in tempo perché si opponessero allo sbarco degli anglo-americani a Salerno, l'8 settembre. Quando fu chiaro che gli Alleati non potevano più essere respinti, Hube organizzò la nuova linea difensiva

prima sul Volturno e infine sulla linea Gustav, infliggendo perdite molto pesanti agli americani della 5ª armata di Mark Clark.

Il 22 ottobre, però, venne richiamato in Germania e poi inviato sul fronte orientale al comando della 1ª armata corazzata, forte di più di 200.000 uomini. Combatté una serie di battaglie invernali e riuscì a porre in salvo la sua armata rimasta imbottigliata nella sacca di Korsun-Cherkassy. Era il 15 aprile 1944 e per l'eccezionale salvataggio ricevette la spilla di diamanti: per ritirarla dalle mani di Hitler intraprese quel viaggio fatale.

Il 26 aprile 1944 furono celebrati a Berlino i funerali di Stato, con l'elogio funebre letto dal *Generaloberst* Heinz Guderian e il corteo che si mosse dalla Cancelleria del Reich fino all'*Invalidenfriedhorf*, dove fu seppellito accanto a Ernst Udet e Werner Mölders. La guardia d'onore era formata dai generali Walther Nehring, Hermann Breith, Heinrich Eberbach e Hans Gollnick. Per l'affetto e la stima che i soldati provavano per lui era stato soprannominato *Papa Hube* e *der mensch*, semplicemente "l'uomo".

HANS-VALENTIN HUBE

1915Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COCHs
1918 Fronte occidentale *Hauptmann* Fregio per ferite
1940 Fronte occidentale *Generalmajor* Barrette per CF1 e 2c
1941 Fronte orientale *Generalmajor*CCCF
1942 Fronte orientale *Generalmajor*CCCFf
1942 Fronte orientale *Generalleutnant*CCCFfs
1944 Fronte orientale *General der*CCCFfsd
Panzertruppe

Heinrich von Vietinghoff

Il 29 aprile 1945 il*Generaloberst*Heinrich von Vietinghoff prese contatto con gli Alleati: da marzo, quando Kesselring era stato inviato sul fronte occidentale, aveva preso il comando supremo delle forze tedesche in Italia e ora si apprestava a chiedere la pace agli anglo-americani. Il 29 aprile il generale Karl Wolff, suo delegato, fissò con i rappresentanti nemici la data della firma dell'armistizio, il 2 maggio 1945 nella reggia di Caserta.

Vietinghoff era giunto in Italia nell'agosto del 1943 e aveva assunto il comando della 10ª armata, un'unità di nuova costituzione formata dalle divisioni tedesche che erano fuggite dalla Sicilia e da quelle che erano penetrate nel nord della Penisola dopo la caduta di Mussolini (25 luglio 1943). Il compito di Vietinghoff era di impiegare le sue truppe per respingere eventuali sbarchi degli Alleati sulle spiagge italiane. La prima occasione di entrare in azione si presentò l'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio italiano, a Salerno, dove presero terra gli americani. I tedeschi riuscirono quasi a ributtarli in mare, ma la preponderanza delle forze e dei mezzi alleati li costrinse a ritirarsi sulla linea del Volturno, nell'entroterra. Seguendo le istruzioni di Kesselring, suo superiore, rallentò l'avanzata della 5ªarmata statunitense fino alla linea Gustav, che si estendeva da Ortona fino alla foce del Garigliano, passando per Cassino. Quando gli Alleati sfondarono la linea nel maggio del 1944, Vietinghoff si trovava in Germania in licenza dopo avere ricevuto la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia. Riprese il comando quando le sue unità si erano trincerate sulla linea Gotica, che andava dalle attuali Massa e Carrara a Pesaro. Dopo un altro sanguinoso inverno trascorso bloccando l'avanzata degli Alleati, nel gennaio 1945 fu inviato sul fronte orientale per assumere il comando del Gruppo di armate*Curlandia*, che si trovava isolato sull'omonima penisola del mar Baltico. Il trasferimento fu forse voluto da Hitler per usufruire delle capacità difensive di Vietinghoff, ma dopo solo due mesi il*Generaloberst*dovette fare ritorno in Italia per prendere il posto del feldmaresciallo Kesselring, promosso al comando del fronte occidentale (*OBWest*).

Heinrich Gottfried Otto Richard von Vietinghoff, genannt von Scheel, era nato a Magonza il 6 dicembre 1887, in una nobile famiglia di antiche tradizioni militari (suo padre sarebbe diventato generale di artiglieria). Aveva combattuto durante la prima guerra mondiale, dove era stato insignito della Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe, e nel 1920 era entrato nella *Reichswehr*, le forze armate della Repubblica di Weimar. Nel 1938 aveva raggiunto il grado di *Generalleutnant* e aveva ottenuto il comando della *5.Panzer-Division*. Al comando delle truppe corazzate prese parte all'invasione della Polonia e poi, nell'aprile del 1941, con il grado di *General der Panzertruppe* al comando del *XXXXVIPanzerkorps*, partecipò alla campagna di Jugoslavia. Due mesi dopo guidava i suoi carri in

territorio sovietico, agli ordini del generale Guderian, comandante del *Panzergruppe 2*. A causa di una ferita subita durante un incidente stradale fu trasferito in Francia, dove tra il dicembre 1941 e l'agosto 1943 svolse l'incarico di comandante in capo della 15ª armata prima del suo trasferimento in Italia.

Dopo la resa, Vietinghoff trascorse due anni come prigioniero degli inglesi in un campo per ufficiali nel Galles del sud. Rilasciato nel settembre del 1947 divenne un membro della commissione per il riarmo della Germania Federale e consulente del cancellerie Konrad Adenauer. Morì a Pfronten, in Baviera, il 23 febbraio 1952.

HEINRICH VON VIETINGHOFF

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CMG
1916 Fronte orientale *Hauptmann*CMMA3c
1916 Fronte orientale *Hauptmann*OCF
1917 Fronte orientale *Hauptmann*CA
1918 Fronte dei Balcani *Hauptmann*GCOMMB
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COCHs
1918 Fronte orientale *Leutnant* Fregio per ferite
1934 Germania *Hauptmann*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1940 Fronte occidentale *General der*CCCF *Panzertruppe*
1942 Fronte orientale *Generaloberst* Fregio per *Panzer*
1942 Fronte orientale *Generaloberst*COT
1944 Fronte italiano *Generaloberst*CCCFf

Hermann Balck

Nel dicembre 1942 la *11. Panzer-Division* comandata dal *Generalmajor* Hermann Balck, dopo una marcia forzata di 400 chilometri dalla Bielorussia al saliente di Stalingrado, prese parte allo sforzo tedesco di resistere all'Operazione Urano, la grande offensiva sovietica che prevedeva la conquista della città industriale sul Volga e l'annientamento della 6ª armata tedesca del generale Paulus che vi si trovava accerchiata. La divisione di Balck fu decisiva nello spezzare l'impeto dei russi e nel

mantenere il possesso di Rostov, l’unica via d’uscita rimasta ai tedeschi in ritirata dal Caucaso. Per il brillante comportamento tenuto al comando delle proprie truppe, Balck fu insignito delle fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere. Alcuni storici militari ritengono l’azione della 11ª divisione corazzata una delle più brillanti vittorie a livello divisionale ottenute nell’epoca moderna.

Hermann Balck fu sicuramente uno dei migliori comandanti di truppe corazzate che si scontrarono sui teatri della seconda guerra mondiale. Come lui, solo altri ventisei ufficiali vennero insigniti della Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia, spade e diamanti e se il primo conflitto mondiale fosse durato qualche altro mese, avrebbe sicuramente ottenuto anche la croce *Pour le Mérite*, massima decorazione militare prussiana, come suo padre, il generale Wilhelm Balck.

Era nato a Danzica, dove era di guarnigione il padre, il 7 dicembre 1893 e non appena aveva raggiunto l’età si era arruolato come aspirante ufficiale nel 10° reggimento cacciatori. In guerra si era comportato con enorme valore, venendo ferito 7 volte e ottenendo numerose decorazioni. Trasferito nelle truppe alpine, aveva combattuto sul fronte occidentale, italiano e sui Balcani.

Al termine del conflitto era riuscito a entrare nella *Reichswehr*, nel 18° reggimento di cavalleria, dove rimase per i successivi dodici anni, tranne un paio di parentesi come ufficiale di stato maggiore. Preferì sempre la vita reggimentale a quella d’ufficio e dopo l’avvento al potere di Hitler, nel momento in cui si delineava la nuova politica di riarmo tedesca, riuscì a farsi trasferire nelle truppe corazzate, specialità che riteneva sarebbe stata fondamentale per vincere una futura guerra.

Quando però scoppiò la seconda guerra mondiale (1° settembre 1939), per una questione di turnazione stava coprendo un incarico non operativo presso l’alto comando dell’esercito (*OKH*). Non prese quindi parte all’invasione della Polonia, ma la primavera successiva, con il grado di tenente colonnello, era la comando del 1° reggimento della *1.Panzer-Division*. Nel maggio del 1940, durante la campagna di Francia, l’unità di Balck, parte del *19. Panzerkorps* di Guderian, effettuò lo sfondamento a Sedan, attraversò la Mosa e marciò decisa fino alla Manica. Al termine delle operazioni venne promosso colonnello e trasferito al comando del 3° reggimento corazzato della *2. Panzer-Division*. Il 6 aprile 1941 la divisione

prese parte all'invasione della Jugoslavia e all'attacco alla Grecia. Balck raggiunse Atene il 15 maggio e come ricompensa ottenne il comando della *Panzer-Brigade 2*.

La 2ª divisione corazzata venne spostata sul confine polacco, ma il 22 giugno 1941 non prese parte alle fasi iniziali dell'Operazione Barbarossa, rimanendo come unità di riserva. Solo nei primi giorni di ottobre i panzerdella 2ª divisione vennero impiegati per l'offensiva contro Mosca, ma Balck dopo pochi giorni fu ritenuto più necessario presso il comando supremo dell'esercito come esperto di unità corazzate. A maggio del 1942 fece ritorno al fronte, come comandante dell'*11. Panzer-Division*, schierata con il Gruppo di armate Sud e pronta a sferrare l'offensiva verso il Don, il Volga e i bacini petroliferi del Caucaso. Dopo gli iniziali successi, l'11ª e la 9ª divisione, che componevano il*24. Panzerkorps*, furono spostate nel Gruppo di armate Centro, dove finirono logorate in una serie di inconcludenti offensive e furono costrette a ritirarsi nelle retrovie per essere riorganizzate. La massiccia offensiva sovietica sul Don diede inizio alla battaglia di Stalingrado, una delle più sanguinose della Storia.

La divisione di Balck prese parte a tutti gli scontri combattuti sul fronte orientale fino alla stabilizzazione del settore, quando poté essere riequipaggiata con i nuovi carri armati. Promosso *Generalleutnant*, venne posto provvisoriamente al comando della *Panzergrenadier-Division Großdeutschland*, fino a quando fu inviato sul fronte mediterraneo alla guida del *14.Panzerkorps*. L'8 settembre 1943 gli americani sbarcarono a Salerno e incontrarono l'immediata reazione dei tedeschi. Balck condusse il contrattacco, palesando stranamente alcune incertezze, ma nonostante ciò inflisse pesanti perdite al nemico. Un paio di giorni dopo però rimase vittima di un incidente aereo che lo costrinse a rientrare, ferito, in Germania.

Il 15 novembre fece ritorno sul fronte orientale, dove fu coinvolto in tutti gli scontri e le offensive intraprese dai russi fino a tutta l'estate del 1944. Nonostante l'impegno e il valore profusi da lui e dai suoi uomini, era ormai impossibile fermare i sovietici e si poteva cogliere a stento solo qualche isolato successo. Il 31 agosto, dopo essere riuscito a rinsaldare la linea difensiva sulla Vistola, venne promosso *General der Panzertruppe* e decorato con la spilla di diamanti per la sua Croce di Cavaliere.

Il 21 settembre 1944 fu trasferito sul fronte occidentale per prendere il comando del Gruppo di armate G, impegnato in difesa dell'Alsazia e della Lorena. Combattere contro le divisioni del generale americano Patton senza potere usufruire dei suoi carri armati e degli spazi illimitati delle pianure russe risultò complicato per Balck, che riuscì solo a fermare provvisoriamente gli Alleati sulla linea Sigfrido, prima che riuscissero a raggiungere il Reno e liberare Metz e Strasburgo. Il 23 dicembre, neanche due mesi dopo, l'*OKH* trasferì nuovamente Balck a est, in Ungheria, alla guida della 6ª armata. Di nuovo al comando di truppe corazzate, il generale diede il meglio di sé, contrattaccando sul lago Balaton l'Armata Rossa (Operazione *Frühlingserwachen*, l'ultima offensiva della *Wehrmacht* durante la seconda guerra mondiale) e arrivando quasi a liberare la guarnigione di Budapest. Fallito quest'ultimo tentativo, Balck si rese conto che la situazione era ormai disperata e decise di mettere in salvo i propri uomini, ritirandosi attraverso l'Ungheria e l'Austria e arrendendosi agli angloamericani l'8 maggio 1945.

Rimase prigioniero degli Alleati fino all'aprile del 1947, rifiutando di collaborare con l'US*Army Historical Division* nella stesura di una storia sulla guerra appena finita. Nel 1948 fu arrestato e processato per la fucilazione del tenente colonnello Johann Schottke: il fatto risaliva al 28 novembre 1944, quando la sezione di artiglieria di Schottke non fornì il fuoco di copertura richiesto da Balck, allora comandante del Gruppo di armate G sul fronte occidentale. L'ufficiale di artiglieria fu trovato ubriaco e venne immediatamente fucilato dopo un processo sommario. Balck fu giudicato da un tribunale civile che lo condannò a tre anni di reclusione, di cui solo un anno e mezzo furono scontati. Tornato alla vita civile si dedicò ad attività commerciali e fornì alcune consulenze alla NATO. Morì ad Asperg il 29 novembre 1982.

HERMANN BALCK

1914 Fronte occidentale*Fähnrich*CF2c
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CBM4c
1916 Fronte occidentale *Leutnant*CMMA3c
1917 Fronte italiano *Leutnant*COCHs
1918 Fronti vari *Leutnant* Fregio per ferite
1934 Germania *Hauptmann*COGM1914/18

1940 Fronte occidentale *Oberstleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1940 Fronte occidentale *Oberstleutnant*CCCF
1940 Fronte occidentale *Oberst* Fregio per *Panzer*
1942 Fronte orientale *Generalmajor*CCCFf
1943 Fronte orientale *Generalleutnant*CCCFfs
1944 Fronte orientale *General der*CCCFfsd
Panzertruppe

Fritz Bayerlein

Fritz Bayerlein fu un ottimo comandante di mezzi corazzati perché ebbe due ottimi maestri, Heinz Guderian ed Erwin Rommel. Con il primo servì durante le campagna di Polonia, Francia e Russia; fu invece capo di stato maggiore della "Volpe del deserto" da fine maggio a inizio novembre del 1942. Fu anche il più giovane ufficiale superiore dell'esercito, essendo nato a Würzburg, in Baviera, il 14 gennaio 1899.

La sua carriera militare non fu molto differente da quella di tanti sui colleghi: combatté volontario durante la prima guerra mondiale, entrò a far parte dei *Freikorps* negli anni turbolenti del dopoguerra, fu scelto tra i 4000 ufficiali della *Reichswehr* e si fece strada fino al grado di maggiore alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Come ufficiale di stato maggiore di Guderian prese parte all'invasione della Polonia, dove maturò la prima esperienza di guerra con i carri armati. Guderian riponeva in lui la massima fiducia e lo promosse a capo dell'ufficio operazioni del suo quartier generale prima della campagna di Francia.

Bayerlein rimase con il generale per i successivi due anni, venendo promosso tenente colonnello il 1° settembre 1940. Come capo di stato maggiore del *2. Panzerarmee* partecipò all'Operazione Barbarossa, distinguendosi durante la prima battaglia di Kiev, combattuta tra il 23 agosto e il 26 settembre 1941. Dopo la schiacciante vittoria tedesca, Bayerlein fu assegnato come capo dello staff del generale Crüwell, comandante dell'*Afrikakorps* dopo che Rommel era stato promosso alla guida della *Panzerarmee Afrika*. Richiamato nella Riserva, nell'agosto del 1942 fu ritrasferito come capo di stato maggiore all'*Afrikakorps*, ora comandata dal generale Nehring. Quando questi rimase ferito nel corso della battaglia di Alam Halfa (30 agosto-5 settembre 1942) lo sostituì al

comando. Partecipò alla battaglia di El Alamein e quando il 4 novembre il generale von Thoma fu catturato dagli inglesi, riprese il comando dell'*Afrikakorps*. Rommel rimase favorevolmente impressionato da questo ufficiale che passava indistintamente dalla conduzione di uno stato maggiore al comando di forze corazzate sul campo di battaglia e lo volle come capo del suo staff. Bayerlein seguì la "Volpe" finché Rommel non lasciò la Tunisia nel marzo 1943: a questo punto gli fu assegnato ufficialmente il comando dell'*Afrikakorps* con l'ulteriore incarico di ufficiale di collegamento con il generale italiano Giovanni Messe, comandante in capo delle truppe dell'Asse in Tunisia. Durante quei giorni decisivi la salute di Bayerlein peggiorò, tanto che fu evacuato e trasferito in un ospedale militare in Italia e non fu presente alla resa degli italo-tedeschi in Nord Africa, il 13 maggio 1943.

Al termine della convalescenza Bayerlein fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia, venne promosso*Generalmajor*e inviato in Sicilia come capo di stato maggiore della 1ª armata italiana. Dopo la conquista dell'isola da parte degli Alleati venne trasferito sul fronte orientale, dove si concluse la sua carriera come ufficiale di stato maggiore. In Ucraina prese il comando della*3. Panzer-Division*, che guidò dal 21 ottobre 1943 al 4 gennaio 1944. Una volta promosso*Generalleutnant g*li venne assegnata la*Panzer-Division Lehr*, con la quale si spostò prima a Budapest, poi in Normandia, dove giunse pochi giorni prima del D-Day (6 giugno 1944). La divisione combatté la battaglia di Caen contro le forze anglo-canadesi e poi fu decimata durante il bombardamento alleato di Saint-Lô che precedette l'Operazione Cobra, la grande offensiva alleata del 25 luglio nel settore occidentale del fronte della Normandia. I superstiti riuscirono a sfuggire all'accerchiamento nella sacca di Falaise e a ritirarsi verso est, oltre la Senna.

La*Panzer-Division Lehr*prese parte anche all'offensiva delle Ardenne, nel dicembre del 1944: Bayerlein fu uno dei comandanti più efficaci durante l'attacco iniziale, ignorando gli americani fortificati a Bastogne e avanzando in direzione della Mosa per una ventina di chilometri prima di essere fermato e costretto alla ritirata. Il 19 gennaio 1945 fu sollevato dal comando dopo il fallimento della controffensiva, ma a febbraio gli venne assegnato ilLIIIcorpo d'armata, posizionato a difesa della zona industriale della Ruhr. Tra il 25 marzo e il 21 aprile fu combattuta la battaglia della

“sacca della Ruhr”, al termine della quale la 1ª e la 9ª armata americana riuscirono con un attacco a tenaglia a isolare tutta l’area industriale e a costringere alla resa più di trecentomila soldati tedeschi, tra cui Bayerlein e i suoi uomini. Il generale Fritz Bayerlein rimase prigioniero degli Alleati fino all’aprile del 1947: durante quei mesi collaborò con l’US*Army Historical Division*raccogliendo informazioni sulle battaglie combattute in Europa. Una volta rilasciato si dedicò alla scrittura di soggetti storici, tra cui alcune sceneggiature cinematografiche come quella del film*I cannoni di Navarone*. Morì nella sua città natale di Würzburg il 30 gennaio 1970.

FRITZ BAYERLEIN

1918 Fronte occidentale*Fähnrich*CF2c
1934 Germania *Hauptmann*COGM1914/18
1939 Polonia *Major*CF1c
1939 Polonia *Major* Barretta per CF2c
1941 Fronte orientale *Oberstleutnant*CCCF
1942 Fronte africano *Oberst*COT
1943 Sicilia *Generalmajor*CCCFf
1944 Fronte occidentale *Generalleutnant*CCCFfs

Wilhelm Burgdorf

Il 14 ottobre 1944 il generale della *Wehrmacht* Wilhelm Burgdorf, in compagnia del collega Ernst Maisel, si recò presso la residenza di Erwin Rommel e fu ricevuto nello studio del feldmaresciallo, ancora convalescente dalla ferita subita il 17 luglio precedente in Normandia. Burgdorf era stato inviato dal feldmaresciallo Keitel per informare la “Volpe del deserto” che Hitler era venuto a conoscenza della sua partecipazione al complotto del 20 luglio e che gli lasciava la scelta se suicidarsi o essere arrestato e subire un pubblico processo di fronte al Tribunale del popolo. A nessuno degli altri congiurati fu data questa possibilità, ma la figura di Rommel era troppo popolare perché si venisse a sapere della sua implicazione nell’attentato fallito contro il Führer. Rommel non ebbe in realtà scelta, perché subì le poco velate minacce nei confronti della moglie e del figlio se non avesse scelto il suicidio. Insieme a Burgdorf e Maisel salì sull’auto guidata dal soldato delle *SS* Heinrich Doose e dopo

che la macchina si fermò in un bosco, ingoiò una capsula di cianuro. Burgdorf rimase solo con il corpo di Rommel, lo portò nell'ospedale più vicino per constatare il decesso e impedì ai medici di effettuare l'autopsia. Il comunicato ufficiale parlò di sopravvenuti problemi cardiaci complicati da un'embolia.

Il *General der Infanterie* Wilhelm Burgdorf, nato a Fürstenwalde il 14 febbraio 1895, divenne probabilmente famoso più per questo episodio che per quanto fatto in carriera: a parte il periodo della prima guerra mondiale in cui combatté nel 12° reggimento granatieri e si guadagnò la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe e i due anni trascorsi come comandante del 529° reggimento di fanteria (maggio 1940-aprile 1942), durante i quali fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, svolse tutta la sua attività come ufficiale di stato maggiore o istruttore presso l'accademia militare di Dresda. Nel maggio del 1942 fu promosso *Generalmajor* e capo del 2° dipartimento dell'ufficio personale dell'esercito e nell'ottobre del 1944 fu nominato capo dello stesso ufficio oltre che aiutante capo di Adolf Hitler. Uno dei primi incarichi che gli toccarono in questa nuova veste fu la "visita" a Erwin Rommel. Nel giro di un solo mese ottenne la promozione a *Generalleutnant* e a *General der Infanterie*.

Seguendo le direttive di Hitler, Burgdorf emanò provvedimenti durissimi contro chiunque nella *Wehrmacht* palesasse dubbi sulla vittoria finale della Germania, obbligando i giudici militari a intervenire immediatamente e a emettere sentenze esemplari. Negli ultimi mesi di guerra visse all'ombra del Führer e quando iniziò la battaglia di Berlino si rinchiuse anche lui nel bunker della Cancelleria. Il 29 aprile 1945 insieme al collega Hans Krebs, a Joseph Goebbels e a Martin Bormann fu testimone e controfirmò le ultime volontà di Adolf Hitler. Dopo il suicidio del dittatore, avvenuto il 30 aprile, e di Goebbels, Hans Fritzsche, nuovo ministro della Propaganda, prese in mano la situazione e inviò il generale Krebs a concordare la resa con il maresciallo sovietico Zukov. Burgdorf si recò da Fritzsche per ricordargli che Hitler aveva proibito di arrendersi e che un civile non aveva nessun potere per poterlo fare: puntò la pistola alla testa del ministro ma mentre premeva il grilletto un tecnico radiofonico intervenne riuscendo a deviare il colpo. Burgdorf venne allontanato a forza e fece ritorno al Bunker. Poco dopo la mezzanotte del 2 maggio 1945 Burgdorf e Krebs si suicidarono sparandosi alla tempia.

WILHELM BURGDORF

1915 Fronte occidentale*Fähnrich*CF2c
1916 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*COCHs
1918 Fronte orientale *Leutnant*CMMA3c
1918 Fronte orientale *Leutnant*COCF2cs
1918 Fronte orientale *Leutnant*CA di Amburgo
1934 Germania *Rittmeister*COGM1914/18
1940 Fronte occidentale *Oberstleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1941 Fronte orientale *Oberst*CCCF
1942 Fronte orientale *Oberst*MFO

Eduard Dietl

Durante la seconda guerra mondiale per i tedeschi non ci fu solo “l’eroe nel sole”, uno dei soprannomi di Erwin Rommel, ma anche un “eroe nella neve”. Si trattava di Eduard Dietl, generale delle truppe alpine, trascinatore coraggioso di uomini in battaglia, il primo tedesco a venire insignito della Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia.

Dietl nacque il 21 luglio 1890 a Bad Aibling, cittadina termale nell’Alta Baviera. Nel 1909 entrò nel 5° reggimento di fanteria come aspirante ufficiale e nel 1911 fu promosso sottotenente dopo avere frequentato la scuola di guerra di Monaco di Baviera. Con il grado di tenente partecipò alla prima guerra mondiale, dove venne ferito quattro volte e fu decorato con la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Nel 1919, dopo essersi iscritto al partito tedesco dei lavoratori, antesignano del nazionalsocialismo, entrò a far parte del *Freikorps* di Franz Ritter von Epp, per poi essere selezionato nella *Reichswehr*. Il 9 novembre 1923, durante il *Putsch* di Monaco era pronto a supportare con la sua compagnia i rivoltosi ma non riuscì a intervenire, permettendo alla polizia di arrestare Adolf Hitler e il generale Erich Ludendorff.

Dietl continuò a servire nell’esercito tedesco raggiungendo nel 1935 il grado di colonnello e diventando uno degli organizzatori delle Olimpiadi invernali del 1936 che si tennero a Garmisch-Partenkirchen. Gli fu assegnato il comando del 99° reggimento di fanteria da montagna, che guidò durante l’*Anschluss* (l’annessione dell’Austria) nel 1938 e nella

campagna di Polonia, settembre 1939. Divenuto generale nella primavera del 1940, assunse il comando della 3ª divisione da montagna, con la quale partecipò all'Operazione *Weserübung*, l'invasione della Norvegia e della Danimarca. La maggior parte delle sue unità furono sbarcate nel porto di Narvik da dieci cacciatorpediniere e occuparono la città. La reazione della Royal Navy fu immediata, con l'affondamento di tutte le navi tedesche. Gli uomini di Dietl, rimasti isolati, resistettero a lungo alle forze alleate sbarcate per riconquistare il porto, poi furono costrette a ritirarsi trincerandosi però sulle colline fuori da Narvik. Hitler prese in considerazione l'idea di abbandonare l'impresa ritirando le truppe oltre il vicino confine svedese, ma Dietl tenne duro e quando gli Alleati si ritirarono a causa dell'andamento negativo della campagna di Francia, rioccupò la città. La stampa amplificò la notizia e Dietl, convinto nazista e uno dei generali preferiti da Hitler, venne decorato il 19 giugno 1940 con la Croce di Cavaliere con le fronde di quercia.

Eduard Dietl era famoso e stimato non solo tra i suoi uomini, ma anche fra i finlandesi: dopo l'occupazione fu posto al comando del *Gebirgs-Korps Norvegia*, con il quale partecipò nell'estate del 1941 alle operazioni in Lapponia contro i sovietici, nell'ambito del fronte nord dell'Operazione Barbarossa. L'obiettivo era il porto russo di Murmansk, ma i tedeschi furono fermati a soli 50 chilometri dalla città e costretti a ritirarsi. Le divisioni di Dietl vennero trasferite in Germania per essere riorganizzate e poi, nel 1942, rinviate in Norvegia. Il 15 gennaio Dietl fu elevato al grado di *Generaloberst* e posto al comando delle forze tedesche in Norvegia, nella Finlandia settentrionale e nel Nord-Est, nonché della 20ª armata da montagna con cui si impegnò in una campagna nell'Artico, ma con risultati talmente deludenti che fu costretto a sospenderla.

Il 23 giugno 1944 mentre sorvolava l'Austria, l'aereo con a bordo i generali Eduard Dietl, Thomas-Emil von Wickede e Karl Eglseer cadde e tutti i passeggeri che si trovavano a bordo rimasero uccisi. Dietl ricevette postuma la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia e spade.

EDUARD DIETL

1911 Baviera*Leutnant*Medaglia del Principe

Reggente di Baviera
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant* Medaglia d'Onore dell'Assia
1916 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*CBM 2c
1931 Germania *Major* Fregio guida alpina
1935 Germania *Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia *Oberst* Barretta per CF2c
1940 Norvegia *Generalmajor* Barretta per CF1c
1940 Norvegia *Generalleutnant*CCCF
1940 Norvegia *Generalleutnant*CCCFf
1941 Fronte orientale *Generalleutnant* Ordine della Rosa Bianca finlandese
1944 Fronte orientale *Generaloberst*OCDLF1cs
1944 Fronte orientale *Generaloberst*OCDLF Gran Croce
1944 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFsf

Heinrich Eberbach

Heinrich Eberbach nacque a Stoccarda il 24 novembre 1895 e si diplomò nel 1914. La sua intenzione era di proseguire gli studi iscrivendosi all'università, ma i venti di guerra che spiravano in quella triste estate lo spinsero ad arruolarsi volontario nell'esercito imperiale tedesco. Scoppiata la guerra, raggiunse con la sua unità il fronte occidentale dove, il 16 ottobre 1914, fu ferito gravemente all'inguine da una scheggia di un proiettile d'artiglieria. Nel settembre dell'anno dopo Eberbach fu nuovamente ferito, questa volta al viso, perdendo parte del naso e venendo catturato dai francesi. Finì la guerra in un campo di concentramento, ma si guadagnò la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe.

Agli inizi del 1919 si dimise dall'esercito ed entrò in polizia dove divenne ufficiale, ma nel 1935 sfruttò la possibilità offerta da Hitler di trasferirsi nell'esercito mantenendo il grado. Scelse la fanteria meccanizzata e nel giro di soli tre anni era già diventato comandante di un reggimento di panzer della *4. Panzer-Division* del generale Georg-Hans Reinhardt. Eberbach prese parte all'invasione della Polonia e alla campagna di Francia, distinguendosi durante l'offensiva verso la Mosa: a luglio venne infatti insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Nel giugno 1941, con il grado di colonnello e al comando della 5ª brigata

corazzata, fu la punta del *XXIV.Panzerkorps* di Guderian durante l'Operazione Barbarossa. La campagna di Russia esaltò le sue capacità nel combattere con i carri armati, sia in fase offensiva che difensiva. Partecipò alla battaglia per Mosca, alla fine del 1941 e alla seconda battaglia di Kharkov, nel marzo del 1942, quando con il grado di generale guidò la*4. Panzer-Division*. A novembre gli fu assegnato il*XLVIII.Panzerkorps*posizionato nel settore di Stalingrado, ma durante le prime fasi della grande controffensiva russa chiamata Operazione Urano, venne gravemente ferito e immediatamente evacuato. Nel febbraio 1943, promosso*Generalleutnant*, fece ritorno al fronte al comando del Gruppo di armate*Nicopoli*, con cui combatté nella zona di Zhitomar. A dicembre la sua salute peggiorò e fu quindi rimpatriato con l'incarico di ispettore generale delle truppe corazzate, compito che svolse fino al giugno del 1944 quando gli Alleati sbarcarono in Normandia. Era stato da poco promosso*General der Panzertruppe*, grado che gli permise di assumere il comando del*Panzergruppe Weste* di radunare e riorganizzare tutte le divisioni corazzate presenti nella zona in un nuovo*Panzergruppe,*che prese prima il nome di*Eberbach*e poi di*5. Panzerarmee*.

Eberbach aveva ormai capito che l'unica possibilità di salvezza era di ritirare tutte le truppe sulla linea Senna-Yonne, più facilmente difendibile, ma il generale Walter Warlimont, responsabile dell'ufficio operazioni del comando supremo della*Wehrmacht*, gli ordinò di non ripiegare e di attaccare Falaise per rompere l'accerchiamento degli americani e permettere alle truppe tedesche di uscire dalla sacca. La 7ª armata guidata da Eberbach fallì l'offensiva e venne distrutta insieme al*Panzergruppe Eberbach*. Il generale riuscì a fuggire con i superstiti il 21 agosto 1944. Il 31 agosto, mentre guidava una pattuglia in ricognizione, fu catturato dagli inglesi nella zona di Amiens.

Rimase prigioniero di guerra fino al suo rilascio, avvenuto nel 1948. Partecipò al lavoro della divisione storica dell'esercito degli Stati Uniti e scrisse alcuni trattati sulla guerra corazzata. Si spense a Notzingen il 13 luglio 1992.

HEINRICH EBERBACH

1914 Fronte occidentale*Gefreiter*CF2c

1917 Fronte occidentale *Gefreiter*CCOF3cs
1917 Fronte occidentale *Gefreiter*CF1c
1937 Germania *Major*COGM1914/18
1940 Fronte occidentale *Oberstleutnant* Fregio per *Panzer*
1940 Fronte occidentale *Oberstleutnant*CCCF
1941 Fronte orientale *Oberst*CCCFf
1942 Fronte orientale *Generalleutnant*MFO

Alfred Gause

Alfred Gause, nato a Könisberg il 14 febbraio 1896, si arruolò volontario come aspirante ufficiale nel 18° battaglione del genio. Durante la prima guerra mondiale venne gravemente ferito e fu decorato con la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Al termine del conflitto venne scelto tra i 4000 ufficiali che entrarono a far parte della *Reichswehr*, dove fece carriera come ufficiale di stato maggiore del genio.

All'inizio della seconda guerra mondiale aveva raggiunto il grado di colonnello e come capo di stato maggiore del X corpo d'amata prese parte all'offensiva sul fronte occidentale della primavera del 1940. Dopo un breve incarico come capo di stato maggiore del XXXVIII corpo d'armata, fu trasferito da Hitler nella Riserva e impiegato presso l'*OKH*. Il 1° giugno 1941 fu promosso *Generalmajor* e inviato come ufficiale di collegamento presso il Comando Supremo italiano in Africa settentrionale. Svolse alla lettera le disposizioni di Rommel, comandante dell'*Afrikakorps*, di imbonirsi i generali italiani ma di tenere presente che chi comandava tutte le truppe dell'Asse in Africa era lui. Gause servì sotto la "Volpe del deserto" per quasi due anni e mezzo, con l'incarico di comandante del suo staff. Tra i due i rapporti furono sempre eccellenti anche se, essendo Gause alle dipendenze dell'*OHK*, uno dei suoi compiti era quello di vagliare e controllare i comportamenti di Rommel.

Nel dicembre del 1941 Gause fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, decorazione che veniva concessa a un ufficiale tedesco per eccezionali comportamenti in battaglia o per grandi capacità di comando. Ai primi di maggio del 1943 per una normale rotazione di servizio venne richiamato nella Riserva e quindi non fu presente in Tunisia quando le forze dell'Asse si arresero agli Alleati.

Il 20 maggio 1943 fu riassegnato allo stato maggiore del feldmaresciallo Rommel, incaricato dell'esecuzione dell'Operazione Alarico, l'occupazione militare tedesca del Nord Italia. Quando a luglio Rommel fu trasferito in Francia al comando del Gruppo di armate B per organizzare la difesa costiera contro un eventuale sbarco alleato in Nord Europa, Gause lo seguì come capo di stato maggiore generale. Quando gli anglo-americani sbarcarono in Normandia, il 6 giugno 1944, era stato da poco richiamato nella Riserva: fu subito rinviato nella Francia settentrionale e, nel settembre di quello stesso anno, promosso a capo di stato maggiore della *6. Panzerarmee*. Tra il novembre 1944 e i primi di aprile del 1945 venne impiegato presso il comando generale e il 5 di aprile presso quello del II corpo d'armata, in Curlandia. Il 10 maggio fu catturato dai sovietici che lo tennero prigioniero fino al 10 ottobre 1955, rilasciandolo solo dopo l'intervento del cancelliere tedesco Konrad Adenauer. Visse gli ultimi anni di vita a Bonn, dove morì all'età di 71 anni, il 30 settembre 1967.

ALFRED GAUSE

1915 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1934 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *Oberst* Barrette per CF1c e 2c
1941 Fronte Africano *Generalmajor*CCCF
1941 Fronte Africano *Generalmajor* Fregio per *Panzer* in argento

Reinhard Gehlen

Il 1° aprile 1956 il cancelliere della Repubblica Federale di Germania Konrad Adenauer autorizzò la creazione del *Bundesnachrichtendienst* (*BND* o servizio segreto federale). Fu nominato presidente il generale della *Bundeswehr* Reinhard Gehlen, esperto di servizi informativi, che già dal 1946 collaborava con l'*intelligence* americana per costituire una rete di spionaggio e controspionaggio tedesca che potesse opporsi sul territorio europeo ai servizi segreti sovietici e degli altri paesi del Patto di Varsavia. Le informazioni carpite dal *BND* erano a disposizione di tutte le nazioni aderenti alla NATO. Compito del *BND* non era solo quello di scoprire le reti

di spie sul territorio della Germania occidentale, ma di infiltrare agenti nei territori oltre “cortina” e sostenere movimenti di rivolta nei paesi a controllo comunista. L’organizzazione guidata da Gehlen forniva gli uomini, mentre la CIA i mezzi e il denaro.

Reinhard Gehlen, nato a Erfurt il 3 aprile 1902, era un esperto di servizi segreti. Era entrato nell’esercito nel 1920 e dal 1935 aveva svolto incarichi presso lo stato maggiore generale o presso gli stati maggiori di grandi unità. Quando nel luglio del 1941 fu promosso *Oberleutnant* e inviato sul fronte orientale, venne assegnato alla sezione *Fremde Heere Ost* (*FHO*, armate straniere est) del quartier generale come ufficiale dell’intelligence. Nell’estate del 1942, scontento della qualità dei servizi segreti, li riorganizzò modernizzandoli e rendendoli più efficaci con l’arruolamento di linguisti, geografi, antropologi, avvocati, giuristi e giovani ufficiali appena usciti dai corsi dello stato maggiore. La nuova organizzazione permise a Gehlen di raccogliere un vastissimo materiale sull’Armata Rossa e sulle sue tattiche in battaglia. Queste informazioni risulteranno più utili nel secondo dopoguerra alla NATO che a Hitler.

Nel corso del 1942 fu avvicinato dai colonnelli Henning von Tresckow e Claus von Stauffenberg per partecipare alla congiura contro Hitler. Gehlen diede una certa disponibilità ed ebbe un ruolo minore nel complotto fallito del 20 luglio 1944, ma riuscì a non farsi scoprire e sopravvisse alle epurazioni. Rimase alla guida dei servizi segreti per l’Europa orientale fino all’aprile del 1945, quando raggiunse il grado di *Generalmajor*. Trascorse gli ultimi giorni di guerra a trasferire in luoghi sicuri tutti i documenti e le informazioni che gli avrebbero permesso di sopravvivere alla caduta del Terzo Reich e che avrebbero potuto interessare agli Alleati. Il 22 maggio si arrese in Baviera ad alcuni ufficiali dell’*USArmy Counter Intelligence Corps* e l’anno dopo, non appena fu rilasciato, organizzò insieme alla sezione G-2 dei servizi segreti americani la *Gehlen Organization*, un’agenzia di intelligence costituita da ex membri nazisti del 12° dipartimento del quartier generale dell’esercito tedesco che avevano lavorato presso l’*FHO*. Nel 1947 la *Gehlen Org* si associò alla neonata CIA (Central Intelligence Agency) e fu per molti anni gli occhi e le orecchie dei servizi segreti americani nei paesi del Blocco Sovietico. La *Org* compì molte operazioni di spionaggio, soprattutto in Cecoslovacchia, riuscendo a infiltrare più di 5000 agenti anticomunisti originari dell’Europa dell’Est nei

Paesi del “socialismo reale”. Fu responsabile anche della cattura di numerosi agenti nemici e i successi sarebbero stati molti di più se non fosse per le numerose “talpe” che agivano all’interno dei servizi segreti americani e britannici. La *Org*, oltre a collaborare allo scavo del *Berlin Tunnel*, il tunnel clandestino che passava sotto il muro di Berlino, era incaricata di interrogare tutti coloro che scappavano in occidente dai Paesi comunisti. L’impiego di ex ufficiali nazisti all’interno dell’organizzazione sollevò comunque il sospetto che molti criminali di guerra tedeschi e *SS* fossero riusciti a fuggire in Sud America grazie a passaporti e documenti falsi forniti dalla *Org*.

Gli ultimi anni di lavoro di Gehlen alla *BND* furono deludenti, tanto da costringerlo al ritiro nel 1968. Morì a Starnberg l’8 giugno 1979.

REINHARD GEHLEN

1939 Polonia*Major*CF2c
1941 Fronte orientale *Oberleutnant* Croce al merito di guerra 1cs
1945 Germania *Oberst*MA Ordine militare della Croce Tedesca
1968 Germania *Generalleutnant* Gran Croce dell’Ordine al Merito della RFT

Leo Geyr von Schweppenburg

Leo Dietrich Franz Freiherr Geyr von Schweppenburg fu un ufficiale di cavalleria durante la Grande Guerra e generale delle *Panzertruppe* nel corso della seconda guerra mondiale. Era nato a Potsdam il 2 marzo 1886 e si era arruolato nel 1903. Aveva combattuto sui vari fronti del primo conflitto mondiale, venendo ferito e guadagnando la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Divenuto colonnello nel 1932, raggiunse il grado di *Generalmajor* nel 1935, svolgendo in quegli anni il ruolo di attaché militare presso le ambasciate tedesche in Gran Bretagna, Belgio e Paesi Bassi. Nel 1937 fu richiamato in patria per assumere il comando della 3ª divisione corazzata con il grado di *Generalleutnant*.

Con la sua unità aveva combattuto in Polonia dal 1° settembre al 6 ottobre 1939, distinguendosi durante la vittoria a Chelmno, dove i suoi carri armati

avevano guidato l’attacco. Il 15 febbraio 1940, in concomitanza con la promozione a *General der Kavallerie*, gli fu assegnata la conduzione del XXIV corpo corazzato che guidò in Francia nella successiva primavera. Nel giugno del 1941 il *Panzer-Korps* di von Schweppenburg faceva parte della 2ª armata *Panzer* di Guderian e guidò l’avanzata del Gruppo di armate Centro, coinvolto a fine anno nella battaglia di Mosca. Von Schweppenburg fu decorato con la Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro e ricevette la nomina a *General der Panzertruppe*. Nel luglio 1942, prima dell’offensiva estiva della *Wehrmacht*, von Schweppenburg fu messo al comando del XXXX*Panzerkorps*, con il quale prese parte all’avanzata verso il Caucaso e i bacini petroliferi di Baku. Alla fine del 1942 fu rilevato al comando per essere trasferito sul fronte occidentale dove von Rundstedt stava riorganizzando le truppe in attesa di un eventuale sbarco alleato in Francia. A fine novembre 1943 aveva preso il comando del *Panzergruppe West* che era formato da quasi tutte le divisioni corazzate tedesche presenti in occidente. Quando il 6 giugno 1944 gli Alleati sbarcarono in Normandia, von Schweppenburg mosse le sue divisioni verso Caen, ma la controffensiva fu bloccata da un attacco aereo inglese che colpì il quartier generale del gruppo di armate, ferendo Schweppenburg e uccidendo quasi tutti gli ufficiali dello staff. Fu sostituito al comando dal generale Eberbach che riuscì a fermare per quasi un mese a Caen le forze anglo-canadesi. Schweppenburg non fece più ritorno alla sua unità e al termine della convalescenza fu nominato ispettore generale delle truppe corazzate, compito che svolse fino al termine del conflitto.

Arrestato dagli americani, fu detenuto fino al 1947. Una volta rilasciato collaborò alle dipendenze di Franz Halder con la divisione storica dell’US Army e pubblicò numerosi saggi sulla seconda guerra mondiale. Divenne anche consulente della *Bundeswehr*, l’esercito della Germania Federale, nonché uno dei suoi organizzatori. Morì a Icking, in Baviera, il 27 gennaio 1974.

LEO GEYR VON SCHWEPPENBURG

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1934 Germania *Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette per CF1c e 2c

1941 Fronte orientale *General der*CCCF
Panzertruppe
1942 Fronte orientale *General der*MFO
Panzertruppe

Hyazinth Graf Strachwitz

Hyazinth Graf Strachwitz von Groß-Zauche und Camminetz nacque a Groß Stein il 30 luglio 1893 in una famiglia aristocratica di origine polacca proveniente dalla Slesia. Il giovane Strachwitz fu mandato al collegio militare di Berlino e, una volta diplomato, nel 1912 fu ammesso come ufficiale nel reggimento a cavallo della Guardia del Corpo (*Gardes du Corps*).

Con spirito bellicoso affrontò la guerra e già dopo poche settimane fu promosso tenente e decorato con la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Nell'ottobre del 1914, mentre era di pattuglia con alcuni uomini, rimase tagliato fuori dalle proprie linee e cercò di mettersi in salvo indossando abiti civili. Il gruppo fu catturato dai francesi e accusato di spionaggio. Strachwitz e la sua pattuglia furono processati davanti a un tribunale militare francese e condannati a morte come spie, pena che fu commutata in 5 anni di lavori forzati. Finiva qui la guerra di Strachwitz che avrebbe rivisto la libertà solo dopo l'armistizio del novembre 1918.

Strachwitz rimase nell'esercito e finalmente si trovò a combattere, quando in qualità di tenente di cavalleria fu inviato contro i comunisti in rivolta nella Slesia, sua terra d'origine. Nel 1920 fu accettato nella *Reichswehr*, dove venne trasferito nei primi reparti motorizzati che sarebbero poi diventati corazzati. Pur non essendo nazista, Strachwitz si iscrisse al partito per convenienza politica e di carriera, rimanendo nella *Wehrmacht*. Fu assegnato al 2° reggimento *Panzer* della *1. Panzer-Division*, con il quale partecipò all'invasione della Polonia nel 1939, della Francia e dei Paesi Bassi nel 1940, dei Balcani e della Russia nel 1941. Fu durante l'Operazione Barbarossache, al comando del 2° battaglione del*2. Regiment*della*16. Panzer-Division*, combatté con valore a Dubino, Uman e Nikolaev: le vittorie ottenute gli valsero la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. I suoi uomini lo soprannominarono*Der Panzergraf*, "il conte corazzato", per via del titolo nobiliare di cui si fregiava.

La fama di grande comandante di carri armati si consolidò durante la seconda battaglia di Kharkov, nel maggio 1942. Il 2° battaglione del conte Strachwitz guidò l'avanzata della*16. Panzer-Division*raggiungendo per primo il Volga a nord di Stalingrado. Durante le controffensive russe di fine agosto e del settembre 1942 venne richiamato in patria per assumere il comando, come colonnello, del nuovo*Panzer-Regiment Grossdeutschland*, unità di punta della*Panzergrenadier-Division Grossdeutschland*. Il reggimento fece subito ritorno al fronte, nella zona di Stalingrado. Dopo il terribile inverno che decretò la resa della città con la 6ª armata del feldmaresciallo Paulus, l'unità di Strachwitz prese parte alla terza battaglia di Kharkov, e partecipò alla riconquista di Belgorod l'8 marzo 1943.

I continui successi ottenuti alla guida dei suoi panzer gli valsero il grado di*Generalmajor*e quello onorario di*SSSturmbannführer*, che provvide immediatamente a rifiutare tanto era il disprezzo che provava per gli uomini di Himmler.

Dopo la sconfitta subita dai tedeschi a Kurks nell'estate del 1943, Strachwitz continuò a combattere per i successivi due anni sul fronte orientale, arretrando e contrattaccando quando poteva, spesso con successo, come accadde nel marzo 1944 con la battaglia della testa di ponte sulla Narva. Era adorato dai sui soldati che lo seguirono nel corso delle ultime battaglie combattute contro l'Armata Rossa, finché non decise di arrendersi agli americani in Baviera nell'aprile del 1945. Nonostante fosse stato assolto dall'accusa di crimini di guerra, rimase prigioniero degli Alleati per due anni e fu rilasciato solo nel giugno 1947. Non commise ne ordinò di commettere crimini di guerra, fu contrario al nazismo, ma non partecipò alla resistenza degli ufficiali contro Hitler che sfociò nel complotto del 20 luglio 1944.

Fu uno dei due soldati delle truppe corazzate che venne decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con foglie di quercia, spade e diamanti, ma quando uscì di prigione era solo, perché la moglie era morta in un incidente d'auto e il figlio era stato ucciso in combattimento. Nonostante l'età si risposò e divenne per un certo periodo di tempo consulente dell'esercito siriano. Morì a Winkl am Chiemsee il 25 aprile 1968.

HYAZINTH GRAF STRACHWITZ

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1921 Germania *Oberleutnant* Ordine della Slesia
1c e 2c fs
1939 Polonia *Major* Barrette per CF1c e 2c
1941 Fronte orientale *Major*CCCF
1941 Fronte orientale *Major* Ordine della Corona
di Romania
1942 Fronte orientale *Oberstleutnant*MFO
1942 Fronte orientale *Oberstleutnant*CCCFf
1943 Fronte orientale *Oberst*CCCFfs
1943 Fronte orientale *Oberst*COT
1944 Fronte orientale *Oberst*CCCFsfd
1941/44 Fronte orientale *Oberst* 2 fregi per panzer
1941/43 Fronte orientale *Oberst* 3 fregi per ferite di guerra

Sigfrid Henrici

Sigfrid Henrici nacque a Soest, in Westfalia, il 10 maggio 1889 e si arruolò nell'esercito imperiale tedesco come aspirante ufficiale nel 1907, tra le file dell'11° reggimento di artiglieria. Nel 1908 fu ammesso alla scuola di artiglieria e si diplomò sottotenente l'anno dopo. Nel 1913 divenne aiutante di reggimento e nel 1914 tenente. Combatté sul fronte occidentale, guadagnandosi la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe e, nel 1915, fu trasferito nell'aviazione come osservatore sui palloni aerofrenati. Al termine del conflitto venne decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine degli Hohenzollern, ma nonostante questo non fu incluso tra gli ufficiali della *Reichswehr* e così, nel 1920, entrò in polizia dove fece carriera e raggiunse nel 1935 il grado di colonnello.

A dicembre del 1935 decise di rientrare nell'esercito: l'anno dopo fu nominato comandante del 29° reggimento di artiglieria. Divenuto *Generalmajor* il 1° giugno 1939, durante l'invasione della Polonia e nella campagna di Francia guidò la 16ª divisione di fanteria motorizzata. Pochi giorni prima dell'Operazione Barbarossa venne promosso *Generalleutnant*: guidò la sua divisione al seguito del Gruppo di armate Sud di von Rundstedt e nell'offensiva del 1942 fu in testa all'avanzata verso il Caucaso arrivando

a soli 20 chilometri da Astrakhan, il punto più a est mai raggiunto da un'unità tedesca durante la seconda guerra mondiale. Nell'inverno tra il 1942 e il 1943 prese parte alla sfortunata battaglia di Stalingrado. A gennaio del 1943 fu promosso *General der Panzertruppe* e posto al comando del *XXXX. Panzerkorps*, incarico che tenne fino a ottobre quando cadde gravemente malato e fu costretto a rientrare in patria per curarsi. Tornò al servizio attivo un anno dopo, sempre alla guida del XXXX corpo corazzato, nelle ultime fasi della guerra sul fronte orientale.

Venne catturato dai sovietici il 9 maggio 1945 e rilasciato solo dieci anni dopo. Morì a Bad Nauheim l'8 novembre 1964.

SIGFRID HENRICI

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1918 Fronte orientale *Hauptmann*COCH
1918 Fronte orientale *Hauptmann*CMG
1918 Fronte orientale *Hauptmann* Medaglia dei Sudeti
1939 Polonia *Generalmajor* Barretta per CF2c
1940 Fronte occidentale *Generalmajor* Barretta per CF1c
1941 Fronte orientale *Generalleutnant*CCCF
1942 Fronte orientale *Generalleutnant*MFO
1942 Fronte orientale *Generalleutnant*COT
1943 Fronte orientale *General der*CCCFf
Panzertruppe

Walther von Hünersdorff

Von Hünersdorff nacque a Il Cairo, in Egitto, il 28 novembre 1898 e combatté come volontario nel 4° reggimento ussari durante la prima guerra mondiale guadagnandosi sul campo la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Terminato il conflitto come tenente aggregato allo stato maggiore, rimase nella *Reichswehr* dove continuò la carriera come ufficiale prima di cavalleria e poi nelle *Panzertruppen*, raggiungendo nel 1938 il grado di tenente colonnello nella *1. Panzer-Division*.

Nei primi anni della seconda guerra mondiale svolse l'incarico di capo di stato maggiore presso la 253ª divisione di fanteria, in Polonia, e il *II. Armeekorps*, in Francia. Durante l'Operazione Barbarossa Hünersdorff fu a

capo dello stato maggiore del XV corpo d'armata corazzato e nel gennaio del 1942, divenuto colonnello, ottenne il comando dell'11° reggimento corazzato della *6. Panzer-Division*. Alla guida della sua unità partecipò al tentativo di liberare la 6ª armata di Paulus accerchiata a Stalingrado (Operazione Tempesta Invernale), che si concluse con una grave sconfitta per i tedeschi. Nonostante ciò Hünersdorff, che era riuscito a ripiegare con i suoi carri sul fiume Don e respingere gli attacchi russi, fu decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Fu durante quei continui scontri ravvicinati in mezzo alla neve e al gelo che mostrò tutte le sue capacità operative e il dinamismo che lo resero uno dei più abili e preparati comandanti tedeschi di truppe corazzate.

A fine dicembre del 1942 fu promosso *Generalmajor* e ottenne il comando della *6. Panzer-Division*. Nella primavera successiva si distinse durante la vittoriosa terza battaglia di Kharkov e, in estate, combatté valorosamente a Kursk dove, il 13 luglio 1943, fu mortalmente colpito da un cecchino russo. Morì in ospedale il 17 luglio dopo avere ricevuto per il valore e il coraggio dimostrato in combattimento le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere.

WALTHER VON HÜNERSDORFF

1915 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1940 Fronte occidentale *Oberstleutnant* Barrette per CF1c e 2c
1942 Fronte orientale *Oberst*COT
1942 Fronte orientale *Oberst*CCCF
1943 Fronte orientale *Generalmajor*CCCFf

Hermann Hoth

Hermann Hoth, originario di Neuruppin, dove nacque il 12 aprile 1885, fu uno dei migliori comandanti di forze corazzate durante la seconda guerra mondiale. Figlio di un ufficiale medico, si arruolò nell'esercito imperiale nel 1903, combatté come ufficiale di fanteria durante la prima guerra mondiale e venne insignito della Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Al termine del conflitto rimase nell'esercito dove fece carriera fino a raggiungere il

grado di *Generalleutnant* nel 1938, quando assunse il comando del XV corpo motorizzato.

Il 1° settembre 1939 la *Wehrmacht* invase la Polonia, dando iniziò a una nuova guerra mondiale. Hoth, al comando del XV corpo – parte della 10ª armata di von Reichenau –, combatté durante tutta la campagna, guadagnando la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. L'anno dopo, la sua unità divenne il *XVPanzer-Korps* e, durante la campagna di Francia, fu denominato *Panzergruppe Hoth*, comprendente la 5ª e la 7ª divisione *Panzer*, quest'ultima comandata da Rommel. I carri armati di Hoth attraversarono rapidamente le Ardenne, la Mosa e avanzarono vittoriosamente fino alla Normandia e la Bretagna. Il 19 giugno venne promosso *Generaloberst* e posto al comando del *III. Panzergruppe*, in preparazione sul confine polacco per il prossimo attacco a oriente. I due *Panzerkorps*, di cui il gruppo di Hoth era costituito, avevano a disposizione 840 carri armati e durante le prime fasi dell'Operazione Barbarossa furono impegnati in Bielorussia, con il Gruppo di armate Centro. Le unità di Hoth raggiunsero e conquistarono Minsk già il 26 giugno 1941, quattro giorni dopo l'inizio dell'invasione, e il 10 luglio occuparono Vitebsk nonostante la forte resistenza sovietica: grazie all'azione travolgente della 7ª e della 20ª divisione corazzata, la strada per Mosca sembrava aperta, ma i continui cambiamenti di programma operati da Hitler spostarono i reparti di Hoth prima nel settore nord, poi in quello sud, in Ucraina, dove il generale ricevette il comando della 17ª armata. Durante il periodo trascorso in Ucraina, Hoth condivise a pieno la politica di repressione voluta da Hitler e diede mandato ai suoi uomini perché eseguissero gli ordini emanati dal Führer. Durante quel terribile inverno i tedeschi fucilarono i commissari politici dell'Armata Rossa fatti prigionieri, arrestarono e trucidarono gli ebrei e gli zingari, distruggendo i loro villaggi.

Il 1° giugno 1942 Hoth fu trasferito al comando della 4ª armata corazzata per prendere parte alla grande offensiva estiva della *Wehrmacht*, che ebbe il suo culmine con la vittoria nella seconda battaglia di Kharkov. I carri di Hoth sfondarono le linee russe e conquistarono Voronež il 6 luglio, dopo avere respinto i confusi contrattacchi sovietici. Gli uomini di Hoth si trovavano però troppo avanzati rispetto alla linea generale del fronte e Hitler, con una decisone che sorprese tutti, decise il loro ripiegamento verso la zona di competenza del Gruppo di armate B con l'ordine di avanzare

verso Stalingrado a sostegno della 6ª armata. I tedeschi rimasero bloccati nella città e i russi iniziarono i loro contrattacchi che portarono all'accerchiamento delle unità del generale Paulus. Hoth riuscì a tenere aperto il varco di Rostov, attraverso cui si sganciarono i reparti superstiti del Gruppo di armate A tranne la 6ª armata che rimase chiusa dentro Stalingrado. L'ultimo tentativo di liberarla, l'Operazione Tempesta Invernale (12-23 dicembre 1942), fallì e Paulus con tutti i suoi uomini fu costretto ad arrendersi il 2 febbraio 1943. I tedeschi provarono comunque a contrattaccare, riuscendo a sconfiggere i russi durante la terza battaglia di Kharkov. La città fu riconquistata insieme a Belgorod dalla 4ª armata corazzata di Hoth, ma quando i sovietici lanciarono il loro contrattacco, il fronte si assestò intorno alla città di Kursk.

Il 5 luglio ebbe inizio la più grande battaglia di carri armati della storia: l'armata di Hoth insieme al *II. SSPanzer-Korps* penetrò profondamente nelle linee nemiche finché non fu arrestata all'altezza di Prokhorovka. I sovietici lanciarono una serie di controffensive che respinsero i tedeschi fuori dall'Ucraina. Hoth riuscì momentaneamente a fermarli sulla linea del Dnepr, e fu premiato con le spade per la sua Croce di Cavaliere, ma poi fu costretto a ripiegare. Il 16 novembre 1943, inaspettatamente, venne rimosso dal comando e trasferito nella Riserva. Venne richiamato solo nell'aprile del 1945, per prendere il comando delle unità che difendevano la zona montuosa di Harz, nella Bassa Sassonia.

Al termine del conflitto fu arrestato dagli Alleati e giudicato a Norimberga durante il "processo all'alto comando". Il 27 ottobre 1948 fu riconosciuto colpevole di crimini di guerra e contro l'umanità e condannato a 15 anni di reclusione. Fu rilasciato sulla parola nel 1954 e amnistiato nel 1957. Si ritirò a vita privata e morì a Goslar il 26 gennaio 1971.

HERMANN HOTH

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette per CF1c e 2c
1939 Polonia *Generalleutnant*CCCF
1941 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFF
1943 Fronte orientale *Generaloberst*CCCFFS

Erich Marcks

Erich Marcks nacque a Berlino il 6 giugno 1891. Era figlio omonimo di Erich Marcks, storico di fama, e per seguire le orme paterne si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia presso l'università di Friburgo. Nel 1910 lasciò gli studi e si arruolò nell'esercito come aspirante ufficiale in artiglieria. Durante la prima guerra mondiale fu insignito della Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe e completò il corso di ufficiale di stato maggiore, venendo trasferito al comando supremo negli ultimi giorni del conflitto. Alla fine del 1918 raggiunse i *Freikorps* e l'anno dopo fu riammesso nell'esercito della nuova Repubblica tedesca, dove venne impiegato presso l'ufficio stampa del ministero dell'VIII corpo d'armata.

Nel settembre 1939 prese parte all'invasione della Polonia e fu promosso *Generalmajor* e capo di stato maggiore della 18ª armata, con la quale partecipò alla campagna di Francia. Durante l'avanzata in territorio francese disattese le direttive del comando supremo che prevedevano il bombardamento di Bruges e dei ponti di Parigi, giustificando la propria decisione con il valore storico di quei monumenti e la necessità di salvarli dalla distruzione. Una volta sconfitta la Francia, fu incaricato di partecipare alla definizione dei piani di invasione dell'Unione Sovietica: propose un'offensiva generale contro l'Ucraina con Rostov come obiettivo principale della prima fase della campagna, concentrando su di essa tutte le forze corazzate. Una volta stabilizzata la nuova linea del fronte da Astrakhan, un porto alla foce del Volga sul Mar Caspio, fino ad Arcangelo, sul Mare Artico (la "linea A-A"), suggeriva di muovere le armate verso nord alla volta di Mosca per annientare l'Armata Rossa.

Il piano approvato fu diverso, ma Marcks partecipò all'Operazione Barbarossa alla guida della 101ª divisione di fanteria come *Generalleutnant*. Il 26 giugno, quattro giorni dopo l'inizio delle ostilità, fu gravemente ferito a una gamba, che gli fu amputata. Dopo la convalescenza continuò a combattere sul fronte orientale, finché nel 1944, come *General der Artillerie*, fu trasferito in Normandia al comando del LXXXIV corpo d'armata. Il 12 giugno, mentre visitava la prima linea nella zona di Saint-Lô, fu fatto segno a un attacco aereo alleato che colpì l'auto su cui

viaggiava. Morì per le ferite riportate il giorno dopo, nell’ospedale di Hébécrevon. Fu insignito postumo della Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia.

ERICH MARCKS

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1941 Fronte orientale *Generalleutnant*CCCF
1944 Fronte occidentale *General der Artillerie*CCCFf

Johann Mickl

Johann Mickl nacque a Zelting, in Austria, il 18 aprile 1893. Al termine del percorso scolastico, durante il quale imparò l'ungherese e lo sloveno, entrò nel 1908 all'accademia militare di Vienna da dove uscì come sottotenente nel 1914, proprio pochi giorni prima della mobilitazione generale del 28 luglio. Prese parte ai combattimenti sul fronte orientale, in Galizia, tra le file di un reggimento carinziano da montagna appartenente alla 22ª divisione fucilieri. Ricevette il battesimo del fuoco il 26 agosto, durante un attacco che costò alla sua unità perdite pesantissime. Mickl venne gravemente ferito e trascorse una lunga convalescenza in ospedale. Rientrò al reparto nell'aprile del 1915 e il 1° giugno fu trasferito sul fronte italiano, dove combatté fino al termine del conflitto.

La sconfitta nella prima guerra mondiale provocò il collasso della monarchia austriaca e il dissolvimento dell'impero. Le regioni che lo componevano reclamarono la loro indipendenza e gli ufficiali dell'esercito seguirono il richiamo delle terre di origine. Mickl tornò in Stiria e combatté contro gli slavi che esigevano quei territori. Nel 1920 venne costituito l'esercito repubblicano austriaco e Mickl venne richiamato in un reggimento alpino. Trasferito all'*Alpenjägerregiment Nr.5*vi rimase fino al 1935 quando, con il grado di maggiore, entrò a far parte dello stato maggiore della 3ª brigata. L'anno dopo, come tenente colonnello, fu accettato nello staff dello stato maggiore della 3ª divisione. Dopo l'*Anschluss*, Mickl venne integrato con lo stesso grado nella*Wehrmacht*dove gli fu assegnato il comando del*42. Panzerjabwehr-Abteilung*, dopo un periodo di addestramento nella scuola*Panzer*di Wunstorf.

Il 1° settembre 1939 Mickl partecipò con il suo battaglione all'invasione della Polonia come parte integrante della 2ª divisione leggera del generale Stumme. Mickl fu insignito della Croce di Ferro di 2ª classe per il valore dimostrato durante i combattimenti intorno a Modlin, sulla Vistola. Nell'ottobre di quell'anno la 2ª divisione leggera fu trasformata nella*7. Panzer-Division*, comandata a partire dal febbraio 1940 dal generale Erwin Rommel. Nel corso dell'offensiva occidentale della primavera 1940, il 42° battaglione combatté furiosamente ad Arras il 21 maggio, fermando la

controffensiva dei carri pesanti inglesi. Rommel lodò ufficialmente il suo ufficiale che venne promosso colonnello, decorato con la Croce di Ferro di 1ª classe e trasferito al comando del 7° reggimento fucilieri della*25. Panzer-Division*. Il reggimento prestò servizio in Francia e poi venne trasferito sul fronte orientale in attesa di partecipare all'Operazione Barbarossa. Mickl però non avrebbe preso parte all'invasione dell'Unione Svietica, perché fu trasferito al 155° reggimento motorizzato come ufficiale di stato maggiore e poi comandante e, nel settembre 1941, in Africa settentrionale, nell'*Afrikakorps*. Il 26 settembre, durante la battaglia di Sidi Rezegh, fu catturato dalle truppe neozelandesi, ma riuscì a scappare e a raggiungere le proprie linee due giorni dopo con più di 800 prigionieri di guerra tedeschi. Per questa impresa fu decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro.

Nel marzo 1942 fu nominato comandante della 12ª brigata*Jäger*in Russia, nel settore settentrionale del fronte. Il 6 marzo 1943 ottenne le foglie di quercia per la sua Croce di Cavaliere con la promozione a*Generalmajor*. Hitler in persona lo pose al comando dell'*11. Panzer-Division*, che guidò durante la battaglia di Kursk. Il 12 agosto fu posto nella Riserva e assegnato a un nuovo comando, quello della 392ª divisione di fanteria croata, destinata a combattere contro i partigiani sui Balcani e lungo le coste della Croazia e della Dalmazia. Promosso*Generalleutnant*, Mickl guidò la divisione finché non venne gravemente ferito alla testa il 9 aprile 1945. Morì alcuni giorni dopo in un ospedale militare a causa delle ferite riportate.

JOHANN MICKL

1915 Fronte italiano*Oberleutnant*CMMA3c
1916 Fronte italiano *Oberleutnant*OCF3c
1916-18 Fronte italiano *Oberleutnant* 3 Medaglie Militari al Merito
1919 Carinzia *Oberleutnant* Croce Carinziana al Valore
1920 Carinzia *Oberleutnant* Croce Carinziana Speciale al Merito
1934 Austria *Major* Medaglia d'Oro al Merito
1939 Polonia *Oberstleutnant*CF2c
1940 Fronte occidentale *Oberst*CF1c
1940 Francia *Oberst* Fregio per *Panzer*

1941 Fronte orientale *Oberst*CCCF
1942 Fronte africano *Oberst* Fregio per fanteria d'assalto
1943 Fronte orientale *Oberst*CCCFf

Walther Nehring

Walther Kurt Josef Nehring nacque a Stretzin, Prussia occidentale, il 15 agosto 1892, in una famiglia di origine olandese che era scappata dai Paesi Bassi nel XVII secolo per sfuggire alle persecuzioni religiose. Il padre di Nehring, oltre a essere un proprietario terriero, faceva parte della Riserva come ufficiale e così il giovane Walther preferì la carriera militare entrando nel 1911 come cadetto nel 152° reggimento di fanteria. Durante la prima guerra mondiale combatté sul fronte occidentale con il grado di tenente e si meritò la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Terminato il conflitto, rimase nella *Reichswehr*, dove si interessò soprattutto allo sviluppo delle tecniche e delle tattiche della guerra con i mezzi corazzati. Fu perciò scelto dal generale Heinz Guderian come capo di stato maggiore del suo gruppo corazzato durante l'invasione della Polonia e della Francia. Nel 1941, con il grado di *Generalmajor*, assunse il comando della *18. Panzer-Division*, con la quale prese parte all'Operazione Barbarossa.

Quando Rommel lasciò il comando dell'*Afrikakorps* per assumere la guida del *Panzergruppe Afrika*, a sostituirlo fu chiamato Walther Nehring, con il grado di *Generalleutnant*. Prese parte all'offensiva del maggio 1942 e alla battaglia di Alam Halfa (31 agosto-7 settembre 1942) durante la quale fu ferito da un mitragliamento aereo. Tra il novembre e il dicembre dello stesso anno comandò l'*Afrikakorps* durante la battaglia di Tunisia, riuscendo con il sapiente impiego dei suoi carri a rallentare l'avanzata degli Alleati. Dal Nord Africa fu nuovamente trasferito sul fronte orientale al comando del *XXIVPanzerkorps* e dal luglio 1944, come *General der Panzertruppe*, alla *4. Panzerarmee*. In agosto fece ritorno al XXIV corpo, che comandò sino al marzo del 1945, quando assunse la guida della 1ª armata corazzata.

Finita la guerra, Nehring scrisse una storia completa sulle forze corazzate tedesche, *Die Geschichte der deutschen Panzerwaffe 1916 bis 1945*, che ebbe un grosso successo tra il pubblico e gli addetti ai lavori. Morì a

Düsseldorf il 20 aprile 1983, dopo avere pubblicato *Blitzkrieg: From the Rise to the Fall of Dunkirk*.

WALTER NEHRING

1915 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Polonia *Generalmajor* Barrette per CF1 e 2c
1941 Africa settentrionale *Generalmajor*CCCF
1942 Africa settentrionale *Generalmajor*MAVM
1942 Africa settentrionale *Generalmajor* Fregio per panzer in argento
1944 Fronte orientale *General der*CCCFf *Panzertruppe*
1945 Fronte orientale *General der*CCCFfs *Panzertruppe*

Max-Josef Pemsel

Max-Josef Pemsel nacque a Ratisbona, il 15 gennaio 1897 e fu la dimostrazione di come nell'esercito tedesco un militare potesse da soldato semplice diventare generale. Servì anche in tutti gli eserciti tedeschi, iniziando in quello imperiale, poi nella *Reichswehr*, nella *Wehrmacht* e infine nella *Bundeswehr*. Si arruolò nel 1916 e combatté sul fronte occidentale con l'11° reggimento della riserva dell'esercito bavarese, diventando tenente proprio negli ultimi mesi del conflitto. Rimasto nell'esercito fece carriera nelle truppe da montagna raggiungendo il grado di *Generalleutnant* e capo di stato maggiore della 7ª armata nel 1944. Durante la seconda guerra mondiale prestò servizio su quasi tutti i fronti: in Jugoslavia nel 1941, in Normandia e sul fronte orientale nel 1944, e in Italia nel 1945.

Nell'agosto del 1944 fu trasferito in Finlandia al comando della 6ª divisione da montagna e operò nella zona di Lapland, nel nord del Paese, guadagnandosi la Croce di Cavaliere dell'ordine della Croce di Ferro. Il 5 aprile 1945 fu trasferito in Italia come capo di stato maggiore dell'armata della Liguria, dove si arrese agli Alleati il 26 aprile. Rimase prigioniero di guerra fino all'aprile del 1948, poi, rientrato in Germania, svolse l'attività di consulente per la creazione del nuovo esercito federale, diventando

Generalmajor della *Bundeswehr* il 26 aprile 1956. L'anno dopo fu promosso comandante del II corpo e nel 1958 raggiunse il grado di *Generalleutnant*. Nel 1962 fu consulente del film *Il giorno più lungo*, in cui il suo personaggio fu interpretato dall'attore Wolfgang Preiss.

Pemsel morì a Monaco il 30 giugno 1985.

MAX-JOSEF PEMSEL

1917 Fronte occidentale*Gefreiter*CF2c
1918 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Finlandia *Generalleutnant*CCCF

Georg-Hans Reinhardt

Il 1° settembre 1939 la *4. Panzer-Division* del *Generalmajor* Georg-Hans Reinhardt provocò lo sfondamento del fronte polacco e si diresse su Varsavia, che raggiunse il 6 settembre, ma che non riuscì a conquistare a causa del contrattacco nemico. Nonostante ciò, fu premiata l'audacia di Reinhardt che venne promosso *Generalleutnant* e insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. In Francia, nel 1940, il suo XLI corpo d'armata motorizzato era ancora in testa, muovendo dalle Ardenne fino alla Manica e tagliando in due le forze nemiche. Il 1° giugno venne nominato *General der Panzertruppe* e con la sua unità rimase sulle coste settentrionali della Francia in attesa di invadere l'Inghilterra. L'Operazione Leone Marino fu annullata e il XLI corpo venne inviato sul fronte occidentale nel settore del Gruppo di armate Nord di von Leeb.

Il 22 giugno 1941 Reinhardt era ancora in prima fila, aprendo con le sue truppe la strada verso Leningrado. Nel momento decisivo fu però fermato dal comando supremo dell'esercito e spostato sul fronte centrale per condurre l'attacco invernale contro Mosca al comando della 3ª armata corazzata. L'attacco tedesco portò i panzer a pochi chilometri dalla capitale russa, ma il contrattacco sovietico li respinse provocando un primo sfondamento del fronte che Reinhardt riuscì a chiudere. Il premio furono le fronde di quercia per la Croce di Cavaliere. Per i rimanenti tre anni Reinhardt, divenuto *Generaloberst*, rimase nel settore centrale del fronte orientale, rintuzzando le continue offensive russe, finché la ritirata divenne

ineluttabile. Guidò il Gruppo di armate Centro, di cui era divenuto comandante, attraverso la Polonia e la Prussia orientale finché, dopo un ultimo alterco con Hitler, nel gennaio 1945 diede le dimissioni e si ritirò dal servizio attivo.

Tra il 1942 e il 1943 la 3ª armata corazzata operò contro i partigiani nelle zone tra Vitebsk e Smolensk, distruggendo numerosi villaggi e deportando le popolazioni in campi di concentramento. Nel giugno del 1945 Reinhardt fu arrestato dagli americani e giudicato a Norimberga per crimini di guerra e contro l'umanità nel corso del "processo all'alto comando". Fu riconosciuto colpevole della morte di prigionieri di guerra russi, nonché dell'assassinio, deportazione e arresto come ostaggi di civili nelle zone occupate dell'Unione Sovietica: fu condannato a 15 anni di reclusione nella prigione di Landsberg, in Baviera. Fu tuttavia rilasciato nel 1952 e si ritirò a Tegernsee dove morì il 23 novembre 1963.

GEORG-HANS REINHARDT

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1939 Polonia *Generalleutnant*CCCF
1942 Fronte orientale *General der*CCCFf
Panzertruppe
1944 Fronte orientale *Generalberst*CCCFfs
1962 Germania *Generalleutnant* Grande Croce al Merito

Richard Ruoff

Richard Ruoff nacque a Messbacher il 18 agosto 1883 ed entrò nell'esercito imperiale nel 1903, al termine degli studi scolastici. Con il grado di capitano di stato maggiore prese parte alla prima guerra mondiale dove si guadagnò la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Al termine del conflitto rimase nell'esercito e fu scelto fra i quattromila ufficiali che vennero inseriti nella *Reichswehr*. La sua carriera lo vide svolgere soprattutto incarichi di stato maggiore, raggiungendo il grado di *Generalmajor* nel 1936.

Il 1° maggio 1939 Ruoff, con il grado di *General der Infanterie*, assunse il comando del V corpo d'armata che prese parte all'invasione della Polonia,

alla campagna in occidente nella primavera del 1940 e all'Operazione Barbarossa. Dopo essere arrivato a pochi chilometri da Mosca e aver superato il disastroso inverno del 1941-42, l'8 gennaio divenne il comandante della *4. Panzerarmee* e il 1° giugno della 17ª armata, del corpo di spedizione italiano in Russia, il CSIR, e della 3ª armata rumena: le unità furono organizzate nel Gruppo di armate *Ruoff*. Nel luglio 1942 il CSIR fu riorganizzato nell'ARMIR (armata italiana in Russia) e assegnato all'*Heeresgruppe A*. Quell'estate il gruppo di armata di Ruoff, ormai *Generaloberst*, prese parte alla grande offensiva diretta verso il Caucaso e i bacini petroliferi di Baku, ma a dicembre i sovietici avevano annientato le unità che gli proteggevano i fianchi, incluse quelle italiane, e avevano circondato a Stalingrado la 6ª armata di Paulus. La 17ª armata arretrò sul Don con l'ordine di tenere la testa di ponte di Kuban e resistette su quelle posizioni fino al giugno del 1943, quando Ruoff fu sostituito al comando per raggiunti limiti di età e trasferito nella Riserva.

Al termine del conflitto il *Generaloberst* Richard Ruoff fu accusato di crimini di guerra compiuti contro la popolazione civile e i prigionieri sovietici e sottoposto a giudizio in contumacia da parte di un tribunale militare russo. L'Unione Sovietica non chiese mai l'estradizione di Ruoff, che morì a Tubinga il 30 marzo 1967.

RICHARD RUOFF

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1917 Fronte occidentale *Hauptmann*CMG
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*CCOF
1934 Germania *Oberstleutnant*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalmajor* Barrette per CF1 e 2c
1941 Fronte orientale *General der Infanterie*CCCF

Walter Scherff

Quando il 20 luglio 1944 nel quartier generale di Hitler nella Prussia orientale esplose la bomba piazzata da von Stauffenberg, uno dei feriti gravi fu il generale Walter Scherff (1898-1945). Si trovava all'interno del *Wolfsschanze* per discutere questioni strategiche sulla conduzione della

guerra. Decorato da Hitler in persona con il distintivo per i feriti, fece ritorno a Berlino dove svolgeva dal 1942 l'incarico di storico militare dell'*Oberkommando* della *Wehrmacht* (*OKW*). Dal momento che era il responsabile degli archivi dell'esercito tedesco, durante la battaglia di Berlino dell'aprile 1945, senza avere ricevuto alcun ordine, bruciò molti documenti tra cui quelli che riportavano le conferenze di Hitler e il comparto di stenografia. Resistette alla reclusione solo per pochi giorni, perché si suicidò mordendo una capsula di cianuro.

Più che un buon generale, fu un ottimo storico: era entrato nell'esercito a diciassette anni, come aspirante ufficiale di fanteria; era passato in marina come guardiamarina per poi tornare in fanteria. Si congedò con il grado di tenente, dopo essere stato insignito della Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Nel primo dopoguerra fu ammesso nella *Reichswehr* dove "vagabondò" tra unità di fanteria e cavalleria finché, con il grado di tenente venne trasferito presso il ministero della Difesa di Berlino. Nel 1935 raggiunse lo stato maggiore generale dell'esercito, dove rimase sino al trasferimento presso l'ufficio storico dell'*OKW*.

WALTER SCHERFF

1916 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1944 Fronte orientale *Generalmajor* Distintivo per feriti

Adelbert Schulz

Era soprannominato dai suoi uomini *Panzer-Schulz* e fu uno dei migliori comandanti di mezzi corazzati durante la seconda guerra mondiale, divenendo uno dei 27 ufficiali che ottennero la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia, spade e diamanti.

Adelbert Schulz era nato il 20 dicembre 1903 a Berlino e nel 1925 si arruolò in polizia diventando sottotenente nel 1934. Il nazismo era salito al potere e prometteva il rapido riarmo delle forze armate: Schulz colse l'occasione per farsi trasferire nell'esercito con lo stesso grado che aveva in polizia e si fece destinare alle truppe motorizzate.

Nel maggio 1940 entrava in guerra, attraversando il confine con il Belgio assieme alla *7. Panzer-Division* di Rommel, distinguendosi durante tutta la campagna di Francia alla guida della 1ª compagnia *Panzer* del 25° reggimento. Era solo un capitano, ma venne decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Iniziò la campagna di Russia, 22 giugno 1941, come comandante del 1° battaglione del *Panzerregiment 25*, sempre nella *7. Panzer-Division*: era l'unità di punta dell'avanzata e aprì rapidamente la strada alla fanteria. Primo nell'avanzare e ultimo nel retrocedere, durante le controffensive sovietiche di quel terribile inverno, Schulz protesse il ripiegamento delle unità tedesche con continui spostamenti e contrattacchi dei superstiti della sua divisione, mantenendola compatta e portando in salvo tutti i feriti. Il 31 dicembre ottenne meritatamente la promozione a maggiore e le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere.

All'inizio del 1942 quello che rimaneva della 7ª divisione corazzata fu inviato in Francia per una completa riorganizzazione dell'unità. A novembre Schulz rientrò in azione nel corso dell'occupazione della zona libera della Francia meridionale, una facile operazione precauzionale in risposta allo sbarco alleato nel Nord Africa francese. Nel dicembre 1942, però, la *7. Panzer-Division*, ormai a pieno organico, fu rispedita sul fronte orientale nel settore di Stalingrado, tra il Don e il Donec. Nel marzo del 1943 prese parte alle battaglie di Kharkov e di Barvenkovo e per i meriti acquisiti Schulz fu promosso tenente colonnello e posto al comando del 25° reggimento corazzato.

Durante la battaglia di Kursk, il più grande combattimento di carri armati della Storia, nonostante la sconfitta i corazzati della 7ª divisione si comportarono in modo eccellente, distruggendo numerosi T-34 sovietici e coprendosi di gloria. Schulz e i suoi uomini furono sempre in prima fila e accrebbero la loro fama, tanto che ad Adelbert furono conferite le spade per la sua Croce di Cavaliere. Fu promosso colonnello e guidò ancora i suoi carri a copertura del ripiegamento delle armate tedesche sulla linea del Dnepr. Nonostante i successi ottenuti, Kiev cadde, ma Schulz guidò la controffensiva che portò alla riconquista della città: quel giorni i carri del 25° reggimento distrussero più di 200 corazzati nemici. Il 14 dicembre 1943, immancabile, arrivò la spilla di diamanti per la Croce di Cavaliere: Schulz fu il nono soldato a fregiarsene, il secondo nell'esercito dopo il

feldmaresciallo Rommel. Quando il 9 gennaio 1944 la ricevette dalle mani di Hitler, fu anche promosso *Generalmajor* e nominato comandante della sua unità, la *7. Panzer-Division*.

Tornato al fronte, il 28 gennaio 1944 durante un'azione nei dintorni di Šepetivka, il suo carro comando fu centrato da un proiettile di artiglieria che lo uccise sul colpo.

ADELBERT SCHULZ

1940 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1940 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1940 Fronte occidentale *Hauptmann*CCCF
1941 Fronte orientale *Hauptmann*CCCFf
1942 Fronte orientale *Major* Fregio dei panzer in oro
1943 Fronte orientale *Oberstleutnant*CCCFfs
1943 Fronte orientale *Oberst*CCCFfsd

George Stumme

Il 19 giugno 1942 un aereo tedesco venne abbattuto sul fronte meridionale russo: i sovietici trovarono tra i resti del velivolo il corpo di un ufficiale di stato maggiore della *23. Panzer-Division* con i piani dettagliati dell'imminente attacco nazista. Il 21 giugno il comandante del*XXXX. Panzerkorps*, generale George Stumme, da cui dipendeva la 23ªdivisione corazzata, venne deferito da Hitler in persona alla corte marziale e riconosciuto responsabile dell'accaduto. Gli furono comminati cinque anni di detenzione in un carcere militare.

George Stumme, nato a Halberstadt il 29 luglio 1886, era sempre stato un ottimo generale, deciso e scrupoloso, con un impeccabile stato di servizio nella prima guerra mondiale, dove si era guadagnato la Croce di Ferro di 1ªe 2ª classe. Rimasto nell'esercito della Repubblica di Weimar, aveva scalato i vertici fino a raggiungere il grado di*Generalleutnant*il 1° aprile 1938. Era amato dai suoi uomini che lo avevano soprannominato*Feuerball*("palla di fuoco") per via del colore rubizzo del viso dovuto alla pressione alta di cui soffriva e che gli sarebbe stata fatale: il

monocolo che portava sempre sull’occhio destro non mitigava l’aspetto cordiale e sorridente.

Il 1° settembre 1939 al comando della 2ª divisione leggera prese parte all’invasione della Polonia. L’unità, rinominata*7. Panzer-Division*, alla vigilia della campagna di Francia fu affidata al generale Erwin Rommel, mentre Stumme, decorato con la Croce di Cavaliere e promosso*Generaloberst*, dovette aspettare la primavera del 1941 quando alla testa del*XXXX. Panzerkorps*fu in prima linea durante l’attacco alla Jugoslavia e alla Grecia. I suoi carri armati sconfissero i britannici a Ptolemais e si aprirono la strada sino ad Atene. IlXXXXcorpo d’armata prese parte all’Operazione Barbarossa inserito nel Gruppo di armate Centro del feldmaresciallo von Bock, e arrivò alla fine dell’anno a soli 50 chilometri da Mosca, dove fu costretto a ritirarsi.

Nel giugno 1942 fu proprio von Bock a convincere Hitler a non applicare la sentenza nei riguardi di Stumme, uno dei suoi comandanti più abili e valorosi. Venne deciso il trasferimento a un’altra unità e il destino volle che questa volta fosse Stumme a sostituire al comando Rommel.

Mentre la “Volpe del deserto” si trovava in Germania in convalescenza, il 17 settembre 1942 Stumme assunse il comando delle forze italo-tedesche in Africa settentrionale. Il generale non si risparmiò nel tentare di sistemare una situazione ormai insostenibile: lontane dalle basi le unità dell’Asse si trovarono a corto di rifornimenti e impossibilitate ad avanzare oltre El Alamein. Il 24 ottobre, durante un giro di ricognizione, l’auto di Stumme fu colpita dal fuoco di una pattuglia inglese e il generale venne sbalzato fuori dal mezzo. Rimasto stordito sul terreno, morì per un attacco cardiaco e il suo cadavere fu ritrovato il giorno dopo. Alla vigilia della battaglia di El Alamein l’*Afrikakorps*era rimasta senza comandante.

GEORGE STUMME

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1934 Germania *Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia *Generalleutnant* Barrette per CF1 e 2c
1940 Germania *General der*CCCF
Kavallerie

Eberhard von Mackensen

Il feldmaresciallo August von Mackensen, uno dei protagonisti principali della prima guerra mondiale, ebbe due figli che servirono con onore la Germania nel corso del secondo conflitto mondiale: Hans Georg, ambasciatore del Terzo Reich a Roma, e Eberhard, generale comandante di truppe corazzate.

Nato a Bromberg il 24 settembre 1889, Eberhard von Mackensen seguì la carriera militare del padre ed entrò nell'esercito come aspirante ufficiale in un reggimento di ussari. Con il grado di tenente assegnato allo stato maggiore di una divisione di cavalleria si trovò sul fronte occidentale fino all'agosto del 1915, quando venne trasferito con il grado di capitano sul fronte macedone. Dopo la sconfitta della Germania, rimase nella *Reichswehr*, dove iniziò la sua carriera come ufficiale di cavalleria negli anni Venti, per poi proseguire nei quadri dello stato maggiore, finché non divenne nel 1933 capo di stato maggiore del *Kavalleriekorps* e nel 1935 della X armata. Il 1° gennaio 1939 fu promosso *Generalmajor* e comandante della 1ª brigata di cavalleria, ma prese parte alle prime campagne della seconda guerra mondiale solo come ufficiale di stato maggiore di von Rundstedt in Polonia e di List in Francia. Il 1° agosto 1940 divenne *General der Kavallerie*.

Finalmente il 15 gennaio 1941 ottenne un comando operativo, alla guida del *3. Panzerkorps*, unità formata da due divisioni *Panzer* che costituivano l'elemento di punta del Gruppo di armate Sud di von Rundstedt. Durante l'Operazione Barbarossa von Mackensen dimostrò grande abilità nel condurre mezzi corazzati e l'avanzata dei suoi uomini fu talmente inarrestabile che il 27 luglio venne decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Il *3. Panzerkorps* continuò l'avanzata fino a Kiev e, dopo la conquista della città, proseguì verso sud per partecipare all'accerchiamento delle armate sovietiche nella sacca di Uman. Annientati i russi, Mackensen si diresse verso il Dnepr, che venne attraversato il 25 agosto, arrestandosi il 5 ottobre a Melitopol', sul Mar Nero. Il 22 ottobre Hitler decise di riprendere l'avanzata verso Rostov e il Caucaso e ancora una volta il *3. Panzerkorps* guidò l'attacco. Il 2 novembre la città fu

occupata e i ponti sul Don furono conquistati intatti, ma i decisi contrattacchi sovietici obbligarono i tedeschi ad abbandonarla e a ripiegare sul fiume Mius, nonostante gli ordini del Führer prevedessero la difesa a oltranza. Le nuove posizioni occupate da von Mackensen gli consentirono comunque di resistere ai russi durante tutto l'inverno.

Nella primavera 1942 scattò l'offensiva del Gruppo di armate Sud, ora al comando di von Bock. Il *3. Panzerkorps* di von Mackensen combatté durante la seconda battaglia di Kharkov e risultò decisivo per la vittoria finale: come premio il generale fu insignito delle fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere. Mackensen riprese l'avanzata, il 23 luglio attraversò il Don e il 9 agosto occupò Majkop, ma la strada per il Caucaso si fece sempre più difficile per la strenua resistenza sovietica. I tedeschi riuscirono quasi ad arrivare a Vladikavkaz, ma il contrattacco russo li costrinse a ripiegare e a passare definitivamente sulla difensiva in attesa della controffensiva invernale dei sovietici. Mackensen ricevette il comando della *1. Panzerarmee*, ma non riuscì a difendere le proprie posizioni. Hitler fu costretto a ordinare la ritirata del Gruppo di armate A per evitare l'accerchiamento e le unità tedesche riattraversarono il Don lasciando Rostov in mani ai russi.

Il 15 marzo 1943 Mackensen riuscì a vendicarsi dell'anno prima nella terza battaglia di Kharkov, una vittoria importante che riportò i tedeschi sulle rive del Donec dove però furono fermati dall'Armata Rossa e dal fango del disgelo. In estate la *1. Panzerarmee* non fu coinvolta nella battaglia di Kursk, ma fu comunque impegnata sulla difensiva lungo la linea del Mius. Le perdite furono pesantissime e costrinsero tutte le unità del Gruppo di armate Sud di von Manstein a ritirarsi oltre il Dnepr nonostante i tedeschi avessero difeso le posizioni fino all'impossibile.

Von Mackensen fu nominato *Generaloberst* e trasferito a Verona, in Italia settentrionale, al comando della nuova 14ª armata, il cui compito era quello di fornire una riserva strategica per il Gruppo di armate C del feldmaresciallo Kesselring, impegnato a contrastare l'avanzata alleata a sud di Roma. Il 22 gennaio 1944 gli anglo-americani sbarcarono di sorpresa ad Anzio: la strada per la Città Eterna era aperta, ma gli Alleati non seppero approfittarne. Mackensen ricevette l'ordine di trasferire la 14ª armata a ridosso della testa di ponte, obbligandolo il nemico sulla difensiva. I combattimenti intorno a Anzio furono durissimi. L'avanzata su Roma fu

bloccata e riprese solo la primavera seguente, quando la linea Gustav venne superata dagli Alleati. Gli americani entrarono a Roma il 5 giugno e Kesselring ritenne responsabile dell'accaduto Mackensen che, dopo l'ennesimo litigio tra i due generali, fu allontanato dal comando della 14ª armata e trasferito nella Riserva senza più alcun incarico fino al termine del conflitto.

Nel maggio del 1945 von Mackensen fu catturato dai britannici e trasferito in Inghilterra. Nel novembre del 1946 raggiunse Roma per essere sottoposto a processo per crimini di guerra perpetrati ai danni della popolazione laziale e romana, soprattutto in relazione alla strage delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944), dove furono fucilati per rappresaglia 335 ostaggi italiani. Il procedimento fu condotto da un tribunale militare britannico invece che da uno italiano, come prevedevano le Dichiarazioni di Mosca del 1943. Nonostante l'imputato si dichiarasse innocente di tutte le imputazioni, venne condannato a morte mediante fucilazione il 26 novembre 1946. Il 29 giugno 1947 la sentenza fu commutata nell'ergastolo e negli anni successivi ulteriormente ridotta, finché, già nel 1952, Mackensen poteva lasciare il carcere avendo scontato solo sei anni.

L'ex generale si dedicò alla scrittura, pubblicando una storia militare del *3. Panzerkorps* tedesco. Morì a Nortorf il 19 maggio 1969.

EBERHARD VON MACKENSEN

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1939 Polonia *Generalmajor* Barrette per CF1 e 2c
1941 Fronte orientale *General der*CCCF
Kavallerie
1942 Fronte orientale *General der*CCCFf
Kavallerie

Heinz von Randow

Heinz Friedrich von Randow fu un acerrimo oppositore del nazismo tanto che nel 1931, al comando di uno squadrone del 14° reggimento di cavalleria, fece irruzione nella sede nazista di Hannover arrestandone due membri e minacciando chi si fosse presentato alle prossime elezioni. I suoi

superiori lo sconfessarono e i giudici lo condannarono a due anni di reclusione obbligandolo a lasciare la *Reichswehr*.

Randow era di famiglia nobile, originario di Grammow, in Pomerania, dove era nato il 15 novembre 1890. Tra antenati e parenti stretti vi erano alcuni generali e la carriera militare fu anche la scelta del giovane Heinz. Partecipò alla prima guerra mondiale come sottotenente del 18° Dragoni del Meclemburgo, combattendo sia sul fronte occidentale che su quello orientale con il grado di tenente e guadagnandosi la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe. Al termine del conflitto rimase nell'esercito, trasferendosi preso la scuola di cavalleria di Hannover, con il grado di *Rittermeister* e diventando aiutante di reggimento nel 14° cavalleria. In quegli anni si dedicò anche alla politica come sostenitore della monarchia federale e a causa di questo impegno fu malvisto dai superiori e dai nazionalsocialisti. Dopo i due anni di carcere chiese comunque di essere ammesso nella nuova *Wehrmacht* e la sua domanda fu accolta senza difficoltà, tanto che l'anno dopo fu promosso tenente colonnello e nel 1938 raggiunse il grado di colonnello comandante la piazza di Luneburgo.

Al comando del 13° reggimento di cavalleria, durante la campagna di Polonia, si guadagnò il soprannome di "Colonnello della pace", perché quando seppe che i prigionieri polacchi sarebbero stati inviati nei campi di sterminio, cercò di farli evadere e tornare a casa. Era un personaggio scomodo per il regime, ma allo stesso tempo un ottimo militare: nel 1941 venne comunque promosso *Brigadekommandeur*, posto al comando della 2ª brigata della 1ª divisione di cavalleria e inviato in Russia per prendere parte all'invasione. Nominato *Generalmajor*, fu trasferito in Africa settentrionale dove alla vigilia della seconda battaglia di El Alamein prese il comando della *21. Panzer-Division* dell'*Afrikakorps* e lo tenne fino al giorno della sua morte, avvenuta il 21 dicembre 1941 quando saltò su un mina. Fu elevato postumo al grado di *Generalleutnant*.

HIENZ VON RANDOW

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte orientale *Oberstleutnant*CA
1918 Fronte orientale *Oberstleutnant* C del Meclemburgo
1934 Germania *Major*COGM1914/18

1939 Polonia *Oberst* Barrette per CF1 e 2c
1941 Africa *Generalmajor*COT

Ernst Udet

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, Ernst Udet (1896-1941) era troppo basso per essere arruolato, ma quando un mese dopo l'esercito cercava volontari motociclisti fu immediatamente accettato. Divenne staffetta della 26ª divisione di fanteria della Riserva, ma dopo un incidente che lo costrinse in ospedale, non riuscì più a ricongiungersi con la propria unità. Mentre prestava servizio al deposito di velivoli di Namur, gli fu proposto di trasferirsi in aviazione, proprio mentre il corpo dei volontari motociclisti veniva sciolto. Possedendo già un brevetto di volo, divenne pilota civile; poi fu trasferito nell'aeronautica militare, sui caccia, dove abbatté il suo primo aereo il 18 marzo 1916. Udet riportò 62 vittorie, secondo solo a Manfred von Richthofen, e fu insignito della Croce di Ferro e della Croce*Pour le Mérite*, la più alta onorificenza tedesca. Dopo la morte del Barone Rosso, prese il comando della*Jasta 4*.

Al termine del conflitto, l'unico interesse di Udet era quello di volare: nel primo dopoguerra organizzò manifestazioni aviatorie, fondò una compagnia aerea commerciale, recitò in diversi film, di cui tre di Leni Riefenstahl e uno a Hollywood con scene di volo. Negli anni Trenta fu anche coinvolto da Göring nell'organizzazione della futura*Luftwaffe*, l'aeronautica militare. La scelta cadde su di lui non solo per il suo curriculum di pilota, ma anche per la sua adesione al partito nazista, cui si iscrisse nel 1933 e che gli aprì una nuova carriera militare che lo portò al grado di generale il 1° febbraio 1939. Udet diresse il ministero dell'aria del Reich e l'organizzazione delle varie forze aeree e il loro impiego sul campo.

Era però un uomo scosso da problemi personali e conflitti interiori, facilmente manipolabile dalle personalità che in quegli anni lo circondavano e che lo usavano più come un'immagine da copertina che per il suo reale valore. Si sentì direttamente responsabile della sconfitta nella battaglia d'Inghilterra e da quel momento in poi non condivise più il modo di condurre le operazioni aeree da parte di Göring. I litigi tra i due si intensificarono, soprattutto nel corso dell'Operazione Barbarossa. Il 17

novembre 1941, nominato da poco*Generaloberst*, dopo l’ennesimo alterco con il maresciallo del Reich, si ubriacò e mentre era al telefono con la fidanzata si sparò un colpo alla testa.

Il comunicato ufficiale parlò di una disgrazia avvenuta durante il collaudo di un velivolo sperimentale e la Germania offrì al suo asso i solenni funerali di Stato che furono celebrati il 23 novembre. Il colonnello Werner Mölders, asso della*Luftwaffe*, perse la vita tentando un atterraggio con il cattivo tempo mentre si recava a rendere l’ultimo saluto all’amico Udet.

ERNST UDET

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte occidentale *Oberleutnant*COCH
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*OPLM
1940 Fronte occidentale *Generalleutnant*CCCF

Helmuth Weidling

L’impresa più eclatante che il *General der Artillerie* Helmut Weidling compì durante la seconda guerra mondiale fu quella di convincere Adolf Hitler a non fucilarlo dopo che l’infausto ordine era già stato dato. Il 22 aprile 1945 infatti fu accusato di avere arretrato le posizioni del *LVIPanzer-Korps*, di cui era comandante, in violazione agli ordini del Führer che vietava categoricamente ogni ripiegamento. Weidling si diresse con decisione verso il bunker della Cancelleria e di fronte a un Hitler stupito gli spiegò come le accuse fossero false e i suoi uomini si stessero battendo ancora contro i sovietici. Scagionato, ricevette il giorno dopo il comando in capo della difesa di Berlino.

Helmuth Weiding era nato il 2 novembre 1891 a Halberstadt, in Sassonia e aveva iniziato la sua carriera militare in artiglieria. Iniziò la prima guerra mondiale come tenente e prestò servizio come osservatore sui palloni aerofrenati da ricognizione e osservazione. Al termine del conflitto rimase nell’esercito raggiungendo il grado di colonnello del 56° reggimento di artiglieria nel 1938. Combatté in Polonia nel 1939, in Francia nel 1940 e in Russia durante l’Operazione Barbarossa. Nel gannaio del 1942 ottenne il

comando della 86ª divisione di fanteria con l'immediata promozione a *Generalmajor* seguita, un anno dopo, da quella a *Generalleutnant*. Il 15 ottobre 1943, per i meriti conseguiti durante la battaglia di Kursk, fu posto alla guida del *XLIPanzer-Korps* con la promozione al grado di *General der Artillerie* e tenne il comando di questa unità sul fronte orientale fino al 10 aprile 1945 quando fu messo a riposo nella Riserva ufficiali.

Solo due giorni dopo però gli fu assegnato il comando del *LVIPanzer-Korps* inserito nel Gruppo di armate della Vistola posto lungo l'Oder a difesa di Berlino. I tedeschi resistettero agli attacchi sovietici nel corso della battaglia delle Alture di Seelow (16-19 aprile 1945), ma quando gli avversari sfondarono il centro dello schieramento furono costretti a ripiegare sulla capitale. Weidling accettò il comando della piazza solo per dovere, convinto che ormai la battaglia era persa (dirà che avrebbe preferito essere fucilato!). Le forze a disposizione erano scarse, non più di 45.000 uomini più 40.000 volontari appartenenti alla *Volkssturm*, soprattutto anziani e invalidi, e alla *Hitler-Jugend*, ragazzi di 14-15 anni. La lotta fu impari, anche se i tedeschi resistevano metro su metro. Il 26 aprile Weidling presentò a Hitler un piano di fuga, ma il dittatore rifiutò di mettersi in salvo. Il 27 la città fu tagliata fuori dal resto della Germania, il 30 Hitler si uccise e il 2 maggio Weidling decise di accettare la resa incondizionata della città, arrendendosi ai sovietici. Il generale fu tradotto in Russia dove venne sottoposto a processo per crimini di guerra commessi in territorio sovietico. Il 27 febbraio 1952 fu condannato a 25 anni di reclusione nel carcere del *KGB* a Vladimir, dove morì per un attacco cardiaco il 17 novembre 1955.

HELMUTH WEIDLING

1914 Fronte occidentale*Oberstleutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Oberstleutnant*CF1c
1934 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *Oberst* Barrette per CF1 e 2c
1942 Fronte orientale *Generalmajor*COT
1943 Fronte orientale *Generalmajor*CCCF
1944 Fronte orientale *General der Artillerie*CCCFf
1945 Fronte orientale *General der Artillerie*CCCFfs

Walther Wenck

Fu chiamato il “generale ragazzo”, perché fu il più giovane comandante di armata della *Wehrmacht*, diventando generale all’età di 43 anni. Fu un buon comandante, bravo soprattutto a improvvisare, ma non riuscì a salvare Berlino quando la difese al comando della 12ª armata.

Wenck era nato il 18 settembre 1900 a Wittenberg e non aveva fatto in tempo a partecipare alla prima guerra mondiale. Nel 1919 si era arruolato nei *Freikorps*, per poi entrare nella *Reichswehr* l’anno dopo. Divenuto ufficiale iniziò una brillante carriera che lo portò nel 1939 a essere nominato capo di stato maggiore della 1ª divisione *Panzer* con il grado di *Oberstleutnant*. Si rivelò un ottimo organizzatore tanto che nel 1942 fu trasferito presso l’alto comando dell’esercito (*OKH*) come insegnante per i corsi di preparazione allo stato maggiore generale. Nel settembre di quello stesso anno, una volta promosso colonnello, venne nominato capo di stato maggiore del LVII corpo corazzato e poi della 3ª armata rumena sul fronte russo. Nel febbraio del 1943, dopo la caduta di Stalingrado, fu elevato al grado di *Generalmajor* e gli venne affidato prima il comando dello stato maggiore della *1. Panzerarmee*, poi, nell’aprile 1944, quello del Gruppo di armate Sud Ucraina. Guderian aveva grande considerazione di Wenck e quindi, quando divenne capo di stato maggiore generale, lo chiamò presso di sé a dirigere l’ufficio operazioni.

Nel febbraio 1945 Wenck ottenne il suo primo comando operativo quando Guderian gli affidò l’incarico di guidare l’ultima offensiva tedesca sul fronte orientale. Wenck aveva a disposizione 1200 carri armati, ma mancava di supporto logistico, di carburante, di munizioni e dei rifornimenti base. Nonostante ciò riuscì a ottenere qualche iniziale successo finché non fu lanciata la massiccia controffensiva russa. Wenck rimase ferito e fu costretto a lasciare il comando.

Il 16 aprile 1945 rientrò in servizio al comando della 12ª armata, sul fronte dell’Elba, dove riuscì a rallentare l’avanzata degli anglo-americani. Dopo appena una settimana Hitler lo richiamò con la sua unità per partecipare alla difesa di Berlino. La 12ª armata era infatti composta da veterani ben equipaggiati e si pensava potesse spezzare l’assedio della capitale. Le

mancavano però i mezzi corazzati, l’artiglieria pesante e contraerea e, soprattutto, la voglia di quei soldati di continuare a combattere quando ormai non c’era più speranza. Dopo avere incontrato il feldmaresciallo Keitel che gli aveva chiesto di «salvare Hitler e Berlino», Wenck puntò invece verso sud-ovest, liberò dall’accerchiamento la 9ª armata di Theodor Busse e, dopo duri combattimenti, riuscì ad attraversare l’Elba con la maggior parte dei suoi uomini per arrendersi agli americani.

Walther Wenck fu rilasciato nel 1947 e morì in un incidente d’auto il 1° maggio 1982.

WALTHER WENCK

1939 Polonia*Oberstleutnant*CF2c
1940 Polonia *Oberstleutnant*CF1c
1942 Fronte orientale *Oberst*COT
1942 Fronte orientale *Oberst*CCCF

Wilhelm Bittrich

Wilhelm Bittrich, nato a Wernigerode il 26 febbraio 1894, si arruolò volontario nell’esercito tedesco alla vigilia della prima guerra mondiale. Combatté con unità di *Jäger* sul fronte occidentale e su quello italiano e conquistò la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Divenuto sottotenente, nel 1916 ottenne il trasferimento nella *Luftstreitkräfte*, diventando pilota da caccia. Nel 1919, lasciato l’esercito, entrò a far parte dei *Freikorps* del generale Bernhard von Hülsen durante i moti rivoluzionari tedeschi del 1918-19. Nel 1923 fu accettato nella *Reichswehr* come ufficiale istruttore di volo e lavorò come trainer alla scuola da caccia dell’aeroporto russo di Lipeck, dove si addestravano clandestinamente i futuri aviatori militari tedeschi.

Il 1° dicembre 1931 aderì al partito nazista iniziando la sua carriera nei reparti aerei delle *SS* e in polizia fino al raggiungimento del grado di *SS-Standartenführer* nella *LeibstandardeSSAdolf Hitler* di Sepp Dietrich. Partecipò alle campagne di Polonia e di Francia al comando del reggimento *Deutschland* della divisione *SSDas Reich*. Combatté nei Balcani e, durante l’Operazione Barbarossa, nella zona di Minsk, finché nell’estate 1942, con

il grado di *SS-Brigadeführerund General der Waffen-SS*, fu trasferito alla guida della 8ª divisione di cavalleria *SSFlorian Geyer*, specializzata nelle operazioni contro i partigiani nelle retrovie del fronte russo. Grazie al comportamento tenuto in quei sanguinosi combattimenti, che comportavano l'immediata fucilazione dei partigiani, delle loro famiglie e della popolazione che prestava loro aiuto, si "guadagnò" la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro.

Nella primavera del 1943 fu inviato in Francia a prendere il comando della nuova divisione corazzata *Hohenstaufen*, con la quale combatté sul fronte orientale fino all'inizio del 1944, quando fece ritorno in Francia per un periodo di riposo. Nel luglio del 1944, ormai *SS-Gruppenführer*, fu assegnato al *II. SS-Panzerkorps*, che comprendeva la *9.SSPanzer-Division Hohenstaufen* e la *10.SSPanzer-Division Frundsberg*. Le due divisioni combatterono tenacemente nella zona di Caen per fermare l'avanzata degli anglo-canadesi, prima di essere intrappolate nella sacca di Falaise. Bittrich riuscì a sfuggire all'accerchiamento di Patton e ritirò le sue unità in Olanda: l'azione gli fece guadagnare le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere.

Mentre il II corpo corazzato si riorganizzava nelle zone intorno a Arnhem, si trovò impegnato contro i paracadutisti inglesi e polacchi che partecipavano all'Operazione *Market-Garden*. Per gli Alleati fu una spiacevole sorpresa che contribuì al fallimento dell'operazione. Al termine della battaglia il *Panzerkorps* fu ritirato sul confine tedesco per prendere parte all'offensiva invernale delle Ardenne.

Nel gennaio 1945 Bittrich ricevette l'ordine di arretrare i suoi uomini nella zona dell'alto Reno, nel tentativo di impedire agli Alleati di attraversare il fiume, poi, negli ultimi giorni di guerra, il *II. Panzerkorps* fu trasferito nei dintorni di Vienna per difendere la città dall'attacco dell'Armata Rossa. L'8 maggio i superstiti fuggirono a ovest per arrendersi agli americani.

Dopo il suo arresto Bittrich fu estradato in Francia per essere processato per crimini di guerra: fu riconosciuto colpevole e condannato a 5 anni di reclusione. Una volta rilasciato divenne un membro attivo dell'associazione di mutuo soccorso dei membri delle *Waffen-SS* (*HIAG,**Hi**lfsgemeinschaft**a**uf**G**egenseitigkeit der Angehörigen der ehemaligen Waffen-SS*), nonché un acceso revisionista e negazionista

dell’Olocausto. Morì in un ospedale di Wolfratshausen, in Baviera il 19 aprile 1979, all’età di 85 anni.

WILHELM BITTRICH

1914 Fronte occidentale*Gefreiter*CF2c
1914 Fronte occidentale *Gefreiter*CF1c
1934 Germania *SS-Hauptsturmführer*COGM1914/18
1939 Polonia *SS-Standartenführer* Barretta per CF2c
1940 Fronte occidentale *SS-Oberführer* Barretta per CF1c
1941 Fronte orientale *SS-Brigadeführer*CCCF
1943 Fronte orientale *SS-Gruppenführer*COT
1944 Fronte occidentale *SS-Obergruppenführer*CCCFf
1945 Fronte orientale *SS-Obergruppenführer*CCCFfs

Adolf “Dolfo” Joseph Ferdinand Galland

12 maggio 1940, terzo giorno dell’offensiva nei Paesi Bassi e Francia: due *Messerschmitt Bf 109E* sorvolano a 4000 metri di altezza la zona a ovest di Liegi. I due piloti, Adolf Galland e la sua ala Gustav Rödel, avvistano sotto di loro una formazione di *Hurricane* dell’87th Squadron della RAF (Royal Air Service) di scorta ad alcuni cacciabombardieri *Bristol Blenheim*. Galland si lancia immediatamente sui caccia nemici, aprendo il fuoco. Nonostante la distanza i colpi vanno a segno e il tedesco ottiene il suo primo abbattimento in un combattimento aereo. Un attimo, il tempo di un sorriso e il pilota si butta all’inseguimento di un altro *Hurricane*, che viene abbattuto mentre cerca di sfuggire volando a bassa quota. Nel pomeriggio, sui cieli di Tienen (Tirlemont), Galland si guadagna la terza vittoria, sempre alle spese di un *Hurricane*. Ne rimane estasiato: assorbito finora dai compiti di stato maggiore e di organizzazione, ha dovuto conquistarsi con l’astuzia e l’inganno l’occasione di partecipare ad azioni di guerra.

Galland aveva già combattuto durante la guerra civile spagnola a bordo di un *Heinkel He 51*, dove aveva compiuto perlopiù missioni di mitragliamento al suolo. Ciò fece sì che al suo ritorno, invece di essere assegnato di nuovo ai caccia, passasse agli *Henschel Hs 123* da attacco al suolo nella campagna di Polonia. Galland non fu certo contento, ma si consolò con cinquanta azioni in 27 giorni, contribuendo attivamente

all’agonia della Polonia: venne promosso capitano e insignito della Croce di Ferro di 2ª classe. Al termine della campagna, accusò dolori reumatici e, grazie al referto di un compiacente amico medico del corpo della sanità che gli prescrisse «Niente più voli ad abitacolo aperto», venne trasferito come aiutante allo *Jagdgeschwader 27* (JG 27). Finalmente un reparto di caccia.

Erano passati dodici anni da quando Adolf Galland era salito per la prima volta su un aereo come pilota: aveva diciassette anni e si trattava di un aliante. A Versailles, nel 1919, i vincitori della prima guerra mondiale vietarono alla Germania, tra le tante, il volo a motore. Per aggirare l’ostacolo ai tedeschi non rimase altro che dedicarsi al volo a vela, che in quegli anni diventava un settore importante dell’aviazione sportiva internazionale.

Galland era nato il 19 marzo 1912 a Westerholt, in Westfalia, da una famiglia di grandi proprietari terrieri. Quando nel 1932 si diplomò in materie classiche, il preside scrisse una nota sotto il titolo di “professione futura”: «Galland vuole diventare aviatore». E infatti, solo due settimane dopo il giovane conquistò il brevetto ufficiale di pilota di aliante.

Insieme ad altri quattromila candidati si presentò all’esame di ammissione alla scuola per piloti civili di Brunswick. Solo diciotto vennero ammessi e Galland fu il primo in graduatoria. Iniziò il corso di pilotaggio presso la compagnia aerea nazionale, la *Luft Hansa* (dal 1933 *Lufthansa*) e, pur con qualche incidente di troppo, ottenne finalmente il brevetto di volo. Il giovane partecipò a meeting aerei, alcuni clandestini, e incontrò Hermann Göring, che rimase impressionato dalle sue capacità di pilota. Siamo nel maggio del 1933 e da alcuni mesi Hitler era al potere: Galland non sarà mai un simpatizzante nazista, ma l’idea di entrare a fare parte della nuova aeronautica militare che si stava segretamente ricreando lo affascinò.

Fu tra i prescelti che vennero inviati presso l’aeronautica italiana che, sotto la guida di Italo Balbo, era al momento una delle migliori del mondo, per seguire corsi di aggiornamento. La missione era segreta e così, nel luglio 1933, gli aviatori tedeschi calarono in Italia travestiti da innocenti turisti. Tornato in Germania, dopo avere seguito un corso di volo strumentale, Galland entrò a fare parte della *Lufthansa*: volò due volte la settimana da Stoccarda a Barcellona via Genova e Marsiglia a bordo di uno *JunkerG24*.

All’inizio del 1934 venne convocato a Berlino: gli offrirono di entrare a far parte come effettivo dell’aviazione militare. Per un ragazzo ventenne a cui

piacevano le donne e che cominciava ad apprezzare il valore dei soldi in tasca fu un bel dilemma, ma alla fine accettò. Il 15 febbraio 1934, con una settantina di compagni, varcò la porta della caserma della guardia a Dresda, dove iniziò l'addestramento di tattica aerea. Il 1° ottobre lasciò la caserma con il brevetto di sottotenente e venne destinato a Schleissheim: la *Luftwaffe* ufficialmente non esisteva ancora ma a Galland venne chiesto di scegliere una specialità. Non ebbe dubbi: la caccia. Quando nel marzo del 1935 l'aviazione militare tedesca si presentò ufficialmente al mondo, il sottotenente Adolf Galland venne assegnato allo stormo da caccia *Jagdgeschwader 2 "Richtofen"*, primo reparto della neonata arma aerea. I piloti accarezzarono con lo sguardo i primi esemplari dei nuovi *Heinkel 51*, e si lanciarono in audaci acrobazie quando furono in volo. Durante una "vite", Galland si schiantò al suolo con l'aereo e venne estratto dalla carlinga in condizioni non migliori del suo velivolo. Dopo tre gironi di coma e tre mesi d'ospedale, con la faccia sfigurata, il naso schiacciato e l'occhio sinistro indebolito dalle lesioni, i dottori lo dichiararono inabile al volo. Il suo comandate di squadriglia fece però credere loro che Hitler voleva che Galland continuasse a volare e così i referti medici sparirono.

Ma quando il pilota, qualche mese dopo, fu vittima di un altro incidente e ci si accorse di quello precedente, la corte marziale lo attendeva. Galland perorò la sua causa e ottenne di essere sottoposto a un'altra visita medica. Nonostante l'occhio rovinato riuscì a leggere senza esitazione l'intera tabella ottica, anche a rovescio: era riuscito a procurarsene una e l'aveva imparata a memoria prima della visita!

Nel luglio 1936 scoppiò la guerra civile spagnola e Galland partì per la penisola iberica come capo squadrone dello *Jagdgruppe 88* della *Legione Condor*, il corpo dei volontari tedeschi in Spagna. Il compito era quello di supportare le truppe nazionaliste del generale Francisco Franco e lo *J/88* con i suoi *Heinkel He 51S* svolse efficacemente l'incarico, sperimentando e perfezionando i micidiali attacchi al suolo che verranno attuati durante le future campagne di Polonia e Francia. I piloti della "Condor" vissero la guerra come fosse un'avventura goliardica, liberi di bere, divertirsi, indossare uniformi fuori ordinanza, purché fossero efficienti in combattimento. I loro aerei portavano dipinti sulla fiancata stemmi personalizzati: su quello di Galland apparve per la prima volta il *Mickey Mouse* (Topolino), che lo accompagnerà sempre negli anni a venire.

Galland e molti sui colleghi non vedranno la fine vittoriosa della guerra, perché vennero urgentemente richiamati in Germania: l'annessione dell'Austria e l'occupazione della Cecoslovacchia richiedevano piloti d'assalto con esperienza di combattimento pronti a entrare in azione.

Il 1° settembre 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale, e, come già raccontato, dopo la Polonia, finalmente Galland, sul fronte occidentale, era diventato un pilota di caccia. Il 22 maggio 1944, dopo il settimo abbattimento, ricevette la Croce di Ferro di 1ª classe. Avvampava ora la battaglia di Dunkerque e l'asso tedesco incontrò e abbatté il suo primo *Spitfire*, dal quale rimase subito impressionato. Il 29 maggio festeggiò la 12ª vittoria, ma sui cieli di Dunkerque si consumò la prima sconfitta della *Luftwaffe*, che, senza il supporto delle forze di terra, non riuscì a impedire agli inglesi di reimbarcare le proprie truppe sconfitte.

Iniziava la battaglia d'Inghilterra, con Galland, divenuto maggiore, al comando del III./*Jagdgeschwader 26*: il compito della caccia tedesca era quello di distruggere quella britannica, per aprire la strada ai bombardieri. A bordo del suo *Messerschmitt Bf 109ES* grigio a macchie verdi, con muso e pianale di coda gialli e il Topolino dipinto sul fianco, Galland svolse perfettamente il suo dovere e il 1° agosto, dopo avere ottenuto la sua 17ª vittoria, venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. Ma le cose andavano male per i tedeschi che non riuscirono a conquistare la supremazia aerea: i radar e gli *Spitfire* si stavano rivelando migliori della *Luftwaffe*. Hitler scalpitava, Göring si infuriava: quest'ultimo mandò in pensione i comandanti "anziani" e li sostituì con i giovani assi, come Galland e Mölders, che vennero promossi commodori (comandanti di stormo). Fu una vera rivoluzione per la tradizione militare tedesca, che però non sortì alcun effetto positivo: quando Göring andò in visita sulla Manica e domandò a Galland cosa desiderasse per la buona riuscita dell'operazione, il maggiore gli rispose con arroganza: «Che il mio stormo sia equipaggiato con gli *Spitfire*».

Il 24 settembre, sulla foce del Tamigi, Galland riportò la sua quarantesima vittoria, per la quale gli vennero conferite le fronde di quercia alla sua Croce di Cavaliere. Allo stesso tempo gli fu ribadito il divieto di volare, perché la sua vita era troppo preziosa per l'organizzazione dell'armata dell'aria. L'asso non ci stette, chiese udienza a Hitler in persona per tornare a volare, proprio mentre Göring minacciava di sciogliere la caccia per la sua

incapacità di sconfiggere gli inglesi. Nell'aprile del 1941 la battaglia d'Inghilterra era finita e i tedeschi si preparavano ad attaccare la Russia.

Nel frattempo Adolf continuava a volare su un aereo personalizzato non solo dal Mickey Mouse, ma da un accendino sul cruscotto per il suo inseparabile sigaro e un cannocchiale fissato sul finestrino anteriore per avvistare e riconoscere a distanza gli aerei nemici. Raggiunse il 70° abbattimento, ma a sud di Boulogne venne colpito da uno *Spitfire*: ferito al braccio e alla testa fu costretto a lanciarsi con il paracadute. Fu il primo ufficiale a ricevere le spade da aggiungere alle fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere, con il divieto, ribadito, di volare. Galland naturalmente disobbedì: continuò a volare, ad abbattere nemici e a venire ferito. Ma intorno a lui caddero assi come Mölders, Udet, Balthasar, Tietzen, Wick, Mayer, Joppien, sostituiti da giovani coraggiosi ma inesperti. Di loro non rimase che la formula pronunciata da Göring durante le troppe celebrazioni funebri: «Ascendi al Walhalla». Galland, colonnello ventinovenne, pianificò l'attacco aereo a Malta, ma fu il primo a considerarlo impraticabile, perché ormai tardivo: gli italiani avrebbero dovuto occupare l'isola molto prima! L'attacco abortì e andò in scena il primo, furibondo, litigio con Göring. Il Maresciallo del Reich voleva risultati e Galland, stanco e disilluso, senza aerei e piloti, era ormai conscio dell'inevitabile sconfitta. Nonostante ciò il suo impegno, sull'aereo e, a malincuore, dietro la scrivania, fu totale: il 19 novembre 1941 Hitler, che di lui dirà «Questo generale è il diavolo in cielo», lo promosse*General der Jagdflieger*, gli concesse i diamanti per la sua Ritterkreuz, e Göring lo nominò comandante in capo della caccia.

Fu il più giovane generale del Reich ed ebbe il compito di pianificare la difesa aerea della Germania, incarico che svolse senza peli sulla lingua, litigando in continuazione con Göring. Quello che gli mancò furono però i mezzi e gli uomini all'altezza: per quanto lo sforzo bellico tedesco riuscisse a incrementare nel 1943 e 1944 la produzione di aeroplani e molti piloti, con poche ore di addestramento e di volo, raggiunsero o i reparti, gli Alleati, nonostante le pesanti perdite di bombardieri, continuavano nella loro inarrestabile offensiva per terra e nei cieli. Galland si impegnò nello sviluppo di nuovi aerei, come il miglioramento del caccia*Focke Wulf 190*e dell'avveniristico*Messerschmitt Me 262*, il primo aereo a reazione della Storia.

Nel frattempo però i suoi rapporti con Hitler e Göring erano nettamente peggiorati, soprattutto quando il Führer minacciò di sciogliere la*Luftwaffe*e di trasferire tutti i piloti da caccia alla contraerea. Galland, che dopo l'ennesimo litigio con Göring, aveva chiesto, accontentato, di essere esautorato dal comando supremo e di essere rimandato a combattere, nel gennaio del 1945 venne addirittura esonerato. La notizia suscitò il furore di quel che rimaneva della caccia tedesca. Ora Göring odiava apertamente questo eroe che aveva provocato l'ammutinamento dei "suoi cacciatori". Ma in considerazione dei "suoi grandi meriti", Hitler gli affidò la costituzione di una squadriglia di*Me262*con i piloti rivoltosi.

Il lampo di ottimismo che si riaccese di fronte al miraggio di potere salvare la Germania fu subito soffocato dall'ordine di impiegare il jet non come caccia, ma come bombardiere. Nessuno osò spiegare a Hitler l'errore e magra consolazione fu l'ammissione di Göring: «Nella faccenda del caccia*Me 262*aveva ragione lei», disse quando si incontrò con Galland per l'ultima volta il 10 aprile 1945. Con il nuovo aviogetto l'asso abbatté 7 caccia americani e raggiunse così il traguardi delle 104 vittorie, compiendo la sua ultima missione il 26 aprile.

Arrivato il momento della resa, Galland si consegnò con i suoi piloti agli americani, dopo avere distrutto i*Me 262*per non farli cadere in mano ai nemici: seguirono anni di detenzione e di interrogatori, che si conclusero il 28 aprile 1947, giorno del suo definitivo rilascio. L'asso tedesco, riconosciuto estraneo a qualsiasi crimine di guerra, fu libero e decise di trasferirsi a Buenos Aires, dove ottenuta la cittadinanza divenne consulente tecnico dell'aeronautica argentina. Seguì una vita tranquilla, con due matrimoni e il riconoscimento internazionale come uno dei migliori piloti della Storia. Tornato in Germania, morì a Remagen il 9 febbraio 1996.

ADOLF "DOLFO" JOSEPH FERDINAND GALLAND

1939 Polonia*Hauptmann*CF2c
1940 Francia *Hauptmann*CF1c
1940 Battaglia d'Inghilterra *Major*CCCF
1940 Battaglia d'Inghilterra *Major*CCCFf
1941 Francia *Oberst*CCCFfs
1941 Francia *General der Jagdflieger*CCCFfsd

Julius Ringel

Julius Alfred Ringel nacque a Völkermarkt, in Carinzia, il 16 novembre 1889. Nel 1905 venne ammesso all'accademia militare di Vienna e si diplomò alfiere nel 1909. Assegnato al *Landwehr Infanterie-Regiment 4*, un'unità da montagna, l'anno dopo fu promosso sottotenente. Nel 1914, con il grado di tenente, prese parte alle operazioni in Galizia, per poi essere trasferito sul fronte italiano dove, nel 1918, fu preso prigioniero. Una volta rilasciato Ringel venne reintegrato nell'esercito della Repubblica germanica d'Austria. Nel primo dopoguerra combatté in Carinzia contro serbi, croati e sloveni che occupavano la sua terra nativa. Quando la Carinzia votò con un plebiscito l'adesione all'Austria, Ringel venne trasferito nell'esercito federale, raggiungendo il grado di maggiore nel 1930 e di tenente colonnello nel 1932.

L'ufficiale austriaco era un fanatico simpatizzante del partito nazista e sosteneva già da tempo l'unificazione tra Germania e Austria: subito dopo l'*Anschluss* del 1938 raggiunse la 3ª divisione di montagna della *Wehrmacht* e l'anno dopo fu promosso colonnello al comando del 74° reggimento di fanteria. Dopo avere partecipato alla campagna di Francia, Ringel fu prima assegnato alla 3ª divisione da montagna e poi, dopo la promozione a *Generalmajor*, alla *5. Gebirgs-Division*, che entrò in azione nei Balcani nella primavera del 1941.

La divisione si distinse anche in Grecia e durante l'occupazione di Creta, in supporto ai reparti di paracadutisti. Per il valore dimostrato in questi frangenti, Julius Ringel il 13 giugno 1941 fu decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro. La divisione fu inviata in Germania per essere riorganizzata mentre Ringel riassunse il comando della *3. Gebirgs-Division* sul fronte di Leningrado, raggiungendo alla fine del 1942 il grado di *Generalleutnant*. Nel dicembre del 1943 Ringel ricevette l'ordine di spostare la sua unità in Italia, sulla linea Gustav vicino alla città di Cassino. Solo dopo quattro mesi Ringel, promosso *General der Gebirgstruppen*, divenne il comandante del 69° corpo d'armata in Croazia, incarico che tenne fino al termine del conflitto.

JULIUS RINGEL

1939 Austria*Oberst*Ordine della Corona
di Ferro 3cso
1939 Polonia *Oberst*CF2c
1941 Jugoslavia *Generalmajor*CF1c
1941 Grecia *Generalmajor*CCCF
1942 Fronte orientale *Generalmajor*MFO
1943 Fronte orientale *Generalleutnant*CCCFf

Theodor Scherer

Theodor Scherer nacque a Höchstädt il 17 settembre 1889 e venne ammesso nell'esercito imperiale tedesco nel 1910. Durante il primo conflitto mondiale militò nelle compagnie mitraglieri guadagnandosi la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Nel 1919 si congedò e si arruolò in polizia, raggiungendo il grado di ufficiale. Rientrò nell'esercito nel 1935 con il grado di sottotenente e nel 1940 prese parte all'invasione dei Paesi Bassi e alla campagna di Francia al comando del 507° reggimento di fanteria.

Nell'ottobre 1941 fu scelto come comandante della *Sicherungs-Division 281*, unità addestrata per garantire la sicurezza nei dintorni di Kholm, in Unione Sovietica. Il compito era quello di eliminare tutte le forme di resistenza, reali o immaginarie, compresi partigiani, comunisti, commissari politici dell'Armata Rossa, ebrei e zingari. Nel gennaio 1942 la divisione rimase accerchiata nella sacca di Kholm e combatté con lo stesso valore di un reparto di fanteria resistendo fino al momento della liberazione, avvenuta il 5 di maggio. Scherer, diventato *Generalmajor*, fu decorato con la Croce di Cavaliere. Al termine dell'assedio fu trasferito presso la 34ª divisione di fanteria e poi, all'inizio del 1944, all'83ª, sul fronte di Leningrado.

Promosso *Generalleutnant*, ad aprile fu nominato ispettore delle difese costiere della regione del Baltico comprendenti l'Estonia, la Lettonia e la Lituania. Un anno dopo, a pochi giorni dalla fine della guerra, fu trasferito presso lo stato maggiore della 4ª armata corazzata, responsabile di un settore dell'Oder a sud delle difese principali di Berlino. La potente unità

era solo l’ombra di quella che aveva combattuto durante le fasi iniziali della campagna di Russia: dopo gli ultimi combattimenti ripiegò fino all’Elba, dove l’8 maggio 1945 si arrese agli americani. Scherer rimase ucciso in un incidente d’auto il 17 maggio 1951, nei pressi di Ludwigsburg.

THEODOR SCHERER

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1918 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1934 Germania *Ufficiale di polizia*COGM1914/18
1940 Fronte occidentale *Leutnant* Barrette per CF1 e 2c
1942 Fronte orientale *Generalmajor*MFO
1942 Fronte orientale *Generalmajor*CCCF
1942 Fronte orientale *Generalmajor* Fregio di Kholm
1942 Fronte orientale *Generalmajor*CCCFf

Franz Bäke

Franz Bäke durante la seconda guerra mondiale fu un comandante di reparti corazzati che divenne, nella cultura popolare postbellica, un eroe, un “asso” dei carri armati, grazie a un libro scritto dall’autore tedesco Franz Kurowski, *Panzer Aces*, in cui era affiancato a Kurt Knipsel e Michael Wittmann. Non si conosce esattamente il totale dei carri distrutti da Bäke, ma è certo che durante la battaglia di Stalingrado, nel corso di un singolo combattimento distrusse 32 mezzi corazzati sovietici.

Bäke nacque a Schwarzenfels il 28 febbraio 1898 ed entrò volontario nell’esercito imperiale nel 1915. Sul fronte occidentale si guadagnò la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe combattendo a Verdun e sulla Somme nel corso del 1916. Lasciato l’esercito nel 1919, si arruolò nei *Freikorps Epp*, una formazione paramilitare di estrema destra comandata da Franz Ritter von Epp. Si iscrisse anche a Medicina, laureandosi dentista nel 1923 e iniziando la professione. Nel 1937 entrò a far parte della Riserva e l’anno dopo fu trasferito come comandante di plotone al 65° battaglione *Panzer* per partecipare all’occupazione dei Sudeti.

Bäke prese parte all’invasione della Polonia nella 1ª divisione leggera, che fu rinominata *6. Panzer-Division* nell’ottobre del 1939. Con la stessa unità combatté in Francia e durante l’Operazione Barbarossa, operando nel sud

dell’Unione Sovietica sino all’inverno del 1942, quando la divisione partecipò al tentativo di liberare la 6ª armata di Paulus assediata a Stalingrado. Nel luglio 1943 la sua unità fu in prima fila durante la battaglia di Kursk e combatté a Belgorod per poi ritirarsi oltre il fiume Dnepr. Per le sue azioni ottenne la Croce di Cavaliere con le fronde di quercia. A novembre divenne comandante di reggimento e a dicembre gli fu ordinato di organizzare un reparto con 46 carri armati *Panther* e 34 *TigerI*, che prese il nome di reggimento pesante corazzato *Bäke*. Nel gennaio 1944 guidò i suoi uomini nelle battaglie per la sacca di Balabonovka, dove, durante un combattimento, distrusse tre carri russi solo con armi individuali della fanteria, venendo insignito del Fregio di distruttore di carri. Combatté ancora sul fronte orientale fino all’aprile 1944, con la concessione delle spade per la Croce di Cavaliere.

A maggio fu promosso colonnello e divenne comandante della brigata carri *Feldherrnhalle*, che venne impiegata contro la 90ª divisione di fanteria americana vicino a Aumetz. Nonostante il coraggio, la brigata subì pesanti perdite, sia in uomini che mezzi. Posto provvisoriamente nella Riserva, il 28 febbraio 1945 fu richiamato in servizio attivo e gli fu affidato il comando del *Panzerkorps Feldherrnhalle*. L’unità fu trasferita in Ungheria quando era ormai troppo tardi per fermare l’avanzata sovietica e dopo un’accanita resistenza iniziò la lenta ritirata insieme agli altri reparti sopravvissuti della *Wehrmacht*. Il 20 aprile venne promosso *Generalmajor*, ma non esercitò mai il comando della sua unità: infatti si arrese agli americani l’8 maggio 1945. Durante la guerra aveva partecipato a 400 missioni su carri armati e in 13 il suo mezzo era stato distrutto. Ferito sette volte in combattimento fu candidato dai propri uomini per la spilla di diamanti per la Croce di Cavaliere, ma la richiesta venne respinta da Heinrich Himmler, all’epoca comandante in capo dell’*Heeresgruppe Oberrhein* sul fronte occidentale.

Rilasciato due anni dopo, riprese la professione di dentista a Hagen, dove morì il 12 dicembre 1978.

FRANZ BÄKE

1916 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1935 Germania *Oberleutnant*COGM1914/18
1939 Polonia *Oberleutnant* Barretta per la CF2c

1940 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1943 Fronte orientale *Major*CCCF
1943 Fronte orientale *Major* Fregio panzer in oro
1943 Fronte orientale *Major* 3 fregi per Distruttore
di carri
1944 Fronte orientale *Oberstleutnant*CCCFfs

Horst Niemack

Horst Niemack nacque a Hannover il 10 marzo 1909 da un famiglia di agricoltori. Nel 1927, a un ragazzo cresciuto in campagna parve naturale arruolarsi in cavalleria, nel suo caso nel 18° reggimento di stanza a Stoccarda. Nel 1931 ottenne il grado di sottotenente e fu trasferito presso la scuola di equitazione di Hannover, dove si affermò come atleta e partecipò a numerosi concorsi internazionali, ottenendo nel 1934 la Medaglia d'Oro per l'equitazione. Divenne maestro della scuola di cavalleria per ufficiali e direttore delle stalle da caccia della scuola di cavalleria.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale ricopriva il ruolo di *Rittermeister* (capo squadrone) ed era istruttore presso la scuola di cavalleria di Potsdam. Il primo incarico operativo lo svolse nel giugno 1940, in Francia, come responsabile del dipartimento di intelligence della 5ª divisione e per il valore dimostrato venne decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, il primo *Rittermeister* a guadagnarla. Durante la campagna di Russia guidò finalmente i suoi uomini in battaglia, infliggendo al nemico dure perdite e venendo gravemente ferito. Il 10 agosto 1941 ricevette le fronde di quercia per la sua Croce. Promosso maggiore, fu trasferito nuovamente, ancora in convalescenza, alla scuola di addestramento per la cavalleria e le truppe meccanizzate di Potsdam. Nel 1943, con il grado di tenente colonnello, prese il comando del 26° reggimento corazzato, che era stato ricostituito dopo la battaglia di Stalingrado. Divenuto colonnello fu trasferito alla guida del reggimento fucilieri carristi *Großdeutschland*, e prese parte a numerosi scontri ravvicinati e corpo a corpo contro i sovietici: il coraggio personale dimostrato gli valse, il 4 giugno 1944, le spade per la Croce di Cavaliere, il sessantanovesimo ufficiale a ottenerle. A fine agosto l'auto di Niemack fu investita dal fuoco di una mitragliatrice e lui ferito gravemente. Trasportato

d’urgenza a Berlino, fu sottoposto a una lunga operazione chirurgica che scongiurò l’amputazione del braccio sinistro.

Nel gennaio 1945 Niemack, promosso *Generalmajor*, prese il comando della *Panzer-Lehr-Division*, unità d’élite comandata fino a quel momento dal generale Fritz Bayerlein. Rimase alla guida della divisione fino al 15 aprile, combattendo in Olanda e nella Ruhr e rimanendo ancora ferito gravemente. Catturato dagli inglesi, una volta rilasciato riprese a cavalcare e a gareggiare, diventando nel 1952 presidente del Comitato olimpico tedesco. Nel frattempo era rimasto nell’esercito, dove raggiunse il grado di brigadiere generale della Riserva della *Bundeswehr*. Horst Niemack morì all’età di 87 anni a Hannover: era il 7 aprile 1992.

HORST NIEMACK

1940 Fronte occidentale*Rittermeister*CF2c
1940 Fronte occidentale *Rittermeister*CF1c
1941 Fronte orientale *Rittermeister*CCCF
1941 Fronte orientale *Rittermeister* Fregio della fanteria d’assalto
1941 Fronte orientale *Rittermeister*CCCFf
1944 Fronte orientale *Oberst* Fregio per feriti in Oro
1944 Fronte orientale *Oberst*CCCFfs
1969 Germania *Brigadegeneral* Gran Croce dell’Ordine al Merito della RFD

Hermann von Oppeln-Bronikowski

Il 13 agosto 1936 Heinrich Pollay, Friedrich Gerhard e Hermann von Oppeln-Bronikowski, tra gli applausi deliranti del pubblico che affollava l’impianto di Mayfield, vinsero la medaglia d’oro nella gara di dressage a squadre delle Olimpiadi di Berlino. La XI edizione dei giochi olimpici fu un trionfo per l’equitazione tedesca: 6 ori su sei gare disputate!

Hermann von Oppeln-Bronikowski apparteneva a quella generazione di giovani tedeschi cresciuti nel primo dopoguerra, figli della sconfitta ma vogliosi dell’immediata rivincita che il partito nazista offriva loro. Oppeln-Bronikowski era di origine nobile ed era nato a Berlino il 2 gennaio 1899. Probabilmente il cavallo fu uno dei suoi primi giocattoli e quando nel 1914

iniziò la frequentazione dell'accademia militare di Berlino, scelse come specialità la cavalleria. Si diplomò nel 1917 e riuscì a farsi inviare sul fronte orientale nel 10° reggimento ulani *Prinz August von Württemberg*. La guerra a est stava per finire, con la rivoluzione che aveva costretto la Russia a chiedere la pace agli Imperi centrali. Hermann voleva combattere e "tradì" la cavalleria facendosi trasferire nel 1918 al 118° reggimento di fanteria, sul fronte occidentale. Negli ultimi mesi di guerra si guadagnò la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe.

Terminato il conflitto riprese la sua carriera in cavalleria, come comandante istruttore e atleta, capace di vincere numerosi concorsi internazionali e la medaglia d'oro nell'olimpiade organizzata in casa. L'amore per i cavalli e l'equitazione non facevano però di Oppeln-Bronikowski un militare di altri tempi. Apertissimo alle modernità, era favorevole alla trasformazione dei reparti montati in unità meccanizzate e corazzate, le *Panzertruppen*. Quando il 1° settembre 1939 la Germania invase la Polonia, Oppeln-Bronikowski era il comandante di un battaglione da ricognizione motorizzato. Nel 1940, in Francia, venne promosso*Oberstleutnant*e assegnato al comando di un battaglione corazzato della*4. Panzer-Division*, con il quale partecipò all'Operazione Barbarossa, integrato nel*Panzergruppe 2*del generale Guderian. Combatté vittoriosamente a Bobrujsk, Orël e Tula e nell'offensiva estiva del 1942, durante la quale fu promosso colonnello al comando del 35° reggimento*Panzer*.

Alla fine di novembre fu trasferito sul fronte meridionale, nella Riserva tattica corazzata a disposizione delle forze rumene schierate sul Don, mentre infuriava la battaglia di Stalingrado. Il suo nuovo reggimento era il 204°*Panzer*, mediocremente armato ed equipaggiato. Oppeln-Bronikowski fece miracoli cercando di opporsi alle continue offensive sovietiche, ma nella primavera del 1943 i resti del reggimento vennero fatti confluire nella*6. Panzer-Divisione* Oppeln-Bronikowski, decorato a gennaio con la Croce di Cavaliere, fu posto alla guida dell'11° reggimento corazzato. L'unità, completamente riequipaggiata, combatté nella grande battaglia di Kurks, dove, nonostante la sconfitta, si coprì di gloria. Oppeln-Bronikowski fu gravemente ferito nelle ultime fasi dei combattimenti e dovette lasciare il comando per ricevere le cure necessarie. Il 7 agosto ottenne la Croce Tedesca in Oro.

La convalescenza lo portò sul fronte occidentale, nella zona di Caen, dove a partire dal novembre del 1943 si occupò dell'organizzazione e dell'addestramento del*Panzer-Regiment 22*della*21. Panzer-Division*. Il 6 giugno, quando gli Alleati sbarcarono in Normandia, i 112 carri armati di Oppeln-Bronikowski, trovandosi in zona, furono gli unici corazzati tedeschi a entrare in azione. I*Panzer*attaccarono la 3ª divisione di fanteria britannica sbarcata sulla spiaggia di "Sword", riuscendo quasi a ributtarla a mare. Fu l'intervento della*27th Armoured Brigade*inglese fornita di carri*Sherman*a costringere i tedeschi alla ritirata. La 21ª divisione corazzata combatté valorosamente tutta la battaglia di Normandia finché le unità superstiti sfuggirono alla sacca di Falaise attestandosi oltre la Senna e in Lorena.

Il 1° gennaio 1945 fu promosso*Generalmajor*e posto al comando della*20.Panzer-Division*, dislocata in Sassonia. Oppeln-Bronikowski guidò ancora una volta i propri uomini contro l'offensiva del maresciallo Ivan Konev sulla Vistola e sull'Oder. Il 17 aprile la 20ª corazzata sferrò l'ultimo contrattacco tedesco contro i sovietici. Si combatteva la battaglia di Berlino e dopo un piccolo successo a Bautzen, i soldati di Oppeln-Bronikowski furono costretti a ritirarsi verso ovest e arrendersi all'Armata Rossa l'8 maggio 1945. Lui si consegnò agli inglesi e fu rilasciato nel 1947.

Oltre a diventare consulente per la ricostruzione dell'esercito della Germania Ovest, fece ritorno al mondo dell'equitazione come istruttore. Quello che fu considerato uno dei migliori comandanti di carri armati della seconda guerra mondiale, morì a Gaißach il 19 settembre 1966.

HERMANN VON OPPELN-BRONIKOWSKI

1918 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1918 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1939 Polonia *Oberstleutnant* Barrette per CF1c e 2c
1943 Fronte orientale *Oberst*CCCF
1943 Fronte orientale *Oberst*COT
1944 Fronte occidentale *Oberst*CCCFf
1945 Fronte orientale *Generalmajor*CCCFfs

Otto Remer

Divenne generale a trentatré anni, fu ferito in combattimento per nove volte, svolse un ruolo decisivo nel fallimento del colpo di Stato del 20 luglio 1944 e, nel secondo dopoguerra, fondò il partito socialista del Reich negando l'Olocausto: il perfetto profilo di un ufficiale delle *SS* se non fosse che Otto Ernst Remer, nato a Neubrandenburg il 18 agosto 1912, prestò il suo servizio come militare nell'esercito.

Nel 1932, all'età di venti anni, si diplomò ufficiale all'accademia militare e partì per il fronte il 1° settembre 1939 come comandante di compagnia. Partecipò all'invasione della Polonia, alla campagna di Francia e dei Balcani e all'Operazione Barbarossa. Nell'aprile del 1942 gli fu assegnato il comando del 4° battaglione del reggimento di fanteria *Großdeutschland*, un reggimento d'élite, anche se l'unità di Remer era composta solo da ex detenuti tedeschi. Nel febbraio 1943 il reggimento fu trasformato in divisione e a Remer fu affidata la guida del 1° battaglione meccanizzato del reggimento granatieri *Großdeutschland*. I suoi semicingolati coprirono con successo la ritirata delle truppe corazzate delle *Waffen-SS* durante la terza battaglia di Kharkov, azione che valse a Remer la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, a cui aggiunsero le foglie di quercia a novembre di quello stesso anno, quando fu decorato da Hitler in persona.

Nel marzo del 1944, dopo l'ennesima ferita, fu scelto per comandare il *Wachbattalion Großdeutschland*, l'unità incaricata di svolgere compiti di sicurezza e di rappresentanza a Berlino. Il 20 luglio 1944, subito dopo lo scoppio della bomba nel quartier generale di Hitler in Prussia orientale, Remer ricevette l'ordine di prendere il controllo del governo e di arrestare Josef Goebbels. Quando si trovò alla presenza del ministro della Propaganda, questi lo fece parlare al telefono con Hitler, che era sopravvissuto all'attentato. Venuto a conoscenza del colpo di Stato, Remer rinnovò il suo giuramento di fedeltà al Führer e cominciò ad arrestare i congiurati, compreso il colonnello Claus von Stauffenberg. Quella notte stessa fu promosso colonnello.

Dopo l'attentato gli fu assegnato il comando della *Führer Begleit Brigade*, un'unità mista composta di veterani della *Großdeutschland* e incaricata di proteggere la Prussia orientale dall'avanzata dell'Armata Rossa. La brigata subì perdite pesanti e venne trasferita sul fronte occidentale, per essere riorganizzata e partecipare all'offensiva delle Ardenne del dicembre 1944. Anche in questa occasione le perdite furono altissime e il risultato

altrettanto deludente. La brigata, o almeno quel che ne restava, fu trasformata in divisione e inviata in Slesia nel marzo 1945. Remer mostrò ancora una volta quel coraggio che gli valse la promozione a *Generalmajor* proprio negli ultimi giorni di guerra, quando ormai era troppo tardi per ottenere un comando all'altezza del nuovo grado.

Remer riuscì a sfuggire ai russi e si arrese agli americani, che lo tennero prigioniero fino al 1947. Una volta rilasciato dimostrò tutta la sua nostalgica devozione al partito nazista e fondò nel 1950 il *Sozialistische Reichspartei*, che fu sciolto dalle autorità della Repubblica Federale di Germania due anni dopo. Remer lasciò la Germania e vi fece ritorno solo nel 1980: in quegli anni d'esilio divenne consulente del presidente egiziano Abdel Nasser e del Fronte di liberazione nazionale algerino. Nel 1992 arrivò persino a negare l'Olocausto, affermazione che gli valse la condanna a 22 mesi di carcere. Scontata la pena si trasferì in Spagna dove continuò la sua campagna politica di rivalutare l'operato dei nazisti negandone i crimini commessi. La Germania chiese l'estradizione di Remer, ma la Spagna la respinse. Otto Remer non mise più piede a casa, costretto a vivere tra l'Egitto, la Siria e Marbella, dove si spense il 4 ottobre 1997.

OTTO REMER

1940 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1940 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1942 Fronte orientale *Hauptmann*COT
1943 Fronte orientale *Major*CCCF
1943 Fronte orientale *Major*CCCFf

Paul Hausser

Il suo soprannome era "Papa" (in italiano papà), non solo perché era sempre attento al benessere dei propri uomini, ma perché è considerato il padre putativo della *Waffen-SS*, che collaborò a organizzare a partire dal 1934. La carriera militare di Paul Hausser seguì un percorso particolare, quando, nel 1932, si dimise dalla *Reichswehr*, con il grado di *General der Infanterie* (Generale di corpo d'armata), per entrare negli *Elmetti d'acciaio*, un'organizzazione paramilitare tedesca nata alla fine del 1918 al termine

della prima guerra mondiale. Fondati a Magdeburgo come *Freikorps* (Corpo Franco) dall'industriale ed ex-ufficiale Franz Seldte, gli *Elmetti d'acciaio* (*Stahlhelm*) erano un'associazione di veterani (da cui il secondo nome *Bund der Frontsoldaten*, "Lega dei soldati del fronte") di orientamento politico nazionalista e filo monarchico avverso alla Repubblica di Weimar. Nel 1920, dopo il fallimento del "Putsch di Kapp", un colpo di Stato di una parte dell'estrema destra per rovesciare la Repubblica, numerosi *Freikorps* conversero nello *Stahlhelm*, che divenne una sorta di forza armata di riserva a fianco dell'esercito regolare.

Nel 1926 l'organizzazione iniziò una lenta trasformazione che da movimento paramilitare l'avrebbe portata a tramutarsi in partito politico, raggiungendo nel 1930 i 500.000 iscritti. Alleatosi con il Partito Popolare Nazionale Tedesco (DNVP) e con il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP), dopo la conquista del potere da parte di Hitler, fu incorporato nelle SA. Hausser, divenuto il leader della sezione di Brandeburgo- Berlino, preferì aderire alle SS, dove, per i suoi trascorsi di militare di carriera, venne assegnato alle *SS-Verfügungstruppe* (SS-VT, le truppe combattenti), le future *Waffen-SS*: iniziava per lui una nuova carriera.

Paul Hausser era nato il 7 ottobre 1880 a Brandeburgo da una famiglia di solide tradizioni militari: la sua carriera di soldato iniziò perciò all'età di dodici anni quando Paul divenne cadetto della scuola militare di Köslin e poi di quella di Berlino-Lichterfelde. Diplomatosi nel 1899 con il grado di sottotenente venne assegnato al 155° reggimento di fanteria per essere promosso aiutante di campo del comandante nel 1903. Cinque anni dopo decise di iscriversi all'Accademia militare di Berlino, dove si diplomò nel 1911. La guerra scoppiò nell'agosto del 1914 e vide Hausser impegnato con il grado di capitano come aiutante di stato maggiore. Per il valido e diligente servizio svolto, oltre alla promozione a maggiore, gli furono conferite le Croci di 1ª e di 2ª classe. L'unica cosa lieta di quel 1918, ultimo anno di guerra, fu l'essere stato trattenuto nelle forze armate con la possibilità di continuare una carriera ricca di promozioni: nel 1927 venne promosso colonnello, nel 1931 *Generalmajor*, poi *Generalleutnant* e infine *General der Infanterie*.

Poi le dimissioni e l'ingresso nelle SS nel 1934, senza però iscriversi al partito nazista sino al 1937. Himmler, infatti, era interessato soprattutto alla grande esperienza di Hausser: lo promosse *SS-Brigadeführer* e ispettore

capo delle *SS-Junkerschule*, le accademie per ufficiali delle SS. A fine 1936 fu nominato ispettore delle *SS-Verfügungstruppe*, l'organizzazione base da cui nasceranno i reparti delle *Waffen-SS*. Allo scoppio della seconda guerra mondiale Hausser partecipò alla campagna di Polonia come osservatore presso la divisone corazzata mista *Herr/SSKempf*; nell'ottobre del 1939 le SS-VT furono trasformate in una divisione motorizzata con Hausser al comando. Rinominata *2.SSDivision "Das Reich"*, l'unità partecipò alla campagna di Francia (1940) e alle prime fasi dell'Operazione Barbarossa.

Per il suo servizio in Russia Hausser venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, a cui furono aggiunte, nel 1943, le fronde di quercia. Il 1° ottobre 1941 fu promosso *SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS*, ma prima di prendere il comando del neo formato *SS-Panzerkorps*, venne gravemente ferito perdendo l'occhio destro. Questo non impedì al sessantunenne generale, una volta tornato al fronte con una vistosa benda nera sull'occhio offeso, di seguire i combattimenti dei suoi soldati in prima linea. Nel 1943, dopo avere disubbidito agli ordini di Hitler di non ritirarsi da Kharkov, riconquistò la città con il *IIPanzerkorps* e partecipò alla battaglia di Kursk. Dopo la sconfitta, il Corpo fu inviato in Italia per essere riorganizzato: la 1ª, 2ª e 3ª divisioni SS furono sostituite con la 9ª e la 10ª.

Il nuovo*Panzerkorps*venne trasferito in Francia nel giugno del 1944, per prendere parte alle prime operazioni contro gli Alleati in Normandia. Dopo la morte di Friedrich Dollmann, Hausser fu promosso*SS-Oberstgruppenführer und Generaloberst derWaffen-SS*(il più alto grado nelleSSdopo quello di Himmler,*Reichsführer*) e posto a capo della 7ª Armata. Sempre in prima linea a fianco dei suoi uomini, fu nuovamente ferito alla testa mentre rompeva l'accerchiamento della sacca di Falaise, portando in salvo le proprie unità e ottenendo le spade per la sua Croce di Cavaliere.

Tornato in servizio nel gennaio del 1945, ottenne il comando del Gruppo d'armate *Oberrhein*, che mantenne fino al loro scioglimento, nell'aprile seguente. Entrato a far parte dello staff del feldmaresciallo Kesselring, comandante in capo nel Sud-Ovest, si arrese agli americani in Austria.

Durante il processo di Norimberga, pur venendo scagionato per non essere stato direttamente coinvolto in crimini di guerra, difese l'operato delle *Waffen-SS*, negando ogni atrocità ad esse associata. Fu liberato nel 1948

circondato dal rispetto dei propri uomini e di molti avversari. Nel 1951 partecipò alla fondazione dello HIAG (***Hi****lfsgemeinschaft****a****uf****G****egenseitigkeit der Angehörigen der ehemaligen**Waffen-SS*), l'associazione dei veterani delle SS, e negli anni a seguire, si dedicò alla scrittura di due libri sulle sue esperienze nell'ultima guerra, il più famoso dei quali fu pubblicato con il titolo di *Soldaten wie andere auch* (*Soldati come tanti*).

L'*Oberstgruppenführer* Paul Hausser morì a Ludwigsburg il 21 dicembre 1972, all'età di 92 anni. Venne seppellito al Waldfriedhof di Monaco, accanto alla moglie Elisabeth, e in compagnia di numerosi altri generali e ufficiali tedeschi[1] suoi colleghi, i cui resti riposano nello stesso cimitero.

PAUL HAUSSER

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Fronte occidentale *Major*COCH
1939 Polonia *SS-Gruppenführer* Barre per le Croci di Ferro
1941 Fronte orientale *Generalleutnant der*CCCF *Waffen-SS*
1943 Fronte orientale *General der Waffen-SS*CCCFf
1944 Fronte occidentale *Generaloberst der*CCCFS *Waffen-SS*

Herbert Otto Gille

Herbert Otto Gille nacque a Gandersheim l'8 marzo 1897, in una famiglia di agricoltori. Al termine della scuola secondaria si iscrisse al collegio militare di Berlino dove si diplomò nel 1914 appena in tempo per raggiungere il fronte occidentale con il grado di aspirante ufficiale. Divenne tenente in una batteria di artiglieria e si guadagnò nel corso del conflitto la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Terminata la guerra, nel 1919 lasciò l'esercito e divenne dirigente di importanti aziende agricole, attività che lo tenne impegnato fino al 1931 quando si iscrisse al partito nazionalsocialista ed entrò a far parte delle*SS*. Nel 1934 venne trasferito ai reparti combattenti delle*SS*, dove divenne comandante di plotone con il grado di*Obersturmführer*e, tre anni dopo, comandante di una compagnia di

mitraglieri con la promozione a maggiore. Alla vigilia dell'invasione della Polonia fece ritorno in artiglieria, nella quale combatté sia sul fronte orientale che in Francia, nel 1940. Dopo essere stato promosso*SS-Obersturmbannführer*(tenente colonnello), venne chiamato a organizzare il reggimento di artiglieria della nuova divisione*SS-Germania*, che diventerà famosa con il nome di*5.SS–Panzer-Division Wiking*, formata da tedeschi e da volontari finlandesi. L'addestramento venne tenuto presso Dachau, in tempo perché la divisione fosse pronta per le fasi iniziali dell'Operazione Barbarossa. Gille prese parte alla conquista dell'Ucraina e, l'anno dopo, all'offensiva verso il Caucaso. Tra il luglio 1941 e l'estate 1942, dopo essere stato promosso colonnello, fu decorato con la Croce Tedesca in Oro e la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro.

Il 9 novembre gli fu conferito il grado di*SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS*e, nel maggio 1943, durante la controffensiva sovietica nella zona di Kharkov, assunse il comando della divisione*Wiking*. L'unità rimase impegnata fino al termine dell'anno sulla linea del Dnepr dove offrì supporto alle unità dell'esercito che rischiavano l'annientamento di fronte ai ripetuti attacchi russi. Anche Gille rischiò l'accerchiamento, ma con una manovra di ripiegamento perfetta, nonostante le sanguinosissime perdite, riuscì a portare in salvo ciò che rimaneva della sua unità. L'impresa gli valse le fronde di quercia e le spade per la sua Croce di Cavaliere, la promozione a*Obergruppenführer*e il comando del*4.SS-Panzerkorps*composto dalle divisioni corazzate*Wiking*e*Totenkopf*.

Nel 1944, le unità di Gille si distinsero nella difesa di Varsavia, e, fino al termine del conflitto, furono impegnate in Ungheria e Austria. L'impeccabile comportamento di Gille gli fece ottenere, primo tra gli ufficiali delle *SS*, la spilla di diamanti per la Croce di Cavaliere e, cosa molto più meritevole, l'assoluzione da ogni crimine di guerra. Catturato dagli americani nel maggio 1945, fu rilasciato tre anni dopo senza essere sottoposto a giudizio.

Pur non essendo un fanatico nazista, non rinnegò mai il suo passato: nel dopoguerra gestì una libreria e fondò il *Wiking Ruf*, giornale dei veterani delle *Waffen-SS*. Quando morì a Stemmen, vicino Hannover, il 26 dicembre 1966, ai suoi funerali parteciparono centinaia di commilitoni.

HERBERT OTTO GILLE

1915 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*CMG1 e 2c
1941 Fronte orientale *SS-Oberführer*MFO
1942 Fronte orientale *SS-Oberführer*COT
1942 Fronte orientale *SS-Oberführer*CCCF
1943 Fronte orientale *SS-Oberführer*CCCFf
1944 Fronte orientale *SS-Oberführer*CCCFfs
1944 Fronte orientale *SS-Oberführer*CCCFfsd
1943 Fronte orientale *SS-Oberführer*OCDLF1cs

Theodor Eicke

Theodor Eicke, nato a Hudingen (oggi Hampont, in Lorena) il 17 ottobre 1892, fu un uomo brutale, violento e sanguinario, che legò il suo nome al campo di concentramento di Dachau, di cui fu il direttore dal 28 giugno 1933 al 4 luglio 1934, e alle famigerate*Wacheinheiten*(le future*SS–Totenkopfverbände*), le unità che dovevano sorvegliare gli internati politici, di cui fu organizzatore, motivatore e primo comandante. L'indottrinamento cui sottopose i propri uomini ebbe tale successo che Himmler, entusiasta di Eicke, lo promosse*SS-Brigadeführer*e ispettore dei campi di concentramento.

Eicke si era iscritto al partito nazista il 1° dicembre 1928 ed era diventato uno dei più fanatici capi delle*SA*, intimo del loro capo, Ernst Röhm. Nel 1930 aveva però abbandonato le camicie brune per entrare nelle*SS*. La violenza con la quale Eicke agiva lo costrinse ad abbandonare la Germania per non essere arrestato dalle autorità e a rientrare in patria solo dopo che i nazisti erano saliti al potere. Nel 1934 fu promosso*SS-Gruppenführer*e, per ingraziarsi i favori di Himmler che lo aveva sempre protetto, partecipò alla "Notte dei lunghi coltelli" e fu uno dei giustizieri dello stesso Röhm. Con il nuovo grado ebbe l'incarico di riorganizzare il sistema dei campi di concentramento, potenziando Dachau e aprendo i lager di Sachsenhausen, Buchenwald, Ravensbrück e Mauthausen.

Avendo combattuto con valore durante la prima guerra mondiale, dove fu decorato con la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe, nel 1939 ottenne

l’autorizzazione di trasformare le*SS–Totenkopfverbände*in un reparto militare che nell’ottobre di quello stesso anno diede origine alla divisione*SS–Totenkopf*. L’unità, che divenne una delle più famose durante la guerra, sotto il suo comando si macchiò di numerosi crimini, come la fucilazione dei prigionieri inglesi a Le Paradis, durante le ultime fasi della campagna di Francia del 1940, lo sterminio dei commissari politici dell’Armata Rossa e di numerosi civili durante la campagna di Russia. Eicke guidò la*Totenkopf*durante l’Operazione Barbarossa e l’offensiva del 1942 partecipando alla cattura di Kharkov.

Il 26 febbraio 1943, durante le fasi iniziali della terza battaglia di Kharkov, l’aereo da ricognizione*Fieseler Fi 156 Storch*“Cicogna” su cui volava Eicke fu abbattuto dalla contraerea. Per i nazisti moriva un eroe, la cui salma fu riportata in Germania per volere di Himmler, che concesse alla divisione*SS–Totenkop*il soprannome di*Theodor Eicke*.

THEODOR EICKE

1914Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*CBM2c
1917 Fronte orientale *Leutnant*CBM
1935 Germania *SS-Brigadeführer*COGM1914/18
1940 Fronte occidentale *SS-Brigadeführer*Barrette perCF1e 2c
1941 Fronte orientale *SS-GruppenführerCCCF*
1942 Fronte orientale *SS-ObergruppenführerCCCFf*
1942 Fronte orientale *SS-Obergruppenführer*MFO

Felix Steiner

Come *SS-Brigadeführer*, la carriera di Felix Steiner fu simile a quella di Gille e completamente diversa da quella di Eicke, anche perché diverso era l’uomo. Nato a Stallupönen, nella Prussia orientale, il 23 maggio 1896, Steiner entrò nell’esercito come aspirante ufficiale e durante la prima guerra mondiale si guadagnò la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Nel 1919 raggiunse i *Freikorps* a Memel, una città della Prussia orientale, dove combatté contro i bolscevichi che tentavano di annettere quel territorio

all’Unione Sovietica. Nel 1921 fu ammesso nella *Reichswehr*, che lasciò nel 1933 con il grado di maggiore.

Hitler era da poco salito al potere e Steiner preferì iscriversi al partito nazista piuttosto che continuare a servire nell’esercito. Un ufficiale della sua esperienza si fece subito strada nei reparti combattenti delle *SS*, ottenendo il grado di *SS-Standartenführer* e il comando del reggimento *SS-Deutschland*. Il 1° settembre 1939 guidò il reparto durante l’invasione della Polonia e, l’anno dopo, in Francia, dove ricevette per il suo valore la Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro. Nell’agosto 1940 fu ricevuto da Himmler che gli diede l’incarico di organizzare una nuova divisione di cui prese il comando, la *5.SS-Division Wiking*, costituita non solo da tedeschi, ma da volontari stranieri che provenivano soprattutto dai Paesi Bassi e dalla Scandinavia. Steiner guidò la divisione in Russia fino all’aprile del 1943, quando passò il comando all’*SS-Gruppenführer* Herbert Gille, uno dei suoi migliori subalterni, per assumere la guida del *IIISS-Panzerkorps*.

Il *IIISS-Panzerkorps* trascorse un breve periodo in Jugoslavia coinvolto in azioni anti-partigiani e, alla fine del 1943, fu ritrasferito sul fronte orientale, nel settore di Leningrado, dove svolse un ruolo decisivo durante le battaglie difensive combattute nella zona di Narva. Nel corso della battaglia della “linea di Tannenberg” riuscì a respingere le preponderanti forze sovietiche con gli ultimi sette carri armati rimasti e ricongiungersi con il Gruppo di armate Nord nella penisola della Curlandia.

Nel gennaio del 1945 il *IIISS-Panzerkorps* fu assegnato al Gruppo di armate della Vistola, sotto la *3.SS-Panzerarmee*, posta a riserva nello schieramento difensivo di Berlino.

Il 21 aprile Steiner fu posto a capo di un nuovo reparto che sulla carta corrispondeva a una armata, ma che nella realtà era composto solo da poche unità, l’*Armeeabteilung Steiner* (il distaccamento d’armata Steiner) e ricevette l’incarico da Hitler di liberare la capitale dalla morsa delle armate sovietiche. Rendendosi conto dell’impossibilità di svolgere il compito assegnatogli e non volendo sacrificare inutilmente i propri uomini, rifiutò di obbedire all’ordine e si arrese ai sovietici con le sue truppe.

Al termine del conflitto fu giudicato dal Tribunale di Norimberga, ma venne riconosciuto innocente da tutte le imputazioni. Scarcerato nel 1948, trascorse gli ultimi anni di vita scrivendo le sue memorie e libri di guerra

che ebbero un ottimo successo di pubblico. Morì a Monaco di Baviera il 12 maggio 1966.

FELIX STEINER

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1917 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1935 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *SS-Oberführer*Barrette perCF1e 2c
1940 Fronte occidentale *SS-Oberführer*CCCF
1942 Fronte orientale *SS-Gruppenführer*COT
1942 Fronte orientale *SS-Gruppenführer*CCCFf
1944 Fronte orientale *SS-Obergruppenführer*CCCFfs
1942 Fronte orientale *SS-Gruppenführer*OCDLF1sfs

Theodor Wisch

Theodor Wisch, detto “Teddy”, nacque a Wesselburenerkoog, nell’Holstein, il 13 dicembre 1907 da una famiglia di agricoltori. Terminate le scuole si iscrisse alla facoltà di agraria ma nel 1930 decise di abbandonare gli studi per aderire al partito nazionalsocialista e accedere alle *SS*. Dopo una prima esperienza come sottufficiale in un battaglione, venne trasferito a Berlino presso l’*SS-Sonderkommando*, l’unità da cui “Sepp” Dietrich avrebbe dato origine alla *LeibstandarteSSAdolf Hitler*, la guardia del corpo del Führer.

Partecipò all’invasione della Polonia, dei Paesi Bassi, della Francia e dei Balcani come comandante del 1° battaglione della *Leibstandarte* e all’Operazione Barbarossa alla guida del 2° reggimento motorizzato *Panzergrenadier*. Nel settembre 1941 venne decorato con la Croce di Cavaliere e, dopo le battaglie di Kharkov e Kursk, con la Croce Tedesca in Oro. Nell’agosto del 1943 la divisione fu trasferita in Italia settentrionale, per fronteggiare la crisi subentrata allo sbarco alleato in Sicilia (9 luglio) e alla caduta di Mussolini (25 luglio). Wisch fu promosso comandante dell’unità, ora *1.SSPanzer-division LeibstandarteSSAdolf Hitler*. Dopo l’armistizio italiano dell’8 settembre la divisione occupò Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Vicenza, ma si macchiò del primo eccidio di ebrei in Italia

e della strage di civili a Boves, in provincia di Cuneo, compiuti tra il settembre 1943 e il gennaio 1944.

Il 30 gennaio la *Leibstandarte* era nuovamente sul fronte russo e già a febbraio entrava in combattimento nella zona di Kiev. Wisch fu promosso *SS-Brigadeführer* e decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia. La divisione era considerata un reparto della massima efficienza ed era soggetta a continui trasferimenti, per fornire un valido supporto nelle aree di crisi sui vari fronti. Fu così che alla vigilia dello sbarco in Normandia fu inviata sul fronte occidentale a Calais e poi, una volta avvenuta l'invasione, nei dintorni di Caen, dove per quasi un mese bloccò l'avanzata delle forze anglo-canadesi. Fu poi spostata nella zona di Avranches, nella Bassa Normandia, per opporsi alla 7ª armata del generale Patton. Durante i durissimi combattimenti nella sacca di Falaise, tra il 12 e il 21 agosto 1944, venne gravemente ferito e fu costretto a lasciare il comando al suo vice, Wilhelm Mohnke, per essere ricoverato nell'ospedale militare delle *SS* di Hohenlychen.

Durante la convalescenza fu decorato con le spade per la sua Croce di Cavaliere e assegnato al comando operativo delle *SS* dove rimase fino al termine del conflitto senza più fare ritorno al fronte. Si arrese ai britannici il 1° maggio 1945 e fu liberato nel 1948 senza subire alcun processo. Si spense ad Amburgo l'11 gennaio 1995, all'età di 87 anni.

THEODOR WISCH

1939 Polonia*SS-Hauptsturmführer*CF2c
1939 Polonia *SS-Hauptsturmführer*CF1c
1941 Fronte orientale *SS-Sturmbannführer*CCCF
1942 Fronte orientale *SS-Sturmbannführer* Ordine della Corona di Romania
1943 Fronte orientale *SS-Standartenführer*COT
1944 Fronte orientale *SS-Brigadeführer*CCCFf
1944 Fronte occidentale *SS-Brigadeführer*CCCFfs

Heinz Harmel

Arthur Heinrich "Heinz" Harmel nacque il 29 giugno 1906 a Metz, allora la più grande fortezza dell'impero germanico. Il padre era un medico

militare del 67° reggimento di fanteria di Magdeburgo e quindi la carriera nell'esercito gli apparve la migliore opportunità di lavoro in quegli anni del primo dopoguerra. Nel 1926 Harmel si arruolò volontario come soldato semplice nel 6° reggimento di fanteria della*Reichswehr*, ma a causa delle ristrettezze delle clausole del trattato di Versailles, fu costretto a continuare il servizio nella Riserva, dove raggiunse il grado di*Oberfeldwebel*. Dopo l'ascesa al potere di Hitler, Harmel lasciò l'esercito il 2 ottobre 1935 per entrare nelle*SS-Verfügungstruppe*, diventate in seguito le*Waffen-SS*. Iniziava la carriera che lo avrebbe portato nel gennaio del 1939, con il grado di capitano (*SS-Hauptsturmführer*), al comando della 9ª compagnia del reggimento*SS-Der Führer*, con il quale partecipò all'invasione dei Paesi Bassi e della Francia. Nel giugno del 1940, al termine della campagna, fu insignito della Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe e del Fregio della fanteria d'assalto.

Nel 1941 divenne comandante del 2° battaglione con cui prese parte alla campagna dei Balcani partecipando con la sua unità all'occupazione di Belgrado. Per i meriti acquisiti sul campo fu promosso*SS-Sturmbannführer*. Trasferito presso la*SS-Infanterie-Division Reich*, in seguito rinominata*2.SS-Panzer-Division Das Reich*, la guidò durante l'Operazione Barbarossa e combatté valorosamente nella zona di Jelna, venendo decorato con la Croce Tedesca in Oro. A riconoscimento dei suoi meriti ottenne il comando del reggimento di fanteria*SS-Deutschland*il 4 dicembre 1941. L'anno seguente l'unità prese parte a tutte le operazioni della*Wehrmacht*sul fronte orientale e a ottobre Harmel venne nuovamente promosso, questa volta al grado di*SS-Obersturmbannführer*.

Durante l'inverno il suo reparto operò tra Rzhev e Oskol e nel marzo del 1943 fu in prima linea durante la conquista di Kharkov dove, per le eroiche azioni compiute, Harmel venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro e del Fregio di distruttore carri (si trattava di una decorazione voluta da Hitler per premiare chi aveva distrutto un carro armato nemico solo con una bomba a mano o con un esplosivo). "Heinz" diede ancora prova del suo coraggio nelle azioni seguenti, grazie alle quali ottenne una nuova promozione, a*SS-Standartenführer*, e le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere.

Nel marzo 1944 venne allontanato dal fronte per seguire il corso di comandante di divisione a Hirschberg, al termine del quale, con il grado di

SS-Oberführer, ottenne il comando della *10.SS-Panzer-Division Frundsberg*. La divisione fu inviata in Normandia per contrastare la 7ª armata di Patton che aveva circondato il grosso delle forze tedesche a Falaise. L'operazione fu un fallimento e l'unità di Harmel subì pesanti perdite e fu costretta ad arretrare in Olanda per essere riorganizzata. Harmel comunque, a soli 38 anni, fu promosso *SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS*. Era metà settembre 1944 e gli Alleati lanciarono l'Operazione *Market-Garden* proprio nella zona dove si trovavano gli uomini della *Frundsberg*, che contribuirono al fallimento dell'attacco alleato. La divisione fu trasferita in Alsazia e, dopo il disastro seguito all'offensiva tedesca nelle Ardenne (dicembre 1944-gennaio 1945), nuovamente sul fronte orientale a difesa della linea dell'Oder. Quando però Harmel, nell'aprile 1945, si rifiutò di eseguire un contrattacco per respingere le truppe del maresciallo Ivan Konev, venne allontanato dal comando e gli furono affidate solo piccole unità di riservisti con cui difendere i passi alpini che permettevano alle truppe tedesche superstiti di ritirarsi dalla Jugoslavia. Il suo reparto, denominato *24. Waffen-Gebirgs-Division derSS* (fanteria da montagna), fu uno degli ultimi ad arrendersi, consegnandosi in Austria nelle mani degli inglesi.

"Heinz" Harmel fu uno dei più popolari e decorati comandanti tedeschi della seconda guerra mondiale, amato dai suoi uomini e rispettato dagli avversari. Pur essendo un ufficiale delle *SS* non si macchiò di crimini di guerra e non subì nessun processo al termine del conflitto. Morì all'età di 94 anni a Krefeld, il 2 settembre 2000.

HEINZ HARMEL

1940 Fronte occidentale*SS-Hauptsturmführer*CF2c
1940 Fronte occidentale *SS-Hauptsturmführer*CF1c
1940 Fronte occidentale *SS-Hauptsturmführer* Fregio d'assalto della fanteria in argento
1941 Fronte orientale *SS-Sturmbannführer* Fregio di combattimento corpo a corpo in bronzo
1941 Fronte orientale *SS-Sturmbannführer*COT
1943 Fronte orientale *SS-Obersturmbannführer*CCCF
1943 Fronte orientale *SS-Obersturmbannführer* Fregio di distruttore di carri
1943 Fronte orientale *SS-Standartenführer*CCCFf
1943 Fronte orientale *SS-Standartenführer* Fregio di combattimento

corpo a corpo in argento
1944 Fronte occidentale *SS-Brigadeführer*CCCFfs

Eugen Meindl

Eugen Meindl, nato a Donaueschingen il 16 luglio 1892, si arruolò in artiglieria all'età di vent'anni, come aspirante ufficiale. Combatté durante la prima guerra mondiale, guadagnandosi sul fronte occidentale la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Nel 1917 venne trasferito sul fronte turco, come aiutante di campo di artiglieria e consulente tecnico. Al termine del conflitto rimase nell'esercito della Repubblica di Weimar, dove occupò ruoli di comando sempre in artiglieria, diventando per un breve periodo l'aiutante reggimentale di Ludwig Beck, futuro capo di stato maggiore dell'esercito.

Come colonnello comandante del 112° reggimento di artiglieria da montagna prese parte all'invasione della Polonia per essere poi trasferito sul fronte occidentale. Nell'aprile del 1940 la sua unità ebbe un ruolo decisivo nell'attacco alla Danimarca e alla Norvegia, combattendo durante la battaglia di Narvik. Il 1° novembre 1940 fu trasferito presso la*Luftwaffe*, alla guida del 1° reggimento d'assalto paracadutisti che prese da lui il nome di*Meindl*.

Il 1° gennaio 1941 fu promosso*Generalmajor*e il 20 maggio si lanciò con il suo reggimento nelle vicinanze dell'aeroporto di Maléme, a Creta. Appena toccata terra, Meindl fu ferito da una raffica di mitragliatrice e dovette passare il comando dell'unità e del gruppo da combattimento ovest, di cui era responsabile, al colonnello Bernard Ramcke. Durante la conquista dell'isola di Creta il reggimento subì perdite pesantissime, tra cui un comandante di battaglione e sette comandanti di compagnia che vennero tutti uccisi in azione.

Nel febbraio 1942 fu inviato sul fronte russo al comando della divisone paracadutisti*Meindl*, dove i suoi uomini furono impiegati come fanteria e combatterono sul saliente di Demyansk. Il 1° ottobre venne promosso*Generalleutnant*al comando del*XIII. Fliegerkorps*e contemporaneamente, nel corso del 1943, ebbe gli incarichi d'ispettore delle truppe di terra della*Luftwaffe*e consulente del ministero

dell’Aeronautica. Tra il novembre 1943 e il maggio 1945 comandò il*IIFallschirmkorps*sul fronte occidentale, nel vano tentativo di fermare gli Alleati sbarcati in Normandia. Nel settembre 1944, divenuto*General der Fallschirmtruppe,*combatté in Olanda nella zona di Nimega agli ordini del generale Student, comandante della 1ª armata paracadutisti. Negli ultimi giorni di guerra fu proposto dai suoi uomini per la spilla di spade della Croce di Cavaliere, ma la fine delle ostilità impedì che la decorazione fosse concessa. La sua unità si arrese al completo il 25 maggio 1945 e Meindl, con il numero A451668, fu internato nel campo di concentramento speciale inglese n.11. Il 30 settembre 1947 fu consegnato agli americani per le pratiche di scarcerazione. Morì a Monaco il 24 gennaio 1951.

EUGEN MEINDL

1915 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Leutnant*CF1c
1917 Fronte turco *Oberleutnant* Medaglia turca
1917 Fronte orientale *Oberleutnant*MAV
1935 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *Oberst* Barretta per CF2c
1940 Fronte occidentale *Oberst* Barretta per CF1c
1940 Norvegia *Oberts* Distintivo di Narvik
1941 Creta *Generalmajor*CCCF
1942 Fronte orientale *Generalmajor*COT
1942 Fronte orientale *Generalmajor*MFO
1944 Fronte occidentale *Generalleutnant*CCCFf

Wilhelm Schmalz

Il *Generalleutnant* Wilhelm Schmalz si arrese con i suoi uomini ai sovietici l’8 maggio 1945. Fu consegnato agli americani che a loro volta lo instradarono alle autorità italiane che lo sottoposero a giudizio per gli eccidi commessi a Civitella (244 civili fucilati per rappresaglia), Stia e Vallucciole. Fu assolto a sorpresa dal Tribunale militare di Roma, con sentenza del 12 luglio 1950.

Schmalz era nato a Reußen il 1° marzo 1901 ed era entrato nell’esercito all’età di 18 anni, nel 1919. Prestò servizio nella divisione volontari del generale Paul von Lettow-Vorbeck, uno degli eroi della prima guerra

mondiale, l’uomo che aveva difeso vittoriosamente l’Africa Orientale Tedesca e che aveva deposto le armi solo perché le ostilità erano finite. Schmalz fece carriera nelle file della *Reichswehr* e il 1° settembre 1939 aveva raggiunto il grado di maggiore e comandava il battaglione comando dell’11° reggimento fucilieri. Il 31 ottobre assunse il comando del 59° reggimento fucilieri e il 31 novembre 1942 quello dell’11° *Panzergrenadier*.

Dopo avere combattuto in Polonia e sul fronte orientale, divenuto colonnello, fu trasferito presso la *Luftwaffe* per assumere il comando di un’unità speciale, un raggruppamento tattico della *Panzer-Division Hermann Göring* rafforzato da paracadutisti che entrò in azione in Sicilia nel luglio del 1943. Il *Kampfgruppe Schmalz*, così fu chiamato il reparto, operò nella piana di Catania, ostacolando l’avanzata dell’8ª armata britannica e infliggendole perdite pesanti. Ritiratosi con le altre truppe di Kesselring in Calabria, il gruppo *Schmalz*, combatté durante il corso della campagna d’Italia, comportandosi con valore e coraggio, ma commettendo numerosi crimini di guerra. Il 3 ottobre 1944 Wilhelm Schmalz fu promosso *Generalmajor* ed elevato al comando della *Panzer-Division Hermann Göring*.

Rilasciato nel 1950, morì il 14 marzo 1983 a Weilmünster, senza potere assistere alla sentenza della Corte di Cassazione italiana che nell’ottobre 2008 condannò la Germania a pagare un milione di dollari di risarcimento ai parenti delle vittime del massacro di Civitella.

WILHELM SCHMALZ

1939 Polonia*Major*CF2c
1939 Polonia *Major*CF1c
1940 Fronte occidentale *Major*CCCF
1942 Fronte orientale *Major*MFO
1942 Fronte orientale *Major*COT
1943 Sicilia *Oberst* Fregio d’assalto della *Luftwaffe*
1943 Fronte italiano *Oberst*CCCFf

1 Heinrich Curtze, Ernst Detleffsen, Franz Ritter von Epp, Gero von Gersdorff, Ernst Goth, Bruno Hinz, Max Ibel, Karl von Puttkamer, Ernst

Weber.

Gli oppositori

Quando nel 1946 il giornalista italiano Indro Montanelli fu inviato dal «Corriere della Sera» in Germania per seguire le fasi del processo di Norimberga, si dedicò sul posto allo studio degli ultimi anni del regime nazista, cercando di integrare e completare le “rivelazioni” che man mano si affacciavano alla ribalta nelle aule del Tribunale militare internazionale. Fino a quel momento era sembrato che l’unico tentativo di spodestare Hitler, assassinandolo, fosse il fallito attentato di Claus Schenk von Stauffenberg del 20 luglio 1944 (Operazione Valchiria), una sorta di disperato tentativo dell’esercito di sottrarsi alle responsabilità della disfatta dissociandosi da colui che l’aveva provocata.

In realtà, proprio grazie agli atti processuali, ai documenti dei servizi segreti alleati e, in seguito, alla*Storia delIIIReich*, scritta dal giornalista americano William Shirer, opera ancora fondamentale per uno studio approfondito del nazismo, si scoprì che la congiura aveva cominciato ad annodare le proprie fila nel 1938, prima che la guerra scoppiasse. Se poi si vuole essere ancora più precisi, a partire dal marzo 1932 furono ben 42 gli attentati alla vita di Hitler, tutti, naturalmente, miseramente falliti. Una serie incredibile di circostanze, sempre straordinariamente fortunose, impedirono la riuscita di questo esagerato numero di attentati e convinsero Hitler di possedere una sorta di invulnerabilità e benevolenza da parte del destino.

L’attentato del 20 luglio fu l’ultimo della serie, anche perché la “purga” che seguì eliminò più di cinquemila sospetti traditori accusati di avere partecipato al complotto. Come già accennato, le figure di primo piano dell’esercito tedesco avevano compreso fin dal 1938 dove Hitler stava per condurli e tentarono, se pur blandamente, di imporre a capo dell’alto comando generali che, come von Fritsch, potessero porre un freno al dittatore nel controllo delle cose militari e che tenessero distaccate le forze

armate dalle cose politiche. Fu, inizialmente, una lotta di potere esclusivamente militare, che non coinvolgeva problemi morali. Questi nacquero quando si profilò la prospettiva di una guerra che l'esercito sapeva di non potere vincere. Ma anche di fronte all'ipotesi della sconfitta, i generali rimandarono in continuazione la resa dei conti con il loro Führer perché "distratti" dai folgoranti successi iniziali. L'Austria, la Spagna, i Sudeti, la Cecoslovacchia, la Polonia, i Paesi Bassi e la Francia, i Balcani e la Russia: in fondo erano soldati, e tutti anticomunisti convinti, e di fronte a queste vittorie si esaltavano e non pensavano che all'immediato futuro.

Non fu quindi la codardia a spingerli a rallentare i tempi del complotto, perché Beck e Witzleben erano fra i generali più rispettati di un esercito in cui il rispetto bisognava saperselo meritare. Stülpnagel era fra i più grandi eroi della prima guerra mondiale; Stauffenberg si era guadagnato a trentaquattro anni i gradi di colonnello a furia di medaglie e mutilazioni.

E tutti salirono sul patibolo con passo intrepido perché la morte li sgomentava molto meno del gesto di slealtà che ve li aveva condotti. Dico*slealtà*perché è questa la parola che essi stessi usano nelle lettere e nei testamenti scampati alla furia distruttrice della*Gestapo*. Come tale sentivano la cospirazione, nella quale si erano gettati decisi, ma non convinti […] Ma bastava la certezza della disfatta a giustificare la rivolta? Ecco la domanda che comincia a ricorrere e a rimbalzare fra questi uomini, via via che in essi matura la consapevolezza che per sventare la catastrofe non c'è che un modo: sopprimere il Führer. Anche dopo l'arresto, la tortura e la condanna, mentre attendono il boia, essi continuano a porsi questo interrogativo e a giustificarsi presso le mogli, i figli, gli amici per il modo in cui il 20 luglio avevano cercato di risolverlo. Ma seguitando a non esserne convinti. Che Hitler fosse un pazzo, che oltre a rovinare la Germania la stesse anche disonorando, non avevano alcun dubbio. Ma era l'Autorità, contro cui nulla si può che non sia sacrilegio […] La storia di questa congiura […] durò sei anni e implicò oltre cinquemila persone fra le più rappresentative delle forze armate, della diplomazia, della burocrazia, della cultura e la*Gestapo*non ne seppe nulla. Ma fra questi cinquemila si stentò a trovare un sicario: prodi soldati che di fronte al nemico erano capaci di qualsiasi eroismo e che, fallita la bomba di Stauffenberg, non esitarono a spararsi un colpo di pistola alla tempia, quando si trattava di puntarla contro Hitler**(***5000 ufficiali contro Hitler*, Indro Montanelli).

Sapevano che era quello che bisognava fare, che «in certi casi la slealtà è un dovere», come si ripetevano l'un l'altro per persuadere soprattutto se stessi. Ma non ci riuscirono, tanto è vero che fino all'ultimo momento seguitarono a chiamarla *slealtà* e molti di loro si vergognarono quasi più di essersi ribellati a Hitler che di averlo seguito.

Fu proprio per il timore di questa presunta slealtà che la Storia li ha comunque condannati e che i loro compatrioti, tutti in un modo o nell'altro compromessi con il nazismo, non li hanno considerati dei martiri.

Werner von Fritsch

Tra il 1934 e il 1938 due generali, Werner von Fritsch e Ludwig Beck, si opposero a Hitler nel tentativo di impedirgli l'attuazione della sua politica di conquista e di guerra. Il primo occupava la carica di comandante in capo dell'esercito, il secondo quella di capo di stato maggiore dell'esercito. Disponevano di un potere immenso con il quale avrebbero potuto provocare la caduta del dittatore e del nazismo. Le loro cariche, pur essendo i due all'opposizione, risultavano in quegli anni inattaccabili perché Hitler non poteva permettersi di alienarsi le simpatie dell'esercito nel momento iniziale della sua ascesa. L'esercito gli era necessario per la conquista e il dominio dei nuovi territori nell'Europa orientale e al suo vertice gli servivano ufficiali dalle grandi capacità professionali, anche se contrari alle sue idee. Cercava di accattivarseli con la promessa di una riorganizzazione immediata delle forze armate e con l'aumento della loro consistenza, attuando una intensa politica industriale di riarmo: «La Germania doveva conquistare i nuovi territori a est; l'esercito smetteva di essere trascurato e non tenuto nella debita considerazione e si vedeva promettere una parte di primo piano nella creazione del nuovo Reich germanico, uno Stato la cui potenza, nelle intenzioni di Hitler, doveva surclassare quella Germania imperiale, alla quale la maggior parte dei militari ancora guardava con grande nostalgia» (R. O'Neill,*I generali di Hitler*).

Dal momento che i generali accolsero con scetticismo e prudenza questo suo programma, visto solo come un tentativo propagandistico di portare dalla sua parte i militari, Hitler si concentrò sulla riforma dell'alto comando, elevando a ministro della Difesa il generale von Blomberg, uno dei pochi ammiratori che aveva nelle forze armate. Il primo provvedimento fu quello di sostituire il comandante in capo dell'esercito, il generale Kurt von Hammerstein-Equord, costringendolo alle dimissioni. Il sostituto ideale era un altro filo nazista, il generale von Reichenau, ma l'intervento del presidente della Repubblica, il maresciallo von Hindenburg, che scelse per ragioni essenzialmente militari Werner von Fritsch, fu forzatamente accettato da Hitler e Blomberg.

Werner Thomas Ludwig Freiherr von Fritsch era nato a Benrath, sul Reno, il 4 agosto 1880, da una famiglia di origini borghesi. All'età di diciotto anni entrò nell'esercito imperiale e per le sue innate capacità militari fu ammesso, tre anni dopo, alla scuola di guerra prussiana dove risultò il primo del corso. Durante la prima guerra mondiale prestò servizio come ufficiale di stato maggiore e ottenne la Croce di Ferro di 1ª classe dopo essere rimasto gravemente ferito alla testa per lo scoppio di una granata mentre era in visita al fronte.

Al termine del conflitto servì con le forze tedesche nella campagna del Baltico del 1919 in qualità di capo di stato maggiore del comandante, il generale von der Goltz. Rimase al suo fianco fino alla sconfitta definitiva dei russi, per poi rientrare presso lo stato maggiore della nuova *Reichswehr*. Dalle sue memorie traspare contrarietà nei riguardi dei *Freikorps*, così come un profondo odio nei riguardi del bolscevismo, che reputava il principale pericolo non solo della Germania, ma di tutta l'Europa. In quegli anni riteneva necessario che il suo Paese appoggiasse i polacchi contro l'avanzata dell'Armata Rossa.

Nel 1924 fu nominato capo di stato maggiore del comandante del I distretto militare, nella Prussia orientale. Fu l'inizio di una sfolgorante carriera che lo portò, nel 1932, a comandare il III distretto militare, quello di Berlino. Di mentalità ristretta in certi ambiti, si dimostrava moderno e assolutamente progressista per quello che riguardava tutte le problematiche militari, con la capacità di coinvolgere e ispirare devozione nei suoi subalterni. Alla sua competenza militare, però, si accompagnava un basso grado di coscienza e accortezza politica. Uomo modesto e riservato, era completamente dedito alla sua professione, arrivando a trascurare altri aspetti della vita sociale, come la frequentazione di amici e donne che, per attirare la sua attenzione, dovevano essere speciali. Non si sposò mai, anche se poi ammise che avrebbe desiderato una moglie e dei figli. Con questo carattere non poteva non provare antipatia, e in molti casi disprezzo, nei confronti dei politici e dei militari che facevano politica, come il generale Kurt von Schleicher, predecessore di Hitler nella carica di cancelliere, e von Blomberg, ministro della Difesa: «Mi sono posto come regola guida di limitarmi soltanto al campo militare e di tenermi lontano da ogni attività politica. Mi manca tutto ciò che è necessario per fare politica. Per di più,

sono convinto che meno parlo in pubblico, più prontamente riesco ad adempiere al mio compito militare».

Con questi presupposti, e nonostante un certo razzismo e antisemitismo, la sua avversione a Hitler e al nazismo fu palese fin dal primo minuto, con critiche e commenti sarcastici nei riguardi delle *SS*, del partito e dei suoi leader. Li disprezzava e così la *Gestapo* lo sorvegliava con microfoni posti nei telefoni e nel suo ufficio. Nonostante ciò, o forse proprio per questo, accettò l'incarico di comandante in capo dell'esercito e si limitò a rapporti di ordinaria amministrazione con von Blomberg. Era il ministro della Difesa a riferire a Hitler, facendo da *trait d'union* con il comandante della *Heer*: «Von Fritsch di solito riusciva a convincere von Blomberg a sottoporre a Hitler le questioni su cui aveva da lamentarsi, ma era esasperato dalla facilità con cui von Blomberg si lasciava sottomettere dal Führer» (R. O'Neill, *I generali di Hitler*). Quest'ultimo, dal canto suo, provava una sorta di inibizione in presenza di von Fritsch e preferiva anche lui usare Blomberg come intermediario. Per quanto riguarda Fritsch e Blomberg, i due riuscirono a convivere pur mantenendo rapporti sempre tesi, svolgendo separatamente i propri compiti e limitando al necessario la collaborazione e gli incontri.

Quando von Fritsch assunse l'incarico, si trovò come nuovo capo di stato maggiore dell'esercito il generale Ludwig Beck. I due avevano molto in comune ed erano vecchi amici. Contrari al nazismo e promossi ai nuovi incarichi esclusivamente per le loro capacità, crearono un forte sodalizio all'interno dell'alto comando. Tutti e due avevano chiaro il loro compito, quello di fare in modo che il riarmo tedesco venisse gestito con efficienza, che l'esercito si espandesse gradualmente e non a discapito della qualità e, soprattutto, che la Germania non venisse trascinata in un'altra guerra dalla quale ne sarebbe uscita sconfitta.

Il problema, in quel 1933, nasceva dal diverso modo d'intendere la nuova politica tedesca, con von Blomberg e von Reichenau, suo segretario, che cercavano di adattare la *Reichswehr* al governo, al partito e all'ideologia nazista, mentre von Fritsch e Beck, volevano ricostruire l'esercito sullo stile del vecchio modello e non come braccio armato del partito nazista.

Non appena i diversi intenti cominciarono a entrare in conflitto, la forza delle personalità individuali spinse le due coppie di uomini su strade sempre più divergenti, spaccando la potenziale unità delle forze armate che sarebbe stata così utile per fungere da freno a Hitler. Quest'ultimo, anzi, poté accrescere il suo potere personale alimentando il dissidio fra i due gruppi e permettendo loro di

combattersi mentre si limitava a fare da spettatore o, a volte, a svolgere la funzione di arbitro, finché non spezzò entrambe i gruppi individualmente (R. O'Neill, *I generali di Hitler*).

Von Firtsch tentò quindi di opporsi alla politicizzazione delle truppe, al loro indottrinamento e alla nazificazione dell'esercito, protestando continuamente con von Blomberg che era invece favorevole. Questo impegno disperato, praticamente senza speranza, peggiorò le condizioni di salute di von Fritsch che nel 1937 cominciò a mostrare segni di stanchezza e di rassegnazione. Non era facile allo stesso tempo protestare, obbedire agli ordini dei superiori (Hitler e Blomberg) e non dare le dimissioni per paura che il suo posto fosse preso dal rivale von Reichenau. L'unico suo interesse era garantire la sicurezza militare della Germania, ma non bastò a impedire che le cose si mettessero al peggio.

A partire dal 1937 quasi tutti i generali, vedendo l'inutilità degli sforzi di von Fritsch, scelsero di appoggiare il nazismo o, la maggior parte, di dedicarsi esclusivamente ai doveri militari di propria competenza lasciando la politica ai politici. Questo atteggiamento era quanto di meglio Hitler potesse aspettarsi, soprattutto dopo che il suo prestigio era aumentato grazie ai successi in politica estera. Così il riarmo della Germania servì a rafforzare l'influenza del partito sia ai vertici che alla base della *Wehrmacht*, «che fu sempre meno in grado di esercitare il controllo sulle sue stesse sorti».

Poi venne la riunione del 5 novembre 1937, quando Hitler comunicò a von Blomberg, von Fritsch, all'ammiraglio Raeder, a Göring e al ministro degli Esteri von Neurath che la Germania avrebbe conquistato lo spazio vitale a est, al più tardi a partire dal 1943. A nulla valsero le obiezioni dei presenti, soprattutto Fritsch, che sottolineavano l'impossibilità di battere non solo la Francia e la Gran Bretagna, ma anche la difficoltà di sfidare Cecoslovacchia e Polonia. Il 7 novembre fu deciso che von Fritsch parlasse privatamente con Hitler per convincerlo dell'impossibilità di attuare i suoi progetti: l'incontro avvenne due giorni dopo ma si è all'oscuro di quanto i due si dissero. Il risultato comunque fu che il Führer rimase del proprio avviso, che von Neurath non fu ricevuto per più di due mesi e che von Fritsch, ormai esaurito, partì per una lunga vacanza in Egitto.

«Il mio errore è stato di rimanere laggiù troppo a lungo», scrisse von Fritsch quando finalmente tornò a Berlino il 2 gennaio 1938 e si accorse che i suoi nemici Himmler e Heydrich gli avevano montato contro un'accusa di

omosessualità. L’accusa era falsa, come sarà dimostrato da una speciale commissione d’inchiesta, ma von Fritsch si dimise, nonostante i suoi amici cercassero di convincerlo a restare al suo posto. Si ritirò in congedo e fu sostituito dal più malleabile generale Walther von Brauchitsch.

Allo scoppio della guerra, il 1° settembre 1939, il*Generaloberst*Werner von Fritsch fu richiamato e inviato in Polonia, al fronte, come “colonnello onorario” del 12° reggimento artiglieria, la sua vecchia unità. Il 22 settembre fu colpito, sembra, da un cecchino polacco. Molti dubbi persistono sulla sua morte, sospettando alcuni che cercò di farsi colpire per porre fine alle sue sofferenze o che fosse stato ucciso dalle*SS*per vendicarsi della sua opposizione. Fu il secondo generale tedesco, dopo Wilhelm Fritz von Roettig, a cadere nel corso della seconda guerra mondiale.

WERNER VON FRITSCH

1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Fronte occidentale *Major*COGM1914/18
1918 Fronte occidentale *Major*COCH
1918 Fronte occidentale *Major*CMMA
1918 Fronte occidentale *Major*CBM4c
1918 Fronte occidentale *Major*CPMS
1918 Fronte occidentale *Major*OPLM
1918 Fronte turco *Major* Stella di Gallipoli
1919 Baltico *Major*CA

Ludwig Beck

Ludwig Beck fu probabilmente il migliore teorico che la*Wehrmacht*ebbe fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. Figlio di un ingegnere metallurgico della Renania, Beck nacque a Wiesbaden il 29 giugno 1880 e fin da piccolo fu indirizzato agli studi sia letterari che tecnici, mostrando una particolare attitudine per i secondi. Quando nel 1898 scelse la carriera militare fu quasi naturale arruolarsi come aspirante ufficiale nel 15° reggimento prussiano di artiglieria campale: a motivo del brillante servizio svolto fu scelto per frequentare il corso di addestramento allo stato maggiore generale, da cui uscì nel luglio 1911.

Nel corso della Grande Guerra prestò servizio in qualità di ufficiale di stato maggiore nei quartieri generali di divisione e di grandi unità tra cui, negli ultimi due anni di conflitto, il Gruppo d'armate *Deutscher Kronprinz*. In quegli anni la consuetudine al lavoro intenso e scrupoloso si consolidò diventando il suo marchio di fabbrica. Lavorava fino a quindici ore al giorno, spesso senza prendersi un attimo di riposo e rinunciando completamente alla sua passione, suonare il violino. La sua grande capacità di programmare piani strategici gli permise, negli ultimi giorni del conflitto, di organizzare con successo la ritirata di novanta divisioni tedesche dal fronte. Fascinoso e allo stesso tempo schivo e introverso, non amava la brillante vita sociale degli ufficiali, anche perché un fastidioso disturbo allo stomaco lo perseguitò fin da giovane, privandolo del piacere del cibo e del bere e costringendolo a una dieta monacale.

La sconfitta della Germania fu solo uno dei due grandi drammi che visse in quegli anni. Il più importante, probabilmente, fu la morte dell'amatissima moglie Amalie, scomparsa il 16 novembre 1917 a pochi mesi dalla nascita della figlia e solo un anno e mezzo dopo il loro matrimonio. Fu la prima e l'ultima storia d'amore di Beck che dedicò il resto della sua vita alla professione e all'educazione della giovane Gertrud.

Alla fine del 1918, con il grado di maggiore, entrò a far parte dello stato maggiore generale a Berlino e, l'anno dopo, fu assegnato a incarichi speciali dal generale von Seeckt. Nel 1923 fu promosso tenente colonnello e, sei anni dopo, come colonnello, assunse il comando del 5° reggimento d'artiglieria. Furono anni intensi e travagliati, passati nel compimento del proprio dovere e allo stesso tempo impiegati a capire quale potesse essere il futuro migliore per il proprio Paese, sperare cioè che la Germania di Weimar uscisse dal suo immobilismo o che Hitler prendesse il potere e realizzasse tutte le promesse sbandierate. Ma la simpatia per il nazismo durò molto poco perché si accorse subito da quale gente fosse costituito il movimento.

Il 1° febbraio 1931 raggiunse il grado di *Generalmajor* e fu incaricato della stesura di un manuale di tattica (*Die Truppenführung*) che doveva diventare una delle più note pubblicazioni militari tedesche. La sua fama di studioso e di teorico dell'arte bellica ne uscì accresciuta. Quando nel 1933 terminò il lavoro, il suo nome era il primo fra i candidati alla carica di capo di stato maggiore generale. Kurt von Hammerstein-Equord, comandante in capo

della *Reichswehr*, lo scelse per l'importante incarico e, sapendo che il suo comando volgeva alla fine, lo iniziò all'opposizione contro Hitler per poter aiutare il suo successore. Beck arrivato a Berlino scelse di abitare in un semplice appartamento che fosse in grado di mantenere solo con il proprio stipendio, senza ricorrere ad alcuna indennità. Evitò i lussi che gli venivano offerti perché sapeva che avrebbe dovuto contraccambiare ogni favoritismo e Beck non voleva dover niente a nessuno, soprattutto a Hitler.

La sua giornata consisteva in quattordici, quindici ore di lavoro e la sua salute ne risentì inevitabilmente: lo stress fisico e psichico lo resero fragile e incapace di opporsi con efficacia ai nazisti durante i tre anni in cui ricoprì la carica di capo di stato maggiore generale e questo nonostante l'amicizia e la stima che lo legavano a von Fritsch, il nuovo comandante delle forze armate. I due collaborarono proficuamente e si opposero al binomio filo-nazista von Blomberg (ministro della Difesa) e von Reichenau (capo dell'ufficio ministeriale), che mirava all'indottrinamento politico della *Reichswehr*. In quegli anni Beck ebbe contatti con i governi inglese e francese per convincerli a opporsi a Hitler, mettendoli a conoscenza dei piani di invasione della Cecoslovacchia alla cui stesura aveva preso parte (fu addirittura l'autore dei piani di attacco alla Francia che sarebbero stati messi in atto nel 1940 da von Brauchitsch).

Quando von Fritsch fu scagionato dalle accuse di omosessualità, Beck cercò di convincerlo ad accettare la reintegrazione al comando della *Reichswehr* o quanto meno ad opporsi al Führer e tentare un putsch, ma invano. Con il successore di Fritsch, von Brauchistch, si trovò spesso in disaccordo e arrivò a presentare più volte le dimissioni, sempre respinte. Beck sosteneva che i generali della *Wehrmacht* si dovessero opporre ai piani di guerra di Hitler a ogni costo, anche disobbedendo al dittatore nel caso non fossero riusciti a convincerlo che un conflitto contro gli anglo-francesi sarebbe stato impossibile da vincere e avrebbe portato la Germania verso la catastrofe. Poi ci fu l'annessione dell'Austria e i piani d'invasione della Cecoslovacchia procedettero ancora più spediti: era troppo e Beck si rifiutò semplicemente di continuare a prestare servizio. Hitler prese atto della situazione e fece passare le consegne al successore, il generale Franz Halder. Era il 27 agosto 1938 e Beck si ritirò nell'ombra, continuando però a gravitare nell'area degli oppositori fino ad assumere un ruolo predominante.

Riconosciuto come uno degli organizzatori dell'attentato del 20 luglio 1944, venne arrestato e "costretto" al suicidio: si sparò alla testa ma il colpo lo ferì soltanto. Sorretto da due soldati fu portato davanti al plotone d'esecuzione e fucilato insieme ad altri congiurati. La nuova Germania di cui avrebbe dovuto essere il presidente al posto di quell'Hitler che tanto odiava, sarebbe nata solo qualche anno dopo la sua morte.

LUDWIG BECK

1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Fronte occidentale *Major*COGM1914/18
1918 Fronte occidentale *Major*COCH
1918 Fronte occidentale *Major*CCOF
1918 Fronte occidentale *Major*CA

Erwin von Witzleben

Il 20 luglio 1944 il feldmaresciallo Erwin von Witzleben si alzò come al solito, lucido di mente, irremovibile, deciso e, soprattutto, coerente. Coerente nell'appoggiare il colpo di Stato che finalmente sarebbe stato portato a termine quel giorno. Nel pomeriggio, saputo che il generale Carl-Heinrich von Stülpnagel, governatore militare della Francia, era entrato in azione ordinando l'arresto delle *SS*, si recò a Zossen, sede del quartier generale permanente dell'*OKH* per avere notizie precise sull'evolversi della situazione. Se tutto era andato come previsto, Hitler era già morto da alcune ore e a Berlino le truppe fedeli ai congiurati avevano già occupato i punti chiave della capitale. Dopo anni, finalmente, si sarebbe potuto porre fine alla guerra contro gli anglo-americani, salvare quanto ancora si poteva della Germania e, magari, continuare a combattere con gli Alleati occidentali contro i sovietici, a est. E soprattutto sarebbe stato riscattato l'onore dell'esercito tedesco, infamato dal nazismo.

Job Wilhelm Georg Erdmann Erwin von Witzleben sapeva fin da piccolo cosa fosse l'onore perché proveniva da una famiglia di antico lignaggio e tradizione militare: nessun'altra scelta, se non quella di continuare la tradizione familiare indossando anche lui l'uniforme dell'esercito del

Kaiser. «Era un uomo di grande semplicità. Le astuzie politiche gli erano del tutto estranee. Forse non coltissimo, certamente non un intenditore di belle arti, affondava le sue radici nel vecchio corpo ufficiali prussiano […]» (Klaus-Jürgen Müller, *I generali di Hitler*).

Nel 1901 von Witzleben venne destinato, con il grado di sottotenente, a uno dei più prestigiosi reggimenti prussiani, il 7° granatieri *König WilhelmI*, di stanza a Liegnitz, in Slesia. Durante la prima guerra mondiale combatté in qualità di comandante di compagnia. Nel 1916 durante la battaglia di Verdun, mentre era al comando del II battaglione di fanteria della riserva fu gravemente ferito, episodio che comportò una lunga convalescenza al termine della quale venne mandato a frequentare uno dei corsi intensivi per ufficiali di stato maggiore. Terminò il conflitto nello staff della 121ª divisione di fanteria con il grado di capitano e la Croce di Ferro di 1ª e di 2ª classe. Per il valore dimostrato venne accettato nella ricostituita *Reichswehr* dove ricoprì alternativamente incarichi presso reggimenti o nello stato maggiore. Nel 1933 divenne colonnello comandante l'8° reggimento di fanteria a Francoforte sull'Oder. Hitler era salito al potere, ma nonostante Witzleben si rivelasse fin da subito ostile al nazismo, la sua carriera non ne risentì affatto: il 1° febbraio 1934 ottenne la promozione a *Generalmajor* e il comando della 3ª divisione di fanteria nonché del terzo distretto militare del Reich, il che significava sovrintendere alla difesa di Berlino.

Nell'ottobre del 1935 fu promosso*Generalleutnant*e l'anno dopo*General der Infanterie*. Il gesto criminale compiuto dal Führer nel 1934 contro Ernst Röhm e la leadership delle*SA*(la "Notte dei lunghi coltelli") lo spinse a chiedere al comandante in capo dell'esercito, generale von Fritsch, l'apertura di un'inchiesta che indagasse sul massacro. Fu tutto vano. La disillusione che ne seguì e la comprensione che l'autonomia dell'esercito quale garanzia di uno Stato nazionale potente e autoritario veniva messa in discussione, lo spinsero a mettersi in contatto con gli altri esponenti della resistenza militare contro il nazismo alla quale aderì immediatamente. Come Fritsch e Beck si opponeva al controllo ideologico esercitato dal partito sull'esercito e all'introduzione delle dottrine razziste.

La morte di Hindenburg e le ingiuste accuse contro Fritsch lo spinsero, nel 1938, a partecipare alla progettazione di un colpo di Stato in occasione della "Crisi dei Sudeti": in questa congiura erano coinvolti personaggi di spicco del mondo militare tedesco come Beck, Canaris e Halder, con Witzleben

che, come capo del distretto militare di Berlino, aveva il compito di comandare le truppe che garantivano il controllo della capitale. Il trattato di Monaco firmato il 30 settembre 1938 tra Hitler, Chamberlain, Mussolini e Daladier, capi di governo rispettivamente di Germania, Gran Bretagna, Italia e Francia, fece saltare i piani dei congiurati. Gli accordi, che prevedevano il passaggio pacifico del territorio cecoslovacco dei Sudeti alla Germania e la risoluzione delle future dispute senza ricorrere alle armi, fece di Hitler, che si era impegnato a non avanzare ulteriori pretese nei confronti della Cecoslovacchia, un eroe in patria e rese la sua posizione praticamente inattaccabile oltre che la guerra lontana: il colpo di Stato non aveva più ragione di essere messo in atto.

Mentre l'opposizione a Berlino era incapace di assumere l'iniziativa, von Witzleben venne trasferito a Francoforte sul Meno, come comandante in capo del II Gruppo d'armate. Pur lontano dai centri di potere continuò a studiare una strategia cospiratoria a lungo termine. Benché per il momento vedesse scarse possibilità di rovesciare il Führer, ed essendo stato allontanato da Berlino fosse sprovvisto di informazioni aggiornate, non era disposto a rinunciare. Insieme ai più stretti collaboratori all'interno del suo stato maggiore si mise alla ricerca di comandanti di truppa affidabili che potessero convincere i loro sottoposti a opporsi a Hitler. Era un'impresa ardua e soprattutto insolita nel contesto della tradizione militare tedesca, ma Witzleben non dubitava di farcela, convinto di avere a disposizione almeno tre anni prima che la Germania potesse essere pronta a una guerra contro gli Alleati occidentali. Il suo si rivelò un errore di valutazione, perché il 1° settembre 1939, neanche un anno dopo, Hitler attaccò la Polonia e scatenò la guerra in Europa.

Witzleben fu subito promosso *Generaloberst* e nominato comandante della 1ª armata, dislocata davanti alle difese settentrionali della linea Maginot.

L'autunno e l'inverno trascorsero senza che fosse sparato un colpo, durante quella che fu chiamata la "strana guerra". Gli unici scontri Witzleben li ebbe nella sua personale battaglia contro il partito nazista e le *SS*. Quando nel maggio 1940 fu lanciato l'attacco alla Francia, la 1ª armata, dislocata all'ala sud dello schieramento tedesco, non partecipò al "colpo di falce" con il quale la *Wehrmacht* circondò gli anglo-francesi nel Passo di Calais. Quando però scattò la seconda fase dell'offensiva le truppe di Witzleben sfondarono le linee nemiche e in tre giorni costrinsero alla resa le divisioni

francesi posizionate sulla linea Maginot. Come riconoscimento ottenne la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro e la promozione a *Generalfeldmarschall*. La cerimonia si tenne a Berlino, il 19 luglio 1940: nell'occasione, per la prima volta dalla prima guerra mondiale, Hitler promosse dodici generali a feldmarescialli per meriti di guerra. Con von Witzleben vi erano von Brauchitsch, von Bock, Kesselring, Keitel, von Kluge, von Leeb, List, Milch, von Reichenau, von Rundstedt e Sperle. Sarebbe interessante sapere cosa sia passato per la testa a Witzleben mentre riceveva il bastone di feldmaresciallo, massimo grado nelle forze armate tedesche, proprio da quell'uomo di cui era un oppositore accanito.

Finiti i festeggiamenti, Witzleben fu rispedito in Francia, al comando del Gruppo d'armate D, da poco formato, che andò a occupare la regione a sud della Senna. Una decina di mesi dopo, nel giugno 1941, sostituì von Rundstedt come comandante in capo dei territori occupati di Francia e Belgio. In questo periodo raccolse intorno a sé un gruppo di ufficiali oppositori del regime, nucleo di quella che sarebbe stata la "Fronda di Parigi". Il 23 marzo 1942, 40° anniversario della sua carriera da ufficiale, ricevette da Hitler un telegramma di auguri con una foto autografata del dittatore. La risposta provocatoria del feldmaresciallo andò ad aggiungersi alle critiche contro il regime per l'invasione dell'Unione Sovietica e la posizione di Witzleben cominciò a vacillare.

Per non precisati motivi di salute fu sostituito da von Rundstedt e posizionato nella Riserva. Fu una vita ritirata quella che condusse per i successivi due anni, rattristati ulteriormente dalla perdita dell'amata moglie e da una salute che si era fatta realmente precaria. Ma pur nella solitudine della campagna non aveva mai troncato i suoi rapporti con la cospirazione. Dopo la sconfitta di Stalingrado rinnovò la disponibilità a partecipare a un colpo di Stato e fu designato come futuro comandante supremo della*Wehrmacht*dopo l'eliminazione di Hitler. Nel corso dei preparativi, von Witzleben firmò l'ordine che il 20 luglio fu inviato dai congiurati a tutti i comandi militari. Incominciava con le parole: «Il Führer Adolf Hitler è morto», e proseguiva dichiarando lo stato d'emergenza e l'assunzione del potere esecutivo da parte delle forze armate sotto il suo comando.

Arrivato alla sede del ministero della Guerra e del comando dell'esercito territoriale in Bendlerstrasse a Berlino, si fece annunciare al generale Beck, che avrebbe dovuto diventare il nuovo capo dello Stato. Erano le 19:30 e la

situazione era caotica: nessuno prendeva decisioni e le notizie che arrivavano non promettevano niente di buono. Ebbe subito la sensazione che il piano non fosse riuscito e prese la decisione di fare ritorno a Zossen, per attendere gli agenti della Gestapo. Fu arrestato, torturato e condannato all'impiccagione da un tribunale speciale. L'8 agosto 1944 affrontò la morte con coraggio e dignità, nonostante fosse stato costretto a salire sul patibolo reggendosi i pantaloni con le mani, in quanto i suoi aguzzini, come ultimo sfregio, lo avevano privato della cintura e delle bretelle.

ERWIN VON WITZLEBEN

1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COGM1914/18
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COCH
1940 Fronte occidentale *Generaloberst* Barrette per CF1c e 2c
1940 Francia *Generaloberst*CCCF

Hans Speidel

Hans Speidel nacque a Metzingen il 28 ottobre 1897, rampollo di una famiglia borghese di impiegati statali originaria del Württemberg. Crebbe in un'atmosfera relativamente liberale e ricevette al ginnasio un'educazione classica che lo portò a distinguersi nel campo letterario. Da giovane ufficiale studiò nelle università di Stoccarda e Tubinga e nel 1925 si laureò *magna cum laude* con una tesi in storiografia. Non era destinato alla carriera militare, ma allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò volontario: per la sua istruzione fu nominato sottotenente e inviato presso il reggimento granatieri guardie del Württemberg "*König Karl*", il cui colonnello comandante era proprio il sovrano del Württemberg. Speidel, a differenza di molti suoi futuri colleghi, non entrò a far parte di alcuno stato maggiore, ma prese parte attiva alla guerra come comandante di compagnia e aiutante di campo reggimentale trascorrendo al fronte tutto il periodo del conflitto. Fu insignito della Croce di Ferro di 1ª classe nel 1916, durante la battaglia della Somme.

Al termine del conflitto le sue innate capacità gli permisero di rimanere nella *Reichswehr* e così optò per la vita militare. Nel 1930 iniziò la sua carriera nello stato maggiore, dimostrando notevoli capacità anche stando "dietro a una scrivania". Fu promosso capitano nel 1932 e, dopo l'avvento al potere di Hitler, ottenne il grado di maggiore. Come soldato professionista apprezzò l'impegno che il regime dedicò alla ricostituzione delle Forze Armate e il prestigio che restituì alla Germania, ma fin dall'inizio provò repulsione nei riguardi delle politiche razziali del nazismo. L'appartenenza allo stato maggiore generale gli permise di venire a contatto con gli uomini più rappresentativi dell'opposizione militare che andava costituendosi a Berlino, come Beck, Halder, Witzleben e Stülpnagel, che rimasero felicemente impressionati dalle sue capacità, intelligenza e sincera opposizione al nazismo. Alla vigilia della seconda guerra mondiale Speidel fu promosso tenente colonnello, ma la prima campagna cui partecipò fu quella di Francia, nella primavera del 1940. Dopo la capitolazione francese, fu assegnato a Parigi come capo di stato maggiore del governatore militare tedesco, posto occupato prima dal generale Alfred Streccius e poi da Otto Edwin von Stülpnagel, cugino di Carl-Heinrich von Stülpnagel. Nello svolgimento di questo incarico si trovò subito di fronte alle severissime misure messe in atto dai nazisti per sfruttare e depredare le risorse francesi. L'avversione per la politica di vessazioni attuata nei confronti della popolazione lo spinse a organizzare insieme al capo del suo staff, il famoso scrittore ed eroe della Grande Guerra Ernst Jünger, un gruppo di oppositori al regime, tutti militari cultori dell'arte e della letteratura. Fu tramite questo "circolo George", dal nome dell'Hotel George V di Parigi dove si incontravano, che Speidel e compagni riuscirono ad aiutare lo stremato popolo francese e ad alleviarne le disastrose condizioni. Quando però la resistenza francese, a partire dall'estate 1941, si fece sempre più attiva, Speidel non riuscì a impedire le feroci repressioni e le fucilazioni di ostaggi ordinate da Hitler e dall'*OKW*. Dipendendo le esecuzioni di tali misure coercitive dallo stato maggiore del governatore militare, e quindi da lui, riuscì in parte a ridurle ma non a impedirle del tutto. Fu in quei giorni che maturò l'intenzione di dedicarsi anima e corpo alla caduta di Hitler.

La guerra però continuava e la considerazione che i superiori avevano di Speidel era sempre massima. Nella primavera del 1942 venne trasferito sul fronte orientale come capo di stato maggiore del 5° corpo d'armata. Mentre

era in viaggio verso la Russia, fece sosta a Berlino per fare visita al generale Beck e discutere sulle disastrose interferenze di Hitler nelle operazioni militari: poco per considerarla una resistenza attiva, ma sicuramente una dimostrazione dell'avversione che ormai provava per tutte le manifestazioni naziste, come «la corruzione, la violenza, l'irresponsabile sfruttamento politico e l'inumano terrore».

Al fronte Speidel incontrò amici in posizioni di rilievo e discusse con loro la necessità di «fondamentali cambiamenti». Nel 1943 entrò nello stato maggiore dell'8ª armata e fu promosso *Generalmajor*: quell'ottobre Henning von Tresckow, divenuto il leader della cospirazione, si mise in contatto con lui e lo convinse che era il momento di agire. Speidel riportò sul suo diario: «L'anno 1943 è cominciato con la catastrofe di Stalingrado ed è terminato con il crollo del fronte italiano e la controffensiva russa. Quindi l'unica soluzione rimasta è quella di rimuovere Hitler. Per come stanno le cose, solo l'esercito può tentare di rovesciarlo. La salvezza della patria dipende dall'esercito».

Nell'aprile del 1944 dopo due anni di fronte orientale, con il grado di *Generalleutnant* fu trasferito nuovamente in Francia come capo di stato maggiore del Gruppo d'armate B, al cui comando era il feldmaresciallo Erwin Rommel. Non era un caso: lo stesso Rommel lo aveva richiesto, ritenendolo essenziale per affrontare il compito più arduo, ovvero fermare l'imminente invasione degli Alleati sulle coste francesi.

Per Speidel tentare di portare il feldmaresciallo dalla parte dei cospiratori era un'occasione da non perdere. Parigi era la città giusta, perché vi erano dislocati numerosi alti ufficiali contrari a Hitler, tra cui il nuovo governatore militare, il generale Carl-Heinrich von Stülpnagel. Quest'ultimo cercò di prendere contatto a Madrid e a Lisbona, tramite un emissario, con gli Alleati, per negoziare una tregua dopo che il colpo di Stato fosse riuscito. Tentò anche di contattare la resistenza francese. Il 15 aprile Speidel, appena arrivato, aveva sottoposto a Rommel un rapporto sulla situazione del fronte orientale e sulla politica di genocidio messa in atto da Hitler nell'Europa dell'est. Mise poi in contatto il feldmaresciallo con Stülpnagel e i due discussero sulle iniziative da prendere per la caduta del dittatore tedesco. Ma Rommel non era del tutto pronto ad assumere l'iniziativa, nonostante fosse ormai consapevole che la situazione bellica fosse senza speranza. Era considerato il «fedele paladino di Hitler» e aveva bisogno di ancora un po'

di tempo prima di riuscire ad accettare l'idea di tradire il suo Führer e, soprattutto, di permettere la sua uccisione. Anche quando, sbarcati gli Alleati in Normandia, Rommel si rese conto che bisognava trovare una «soluzione politica per porre fine a quest'inutile guerra», non seppe decidersi. Il 17 luglio 1944 rimase gravemente ferito durante un mitragliamento aereo e uscì di scena proprio nei giorni decisivi della fallita congiura del 20 luglio.

Speidel, nonostante fosse coinvolto nel colpo di Stato, venne arrestato dalla Gestapo solo il 7 settembre perché inizialmente ritenuto estraneo al complotto. Nel frattempo gli altri congiurati e i sospettati, come Rommel, era stati eliminati: chi mediante l'esecuzione, chi indotto al suicidio. Fu Hitler a ordinare l'arresto di Speidel, ma von Rundstedt, Guderian e Keitel non accettarono che fosse espulso dall'esercito, evitandogli un processo pubblico. Venne trascinato di carcere in carcere fino al 29 aprile 1945, quando in Baviera le truppe francesi lo liberarono prima che fosse fucilato dalle *SS*.

La figura di Speidel uscì immacolata dalla guerra e la sua esperienza fu immediatamente impiegata nella ricostruzione della *Bundeswehr*, le nuove forze armate della Repubblica Federale Tedesca. Ne divenne uno dei generali di grado più elevato e, nel 1957, fu nominato comandante supremo delle forze di terra della NATO, comando che tenne fino al suo ritiro, nel settembre 1963. Il suo quartier generale era nel Palazzo di Fontainebleau, in quella Parigi che tanto aveva rappresentato nella sua vita militare. Si spense serenamente nel 1984 a Bad Honnef, con la coscienza a posto nonostante il tentativo di alcuni suoi ex colleghi di addebitargli la colpa del suicidio di Rommel, secondo loro denunciato ai nazisti in cambio della propria salvezza.

HANS SPEIDEL

1916 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1940 Fronte occidentale *Oberstleutnant*CF1c
1942 Fronte orientale *Oberst*COT
1944 Fronte occidentale *Generalleutnant*CCCF

Günther von Kluge

Günther Adolf Ferdinand “Hans” von Kluge nacque il 30 ottobre 1882 a Poznań da una famiglia prussiana di consolidata tradizione militare. Il padre Max era ufficiale di carriera e la moglie Mathilde Marie proveniva anch’essa da un’antica e nobile casata prussiana. L’educazione che “Hans” ricevette fu severa e austera e si adattava perfettamente al suo carattere rigido e difficile, ma allo stesso tempo coraggioso. Naturalmente seguì la tradizione militare dei suoi aristocratici progenitori, frequentando fin dalla prima infanzia l’accademia di Lichterfelde, a Berlino. Il 22 marzo 1901, con il grado di sottotenente, entrò a far parte del 46° reggimento di artiglieria campale. Promosso tenente nel 1910, frequentò il corso presso la scuola di guerra (*Kriegsakademie*) per essere assegnato nel 1913, stesso anno in cui il padre diveniva *Generalleutnant*, presso lo stato maggiore generale. Pochi giorni dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, von Kluge ricette i galloni di capitano e fu collocato nei quadri dello stato maggiore dell’XXI corpo d’armata sul fronte occidentale. Ebbe il battesimo del fuoco nel novembre 1915 e nell’aprile 1916, al comando di un battaglione, partecipò alle prime fasi della battaglia di Verdun. La sua esperienza in prima linea fu di breve durata, perché fece presto ritorno allo stato maggiore della 89ª divisione e, al termine del conflitto, a quello del corpo d’armata alpino.

L’esperienza maturata in quei diciotto anni di servizio gli permisero di rimanere nei quadri del nuovo esercito, la *Reichswehr*, all’interno del quale percorse tutto l’iter delle promozioni: maggiore nel 1923, tenente colonnello nel 1927, colonnello nel 1930, *Generalmajor* nel 1933, *Generalleutnant* nel 1934 e *General der Artillerie* il 1° agosto 1936. A 54 anni e in tempo di pace era già diventato comandante di corpo d’armata, pur non provando simpatia nei riguardi del nazismo (fin da subito aveva espresso pesanti considerazioni nei riguardi dei “gangster di Hitler” e critiche nei confronti delle prime deportazioni degli ebrei). Anzi, il suo interesse nei riguardi della guerra di movimento piaceva a Hitler e gli aveva assicurato le ultime promozioni. Nel 1938 assunse il comando della 6ª armata, ma l’amicizia con il generale Werner von Fritsch, comandante in

capo dell'esercito, gli fu fatale: quello stesso anno, a seguito dello Scandalo Fritsch-Blomberg, von Kluge e altri ufficiali considerati "dissidenti" dagli alti comandi militari e dai nazisti furono posti in congedo.

Von Kluge era effettivamente un dissidente, come tanti ufficiali tedeschi di stato maggiore, ed era convinto che Hitler avrebbe portato la Germania al disastro. Allo stesso tempo, però, da buon prussiano cresciuto al mestiere delle armi, riteneva che il trattato di pace di Versailles, soprattutto per quanto riguardava la cessione della Prussia occidentale alla Polonia, fosse iniquo. Pur essendo contrario al nazismo, ne condivideva le rivendicazioni territoriali, soprattutto di quelle zone abitate da etnie di origine tedesca.

Fu così che il 1° settembre 1939, quando venne richiamato in servizio al comando della VI Gruppo d'armate (che fu riorganizzato come 4ª armata), il suo impegno durante tutta la campagna di Polonia fu totale e impeccabile. Le sue unità furono utilizzate nell'occupazione del cosiddetto "corridoio polacco", il territorio che separava la Germania dalla Prussia orientale, e, nonostante i dubbi dell'alto comando sulle sue capacità di guidare truppe in combattimento, von Kluge completò in soli tre giorni il ricongiungimento con la 3ª armata al di là della Vistola, aprendo la strada verso Varsavia. Il 30 settembre fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro e, il giorno dopo, promosso *Generaloberst*.

Per von Kluge iniziò una "nuova" carriera militare. La sua avversione per il nazismo rimaneva, ma venne momentaneamente messa in disparte di fronte ai successi che le armate tedesche riuscirono a ottenere seguendo gli ordini del "caporale" Hitler. Si oppose al piano che prevedeva l'invasione della Francia, ma poi guidò senza incertezze la 4ª armata attraverso le Ardenne e poi lungo la vallata tra la Sambre e la Mosa, fino a ricongiungersi con le unità che provenivano da nord, completando l'accerchiamento dei francesi. Era il giugno 1940, la Francia cadeva e Kluge fu nominato feldmaresciallo. Nel 1941 arrivò il momento di attaccare la Russia e il "bastian contrario" Kluge, a differenza della maggior parte dei suoi colleghi, fu favorevole all'invasione: l'avversione al comunismo della vecchia casta militare prussiana ebbe il sopravvento rispetto a ogni altra considerazione politica. Quando scattò l'Operazione Barbarossa, la 4ª armata avanzò nel settore centrale del fronte, inquadrata nel Gruppo d'armate Centro al comando del feldmaresciallo Fedor von Bock. A von Kluge fu affidata l'offensiva contro Mosca, ma non dimostrò troppa fiducia

nel successo dell'impresa. Le sue truppe arrivarono fino a 40 chilometri dalla capitale russa e lì vennero fermate dalle truppe sovietiche e dal terribile inverno. Il suo rapporto con von Bock era ai minimi termini ed espresse con franchezza le sue opinioni a Hitler. C'era nuovamente aria di siluramento, ma la vittima fu von Bock e, ironia della sorte, fu proprio Kluge a sostituirlo al comando del Gruppo d'armate. Si era alla fine del 1941 e Kluge compì il suo capolavoro, coniugando gli ordini di Hitler che impedivano qualsiasi ripiegamento con un efficace sistema difensivo capace di resistere per i due anni successivi alle offensive sovietiche. Si spostò in aereo e ispezionò continuamente il fronte assegnato alle sue truppe e il suo dinamismo non poteva che piacere a Hitler il quale, il 30 ottobre 1942, lo gratificò – e non sarà l'unica volta – di una grossa somma di denaro.

Furono momenti convulsi: il generale Henning von Tresckow lo accusò di corruzione, il politico Carl Friedrich Goerdeler, capo dell'opposizione civile al Führer, lo convinse ad arrestare Hitler la prima volta che si fosse recato in visita sul fronte orientale. Kluge si compromise con i cospiratori, ma poi un nuovo "regalo" di Hitler lo fece tornare sui suoi passi e la sua lealtà non fu più messa in discussione.

Ora c'era altro a cui pensare. La battaglia di Kursk decretò la perdita definitiva dell'iniziativa tedesca sul settore centrale e l'inizio del ripiegamento di fronte all'offensiva dell'Armata Rossa. Durante questi attacchi, Kluge si spostò in continuazione per ispezionare i propri comandi e così, il 27 ottobre 1943, rimase gravemente ferito in un incidente d'auto. Le sue condizioni erano critiche e ci vollero quasi dieci mesi perché potesse riprendere il servizio.

I suoi successi difensivi e il suo temperamento, oltre alla sua "strana" fedeltà, lo resero agli occhi di Hitler l'uomo giusto per sostituire von Rundstedt e Rommel come comandante in capo della *Wehrmacht* sul fronte occidentale. Quando Kluge assunse il comando, gli Alleati avevano ormai rafforzato la loro testa di ponte in Normandia. L'ordine fu sempre lo stesso: non ripiegare. Kluge obbedì, ma sapeva che la battaglia era perduta. Rommel rimase ferito e Patton sfondò le linee tedesche. Venne lanciato il contrattacco nella morsa di Avanches, ma il possibile successo fu frustrato dall'esiguo numero di carri armati che le divisioni corazzate tedesche avevano a disposizione. Hitler ordinò ancora una volta di non ritirarsi, il fronte crollò e la Francia fu perduta. A quel punto von Kluge non godette

più di nessun favore e, alla luce del fallito attentato del 20 luglio 1944, le vecchie critiche a Hitler vennero viste come una sua adesione al complotto. Fu solo un sospetto e probabilmente Kluge, pur contattato dai congiurati, dovette rifiutare ogni coinvolgimento, ribadendo la sua fedeltà al poco amato dittatore. La sera del 20 luglio, infatti, rientrò dal fronte e, allibito dalla notizia dell'attentato, cominciò a tergiversare; la sua indecisione aumentava man mano che giungevano dal Reich notizie contrastanti sugli avvenimenti e sull'evoluzione della situazione. Cruciale fu la notizia che Hitler era uscito praticamente indenne dall'attentato e così, a Stülpnagel e Hofacker che lo imploravano di unirsi alla congiura, Kluge rifiutò e rispose: «Sarebbe stato un sì se il porco fosse morto». Le *SS* vennero rilasciate dietro suo ordine e saranno proprio loro e la *Gestapo* a indagare su di lui finché Hitler non lo destituì sostituendolo con il feldmaresciallo Model.

Von Kluge accolse il siluramento con apparente calma, passò le consegne e si mise in viaggio per tornare a casa. Durante il tragitto inghiottì una capsula di veleno: non riuscì a resistere alla paura di essere arrestato di fronte ai propri cari. Era il 17 agosto 1944 e la Germania perdeva uno dei suoi migliori comandanti.

GÜNTHER VON KLUGE

1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1918 Germania *Hauptmann*COCH
1918 Germania *Hauptmann*CMMA
1923 Germania *Major*COGM1914/18
1939 Polonia *General der Artillerie* Barrette per CF1c e 2c
1939 Polonia *General der Artillerie*CCCF
1943 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFf
1943 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*MFO
1943 Fronte orientale *Generalfeldmarschall*CCCFfs

Carl-Heinrich von Stülpnagel

Numerosi militari cambiarono idea su Hitler e sul nazismo a partire dalla notte del 30 giugno 1934 (la "Notte dei lunghi coltelli"), ma si trattò di una opposizione blanda, che, nei momenti decisivi, aveva sempre rinunciato a

portare sino in fondo i piani e i complotti programmati per abbattere il regime. Erano poi troppi i legami tra i generali tedeschi e il Führer: innanzi tutto il giuramento che avevano prestato, che li legava alla Nazione e al suo capo di Stato, una fedeltà assoluta per una casta di militari come quella prussiana. Come non essere inoltre grati a Hitler per il prestigio che aveva ridato all'esercito, uscito devastato – non tanto sul piano militare, ma su quello politico – dalla prima guerra mondiale e dalle pesanti clausole della pace di Versailles? I pochi militari di professione, circa 4000, che rimasero come ufficiali nel nuovo esercito della Repubblica di Weimar covarono per anni una profonda avversione per i dettami di quel trattato, che avevano ridotto uno degli eserciti più potenti del mondo a poche migliaia di uomini male armati, insufficienti persino a garantire l'ordine pubblico in un paese squassato da disordini sociali e politici. La ricostruzione delle forze armate a partire dal 1933 fu sorprendente e fu indubbiamente merito del nazismo, tanto che i generali non poterono non apprezzarlo.

Un altro importante ostacolo fu l'inconscia, ma naturale per militari di quello stampo, fama di gloria e di successi. Questa, unita all'assoluta ostilità per il comunismo, li distraeva dal combattere quel dittatore che, come si resero conto solo i più lungimiranti degli alti ufficiali tedeschi, stava portando la Germania al disastro. In poche parole, ogni volta che ci si preparava a colpire e abbattere la dittatura, tradendo il giuramento fatto per il bene superiore della patria, il momentaneo e sorprendente successo politico o militare di Hitler metteva in crisi le coscienze dei congiurati, che si trovavano comunque a usufruire dei vantaggi e degli onori di quelle vittorie. Chi per convenienza, chi per paura, chi per un distorto senso dell'onore, alla fine rimasero quasi tutti a fianco del dittatore.

Carl-Heinrich von Stülpnagel apparteneva a quello sparuto gruppo di uomini che riuscì, sempre nei limiti della mentalità del soldato tedesco, a coniugare l'esigenza di compiere il proprio dovere come militare e il cercare di sconfiggere il male che aveva portato la sua nazione a combattere. Era affascinante, elegante, raffinato e colto. Figlio di un generale prussiano e di una baronessa, eccelleva per le sue capacità militari, sportive e intellettuali, avendo ricevuto un'educazione classica che lo appassionava agli argomenti storico-politici e filosofici. Eccelleva anche in matematica e studiò all'università di Ginevra prima di intraprendere la carriera militare. Nel 1904 entrò come ufficiale nell'esercito guglielmino,

un esercito altamente professionale, forgiato in tempi di pace e in cui si respirava un'aria lievemente liberale. Frequentò la scuola di guerra e, nel 1914, andò al fronte come ufficiale dello stato maggiore generale. Terminò il conflitto con il grado di capitano e fu incluso nel limitato numero di ufficiali che avrebbero costituito le gerarchie del nuovo, minuscolo, esercito tedesco, la *Reichswehr*.

Il decennio seguente fu caratterizzato da una serie di comandi in unità di fanteria finché non raggiunse il grado di colonnello, due mesi prima dell'elezione di Hitler a cancelliere del Reich. Stülpnagel, grazie alla sua brillante intelligenza e alle notevoli conoscenze tecniche e militari, fu incaricato di compilare il regolamento per il "comando di truppa", un trattato teorico per l'addestramento dei comandanti di truppa tedeschi che influenzò i corrispondenti regolamenti degli eserciti americano, sovietico e turco. Durante lo svolgimento di questo lavoro si trovò a collaborare con il generale von Beck, una delle figure più significative nella lotta di opposizione al partito nazista, con il quale strinse una sincera e leale amicizia. Quando nel 1933 Beck divenne capo di stato maggiore generale chiamò von Stülpnagel a Berlino e gli affidò la gestione della sezione "eserciti stranieri", che aveva il compito di raccogliere informazioni sulle forze di altre nazioni e analizzare e sviluppare questioni di politica militare.

Come già accennato, sia Beck che Stülpnagel vedevano di buon occhio in quei primi mesi del 1933 l'avvento del nazionalsocialismo, perché favoriva il riarmo delle forze armate tedesche e, di conseguenza, le loro carriere militari: l'espansione dell'esercito, che passò dalle sette divisioni del 1933 alle oltre cento con cui la Germania entrò in guerra nel 1939, offrì ampie possibilità di ottenere successi e promozioni. Stülpnagel diventò *Generalmajor* nel 1935, *Generalleutnant* nel 1937 e *General der Infanterie* con l'incarico di sottocapo di stato maggiore della *Wehrmacht* nel 1939, il massimo in tempo di pace. Quegli anni così prolifici per la sua carriera furono però anche quelli della disillusione e della presa di coscienza sulle reali intenzioni di Hitler. La "Notte dei lunghi coltelli" nel 1934 e "l'affare Blomberg-Fritsch" nel 1938 resero chiara la lotta di potere all'interno delle forze armate tra i moderati e gli elementi radicali appoggiati dal partito, dalla *Gestapo* e dalle *SS*. Beck e Stülpnagel non si accorsero che la politica di riarmo unilaterale massiccio, che sostenevano per pure esigenze militari, rafforzava il prestigio del nazismo nei confronti dell'opinione pubblica

nazionale ed era vista come una provocazione all'estero, proprio quello che Hitler voleva. Quando Stülpnagel si rese conto che questo riarmo incondizionato appoggiato dal suo superiore avrebbe provocato ripercussioni internazionali e che la politica estera della Germania stava portando al disastro, chiese di lasciare lo stato maggiore e di essere assegnato a un comando di truppa. Era il 1936 e ricevette il comando della 30ª divisione di fanteria. L'opposizione di Stülpnagel a Hitler cominciò a delinearsi durante la crisi internazionale dei Sudeti, quando a maggio del 1938 le truppe tedesche occuparono la zona tedescofona della Cecoslovacchia e l'Europa sembrò sul ciglio di un nuovo conflitto.

I comandi militari sostenevano che l'esercito non sarebbe stato in grado di sopportare una guerra e cercarono i colpevoli di tale situazione tra i radicali del movimento nazista, non comprendendo che era proprio Hitler l'ispiratore di questa rovinosa politica. Von Stülpnagel strinse ulteriori contatti con ufficiali che condividevano le stesse idee, come von Witzleben e soprattutto Halder, il nuovo capo di stato maggiore che aveva sostituito il dimissionario Beck. Stülpnagel e Halder erano della stessa generazione e tutti e due ritenevano che Hitler fosse "un nemico della patria": l'opposizione dello stato maggiore ricevette un nuovo impulso con l'insediamento di questi due uomini al vertice, disposti a promuovere un colpo di Stato se ciò avesse potuto evitare la guerra. Miravano alla deposizione di Hitler, ma solo in caso di guerra, non a ogni costo come i cospiratori più radicali della cerchia di Oster. Stülpnagel fu incaricato da Halder di preparare il golpe: prese contatto con Witzleben e Schacht, il presidente della *Reichsbank*. Furono messi al corrente anche Oster e il generale conte von Brockdorff-Ahlefeldt, comandante della divisione *Potsdam*, di stanza a Berlino. Il complotto però non ebbe luogo perché la politica di *appeasement* instaurata da Hitler con Gran Bretagna e Francia, culminata nella conferenza di Monaco, tolse al gesto la principale motivazione, quella di scongiurare la guerra. Non solo. Hitler in quei giorni apparve come il salvatore della pace europea e consolidò la sua posizione nei confronti dell'opinione pubblica tedesca. Witzleben e Oster erano esterrefatti e furiosi con Chamberlain, il primo ministro inglese, perché aveva "salvato Hitler", mentre Halder e Stülpnagel si trovarono soddisfatti perché la guerra era stata scongiurata e non avevano dovuto macchiarsi di tradimento nei riguardi del capo dello Stato.

L’invasione della Polonia, iniziata il 1° settembre 1939, trovò l’opposizione in uno stato di letargo, incapace quindi di intervenire per fermare la guerra. Von Stülpnagel rimase nello stato maggiore e passò all’azione a metà del mese quando si venne a sapere che Hitler stava progettando un attacco contro le potenze occidentali che implicava la violazione della neutralità di Belgio e Olanda. I militari ritenevano che la Germania non potesse affrontare una guerra sul fronte occidentale e volevano preservare i frutti della vittoria in Polonia: erano per la fine delle ostilità e molti di loro erano convinti che solo con un colpo di Stato si potesse impedire l’allargamento del conflitto. Stülpnagel presentò alcune memorie al generale von Brauchitsch, comandante in capo dell’esercito, contro il piano di Hitler di attaccare la Francia, dimostrando l’impossibilità di sfondare la linea Maginot. Ma il Führer fu irremovibile ed emanò ugualmente le direttive per l’attacco a ovest. L’inverno tra il 1939 e il 1940 fu trascorso da Stülpnagel a preparare il colpo di Stato, su esplicita richiesta di Halder, finché quest’ultimo non si impaurì di fronte alle furiose minacce di Hitler contro lo stato maggiore. Convinto che il complotto fosse venuto a conoscenza del dittatore, Halder ordinò a Stülpnagel di sospendere i preparativi e si dissociò dai congiurati. Stülpnagel veniva ancora una volta abbandonato dal proprio comandante: il suo fisico non resse. Fu colpito da una grave malattia, probabilmente di origine psicosomatica, che lo tenne lontano dai posti chiave nel momento decisivo. Si ristabilì quando ormai le armate tedesche erano penetrate in Francia e chiese ancora una volta un incarico operativo. Fu accontentato con il comando del II corpo d’armata che nella seconda fase della campagna di Francia operò lo sfondamento della linea Weygand, avanzando oltre la Somme e la Senna fino all’estuario della Loira. Dopo la capitolazione dei transalpini, Stülpnagel ebbe l’incarico di presiedere la commissione che doveva controllare l’attuazione dell’armistizio franco-tedesco, impegno indubbiamente prestigioso che però lo allontanava dai centri decisionali dove aveva le migliori opportunità per organizzare il colpo di Stato. Furono otto mesi di lavoro stressante, trascorsi nel tentativo di giungere a un accordo onorevole e razionale con la Francia e nel confermare il suo contributo alla causa antinazista.

Al termine del 1940 fu posto al comando della 17ª armata, con la quale partecipò all’Operazione Barbarossa: pur essendo un convinto oppositore del regime, non poté evitare di essere coinvolto nella guerra di sterminio di

stampo razziale e ideologico che era stato scatenata sul fronte orientale. Partecipò alla battaglia di Uman' e di Kiev e, durante l'occupazione di Leopoli, in Ucraina, acconsentì all'uccisione di più di quattromila ebrei da parte degli *Einsatzgruppen*. Il 4 ottobre 1941, però, a causa di contrasti con l'*OKW* sulla condotta delle operazioni, Stülpnagel fu sostituito al comando della 17ª armata dal generale Richard Ruoff, allontanato dal fronte e, solo nel febbraio 1942, trasferito a Parigi in qualità di governatore militare della Francia. Sostituiva il cugino, generale Otto von Stülpnagel. Il nuovo incarico gli permise di attuare una politica di occupazione più tollerante nei confronti della popolazione civile e di riorganizzare le fila degli oppositori a Hitler, tra i quali spiccava Hans Speidel, capo di stato maggiore di Rommel.

Il tentativo era quello di coinvolgere il feldmaresciallo nel complotto con tutte le sue truppe. Il piano consisteva nell'arrestare Hitler durante una visita sul fronte occidentale, rovesciare in patria il regime ed evacuare i territori occupati a occidente in accordo con gli Alleati. A oriente la guerra sarebbe proseguita, ma su un fronte ridotto rispetto a quello attuale. Rommel però non diede mai esplicitamente il suo consenso e quando gli Alleati sbarcarono in Normandia, i tedeschi si difesero strenuamente. Il 17 luglio il feldmaresciallo venne ferito gravemente, uscendo di scena, e il 20 la bomba fatta esplodere da von Stauffenberg non uccise Hitler. Stülpnagel partecipò al complotto e diede l'ordine di arrestare circa 1200 uomini delle*SS*e della*Gestapo*. Fallito il colpo di Stato fuggì da Parigi e nei pressi di Verdun tentò il suicido sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Il proiettile non lo uccise, ma lo rese cieco. Ormai moribondo, fu arrestato, torturato, scacciato dall'esercito e processato di fronte al Tribunale del popolo che lo condannò a morte. Venne impiccato il 30 agosto 1944: salì sul patibolo con coraggio e compostezza, nonostante fosse fortemente debilitato dalle ferite.

CARL-HEINRICH VON STÜLPNAGEL

1914 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale *Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*COGM1914/18
1940 Fronte occidentale *General der Infanterie* Barrette per CF1c e 2c
1941 Fronte orientale *General der Infanterie*CCCF
1944 Francia *General der Infanterie*CAT

Hans Graf von Sponeck

Hans Emil Otto Graf von Sponeck nacque a Düsseldorf il 12 febbraio 1888. Era il più giovane di quattro figli, l'unico maschio, di Emil August Joseph Anton Graf e di Maria Courtin. Pochi mesi dopo suo padre morì e il piccolo Hans passò i primi anni della sua vita insieme alla madre e alle sorelle a Friburgo, nella tenuta familiare. Von Sponeck entrò nel corpo dei cadetti a Karlsruhe, nel 1898, e sette anni dopo divenne "cadetto anziano": eccelleva non solo nelle materie letterarie e militari, ma anche in quelle sportive, soprattutto nella ginnastica e nel calcio. Nel 1908 ottenne il brevetto di tenente e si sposò nel 1910. Allo scoppio della Grande Guerra svolgeva l'incarico di aiutante di battaglione nel *Garderegiment 5*. Fu ferito per ben tre volte e come ricompensa ottenne la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe oltre a entrare a far parte dello stato maggiore del *Gardekorps* nel 1915 e dello stato maggiore generale nel 1917. Fu insignito anche della *Rettungsmedaille am Band* (una medaglia che veniva concessa a chi salvava la vita di altre persone a rischio della propria), della *Militär-Verdienstorden* bavarese, della Croce di Cavaliere di 1ª classe dell'Ordine di Federico con spade, della Croce di Cavaliere di 2ª classe dell'Ordine del leone di Zähringer con spade e della Croce di Guerra al Merito.

Terminato il conflitto, ritornò alla routine del reggimento come comandante di compagnia finché, nel 1924, venne aggregato allo stato maggiore del 3° corpo d'artiglieria. In quegli anni in cui si cercava segretamente di ricostruire le forze armate tedesche, uomini delle capacità di von Sponeck erano preziosi e venivano avvantaggiati nella carriera: maggiore nel 1928, tenente colonnello nel 1932 e, finalmente, colonnello nel 1934 al comando del 48° reggimento fanteria. Quando nel 1937 Göring richiese all'esercito un ufficiale in grado di organizzare una nuova unità di fanti dell'aria da affiancare ai paracadutisti, fu fatto il nome di von Sponeck. Hans fu trasferito alla *Luftwaffe*, si concentrò sul nuovo lavoro e, l'anno dopo, fu promosso *Generalmajor* al comando della 22ª divisione di fanteria aviotrasportata.

Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche valicarono il confine che le separava dalla Polonia e invasero il paese, ma solo pochi reparti di

paracadutisti parteciparono all'impresa. L'attesa di Sponeck venne ripagata la primavera successiva, quando le truppe aviotrasportate del Reich calarono improvvisamente sui Paesi Bassi, il 10 maggio 1940. Von Sponeck, promosso a febbraio *Generalleutnant*, guidò la sua divisione all'attacco dell'Aia, conquistò la città ma, a causa dell'ostinata resistenza olandese e del contrattacco nemico, perse il controllo dei campi d'aviazione e fu costretto a ritirarsi nelle dune adiacenti la capitale. Gli uomini di Sponeck, che nell'occasione fu ferito, resistettero disperatamente per cinque giorni, finché l'Olanda non capitolò. Sponeck fu ricoverato in Germania dove fu insignito da Hitler della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro.

Il 22 giugno 1941 von Sponeck era ancora al comando della 22ª divisione quando iniziò l'attacco all'Unione Sovietica. Come parte dell'11ª armata del Gruppo armate Sud, i suoi uomini parteciparono all'avanzata verso la penisola di Crimea. Due giorni prima, lo stato maggiore di Sponeck aveva dato ordine alla divisione che i soldati russi di origine ebrea fossero separati dagli altri prigionieri e lo stesso doveva avvenire per la popolazione civile, non solo nei riguardi degli ebrei ma anche dei rom. Gli ordini sarebbero stati eseguiti alla lettera, con la fucilazione di alcune migliaia di ebrei e zingari lungo la sanguinosa avanzata della 22ª attraverso la Bessarabia, la Transnistria e l'Ucraina meridionale. L'incapacità dell'11ª armata di penetrare in Crimea costrinse Sponeck, in attesa che fosse ripianificata l'invasione della penisola, a pressare l'Armata Rossa più a nord-est, affiancando il Mare d'Azov verso Melitopol'. Fu proprio in questa città che la 22ª divisione, insieme agli uomini dell'*EinsatzgruppeD* delle *SS* e della *Gestapo*, partecipò ai massacri dei civili ebrei. Nella prigionia di Trent Park, in Inghilterra, il generale Dietrich von Choltitz, all'epoca subordinato di Sponeck, raccontò dettagliatamente questi crimini.

Il 3 dicembre 1941, tornato da una breve convalescenza per motivi di salute, Sponeck fu posto a capo del 42° corpo d'armata con comando diretto sulla 46ª divisione di fanteria. Iniziava finalmente l'attacco alla Crimea che sarebbe stato contraddistinto da un'incredibile recrudescenza dei combattimenti e delle violenze anche contro i civili. Sponeck diede ordine che tutti gli ebrei fossero "segnati" con la stella gialla a sei punte e trattati alla stessa stregua dei partigiani e che i prigionieri russi, anche se indossavano un'uniforme, fossero passati per le armi. La situazione si fece

sempre più difficile e diventò critica quando i sovietici lanciarono un contrattacco, il 26 dicembre 1941, sbarcando nelle zone di Kerch e Fedosia. Le unità di Sponeck rischiavano l'accerchiamento e così il generale richiese di poterle ritirare, permesso che, naturalmente, gli fu negato. Il 29 i russi sbarcarono altre truppe e Sponeck decise autonomamente di ritirare i suoi uomini per salvarli dall'annientamento e posizionarli su una linea maggiormente difendibile. Diecimila soldati della 46ª divisione, sotto il fuoco nemico e con una temperatura di molto sotto lo zero, ripiegarono verso ovest marciando ininterrottamente per 46 ore. Molti furono i casi di congelamento, i cavalli non sopravvissero alle intemperie e la maggior parte dei veicoli pesanti e dei pezzi d'artiglieria andarono persi. Il 31 dicembre il ripiegamento era terminato e la divisione, con il supporto di rinforzi arrivati su treni, respinse il nuovo attacco russo.

La ritirata costò a Sponeck l'allontanamento dal suo comando: il 23 gennaio 1942 fu sottoposto alla corte marziale presieduta da Hermann Göring. Serviva un esempio e così l'accusa di disobbedienza agli ordini di un superiore fu confermata: venne condannato a morte per fucilazione, pena poi commutata dallo stesso Hitler in sette anni di reclusione. Sponeck fu estradato nella fortezza di Germersheim, dove poteva ricevere solo le visite della moglie e del figlio. La congiura del 20 luglio 1944, alla quale lui non prese parte, fu la scusa di Himmler per toglierlo di mezzo, ordinando la sua esecuzione. Il 23 luglio, dopo avere assistito a un rito religioso, Sponeck comparve di fronte al plotone d'esecuzione, rifiutando di essere bendato e mostrando il petto alle pallottole. Le sue ultime parole furono: «Per quarant'anni ho servito la Germania, che ho amato con tutto il cuore come soldato e ufficiale. Se oggi devo morire, lo faccio nella speranza di una Germania migliore».

Fu un buon soldato? Sicuramente sì, anche se non fu molto fortunato nelle vittorie, inferiori alle sconfitte subite. Fu condannato per avere disatteso agli ordini – giustamente, visto che salvò la sua divisione – ma ubbidì senza fiatare a quelli che gli imponevano massacri e omicidi, macchiandosi così di terribili crimini di guerra. Non partecipò alla congiura ma fu giustiziato come congiurato: basta per fare di lui un eroe?

HANS GRAF VON SPONECK

1914 Fronte occidentale *Hauptmann*CF2c
1916 Fronte occidentale *Hauptmann*CF1c
1917 Fronte occidentale *Hauptmann*CCOFs
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*CMG
1918 Fronte occidentale *Hauptmann*CCOLZs
1940 Paesi Bassi *Generalleutnant*CF1c e 2c
1940 Paesi Bassi *Generalleutnant*CCCF

Hans Paul Oster

L'avvento al potere del nazismo significò per molti militari tedeschi la possibilità di rivalsa nei confronti delle nazioni che avevano sconfitto la Germania nella Grande Guerra costringendola a subire le pesanti clausole del trattato di Versailles. Con Hitler cancelliere, le forze armate furono ricostituite nella loro interezza e i militari non poterono che gradire e appoggiare l'esecutivo, anche a scapito della loro autonomia rispetto al potere politico. Gli avvenimenti del 30 giugno 1934, passati alla storia come la "Notte dei lunghi coltelli", rappresentarono una sorta di spartiacque per molti ufficiali che si trovarono a ripensare e valutare la propria posizione rispetto al nazismo. Le *Schutzstaffel* ("Squadre di protezione", più conosciute come *SS*) assassinarono numerosi leader delle rivali *Sturmabteilung* ("Squadre d'azione" o *SA*) e avversari politici, tra cui il generale Kurt von Schleicher, ultimo cancelliere della Repubblica di Weimar, e il *Generalmajor* Ferdinand von Bredow, ufficiale a capo dell'*Abwehr*, il servizio segreto dell'esercito. Hans Oster (1887-1945), militare di carriera che era entrato a far parte della polizia prussiana appena riorganizzata da Hermann Göring, fu trasferito all'*Abwehr* nell'ottobre del 1933. L'assassinio del suo capo gli aprì gli occhi sulle vere intenzioni dei nazisti, ma decise di rimanere nei servizi segreti e sfruttare questa sua posizione per tessera una tela di complotti che potesse portare alla caduta del regime.

Durante quegli anni Oster avvicinò personaggi di spicco, come il generale Ludwig Beck, capo di stato maggiore della*Wehrmacht*, che sarebbe stato il cervello della futura congiura del 20 luglio 1944. I due si conobbero durante la "crisi Fritsch" e lavorarono a stretto contatto durante la "cospirazione Oster", la prima vera congiura organizzata dai militari per abbattere Hitler.

Fu Oster in persona a studiare il piano e coinvolse, oltre a Beck, anche von Brauchitsch, Halder, Canaris e von Witzleben: lo scopo era di impedire l'imminente invasione della Cecoslovacchia, occupando la sede della cancelleria del Reich, arrestare Hitler e giustiziarlo. Contemporaneamente, un gruppo di militari avrebbe fatto irruzione nelle principali sedi del*Deutsche Arbeiterpartei*(partito dei lavoratori, nucleo del futuro partito nazista) al fine di scioglierlo. Durante la preparazione del piano, Oster si mise in contatto confidenziale con il segretario di Stato Ernst von Weizsäcker per ottenere informazioni riguardo i piani d'invasione e cercare di comunicarli agli inglesi per scongiurare l'attacco. Ma l'*appeasement*applicato dal primo ministro inglese Richard Chamberlain nei confronti di Hitler e gli accordi firmati a Monaco nel 1938, avvicinarono la Gran Bretagna alla Germania nazista e costrinsero i congiurati ad annullare il golpe.

Oster non si diede per vinto e, continuando a svolgere diligentemente il proprio incarico in seno ai servizi per non destare sospetti, portò avanti le sue trame. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, informò il suo amico Bert Sas, attaché militare presso l'ambasciata olandese a Berlino, della data esatta della prevista invasione dei Paesi Bassi: Sas passò l'informazione al proprio governo ma non fu creduto. Il colonnello Oster non si perse d'animo, continuando a passare informazioni al nemico tutte le volte che poteva e a salvare ebrei nei territori occupati. Sembra quasi impossibile che i servizi segreti delle *SS*, che si ritenevano, a torto, i migliori del mondo, non si fossero accorti di niente, né dei complotti organizzati precedentemente e mai compiuti, né di quelli che si stavano preparando. Solo il 20 luglio 1944, nel momento in cui esplose la bomba nella "tana del lupo", i nazisti si accorsero di quanti ufficiali della *Wehrmacht* fossero contrari a Hitler.

Oster, che nel 1942 era stato promosso*Generalmajor*e l'anno dopo, di fronte alle accuse sempre più insistenti di avere aiutato gli ebrei, si era dimesso, aveva continuato a congiurare con un altro "pensionato di lusso", il generale von Beck. Quando il 21 luglio la Gestapo e le*SS*iniziarono la lunga serie di arresti in seguito al fallito attentato, Oster non sfuggì alla cattura. L'8 agosto 1944 fu processato, se di processo si può parlare, e condannato a morte insieme al teologo antinazista Dietrich Bonhoeffer e all'ammiraglio Wilhelm Canaris, capo dell'*Abwehr*. I tre furono impiccati il

9 aprile 1945, su una triplice forca montata nel piazzale del campo di concentramento di Flossenbürg, nell'Alta Baviera. Oster fu appeso per la gola completamente nudo, come ultimo sfregio. Il campo di Flossenbürg sarebbe stato liberato dagli uomini di Patton il 23 aprile.

Wilhelm Canaris

Il 9 aprile 1945, a pochi giorni dalla fine della guerra, l'ammiraglio Wilhelm Canaris salì sul patibolo del campo di concentramento di Flossenbürg: fu impiccato completamente nudo, con una corda di pianoforte. Alla vigilia dell'esecuzione, dopo l'ennesimo interrogatorio in cui era stato torturato, conoscendo il proprio destino aveva affidato a un compagno di prigionia quest'ultimo messaggio: «La mia ora è arrivata. Non sono stato un traditore, ho fatto solo il mio dovere di tedesco. Se sopravvivrai ricordami a mia moglie».

Finiva qui la guerra di Canaris, non solo quella combattuta contro i nemici della Germania, sempre servita con fedeltà, impegno e abnegazione, ma anche quella sotterranea contro Hitler e il nazismo, di cui fu sempre oppositore.

Fu una lunga, serrata, implacabile partita con la morte, durante la quale Canaris mostrò ad amici e nemici le sue ammirevoli doti umane e, insieme ad esse, i suoi gravi difetti: la sconfinata generosità verso il prossimo, ma anche la tendenza a fidarsi eccessivamente di chi fosse entrato nelle sue simpatie. Era un uomo intelligente, colto e molto sensibile, ma del tutto inadatto a ricoprire il ruolo di capo del servizio segreto militare. A ciò si aggiunga la contraddittorietà della sua posizione, in quanto sinceramente desideroso di vedere affermata la grandezza della sua patria nel mondo e altrettanto ardentemente desideroso di vedere abbattuto il regime di Hitler (F. Lamendola, *L'enigma Canaris*).

Wilhelm Canaris era nato a Aplerbeck, vicino a Dortmund, il 1° gennaio 1887 ed era entrato nella marina imperiale nel 1905. Nell'agosto del 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, si trovava in servizio come tenente di vascello addetto all'*intelligence*, sull'incrociatore *Dresden*, una delle navi protagoniste della "crociera" dell'ammiraglio Maximilian von Spee. Partecipò alla vittoriosa battaglia di Coronel, al largo delle Coste del Cile, il 1° novembre 1914, e alla tragica sconfitta delle Isole Falkland, l'8 dicembre. Il *Dresden* sopravvisse e sfuggì alle navi inglesi attraverso lo Stretto di Magellano per venire catturato il 14 marzo 1915 al largo dell'arcipelago cileno Juan Fernández. I marinai tedeschi furono internati in

Cile perché vi rimanessero fino al termine della guerra, ma Canaris e alcuni compagni fuggirono attraversando le Ande, giungendo in Argentina dopo una marcia leggendaria. Rientrato finalmente in Germania, Canaris fu decorato con la Croce di Ferro di 1ª classe e assegnato al nascente servizio segreto della Marina. Prestò servizio in Spagna, in una lotta di spie degna di un film, e poi, nel 1918, assunse il comando di un sommergibile con cui affonderà 18 navi nemiche.

Terminata la guerra entrò a far parte dei *Freikorps*, per poi riprendere servizio nell'intelligence della marina militare della *Reichswehr*, se di marina si poteva parlare con quei pochi natanti e marinai. La sua carriera si divise tra comandi su navi e impegni con i servizi segreti finché, nel 1935, mentre Hitler rifondava la *Kriegsmarine*, raggiunse il grado di ammiraglio e gli fu affidata la guida dell'*Abwehr*, il servizio segreto militare della *Wehrmacht*.

Fin dall'inizio si trovò in contrasto con il *Sicherheitsdienst* (*SD*), i servizi segreti delle *SS* guidati da Reinhard Heydrich, con cui ingaggerà una lunga battaglia sulle rispettive competenze. Canaris rafforzò la propria organizzazione ottenendo di gestire lo spionaggio e il controspionaggio militare, mentre allo *SD* vennero lasciati compiti di carattere politico. Si rese subito conto delle brutalità del nazismo e cominciò fin dal 1938 a congiurare contro il regime. Furono anni controversi, trascorsi cercando di svolgere il proprio dovere di soldato, e allo stesso tempo, essendo a conoscenza di tutti i dettagli circa l'andamento reale della guerra e sui crimini commessi dalla *Wehrmacht*, dalle *SS* e dalla *Gestapo*, sempre più deciso a provocare la caduta di Hitler. Aderì fin da subito all'opposizione e partecipò all'organizzazione del complotto finale, il fallito attentato del 20 luglio 1944. Come tutti coloro che aveva riunito intorno a sé in questa disperata lotta contro colui che stava portando la Germania alla distruzione, fu scoperto e arrestato: era il 23 agosto e fu il generale delle *SS* Walter Schellenberg, suo sostituto al comando dell'*Abwehr*, a portare via l'ammiraglio dal suo appartamento a Berlino per rinchiuderlo nelle celle dell'Accademia della *Gestapo* a Fürstenberg/Havel.

Sotto la guida di Canaris i servizi segreti militari furono riorganizzati nella struttura e nelle disponibilità economiche, ma non nel personale, composto soprattutto da burocrati corrotti che vedevano nel lavoro svolto presso l'*Abwehr* un'opportunità per imboscarsi e non essere inviati al fronte. I

tedeschi credettero per tutta la guerra di avere i servizi segreti migliori e più efficaci al mondo, ma la realtà fu completamente diversa, perché l'intelligence nazista fu "intercettata" da quella alleata, soprattutto britannica, durante tutto il corso del conflitto e senza essere mai scoperta (la storia di *Enigma* e di tutte le operazioni di depistaggio riuscite agli Alleati ne sono un esempio).

WILHELM CANARIS

1915 Oceano Atlantico *Leutnant zur See*CF2c
1916 Oceano Pacifico*Leutnant zur See*CF1c
1918 Oceano Atlantico*Kapitänleutnant*Fregio per U-Boot
1942 Germania*Admiral*OMCT2c

Erich Hoepner

Nel Palazzo Federale di Berlino, il*Bundeshaus*, il 19 luglio 1990 è stata posta una targa commemorativa per i generali Erich Hoepner e Henning von Tresckow che lavorarono nel palazzo e presero parte alla congiura contro Hitler del 20 luglio 1944. Hoepner, nato a Francoforte sull'Oder il 14 settembre 1886, ufficiale di cavalleria durante la prima guerra mondiale e nella*Reichswehr*, aveva già avuto parte attiva nella cospirazione contro il Führer ordita da alcuni ufficiali dell'esercito nel 1938, poi fallita a causa dell'indecisione dei vertici militari rappresentati da Franz Halder e Walther von Brauchitsch, rispettivamente capo di stato maggiore e comandante della*Wehrmacht*. L'incapacità delle potenze occidentali di porre freno alle mire espansionistiche di Hitler e le politiche di*appeasement*britanniche e francesi contribuirono inoltre a trasformare il dittatore tedesco in una sorta di messia presso il proprio popolo e delegittimarono i militari che eventualmente avessero tentato un colpo di Stato, considerato a quel punto un atto di tradimento e non di patriottismo.

Nel frattempo, il 1° settembre 1939, le armate tedesche avevano invaso la Polonia, dando inizio alla seconda guerra mondiale, e i facili successi galvanizzarono tutto l'ambiente militare, compresi coloro che si opponevano a Hitler.

Dal momento che i generali tedeschi anteponevano il loro giuramento di fedeltà al capo della nazione a qualsiasi idea di colpo di Stato, e tutti ambivano a una rivalsa nei confronti delle sanzioni stabilite a Versailles nel 1918, le vittorie ottenute soffocarono momentaneamente il malcontento compattando la casta degli ufficiali. Hoepner non fece eccezione e, al comando del XVI corpo d'armata, partecipò alla campagna di Polonia e a quella di Francia, ottenendo la promozione a *Generaloberst* e venendo insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro.

Caduta la Francia e fallito il tentativo di invadere la Gran Bretagna, i generali "dissidenti" fecero riaffiorare il loro malcontento e le critiche nei confronti di Hitler e della politica dell'*OKW*quando si prospettò l'ipotesi dell'attacco all'Unione Sovietica, ritenendolo irrealizzabile. Eppure il radicato odio per il comunismo e per i russi riuscì a placare i dissapori e ancora una volta il senso del dovere prevalse. Hoepner ricevette il comando del*4. Panzergruppe*, inquadrato nel Gruppo d'armate Nord al comando del feldmaresciallo Ritter von Leeb. L'avversione a Hitler non gli impedì di comportarsi duramente con i nemici, che, in quanto slavi, reputava, così come facevano i nazisti, esseri inferiori. La guerra che si stava svolgendo a est rappresentava per lui il più importante capitolo della storia moderna della Germania, essenziale per garantirne la sopravvivenza. L'unica speranza di salvaguardare la cultura europea era quella di fermare "l'invasione moscovito-asiatica" e di sconfiggere "il bolscevismo-giudaico". L'obiettivo della guerra era la distruzione completa e totale del nemico, senza remore e pietà alcuna: un bel cambiamento per chi, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, riteneva Hitler e la guerra che stava per iniziare fatale per la Germania.

L'unità di Hoepner marciò verso Mosca e contribuì allo sfondamento del settore chiudendo con i suoi panzer la sacca di Vjaz'ma il 17 ottobre 1941, catturando circa 670.000 russi e distruggendo 1200 carri armati e 4000 cannoni. Il *4. Panzergruppe* si spinse in seguito verso Borodino e Možajsk, che fu conquistata il 19 ottobre: mancavano 100 chilometri alla capitale.

Le prime linee difensive sovietiche furono sfondate su tutto il fronte, ma il terreno cominciava a diventare impraticabile per il fango e le temperature si abbassavano sempre di più. I sovietici contrattaccarono, stabilizzando il fronte e costringendo i nemici a fermarsi. Il 17 novembre i tedeschi lanciarono la seconda offensiva su Mosca arrivando fino a 36 chilometri

dalla meta. Il 5 dicembre i russi contrattaccarono costringendo i tedeschi ad arretrare nonostante gli ordini perentori di Hitler di resistere fino all'ultimo uomo.

Una ritirata strategica era la decisione migliore da prendere, perché avrebbe ricompattato le unità su posizioni migliori da difendere in attesa di riprendere l'offensiva. Ma il Führer fu ostinatamente perentorio nell'ordinare la resistenza a oltranza e cominciò a sostituire tutti i comandanti che non ubbidivano. Hoepner fu addirittura congedato con disonore dall'esercito con l'accusa di «codardia e disobbedienza»: gli furono tolte tutte le decorazioni ricevute e gli fu vietato di indossare l'uniforme.

Era l'8 gennaio 1942 e quattro giorni dopo Hoepner rientrava a Berlino indossando abiti civili. Il provvedimento, sicuramente esagerato e riservato solo a pochissimi dei generali sostituiti, voleva essere una tardiva punizione per l'ostilità che Hoepner aveva spesso mostrato nei riguardi di Hitler.

Il "vecchio cavaliere", così era soprannominato dai suoi uomini, si ritirò insieme alla sua famiglia nella città di Fürstenberg/Havel, dove riprese i contatti con gli oppositori al regime. Nell'autunno del 1943 venne a conoscenza del piano per eliminare Hitler e decise di partecipare al complotto. Il 20 luglio 1944, giorno in cui la bomba piazzata dal colonnello Claus von Stauffenberg esplose nel bunker del Führer senza ucciderlo, si trovava nel*Bendlerblock*, palazzo nel quale erano situati alcuni dipartimenti dell'*OKW*. Quella notte venne arrestato insieme ai generali Friedrich Olbricht e Friedrich Fromm, ma a differenza di questi ultimi non fu immediatamente fucilato. Hoepner fu sottoposto a durissimi interrogatori e crudeli torture. Subì un processo farsa da parte del*Volksgerichtshof*, il Tribunale del popolo, e fu condannato a morte. L'impiccagione ebbe luogo l'8 agosto, mentre sua sorella, sua moglie e sua figlia venivano trasferite nel campo di concentramento di Ravensbrück, per essere sottoposte a quattro settimane di carcere duro in applicazione della*Sippenhaft*, la legge medievale che sanciva la colpevolezza collettiva e il principio di responsabilità anche dei familiari.

Veniva eliminato così uno dei maggiori oppositori di Hitler, militare di stampo antico e di notevoli qualità, riconosciuto eroe solo cinquant'anni dopo, che voleva salvare la Germania dai nazisti ma che in guerra si comportò con i nemici esattamente come i nazisti.

ERICH HOEPNER

1914 Fronte occidentale *Rittmeister*CF2c
1914 Fronte occidentale*Rittmeister*CF1c
1918 Germania*Oberst*COGM1914/18
1918Germania*Oberst*COCH
1939 Polonia*General der Kavallerie*Barrette perCF1c e 2c
1939 Polonia*General der Kavallerie*CCCF

Friedrich Olbricht, Henning von Tresckow, Friedrich Fromm

Come abbiamo già accennato, l'opposizione di molti militari crebbe man mano che le sorti del conflitto cominciarono a volgere a sfavore della Germania. Numerosi ufficiali, una volta entrati in guerra gli Stati Uniti d'America e di fronte alle difficoltà che le armate tedesche incontravano in Russia, ritenevano che ormai la guerra fosse impossibile da vincere e che bisognava al più presto correre ai ripari, stipulando una pace separata con gli Alleati occidentali per poi convincerli a continuare a combattere insieme contro i sovietici.

All'inizio fu un'opposizione blanda, soffocata dal giuramento di fedeltà che i soldati prestavano nei riguardi di Hitler come capo di Stato. Obbedire a un uomo che palesemente stava portando discredito all'immagine del Paese e delle forze armate e stava trascinando la Germania verso il disastro rappresentava ancora una opzione preferibile al tradimento. I tentativi di rovesciare il Führer, peraltro tutti attentati di limitate proporzioni, erano falliti o erano stati annullati all'ultimo momento per paura di un insuccesso e delle conseguenze.

Nel 1938 la scandalo Blomberg-Fritsch convinse molti ufficiali che era arrivato il momento di opporsi al nazismo e di abbattere il regime, ma l'indecisione dei generali Beck e Brauchitsch, che avevano raccolto intorno a sé l'opposizione, si rivelò determinante per rimandare qualsiasi azione. Poi vennero la guerra e le sfolgoranti vittorie iniziali che fecero accantonare le idee sovversive. La campagna di Russia, con le uccisioni indiscriminate dei prigionieri russi, degli ebrei, dei civili e, secondo i dettami dell'*Ordine dei Commissari*, dei commissari politici dell'Armata Rossa, risvegliò le

coscienze di alcuni ufficiali della *Wehrmacht* e li convinse a riprendere la via della resistenza. Fra questi vi era Henning von Tresckow (1901-1944), allora tenente colonnello in servizio presso lo stato maggiore del Gruppo d'armate Centro, sotto il feldmaresciallo von Bock. Brillante ufficiale, von Tresckow aveva combattuto durante la Grande Guerra, ma poi aveva lasciato l'esercito per dedicarsi ad attività di tipo commerciale. Il matrimonio con la figlia del generale Erich von Falkenhayn e la raccomandazione di von Hindenburg in persona, lo spinsero ad arruolarsi nuovamente.

A partire dal 1934 frequentò la scuola di guerra, da cui uscì con il massimo dei voti grazie alle sue qualità di abilissimo organizzatore. Venne aggregato allo stato maggiore dell'esercito e impiegato nella pianificazione dei futuri scenari bellici, nonché dell'annessione dell'Austria (*Anschluss*) e dell'invasione della Cecoslovacchia, cui però si dichiarò molto critico. L'iniziale simpatia nei riguardi del nazionalsocialismo scomparve di fronte agli accadimenti della "Notte dei lunghi coltelli" e l'avversione nei riguardi di Hitler si consolidò dopo la "Notte dei cristalli", considerata da lui una delle pagine più vergognose della storia tedesca, tanto da spingerlo alle dimissioni dall'esercito, che ritirò su insistenza del generale Erwin von Witzleben. Nell'occasione ebbe a dire che: «Onore e decenza ci chiedono di fare del nostro meglio per favorire la caduta del nazionalsocialismo, per salvare la Germania e l'Europa dalla barbarie».

Partecipò all'invasione della Polonia, dove assistette ai crimini compiuti dalla *Gestapo* e dalle *SS*, cui si oppose, inutilmente, solo il generale Johannes Blaskowitz. Agli inizi del 1940 fu promosso tenente colonnello e integrato nello stato maggiore del Gruppo d'Armate A, al comando del feldmaresciallo von Rundstedt. L'incarico prevedeva la partecipazione alla stesura del piano di attacco alla Francia, sotto la supervisione del generale von Manstein.

I crimini di guerra cui assistette in Russia lo spinsero a riunire intorno a sé numerosi ufficiali animati dalla sua stessa avversione per il nazismo e pronti a tutto pur di eliminare Hitler. Con l'aiuto del generale Hans Oster, vice comandante del servizio segreto militare (*Abwehr*), reclutò alla causa il generale Friedrich Olbricht, grazie al quale stabilì i contatti con gli oppositori di Berlino. Tra il 13 e il 21 marzo 1943 organizzò tre attentati contro il Führer, che fallirono inesorabilmente: il primo perché la visita al

fronte di Hitler fu cancellata; il secondo perché la bomba nascosta in una confezione di bottiglie di liquore non esplose sull'aereo che portava il dittatore a Rastenburg; e il terzo perché ancora una volta Hitler cambiò programma all'ultimo momento non partecipando a Berlino a una esposizione di bandiere e armi catturate dell'Armata Rossa. A Tresckow non rimase altro che cercare di convincere alcuni generali, come von Bock, von Kluge e von Manstein, a partecipare alla cospirazione, ottenendo solo una tacita approvazione. Trascorsa una lunga degenza per malattia, nel settembre 1943 fece ritorno sul fronte russo dove, il 28 giugno 1944 si comportò similmente ai nazisti che tanto odiava: firmò l'*Heu-aktion*, l'ordine per la 2ª armata, di cui era il comandante dello *staff*, di rapire 50.000 bambini polacchi di età compresa tra i 10 e i 14 anni per trasportarli in Germania come schiavi-lavoratori.

Friedrich Olbricht (1888-1944) era stato contrario al nazismo fin dai tempi del Putsch di Monaco, 8-9 novembre 1923. Combattente nella prima guerra mondiale, nel 1919, con il grado di capitano, era entrato nella*Reichswehr*, dove aveva svolto una brillante carriera. Schieratosi a fianco di Oster, Witzleben e Georg Thomas, partecipò attivamente all'opposizione contro Hitler e, nonostante ciò, divenne nel 1933 comandante del distretto militare di Dresda, nel 1935 comandante in capo delIVcorpo d'armata e nel 1938 anche della 4ª divisione di fanteria. Scoppiata la guerra, partecipò all'invasione della Polonia al comando della 24ª divisione di fanteria, ottenendo la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro per avere trasportato personalmente, in più tragitti, sulla propria auto, gli uomini che poi conquistarono gli importanti viadotti prima che fossero distrutti dal nemico. Il 15 febbraio 1940 Olbricht fu promosso*General der Infanterie*e capo dell'ufficio generale dell'Esercito presso l'*Oberkommando des Heeres*(*OKH*) e, in seguito, responsabile dell'ufficio di ricollocamento delle Forze Armate presso l'*Oberkommando der Wehrmacht*(*OKW*). Finiva la carriera di soldato al fronte, ma si intensificava quella del cospiratore presso gli alti comandi.

Il *Generaloberst* Friedrich Fromm (1888-1945) simpatizzò fin da subito con il nazismo, svolgendo un importante ruolo nella struttura di potere del regime. Le sue capacità vennero impiegate nell'organizzazione dell'*Ersatzheer*, la riserva dell'esercito, che operava all'interno della Germania con compiti di addestrare i rimpiazzi e di controllare gli appalti

dell’esercito e della produzione industriale militare. Fromm non fu mai un cospiratore, ma fu comunque messo al corrente dal colonnello von Stauffenberg e dal generale Olbricht, suo sottoposto, del complotto che si stava organizzando per rovesciare il regime di Hitler: gli fu esplicitamente chiesto di concordare una pace separata con gli Alleati occidentali non appena portato a termine il colpo di Stato. Incerto sul da farsi, al momento non concesse alcun aiuto, aspettando di vedere come sarebbero andate le cose.

Il 20 luglio 1944 von Stauffenberg atterrò a Rastenburg. Con lui erano il generale Hellmuth Stieff, il tenente Werner von Haeften e il pilota, che rimase sull’aereo in attesa di ripartire per Berlino dopo mezzogiorno. Nelle borse di Stauffenberg e Haeften erano contenuti gli ordigni, ognuno composto da circa un chilogrammo di esplosivo al plastico con innesco a tempo mediante corrosione con acido. I tre ufficiali arrivarono in auto alla volta della “tana del lupo” di Hitler, il famigerato *Wolfsschanze*. Dopo le perquisizioni di rito, Stauffenberg si recò a colloquio con il feldmaresciallo Keitel, dove venne a conoscenza della visita di Benito Mussolini e del fatto che la riunione dello stato maggiore cui Hitler doveva partecipare era stata anticipata di mezz’ora, alle 12:30. Appartatosi con Hagen, riuscì a innescare solo un bomba, perché costretto a raggiungere la riunione che era iniziata da poco. Ma invece che nel bunker, dove gli effetti dell’esplosione si sarebbero amplificati, la riunione si tenne in un edificio di mattoni, con le feritoie aperte a causa del caldo. Stauffenberg chiese di essere posizionato vicino al Führer e, dopo essere stato accontentato, depose la borsa con l’esplosivo per terra, dove il colonnello Heinz Brandt, distrattamente, la spinse con un piede sotto il pesante tavolo. Stauffenberg, con la scusa di una telefonata, uscì dall’edificio e si diresse verso l’automobile per tornare all’aeroporto. Percorsi trecento metri, udì l’esplosione e, convinto che l’attentato fosse riuscito, salì sulla vettura e con l’aereo fece ritorno a Berlino.

L’Operazione Valchiria, la cui stesura definitiva era stata redatta da Olbricht, con ritardo e confusione era iniziata. Il piano militare, che costituiva l’ossatura del colpo di Stato, prevedeva la mobilitazione della Riserva (da qui l’abboccamento con Fromm) e la presa di possesso dei punti chiave di Berlino, come la sede del Governo, il ministero degli Interni, il quartier generale delle *SS* e tutti i distretti. Von Kluge, Beck e Witzleben furono colti di sorpresa e quando Stauffenberg arrivò finalmente

a Berlino, più di tre ore dopo l'esplosione, comunicando la riuscita dell'attentato, già circolava la notizia che Hitler era sopravvissuto ed era stato solo leggermente ferito. I nazisti approfittarono dell'incertezza dei congiurati e in poche ore ripresero il controllo grazie alle truppe, la maggioranza, rimaste fedeli al regime. Alle 21:00 il colpo di Stato era fallito e il generale Fromm, temendo per la propria vita ordinò l'arresto di Olbricht, Haeften e Stauffenberg e li fece giustiziare immediatamente, contravvenendo agli ordini di Hitler che li voleva vivi, per poterli interrogare. A partire dal 21 luglio iniziarono gli arresti e le esecuzioni. Più di 5000 persone furono incarcerate e avviate al patibolo o nei lager. Tre feldmarescialli, Rommel, von Kluge e von Witzleben, persero la vita in conseguenza del complotto. Von Tresckow, per proteggere i congiurati, si suicidò facendosi saltare con una bomba a mano, simulando un attacco partigiano. Quando la Gestapo venne a sapere del suo coinvolgimento, il suo corpo venne riesumato e cremato nel campo di sterminio di Sachsenhausen, mentre la moglie e i figli furono arrestati ma sopravvissero.

Friedrich Fromm, nonostante rivendicasse il merito di avere posto fine al colpo di Stato, fu arrestato il 22 luglio per ordine di Himmler e imprigionato in attesa del processo. Fu dimesso dall'esercito, perse il grado e le decorazioni e, come civile, fu sottoposto al giudizio della Corte popolare tedesca, il *Volhsgerichtshof*. Tradì i congiurati e fu comunque considerato un traditore dai nazisti: come ultimo sfregio, non essendo riusciti i giudici a dimostrare il suo diretto coinvolgimento nell'attentato, fu accusato e condannato a morte per «codardia di fronte al nemico», quel nemico che, come comandante della Riserva, non aveva mai incontrato. L'esecuzione per impiccagione fu all'ultimo cambiata con la fucilazione, il 12 marzo 1945.

FRIEDRICH OLBRICHT

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF1c
1918 Germania*Hauptmann*COGM1914/18
1939 Polonia*Generalleutnant*Barrette perCF1e 2 c
1939 Polonia*Generalleutnant*CCCF
1939 Polonia*Generalleutnant*CMGs 1 e 2c
1943 Germania*General der Infanterie*CTA

HENNING VON TRESCKOW

1918 Fronte occidentale*Leutnant*CF1c
1943 Fronte orientale*Oberst*COT

FRIEDRICH FROMM

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1918 Fronte orientale*Leutnant*CF1c
1918 Germania*Leutnant*COGM1914/18
1939 Germania*General der Artillerie*Barrette perCF1e 2 c
1940 Germania*General der Artillerie*CCCF

Crimini e misfatti

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale si è diffuso un luogo comune che è ancora oggi difficile da sfatare e cioè che a commettere i crimini di guerra perpetrati dai tedeschi durante il conflitto fossero state solo le*SS*e non la*Wehrmacht*. Tale convinzione nasceva da due presupposti: il primo rappresentava un tentativo, in piena guerra fredda, di salvare l'integrità morale dell'esercito tedesco di ieri, su cui si era in parte ricostituito quello della Germania Federale, fondamentale membro dellaNATO, tenendolo separato dalle*SS*e dalle sue truppe combattenti, le*Waffen-SS*; il secondo derivava da un'erronea, e diffusissima anche tra molti addetti ai lavori, comprensione di che cosa fosse realmente la*Wehrmacht*.

Sono tanti, probabilmente i più, che credono che la *Wehrmacht* sia l'esercito tedesco della seconda guerra mondiale, ma non è così. La *Wehrmacht* rappresentava le forze armate tedesche, costituita quindi dalla *Heer* (l'Esercito), dalla *Kriegsmarine* (la Marina militare), dalla *Luftwaffe* (l'Aeronautica militare) e dalle *Waffen-SS* (i reparti combattenti delle *SS*). Anche solo per quest'ultimo chiarimento appare già chiaro che la *Wehrmacht*, costituita anche da reparti di *SS*, non poteva essere estranea ai crimini di guerra compiuti. I processi di Norimberga confermarono questi fatti e dimostrarono che unità tradizionali avevano partecipato a stragi e massacri: un esempio eclatante fu la divisione corazzata *Hermann Göring*, reparto d'élite della *Luftwaffe*, che oltre che per il suo valore, si era resa tristemente famosa per i maggiori crimini di guerra commessi in Italia dai tedeschi durante l'occupazione della Penisola.

Nel 1995 fu organizzata dall'*Hamburger Institut für Sozialforschung*(Istituto Amburghese per le Ricerche Sociali) una mostra dal titolo*Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941 bis*

1944(*Guerra di sterminio. I crimini della Wehrmacht dal 1941 al 1944*). La mostra, itinerante fino al 1999 e poi revisionata dal 2001 al 2004, è divenuta permanente presso il*Deutsches Historisches Museum*(Museo storico tedesco) di Berlino. L'esposizione dimostra attraverso documenti e immagini che la*Wehrmacht*fu «coinvolta nella pianificazione e realizzazione di una guerra di sterminio contro gli ebrei, i prigionieri di guerra e la popolazione civile». La compromissione delle forze armate nei crimini di guerra e contro l'umanità è stata poi suffragata dalle numerose testimonianze e foto dei soldati stessi, nonché dalle intercettazioni compiute dagli Alleati nei confronti dei prigionieri di guerra, i cui verbali sono stati resi di pubblico dominio dal 1996 e raccolti in un interessante volume da Sönke Neitzel e Harald Welzer (*Soldaten, combattere uccidere morire*, Garzanti, Milano 2012).

Oggi si può con certezza affermare che la *Wehrmacht* (soprattutto nelle sue componenti dell'Esercito, delle *Waffen-SS* e delle truppe di terra della *Luftwaffe*) si rese responsabile durante l'ultimo conflitto mondiale dell'uccisione di civili attraverso esecuzioni e bombardamenti terroristici di città, di abusi e dell'assassinio di prigionieri di guerra, di stupri di massa, dell'omicidio di commissari politici e di rappresaglie nei confronti di ostaggi praticamente in tutti i paesi occupati dai tedeschi, e cioè Polonia, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia, Unione Sovietica, Jugoslavia, Grecia e Italia.

Su ordine di Hitler, l'*OKW*, nella persona del suo comandante, il feldmaresciallo Keitel, sottoscrisse il *Decreto Barbarossa*, che permetteva la fucilazione di civili russi per atti ostili senza bisogno di sottoporli alla corte marziale, e il *Decreto notte e nebbia*, operativo nei territori occupati di Belgio, Francia, Lussemburgo, Norvegia, Danimarca e Olanda, che consentiva di sequestrare e far scomparire senza lasciare traccia quanti «mettessero in pericolo la sicurezza della Germania». Solo le truppe dell'*Afrikakorps*, che combatterono sul fronte dell'Africa settentrionale, non si macchiarono di alcun crimine e Rommel bruciò l'ordine che gli intimava l'applicazione del *Decreto Commando*.

Quest'ultimo, il *Kommandobefehl*, emanato direttamente da Hitler, ordinava l'immediata fucilazione di tutti i commandos, i paracadutisti e i sabotatori alleati che fossero caduti vivi nelle mani dei tedeschi. L'applicazione della direttiva portò all'uccisione di centinaia di

commandos, soprattutto britannici, che pur indossando l'uniforme furono catturati dai nazisti durante le loro incursioni: ritenuti univocamente terroristi dai tedeschi, non furono considerati meritevoli di essere trattati secondo le norme della Convenzione di Ginevra del 1929 che regolavano il trattamento dei prigionieri di guerra. Le esecuzioni, tutte schedate e archiviate alla maniera germanica, dovevano essere eseguite dalla *Wehrmacht* o, su consegna dei prigionieri da parte di quest'ultima, dalle *SS* o dallo *SD*. Dovevano essere immediate, esemplari, ma allo stesso tempo discrete, eseguite cioè in luoghi appartati e, in alcune occasioni, dopo avere tolto le uniformi ai prigionieri e fatto loro indossare abiti civili prima della fucilazione, per poterne dimostrare lo status di spie. Considerazione uguale ebbero gli equipaggi dei bombardieri alleati abbattuti, quando sopravvivevano alla distruzione del loro velivolo ed erano catturati: le autorità e le forze di polizia li lasciavano, o li consegnavano, nelle mani delle popolazioni civili che li linciavano seduta stante.

Fin dal 1945 diversi generali della *Wehrmacht* sottoscrissero una dichiarazione che difendeva le loro azioni in quanto ritenute necessarie allo sforzo bellico e che faceva ricadere la colpa solo sulle *SS* e le loro organizzazioni collaterali. Negarono persino di conoscere cosa accadeva nei campi di sterminio, ma, alla luce delle prove riscontrate, molti di loro furono imputati, processati e condannati a morte o a pene detentive dal Tribunale militare internazionale (IMT) e dal Tribunale militare di Norimberga (NMT). Il Tribunale militare internazionale così giudicò quegli uomini nella sentenza emessa:

> Si sono resi in larga misura responsabili delle sofferenze e dei tormenti inflitti a milioni di uomini, donne e bambini. Hanno screditato l'onorevole professione del soldato. Senza la loro guida militare, le violente ambizioni di Hitler e dei suoi seguaci nazisti sarebbero restate accademiche e sterili […] costituivano una casta militare spietata […]. Molti di questi uomini si sono fatti beffe del giuramento di obbedienza agli ordini militari pronunciato dai loro soldati. Quando si conviene alla loro difesa, sostengono di aver dovuto obbedire ai comandi; quando vengono messi a confronto con i brutali crimini commessi da Hitler e si dimostra che ne erano a conoscenza, sostengono di avere disobbedito. La verità è che parteciparono attivamente a tali crimini o rimasero seduti, silenziosi e acquiescenti, ad assistere mentre venivano commessi nella misura più ampia e sconvolgente che il mondo abbia mai avuto la sventura di vedere.

La persecuzione dei crimini di guerra nazisti diminuì nel corso degli anni '50 del secolo scorso a causa dell'aggravarsi della guerra fredda. Le due Germanie necessitavano di nuove forze armate, impresa impossibile senza ricorrere ai soldati già addestrati che avevano servito nella *Wehrmacht*:

questo fu il principale motivo per cui l'argomento riguardante i crimini commessi dai militari tedeschi venisse approfondito solo verso la fine degli anni Ottanta, alla vigilia della caduta del Muro di Berlino.

Friedrich-Wilhelm Müller

Ci sono militari che vengono ricordati per le loro imprese belliche e altri, come Friedrich-Wilhelm Müller, per i loro crimini. Nato a Barmen, in Prussia, il 29 agosto 1897, Müller intraprese una gloriosa carriera militare, inaugurata nel 1915 nel 2° reggimento fanteria prussiano. Da quel momento iniziò una rapida scalata a gradi e decorazioni, fino alla nomina di *General der Infanterie* con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde e spade, ottenuta il 27 gennaio 1945.

Dopo essersi distinto in Russia tra il 1941 e il 1942, nell'agosto di quell'anno Müller assunse il comando della*22. Luftlande-Divison*, trasferita a Creta dal fronte orientale. Nella parte montuosa dell'isola, conquistata l'anno precedente dopo una sanguinosa battaglia, si nascondevano numerosi gruppi di partigiani, coadiuvati dallo*Special Operations Executive*britannico. Müller, trovandosi in difficoltà nel reprimere le numerose azioni partigiane, reagì con rappresaglie di rara brutalità, meritandosi il soprannome di "Macellaio di Creta": i suoi uomini tra il 1943 e il 1944 si macchiarono dei massacri di Viannos, Anogia, Kedros e Damasta, dove furono trucidate alcune migliaia di civili e distrutti interi villaggi. Massacri "intercalati" dalla Campagna del Peloponneso, che Müller guidò vittoriosamente contro le unità britanniche e italiane tra l'8 settembre e il 22 novembre 1943. Nonostante fossero inferiori di numero, circa 7500 effettivi, i tedeschi riuscirono a sconfiggere gli inglesi, che contarono quasi 5000 perdite oltre alla distruzione di 113 aerei e una ventina di navi, e gli italiani che avevano rifiutato di deporre le armi dopo l'armistizio dell'8 settembre. Anche in questa occasione Müller ordinò lo sterminio di numerosi prigionieri italiani, culminato il 6 ottobre con la fucilazione di cento ufficiali del Regio Esercito sull'isola di Cos. Tornato a Creta, nel luglio 1944 divenne il comandante di tutte le forze d'occupazione e poté dedicarsi a tempo pieno ai massacri cui abbiamo accennato.

Il 29 gennaio 1945 fu trasferito sul fronte orientale, al comando della*4. Armee*, posizionata in difesa della Prussia orientale e della Laguna della Vistola. Nonostante la strenua difesa contro le truppe dell'Armata Rossa, il Gruppo d'Armate della Prussia orientale, di cui la*4. Armee*faceva parte, si arrese il 27 aprile. Müller fu catturato dai sovietici e, su richiesta dei greci, estradato ad Atene nel 1946, dove venne sottoposto al giudizio di un tribunale civile per i massacri e le rappresaglie compiute sul suolo ellenico. Riconosciuto colpevole, il "Macellaio di Creta" fu condannato a morte per crimini di guerra il 9 dicembre del 1946 e fucilato il 20 maggio dell'anno successivo, quinto anniversario dell'invasione tedesca dell'isola.

FRIEDRICH-WILHELM MÜLLER

1916 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF1c
1917 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1939 Polonia*Oberstleutnant*Barretta per laCF1c
1940 Francia*Oberstleutnant*Barretta per laCF2c
1941 Fronte orientale*Oberstleutnant*CCCF
1942 Fronte orientale*Oberst*CCCFf
1943 Grecia*Generalleutnant*COT
1945 Fronte orientale*General der Infanterie*CCCFfs

Walter von Reichenau

Il destino di un bambino nato in una famiglia di militari prussiani era già stabilito sin dalla nascita: avrebbe intrapreso anche lui la carriera di soldato. Figurarsi se il babbo era l'aristocratico generale Ernst August von Reichenau (1841-1919). Walter non fu l'eccezione che confermava la regola e, nel 1903, all'età di diciotto anni, entrò a far parte dell'esercito prussiano. L'anno dopo divenne sottotenente nel 1° reggimento di artiglieria campale della Guardia. Nel maggio 1914 il ventinovenne tenente frequentò la scuola di guerra per diventare ufficiale di stato maggiore. Ben presto l'aula fu abbandonata per raggiungere il fronte occidentale e durante la prima guerra mondiale ottenne la Croce di Ferro di 1ª e 2ª classe, oltre al grado di capitano. Subito dopo l'armistizio dell'11 novembre 1918, entrò a far parte del *Freikorps Grenzschutz Ost* che operò nell'Alta Slesia e in Pomerania. Erano anni duri e il non essere confermato negli effettivi del

piccolissimo esercito della Repubblica tedesca di Weimar era una concreta possibilità: secondo i dettami della pace di Versailles solo 4000 erano i posti per gli ufficiali e lo stato maggiore generale era stato abolito. Nonostante ciò von Reichenau, grazie alle amicizie familiari e alla capacità di muoversi con successo nei meandri della politica, ottenne la conferma e fu assegnato al *Truppenamt*, una sorta di stato maggiore clandestino.

Uomo senza scrupoli, assetato di potere e smanioso di scalare il prima possibile le gerarchie dell'esercito, riuscì a ottenere già nel 1931 l'incarico di capo dello staff del generale Werner von Blomberg, nonostante si fosse attirato le antipatie di tutti i suoi colleghi. Erano quelli gli anni in cui il nazismo andava affermandosi e suo zio Friedrich, ardente supporter, lo presentò ad Adolf Hitler. Fu amore a prima vista: Walter aderì immediatamente al nazismo, nonostante l'iscrizione a un partito politico fosse vietata a un ufficiale in servizio. Organizzò un incontro fra Hitler e von Blomberg che ebbe lo scopo di garantire al generale la carica di ministro della Guerra quando il nazismo raggiunse il potere dopo le elezioni vinte nel gennaio del 1933.

Von Reichenau fu naturalmente nominato capo dell'ufficio che sovraintendeva i rapporti tra il partito nazista e la *Reichswehr*, un incarico sicuramente più politico che militare. E fu proprio con questo ruolo che von Reichenau ebbe parte attiva, se non fondamentale, nel convincere Göring e Himmler del potere sempre maggiore che stava assumendo Ernst Röhm, il capo delle SA, non solo ai loro danni, ma anche a quelli delle forze armate. La conseguenza diretta della sua opera di convincimento fu la "Notte dei lunghi coltelli", 30 giugno 1934, durante la quale furono sanguinosamente epurati i vertici delle SA. I premi per Reichenau furono la promozione a *Generalleutnant* e il comando della zona militare di Monaco di Baviera. La sua carriera sembrava spianata e quando nel 1938, raggiunto il grado di *General der Artillerie*, al termine dell'"affare Blomberg-Fritsch" rimase vacante il posto di comandante in capo della *Wehrmacht*, von Richenau non fu nominato solo a causa della forte opposizione di von Rundstedt e di Beck che si rifiutavano di servire sotto di lui. La carica toccò al generale Heinrich von Brauchitsch che fu rimpiazzato proprio da Reichenau al comando del *4. Heerkorps.*

Pur non essendo amato da von Rundstedt, Reichenau si trovò sotto il suo comando il 1° settembre 1939, all'inizio dell'invasione della Polonia. La 1ª

armata del Gruppo di armate Sud, con a capo von Reichenau, fu protagonista con i suoi carri armati dell'offensiva su Varsavia. Le linee polacche furono sfondate e la campagna terminò con la vittoria tedesca dopo poche settimane. L'anno dopo era al comando della 6ª armata durante l'offensiva in occidente contro il Belgio e la Francia. La vittoria finale si rivelò anche un suo trionfo personale con la nomina a feldmaresciallo, ma senza alcun reale incarico superiore. Rimase al comando della sua armata con la quale prese parte all'Operazione Barbarossa. Von Reichenau, nonostante fosse stato un convinto oppositore dell'attacco alla Russia, e nonostante si trovasse ancora agli ordini di von Rundstedt, partecipò con la solita dedizione alle operazioni di conquista dell'Ucraina, ma l'avanzata verso il bacino del Don e i pezzi petroliferi del Caucaso, obiettivo finale del Gruppo d'armate Sud, fu fermata dal sopraggiungere dell'inverno e dalle difficoltà conseguenti alla progressiva sottrazione di forze che venivano indirizzate verso l'attacco su Mosca. La fine del 1941 fu irta di difficoltà per von Reichenau: a settembre Hitler lo aveva aspramente rimproverato per la proposta di arruolare nell'esercito tedesco gli ucraini e i russi bianchi e gli aveva intimato di astenersi dall'interferire sulle decisioni politiche. A novembre, poi, il Führer silurò von Brauchitsch, ma ancora una volta non riuscì a sostituirlo con Reichenau, perché tutti i generali tedeschi presenti sul fronte orientale espressero la loro ostilità ritenendolo troppo politicizzato. A parziale consolazione, a dicembre, dopo la sostituzione di von Rundstedt perché aveva ordinato il ripiego delle truppe contro gli ordini di Hitler di avanzare ad ogni costo, fu nominato comandante del Gruppo di armate Sud.

La prima mossa di Reichenau fu quella di ordinare il ripiegamento sul fiume Mius: Hitler, adirato, dovette far buon viso a cattivo gioco, non potendo cambiare nel giro di sole 24 ore due comandanti. Quello che non ebbe il coraggio di fare il Führer lo fece il gelo russo. Infatti, la mattina del 12 gennaio 1942, Reichenau, nonostante la temperatura toccasse i 20° sotto lo zero, decise di uscire per una corsetta di alcuni chilometri, come era solito fare. Tornato al comando, si sentì male e fu abbattuto da un colpo apoplettico che costrinse i medici a ricoverarlo in Germania. Il 17 gennaio, durante il trasferimento, il feldmaresciallo morì a causa della caduta del suo aereo.

Militare capace, fu soprattutto un politico tra i più fedeli e spietati esecutori degli ordini di Hitler. Convinto antisemita, parificava il pericolo degli ebrei alla minaccia bolscevica contro l'Europa. Collaborò senza indugi con le *SS* alla pulizia etnica nei territori occupati e spinse i suoi uomini a commettere ogni sorta di atrocità contro gli ebrei e gli slavi con la promulgazione di ordini precisi che prevedevano l'eliminazione di tutte le razze "subumane" (quali appunto l'ebraica e la slava). Fu uno dei responsabili dei massacri di Babij Jar, un fossato nella periferia di Kiev dove i nazisti e i collaborazionisti ucraini massacrarono decine di migliaia di civili. Il culmine fu raggiunto tra il 29 e il 30 settembre 1941, quando Reichenau diede l'ordine ai suoi uomini di partecipare alla fucilazione di 33.771 ebrei, come documentato con precisione dai rapporti tedeschi. Il "massacro della gola di Babij Jar" fu uno dei tre più sanguinosi massacri nella storia dell'Olocausto.

WALTHER VON REICHENAU

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1914Fronte occidentale*Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale*Hauptmann*COCH
1918 Germania*Hauptmann*CCOF
1918 Germania*Hauptmann*CMMA
1939Polonia*Generalleutnant*Barrette perCF1c-2c
1939 Polonia*General der Artillerie*CCCF

Anton Dostler

Il IV Principio di Norimberga afferma: «Il fatto che un soggetto abbia agito in esecuzione di un ordine non lo esime dalla propria personale responsabilità penale internazionale. Parallelamente il subordinato ha il dovere di sottrarsi dall'eseguire ordini riguardanti atti criminali».

L'applicazione di questo principio rese vana la difesa del generale Anton Dostler durante il processo iniziato contro di lui l'8 marzo 1945 con l'accusa di avere commesso crimini di guerra. Gli indizi a suo carico emergevano da una intercettazione radio del marzo 1944 durante la quale si comunicava l'avvenuta esecuzione di 15 prigionieri di guerra americani. Nella notte del 22 marzo 1944, due ufficiali e 13 soldati del*2677th Special*

*Reconnaissance Battalion*dell’OSS, i servizi segreti statunitensi, sbarcarono sulla costa ligure tra Bonassola e Framura con il compito di fare saltare il tunnel ferroviario sulla linea che congiunge Genova a La Spezia allo scopo di interrompere i collegamenti tra il nord Italia e la zona di combattimento della linea Gustav. Il commando alleato, composto da soldati di origine italiana che indossavano tutti l’uniforme regolamentare americana, fu catturato la mattina del 24 da una formazione composta da soldati fascisti della Repubblica Sociale e da militari tedeschi. Gli americani, inizialmente scambiati per traditori italiani, furono tradotti a La Spezia presso il comando della 135ª brigata tedesca e interrogati e torturati da due ufficiali dello spionaggio della*Kriegsmarine*. L’interrogatorio sortì il suo effetto e uno degli incursori rivelò lo scopo della missione, che fu comunicata, insieme alla notizia della cattura, al comando del*LXXVHeerkorps*, da cui la 135ª brigata dipendeva. Il generale Dostler, comandante del corpo d’armata, inviava l’ordine di fucilare immediatamente i prigionieri. Di fronte alla titubanza degli ufficiali della 135ª, Dostler ribadì veementemente l’ordine e la fucilazione fu eseguita la mattina del 26 marzo 1944 a Punta Bianca, nel comune di Ameglia: i corpi degli americani furono sepolti in una fossa comune situata in un luogo impervio e difficilmente raggiungibile. Nessuno dei componenti il commando alleato fu giudicato da un tribunale, in osservanza del*Kommandobefehl*(L’ordine dei commando), una direttiva segreta impartita da Hitler in persona il 18 ottobre 1942 e a conoscenza di soli 12 alti ufficiali tedeschi.

Il *Kommandobefehl* disponeva che ogni commando alleato che avesse messo piede in Europa o in Africa sarebbe dovuto essere immediatamente passato per le armi senza alcun processo anche se vestiva una regolare uniforme militare e anche nel caso si fosse spontaneamente arreso. L’ordine recava inoltre la precisa indicazione che la mancata esecuzione di quanto previsto avrebbe comportato, per l’ufficiale tedesco responsabile, l’accusa di negligenza e l’applicazione della legge di guerra. Questa fu la giustificazione principale di Dostler che, a sua ulteriore scusante, dichiarò che i commando americani al momento della cattura indossavano abiti civili, circostanza poi dimostrata non vera. Kesselring e Dostler si rimbalzarono la responsabilità di chi avesse ordinato la fucilazione e alla fine il Tribunale militare alleato riconobbe colpevole il secondo con la motivazione che «non è accettabile che un soldato, e ancora meno un

generale investito di incarichi di comando, possa considerare l’esecuzione sommaria di prigionieri di guerra un legittimo atto di rappresaglia».

I 15 commando dell’OSS indossavano regolari uniformi militari americane e l’averli trattati come spie e passati per le armi fu considerato un deliberato crimine di guerra in violazione delle leggi del diritto internazionale. L’obbedienza al *Kommandobefehl*, al quale l’imputato si rifaceva per giustificare la strage, non fu considerata una scusante sufficiente perché non si hanno le prove che la direttiva di Hitler esistesse veramente, essendo pochissimi coloro che se ne dicevano a conoscenza. Fu emessa una sentenza di morte e il generale Dostler fu condotto sul luogo dell’esecuzione alle 8:00 del mattino del 1° dicembre 1945. Era la prima esecuzione di un generale tedesco da parte degli Alleati e avrebbe fatto giurisprudenza. Il plotone di esecuzione era composto da 12 uomini, che aprirono il fuoco con precisione di fronte a tre telecamere che ripresero tutta la scena. A Dostler fu permesso di indossare l’uniforme con le insegne di grado e di calzare il berretto da generale.

Ad Aversa si spegneva così l’esistenza del generale Anton Dostler, nato a Monaco di Baviera il 10 maggio 1891, la cui carriera militare si svolse senza grossi sussulti, ma con promozioni continue che lo portarono fino al grado di *General der Infanterie* e questo nonostante fosse un ufficiale sciatto e superficiale che dedicava al servizio il minimo tempo possibile e che prendeva con poca serietà il suo incarico, preferendo passare le giornate accanto all’amante di turno. Era però un nazista fanatico oltre a un fervente ammiratore di Hitler, capace di punire severamente qualsiasi manifestazione di dissenso nei confronti del Führer e di sostituire qualunque subordinato esprimesse dubbi o critiche sulla conduzione della guerra.

ANTON DOSTLER

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale*Hauptmann*CBM
1939-41 Fronte orientale*Generalmajor*Barrette perCF1c-2c
1942 Fronte orientale*Generalmajor*MFO1941-42

Helmuth von Pannwitz

Fu soprannominato “l’ultimo cavaliere d’Europa” non solo per le sue origini nobili e per il suo comportamento leale in battaglia, ma perché combatté due guerre mondiali al comando di truppe montate. Pannwitz nacque il 14 ottobre 1898 a Botzanowitz in Slesia, rampollo di una antica e nobile famiglia prussiana. All’età di dodici anni entrò come cadetto alla scuola militare di Wahlstatt e nel 1914 si arruolò volontario nel 1° reggimento lancieri. Appena sedicenne fu promosso sul campo al grado di sottotenente e decorato con la Croce di Ferro di 2ª classe. Nel 1917 ricevette la Croce di Ferro di 1ª classe per l’eccezionale coraggio dimostrato in azione. Al termine del conflitto aderì ai *Freikorps* che combattevano contro i comunisti e i polacchi separatisti della Slesia, la sua terra natale. Von Pannwitz aderì al *Putsch di Kapp*, un tentativo di rovesciare la Repubblica di Weimar messo in atto nel marzo 1920 da militanti di estrema destra che cercavano di cavalcare lo scontento dei tedeschi provocato dalle imposizioni del trattato di Versailles. La sollevazione fu guidata da Wolfgang Kapp, un funzionario della Prussia orientale, per protestare contro la smobilitazione dell’esercito tedesco. La *Reichswehr* non intervenne, ma non appoggiò neanche il colpo di Stato. Il governo dovette lasciare Berlino e rifugiarsi prima a Dresda e poi a Stoccarda, invitando i lavoratori tedeschi allo sciopero generale. La riuscita dello sciopero e il mancato appoggio della destra nazionalista al putsch costrinsero Kapp a lasciare il Paese il 17 marzo 1920 e a rifugiarsi in Svezia.

Anche von Pannwitz, sospettato dell’uccisione di Bernhard Schottländer, un socialdemocratico, dovette rifugiarsi in Polonia, dove, con un falso nome, divenne un leader dello *Schwarze Reichswehr*, il neo costituendo esercito clandestino tedesco. Nel 1923 fu coinvolto nei *Fememorde*, una serie di omicidi politici compiuti contro tedeschi ritenuti traditori e spie della commissione alleata per il controllo delle disposizioni della pace di Versailles. Dopo il fallimento del *Putsch di Küstrin*, un tentativo dell’estrema destra tedesca di occupare la regione della Ruhr, Pannwitz dovette riparare ancora una volta in Polonia, dove, a partire dal 1926, si dedicò all’amministrazione di alcune fattorie agricole.

Nel 1931 gli fu garantita l’amnistia e poté fare ritorno in Germania, dove rientrò nell’esercito come capitano di cavalleria e comandante di squadrone nel 2° reggimento a cavallo con sede ad Angerburg (attuale Węgorzewo, in Polonia). Durante l’annessione austriaca del 1938 fu trasferito al comando dell’11° reggimento cavalleria a Stockerau, vicino a Vienna e fu promosso maggiore. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu incaricato di guidare i reparti di ricognizione a cavallo durante le campagne di Polonia e Francia, ottenendo le barrette per le sue Croci di Guerra. Ma la sua consacrazione come comandante di uomini a cavallo avvenne nel 1941, durante la campagna di Russia. Ad agosto, nel settore meridionale del fronte russo guidò un gruppo da battaglia contro due divisioni, una di fanteria e una di cavalleria, e una brigata di cavalleria russe, sbaragliandole: per il coraggio dimostrato e la vittoria ottenuta fu insignito della Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro. L’anno dopo, per la difesa del fianco sud di Stalingrado, ricevette le fronde di quercia per la sua Croce di Cavaliere insieme alla promozione a colonnello.

Iniziava a quel punto una nuova, affascinante avventura: per le ormai riconosciute capacità di cavaliere fu incaricato di formare, addestrare e comandare una brigata di cavalleria cosacca, quanto di meglio poteva capitare a un cavaliere. Con il ricordo di quando, giovane ufficiale in Slesia, assisteva con ammirazione alle evoluzioni dei cosacchi nelle zone di confine con l’impero russo, Pannwitz accettò senza la minima titubanza e, finalmente, il 21 aprile 1943 la sua unità era pronta a entrare in azione. Avvenne in Ucraina e in Bielorussia, durante operazioni contro i partigiani. A fine anno la brigata fu trasferita in Jugoslavia, sempre per combattere i partigiani e, durante le azioni punitive in Serbia e Croazia, i cosacchi si crearono la reputazione di truppe crudeli e indisciplinate, macchiandosi di numerose atrocità contro la popolazione civile, incluse deportazioni di massa ed esecuzioni sommarie di sospetti. Stupri, uccisioni, torture e devastazioni di città e terreni agricoli costrinsero von Pannwitz a introdurre la pena capitale per chi si macchiava di questi crimini: dodici condanne a morte furono eseguite nell’ottobre del 1943. Nonostante ciò Pannwitz difese sempre i suoi uomini, anche di fronte a Hitler, e permise loro di praticare la fede cristiana ortodossa cui erano tutti molto devoti. Ogni volta che poté salvò dalla distruzione chiese e sinagoghe e limitò per quanto possibile l’arresto di ebrei e slavi. Divenne una sorta di idolo e fu

proclamato *Feldataman*, il più alto grado militare tra i cosacchi, fino a quel momento concesso solo allo Zar di tutte le Russie.

Durante l'estate del 1944 le brigate cosacche furono unite nella 1ª divisione cosacca, agli ordini del neo *Generalmajor* von Pannwitz, e continuarono a operare nei Balcani contro i partigiani di Tito, finché, a dicembre ebbero il primo scontro con l'Armata Rossa a Pitomača, in Croazia. Nel gennaio 1945 la divisione fu trasferita nelle SS come *1.SS-Kosaken-Division* nell'ambito del *XV. Kosaken-Kavallerie-Korps*. Von Pannwitz fu promosso *Generalleutnant* al comando del nuovo corpo, divenuto a tutti gli effetti un'unità delle *Waffen-SS*, anche se lui rifiutò sempre la nuova appartenenza, mantenendo le mostrine della *Herr* e indossando sempre più spesso un'uniforme nera dalla foggia cosacca, con tanto di colbacchetto di pelliccia grigia. Consapevole che la sconfitta fosse inevitabile, Pannwitz mosse la sua unità verso occidente per consegnarsi agli anglo-americani ed evitare ai propri uomini le ritorsioni che avrebbero subito dai sovietici. L'11 maggio si arrese ai britannici, ma i russi, secondo gli accordi presi a Jalta, pretesero la consegna di tutti i cosacchi: Pannwitz, per non abbandonare i suoi uomini, condivise la loro sorte. Il 28 maggio furono consegnati ai sovietici a Judenburg: dei 1500 ufficiali, tutti, tranne dodici, tra cui Pannwitz, furono immediatamente passati per le armi ancora in territorio austriaco. I soldati e molti dei loro familiari al seguito vennero trucidati nel corso dei successivi tre anni, finché, nel 1948, i pochi sopravvissuti furono deportati in Siberia. Il destino fu altrettanto crudele con "l'ultimo cavaliere d'Europa": il 16 gennaio 1947, dopo un anno e mezzo di prigionia, fu sommariamente processato da una corte di giustizia sovietica e condannato a morte per quei crimini di guerra che i suoi cosacchi avevano commesso ma che lui aveva sempre cercato d'impedire. Fu impiccato insieme a due importanti capi cosacchi.

Si dice che il tempo è galantuomo, anche se sa molto di magra consolazione: il 23 aprile 1996, dopo cinquant'anni, il presidente sovietico Boris Eltsin e il procuratore militare di Mosca riabilitarono Pannwitz come vittima delle persecuzioni staliniane falsamente accusata di crimini di guerra.

1915 Fronte orientale*Leutnant*CF2c
1917 Fronte orientale*Oberleutnant*CF1c
1934 Germania*Hauptmann*COGM1914/18
1939-41 Polonia e Francia*Major*Barrette perCF1c-2c
1941 Fronte orientale*Oberstleutnant*CCCF
1942 Fronte orientale*Oberst*CCCFf
1942 Fronte orientale*Oberst*MFO

Nikolaus von Falkenhorst

[…] Paragrafo III. Ordino pertanto che, a partire da questo momento, tutti i nemici, impegnati in combattimenti con truppe tedesche nel corso delle cosiddette "operazioni commando" (in Europa o in Africa, anche quando all'apparenza ci si trovi di fronte a soldati in uniforme o a squadre di guastatori armati o disarmati), siano sterminati fino all'ultimo uomo, sia in combattimento che in volo. In tali circostanze, non verrà fatta alcuna distinzione tra sbarco, atterraggio o discesa con il paracadute. Qualora questi individui vengano sorpresi e tentino di arrendersi, *si negherà loro qualsiasi clemenza in linea di principio*. […] Firmato: Adolf Hitler.

Il *Kommandobefehl* (Ordine commando) fu redatto e divulgato dal Führer in persona il 18 ottobre 1942, quando da ormai un anno i commando britannici compivano numerose e fortunate incursioni contro le imbarcazioni e installazioni tedesche in Norvegia, provocando gravi danni all'apparato bellico germanico. Preoccupato da queste operazioni, Hitler decise di scoraggiarle emanando questo ordine segreto costituito da sei paragrafi sul trattamento da riservare ad alcune categorie di prigionieri di guerra. L'ordine era perentorio e di ampia interpretazione, visto che praticamente poteva includere ogni tipologia di soldato nemico (pilota, paracadutista, marine, ranger, commando, marinaio…) che indossava un'uniforme regolare, e metteva in chiaro (Paragrafo VI) che la mancata osservanza di queste istruzioni era ritenuta un atto di negligenza punito dalla legge militare tedesca. Fu chiaro fin da subito, anche a molti tedeschi, che il *Kommandobefehl* rappresentava una completa violazione delle leggi e degli usi sul trattamento dei prigionieri di guerra applicabili a tutte le parti belligeranti coinvolte, ma l'insistenza di Hitler fece sì che l'ordine fosse applicato.

Uno dei principali interpreti del *Kommandobefehl* fu il *Generaloberst* Nikolaus von Falkenhorst (1885-1968), nato con il cognome polacco Jastrzembski poi cambiato in Falkenhorst ("nido di falco"), comandante in capo delle forze d'occupazione tedesche in Norvegia dal 30 aprile 1940.

Von Falkenhorst era un esperto per tutto quanto riguardava la Scandinavia fin dalla prima guerra mondiale, quando era colonnello addetto alle operazioni della *Osteseedivision*, il contingente tedesco in Finlandia. Divenuto *Generalmajor* nel 1932, maturò una certa esperienza diplomatica come addetto militare presso le ambasciate tedesche di Praga, Belgrado e Bucarest. Quando Hitler programmò l'invasione della Danimarca e della Norvegia vide in Falkenhorst l'uomo adatto per preparare i piani d'attacco e poi svolgere un ruolo politico nei territori occupati.

Il piano di von Falkenhorst fu probabilmente la prima operazione combinata della Storia, perché coinvolgeva contemporaneamente reparti dell'esercito, della marina e dell'aviazione. Si rivelò un successo: la Danimarca si arrese dopo sole tre ore e la Norvegia dopo pochi giorni. Dopo questa eclatante vittoria, il conferimento della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro e l'incarico di comandare le truppe di occupazione, in pratica, la carriera militare di Falkenhorst finiva lì. Il piano da lui progettato di condurre un attacco dalla Lapponia contro il porto sovietico di Murmansk (Operazione*Silberfuchs*, 29 giugno-22 settembre 1941) si rivelò un fallimento e fu così costretto a tornare in Norvegia dove rimase fino al 18 dicembre 1944, quando fu destituito. In quegli anni si comportò in maniera sufficientemente tollerante nei riguardi della popolazione norvegese, perseguitando naturalmente i partigiani e perseguendo gli ebrei che furono deportati nei campi di stermino.

Fu invece implacabile nell'esecuzione dell'*Ordine commando*, con la fucilazione di numerosi militari inglesi e norvegesi appartenenti ai commandos e allo *Special Air Service Regiment (SAS)*, catturati sul suolo norvegese mentre compivano, tutti in divisa, azioni di sabotaggio, soprattutto contro le centrali idroelettriche, le basi navali e le industrie dove veniva prodotta l'"acqua pesante", elemento essenziale per la fabbricazione della prima bomba nucleare tedesca. «Tutti questi marinai e soldati erano membri *bona fide* delle forze alleate, riconoscibili dalla uniforme e impegnati in un'operazione bellica legittima e, in quanto tali, avevano diritto a essere trattati conformemente alla Convenzione del 1929 sui prigionieri di guerra che vincolava tutti i paesi belligeranti» (Lord Russell di Liverpool, *Il flagello della svastica*).

Nel maggio del 1945 Falkenhorst si arrese agli Alleati e, nel 1946, fu processato da un tribunale militare anglo-norvegese a Brunswick.

L’imputazione era di violazione delle regole di guerra. Era assistito da un avvocato difensore e l’accusa era basata soprattutto sull’avere eseguito l’*Ordine Commando*. Fu riconosciuto colpevole di otto imputazioni per avere istigato i suoi subordinati a intraprendere una lotta senza quartiere contro soldati, sabotatori, marinai e piloti alleati coinvolti in operazioni commando e a ucciderli dopo la cattura e per essersi reso responsabile della morte di un gran numero di prigionieri di guerra consegnandoli allo SD per l’esecuzione. Fu condannato a morte per fucilazione, ma la sentenza venne commutata in venti anni di carcere dal maresciallo della *RAF* Sholto Douglas, comandante in capo della zona di occupazione britannica della Germania. Nel luglio del 1953 fu rilasciato per gravi problemi di salute.

NIKOLAUS VON FALKENHORST

1914 Fronte occidentale*Hauptmann*CF2c
1914Fronte occidentale*Hauptmann*CF1c
1918 Germania*Oberst*COGM1914/18
1939 Polonia*Generalleutnant*Barrette perCF1c e 2c
1940 Danimarca e Norvegia*General der Infanterie*CCCF
1945Germania*Generaloberst*CAT

Karl-Gustav Sauberzweig

Karl-Gustav Sauberzweig nacque a Wissek, Prussia, il 1° settembre 1899, esattamente quarant’anni prima del fatidico giorno in cui la Germania nazista avrebbe invaso la Polonia, nazione a cui, al termine del conflitto, sarebbero poi state assegnate proprio quelle terre prussiane da cui provenivano tanti generali tedeschi come lui. E come tanti suoi colleghi, da giovane fu felice di arruolarsi nell’esercito del Kaiser per giocarsi le proprie carte durante la Grande Guerra. Era il 26 settembre 1916 quando, con il grado di cadetto, raggiunse il 12° reggimento granatieri*Prinz Karl von Preußen*. In soli due anni fu promosso alfiere, poi sottotenente e infine comandante di compagnia. Ferito nel 1918, fu insignito della Croce di Ferro e passato al rango di tenente, grado con cui terminò il conflitto. Grazie al coraggio dimostrato e alle sue innate capacità di comando, rare per un giovane diciannovenne, il suo nome fu inserito fra i pochi che sarebbero

andati a costituire il corpo ufficiali del nuovo esercito tedesco, secondo i dettami del trattato di Versailles.

Nel 1919 venne assegnato al 3° reggimento di fanteria prussiana con l'incarico di aiutante di campo. L'unità era incaricata di addestrare le compagnie mitraglieri, compito nel quale Sauberzweig si rivelò particolarmente adatto. Nel 1924 la sua vita ebbe un'importante svolta sentimentale, con il matrimonio celebrato con Erna Giese, che gli diede un figlio maschio, Dieter, nato a Francoforte sull'Oder il 17 novembre 1925. Iniziava contemporaneamente una tranquilla, ma brillante, carriera militare: frequentando scuole di perfezionamento e passando da una promozione all'altra, Sauberzweig fu assegnato con il grado di tenente colonnello al comando generale del XVII corpo d'armata a Vienna, subito dopo l'annessione dell'Austria avvenuta il 1° aprile 1938.

Le sue notevoli capacità di organizzatore e di istruttore emersero durante le giornate della campagna di Polonia, nel settembre 1939, rendendolo un insostituibile ufficiale dello stato maggiore dell'*OKH*. Nel dicembre di quello stesso anno fu assegnato presso il quartier generale dell'XI corpo, partecipò nella primavera del 1940 alla campagna di Francia e fu ferito a Dunkerque. Tornato dalla convalescenza, rimase presso il suo comando fino alla vigilia dell'Operazione Barbarossa, quando fu assegnato al 466° reggimento di fanteria come ufficiale comandante. Il 1° giugno 1941 i tedeschi invasero l'Unione Sovietica e Sauberzweig guidò i suoi uomini durante l'attacco sul fronte meridionale, con l'obiettivo di occupare l'Ucraina. Il 18 agosto fu seriamente ferito da frammenti di roccia, che gli fecero perdere l'uso di un occhio. Rimase a lungo in ospedale e, al suo rientro, fu trasferito nella Francia occupata, al comando del 306° reggimento fanteria. Lontano dal fronte e dai pericoli, un uomo come lui non riusciva a resistere e così, a metà gennaio del 1942, lasciò il comando della sua unità per farsi trasferire nella Riserva e poter essere richiamato sul fronte russo come istruttore per gli ufficiali di stato maggiore con il grado di colonnello.

Il 1° maggio gli fu assegnato un altro reggimento, il 131° della riserva, di stanza in Boemia, ma alla fine di ottobre riuscì ancora a liberarsi dall'impegno per assumere l'incarico di ispettore istruttivo e addestrativo dello staff della *Wehrmacht*. A questo punto accadde qualcosa di veramente insolito nella vita militare di un alto ufficiale della *Herr*: per merito delle

sue capacità, fu trasferito alle *Waffen-SS* con il grado di *SSOberführer*. Era il 1° agosto 1943 e una settimana più tardi fu posto al comando della *Kroatische-SSFreiwilligen-Division* (composta da croati, bosniaci e albanesi di religione musulmana che assunse in seguito il nome di *13.Waffen-Gebirgs-Division derSSHandschar*), in formazione nella Francia meridionale sul Massiccio Centrale.

La divisione, costituita da oltre 21.000 effettivi provenienti in gran parte dalle formazioni di *ustascia* di Ante Pavelić, includeva un *imam* per ogni battaglione e un *mullah* per ogni reggimento. Si trattava di truppe di montagna con i propri simboli distintivi, i più caratteristici dei quali erano la scimitarra con la croce uncinata al posto delle "S" runiche e il fez verde come copricapo. Durante l'addestramento emersero numerose tensioni tra i soldati musulmani e gli ufficiali, quasi tutti jugoslavi di origine tedesca e di religione cristiana: la dura disciplina, unità a umiliazioni e vessazioni di carattere religioso portò gli uomini ad ammutinarsi il 17 settembre, costringendo Sauberzweig a imporre la legge marziale con l'arresto di tutto il personale non germanico. Furono 825 gli ammutinati allontanati dal reparto e inviati a lavorare nell'Organizzazione Todt, situazione che costrinse il comandante a completare l'organico con personale delle *SS* che operava negli uffici di Berlino. L'addestramento riprese e il 1° ottobre 1943 Sauberzweig fu promosso *SSBrigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS*. L'unità fu quindi trasferita in Germania, per terminare la preparazione e celebrare la *īd al-fit.r*, la seconda festività religiosa più importante dell'Islam, che si tiene alla fine del mese lunare di digiuno di *ramad.ān*. Himmler, il capo delle *SS*, visitò la divisione in più occasioni, così come Mohammad Amin al-Husayni, il Gran Mufti di Gerusalemme, suprema autorità giuridica islamica sunnita del popolo arabo-musulmano in Palestina.

A metà febbraio 1944 la divisione fu inviata in Bosnia-Erzegovina per partecipare ai combattimenti contro i partigiani titini. Il 10 marzo prese parte alla sua prima missione di combattimento, durante l'Operazione *Wegweiser*. Gli uomini di Sauberzweig entrarono nella regione di Sirmia, nella Croazia orientale, per liberare la ferrovia Zagabria-Belgrado in possesso dei partigiani. Il 15 marzo, nel corso dell'Operazione Sava, la *Handschar-division*, rientrò in Bosnia, trovandola completamente devastata. L'obiettivo era eliminare i partigiani della regione di Semberija, nel nord-

ovest della Bosnia, oltre il fiume Sava. Sauberzweig così motivò i propri uomini: «Adesso abbiamo raggiunto la frontiera bosniaca e presto inizieremo la marcia nella madrepatria. Il Führer vi ha fornito le armi migliori. Non avete solo queste nelle vostre mani, ma nei vostri cuori l'idea di liberare la patria. Tra poco camminerete sul luogo che chiamate casa, come soldati e gentiluomini, come difensori e salvatori dell'idea della cultura europea, l'idea di Adolf Hitler». Ogni comandante delle singole unità dell'*Handschar* doveva poi enfatizzare la liberazione dell'"Albania musulmana" come obiettivo principale.

Era questo l'inizio di una lunga serie di operazioni contro i comunisti di Tito che sarebbero sfociate in combattimenti di una violenza inimmaginabile, contornati da massacri e crimini nei riguardi di nemici e civili che sfuggirono al controllo di Sauberzweig. Per assurdo, fu proprio questa "efficace crudeltà" della *Handschar* a spingere Himmler a creare una seconda divisione bosniaca musulmana, la 23ª divisione di montagna *Waffen-SS"Kama"*. A capo del nuovo *IXWaffen-Gebirgs Korps derSS(Kroatishes)* fu posto proprio Sauberzweig, nell'occasione promosso *SSGruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS*. Era il 21 giugno 1944, ma già a fine ottobre Himmler si diceva scontento dell'operato delle truppe bosniache, molte delle quali avevano disertato per raggiungere i partigiani: Sauberzweig fu trasferito nella Riserva e il corpo inviato in Ungheria al comando del generale Karl Pfeffer-Wildenbruch per contrastare l'avanzata dei sovietici. A gennaio, dopo una breve degenza in ospedale, Sauberzweig fece ritorno nella *Herr*, a quel punto una sorta di declassamento, dove mantenne il grado di *Generalleutnant*, anche se svolse il compito di semplice ufficiale di stato maggiore presso l'*HeeresgrupeH*.

Si arrese agli inglesi nel maggio del 1945 e trascorse il periodo di detenzione a Preetz, nello Schleswig-Holstein, impegnato nella compilazione della storia della 13ª divisione *Handschar*. Nonostante avesse cercato di mantenere in guerra un comportamento da galantuomo, la breve militanza nelle *SS* fece di lui un imputato per numerosi crimini di guerra compiuti dalle truppe naziste nei Balcani. Di fronte alla possibilità di essere estradato e processato nella Jugoslavia comunista, si suicidò il 20 ottobre 1946 assumendo del veleno, probabilmente procuratogli da un ufficiale inglese compiacente.

KARL-GUSTAV SAUBERZWEIG

1918 Fronte occidentale*Leutnant*CF1c

Jürgen Stroop

Nel 1941 i tedeschi concentrarono nel ghetto al centro di Varsavia, in uno spazio di circa 9000 metri quadrati, oltre 400.000 ebrei. Essi erano puniti con la morte se attraversavano i confini del ghetto. Con la morte era punito anche chi li avesse aiutati. Nel 1942 gli ebrei confinati arrivarono a 500.000, ma alla fine dell'anno erano ridotti a poco più di 70.000 per effetto della fame, delle malattie, del sovraffollamento e delle deportazioni di massa. Oltre la metà dei sopravvissuti era utilizzata nelle industrie ebraiche al servizio dei tedeschi. Quando fu chiaro che il destino dei suoi sfortunati abitanti era segnato, il ghetto di Varsavia insorse: era il 19 aprile 1943.

La rivolta scoppiò alle sei del mattino, durante la pasqua ebraica. All'interno del ghetto una colonna di soldati tedeschi fu fatta segno a colpi d'arma da fuoco, bottiglie molotov e granate provenienti dagli edifici circostanti. I nazisti furono costretti a ritirarsi subendo alcune perdite. Il comandante del presidio, l'*SSBrigadeführer*Jürgen Stroop, era giunto appena due giorni prima dai Balcani con lo specifico incarico di liquidare il ghetto e colse al volo l'occasione per adempiere al proprio lavoro. Due ore dopo assunse il comando delle operazioni e ordinò a un reparto sostenuto da due autoblindo e un carro armato di entrare nel ghetto e neutralizzare gli insorti. L'attacco fallì e i combattimenti proseguirono fino al 16 maggio. Il mese trascorse nel continuo tentativo delle truppe tedesche di snidare gli ebrei dai loro nascondigli, usando lanciafiamme, gas asfissianti, dinamite, incendiando gli edifici con la benzina e fucilando sul posto molti dei catturati. Ma gli insorti, guidati dal ventitreenne Mordechai Anielewicz, resistevano disperatamente, nonostante la mancanza di armi, munizioni, cibo e acqua. Gli ebrei furono stanati uno a uno, poi uccisi o immediatamente deportati, subendo l'onta finale di essere fotografati a scopo propagandistico. Il 16 maggio Stroop annunciò che l'insurrezione era terminata con l'uccisione di 13.929 polacchi e la deportazione di 56.065. I tedeschi dichiararono la perdita di 17 morti e 93 feriti, ma le stime reali

parlano di più di mille caduti. Per celebrare “degnamente” la vittoria, Stroop fece saltare in aria la sinagoga grande di Varsavia. Come da ordini ricevuti, l’*SSBrigaderführer* comunicò a Himmler che «il ghetto di Varsavia non esisteva più».

Il successo valse a Stroop la Croce di Ferro di 1ª classe e la promozione a comandante delle *SS* e della polizia, a partire proprio dal fatidico 8 settembre 1943. Ma chi era Stroop e quali le sue origini?

Era nato a Detmold il 26 settembre 1895, figlio del capo della polizia della sua città. Battezzato come Josef, avrebbe cambiato il suo nome in Jürgen solo nel 1941 perché gli sembrava “più ariano”: non era portato per gli studi e, dopo le scuole elementari, si impiegò presso un ufficio catastale. Durante la prima guerra mondiale si arruolò volontario nell’esercito tedesco, venne ferito, fu decorato con la Croce di Ferro di 2ª classe e promosso sergente. Al termine del conflitto fu congedato e tornò al suo vecchio impiego. Una vita grigia se non fosse stato per il nazismo, cui Stroop aderì fin dal 1932, dimostrando inaspettate doti di poliziotto probabilmente ereditate dal padre. Scalò rapidamente le gerarchie delle *SS* diventando già nel 1938 *SS-Standartenführer*, il corrispondente di colonnello nell’esercito.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale diede ulteriore impulso alla sua carriera. Dopo aver comandato la sezione *SS* di Gniezno, in Polonia, nel 1941 prese parte all’invasione dell’Unione Sovietica con un comando prettamente militare, quello di una compagnia della *3.SS-Panzer-Division “Totenkopf”*. Si dimostrò un buon soldato, venne decorato e promosso *SS-Brigadefürer*, ma come poliziotto era probabilmente meglio e nel settembre del 1942 divenne ispettore dell’SD e capo delle *ss* per la Russia meridionale. Si distinse come un uomo di polso nella lotta contro i partigiani ucraini e nella repressione di qualsiasi rivolta nei territori conquistati, anche infierendo sulle popolazioni locali. Questa sua fama di duro e di implacabile uomo d’ordine gli valse, come già descritto, nell’aprile del 1943, il comando sul distretto di Varsavia, con lo specifico incarico di sedare la rivolta del ghetto.

Svolto il proprio compito giunse in Grecia per assumere un nuovo incarico. Lì si trovò subito in disaccordo con il comandante del Gruppo d’armate E, generale Alexander Löhr, a proposito di chi dovesse detenere realmente il potere e il comando delle operazioni antipartigiane. Il suo estremismo e la sua indisponenza politica valsero però a Stroop il quasi immediato

trasferimento a Wiesbaden, nel sud-ovest della Germania, dove assunse il comando del distretto di polizia e delle *ss*: praticamente declassato fu lasciato al suo nuovo incarico fino al termine del conflitto. Le “poche emozioni” consistettero nella sua presunta partecipazione alla repressione che seguì il fallito attentato contro Hitler del 20 luglio 1944. A nulla valse un suo incontro con Himmler in cui lo pregava di affidargli i giovani cadetti della gioventù hitleriana per guidarli contro le forze alleate nell’ultimo sforzo di sovvertire i destini della guerra.

Quando finalmente gli fu permesso di compiere questo estremo sacrificio, un infarto lo bloccò: cadde nelle mani degli americani, con la falsa identità di Josef Straup, capitano della Riserva. Il suo vero nome fu scoperto solo nel luglio del 1945 e, a questo punto, fu processato per l’esecuzione di nove piloti statunitensi caduti prigionieri dei tedeschi: venne riconosciuto colpevole e condannato a morte, ma l’esecuzione fu sospesa perché la richiesta di estradizione da parte della Polonia fu accettata. Nel maggio 1947 tornò a Varsavia per essere sottoposto a un nuovo processo, questa volta per crimini di guerra e massacri perpetrati contro la popolazione polacca, sia ebrea che cristiana. Nel 1951 venne riconosciuto colpevole anche per questi reati e condannato all’impiccagione. La sentenza fu eseguita il 6 marzo 1952, alle nove del mattino. Salì al patibolo mostrando tutta la sua usuale arroganza, senza mai essersi pentito dei suoi crimini, ritenendosi fino all’ultimo non colpevole per avere ordinato di uccidere degli ebrei.

JOSEF “JÜRGEN” STROOP

1915 Fronte occidentale*Schütze*CF2c
1941 Fronte orientale*SS-Standartenführer*Barretta perCF2c
1943 Varsavia*SS-Brigadeführer*CF1c

Fritz Kraemer, Fritz Witt e Kurt Meyer

Fritz Kraemer (1900-1959), Fritz Witt (1908-1944) e Kurt Meyer (1910-1961) furono tre giovani generali delle *SS* che si alternarono al comando della *12.SS-Panzer-Division “Hitlerjugend”* durante la parte finale della seconda guerra mondiale. Solo Kraemer partecipò agli ultimi momenti della

Grande Guerra, ma tutti aderirono con giovanile furore ed entusiasmo al nazismo, entrando prima in polizia e poi, Witt e Meyer, nelle *Waffen-SS* dove iniziarono la loro carriera militare di ufficiali nella *LeibstandarteSSAdolf Hitler*, la guardia del corpo del dittatore tedesco. Kraemer nella fanteria dell'esercito, Witt nei carri armati e Meyer con la sua unità anticarro, parteciparono alle campagne di Polonia e di Francia facendosi onore e venendo in tutte e due decorati. Witt e Meyer presero parte alla campagna di Grecia, meritandosi la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro per le eroiche azioni della Collina 997 e di Kastoria.

Al termine della conquista di Jugoslavia e Grecia, Witt, Meyer e tutta la*Leibstandarte*furono trasferiti sul nuovo teatro di guerra, in Russia, mentre Kraemer raggiungeva la nuova divisione corazzata, la*13. Panzer-Division*, anch'essa pronta a partecipare all'Operazione Barbarossa. I tre ufficiali si distinsero ancora una volta per il valore in combattimento e per le capacità di comando: Kraemer ottenne la Croce Tedesca in Oro e la Croce di Cavaliere alla fine del 1942; Witt ricevette le foglie di quercia per la Croce di Cavaliere per le sue azioni a Rostov, nella terza battaglia di Kharkov e a Merefa; Meyer il 23 febbraio 1943 divenne il 195° uomo decorato da Hitler con le foglie di quercia per la Croce di Cavaliere per il ruolo avuto nella riconquista di Kharkov.

Giovani entusiasti e militari coraggiosi e brillanti: cosa poteva allora macchiare la loro immagine? Il destino li attendeva in Normandia, alla guida di una nuova divisione delle*Waffen-SS*che andava a costituirsi nell'estate del 1943, arruolando i membri della*Hitlerjugend*nati nel 1926. Witt e Meyer fecero parte di quegli ufficiali che dalla*Leibstandarte*furono trasferiti al nuovo reparto che prese il nome di*12.SS-Panzer-Division "Hitlerjugend"*: Fritz Witt, il 1° luglio 1943 ne divenne il comandante e il 20 aprile 1944 fu promosso*SS-Brigadeführer*. Due mesi dopo, il 14 giugno, durante le prime fasi della battaglia di Normandia, durante un cannoneggiamento navale fu colpito al capo da una scheggia e rimase ucciso. Aveva solo 36 anni. Fu sostituito dal trentatreenne Meyer, che divenne il più giovane comandante di divisione della*Wehrmacht*. Il 27 agosto ricevette le spade per la sua Croce di Cavaliere e una settimana dopo fu promosso*SS-Brigadeführer*. Ma probabilmente il comando della*"Hitlerjugend"*non portava fortuna, perché pochi giorni dopo Meyer fu

catturato dai partigiani belgi e internato in un campo di prigionia. Kraemer, nel frattempo, era stato selezionato da “Sepp” Dietrich per entrare nello stato maggiore del*1.SS-Panzerkorps*ed era stato trasferito ufficialmente alle*Waffen-SS*il 1° agosto 1944. A ottobre divenne il comandante della*12.SS-Panzer-Division “Hitlerjugend”*. Quando però il 13 novembre fu promosso anche lui*SS-Brigadeführer*, venne trasferito nella Riserva dove terminò la guerra nello stato maggiore della 6ª armata corazzata*SS*. Si arrese agli americani nel maggio del 1945.

La militanza nella divisione*“Hitlerjugend”*, i cui soldati dimostrarono grande combattività, e nelle*SS*fu fatale, come già accennato, alla reputazione dei tre generali: sia Kraemer che Meyer, essendo Witt caduto in combattimento, vennero processati per crimini di guerra. La*“Hitlerjugend”*, composta da giovani soldati fanatici, si creò una fama sinistra tra gli Alleati e i civili francesi che sperimentarono la ferocia inumana di questi ragazzi indottrinati dalle folli idee di Hitler e Himmler. La notte tra il 1° e il 2 aprile 1944, mentre la 12ª divisione corazzata si trasferiva in Normandia per terminare l’addestramento in attesa del preventivato sbarco alleato, un suo reggimento rimase bloccato all’altezza del villaggio di Ascq, vicino al confine con il Belgio, da un attacco di partigiani che aveva danneggiato la ferrovia. Non ci furono vittime tra i tedeschi, ma venne ugualmente deciso di perlustrare il villaggio e rastrellare tutti gli abitanti maschi per farsi svelare l’identità dei partigiani. Di fronte alla reticenza degli arrestati iniziarono le fucilazioni che si conclusero solo con l’arrivo di un ufficiale inviato dal comando tedesco di Lilla, che bloccò le esecuzioni. Le vittime furono 86 persone, maschi fra i 15 e i 75 anni. Il 7 e l’8 giugno dello stesso anno gli uomini della divisione si resero responsabili della fucilazione di 18 prigionieri di guerra canadesi. Kurt Meyer fu riconosciuto colpevole, se non di avere affettivamente ordinato l’esecuzione, di avere però incitato i suoi uomini a non fare prigionieri e a non avere pietà dei civili che aiutavano i partigiani. Venne condannato a morte il 28 dicembre 1945, ma la pena venne commutata nell’ergastolo: fu in realtà rilasciato il 7 settembre 1957.

Fritz Kraemer fu invece accusato e processato dagli americani per il massacro di Malmedy, una cittadina delle Ardenne, dove il 17 dicembre 1944 settantuno prigionieri statunitensi furono fucilati dagli uomini della *1.SS-Panzer-Division LeibstandarteSSAdolf Hitler*. Il massacro durò un quarto d’ora con i nazisti che iniziarono a sparare con pistole, fucili e

mitragliatrici sui prigionieri disarmati. Tra i 73 soldati tedeschi processati, 43 vennero condannati a morte e gli altri a pene detentive. Le esecuzioni vennero in seguito commutate in anni di carcere e Kraemer, dopo dieci anni di reclusione, fu rilasciato.

Fossero veramente criminali di guerra o no, ciò che rimase delle vite di Kraemer e Meyer non fu né felice né lungo. Il primo si spense nel 1959, all'età di 59 anni, mentre il secondo morì nel 1961, appena cinquantunenne.

FRITZ KRAEMER

1939 Polonia*Major*CF2c
1940 Fronte occidentale*Major*CF1c
1942 Fronte orientale*Oberstleutnant*CDT
1942 Fronte orientale*Oberstleutnant*MFO
1942 Fronte orientale*Oberstleutnant im General*CCCF

FRITZ WITT

1939Polonia*SS-Hauptsturmführer*CF2c
1939 Polonia*SS-Hauptsturmführer*CF1c
1940 Fronte occidentale*SS-Sturmbannführer*CCCF
1942 Fronte orientale*SS-Obersturmbannführer*CDT
1942 Fronte orientale*SS-Obersturmbannführer*MFO
1943 Fronte orientale*SS-Standartenführer*CCCFf

KURT MEYER

1939 Polonia*SS-Hauptsturmführer*CF2c
1940 Fronte occidentale*SS-Hauptsturmführer*CF1c
1941 Fronte orientale*SS-Sturmbannführer*CCCF
1942 Fronte orientale*SS-Sturmbannführer*CDT
1942 Fronte orientale*SS-Sturmbannführer*MFO
1943 Fronte orientale*SS-Obersturmbannführer*CCCFf
1944 Fronte occidentale*SS-Standartenführer*CCCFfs

Otto Edwin von Stülpnagel

Che in una famiglia figli e cugini non abbiano le stesse idee e caratteri simili è un fatto assodato e gli Stülpnagel non fecero eccezione alla regola. Figli di generali, i cugini Carl-Heinrich (1886-1944), Joachim Fritz

Constantin (1880-1968) e Otto Edwin (1878-1948) divennero a loro volta generali, ma mentre i primi due militarono attivamente tra le fila degli oppositori di Hitler, Otto fu un docile seguace del nazismo.

Dopo avere combattuto durante la prima guerra mondiale e aver servito sia nell'esercito che nell'aeronautica durante gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, Otto Edwin von Stülpnagel si ritirò in congedo nel marzo del 1939 con il grado di *Generalleutnant*. Nei giorni precedenti l'invasione della Polonia, Hitler lo richiamò in servizio e lo mise a capo del XVII distretto militare in Austria. Il 25 ottobre 1940 fu trasferito a Parigi come governatore militare della Francia (*Militärbefehlshaber in Frankreich* o *MBF*). Rimase in carica fino al febbraio del 1942, quando fu sostituito proprio dal cugino Carl-Heinrich. Il periodo fu caratterizzato dalla repressione voluta da Hitler in persona cui seguì un'ondata di terrore contraddistinta soprattutto dalla continua esecuzione di civili presi come ostaggi per fronteggiare la resistenza francese, debole all'inizio ma che si andò rafforzando proprio in risposta alle persecuzioni. Il potere di Stülpnagel non era limitato solo alla zona della Francia occupata ma anche, indirettamente, al territorio in cui si era costituita la Repubblica di Vichy, stato solo formalmente autonomo, ma in realtà fantoccio della Germania. L'operato di Stülpnagel e dei suoi uomini consistette, con l'appoggio della *Gestapo* e delle *SS*, nello scovare, arrestare e deportare gli ebrei, requisendo tutti i loro beni e ridistribuendo le loro case a persone vicino al regime; nel fornire forzatamente mano d'opera per l'industria tedesca; confiscare opere d'arte appartenenti a musei o a collezioni private, soprattutto di ebrei; nel reprimere i focolai di resistenza ricorrendo alla cattura di ostaggi e alla loro uccisione come ritorsione.

Dopo circa un anno, però, Stülpnagel si accorse che le politiche razziali e di occupazione applicate si ritorcevano a danno dei tedeschi e, di fronte all'ennesima, inutile, uccisione di ostaggi, (100, 150 persone per ogni attentato) condannò le fucilazioni su vasta scala e sollevò una tiepida protesta. Il feldmaresciallo Wilhelm Keitel, comandante in capo dell'*OKW*, sospettandolo di francofilia, il 2 febbraio 1942 gli ordinò di perseguire ancora più duramente ebrei e partigiani, intensificando gli arresti e le deportazioni. Incapace di continuare nel suo incarico a causa di un forte esaurimento nervoso, Stülpnagel diede le dimissioni e si ritirò con la moglie a Berlino fino al termine della guerra.

Venne arrestato dagli Alleati ed estradato in Francia, dove le autorità lo accusarono di avere commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Otto von Stülpnagel non resse allo stress derivato dalle accuse e si suicidò il 6 febbraio 1948 nella prigione di Cherche-Midi.

OTTO EDWIN VON STÜLPNAGEL

1914 Fronte occidentale*Major*CF2c
1916 Fronte occidentale*Major*CF1c
1918 Fronte occidentale*Oberstleutnant*COGM1914/18
1918Fronte occidentale*Oberstleutnant*Barrette perCF1c e 2c
1918 Fronte occidentale*Oberstleutnant*CBM3c
1918 Fronte occidentale*Oberstleutnant*COCH
1918 Fronte occidentale*Oberstleutnant*CMMA
1918Fronte occidentale*Oberstleutnant*CCOF
1939-40 Fronte occidentale*Generalleutnant*CF1c e 2c

Johannes Blaskowitz

Il *Generaloberst* Johannes Blaskowitz fu l'uomo che sia l'alto comando alleato che quello tedesco credevano ampiamente meritevole del grado di feldmaresciallo. Ma come per Guderian, questo onore non gli fu riservato, rimanendogli solo il soprannome di "feldmaresciallo senza bastone". Addirittura il 19 luglio 1940, mentre si celebrava una sessione del Reichstag a Berlino, Adolf Hitler, Führer e Cancelliere del Reich, scelse di umiliarlo in pubblico promuovendo al suo posto ufficiali più giovani di lui. La ragione era semplicissima e non dipendeva dalle capacità di Blaskowitz, peraltro incontrovertibili: egli era stato l'unico generale della *Wehrmacht* a protestare sia a voce che per iscritto contro le atrocità e i crimini di guerra commessi dalle *Waffen-SS* e dai corpi speciali di polizia in Polonia nel 1939. La soluzione finale non era ancora stata ideata, ma Blaskowitz si lamentò presso Hitler e Himmler del comportamento di *SS* e Gestapo per quello che compivano appena dietro la prima linea, nei territori occupati. Cercò addirittura di arrestare il generale Josef "Sepp" Dietrich, comandante della *1.SS-Panzer-Division "Leibstandarte ss Adolf Hitler"*, la guardia del corpo del Führer, condannando il comportamento delle *SS* nei confronti dei polacchi e definendolo indegno di un soldato.

I rapporti di Blaskowitz furono in gran parte insabbiati dai feldmarescialli Erhard Milch e Wilhelm Keitel in modo che Hitler non ne venisse a conoscenza, perché il comportamento delle *SS* fu considerato necessario alla politica di stato. Per due mesi, a partire dal 20 ottobre 1939, Blaskowitz comandò l'esercito d'occupazione in Polonia, in un continuo conflitto con il governatore generale Hans Frank, che arrivò persino a chiedere a Hitler di far fucilare il generale. Rimasto inascoltato, Blaskowitz proibì comunque alle unità sottoposte al suo comando la partecipazione a queste azioni criminose, pena il deferimento alla corte marziale. L'ultimo rapporto fu inviato a maggio del 1940, dopo il quale Blaskowitz fu destituito dal comando e trasferito sul fronte occidentale, appena in tempo per assistere alla caduta della Francia. Inizialmente venne nominato comandante della IX armata per poi ricevere l'incarico meno prestigioso di comandante militare della Francia del nord: sarà, come Erwin Rommel, uno dei pochi generali tedeschi di spicco che durante la seconda guerra mondiale non combatterà sul fronte orientale contro l'Armata Rossa.

Il conquistatore di Varsavia passerà così quasi quattro anni lontano dal fronte, in attesa che gli Alleati invadano il continente. Pagherà così a caro prezzo il poco amore di Hitler nei suoi riguardi, che risaliva già ai tempi dell'occupazione della Boemia (marzo 1939) quando fu ritenuto dal suo Führer incapace di guidare un'unità di carri armati: poco importa che Blaskowitz lo avesse smentito occupando trionfalmente Praga e la Boemia in breve tempo e senza difficoltà.

Quando ormai era certo che l'invasione sarebbe avvenuta sulle coste settentrionali francesi si consumò l'ultima beffa: il trasferimento al comando della 1ª armata e poi dell'*HeeresgruppeG*nel sud del paese a maggio del 1944, lontano dalla Normandia dove da giugno sarebbe scoppiata la battaglia decisiva. Il 15 agosto 1944 scattò l'Operazione*Dragoon*, con lo sbarco degli Alleati nella Francia meridionale: le armate di Blaskowitz ressero l'urto ma furono costrette a ripiegare, tentarono il contrattacco e fallirono. L'insuccesso e le nuove denunce sulle atrocità commesse dai tedeschi costarono ancora una volta a Blaskowitz il posto, con la messa a riposo come generale della Riserva. A dicembre fu di nuovo richiamato al comando dell'*HeeresgruppeG*nell'ambito dell'offensiva delle Ardenne, dove però le sue truppe ebbero solo un ruolo di appoggio e non parteciparono all'attacco

principale. A gennaio venne spostato all'*HeeresgruppeH*e poi alla 25ª armata, nei Paesi Bassi. Il tempo dei successi era però finito per la*Wehrmacht*e a Blaskowitz non rimase che ripiegare combattendo di fronte all'avanzata degli anglo-americani. Nonostante l'alto comando non lo amasse, continuò ad affidargli comandi di grande importanza, promozioni e decorazioni: nell'aprile divenne comandante in capo in Olanda, dove guidò le proprie truppe con il polso di ferro, ma contemporaneamente permise agli Alleati di fornire alla popolazione civile medicine e cibo attraverso rifornimenti aerei.

Il 5 maggio si arrese a Wageningen al generale canadese Charles Foulkes: ma la storia non finì qui perché, come ultimo scherzo di un destino beffardo, proprio colui che tanto si era prodigato per denunciare i delitti dei propri commilitoni, venne rinviato a processo nel 1948 dal generale Telford Taylor con l'accusa di avere commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Siamo alla fine del dramma. Il secondo giorno del processo, 5 febbraio 1948, non vedrà Blaskowitz comparire in aula insieme agli altri imputati: quella mattina il suo corpo fu trovato sul selciato del cortile della prigione del carcere di Norimberga, dopo una caduta dalla finestra della sua cella. Non si saprà mai se si suicidò, non sopportando le assurde accuse mosse contro di lui, o fu spinto da quattro *SS* estoni che volevano vendicarsi dell'avversione che il generale aveva sempre avuto per gli uomini di Himmler.

JOHANNES BLASKOWITZ

1914 Fronte orientale*Leutnant*CF2c
1915 Fronte occidentale*Hauptmann*CF1c
1934 Germania*Oberst*COC1914/18
1939 Polonia*General der Infanterie*Barretta perCF2c
1939 Polonia*General der Infanterie*Barretta perCF1c
1939 Polonia*General der Infanterie*CCCF
1944 Francia*Generaloberst*CCCFf
1945 Paesi Bassi*Generaloberst*CCCFfs

Wilton Park e Trent Park

Una volta giunti in Inghilterra, i generali tedeschi prigionieri furono internati nel Campo n. 11, situato a Trent Park, una tenuta privata di Cockfosters, nei sobborghi a nord di Londra. Le autorità inglesi organizzarono il Campo n. 11 come parte del *Combined Services Detailed Interrogation Centre* (CSDIC), l'agenzia incaricata degli interrogatori dei prigionieri di guerra importanti. Considerato il potenziale numero di prigionieri tedeschi e italiani, soprattutto dopo la caduta dell'Africa settentrionale, il CSDIC aveva a disposizione numerose splendide magioni, incluse Wilton Park e Latimer House. I britannici speravano che queste confortevoli collocazioni potessero ammorbidire l'atteggiamento dei prigionieri e spingerli a cooperare. Wilton Park era solitamente una collocazione di passaggio, mentre la residenza principale dei generali catturati fu Trent Park per tutta la durata della guerra.

Nella tenuta di Trent Park, ciò che rimaneva delle riserve reali di caccia di EnricoIVa Enfield Chase, vi era una lussuosa villa risalente alla fine delXVIIIsecolo, restaurata e resa ancora più confortevole, con l'aggiunta di terrazze e di una piscina, dal suo ultimo proprietario, Philip Sassoon, deceduto nel 1939. Le sue stanze avevano ospitato personaggi illustri come Winston Churchill, George Bernard Shaw, Charlie Chaplin, Lawrence d'Arabia, numerosi membri della famiglia reale, il re e la regina del Belgio ed erano servite per la luna di miele del duca e della duchessa di Kent.

La principale funzione del CSDIC a Trent Park, naturalmente, era quella di carpire informazioni: a questo scopo le stanze della villa erano dotate di microfoni nascosti e di dispositivi di ascolto per raccogliere importanti informazioni militari, politiche e personali. Tutti i dispositivi erano collegati a una centrale di ascolto e controllo, soprannominata *Mother*, nella quale gli uomini dei servizi segreti registravano e catalogavano tutti i discorsi e i

dialoghi intercorsi tra gli illustri prigionieri che, non sapendo di essere ascoltati, si concedevano a rivelazioni, sfoghi e considerazioni sui comportamenti tenuti durante i combattimenti, sulle azioni criminose nei riguardi delle popolazioni dei paesi occupati, sugli ebrei e sui loro rapporti con Hitler, gli alti comandi e i colleghi generali. Grazie a queste intercettazioni, a partire dal 1943, Churchill e gli Alleati vennero a conoscenza non solo del livello di compromissione dei tedeschi con le stragi perpetuate, ma anche dell'ostilità che numerosi generali covavano nei confronti di Hitler e del desiderio di molti di loro di eliminarlo per concludere una pace separata con gli anglo-americani e proseguire con loro la lotta contro i sovietici. Gli alti ufficiali presenti a Trent Park, essendo tutti di pari grado, parlavano liberamente tra di loro, lasciandosi andare non solo in considerazioni sull'andamento della guerra e sulla conduzione delle ostilità, ma anche su particolari tecnici, segreti militari e nuovi armamenti. Ascoltando tali dialoghi, gli inglesi vennero a conoscenza di vitali informazioni, come per esempio le tattiche usate dai sottomarini tedeschi e i programmi di sviluppo delle bombe volanti *V-1* e *V-2*.

Le conversazioni registrate in parte erano spontanee in parte indotte dal loro ospite, Lord Aberfeldy, che si occupava del confort dei prigionieri e fungeva da interprete. Lord Aberfeldy, al secolo Ian Munroe, era in realtà un agente del MI19, la sezione del British intelligence responsabile dei prigionieri di guerra. Aberfeldy viveva a Trent Park con i prigionieri interpretando con perizia il ruolo di ufficiale e aristocratico che tanto piaceva ai generali tedeschi, soprattutto quando erano da lui accompagnati nelle lunghe passeggiate nei boschi di Cockfosters o nelle occasionali gite per compere nei negozi di Londra. Il finto Lord si occupava di un'altra importantissima funzione, quella di tenere sempre rifornita la cantina dei vini della villa, con grande gioia dei prigionieri. La capacità di Aberfeldy di indurre i suoi prigionieri a parlare di qualsiasi argomento senza ritrosia, era validamente coadiuvata dal lavoro di *Mother* dietro le quinte, con un'ininterrotta attività di registrazione e traduzione dei testi, che venivano immediatamente visionati dalle autorità militari e politiche alleate, in particolar modo dalle tre branche delle forze armate britanniche e dall'*USMilitary Intelligence*. Gli agenti del CSDIC, con l'ausilio di fuoriusciti politici tedeschi e austriaci, monitorarono tutte le informazioni ottenute giornalmente dagli ufficiali prigionieri a partire dal 1942, con

l’arrivo alla villa del primo generale, Ludwig Crüwell, fino a tutto il maggio 1945.

Giocando a carte, a giochi da tavolo, a ping pong, a biliardo, dipingendo o leggendo come loro uniche distrazioni, i generali di Trent Park avevano molto tempo a disposizione per la conversazione. L’CSDIC apprese, per esempio, le ragioni della fallita offensiva tedesca in Nord Africa, il corrente andamento della guerra da parte dei tedeschi e le considerazioni dei generali nazisti sugli Alleati, gli italiani, Hitler e il comando generale. Molte valutazioni, soprattutto nei primi giorni di soggiorno a Trent Park, riguardavano i motivi per cui si erano arresi e il disprezzo per le vittorie anglo-americane. Dettagliatissime furono poi le rivelazioni sull’andamento della campagna di Russia, compresi i crimini di guerra perpetrati. E proprio questa completezza delle informazioni insinuò il dubbio che i prigionieri sospettassero di essere auscultati e che cercassero in parte di discolparsi raccontando la loro versione dei fatti per non subire ritorsioni al termine della guerra ormai considerata persa. Continue erano infatti le critiche al modo di condurre le operazioni da parte di Hitler (spesso chiamato “stupido” e “ostinato”) e dell’alto comando, considerati gli unici e veri responsabili della catastrofe cui la Germania stava andando incontro. Venivano, al contrario, lodati per le loro capacità militari alcuni ufficiali come i feldmarescialli Albert Kesselring e Erwin Rommel e il maresciallo del Reich Hermann Göring.

Le intercettazioni furono condotte fino all’estate del 1944 su un piccola “popolazione” di prigionieri che rimase a lungo inalterata. I generali Gustav von Vaerst, Willibald Borowietz, Karl Bülowius e Carl Köchy furono trasferiti negli Stati uniti il 1° giugno 1943 e quattro nuovi generali provenienti dal Nord Africa (Ernst Schnarrenberger, Kurt Freiherr von Liebenstein, Dietrich von Choltitz, Friedrich von Broich) presero il loro posto. Al loro arrivo il totale dei prigionieri a Trent Park era di tredici generali, otto dei quali furono in seguito trasferiti sotto la custodia americana.

Durante questo periodo gli inglesi presero molto interesse alle opinioni politiche dei loro prigionieri, arrivando a dividerli idealmente i due gruppi, uno etichettato “antinazisti”, l’altro “pronazisti”, indipendentemente dall’alto senso del dovere che comunque tutti i generali mantenevano nei riguardi del loro capo di Stato. I gruppi facevano implicito riferimento ai

due generali prigionieri da più tempo a Trent Park, e cioè Ritter von Thoma e Ludwig Crüwell. Intorno al primo si schierarono i cosiddetti “antinazisti e disfattisti”, i generali von Sponeck, Hans Cramer, Gerhard Bassenge, Georg Neuffer, von Liebenstein e von Broich. Loro oppositori, e quindi antidisfattisti, oltre a Crüwell erano i generali Bernhard Ramcke e Gotthard Frantz. A partire dal gennaio 1944, assunsero maggiore interesse le considerazioni che i prigionieri rilasciavano a proposito del futuro orientamento politico loro e della nazione tedesca al termine della guerra, considerata, come già accennato, ormai persa. La completa avversione al bolscevismo e al comunismo li spingeva tutti, indipendentemente dalla loro simpatia nei riguardi del nazismo, a considerare un’alleanza politica ed economica con le potenze del mondo occidentale.

Con lo sbarco degli Alleati in Normandia nel giugno del 1944, il numero dei generali tedeschi catturati e condotti a Trent Park crebbe notevolmente, aumentando le difficoltà del CSDIC nello svolgere efficacemente l’attività di intercettazione e registrazione. Alla fine dell’anno nella villa a nord di Londra si trovavano altri 26 generali, cinque ammiragli e 21 aiutanti di campo: il CSDIC organizzò un secondo campo nelle vicinanze, a Grizedale Hall. Gli inglesi notarono una significativa differenza tra i loro primi prigionieri, soprannominati *Afrikaner* (tutti catturati in Nord Africa), generali dalla lunga e stimata carriera iniziata prima dell’avvento al potere del nazismo, e i *Französen*, gli ufficiali caduti nelle mani alleate nell’Europa Occidentale, dopo il D-Day. A detta dei servizi segreti britannici, la maggior parte di questi ultimi, che erano stati rapidamente promossi più per necessità che per capacità, mostrava grossi limiti culturali, psicologici e mentali rispetto ai loro colleghi *Afrikaner*.

Con l’avvicinarsi della conclusione delle ostilità, le intercettazioni a Trent Park persero parte della loro importanza soprattutto per quanto riguardava i segreti militari, in quanto non c’era più molto da scoprire. Il compito del CSDIC continuò comunque fino al termine del maggio 1945 e gran parte della documentazione raccolta fu impiegata durante i processi di Norimberga. Dei 302 generali tedeschi condotti in Gran Bretagna durante o immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, 248 vi giunsero prima dell’aprile 1945. Entro cinque mesi dalla resa tedesca, il CSDIC cessò ogni monitoraggio dei generali nazisti. Trent Park fu chiuso il 19 ottobre di quell’anno e i generali che rimasero prigionieri in Gran Bretagna per i tre

anni seguenti, furono trasferiti nel Campo Speciale n.11 a Bridgend, nel Galles.

Ludwig Crüwell

Nell'ambito della seconda guerra mondiale, il fronte dell'Africa settentrionale vide un modo di combattere più classico, quasi antico: gli scontri nel deserto furono una guerra "pulita", uno scontro fra soldati, quasi senza vittime civili, distruzioni di città e devastazioni di terreni coltivati. In questa guerra tra moderni cavalieri, le immagini dei generali che vi combatterono assunsero un fascino particolare e i protagonisti ottennero una fama di integrità e capacità militare superiore a quella della maggior parte dei loro colleghi sugli altri fronti. Erwin Rommel e il suo *Afrikakorps* divennero leggendari e sulla loro scia i generali tedeschi che si trovarono a fianco della "Volpe del deserto" o che lo sostituirono, nonostante le sconfitte, godettero di gloria imperitura. Quasi tutti finirono prigionieri degli Alleati alla caduta della Tunisia, nella primavera del 1943, e forse fu proprio questa sfortunata circostanza a salvarli dal compiere le nefandezze e i crimini di cui molti generali tedeschi si macchiarono nel prosieguo della guerra.

Quando il 1° settembre 1941, lo stesso giorno in cui Erwin Rommel prese il comando della *Panzerarmee Afrika* (Armata Corazzata Africa), il *Generalleutnant* Ludwig Crüwell divenne comandante dell'*Afrikakorps*, non pensava certo che sarebbe diventato il primo generale catturato dagli inglesi durante il conflitto. L'episodio fu casuale: il 29 maggio 1942, mentre ispezionava le linee del fronte in Libia, il pilota del suo aereo da ricognizione, un *Fieseler Fi 156*, scambiò alcuni reparti inglesi per italiani e atterrò. Lo scontro che ne seguì vide la morte del pilota e la cattura di Crüwell. Internato a Trent Park, fu raggiunto nel marzo del 1943 da un altro illustre prigioniero, il generale Wilhelm Ritter von Thoma, catturato nel novembre del 1942 mentre era anche lui provvisoriamente a capo dell'*Afrikakorps*. Nonostante i due avessero una opposta considerazione del nazismo, passavano molto tempo insieme e le loro conversazioni, intercettate e registrate, fornirono importanti informazioni agli inglesi circa gli sviluppi e l'impiego delle future bombe volanti *V-2*.

Prima della sua cattura, Ludwig Crüwell aveva dato grande prova come comandante di unità tattiche. Durante la campagna di Jugoslavia aveva guidato la *11. Panzer-Division* con la quale aveva occupato la capitale Belgrado, nell'aprile 1941. Il successo ottenuto gli valse la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, a cui avrebbe aggiunto, nel successivo agosto, le fronde di quercia per l'eroismo mostrato sul fronte russo sempre alla guida della *11. Panzer-Division*. Promosso tenente generale e trasferito in Africa, nel dicembre 1941 fu elevato al grado di *General der Panzertruppe*, con il quale comandò la DAK (*Deutsches Afrikakorps*) fino al momento della sua sfortunata cattura.

Entrato a far parte dell'esercito imperiale tedesco nel 1911 come cadetto del 9° reggimento dragoni hannoveriano, venne promosso tenente nel 1912 e con il suo reparto entrò in guerra nell'agosto del 1914. Distintosi con valore nei primi anni del conflitto, tra il 1917 e il 1918 svolse l'attività di ufficiale di stato maggiore presso alcuni reggimenti di fanteria e artiglieria fino a diventare aiutante di campo ed essere trasferito nello staff delle operazioni speciali presso il comando generale. Terminata la guerra, rimase tra gli effettivi della*Reichswehr*: una solida e regolare carriera lo portò, nel 1936, al comando del*6. Panzer-Regiment*con il grado di colonnello. Alla vigilia dell'invasione della Polonia fu richiamato presso lo stato maggiore generale, dove venne promosso*Generalmajor*e poi dislocato presso il quartier generale della*16. Armee*durante la battaglia di Francia. Nell'agosto del 1940 assunse finalmente il comando della*11. Panzer-Division*, con la quale si sarebbe coperto di gloria nel corso della campagna nei Balcani.

Crüwell fu un prigioniero irrequieto, sempre in lite con i sorveglianti inglesi e con i colleghi generali che nutrivano antipatia per il nazismo. Si lamentava di ogni cosa, non ritenendo le indubbie comodità di Trent Park all'altezza del suo grado. Dopo il rilascio, avvenuto nell'aprile del 1947, Ludwig Crüwell si trasferì a Essen, dove divenne il presidente dell'associazione dei veterani dell'*Afrikakorps*. Si spense all'età di 66 anni, il 25 settembre 1958.

LUDWIG CRÜWELL

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1916 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale*Oberleutnant*CDGMs1914/1918

1940 Francia*Generalmajor*BarrettaCF2c
1940 Francia*Generalmajor*BarrettaCF1c
1941 Jugoslavia*Generalmajor*CCCF
1941 Russia*Generalleutnant*CCCFf
1942 Nord Africa*General der Panzertruppe*MAVMI

Wilhelm Ritter von Thoma

Uomo di cultura umanistica e coraggioso combattente von Thoma non fu favorito dalla sorte per quanto riguarda la salute e le sue fortune militari: combatté in tre guerre, fu fatto prigioniero in due, venne ferito numerose volte e gli fu amputata una gamba durante la prigionia in Gran Bretagna. Rimpatriato al termine del 1947, novello sposo, morì per infarto nella sua casa di Dachau il 30 aprile 1948.

Wilhelm Thoma era nato a Dachau, località a 20 chilometri da Monaco di Baviera diventata famigerata per la presenza del lager, l'11 settembre 1891. Diplomatosi al ginnasio nel 1912, non seppe resistere al richiamo delle armi, entrando come cadetto nel reale esercito bavarese. Ragazzo studioso e brillante, frequentò con successo la scuola di guerra di Monaco. Come sottotenente nel suo reggimento originario, il*Bavarian 3. Infanterie-Regiment "Prinz Karl von Bayern"*, fu inviato sul fronte della Somme allo scoppio delle ostilità, il 1° agosto 1914. A fine settembre aveva ricevuto la sua prima ferita, bissata pochi giorni dopo ma gratificata dalla concessione della Croce di Ferro di 2ª classe. Nel gennaio del 1915, appena ottenuto l'incarico di aiutante reggimentale, con la sua unità venne trasferito sul fronte orientale, in Galizia, a fianco delle armate austro-ungariche. Partecipò alla presa di Brest Litovsk, fu decorato con la Croce di Ferro di 1ª classe, nuovamente trasferito sul fronte serbo, ferito una terza volta e, dopo soli cinque giorni d'ospedale, rispedito sul fronte occidentale giusto in tempo per partecipare alla battaglia di Verdun (21 febbraio-20 dicembre 1916).

Le peregrinazioni di von Thoma non erano comunque finite perché a giugno fu nuovamente trasferito a est, per partecipare all'invasione della Romania. Appena arrivato al fronte, però, i russi lanciarono una massiccia offensiva contro le forze degli imperi centrali nella zona dell'attuale Ucraina. L'offensiva, chiamata*Brusilov*dal nome del comandante russo, si

protrasse dal 4 giugno al 20 settembre 1916 e rappresentò il peggior momento di crisi per l'esercito austro-ungarico che fu travolto. Mentre gli austriaci collassavano e si ritiravano, con la cattura di 350.000 uomini, furono le truppe tedesche a resistere e a fermare l'attacco russo. Von Thoma, nell'occasione, ricevette la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare Bavarese di Massimiliano Giuseppe, la più alta decorazione al valore per un ufficiale bavarese: grazie ad essa Wilhelm poté fregiarsi del titolo non ereditario di*Ritter von Thoma*.

Ritornato sul fronte occidentale, fu però allontanato dalla prima linea per partecipare a numerosi corsi di aggiornamento in vista della grande offensiva del 1918. Dopo più di un anno trascorso nelle retrovie, dove era stato promosso tenente, von Thoma fece ritorno al fronte. Il 25 aprile 1918, durante la battaglia di Kemmel, venne nuovamente ferito da una scheggia di granata. A luglio il giovane ufficiale era di nuovo in piedi, pronto a partecipare all'ultima offensiva di Ludendorff. Il 18 dello stesso mese ebbe però inizio la controffensiva franco-americana: von Thoma venne catturato dagli uomini della 1ª divisione di fanteria statunitense e avviato al campo di concentramento da cui uscirà solo il 27 ottobre 1919.

Rientrato nella*Reichswehr*, von Thoma trascorse gli anni Venti specializzandosi come ufficiale di reparti motorizzati: divenuto capitano, dopo una lunga serie di incarichi di comando, il 1° agosto 1934 venne trasferito al Comando delle operazioni motorizzate, dove ricevette il compito di organizzare due battaglioni con i nuovi carri armati, i piccoli biposto*PzKpfw I*armati di sole due mitragliatrici: erano il nucleo dal quale sarebbero nati i reggimenti*Panzer*.

Il 15 ottobre 1935 von Thoma divenne comandante del 2° battaglione del 4° reggimento *Panzer*, agli ordini di Guderian e, a dicembre, si specializzò presso la scuola trasmissioni della *Luftwaffe* a Halle/Salle, a dimostrazione dell'importanza che veniva data alle comunicazioni radiofoniche nell'impiego dei carri armati e dei mezzi corazzati.

Nel luglio del 1936 scoppiò in Spagna la guerra civile e Italia e Germania decisero di appoggiare le truppe nazionaliste contro il governo repubblicano di chiare tendenze bolsceviche. Hitler fece organizzare la *Legione Condor*, un'unità composta di volontari della *Luftwaffe* e della *Heer*, che con aerei e truppe corazzate parteciparono ai combattimenti fino al termine del conflitto, nel marzo del 1939. L'occasione per provare le nuove tattiche di

combattimento dei panzer era ghiotta e fu colta al volo dall'alto comando tedesco: nel corso di tutto il conflitto tre compagnie di carri leggeri affiancarono le forze corazzate franchiste che utilizzavano mezzi corazzati di fabbricazione italiana e tedesca. Gli ufficiali germanici si alternarono come istruttori e consiglieri militari e lo stesso von Thoma, uno dei prescelti grazie alla maturata esperienza con i panzer, si trovò continuamente sulla zona del fronte, ricordando la sue partecipazioni a 192 azioni con i carri armati.

Tornato a casa con il grado di colonnello, fu provvisoriamente dislocato come ufficiale di stato maggiore a Berlino prima di essere trasferito al comando del 3° reggimento della *2. Panzer-Division*, in attesa dell'attacco alla Polonia. Come parte del XXII corpo motorizzato prese parte all'invasione: la sua divisione ingaggiò le forze polacche a Rawa Ruska, Kulikov, Zolkiew, Tomaszòw e Krasnobròd, per fermarsi sulle sponde del fiume San, linea di demarcazione con il settore sovietico in quella zona. Per il valore dimostrato, von Thoma ricevette le barrette per le sue Croci di Ferro. Nonostante questi riconoscimenti, cui seguì nel marzo 1940 la promozione a *Generalmajor*, rimase al comando del suo reparto sul fronte orientale e non partecipò all'attacco alla Francia della primavera successiva.

Nello staff della *17. Panzer-Division* iniziò la campagna di Russia, sostituendo al comando dell'unità il generale Karl Ritter von Weber, ferito gravemente presso Smolensk il 17 luglio 1941 (sarebbe morto due giorni dopo). Il *Generaloberst* Heinz Guderian, comandante del *Panzergruppe 2*, rimarcò nelle sue memorie l'operato di von Thoma: «Egli fu uno dei più validi ed esperti ufficiali di panzer: divenne famoso per la calma e il suo eccezionale coraggio sia nella prima guerra mondiale che in Spagna e in Russia ribadì queste sue caratteristiche». Von Thoma guidò la divisione fino al 15 settembre, giorno in cui il *Generalleutnant* Hans-Jurgen von Arnim lo sostituì al comando. Inviato presso l'alto comando della riserva, von Thoma ottenne la guida della *20. Panzer-Division* il 14 ottobre 1941 con l'incarico di avanzare su Mosca durante l'offensiva di novembre. Le peggiorate condizioni climatiche e i primi, massicci, contrattacchi russi fermarono l'avanzata tedesca. Von Thoma riuscì a organizzare un'efficace linea difensiva lungo il fiume Ruza, bloccando la controffensiva sovietica e ottenendo per questa azione la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro.

Terminato il periodo di comando, fu di nuovo trasferito presso la riserva. Promosso *Generalleutnant* il 1° agosto 1942, a settembre raggiunse l'*Afrikakorps* in Africa settentrionale. Le Truppe dell'Asse erano schierate sul fronte di El Alamein, pronte a sferrare l'offensiva decisiva verso il Canale di Suez, ma subirono l'attacco inglese sferrato il 23 ottobre di quell'anno. Rommel era assente per malattia e von Thoma assunse provvisoriamente il comando delle truppe italo-tedesche. Il 25 il feldmaresciallo rientrò e Wilhelm divenne comandante dell'*Afrikakorps* con il grado di *General der Panzertruppe*. Il nuovo incarico, come accadde a von Arnim e Crüwell, non portò fortuna perché il 4 novembre, obbedendo agli assurdi ordini di non ritirarsi, von Thoma salì a bordo di un carro e guidò i suoi uomini in un disperato contrattacco. Fatto fuoco con tutte le sue armi e uscito vivo dal panzer in fiamme, venne catturato sulla piccola collina di Tel el Mampsra dal capitano Allen Grant Singer del *10th Royal Hussars (Prince of Wales' Own)*. Qualcuno parlò di una disperata ricerca di morte sul campo di battaglia, altri della chiara intenzione di arrendersi: certo è che venne invitato a cenare con il comandante in capo britannico, il generale Bernard Montgomery. I due discussero sulla battaglia in atto e, al termine della cena, von Thoma ringraziò l'inglese per la sua cavalleria e lo invitò presso la sua tenuta in Germania al termine del conflitto. Montgomery venne criticato dall'opinione pubblica per avere tenuto un comportamento così cordiale con un nemico, ma il primo ministro Winston Churchill chiuse la controversia presso la Camera dei Comuni con la battuta: «Povero von Thoma, ho provato simpatia per lui: sconfitto, prigioniero, ha anche dovuto cenare con Montgomery!».

Von Thoma cadde così, per la seconda volta in due guerre, nelle mani degli inglesi, di cui rimase prigioniero per tutta la rimanente durata del conflitto. Inviato a Trent Park, dove erano rinchiusi i generali tedeschi, fu sottoposto a un'assidua sorveglianza mediante registrazioni e auscultazioni. In quella prigione dorata rivelò a sua insaputa segreti militari (come le tattiche della guerra sottomarina e lo sviluppo delle bombe volanti) e, soprattutto, l'ostilità verso il regime nazista che lo rese tra i suoi colleghi detenuti il leader del "partito anti-Hitler". Sebbene il *Segret Intelligence Service* britannico (SIS) fosse a conoscenza di una base sperimentale tedesca a Peenemünde, sul Baltico, fin dal 1939, era però all'oscuro di quanto vi veniva sviluppato. Alla fine del 1942 il SIS aveva raccolto solo frammenti

di informazioni sul programma di sviluppo di razzi a lungo raggio con basi probabilmente costruite in Francia. La ricognizione aerea aveva inoltre confermato l'ampliamento degli stabilimenti di Peenemünde. Ma le informazioni più utili furono raccolte il 22 marzo 1943 durante una conversazione a Trent Park tra von Thoma e Crüwell sui test delle *V-1* e *V-2*. Mediante un microfono nascosto nella stanza gli inglesi registrarono i dettagli raccontati da von Thoma circa una sua visita a Peenemünde prima della cattura e sul programma di sviluppo tecnico delle bombe volanti. Gli Alleati, grazie anche alla conferma fornita dalle missioni di ricognizione aerea, scoprirono così che Peenemünde era il centro sperimentale di realizzazione, collaudo e pilotaggio dei razzi tedeschi.

Tra il 20 novembre 1942 e il luglio 1946 von Thoma rimase nel campo n. 11 di Trent Park dove intrattenne ottimi rapporti con i propri carcerieri, meritandosi un sincero rispetto per la signorilità dei suoi modi, per i suoi trascorsi militari e per l'estraneità alle atrocità commesse dai nazisti in Russia, la cui conoscenza lo portò a «vergognarsi di essere un ufficiale!». Il 21 luglio 1946 fu trasferito per motivi di salute all'ospedale militare del campo n. 160. Subita l'amputazione di una gamba, dopo la convalescenza fu rinchiuso nel campo speciale n. 11 di Island Farm, dove rimase fino al giorno della sua scarcerazione avvenuta il 25 novembre 1947. La libertà durò però pochi mesi perché la morte lo colse per infarto il 30 aprile 1948, alcuni giorni dopo il suo matrimonio con Maria-Elisabeth Gräfin von Kielmansegg. Il grande storico e teorico dei mezzi corazzati Sir B. H. Liddell Hart così disse di lui:

> Tipo duro ma simpatico, von Thoma si riconosceva a prima vista per un entusiasta che viveva in un mondo di carri armati, innamorato della guerra per amore del combattimento, ma capace di combattere senza rancore rispettando ogni avversario degno. Nel Medioevo sarebbe stato felice di fare il cavaliere errante, sfidando tutti coloro che incontrava a ogni crocevia per l'onore di incrociare la lancia con essi. L'avvento del carro armato fu per lui una manna dal cielo, perché gli dette modo di rivivere la parte del cavaliere in cotta di maglia (B.H. Liddell Hart, *Storia di una sconfitta*).

WILHELM JOSEF RITTER VON THOMA

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1915Fronte orientale*Leutnant*CF1c
1916 Fronte orientale*Leutnant*CMCOBMJ
1918 Fronte occidentale*Oberleutnant*CMMA
1935 Prima guerra mondiale*Oberst*COC1914/18
1939Spagna*Oberst*MMSd

1939 Spagna*Oberst*MCS
1939 Spagna*Oberst*CTSosd
1939 Spagna*Oberst*DOPLC
1939Polonia*Oberst*Barrette per leCF
1941 Russia*Generalmajor*CCCF

Hans-Jürgen von Arnim

Nel pomeriggio del 13 maggio 1943 il generale Harold Alexander, comandante del 18° Gruppo d'armate alleato, comunicò a Churchill: «Siamo padroni delle spiagge dell'Africa settentrionale». La Tunisia era caduta e la guerra in Nord Africa conclusa con la vittoria alleata. Il neo-maresciallo d'Italia (la nomina risaliva al giorno prima!) Giovanni Messe era stato catturato da un'ora, mentre il 12 maggio si era arreso von Arnim, comandante del Gruppo d'armate*Afrika*, insieme al suo stato maggiore. Il*Generaloberst*tedesco diveniva così il secondo prigioniero per rango, dopo Rudolf Hesse, a cadere nelle mani degli Alleati occidentali.

Von Arnim aveva ricevuto il 6 maggio da Hitler l'ordine di combattere fino all'ultimo uomo, ma aveva interpretato le parole del Führer alla sua maniera, intendendole come una difesa fino all'ultimo proiettile di artiglieria e all'ultima tanica di carburante. E così, senza più benzina, all'alba del 12 maggio aveva dato ordine di distruggere gli ultimi carri armati e cannoni e si era arreso. Per l'occasione aveva indossato la sua migliore uniforme e consegnato agli inglesi la sua pistola e la sua daga da ufficiale. Dopo avere salutato il suo staff, fu scortato tra le file dei suoi uomini che inneggiavano: «Von Arnim! Von Arnim! Von Arnim!». Gli inglesi, a differenza degli americani, accolsero il generale con la cortesia e la considerazione di «uno degli ultimi cavalieri della vecchia scuola […] che adempì al proprio compito con sollecitudine, coraggio e senso di umanità che né i suoi soldati né il nemico avrebbero dimenticato» (Samuel W. Mitcham Jr., *I generali di Hitler*). E infatti i britannici non dimenticarono un episodio avvenuto ai primi di maggio, quando i velivoli della RAF attaccarono la nave italiana *Belluno*, ignorando che avesse a bordo 700 prigionieri inglesi feriti. Von Arnim fece inviare dal proprio stato maggiore un messaggio in chiaro ad Alexander per avvertirlo della presenza dei prigionieri: l'attacco fu sospeso, gli uomini si salvarono e il comandante

inglese ricambiò la cortesia liberando 700 prigionieri tedeschi dopo la caduta della Tunisia. Il generale americano Dwight Eisenhower invece rifiutò di incontrare von Arnim e di ricevere la sua spada, rinfacciandogli le atrocità commesse dai tedeschi sul fronte orientale e l'assoluta obbedienza che i generali portavano ad Adolf Hitler.

Dopo l'incontro con Alexander, von Arnim e i suoi generali subordinati rimasero per tre giorni in un campo prigionieri temporaneo in Nord Africa, per poi essere trasferiti in Inghilterra. Durante il viaggio sostarono a Gibilterra, ospiti del governatore Frank MacFarlane. Giunsero in Gran Bretagna il 16 maggio, il giorno in cui le campane dell'isola suonavano a festa per celebrare la vittoria in Tunisia. All'aeroporto la folla li accolse ingiuriandoli, ma furono scortati senza problemi per la loro incolumità fino al loro nuovo campo, situato all'interno della tenuta di Trent Park, dove avrebbero trascorso il resto della guerra "amorevolmente" accuditi dai loro carcerieri. Von Arnim si rivelò, sempre mantenendo un comportamento ineccepibile, frutto di una raffinata educazione, un irriducibile, soprattutto nella sua fedeltà a Hitler, ma solo come capo della nazione e non perché aderisse o simpatizzasse con il nazismo.

Il 17 giugno 1944 perciò, poche settimane dopo il D-Day, insieme ai generali Ludwig Crüwell e Hans Jürgen, fu inviato negli Stati Uniti presso Camp Clinton, Mississippi. Insieme a tutti i generali "pro-Nazi" sarebbe rimasto imprigionato fino al 1° luglio 1947, trascorrendo quegli anni in condizioni molto più dure e austere di quelle cui era stato abituato in Inghilterra.

Hans-Jürgen Theodor von Arnim non avrebbe potuto fare altro nella vita che il militare di professione, non tanto perché non ne avesse le capacità, ma perché così imponeva la tradizione familiare: soldati fin dal 1388, i von Arnim avevano fornito ufficiali alla Prussia per quasi sei secoli. Il nonno di Hans-Jürgen, Theodor, aveva servito nello stato maggiore prussiano dal 1850 al 1866, divenendo un eroe delle guerre contro l'Austria e la Francia. Dozzine di membri dei vari rami della famiglia parteciparono alla prima e alla seconda guerra mondiale, molti, tra cui il padre, con il grado di generale.

Il giovane Dieter, così lo chiamavano gli amici, frequentò le scuole in Slesia fino al 1° aprile 1908, quando fu arruolato nell'esercito prussiano come aspirante portabandiera (*Fahnenjunker*). Al termine

dell’addestramento fu nominato sottotenente nel 4° reggimento prussiano delle guardie a piedi. Con l’incarico di aiutante di battaglione partì per la guerra, dove ebbe il battesimo del fuoco nelle Fiandre. Promosso tenente all’inizio del 1915, venne trasferito sul fronte orientale ottenendo, nel 1917, il grado di capitano che gli valse una meritata licenza matrimoniale. Tornato al fronte venne posto al comando di un battaglione di cacciatori (*Jäger*) e rispedito sul fronte occidentale per partecipare alle ultime offensive della guerra.

Con un brillantissimo stato di servizio, von Arnim si apprestò ad affrontare la pace in un Paese sconfitto ma non distrutto. Rientrò tra i quattromila ufficiali che avrebbero costituito i quadri del piccolo esercito repubblicano tedesco e come comandante di compagnia del 29° reggimento fanteria si accinse a trascorrere i primi anni Venti nella routine più noiosa, vivacizzata solo da corsi di aggiornamento e dalla nascita dell’unica figlia Elisabeth. Impiegato presso il ministero della Difesa del Reich, fu promosso maggiore e, finalmente, nel 1934, colonnello. La carriera gli si spalancò con l’assunzione del comando del 68° reggimento fanteria e la promozione nel 1938 a *Generalmajor*, dopo la quale fu però allontanato da compiti operativi e inviato a Schweidnitz su ordine del generale Erwin von Witzleben perché ritenuto non disponibile ad aderire a una eventuale cospirazione contro Hitler.

Richiamato a Berlino, non partecipò alle operazioni in Polonia del settembre 1939, ma fu comunque promosso*Generalleutnant*e posto a capo della 52ª divisione di fanteria con la quale prese parte alla campagna di Francia nella primavera seguente, ma con compiti di minore importanza. Proprio quando la sua carriera sembrava destinata ad arenarsi, ricevette l’incarico di organizzare una nuova divisione corazzata, la 17ª, in via di costituzione a Monaco di Baviera. Von Arnim, pur non essendo esperto di mezzi corazzati, si gettò con impegno nel lavoro e, grazie alla sua notoria capacità organizzativa, riuscì a completare la preparazione del suo reparto prima dell’invasione della Russia. La*17. Panzer-Division*fu trasferita in Polonia, da dove lanciò l’attacco contro i sovietici il 22 giugno 1941 all’interno del*II. Panzergruppe*di Guderian. Von Arnim puntò direttamente su Minsk, che raggiunse il 24 nonostante l’accanita resistenza nemica. Tre giorni dopo, durante i violenti scontri presso Slov, fu gravemente ferito, evacuato presso Leopoli e poi ricoverato a Berlino, dove trascorse la

convalescenza e venne decorato con l’ambita Croce di Cavaliere dell’Ordine della Croce di Ferro. Una volta rimessosi riassunse il comando della 17ª che guidò valorosamente nelle ultime fasi della battaglia di Kiev e in quella di Vjaz’ma-Brjansk, dove si impadronì di un ponte intatto sul fiume Desna. Nelle mani dei tedeschi caddero quasi un milione e duecentomila prigionieri, di cui 30.000 catturati dagli uomini di von Arnim. Nonostante questi successi, i problemi logistici e in particolare la mancanza di carburante rallentarono l’avanzata verso Mosca, che fu bloccata in seguito prima dal fango autunnale e poi dal gelo invernale. In questa situazione di stallo, von Arnim fu promosso*General der Panzertruppe*e trasferito sul fronte settentrionale al comando del*XXXIXPanzerkorps*. Questo avveniva l’11 novembre, ma a causa delle avverse condizioni atmosferiche riuscì a raggiungere il nuovo comando solo il 15 dicembre, proprio in piena controffensiva sovietica. IT-34 russi attaccarono favoriti dalle estreme condizioni atmosferiche e dalle bufere di neve, costringendo von Arnim a evacuare la testa di ponte presso Tikvin. Nonostante la temperatura fosse scesa sotto i 52 gradi centigradi e le perdite fossero spaventose, i superstiti del*Panzerkorps*riuscirono a porsi in salvo.

Il generale Joachim Lemelsen, comandante del *XLVIIPanzerkorps* definì von Arnim: «Energico, prudente e intraprendente, un vero comandante che, in una situazione di continua crisi, mai si riposò e mai perdette il controllo di sé. Un esempio per coloro che lo seguivano, un valoroso senza paura». Sulla stessa linea furono le parole dei futuri feldmarescialli Walter Model e Ernst Busch.

Il *XXXIXPanzerkorps*, pur contando ormai poche migliaia di effettivi, mantenne la posizione per tutto l’inverno, finché non fu ritirato dal fronte alla fine di marzo del 1942 per un breve periodo di riposo. L’unità, appena ricostituita, fu inviata nella zona di Kholm per soccorrere la guarnigione tedesca accerchiata. Superando la strenua resistenza dei sovietici, a fine aprile von Arnim riuscì a raggiungere la città e a liberare gli assediati, meritandosi ancora una volta l’apprezzamento dei suoi superiori. Il XXXIX fu nuovamente trasferito alle dipendenze del Gruppo d’armate Centro, nella zona di Ržev, dove combatté una logorante guerra di posizione contro le continue controffensive nemiche. Il 30 novembre 1942 von Arnim ricevette l’ordine di passare le consegne al generale Robert Martinek e di

raggiungere immediatamente il quartier generale del Führer a Rastenburg, nella Prussia orientale.

Venne ricevuto dal generale Jodl, capo dell'ufficio operazioni dell'*OKW* e informato della promozione a *Generaloberst* con l'incarico di guidare la *5. Panzerarmee*, in formazione in Tunisia. Ricevuto da Hitler insieme a suo nuovo vicecomandante, il generale Heinz Ziegler, ricevette dal Führer assicurazioni sui rinforzi e sui rifornimenti necessari per affrontare il corpo di spedizione alleato sbarcato in Marocco l'8 novembre 1942 e per coprire la ritirata di Rommel e della sua *Panzerarmee Afrika* sconfitta a El Alamein e inseguita dall'8ª Armata britannica di Montgomery.

Von Arnim partì per il Nord Africa fiducioso e motivato, convinto di riuscire a svolgere facilmente il suo nuovo incarico se paragonato alle difficoltà incontrate sul fronte russo. Ma la reale forza degli anglo-americani e le vane promesse di Hitler resero il suo compito difficile fin dall'inizio. Le truppe a disposizione, pur composte da reparti d'élite italo-tedeschi, erano insufficienti, così come i rifornimenti. Nonostante questo von Arnim riuscì a organizzare la linea difensiva, bloccando l'avanzata inglese su Tunisi da nord, e contrattaccando il 18 gennaio 1943. Ricevuta in rinforzo la *21. Panzer-Division*, la prima formazione di Rommel giunta in Tunisia, consolidò con successo il suo fronte sinistro, infliggendo ai franco-inglesi durissime perdite in uomini e materiali. Dopo avere lanciato un altro vittorioso attacco contro i francesi ai primi di febbraio, il 9 di quello stesso mese, finalmente, von Arnim incontrò Rommel. I due mostrarono fin da subito una reciproca antipatia e diversità di vedute strategiche: dovette intervenire il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante supremo tedesco nel Mediterraneo, per costringere i due a collaborare alla prossima controffensiva comune.

Von Arnim rimase scettico sulla riuscita del piano di Kesselring a causa della carenza di carburante, ma nonostante ciò il 14 febbraio 1943 lanciò un attacco vittorioso verso Sidi Bou Zid. Rimase poi guardingo sulla difensiva e attaccò autonomamente, e senza successo, a nord, invece di appoggiare l'offensiva di Rommel per sfruttare la vittoria ottenuta contro gli americani al passo di Kasserine. I contrasti e l'ostilità tra i due generali provocarono la dispersione delle forze dell'Asse disponibili e facilitarono così l'azione difensiva degli Alleati, vanificando i successi iniziali. La rivalità, però, sarebbe durata ancora poco perché neanche tre settimane dopo, il 7 marzo,

Rommel, stanco e depresso, lasciò la Tunisia per motivi di salute e von Arnim assunse il comando in capo delle forze italo-tedesche in Nord Africa, chiamate ora Gruppo d'armate *Afrika*. Si trattava di 300.000 uomini, di cui solo 120.000 combattenti, 200 carri armati e pochi aeroplani per fronteggiare le superiori forze alleate: un compito destinato a fallire, come von Arnim si rendeva perfettamente conto. Eppure, le prime offensive anglo-americane furono arrestate sulle linee Mareth ed Enfidaville, arrivando persino a «distillare vino per creare carburante per i veicoli a motore». Poi, il 22 aprile, l'attacco finale, con gli Alleati che entrarono a Tunisi e Biserta il 7 maggio: pochi giorni dopo la resa e la fine della guerra in Africa settentrionale.

Von Arnim aveva fallito, in parte per mancanza di mezzi, in parte per una innata incapacità strategica che mostrò al momento in cui detenne il comando supremo.

Von Arnim non era certo Rommel, ma il suo stato di servizio prova che fu un tattico di talento. Sicuramente non sbagliò dal punto di vista umano. Combatté la sua guerra con un senso di umanità che non ci si sarebbe aspettato da uno degli ultimi cavalieri prussiani, a differenza di molti generali nazisti che successivamente subirono processi come criminali di guerra. A riconoscimento di questo fatto, il 5 ottobre 1943, quando la sua unica figlia Elisabeth si sposò nel Palatinato, gli fu permesso di inviare un radiomessaggio di felicitazioni (Samuel W. Mitcham Jr).

Quando finalmente fece ritorno in Germania, nel 1947, Von Arnim non poté rivedere le proprie terre né riappropriarsi dei propri beni, perché confiscati dalle autorità comuniste della neo creata Germania Orientale. Fu costretto a vivere della sua pensione finché non si spense nel 1962 all'età di 73 anni, in una casa di cura a Bad Wildungen.

HANS-JÜRGEN VON ARNIM

1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale*Oberleutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale*Hauptmann*COCH
1934 Germania*Oberst*COC1914/18
1939 Germania*Generalmajor*BarrettaCF2c
1939 Germania*Generalleutnant*BarrettaCF1c
1941 Fronte russo*General der Panzertruppe*CCCF
1942 Fronte russo*Generaloberst*MCIR1941/42

Heinrich Kittel

L’ultimo gruppo di generali tedeschi catturati dagli americani nel 1944 giunse in Inghilterra nel dicembre dello stesso anno. Tra questi vi era il *Generalleutnant* Heinrich Kittel (1892-1969), comandante della *462. Volksgrenadier-Division* e della piazza di Metz, arresosi il 21 novembre 1944 al termine della battaglia che prese il nome dalla città lorenese, caposaldo lungo la linea Sigfrido.

Rimasto ferito durante gli ultimi combattimenti all’interno di Metz, Kittel fu catturato dagli uomini della 3ª armata del generale George S. Patton e ricoverato in un ospedale militare. Dopo pochi giorni venne trasferito a Trent Park, dove “risiedevano” gli altri generali tedeschi prigionieri. Nella lussuosa prigione posta nei sobborghi di Londra, Kittel fu sottoposto all’usuale regime di controllo e le sue conversazioni furono tutte registrate. La più interessante fu riportata nel verbale di intercettazione del 28 dicembre 1944, quando il generale Paul von Felbert, già comandante della regione di Besançon, in Francia, gli chiese se sapesse delle deportazioni degli ebrei. Kittel, che era stato comandante di Cracovia, in Polonia, e Leopoli in Ucraina, così descrisse i massacri:

> Sì, li hanno caricati sui treni a Duenaburg, in Lettonia, ci sono state esecuzioni di massa di ebrei da parte delleSSo delleSD. […] Trecento persone, uomini e donne, sono state costrette a scavare una fossa comune, poi il giorno dopo vi sono state condotte insieme ai bambini, sono stati tutti denudati e i carnefici hanno fatto un mucchio dei loro vestiti. Poi, venti donne, tutte nude, sono state fatte avvicinare al bordo della fossa in cui sono cadute dopo le raffiche di mitra, una cosa orrenda. Stessa sorte per gli uomini, massacrati dai lettoni alleati dei nazisti. Sono stati disposti con la faccia rivolta verso la fossa, venti lettoni si sono avvicinati da dietro e hanno sparato loro alla nuca e poi la cosa è andata avanti con venti esecuzioni alla volta.

Von Felbert gli chiese allora cosa ne fosse stato dei bambini e Kittel raccontò inorridito di aver visto «bambini di tre anni sollevati per i capelli, uccisi a colpi di pistola e poi gettati nella fossa». Nella conversazione si inserì il generale Hans Schäfer, anch’egli reduce della campagna di Russia, che chiese se le vittime avessero intuito ciò che stava per accadere loro, al che Kittel rispose: «Lo sanno sicuramente, ma sono apatiche, io non sono particolarmente sensibile ma cose come queste mi fanno rivoltare lo stomaco». Il commento di Schäfer a quel punto fu: «Allora bisogna dire che è giusto che la Germania vada in rovina. È un peccato per i milioni di persone per bene che vengono annientate, comprese le città, e tutto a causa di una banda di gangster». Parole, queste, che andavano a confermare quanto già rivelato, e intercettato, da von Thoma il 16 dicembre 1943, di essere cioè a conoscenza dell’esistenza delle camere a gas: «Oggi sui

giornali si parla di avvelenamenti, di storie di gas, ma io so che è vero. L'ho saputo da persone che lo hanno fatto. […] Sono state le SS a deportare gli ebrei e a fare tutto il resto. Poiché non avevano gli specialisti, hanno preso chimici che lavoravano nel dipartimento gas dell'esercito. Uno di loro, sgomento, mi ha confessato personalmente: "In Russia sono successe cose spaventose"».

Quello che avveniva nei campi di sterminio nazisti era perciò noto ai vertici militari della *Wehrmacht*: sapevano delle esecuzioni di massa con lo *Zyklon b*, sapevano degli uomini e delle donne costrette a scavare fosse comuni, sapevano dei bambini afferrati per i capelli e freddati con un colpo di pistola. Sapevano ma a nessuno venne mai in mente di protestare pubblicamente contro lo sterminio degli ebrei.

Anche il *Generalleutnant* Heinrich Kittel sapeva dell'orrore che faceva "rivoltare lo stomaco", orrore che, come quasi tutti i suoi colleghi, non gli impedì di percorre la sua brillante carriera di ufficiale, iniziata nel 1911 quando, all'età di diciotto anni entrò come aspirante (*Fahnenjunker*) nell'esercito tedesco. Avrebbe combattuto nella prima guerra mondiale per poi entrare nella limitata cerchia di ufficiali del minuscolo esercito tedesco partorito dalla Pace di Versailles. A fianco dei nazisti avrebbe partecipato al secondo conflitto mondiale e sarebbe stato il comandante delle guarnigioni di Stalino (oggi Donetsk), Rostov, Zaporižžja, Krivoj-Rog, Uman', Ternopil', Leopoli, Cracovia e Metz. Poi la cattura, la deportazione in Inghilterra e, nell'aprile 1945, il trasferimento in un campo negli Stati Uniti, da cui nel 1947 uscirà libero e, fortunosamente, non inquisito per i crimini di guerra cui era comunque stato spettatore.

Un generale come tanti, divenuto famoso non tanto per le sue imprese militari, quanto per un'intercettazione ambientale.

HEINRICH KITTEL

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914Fronte occidentale*Leutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale*Oberleutnant*COCH
1938 Germania*Oberst*COC1914/18
1939 Polonia*Oberst*CF2c
1939Polonia*Oberst*CF1c
1944 Fronte russo*Generalmajor*CTD
1944 Ucraina*Generalleutnantt*CCCF

Dietrich von Choltitz

Che cosa hanno in comune Dietrich von Choltitz e Auric Goldfinger? La risposta è semplice: Gert Fröbe, l'attore bavarese che interpretò sia il generale tedesco nel film*Parigi Brucia?*(tratto dall'omonimo libro di Larry Collins e Dominique Lapierre) che il cattivo in*Agente 007-Missione Goldfinger*. Tutti e due amavano il bello, ma mentre il secondo lo voleva tutto per sé, von Choltitz, disobbedendo agli ordini del suo Führer, salvò tutto quello che di meraviglioso apparteneva alla città di Parigi, salvandola dalla distruzione cui l'aveva condannata la follia nazista.Dietrich Hugo Hermann von Choltitz era nato a Wiese-Gräflich (oggi Łąka Prudnicka, in Polonia) il 9 novembre 1894 e aveva combattuto nell'esercito sassone durante la prima guerra mondiale, raggiungendo il grado di tenente. Al termine del conflitto era rimasto nell'esercito e nel 1929 era stato promosso capitano di cavalleria. Nove anni dopo, era il 1938, divenuto tenente colonnello, assunse il comando del 3° battaglione del*Luftlande-Infanterieregiment 16 "Oldenburg"*. Aggregato alla*22. Luftlande-Division*, partecipò all'invasione dal cielo dei Paesi Bassi, atterrando con i suoi uomini nella zona di Rotterdam e occupando i ponti più importanti della città. Per l'impresa riuscita venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro e, a settembre del 1940, promosso*Oberst*e posto al comando dell'intero reggimento.

Il 16° reggimento iniziò l'Operazione Barbarossa (l'attacco alla Russia) nel Gruppo di armate Sud, tra le file dell'11ª armata di Erich von Manstein. Dopo l'occupazione dell'Ucraina, il reggimento partecipò all'assedio di Sebastopoli, in Crimea, nel giugno del 1942, venendo decimato: quando von Choltitz fu nominato *Generalmajor* e trasferito al comando della 260ª divisione di fanteria, solo 349 soldati, dei 4800 effettivi, erano ancora in vita e lui stesso era stato ferito a un braccio. L'anno dopo fu promosso *Generalleutnant* alla guida dell'*11. Panzer-Division*, che guidò durante la battaglia di Kursk (5-16 luglio 1943).

Esperto di truppe aviotrasportate, di fanteria motorizzata e, ora, anche di mezzi corazzati, fu trasferito in Italia nel marzo del 1944, per offrire la sua esperienza durante la lunga battaglia sul fronte di Anzio, al comando del

LXXVIPanzerkorps. Nonostante la strenua resistenza, a maggio gli Alleati ruppero il saliente di Cassino e il 4 giugno 1944 entrarono a Roma. Due giorni dopo, il 6 giugno, sbarcarono in Normandia e von Choltitz venne trasferito nella Francia settentrionale alla guida del *LXXXIVInfanteriekorps* per fermare l'invasione. I tedeschi si difesero strenuamente per tutti i mesi di giugno e di luglio, bloccando gli Alleati in Normandia, ma la supremazia di mezzi e materiali dei loro avversari alla fine ebbe la meglio. Lo sfondamento sulla linea Calais-Falaise-Argentan aprì la strada per la liberazione della Francia settentrionale e di Parigi.

Nel frattempo, il 1° agosto, von Choltitz veniva promosso *General der Infanterie* e personalmente raccomandato a Hitler dal generale Wilhelm Burgdorf, capo del personale presso l'*Oberkommando der Wehrmacht* (*OKW*), come l'uomo più adatto a prendere il comando della capitale francese, perché era «un ufficiale che non aveva mai discusso un ordine, per quanto sgradevole fosse». Nel 1940, per esempio, come tenente colonnello von Choltitz era stato responsabile della distruzione di Rotterdam. Dopo avere preso possesso dei ponti principali della città olandese, incoraggiò il comandante nemico ad arrendersi inviandogli dei civili olandesi per persuaderlo. Quando il comandante non fu trovato, von Choltitz perse la pazienza e ordinò il bombardamento a tappeto. Il centro città fu raso al suolo, con la morte di 700 civili e il ferimento di altri ottomila. Due anni dopo, in Russia, von Choltitz si comportò alla stessa maniera con la città di Sebastopoli, facendo addirittura caricare i cannoni ai prigionieri sovietici.

Quando perciò il generale Hans Wilhelm Freiherr von Boineburg-Lengsfeld, comandante della piazza di Parigi, si rifiutò di eseguire gli ordini di Hitler di distruggere i ponti della città sulla Loira, von Choltitz, il 7 agosto 1944, fu nominato al suo posto. Il 9 agosto il Führer ribadì al nuovo governatore: «La città non deve cadere nelle mani del nemico se non completamente distrutta». A questa seguì, una settimana dopo, una telefonata, la cui storicità non è mai stata dimostrata, in cui chiedeva direttamente a von Choltitz: «Parigi brucia?». Ma Parigi non stava bruciando, perché von Choltitz, il "distruttore di città", si rifiutò di demolire ponti e apparati industriali ritenendoli ancora utili alle necessità delle truppe tedesche.

Tra il 14 e il 19 agosto il generale ricevette reiterati messaggi che gli intimavano di eseguire gli ordini, ma si rifiutò sempre di fare brillare le

cariche esplosive già posizionate nei punti chiave della città. Nel frattempo le forze partigiane erano insorte e von Choltitz cercava di venire a patti con loro per salvare i suoi soldati in attesa dell'arrivo degli Alleati, cui infine si arrese il 25 agosto a Gare Montparnasse. Che von Choltitz avesse disobbedito agli ordini solo per questo motivo, quando ormai aveva capito che la guerra era persa, o perché non voleva distruggere uno dei più ricchi e amati patrimoni artistici del mondo, non è dato sapere con certezza. La sua decisione, presa anche grazie ai consigli del console generale svedese Raoul Nordling, oltre a salvare la città, salvò anche se stesso dalle accuse per crimini di guerra. Dopo essersi arreso al generale Jacques Philippe Leclerc, comandante della 2ª divisione corazzata francese, von Choltitz fu trasferito alla fine di agosto a Trent Park. Fin dall'inizio fu sottoposto all'usuale sistema di sorveglianza e molte furono le intercettazioni ambientali che risultarono di una certa rilevanza, soprattutto quelle che riguardavano Hitler e i componenti degli alti comandi, da lui ritenuti "fuori di testa" e "banda di pazzi".

Von Choltitz ammise anche le proprie colpe per quanto riguardava la fucilazione di alcuni ebrei in Russia e per questo fu trasferito a Camp Clinton, nel Mississippi, dove la vita e la reclusione era molto più dura rispetto a quella del "dorato" carcere inglese. Ma la fama di "Salvatore di Parigi", riconosciutagli anche dai francesi, gli permise di essere rilasciato nel 1947, senza essere sottoposto a nessun processo. Non solo: quando il 4 novembre 1966 morì nell'ospedale di Baden-Baden a causa delle complicazioni derivategli da una ferita di guerra mai completamente guarita, al suo funerale presenziarono anche numerose autorità politiche e militari francesi.

DIETRICH VON CHOLTITZ

1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF2c
1914 Fronte occidentale*Leutnant*CF1c
1918 Fronte occidentale*Oberstleutnant*CCOMSE
1938 Germania*Oberstleutnant*COC1914/18
1940 Olanda*Oberstleutnant*Barretta perCF2c
1940 Olanda*Oberstleutnant*CCCF
1940 Olanda*Oberst*Barretta perCF1c
1942 Russia*Generalmajor*MFO
1942 Ucraina*Generalleutnant*CDT

Norimberga

Il 20 novembre 1945 nel Palazzo di Giustizia della città tedesca di Norimberga, uno dei luoghi simbolo del nazismo, iniziò quello che sarebbe passato alla storia come *Il processo di Norimberga*. Un Tribunale militare internazionale (IMT) giudicò i principali criminali di guerra tedeschi: si trattava di ventiquattro tra i più importanti capi nazisti catturati e ancora in vita al momento del procedimento. Le quattro nazioni vincitrici, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, Francia, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, fornirono ognuna un giudice, un sostituto e i procuratori. La sede dell'IMT fu stabilita a Berlino, ma il processo, nonostante il parere dei russi che volevano si svolgesse nella capitale tedesca, si tenne a Norimberga.

I procuratori, all'apertura del processo, presentarono gli atti d'accusa contro ventiquattro principali criminali di guerra e contro sei organizzazioni criminali. Le imputazioni erano: cospirazione per commettere crimini contro la pace; avere pianificato, iniziato e intrapreso guerre d'aggressione; crimini di guerra; crimini contro l'umanità. Gli imputati erano Martin Bormann, Karl Dönitz, Hans Frank, Wilhelm Frick, Hans Fritzsche, Walther Funk, Hermann Göring, Rudolf Hesse, Alfred Jodl, Ernst Kaltenbrunner, Wilhelm Keitel, Gustav Krupp, Robert Ley, Konstantin von Neurath, Franz von Papen, Erich Raeder, Joachim von Ribbentrop, Alfred Rosenberg, Hjalmar Schacht, Baldur von Schirach, Arthur Seyss-Inquart, Albert Speer, Julius Streicher. Si trattava di quindici politici, cinque militari, un ambasciatore, un commentatore radiofonico, un giornalista e un industriale.

Al termine del processo, il 16 ottobre 1946, furono comminate dodici condanne a morte, di cui 10 eseguite mediante impiccagione (Göring si suicidò prima dell'esecuzione e Bormann fu condannato in contumacia), tre ergastoli e quattro condanne tra i 10 e i 20 anni di reclusione. Tre imputati

furono assolti, uno non processato e un altro si tolse la vita prima del termine del processo. Il *Generaloberst* Alfred Jodl, giustiziato, fu assolto postumo il 28 febbraio 1953 da una corte tedesca che lo trovò non colpevole secondo il diritto internazionale, mentre solo Hess, Speer, Dönitz e von Schirach scontarono interamente la loro pena detentiva.

Il *Processo dei principali criminali di guerra* avrebbe dovuto essere solo il primo di tanti previsti, che però non si tennero a causa della "guerra fredda". Gli americani istituirono comunque altri dodici processi militari tra il 1946 e il 1949, chiamati *Processi per crimini di guerra davanti al Tribunale militare di Norimberga* (NMT), contro i sopravvissuti del potere militare, politico ed economico della Germania nazista. Alcuni di questi, come quello ai dottori e ai giudici, divennero tristemente famosi. Altri riguardarono alti ufficiali della *Wehrmacht*.

Il processo Milch

Il processo al feldmaresciallo della *Luftwaffe* Erhard Milch (ufficialmente *Gli Stati Uniti d'America contro Erhard Milch*) fu il secondo dei processi del NMT dopo quello contro i giudici. L'accusa era di avere commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità avendo partecipato consapevolmente e volontariamente a esperimenti medici fatali condotti su soggetti non consenzienti di nazionalità tedesca e non; di essere stato responsabile della schiavizzazione dei lavoratori delle fabbriche; di avere impiegato prigionieri di guerra durante operazioni militari contrariamente a quanto stabilito dal diritto militare internazionale e ai consuetudinari criteri di conduzione della guerra. Il procedimento durò dal 2 gennaio al 17 aprile 1947 e, nonostante Milch si fosse dichiarato non colpevole nei confronti di tutte le accuse, fu condannato all'ergastolo da scontarsi presso una prigione nei sobborghi di Monaco di Baviera. Nel 1951 la pena fu ridotta a 15 anni, ma già nel giugno del 1954 l'ex-feldmaresciallo fu rilasciato in libertà condizionata.

Il processo Pohl

L’*SS-Obergruppenführer* Oswald Pohl e 17 ufficiali delle *SS* incaricati dell’organizzazione economica e amministrativa dei campi di concentrazione e di sterminio nazisti, furono processati per crimini di guerra e crimini contro l’umanità tra l’8 aprile e il 3 novembre 1947, essendo attivamente e volontariamente coinvolti nell’organizzazione della “soluzione finale”. Pohl e i suoi uomini erano anche accusati dell’amministrazione delle *SS-Totenkopfverbände*, i reparti delle *Waffen-SS* incaricati di vigilare sui campi. Questi reparti andarono anche a costituire una delle prime divisioni delle *Waffen-SS*, la *Totenkopf*, e si macchiarono di crimini inauditi sia negli ultimi giorni della campagna di Francia (il massacro di Le Paradis del 27 maggio 1940) che del massacro di civili polacchi e sovietici durante le prime fasi dell’Operazione Barbarossa. Tra gli ufficiali vi erano quattro generali delle *SS*: oltre a Oswald Pohl, August Frank, Georg Lörner, e Heinz Karl Fanslau. Pohl e altri tre imputati furono condannati a morte e impiccati, tre vennero prosciolti e gli altri reclusi per periodi variabili tra i dieci anni e l’ergastolo.

Il processo agli ostaggi

Si trattò del processo istituito contro i generali tedeschi che comandavano le truppe durante le varie operazione nell’Europa sud-orientale, e cioè nei Balcani, in Grecia, Albania e Jugoslavia: l’accusa era di avere trattenuto centinaia di migliaia di civili come ostaggi e di averli massacrati come rappresaglia per le azioni dei partigiani. Altri capi di accusa riguardavano la distruzione di paesi e villaggi, l’uccisione di prigionieri di guerra, l’assassinio, la tortura e la deportazione in campi di concentramento di civili greci, albanesi e jugoslavi. Gli imputati erano due feldmarescialli – Wilhelm List, comandante in capo nell’Europa meridionale tra il 1941-42 e Maximilian von Weichs – e 10 generali: Lothar Rendulic, Walter Kuntze, Hermann Foertsch, Franz Böhme, Hellmuth Felmy, Hubert Lanz, Ernst von Leyser, Wilhelm Speidel e Kurt Ritter von Geitner.

A parte Foertsch e Geitner, che furono assolti, e Böhme, che si suicidò prima che fosse emessa la sentenza, gli accusati furono tutti ritenuti colpevoli e condannati a pene detentive che andavano da un minimo di 7 anni all’ergastolo. Le più grosse difficoltà del Tribunale furono quelle di

accertare quando la fucilazione di ostaggi per rappresaglia seguisse i dettami delle Conferenze internazionali per la pace dell'Aia del 1899 e del 1907 e quando invece si trattasse di crimini di guerra e se l'obbedienza agli ordini superiori giustificasse i delitti compiuti. Il processo si tenne a Norimberga dall'8 luglio 1947 al 19 febbraio 1948.

Il processo alle Einsatzgruppen

Fu il nono processo istituito e condotto dallo NMT e conosciuto ufficialmente come *Gli Stati Uniti d'America contro Otto Ohlendorf e altri*. Ohlendorf era *SS-Gruppenführer* (*Generalleutnant derSS*) comandante dell'*EinsatzgruppeD*, unità miste di *SS* e polizia che operavano prevalentemente in Unione Sovietica e Polonia con l'incarico di «annientare ebrei, zingari e commissari politici» mediante fucilazioni di massa e l'utilizzo di autocarri convertiti in camere a gas e, in seguito, con la deportazione in lager specializzati nello sterminio.

Tra il 1941 e il 1943 le *Einsatzgruppen* uccisero oltre un milione di ebrei e decine di migliaia di partigiani, zingari, disabili e commissari politici. Ventiquattro ufficiali, tra cui sei generali, vennero accusati per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e per l'appartenenza a organizzazioni criminali, come l'*SD*, l'*SS* e la *Gestapo*. Dei 24 imputati, 14 furono condannati a morte, ma a nove di loro la pena fu commutata nel carcere a vita. Altri 8 furono condannati a pene detentive, uno rilasciato per decorrenza dei termini di detenzione e l'ultimo si suicidò dopo la sentenza. Tutti si dichiararono non colpevoli, ma tutti, ad eccezione di due, furono riconosciuti responsabili dei crimini loro addebitati.

Il processo all'alto comando

L'ultimo processo tenuto dallo NMT fu quello nei riguardi dell'alto comando, ufficialmente *Gli Stati Uniti d'America contro Wilhelm von Leeb e altri*. Gli imputati erano generali appartenenti all'*Oberkommando der Wehrmacht* (*OKW*), l'alto comando delle forze armate naziste, e per l'esattezza i feldmarescialli Wilhelm von Leeb, Hugo Sperrle e Georg von

Küchler, i generali Johannes Blaskowitz, Hermann Hoth, Georg-Hans Reinhardt, Hans von Salmuth, Karl-Adolf Hollidt, Karl von Roques, Hermann Reinecke, Walter Warlimont, Otto Wöhler, Rudolf Lehmann e l'ammiraglio Otto Schniewind. L'accusa era di avere pianificato, partecipato o facilitato l'esecuzione di numerose atrocità commesse da parte delle forze armate tedesche nei paesi occupati durante la guerra. Il processo iniziò il 30 dicembre 1947 ed ebbe termine il 28 ottobre 1948. Dei quattordici imputati, due furono prosciolti e uno, Blaskowitz, si suicidò durante il dibattimento, nel febbraio del 1948. I rimanenti furono tutti condannati a pene detentive che andavano dai tre anni all'ergastolo: entro il 1956 furono comunque tutti rilasciati.

Le *SS*, secondo i dettami dell'IMT, furono giudicate un'organizzazione criminale e, di conseguenza, la semplice appartenenza a esse costituiva di per sé un reato. Furono così molti gli ufficiali e i generali delle *SS* che, prigionieri dei sovietici al termine delle ostilità, vennero sommariamente processati e passati per le armi.

Tutti i processi sollevarono comunque molti sospetti di legittimità, legati soprattutto al concetto di "crimine di guerra", all'epoca non ancora giuridicamente stabilito. Si obiettò anche il diritto dei vincitori di poter giudicare i vinti, soprattutto nel rispetto di leggi emanate retroattivamente e secondo i dettami di trattati e leggi internazionali non ratificate dal paese sconfitto: tutte obiezioni respinte secondo l'asserzione per cui se una convenzione internazionale viene ratificata da un certo numero di Stati per un periodo di tempo ragionevolmente lungo, detta convenzione può considerarsi come vincolante per ogni nazione e non solo per coloro che l'hanno ratificata. Fu sicuramente una "giustizia dei vincitori", ma, obiettivamente, alla luce di quanto così terribile era stato commesso ed era emerso, cosa altro sarebbe stato giusto fare?

Conclusioni

Liddell Hart, durante le lunghe conversazioni con i generali tedeschi, notò che tutti loro manifestarono sempre la tendenza a giustificarsi per la parte avuta nelle “aggressioni hitleriane” dichiarando la loro tenace opposizione al Führer e al credo nazista. Se questa opposizione fu veramente tenace, bisogna però ammettere che Hitler riuscì quasi sempre a soffocarla. Come patrioti desiderosi di salvare il loro paese dalla rovina, vennero sicuramente a trovarsi stretti fra la richiesta alleata di una resa incondizionata e il potere di fanatica suggestione che Hitler esercitava sulle loro truppe, rafforzato dal sistema poliziesco e spionistico del dittatore.

Probabilmente, al loro posto e in circostanze analoghe, pochi altri generali di altri paesi sarebbero stati capaci di rovesciare un simile regime, ma avrebbero comunque dovuto fare di più. Per quanto tentarono, e in piccola parte vi riuscirono, di mantenere nell’esercito un codice di dignità che fu costantemente in conflitto con l’ideologia nazista, non si può non criticare la tendenza da loro dimostrata a chiudere gli occhi dinanzi agli eccessi e la mancanza, salvo rare eccezioni, del coraggio morale necessario per protestare contro atti che essi non avrebbero mai commesso, anche se tale coraggio non è caratteristica frequente in nessun esercito. E poi c’era Hitler, quell’uomo che terrorizzava e ipnotizzava i generali.

Come ha ricordato il generale von Manteuffel: «Hitler possedeva una personalità magnetica, anzi ipnotica, che esercitava un effetto stupefacente su coloro che andavano da lui con l’intenzione di esporre le proprie opinioni su qualsiasi tema. Essi cominciavano a perorare il loro punto di vista, ma a poco a poco venivano a trovarsi soccombenti di fronte alla sua personalità e spesso finivano col dare il loro assenso a soluzioni opposte a quelle da loro caldeggiate». Questo atteggiamento influenzò l’attività dei comandi tedeschi durante la guerra e il corso delle operazioni, portando a

un completo fallimento sul piano della politica di guerra, la grande strategia, pur essendo accompagnato da una serie di notevoli risultati sul piano strategico e tattico.

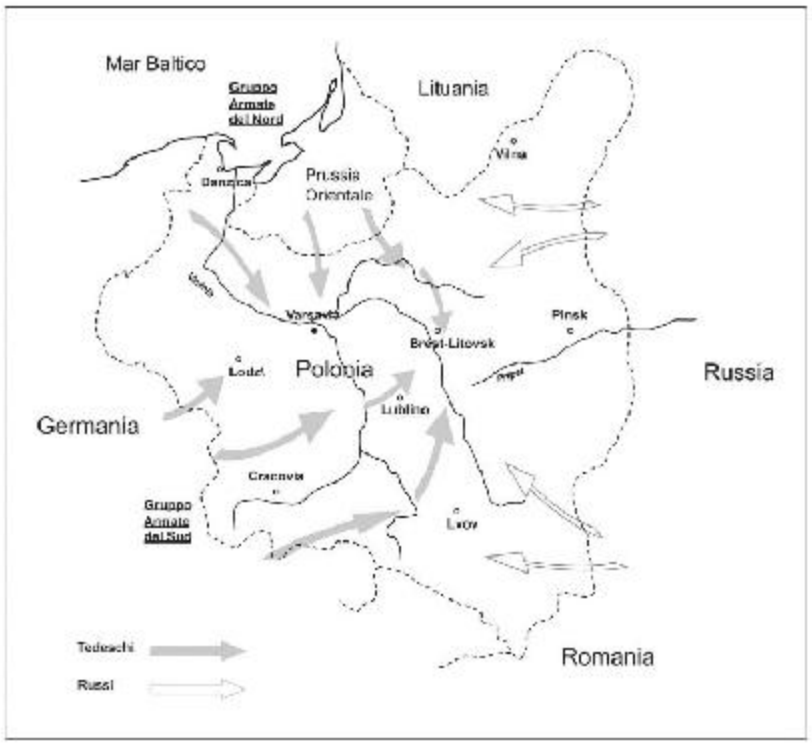
I generali più anziani, formatisi nel sistema dello stato maggiore generale, possedevano un alto grado di efficienza professionale e una capacità illimitata di fare le cose con la massima cura, ma erano privi di genialità. Tendevano a condurre la guerra come un gioco da tavolino più che come un'arte e quindi erano inclini a trattare con cipiglio i colleghi che avevano idee nuove, soprattutto se erano dei dilettanti. La maggior parte di essi, poi, aveva una comprensione limitata di qualsiasi fattore esulasse dal campo militare.

Hitler era invece più pronto ad apprezzare il valore delle nuove idee, delle nuove armi e dei nuovi ingegni. Avvertì subito le potenzialità delle forze corazzate mobili molto prima dello stato maggiore generale e appoggiò il loro sviluppo e impiego, ottenendo le vittorie iniziali. Hitler aveva inoltre fiuto e scovò giovani militari simili a lui, provenienti dalla gavetta, il più apprezzato dei quali fu Rommel. Questi comandanti avevano l'istinto della mossa imprevista e un maggior senso dell'importanza della sorpresa per paralizzare gli avversari, reintroducendo quelle astuzie e stratagemmi che nell'ultimo mezzo secolo erano stati considerati antiquati e d'impossibile applicazione nelle operazioni moderne. Tutto questo diede a Hitler un vantaggio sulla gerarchia militare che fu lestissimo a sfruttare, ma che lo portò comunque a commettere errori elementari, sia di calcolo che di azione.

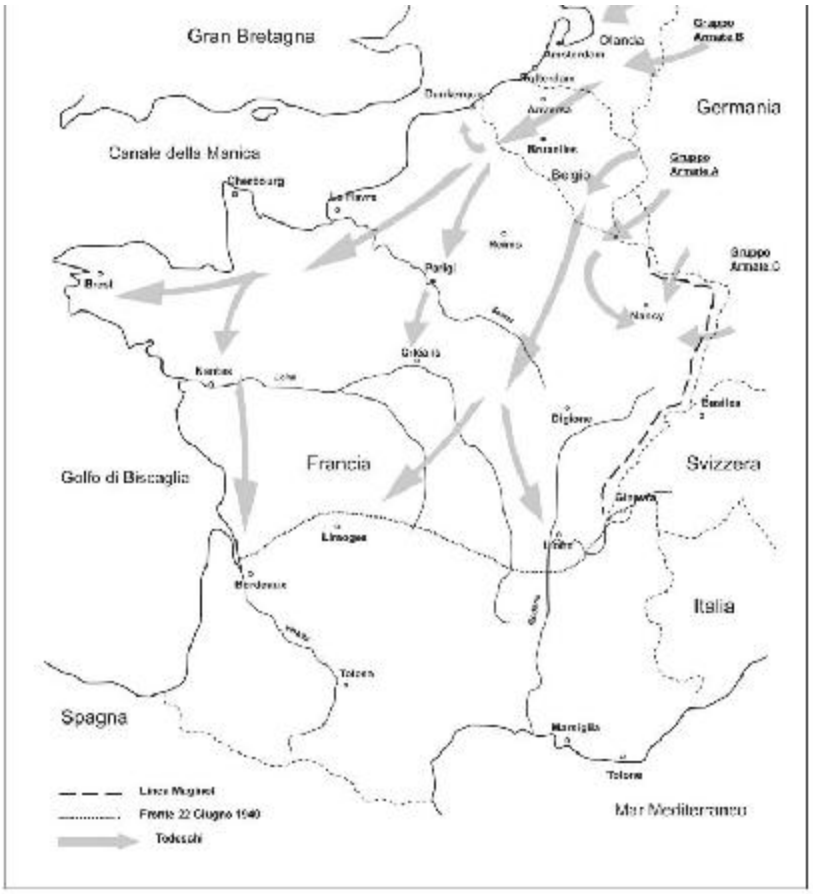
Con il trascorrere degli anni di guerra l'intuito dei dilettanti, tanto prezioso e vincente all'inizio, fu sostituito dal calcolo matematico dei professionisti, che si dimostrò più valido nel momento del "riflusso della marea". Rimase però la gelosia fra le due categorie di comandanti che, aggravata da continui scontri e urti di opinioni, rese Hitler incontrollabile e ciò fu fatale alla Germania.

«I generali tedeschi di questa guerra erano il miglior prodotto della loro professione, in assoluto, rispetto a ogni altro paese. Avrebbero potuto essere anche migliori se la loro visione fosse stata più larga e la loro comprensione più profonda. Ma se fossero divenuti filosofi, avrebbero cessato di essere soldati» (B.H. Liddell Hart, *Storia di una sconfitta*).

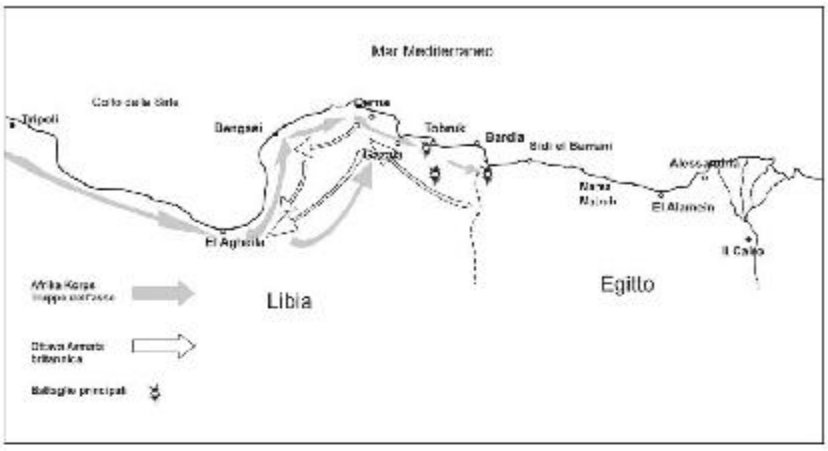
Cartine

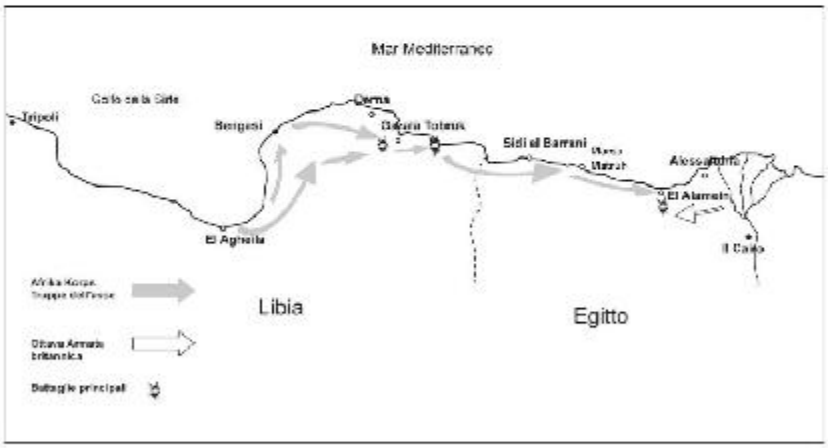


Invasione tedesca della Polonia, 1-27 settembre 1939, e attacco sovietico, 17-27 settembre 1939.



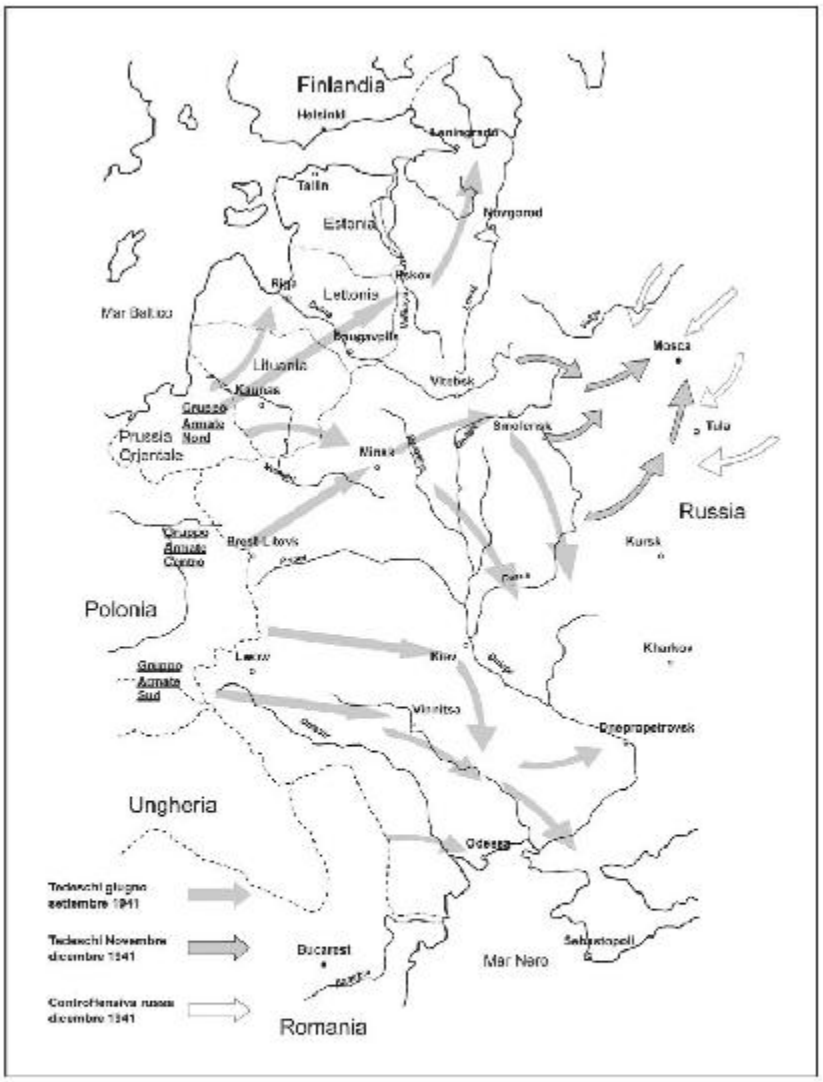
Campagna d'Olanda, Belgio e Francia, 10 maggio- 22 giugno 1940.



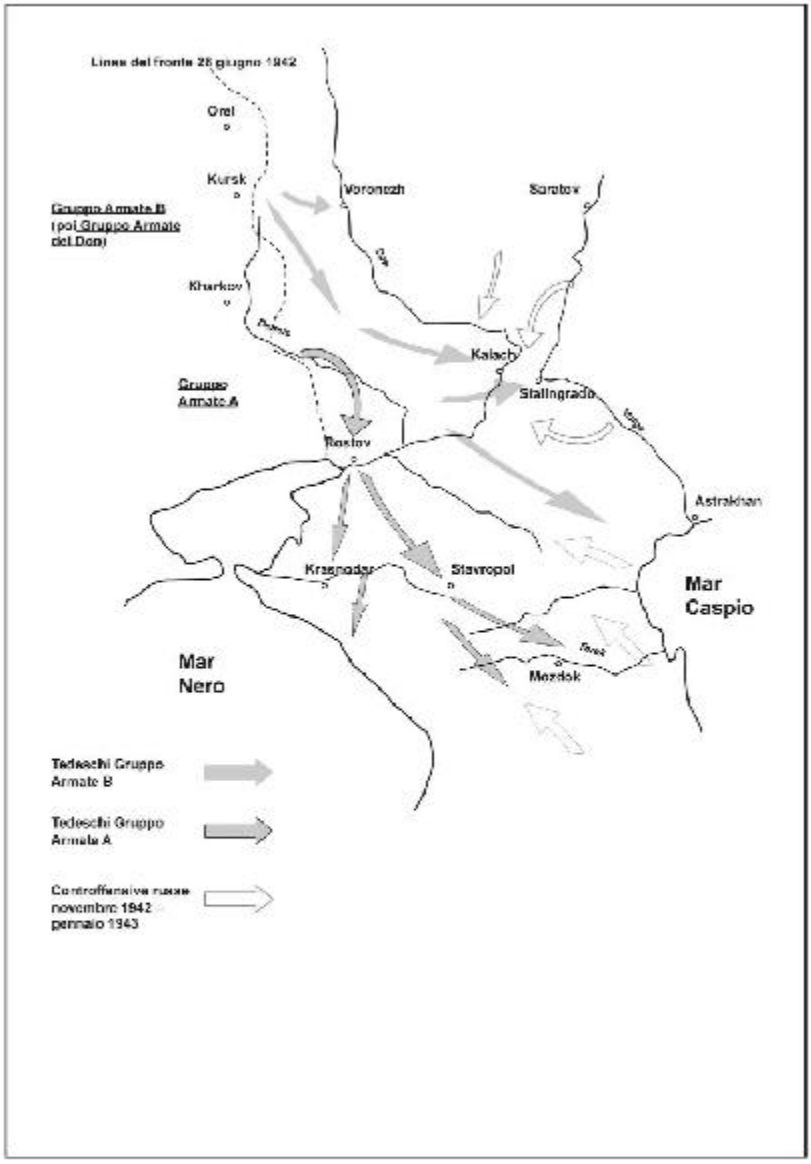


(In alto) *Africa settentrionale: prima offensiva dell'Asse marzo-aprile 1941. Battaglie per Tobruk e Passo di Halfaya. Controffensiva britannica dicembre 1941.*
(In basso) *Africa settentrionale: offensiva dell'Asse gennaio-giugno 1942 e battaglie di El Alamein, luglio-novembre 1942.*

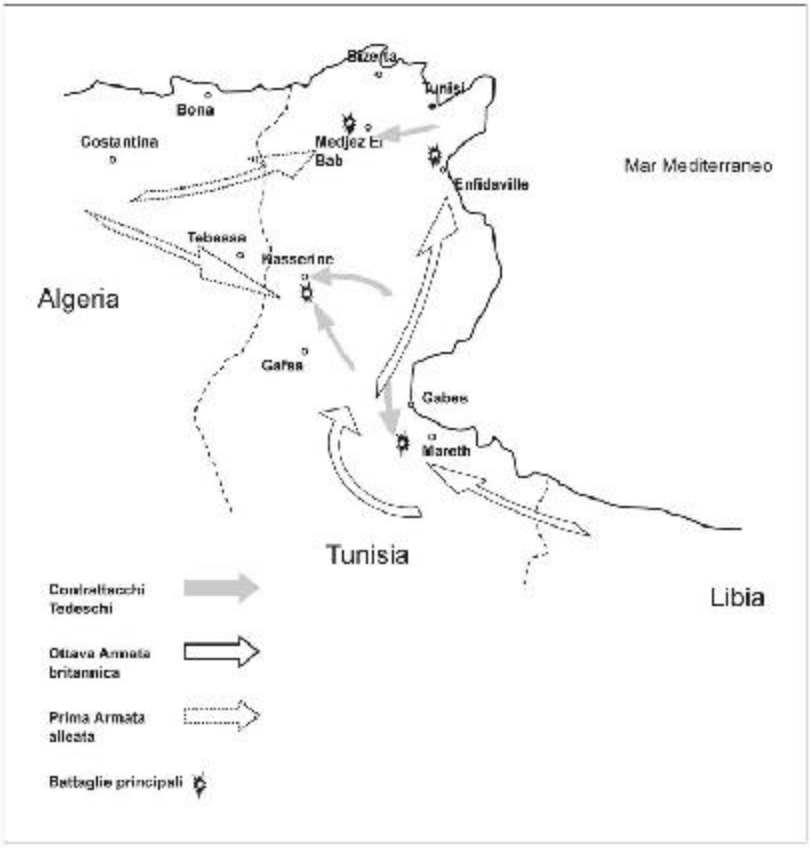
Invasione di Jugoslavia e Grecia, aprile 1941, e attacco a Creta, maggio 1941.



Operazione Barbarossa e battaglie per Mosca, giugno-dicembre 1941.

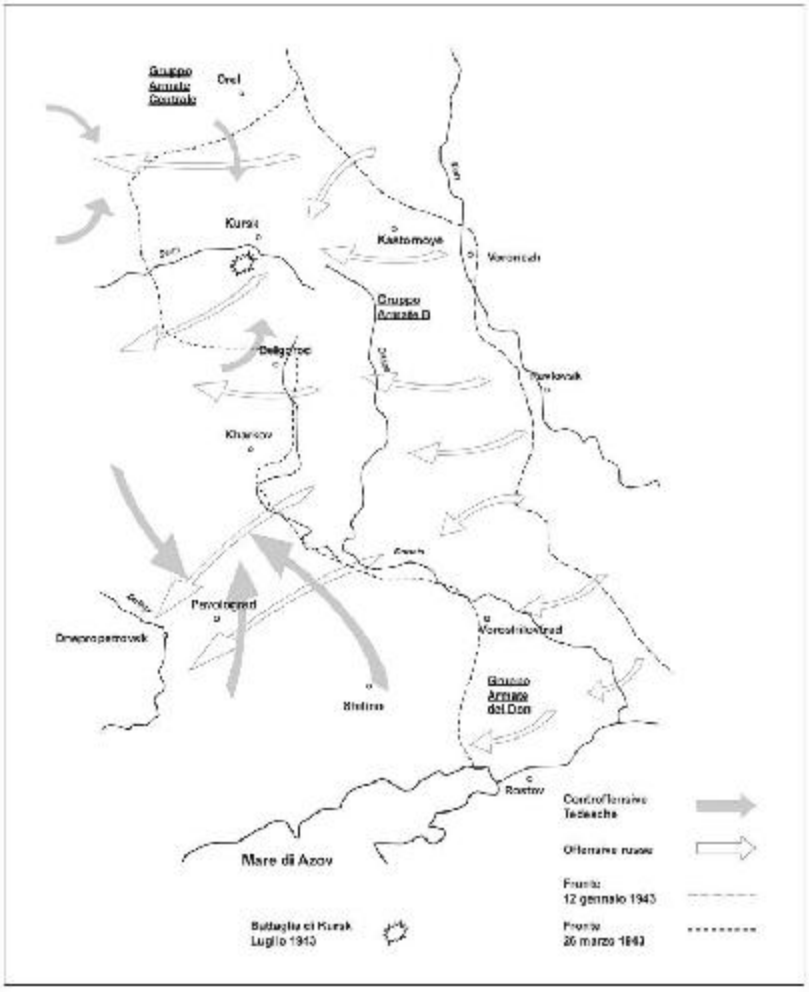


Avanzata tedesca verso il Volga ed il Caucaso e battaglia di Stalingrado, giugno 1942-gennaio 1943.



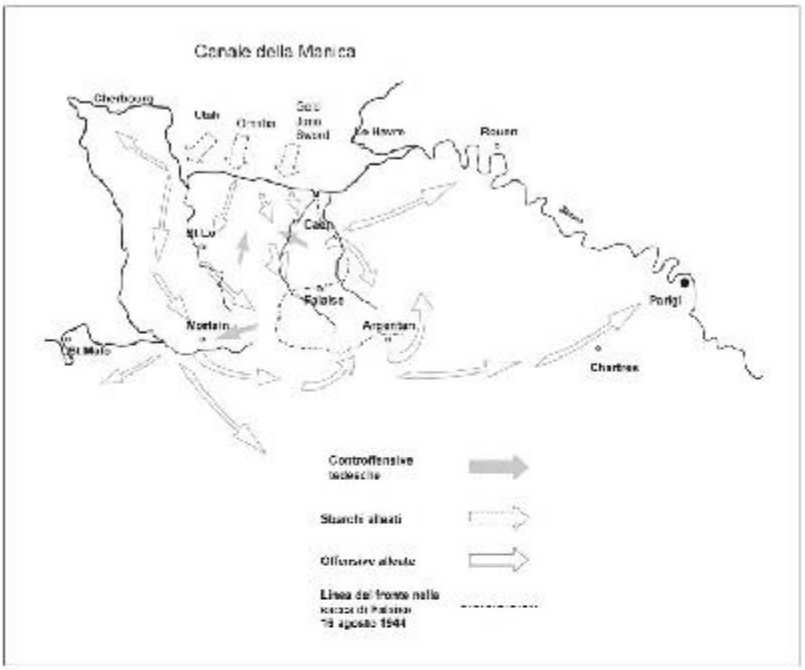
Africa settentrionale: battaglia per la Tunisia, gennaio-maggio 1943.

Sbarco in Sicilia e campagna d'Italia, luglio 1943-aprile 1945.

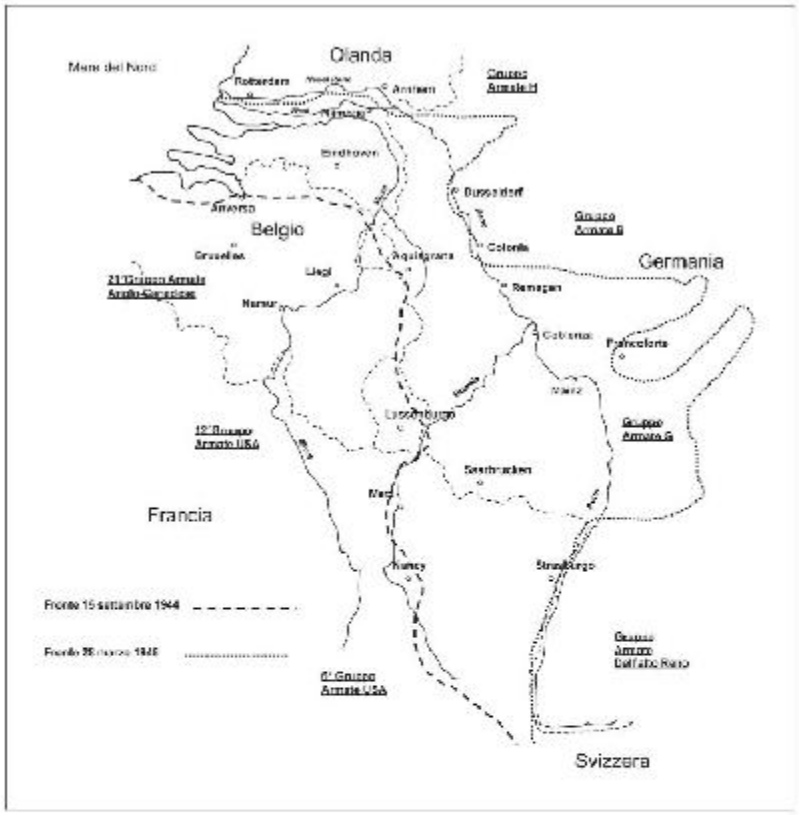


Russia, gennaio-luglio 1943.

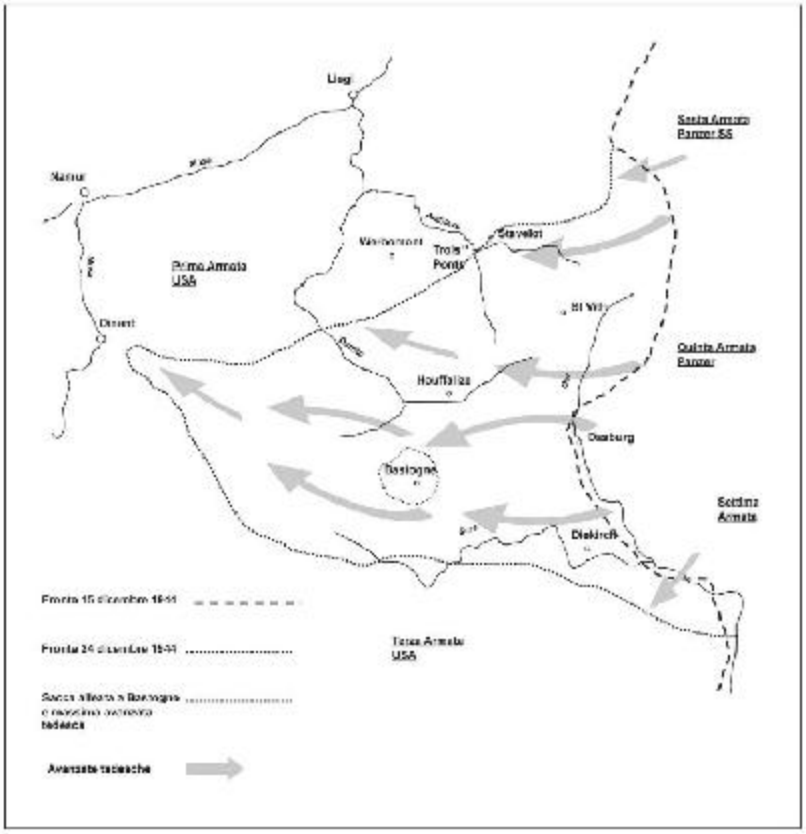
Russia, gennaio-agosto 1944.



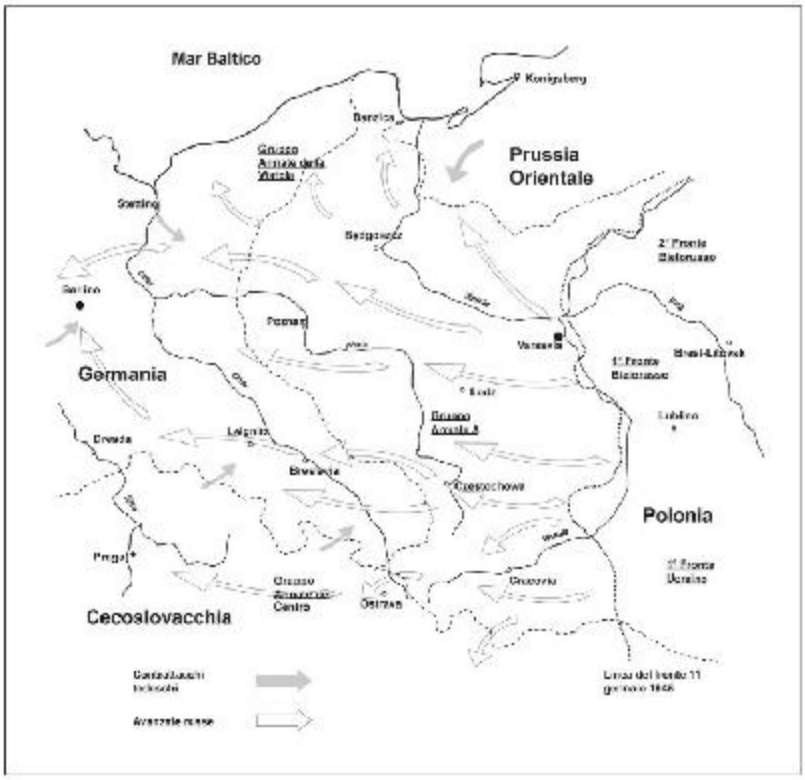
Battaglia per la Normandia, sacca di Falaise e liberazione di Parigi, giugno-agosto 1944.



Fronte occidentale, settembre 1944-marzo 1945.



Offensiva tedesca delle Ardenne, 15-24 dicembre 1944.



Avanzata sovietica in Polonia e Germania e battaglia di Berlino, gennaio-6 maggio 1945.

Massima espansione del Terzo Reich, estate 1942.

Appendici

Hermann Göring

Hermann Göring iniziò la prima guerra mondiale con il grado di sottotenente nel 112° reggimento di fanteria *Prinz Wilhelm*. Nato il 12 gennaio 1893 da un'agiata famiglia dalle consolidate tradizioni militari originaria di Rosenheim, nell'Alta Baviera, il giovane Hermann crebbe con l'unico sogno di diventare un valoroso soldato: fu accontentato con l'iscrizione alla scuola cadetti di Karlsruhe e poi alla scuola militare di Lichterfelde.

Bastarono pochi mesi di trincea perché Göring fosse afflitto da forti febbri reumatiche e ricoverato in un ospedale militare. Durante la degenza, il suo caro amico Bruno Loerzer lo interessò ai "mostri volanti" impiegati in campo bellico e lo convinse a raggiungerlo nella *Luftstreitkräfte*, la nuova arma aerea tedesca. Nel *Feldflieger abteilung 25* (FFA 25), dopo un periodo trascorso come osservatore d'aviazione, Göring, verso la fine del 1916, ottenne la Croce di Ferro di prima classe e fu assegnato come pilota da caccia presso lo *Jagdstaffel 5*. Fu ferito, ricoverato e rimandato al fronte entro il febbraio 1917, questa volta come membro dello *Jagdstaffel 26*, agli ordini dell'amico Loerzer. Si dimostrò un pilota capace e audace e a maggio ottenne il comando dello *Jagdstaffel 27*, continuando a ottenere vittorie e decorazioni, tra cui la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro, l'Ordine Reale di Hohenzollern, l'Ordine Militare di Carlo Federico e, il 2 giugno 1918, in occasione del 22° abbattimento, l'Ordine *Pour le Mérite*, la più alta decorazione militare tedesca. Il 7 luglio 1918, in seguito alla morte di Wilhelm Reinhard, successore di Manfred von Richthofen, il famoso Barone Rosso, Göring fu nominato comandante del glorioso *Jagdgeschwader 1*, meglio conosciuto come "Circo Volante", la più rinomata squadriglia aerea della Grande Guerra.

Era un eroe, ma la sua fama a nulla serviva in una Germania sconfitta e a cui erano state tolte le forze aeree in osservanza ai termini del trattato di pace di Versailles del 1919. Fu il nazismo a rilanciare le quotazioni di Göring, che divenne, poco dopo l'ascesa al potere di Hitler, il numero due del regime. Fondò la *Gestapo*, poi passata sotto il comando di Himmler, venne nominato *General der Infanterie*, benché fosse il ministro dell'Aeronautica, ma fu soprattutto il fondatore e organizzatore della *Luftwaffe*, l'aviazione militare tedesca. Collezionista di opere d'arte, amante di buoni vini, di belle donne e di cani da caccia, indossando sul suo fisico imponente e sempre più grasso le più sgargianti uniformi da lui stesso ideate, fu insignito in quegli anni del grado di feldmaresciallo.

All'apice della fama e del potere guidò le sue squadriglie di caccia e di bombardieri all'attacco della Polonia, nel settembre 1939: la capitale Varsavia fu devastata dalle incursioni dello Stuka JU87, il bombardiere che lanciava i suoi ordigni dopo una lunga picchiata accompagnata dal lugubre suono di una sirena fissata sotto il muso dell'apparecchio. La Polonia si arrese, Göring ricevette La Croce di Cavaliere della Croce di Ferro e l'attenzione della Germania nazista si rivolse a ovest. Nella primavera del 1940 gli aerei e i paracadutisti della *Luftwaffe* si coprirono di gloria in Norvegia, Olanda, Belgio e Francia, tanto che Göring fu insignito della Gran Croce della Croce di Ferro e promosso, unico nel nuovo grado, maresciallo del Reich (*Reichsmarschall des Grossdeutschen*). Alla vittoria finale di Hitler mancava l'ultimo obiettivo, la resa della Gran Bretagna e, nell'attesa che si organizzasse l'invasione dell'isola (Operazione Leone Marino), chi meglio dell'aeronautica

comandata dal neo maresciallo del Reich, divenuto nel frattempo anche ministro dell'Economia, poteva riuscire nell'impresa di indebolire le difese inglesi e distruggerne l'aviazione?

Cominciò così la battaglia d'Inghilterra. Formazioni di bombardieri scaricarono tonnellate di bombe sopra Londra e le principali città inglesi, cercando di piegare con il terrore il morale la popolazione britannica. Göring però aveva sbagliato i calcoli, a causa dell'autonomia limitata dei sui aeroplani e dell'eroico furore dei giovani piloti da caccia inglesi, coadiuvati dai primi radar e dai numerosi osservatori civili che avvistavano per tempo gli aerei tedeschi. Il maresciallo scaricò la responsabilità della disfatta sul commilitone della Grande Guerra, il generale Ernst Rudet, che si tolse la vita di lì a poco. Ma uno smacco superiore si rivelò per lui l'inizio dei bombardamenti inglesi su Berlino e la Germania, nonostante egli avesse affermato con tracotante sicurezza: «Non chiamatemi più Göring, ma signor Meier, se un solo aereo nemico riuscirà a bombardare Berlino».

Iniziava così il suo declino, suggellato dalla mancanza di una efficace protezione aerea durante le battaglie, perse, di Mosca, El Alamein e Stalingrado.

Privato della fiducia del Führer e allontanato dalla conduzione delle operazioni militari, ormai convinto dell'inevitabilità della sconfitta, Göring sembrò disinteressarsi di tutto quello che accadeva intorno a lui, rifugiandosi sempre più nei lussi e vizi della sua vita privata. Negli ultimi giorni del conflitto cercò di autoaccreditarsi come nuovo Führer, ma fallito ogni tentativo di ottenere una pace onorevole, si arrese agli americani l'8 maggio 1945. Processato a Norimberga per crimini di guerra e condannato a morte per impiccagione, si suicidò con una pasticca di cianuro il 15 ottobre 1946, poche ore prima dell'esecuzione.

Heinrich Himmler

«[…] un uomo insignificante, senza età già da giovane, privo di qualsiasi caratteristica fisica che denotasse una personalità decisa o fiera o, se si vuole, malvagia, come dev'essere quella del demonio. Un omarino di statura mediocre, scialbo, con un viso sciocco e un'aria stolta, due baffetti senza un perché in un volto che non avrebbe ricavato un senso da nessun apporto di frivolezza; e inoltre con due occhi senza espressione, protetti da occhiali a *pince-nez* quali non se ne vedevano più dai tempi dei mariti beffati delle *pochades* francesi, i capelli corti a spazzola, biondicci, le labbra strette, le guance rotonde di un gonfiore da malato […] quella mistificazione fisica nascondeva l'essere più autenticamente luciferino che sia apparso in questo secolo (ventesimo), uno spirito del male superiore in perversione e gusto dell'orrore perfino a Hitler. Uno dei massimi criminali della storia».

Così Silvio Bertoldi descrive Heinrich Himmler, nato a Landshut, sul fiume Isar, il 7 ottobre 1900 e divenuto in appena una decina di anni (da quando nel 1919 si era iscritto ai *Freikorps*) *Reichsführer* delle *SS* da lui fondate; capo della polizia segreta del Reich e della Gestapo; ministro degli Interni, ideatore dei campi di sterminio e delle camere a gas.

Quest'uomo, a cui si possono addebitare i più spaventosi delitti ma che non sapeva resistere alla vista del sangue, era privo di qualsiasi capacità militare. Eppure negli ultimi mesi di guerra Hitler lo nominò comandante dell'*Oberkommando Oberrhein* (Alto Comando del Reno Superiore), quartier generale del Gruppo d'armate G (*HeeresgruppeG*) della *Wehrmacht* appositamente creato sul fronte occidentale per difendere Colmar e l'Alsazia all'altezza della riva sud del Reno nei pressi di Bienwald. Attivo a partire dal 26 novembre 1944, l'*Oberrhein*, proprio per la presenza del ministro degli Interni, era equiparato al corrispondente comando di teatro (*OBW*) e rispondeva direttamente solo all'*Oberkommando der Wehrmacht* (*OKW*) e ad Adolf Hitler: questa situazione si rivelò dannosa per una conduzione univoca e razionale delle operazioni sul fronte occidentale.

Himmler, la cui scelta era stata determinata dall'idea che la sua presenza potesse stimolare sia le truppe tedesche che il partito nazista presenti nella regione, raggiunse il suo comando il 10 dicembre, alla vigilia dell'offensiva nelle Ardenne. Mentre le truppe americane erano impegnate a nord per respingere l'attacco tedesco, lasciando così sguarnito il fronte dell'Alsazia meridionale, Himmler ordinò il 5 gennaio 1945 la rioccupazione di Strasburgo. Le truppe tedesche attraversarono il Reno presso Gambsheim e occuparono una testa di ponte che comprendeva le cittadine di Herrlisheim, Drusenheim e Offendorf, a nord di Strasburgo. Il 7 gennaio, altre unità naziste attaccarono il 2° corpo francese a sud della città, infliggendogli numerose perdite ma non riuscendo a sfondare. Rinforzati dalla *10ª Panzer-DivisionSS*, i tedeschi resistettero intorno a Gambsheim fino a febbraio, quando dovettero cedere all'offensiva alleata.

L'insuccesso dell'offensiva nazista in Alsazia e il collasso della sacca di Colmar portò allo scioglimento dell'*Oberrhein* già il 24 gennaio 1945: lo staff dell'*Oberkommando* venne utilizzato per la nuova 11ª armata *Panzer* ss sul fronte orientale. Himmler fu invece nominato comandante del gruppo armate della Vistola (*Heeresgruppe Weichsel*), organizzato per proteggere Berlino dalle

avanzanti armate sovietiche. Himmler si rivelò fin da subito inadatto all'incarico e venne rimpiazzato dal generale Heinrici il 20 marzo.

Terminava così, dopo soli quattro mesi, la carriera militare del *Reichsführer*, che riprese a tessere le sue trame politiche per cercare di abbandonare con il minimo danno la barca che affondava. Tenterà invano di dettare condizioni per la resa sua e della Germania e finirà per suicidarsi morsicando una capsula di cianuro nascosta in bocca prima di essere interrogato dagli inglesi che lo avevano catturato: era il 21 maggio 1945.

Il “rapimento” di un generale

Dopo la conquista di Creta da parte dei tedeschi avvenuta nel maggio del 1941, lo *Special Operations Executive* (SOE), un’unità inglese specializzata in spionaggio, sabotaggio e ricognizione, aveva inviato sull’isola alcuni agenti per assistere la resistenza locale. Erano il maggiore Patrick Leigh Fermor e il capitano William Stanley Moss, che, nei mesi seguenti, organizzarono il rapimento del generale Friedrich-Wilhelm Müller, governatore militare di Creta. Müller era sinistramente noto per la brutalità nei confronti della popolazione dell’isola e il SOE aveva pianificato un’operazione senza spargimenti di sangue per trasportarlo in Egitto e dimostrare le capacità, e allo stesso tempo i metodi umani, delle forze speciali inglesi.

I due ufficiali inglesi, affiancati da Georgios Tyrakis ed Emmanouil Paterakis, due agenti cretesi del SOE, fecero ritorno a Creta il 4 febbraio 1944, ma solo Fermor riuscì a paracadutarsi sull’isola, unendosi a una banda partigiana: gli altri tre raggiunsero il maggiore due mesi dopo, via mare. Nel frattempo, il 1° marzo, Müller era stato sostituito dal generale Heinrich Kreipe, neo-comandante della 22ª divisione aviotrasportata: il commando inglese decise ugualmente di proseguire la missione contro il nuovo bersaglio.

Riunitisi il 4 aprile, gli uomini del SOE, cui si erano aggiunti gli agenti Antonios Papaleonidas, Michail Akoumianakis e Grigorios Chnarakis (quest’ultimo possedeva una casa vicino a villa Ariadne, la residenza di Kreipe) perlustrarono la zona e pianificarono l’operazione. I due ufficiali inglesi si sarebbero travestiti da caporali della *Feldgendarmerie* (la polizia militare tedesca) e avrebbero improvvisato un posto di blocco per fermare l’auto del generale nazista mentre tornava a casa. Gli altri agenti cretesi avrebbero supportato l’azione.

La notte del 26 aprile 1944 i commando fermarono l’automobile, rapirono il generale e misero fuori gioco il suo autista, il caporale Alfred Fenske, ritrovato in seguito morto. Moss guidò l’auto con Kreipe legato nel bagagliaio attraverso ventidue posti di blocco fingendosi l’autista, mentre il generale era impersonato da Fermor. Quando abbandonarono il mezzo, lasciarono alcuni documenti che rivendicavano il rapimento del generale da parte di un commando inglese, per cercare di evitare rappresaglie contro la popolazione locale. Inseguito dai tedeschi, il gruppo si mosse attraverso le montagne per raggiungere la costa sud dell’isola dove era in attesa una motosilurante britannica al comando del maggiore Dennis Ciclitira. Dopo un lungo peregrinare, che li vide toccare anche il monte Ida dove la leggenda vuole sia nato Zeus, gli agenti del SOE raggiunsero la spiaggia di Peristeres: il 14 maggio lasciarono Creta e raggiunsero sani e salvi Marsa Matruh, in Egitto.

Tutto era filato liscio, tranne che per l’autista di Kreipe e per gli abitanti di Creta. Müller, ora comandante per il Dodecaneso, sostituì Kreipe con il generale Helmut Friebe e ordinò la tanto temuta rappresaglia. In agosto il villaggio di Anogia e altri insediamenti nella valle di Amari furono distrutti e molti cretesi massacrati.

Kreipe fu interrogato, trasferito in un campo di prigionia in Canada e poi in uno per ufficiali nel Galles: avrebbe reincontrato i suoi rapitori nel 1972 durante un programma della televisione greca. Per l’azione, il maggiore Patrick Leigh Fermor fu insignito della *Distinguished ServiceOrder* e il

capitano William Stanley Moss della *Military Cross*. Al termine del conflitto Friedrich-Wilhelm Müller fu catturato dai greci, processato per crimini di guerra, condannato a morte e giustiziato.

Questi eventi straordinari furono raccontati da Moss in un libro *I'll Met by Moonlight* e in un film dallo stesso titolo (in italiano *Colpo di mano a Creta*) interpretato da Dirk Bogarde.

Le uniformi

I generali della *Wehrmacht*, così come tutti i soldati delle forze armate tedesche, indossavano una grande varietà di uniformi, più di ogni altra nazione belligerante, e queste furono soggette a continua variazione nel corso della guerra. La stoffa delle loro uniformi era chiaramente di qualità migliore di quelle dei soldati.

Heer

L'uniforme di servizio

L'uniforme di servizio (*Feldbluse*) M1936, portata anche come tenuta da combattimento, consisteva in una giacca color grigio verde, pantaloni alla cavallerizza dello stesso colore o grigio scuro con bande cremisi su ogni lato e stivali di cuoio nero alti al ginocchio, con speroni. La giacca aveva un colletto chiuso verde scurissimo con quattro tasche a soffietto e patte con spigolature. I bottoni erano dorati: otto al petto, uno su ciascuna tasca e uno per ogni spallina. Quattro ganci metallici si potevano applicare agli occhielli situati alla vita, su ciascun lato della giacca, anteriormente e posteriormente, per sostenere il cinturone di cuoio marrone scuro con fibbia doppia. I pantaloni avevano tasche laterali verticali e un taschino centrale, verso destra. Su ciascun lato del colletto erano applicate le mostrine, le tradizionali *Litzen* prussiane, rosse con un ricamo dorato a forma di *Larisch*, semplice per i vari gradi di generale, più complesso per i feldmarescialli. Sul petto, sopra la tasca destra, era cucito l'emblema nazionale, costituito dall'aquila germanica ad ali spiegate con un serto di quercia tra gli artigli contenente la svastica, in filo dorato per i generali. Sopra la tasca sinistra, sulle tasche superiori e al collo erano portate le decorazioni e i nastrini.

I gradi da generale, come quelli di tutti gli ufficiali, apparivano solo sulle spalline, costituite da un duro cordino intrecciato ("intreccio di Russia") a fili argento e oro e fissate su una base rossa: semplice per i *Generalmajor* (vedi il glossario), con un rombo argentato per i *Generalleutnant*, due rombi per i *General der Infanterie*, tre per i *Generaloberst* e due bastoni da maresciallo intrecciati in argento per i *Generalfeldmarschall*. Nel periodo estivo o con temperature calde, poteva essere indossata una giubba di cotone bianco a otto bottoni senza mostrine al colletto.

A parte l'elmo d'acciaio (*Stahlhelm*) dall'inconfondibile forma a "secchio di carbone" (sul lato destro portava una decalcomania a forma di scudetto con i colori obliqui rosso-bianco-nero e a sinistra uno scudetto con aquila argentea e svastica su fondo nero), i generali indossavano indistintamente altri copricapi. Il più comune era la bustina (*Feldmütze*), di fine qualità ma simile nel taglio a quella della truppa. Era provvista di una cordellina dorata lungo la cupola e ai bordi del risvolto. Il distintivo frontale era rappresentato da un'aquila d'oro con svastica e una coccarda nazionale senza sottofondo, ricamata in rosso, argento e nero. Il *Waffenfarbe* (un nastrino del colore della branchia di servizio) a *V* rovesciata era cucito al di sopra della coccarda e arrivava sul bordo della bustina. Altro copricapo molto usato era il cappello di servizio (*Schirmmütze*): aveva una visiera nera e una banda verde scuro sormontata da una cupola grigio verde. Il sottogola era costituito

da una doppia cordellina regolabile in filo d'oro intrecciato; il *Waffenfarbe* corredava il bordo superiore della banda e della cupola. Al centro della banda era cucito il serto di quercia contenente la coccarda nazionale e sopra, sulla parte anteriore della cupola, era posizionata l'aquila dorata con svastica. In combattimento era spesso indossato il vecchio cappello da campo per ufficiali, il *Knautschmütze*, di forma simile al cappello con visiera ma più piccolo e floscio: non aveva sottogola o cordelline e generalmente i distintivi apparivano piatti e ricamati su sfondo verde scuro. La visiera era di tipo non rigido, nera o ricoperta di tela grigio verde. Nel 1943 fu introdotto anche un berretto in lana grigio verde con visiera simile a quello delle truppe da montagna (*Gebirgsmütze*) e a quello tropicale.

L'uniforme di gala

I generali in occasione di cerimonie indossavano anche un'uniforme di gala, la *Waffenrock*, direttamente derivata da quella prussiana, modello 1842. Era composta da una giubba monopetto con otto bottoni dorati senza tasche, realizzata in tessuto grigioverde leggermente più chiaro di quello dell'uniforme di servizio e di stoffa migliore. Distintivi e spalline erano gli stessi della *Feldbluse*, con l'aggiunta di risvolti ai polsini dello stesso colore verde scuro del colletto su cui era applicato il *Larisch* (due per ogni polso) fissato con un bottone dorato. Sul petto sinistro e al collo erano portate le decorazioni e pendenti dalla spalla destra; a coprire il petto sotto l'aquila nazionale, erano fissati i cordoncini a treccia dorati. Il bordo della giubba, dei polsini e del colletto erano profilati con il *Waffenrabe*. Alla vita era portato un cinturino di stoffa bicolore argento e nero chiuso da una fibbia rotonda dorata, al quale erano fissate le cinghiette per la spada.

I pantaloni erano grigi con bande cremisi ai lati, lunghi se portati con le scarpe nere, alla cavallerizza se indossati con gli stivali al ginocchio, sempre neri. Il cappello era lo *Schirmmütze*. Così come con l'uniforme di servizio, anche con la *Waffenrock* erano calzati guanti di pelle grigio scura. Sia sopra l'uniforme di servizio che su quella di gala, nel periodo autunnale e invernale o in climi freddi, era usato un cappotto grigio verde doppio petto con due file di sei bottoni dorati, provvisto di colletto verde scuro e rivestito di panno cremisi. La lunghezza arrivava al polpaccio ed era fornito di una martingala posteriore con due bottoni e uno spacco con piega centrale che partiva dal collo. Vi erano poi due tasche oblique con patte arrotondate appena sotto i fianchi, intorno ai quali era portato il cinturone di cuoio. Sul cappotto erano fissate le spalline con il corrispondente grado. Inoltre una vasta gamma di cappotti di pelo e di pelliccia di agnello raso furono adoperati in Russia, senza tenere conto che spesso gli ufficiali, generali compresi, si procuravano privatamente cappotti grigio verdi di cuoio con tagli simili a quelli d'ordinanza con la sola aggiunta delle spalline.

Varianti speciali

In condizioni particolari, su fronti specifici o in funzione del tipo di reparto di provenienza o di cui erano al comando, capitava che anche gli ufficiali generali indossassero particolari capi di abbigliamento, come uniformi tropicali cachi o verde oliva in Africa e in Italia, tessuti e giacconi mimetici e le giubbe e i pantaloni neri, verdi o mimetizzati dei carristi. Sulle tute da combattimento, prive di spalline, i generali portavano particolari gradi gialli su fondo nero cuciti sul braccio sinistro.

Waffen-SS

L'uniforme di servizio

L'uniforme di servizio dei generali delle *Waffen-SS* era abbastanza simile a quella dell'esercito, ma con distintivi completamente differenti e con alcune differenze al taglio e alla forma. Era grigio verde scuro con un colletto verde scuro e quattro tasche a soffietto con patte a tre punte, con risvolti alle maniche. Le giacche erano indossate quasi sempre con il colletto aperto, su una camicia grigia o

bianca con cravatta nera. L'aquila nazionale germanica con svastica, in una variante realizzata appositamente per le *SS*, era portata sul braccio sinistro invece che sul petto: le estremità delle ali aperte erano appuntite anziché tagliate e l'aquila era in metallo o in tessuto argenteo su fondo nero. Le spalline avevano lo stesso disegno di quelle dell'esercito e i gradi erano portati anche sul colletto: nel caso di ufficiali generali (*SS-Brigadeführer*, *SS-Gruppenführer*, *SS-Obergruppenführer* e *Reichführer-SS*) le mostrine nere con i gradi a fronde di quercia e rombi argentati erano uguali su tutte e due le falde del colletto, a differenza di tutti gli altri ufficiali e sottufficiali delle *SS* che portavano il grado sul lato sinistro e una mostrina con le rune delle *SS* sulla destra.

I pantaloni erano di colore grigio verde o grigio scuro con bande bianco argentate su entrambe i lati, indossati con stivali di cuoio nero alti al ginocchio completi di speroni.

L'elmetto d'acciaio era identico, ma con decalcomanie diverse: sul lato destro c'erano le rune nere (*SS*) su di uno scudetto a fondo argento e sul sinistro uno scudetto rosso con una svastica nera in campo circolare bianco. All'inizio della seconda guerra mondiale gli ufficiali portavano una bustina di tipo speciale, con il rinforzo cupolare sbilanciato a destra e il risvolto smorzato in fronte, come quella dell'esercito. Un bottone di metallo argento con in rilievo una testa di morto (*Totenkopf*) era fissato sul risvolto della bustina, mentre l'aquila argento con svastica era cucita sul lato sinistro della stessa. Spesso veniva portato il*Waffenfarbe*a*V*rovesciata nel solito modo. Questo copricapo del tempo di pace fu rimpiazzato nel 1940 da una bustina grigio verde simile nel taglio a quella adoperata dalla*Luftwaffe*, cioè senza smorzatura sulla fronte. Un'aquila argentea con svastica su fondo nero era cucita frontalmente e una testa di morto con gli stessi colori era cucita sul bordo del risvolto della bustina, spesso "rinchiuso" dal*Waffenfarbe*a*V*rovesciata.

Nel 1943 la bustina cominciò a passare in disuso per fare posto al berretto M1943, identico a quello dell'esercito, sia con uno che con due bottoni. Su questo copricapo alcuni ufficiali portavano gli stessi distintivi delle bustine, con il teschio posto frontalmente e l'aquila sul lato sinistro, mentre altri li cucivano sul davanti, uno sopra l'altro. Gli ufficiali generali, naturalmente, portavano anche un cappello con visiera del tipo dell'esercito, con cupola grigio verde e banda nera con cordelline argentee. Il *Waffenfarbe* era applicato ai bordi della cupola del cappello e alle estremità della banda. Un'aquila argentea delle SS con svastica era applicata frontalmente e una testa di morto, sempre argentea, era fissata al centro della banda. Molo diffuso era anche il cappello vecchio stile, con cupola grigio verde, banda nera e visiera di pelle floscia o di panno, senza sottogola. Unica diversità da quello dell'esercito è che questo cappello aveva i fregi delle *SS* metallici anziché di stoffa.

L'uniforme di gala

La grande uniforme delle *Waffen-SS* era simile per colore e per taglio a quella della *Heer*: differivano le spalline, le mostrine e i distintivi di grado specifici per le *SS*. Lo stesso per i cappotti e per indumenti protettivi.

Varianti speciali

In condizioni particolari, su fronti specifici o in funzione del tipo di reparto di provenienza o di cui erano al comando, anche gli ufficiali generali delle SS, come quelli dell'esercito, indossavano particolari capi di abbigliamento, come uniformi tropicali cachi o verde oliva, soprattutto nei mesi estivi in Italia, tessuti e giacconi mimetici e le giubbe e i pantaloni neri, verdi o mimetizzati dei carristi. Sulle tute da combattimento, prive di spalline, i generali portavano particolari gradi gialli su fondo nero cuciti sul braccio sinistro, simili a quelli dell'esercito.

Luftwaffe

Ancora più varie e numerose erano le uniformi dell'aviazione militare tedesca, la *Luftwaffe*: infatti, oltre alle tenute di servizio e di gala, estive, invernali e tropicali, gli ufficiali appartenenti all'aeronautica, generali compresi, disponevano di una vasta gamma di combinazioni per il volo, se piloti, o di tenute da combattimento se appartenenti a reparti di paracadutisti o di fanteria corazzata (come la famosa e famigerata divisione corazzata *Hermann Göring*).

La nuova uniforme della *Luftwaffe* comparve per la prima volta in pubblico nel marzo del 1935. Per gli ufficiali si trattava di una divisa di panno grigio blu a un petto con cinque bottoni dorati e quattro tasche con patte dritte, portata aperta al collo sopra la camicia bianca e la cravatta nera. Su entrambe le falde del colletto, dello stesso colore della giubba, erano cuciti i distintivi di grado, costituiti da fronde di guercia con aquile (che variavano di numero secondo il tipo di generale) in stoffa dorata su fondo bianco. I gradi erano riportati anche sulle spalline, del tutto uguali a quelli dell'esercito ma su fondo bianco. Il cinturone alla vita era di cuoio marrone scuro con doppia fibbia dorata. I pantaloni alla cavallerizza erano dello stesso colore della giubba, con bande bianche da generale su entrambe i lati, indossati su stivali al ginocchio di cuoio nero, solitamente senza speroni. Sul petto, sopra la tasca destra, era cucita l'aquila nazionale germanica con svastica nella variante dell'aeronautica, con le ali più piegate verso l'alto, come se stesse spiccando il volo. La disposizione delle medaglie e delle decorazioni era la stessa dell'esercito. Nei periodi caldi veniva indossata una giubba di cotone bianca su pantaloni grigio blu o su pantaloni bianchi, che potevano essere combinati anche con la giubba grigio blu: si trattava di pantaloni lunghi portati su scarpe bianche.

Il copricapo più usato era il cappello rigido con visiera (*Schirmmütze*), con fascia scura in mohair e cupola di coloro grigio blu, su cui veniva poggiato un rivestimento bianco in presenza dell'uniforme estiva. Il soggolo era costituito da un doppio cordoncino di fili intrecciati dorati, portato teso sull'estremità della visiera a ridosso della banda, al cui centro era fissato un serto di quercia con ali dorato contenente la coccarda nazionale. Al di sopra, sulla parte anteriore della calotta, era cucita l'aquila dorata della *Luftwaffe*. Molto diffusa era anche la bustina (*Fliegermütze*), in lana grigio blu con aquila e coccarda del tipo senza smorzatura sulla fronte, in parte sostituita nel corso del conflitto dal berretto con visiera M1943.

Gli elmetti in uso erano l'elmetto d'acciaio uguale a quello delle truppe di terra, ma di colore grigio blu e quello da paracadutisti senza bordi. Nei teatri di guerra tropicali era anche indossato il casco coloniale in sughero e un copricapo con visiera, noto con il nome di "Hermann Mayer", che aveva la forma di un cappello da ufficiale inglese con una lunga e larga visiera e un sottogola con bottone. A volte il sottogola era grigio blu, altre marrone. Furono usati distintivi da cappello convenzionale oppure ricamati in bianco su sfondo avana. Nel caso gli ufficiali svolgessero missioni di volo, indossavano cuffie con occhialoni, scelte tra i numerosi tipi in servizio.

Le altre uniformi

La grande uniforme dei generali della *Luftwaffe* era quasi uguale a quella di servizio, ma con le cordelline e il cinturone da cerimonia su cui era fissata la spada. Nel periodo invernale era indossato un cappotto in panno grigio blu simile nel taglio a quello dell'esercito, ma con mostrine e spalline dell'aeronautica. Per i piloti esistevano poi numerose combinazioni, con tute leggere o imbottite e i più svariati giubbotti di volo. I generali dell'aeronautica che si trovavano a comandare truppe di terra, corazzate e paracadutisti della *Luftwaffe*, potevano indossare uniformi specifiche dei propri reparti, come divise tropicali, tenute mimetiche o nere, tutte completate con gradi e mostrine dell'aviazione.

Le uniformi di Göring

Vi era poi Hermann Göring, fondatore della *Luftwaffe*, ministro dell'Aeronautica, feldmaresciallo e poi, unico tra gli ufficiali nazisti, maresciallo del Reich. Eccentrico e amante delle uniformi in un Paese in cui praticamente tutti indossavano una divisa, l'ex asso della prima guerra mondiale si

scatenò con una collezione di uniformi non solo personalizzate, ma realizzate esclusivamente per lui (naturalmente da lui disegnate). Differivano da quelle indossate dagli altri ufficiali generali per taglio (dovevano anche ammorbidire la figura ormai obesa del maresciallo), per colore (bianche, azzurre e soprattutto grigio chiare), arricchite con cappotti rivestiti di pelliccia e mantelli foderati di panno bianco. Tutti i suoi capi di abbigliamento erano completati con le spalline da maresciallo del Reich, simili a quelle da feldmaresciallo ma con i bastoni incrociati d'oro sovrastati dall'aquila con svastica sui nodi alla russa al posto dei semplici bastoni d'argento. Una di queste uniformi, privata di tutti i gradi, i nastrini e le decorazioni, sarà quella che Göring indosserà per tutto il processo di Norimberga sino al giorno del suo suicidio, il 15 ottobre 1946.

Kriegsmarine

Nella seconda guerra mondiale l'uniforme tedesca era sostanzialmente quella usata dalla marina prussiana nel 1848 e somigliava a quella della Royal Navy inglese. C'erano tre tipi di uniformi per gli ufficiali: blu scura, bianca per l'estate e per i climi tropicali e grigio scura per il personale di servizio a terra. L'uniforme di servizio era costituita da una giacca doppio petto con due file di cinque bottoni dorati l'una, con il collo aperto, indossata sulla camicia bianca con cravatta nera. Sul petto, a destra, era fissata l'aquila germanica con svastica in oro, di forma simile a quella dell'esercito.

La giacca era priva di spallina e di distintivi al colletto, per cui i gradi erano costituiti da galloni dorati sovrastati da una stella cuciti sopra i polsi delle maniche. I pantaloni erano anch'essi blu scuro, lunghi sopra le scarpe di cuoio nero. Il copricapo portato regolarmente era il cappello rigido con visiera decorata da una doppia fila di fronde di quercia ricamate in oro e sottogola in cuoio nero, uguale per tutti gli ammiragli. La banda era di mohair nero, al cui centro era fissato un serto di quercia in oro racchiudente la coccarda nazionale. La cupola era di stoffa blu scuro con l'aquila nazionale con svastica cucita sul davanti. Nei teatri operativi era anche diffusa la bustina, simile a quella dell'aviazione, ma di colore blu scuro con i distintivi della *Kriegsmarine*. Anche il cappotto era di taglio simile a quello delle altre branche della *Wehrmacht*, ma di panno blu scuro doppio petto con due file di sei bottoni dorati l'una e foderato di blu marina. Veniva portato con il collo aperto ed era privo dei galloni di grado alle maniche: era però fornito di spalline simili per forma e colore a quelle dell'esercito, ma montate su fondo blu scuro. Sopra i fili incrociati alla russa d'oro e d'argento fissati a un bottone dorato, erano applicati due bastoni da maresciallo incrociati a indicare il grado di ammiraglio della flotta (*Großadmiral*), tre rombi d'argento per il comandante della flotta (*Generaladmiral*), due per l'ammiraglio (*Admiral*), uno per il vice-ammiraglio (*Vizeadmiral*) e nessuno per il contrammiraglio (*Konteradmiral*). Le spalline di grado erano indossate anche sull'uniforme bianca, quella tropicale e quella grigio scura, perché prive dei gradi alle maniche. L'uniforme grigia, indossata dal personale addetto ai servizi a terra, come l'artiglieria costiera, il genio, le trasmissioni e l'amministrazione, era identica per taglio a quella dell'esercito, con collo chiuso da un colletto blu scuro, quattro tasche alla giacca, pantaloni alla cavallerizza con bande da generale ai lati di colore blu marina e stivali di cuoio nero al ginocchio. Alle falde del colletto erano applicate le mostrine da generale dorate di tipo *Larisch*, ma su fondo blu marina. La disposizione di distintivi e decorazioni era identica a quella di tutte le forze armate. Oltre al cappello con visiera e alla bustina, con questa uniforme poteva essere indossato anche l'elmetto d'acciaio.

La grande uniforme o uniforme di gala aveva sapore antico: completamente blu scuro, era costituita da una tunica lunga al ginocchio doppio petto con due file di bottoni dorati, collo aperto sopra la camicia bianca con colletto da cerimonia e cravattino nero. La tunica era fornita di spalline dorate con frange e gradi alle maniche, cuciti appena sopra i polsini. I pantaloni lunghi avevano una banda di stoffa dorata su entrambi i lati. Il copricapo era la feluca nera.

Glossario

Abwehr: (“Difesa”) Servizio informazioni militare 1925-1944
AOK : (*Armeeoberkommando*) Stato maggiore d’armata
Einsatzgruppe : gruppo operativo dell’SP o dell’SD
Fallschirmtruppe : (*Fallschirmjäger* “fanteria leggera con paracadute) Reparti paracadutisti
Flakartillerie: Artiglieria anti-aerea
Freikorps : (“Corpi franchi”) Formazioni di volontari tedeschi 1918-1922
Gebirgstruppe: Truppe da montagna
Generaloberstabsrichter: Colonnello generale del Servizio Giudiziario
Gestapo: (*Geheime Staatspolizei*) Polizia segreta di stato 1933-1945
GFP: (*Geheime Feldpolizei*) Polizia segreta militare della Wehrmacht
Heer: (“Esercito”) Esercito tedesco 1935-1945
HSSPF: (*HöhererSS- und Polizeiführer*) Capo supremo delle SS e della polizia
IMT: Tribunale militare internazionale
Kriegsmarine : (“Marina da guerra”) Marina militare tedesca 1935-1945
Luftnachrichtentruppe: Reparti trasmissioni dell’aviazione
Luftwaffe: (“Arma dell’aria”) Aviazione militare tedesca 1935-1945
Nachrichtentruppe: reparti delle trasmissioni
NMT: Tribunale militare di Norimberga
OKH: (*Oberkommando des Heeres*) Comando supremo dell’esercito
OKHG: (*Oberkommando der Heeresgruppe*) Stato maggiore di un gruppo di armate
OKL: (*Oberkommando der Luftwaffe*) Comando supremo dell’aviazione militare
OKM: (*Oberkommando der Marine*) Comando supremo della marina militare
OKW: (*Oberkommando der Wehrmacht*) Comando supremo delle forze armate tedesche
OSS: (*Office of Strategic Services*) Servizio segreto statunitense, attuale CIA
Panzertruppe: (*Panzerwaffe*) reparti corazzati
Pioniere: Reparti del genio
Reichswehr : (“Difesa del Reich”) Esercito tedesco 1921-1935
Rollbahn: Unità della Wehrmacht incaricate del trasporto e dell’approvvigionamento
RSHA : (*Reichssicherheits-Hauptamt*) Ufficio per la sicurezza del Reich
SA: (*Sturmabteilung*) Reparti d’assalto, formazioni paramilitari del partito nazista tedesco
SP: (*Hauptamt Sicherheitspolizei*) Ufficio centrale della polizia di sicurezza
SS: (*Schutz Staffell*) Squadre di protezione, guardia del corpo di Hitler
Truppenamt : (“Ufficio truppe”) Organismo che sostituiva lo stato maggiore tedesco nel 1919
Waffen-SS: Unità militari organizzate nell’ambito delle *SS*
Wehrkreis : Distretto militare tedesco
Wehrmacht: (“Forza di difesa”) Forze armate tedesche 1935-1946
Wehrmachtamt: Ufficio delle forze armate nell’ambito del ministero della Guerra

Tabella comparativa dei gradi

Esercito tedesco	*SS*	*Esercito italiano*
Generalfeldmarschall	Reichsführer SS	Maresciallo d'Italia
Generaloberst	Oberstgruppenführer	Generale d'armata
Generale der Infanterie, Kavallerie, Artillerie, Pionere, Panzertruppen, Nachrichtentruppen	Obergruppenführer	Generale di corpo d'armata
Generalleutnant	Gruppenführer	Generale di divisione
Generalmajor	Brigadeführer	Generale di brigata
–	Oberführer	-
Oberst	Standartenführer	Colonnello
Oberstleutnant	Obersturmbannführer	Tenente colonnello
Major	Sturmbannführer	Maggiore
Rittmeister (cavalleria)	–	–
Hauptmann	Hauptsturmführer	Capitano
Oberleutnant	Obersturmführer	Tenente
Leutnant	Untersturmführer	Sottotenente
Stabsfeldwebel	Sturmscharführer	Maresciallo maggiore
Oberfeldwebel	Hauptscharführer	Maresciallo capo
Feldwebel	Oberscharführer	Maresciallo
Unterfeldwebel	Scharführer	Sergente maggiore
Unteroffizier	Unterscharführer	Sergente
Obergefreiter	Rottenführer	Caporalmaggiore
Gefreiter	Sturmann	Caporale
Oberschütze	–	Soldato scelto
Schütze	SS-Mann	Soldato semplice

Elenco delle abbreviazioni delle decorazioni

Nel 1939 Adolf Hitler istituì nuovamente la Croce di Ferro, ma come decorazione tedesca e non solo prussiana, e la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro, solo per gli ufficiali e al posto della *Pour le Mérite*. A differenza dei britannici e degli americani, queste decorazioni erano assegnate nella stragrande maggioranza a soldati rimasti in vita dopo averle meritate con i loro atti di coraggio perché costituissero un esempio da seguire per i commilitoni: venivano infatti ostentate anche sulle uniformi da combattimento e non come semplici nastrini. La Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro era la decorazione corrispondente alla Victoria Cross britannica, alla Medaglia d'Onore del Congresso statunitense e alle Medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al Valor Militare italiane, concesse per lo più alla memoria (tranne le Medaglie d'argento e di bronzo al VM che erano più "facili" da guadagnare). Per fare un paragone basta pensare che dal 1856, anno della sua istituzione, ad oggi sono state concesse 1357 Victoria Cross, mentre tra il settembre 1939 e la fine di aprile 1945 furono assegnate 7241 Croci di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro divise tra quelle semplici, con fronde di quercia, con spade, con diamanti e con fronde di quercia in oro. Durante la seconda guerra mondiale furono concesse 4.500.000 Croci di Ferro di 2ª classe e 300.000 di 1ª classe.

CA Croce Anseatica
CAT Croce d'Argento Tedesca
CB Croce Baltica
CBM Croce Bavarese al Merito
CCCF Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro
CCOF Croce di Cavaliere dell'Ordine di Federico
CCOLZ Croce di Cavaliere dell'Ordine del Leone di Zähringer
CCOMSE Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Sant'Enrico
CF Croce di Ferro
CMCOBMJ Croce Militare di Cavaliere dell'Ordine Bavarese di Max Joseph
CMG Croce al Merito di Guerra
CMM Croce Militare al Merito del Mecklenburg – Schwerin
CMMA Croce Militare al Merito Austriaca
COAS Cavaliere dell'Ordine di Alberto di Sassonia
COCH Cavaliere dell'Ordine della Casata degli Hohenzollern
COGM1914/18 Croce d'Onore della Guerra Mondiale 1914/1918
COT Croce d'Oro Tedesca
CPMS Croce Prussiana al merito di servizio
CTS Croce Tedesco-Spagnola

DOPLC Distintivo in Oro per Panzer della Legione Condor
GCOMMB Grande Croce dell'Ordine Militare al Merito di Bulgaria
MAP Medaglia d'Argento dei Panzer
MAV Medaglia Austriaca al Valore
MOVMI Medaglia d'oro al valor militare italiana
MAVMI Medaglia d'argento al valor militare italiana
MBP Medaglia di Bronzo dei Panzer
MCIR1941/42 Medaglia invernale della campagna di Russia 1941/42
MCS Medaglia della Campagna di Spagna
MFO Medaglia del Fronte Orientale
MM Medaglia di Memel
MMOMP Medaglia Militare d'Oro al Merito Prussiana
MMS Medaglia Militare Spagnola
MOP Medaglia d'Oro dei Panzer
OCDLF Ordine della Croce della Libertà finlandese
OCF Ordine della Corona di Ferro austriaca
OCSI Ordine Coloniale della Stella d'Italia
OMCT Ordine Militare della Croce Tedesca
OPLM Ordine Pour le Mérite
SDG Stella di Gallipoli dell'Impero Ottomano

Le sigle possono essere seguite da "1c", "2c", "3c" e "4c" (classe), da "o" (oro) "f" (fronda di quercia), "s" (spade) e "d" (diamanti)

Elenco dei feldmarescialli

Il simbolo "†" indica l'ufficiale morto, ucciso o suicidatosi durante il secondo conflitto mondiale o giustiziato dopo processo per crimini di guerra.

Heer

Werner von Blomberg (1878-1946)
Fedor von Bock (1880-1945†)
Eduard von Böhm-Ermolli (1856-1941)
Walther von Brauchistch (1881-1948)
Ernst Busch (1885-1945)
Wilhelm Keitel (1882-1946†)
Paul Ludwig Ewald von Kleist (1881-1954)
Günther von Kluge (1882-1944†)
Georg von Küchler (1881-1868)
Wilhelm Ritter von Leeb (1876-1956)
Siegmund Wilhelm List (1880-1971)
Erich von Manstein (1887-1973)
Walter Model (1891-1945†)
Friedrich Paulus (1890-1957)
Walter von Reichenau (1884-1942†)
Erwin Rommel (1891-1944†)
Gerd von Rundstedt (1875-1953)
Ferdinand Schörner (1892-1973)
Maximilian von Weichs (1881-1954)
Erwin von Witzleben (1881-1944†)

Luftwaffe

Hermann Göring (1893-1946†)
Robert Ritter von Greim (1892-1945†)
Albert Kesselring (1885-1960)
Erhard Milch (1892-1972)
Wolfram Freiherr von Richthofen (1895-1945)
Hugo Sperrle (1885-1953)

Kriegsmarine (Il grado era Groaßdmiral invece di Generalfeldmarschall)

Erich Raeder (1876-1960)
Karl Dönitz (1891-1980)

Elenco dei generali

Il simbolo "†" indica l'ufficiale morto, ucciso o suicidatosi durante il secondo conflitto mondiale o giustiziato dopo un processo per crimini di guerra, ma non deceduto di vecchiaia o per malattia. Il grado indicato è quello massimo raggiunto, anche se concesso postumo.

Heer

Erich Abraham (1895-1971) General der Infanterie
Wilhelm Adam (1877-1949) Generaloberst
Kurt Agricola (1889-1955) Generalleutnant
Hans von Ahlfen (1897-1966) Generalmajor
Karl Allmendinger (1891-1965) General der Infanterie
Carl Anders (1893-1972) Generalmajor
Maximilian de Angelis (1889-1974) General der Artillerie
Günther Angem (1893-1943†) Generalleutnant
Wilhelm von Apell (1892-1969) Generalleutnant
Karl Arndt (1892-1981) Generalleutnant
Hans-Jürgen von Arnim (1889-1962) Generalleutnant
Karl Arning (1892-1964) Generalmajor
Walter Assmann (1896-1964) Generalleutnant
Helge Auleb (1887-1964) General der Infanterie
Ernst-Günther Baade (1897-1945†) Generalleutnant
Hans-Ulrich Back (1896-1976) Generalmajor
Paul Bader (1883-1971) General der Artillerie
Curt Badinski (1890-1966) Generalleutnant
Erich Bärenfänger (1915-1945†) Generalmajor
Franz Bäke (1898-1978) Generalmajor
Hermann Balck (1893-1982) General der Panzertruppe
Rudolf Bamler (1896-1972) Generalleutnant
Konrad Barde (1897-1945†) Generalmajor
Otto Barth (1891-1963) Generalmajor
Wilhelm Baur (1883-1964) Generalleutnant
Fritz Bayerlein (1899-1970) Generalleutnant
Helmut Bechler (1898-1971) Generalmajor
Ludwig Beck (1880-1944†) Generaloberst
Carl Becker (1895-1966) Generalleutnant
Fritz Becker (1892-1967) Generalleutnant
Karl Heinrich Emil Becker (1879-1940†) General der Artillerie
Hans Behlendorff (1889-1961) General der Artillerie

Heinrich Baron von Behr (1902-1983) Generalmajor
Hermann-Heinrich Behrend (1898-1987) Generalmajor
Wilhelm Behrens (1888-1968) Generalleutnant
Gerd-Paul von Below (1892-1953) Generalmajor der Reserve
Hans-Georg Benthack (1894-1973) Generalmajor
Werner von Bercken (1897-1976) Generalleutnant
Martin Berg (1905-1969) Generalmajor
Hans Bergen (1890-1957) Generalleutnant
Lothar Berger (1900-1971) Generalmajor
Wilhelm Berlin (1889-1987) General der Artillerie
Erhard Berner (1894-1960) Generalmajor
Friedrich Bernhard (1888-1945) Generalleutnant
Julius von Bernuth (1897-1942†) Generalmajor
Gerhard Berthold (1891-1942†) Generalleutnant
Paul Betz (1895-1944†) Generalmajor
Clemens Betzel (1895-1945†) Generalleutnant
Helmuth Beukemann (1894-1981) Generalleutnant
Eugen Beyer (1882-1940) General der Infanterie
Franz Beyer (1892-1968) General der Infanterie
Martin Bieber (1900-1974) Generalmajor
Arnold Freiherr von Biegeleben (1883-1940) Generalleutnant
Ernst Biehler (1903-1997) Generalmajor
Bruno Bieler (1888-1966) General der Infanterie
Ludwig Bieringer (1892-1975) Generalmajor
Georg von Bismarck (1891-1942†) Generalleutnant
Johannes Blaskowitz (1883-1948) Generaloberst
Edmund Blaurock (1899-1966) Generalleutnant
Wilhelm Bleckwenn (1906-1989) Generalmajor
Eugen-Heinrich Bleyer (1896-1979) Generalleutnant
Johannes Block (1894-1945†) General der Infanterie
Friedrich Blümke (1898-1944†) Generalmajor
Oskar Blümm (1884-1951) Generalleutnant
Günther Blumentritt (1892-1967) General der Infanterie
Erpo Freiherr von Bodenhausen (1897-1945†) Generalleutnant
Hans Boeckh-Behrens (1898-1955) Generalleutnant
Herbert von Böckmann (1886-1974) General der Infanterie
Ehrenfried-Oskar Boege (1889-1965) General der Infanterie
Hans Boelsen (1894-1960) Generalleutnant
Johannes de Boer (1897-1986) Generalleutnant
Hellmuth Böhlke (1893-1956) Generalleutnant
Theodor Bohlmann-Combrinck (1891-1956) Generalmajor
Franz Böhme (1885-1947) General der Gebirgstruppe
Wilhelm Bohnstedt (1888-1947) Generalleutnant
Hans Reichsfreiherr von Boineburg-Lengsfeld (1889-1980) Generalleutnant
Ernst Bolbrinker (1898-1962) Generalmajor
Walter von Boltenstern (1889-1952) Generalleutnant
Max Bork (1899-1973) Generalleutnant
Willibald Borowietz (1893-1945†) Generalleutnant

Kuno-Hans von Both (1884-1955) General der Infanterie
Walter Botsch (1897-1969) Generalleutnant
Karl Böttcher (1889-1973) Generalleutnant
Walter Braemer (1883-1955) General der Kavallerie – Gruppenführer
Erich Brandenberger (1892-1955) General der Panzertruppe
Hermann Breith (1892-1964) General der Panzertruppe
Kurt Brennecke (1891-1982) General der Infanterie
Arthur von Briesen (1891-1961) Generalmajor
Kurt von Briesen (1886-1941†) General der Infanterie
Karl Britzelmayr (1894-1988) Generalmajor
Walter Graf von Brockdorff-Ahlefeldt (1887-1943) General der Infanterie
Friedrich Freiherr von Broich (1896-1974) Generalleutnant
Heinrich-Walter Bronsart von Schellendorff (1906-1944†) Generalmajor
Otto-Hermann Brücker (1899-1964) Generalleutnant
Johannes Bruhn (1898-1954) Generalmajor
Albert Buck (1895-1942†) Generalmajor
Walther Buhle (1894-1959) General der Infanterie
Karl Bülowius (1890-1945†) Generalleutnant
Rudolf von Bünau (1890-1962) General der Infanterie
Karl Burdach (1891-1976) Generalleutnant
Wilhelm Burgdorf (1895-1945†) General der Infanterie
Erich Buschenhagen (1895-1994) General der Infanterie
Otto Büsing (1896-1944†) Generalmajor
Theodor Busse (1897-1986) General der Infanterie
Carl Casper (1893-1970) Generalleutnant
Friedrich-Wilhelm von Chappius (1886-1942†) General der Infanterie
Hellmut von der Chevallerie (1896-1965) General der Infanterie
Kurt von der Chevallerie (1891-1945) General der Infanterie
Kurt Chill (1895-1976) Generalleutnant
Dietrich von Choltitz (1894-1966) General der Infanterie
Bruno Chrobek (1895-1942†) Generalmajor
Erich-Heinrich Clößner (1888-1976) General der Infanterie
Alexander Conrady (1903-1983) Generalmajor
Hans Cramer (1896-1968) General der Panzertruppe
Friedrich-Carl Cranz (1886-1941†) Generalleutnant
Eduard Crasemann (1891-1950) General der Artillerie
Wilhelm Crisolli (1895-1944†) Generalleutnant
Ludwig Crüwell (1892-1958) General der Panzertruppe
Kurt Cuno (1896-1961) Generalleutnant
Paul Danhauser (1892-1975) Generalleutnant
Richard Daniel (1900-1986) Generalmajor
Alexander Edler von Daniels (1891-1960) Generalleutnant
Sigismund-Helmut von Dawans (1899-1944) Generalmajor
Heinrich-Anton Deboi (1893-1955) Generalleutnant
Karl Decker (1897-1945†) General der Panzertruppe
Hans Degen (1899-1971) Generalleutnant
Joachim Degener (1893-1953) Generalmajor
Ernst Dehner (1889-1970) General der Infanterie

Rudolf Demme (1894-1975) Generalmajor
Walter Denkert (1897-1982) Generalleutnant
Erich Dethleffsen (1904-1980) Generalmajor
Erich Diestel (1892-1973) Generalleutnant
Eduard Dietl (1890-1944†) Generaloberst
Constantin Baron Digeon von Monteton (1886-1944†) Generalmajor
Kurt Dittmar (1891-1959) Generalleutnant
Bernd von Doering (1903-1944†) Generalmajor
Heinrich Graf zu Dohna-Schlobitten (1882-1944†) Generalmajor
Friedrich Dollmann (1882-1944) Generaloberst
Walter Dornberger (1895-1980) Dr. Generalmajor
Anton Dostler (1891-1945†) General der Infanterie
Moritz von Drebber (1892-1968) Generalmajor
Paul Drekmann (1893-1960) Dipl.-Ing. Generalleutnant
Otto Drescher (1895-1944) Generalleutnant
Walter Düvert (1893-1972) Generalleutnant
Heinrich Eberbach (1895-1992) General der Panzertruppe
Friedrich-Georg Eberhardt (1892-1964) Generalleutnant
Johann-Heinrich Eckhardt (1896-1945) Generalleutnant
Oskar Eckholt (1894-1982) Generalmajor
Maximilian von Edelsheim (1897-1994) General der Panzertruppe
Karl Eglseer (1890-1944†) General der Gebirgstruppe
Werner Ehrig (1897-1981) Generalleutnant
Karl Eibl (1891-1943†) General der Infanterie
Werner von Eichstedt (1896-1944†) Generalmajor
Harald Freiherr von Elverfeldt (1900-1945†) Generalleutnant
Theodor Endres (1876-1956) General der Artillerie
Gerhard Engel (1906-1976) Generalleutnant
Erwin Engelbrecht (1891-1964) General der Artillerie
Gottfried von Erdmannsdorff (1893-1946†) Generalmajor
Werner von Erdmannsdorff (1891-1945†) General der Infanterie
Waldemar Erfurth (1879-1971) General der Infanterie
Hans-Karl Freiherr von Esebeck (1892-1955) General der Panzertruppe
Wolf Ewert (1905-1994) Generalmajor
Wilhelm Fahrmbacher (1888-1970) General der Artillerie
Nikolaus von Falkenhorst (1885-1968) Generaloberst
Wilhelm Falley (1897-1944†) Generalleutnant
Friedrich Fangohr (1899-1956) General der Infanterie
Gustav Fehn (1892-1945†) General der Panzertruppe
Hans Feige (1880-1953) General der Infanterie
Hans Felber (1889-1962) General der Infanterie
Paul von Felbert (1894-1973) Generalmajor
Kurt Feldt (1897-1970) General der Kavallerie
Erich Fellgiebel (1886-1944†) General der Nachrichtentruppe
Maximilian Felzmann (1894-1962) General der Artillerie
Ernst Feßmann (1881-1962) General der Panzertruppe
Edgar Feuchtinger (1894-1960) Generalleutnant
Valentin Feurstein (1885-1970) General der Gebirgstruppe

Gerhard Feyerabend (1898-1965) Generalleutnant
Heinz Fiebig (1897-1964) Generalmajor
Arthur Finger (1898-1945†) Generalmajor
Walther Fischer von Weikersthal (1890-1953) General der Infanterie
Adolf Fischer (1893-1947†) Generalmajor
Gotthard Fischer (1891-1969) Generalleutnant
Hermann Fischer (1894-1968) Generalleutnant
Wolfgang Fischer (1888-1943†) General der Panzertruppe
Hermann Flörke (1893-1979) Generalleutnant
Otto-Wilhelm Förster (1885-1966) General der Pioniere
Friedrich Foertsch (1900-1976) Generalleutnant
Hermann Foertsch (1895-1961) General der Infanterie
Werner Forst (1892-1971) Generalleutnant
Johann Fortner (1884-1947†) Generalleutnant
Friedrich Franek (1891-1976) Dr. rer. pol. Generalleutnant
Bruno Frankewitz (1897-1982) Generalleutnant
Botho von Frantzius (1898-1942†) Generalmajor
Gerhard Franz (1902-1975) Generalmajor
Max Fremerey (1889-1968) Generalleutnant
Maximilian Fretter-Pico (1892-1984) General der Artillerie
Otto Fretter-Pico (1893-1966) Generalleutnant
Helmut Friebe (1894-1970) Generalleutnant
Werner Friebe (1897-1962) Generalmajor
Walter Fries (1894-1982) General der Panzertruppe
Johannes Frießner (1892-1971) Generaloberst
Werner von Fritsch (1880-1939) Generaloberst
Gottfried Frölich (1894-1959) Generalmajor
Friedrich Fromm (1888-1945†) Generaloberst
Erich Fronhöfer (1895-1970) Generalmajor
Fritz Fullriede (1895-1969) Generalmajor
Hans Freiherr von Funck (1891-1979) General der Panzertruppe
Heinz Furbach (1895-1968) Generalmajor
Eccard Freiherr von Gablenz (1891-1978) Generalleutnant
Heinrich Gaedcke (1905-1992) Generalleutnant
Franz Gall (1884-1944†) Generalleutnant
Curt Gallenkamp (1890-1958) General der Artillerie
Martin Gareis (1891-1976) General der Infanterie
Eugen Garski (1897-1942†) Generalmajor
Alfred Gause (1896-1967) Generalleutnant
Reinhard Gehlen (1902-1979) Generalmajor
Erich Geißler (1895-1967) Generalmajor
Bruno Gerloch (1890-1954) Generalmajor
Rudolf Christoph Freiherr von Gersdorff (1905-1980) Generalmajor
Hermann Geyer (1882-1946†) General der Infanterie
Leo Geyr von Schweppenburg (1886-1974) General der Panzertruppe
Gustav Gihr (1894-1959) Generalleutnant
Werner von Gilsa (1889-1945†) General der Infanterie
Edmund Glaise-Horstenau (1882-1946†) General der Infanterie

Anton Glasl (1897-1965) Generalmajor
Karl Göbel (1900-1945†) Generalmajor
Werner Goeritz (1892-19589 Generalleutnant
Hans Gollnick (1892-1970) General der Infanterie
Friedrich Gollwitzer (1889-1977) General der Infanterie
Walter Gorn (1898-1968) Generalmajor
Heinrich Götz (1896-1960) Generalleutnant
Walther Graeßner (1891-1943†) General der Infanterie
Karl von Graffen (1893-1964) Generalleutnant
Martin Grase (1891-1963) General der Infanterie
Fritz-Hubert Gräser (1888-1960) General der Panzertruppe
Anton Grasser (1891-1976) General der Infanterie
Hans von Greiffenberg (1893-1951) General der Infanterie
Heinz Greiner (1895-1977) Generalleutnant
Franz Griesbach (1892-1984) Generalmajor
Karl-Albrecht von Groddeck (1894-1944†) Generalleutnant
Horst Großmann (1891-1972) General der Infanterie
Heinz Guderian (1888-1954) Generaloberst
Karl Gümbel (1888-1970) Generalleutnant
Herbert Gundelach (1899-1971) Generalmajor
Paul Gurran (1893-1944†) Generalleutnant
Curt Haase (1881-1943) Generaloberst
Ernst Haccius (1893-1943†) Generalleutnant
Georg Hachtel (1894-19439 Generalmajor
Kurt Haehling (1893-1983) Generalmajor
Siegfried Haenicke (1878-1946) General der Infanterie
Wolf Hagemann (1898-1983) Generalleutnant
Walther Hahm (1894-1951) General der Infanterie
Hans Hahne (1894-1944†) Generalmajor
Franz Halder (1884-1972) Generaloberst
Adolf Hamann (1885-1945†) Generalleutnant
Ernst Hammer (1884-1957) Generalleutnant
Kurt von Hammerstein-Equord (1878-1943) Generaloberst
Erich Hampe (1889-1978) Generalmajor
Christian Hansen (1885-1972) General der Artillerie
Erick-Oskar Hansen (1889-1967) General der Kavallerie
Josef Harpe (1887-1968) Generaloberst
Hermann Harrendorf (1896-1966) Generalmajor
Gustav Harteneck (1892-1984) General der Kavallerie
Max von Hartlieb-Walsporn (1883-1959) Generalleutnant
Alexander von Hartmann (1890-1943†) General der Infanterie
Otto Hartmann (1884-1952) General der Artillerie
Walter Hartmann (1891-1977) General der Artillerie
Paul von Hase (1885-1944†) Generalleutnant
Kurt Haseloff (1894-1978) Generalmajor
Siegfried Haß (1898-1987) Generalleutnant
Wilhelm Hasse (1894-1945†) General der Infanterie
Friedrich-Wilhelm Hauck (1897-1979) General der Artillerie

Bruno Ritter von Hauenschild (1896-1953) Generalleutnant
Arthur Hauffe (1892-1944†) General der Infanterie
Georg Haus (1895-1945†) Generalleutnant
Eduard Hauser (1895-1961) Generalleutnant
Heinrich Hax (1900-1969) Generalmajor
Hans Hecker (1895-1979) Generalmajor
Otto Heidkämper (1901-1969) Generalleutnant
Hubertus-Maria Ritter von Heigl (1897-1985) Generalmajor
Ferdinand Heim (1895-1971) Generalleutnant
Conrad-Oskar Heinrichs (1890-1944†) Generalleutnant
Gotthard Heinrici (1886-1971) Generaloberst
Gustav Heistermann von Ziehlberg (1898-1945†) Generalleutnant
Walter Heitz (1878-1944) Generaloberst
Ernst-Eberhard Hell (1887-1973) General der Artillerie
Vollrath von Hellermann (1900-1971) Generalmajor
Heinz Hellmich (1890-1944†) Generalleutnant
Alfred Hemmann (1895-1957) Generalleutnant
Georg Ritter von Hengl (1897-1952) Obersturmbannführer/General der Gebirgstruppe
Karl Henke (1896-1945†) Generalmajor
Sigfrid Henrici (1889-1964) General der Panzertruppe
Waldemar Henrici (1878-1950) Generalleutnant
Albert Henze (1894-1979) Generalleutnant
Otto Herfurth (1893-1944†) Generalmajor
Walter Herold (1897-1944†) Generalmajor
Traugott Herr (1890-1976) General der Panzertruppe
Friedrich Herrlein (1889-1974) General der Infanterie
Fritz Hertzsch (1892-1941†) Generalmajor
Kurt Herzog (1889-1948) General der Artillerie
Wilhelm Heun (1895-1986) Generalleutnant
Adolf Heusinger (1897-1982) Generalleutnant
Hans-Walther Heyne (1894-1967) Generalleutnant
Kurt Heyser (1894-1974) Generalmajor
Carl Hilpert (1888-1947) Generaloberst
Oskar von Hindenburg (1883-1960) Generalleutnant
Harald von Hirschfeld (1912-1945†) Generalleutnant
Alfons Hitter (1892-1968) Generalleutnant
Otto Hitzfeld (1898-1990) General der Infanterie
Friedrich Hochbaum (1894-1955) General der Infanterie
Hanskurt Höcker (1894-1961) Generalleutnant
Hugo Höfl (1878-1957) Generalleutnant
Gustav Höhne (1893-1951) General der Infanterie
Johannes Hölz (1906-1945†) Generalmajor
Erich Hoepner (1886-1944†) Generaloberst
Walter Hörnlein (1893-1961) General der Infanterie
Günther Hoffmann-Schönborn (1905-1970) Generalmajor
Edmund Hoffmeister (1893-1951) Generalleutnant
Rudolf Hofmann (1895-1970) General der Infanterie
Hermann Hohn (1897-1968) Generalleutnant

Karl-Adolf Hollidt (1891-1985) Generaloberst
Norbert Holm (1895-1962) Generalmajor
Rudolf Holste (1897-1970) Generalleutnant
Fritz Holzhäuer (1902-1982) Generalmajor
Harry Hoppe (1894-1969) Generalleutnant
Friedrich Hoßbach (1894-1980) General der Infanterie
Hermann Hoth (1885-1971) Generaloberst
Hans-Valentin Hube (1890-1944) Generaloberst
Alfred Ritter von Hubicki (1887-1971) General der Panzertruppe
Werner Hühner (1886-1966) Generalleutnant
Hans Hüttner (1885-1956) Generalmajor
Helmuth Hufenbach (1908-1945†) Generalmajor
Helmuth Huffmann (1891-1975) Generalleutnant
Gustav Hundt (1894-1945†) Generalleutnant
Walther von Hünersdorff (1898-1943†) Generalleutnant
Erwin Jaenecke (1890-1960) Generaloberst
Kurt Jahn (1892-1966) General der Artillerie
Arno Jahr (1890-1943†) Generalleutnant
Maximilian Jais (1891-1957) Generalmajor
Erich Jaschke (1890-1961) General der Infanterie
Georg Jauer (1896-1971) General der Panzertruppe
Curt von Jesser (1890-1950) Generalmajor
Alfred Jodl (1890-1946†) Generaloberst
Ferdinand Jodl (1896-1956) General der Gebirgstruppe
Richard John (1896-1965) Dipl.-Ing. Generalleutnant
Erwin Jollasse (1892-1987) Generalleutnant
Hans Jordan (1892-1975) General der Infanterie
Walter Jost (1896-1945†) Generalleutnant
Hans-Joachim Kahler (1908-2000) Generalmajor
Erich Kahsnitz (1898-1943†) Generalmajor
Hans Källner (1898-1945†) Generalleutnant
Hans Kamecke (1890-1943†) Generalleutnant
Franz Karl (1888-1964) Generalleutnant
Friedrich Karst (1893-1975) Generalleutnant
Gerhard Kauffmann (1887-1969) Generalleutnant
Walter Keiner (1890-1978) General der Artillerie
Bodewin Keitel (1888-1953) General der Infanterie
Werner Kempf (1886-1964) General der Panzertruppe
Mortimer von Kessel (1893-1981) General der Panzertruppe
Werner Kienitz (1885-1959) General der Infanterie
Eberhard Kinzel (1897-1945†) General der Infanterie
Heinrich Kirchheim (1882-1973) Generalleutnant
Friedrich Kirchner (1885-1960) General der Panzertruppe
Ludwig Kirschner (1904-1945†) Generalmajor
Hans Kissel (1897-1975) Generalmajor
Friedrich Kittel (1896-1973) Dipl.-Ing. Generalleutnant
Heinrich Kittel (1892-1969) Generalleutnant
Walter Kittel (1887-1971) Generalstabsarzt

Paul Klatt (1896-1973) Generalleutnant
Ulrich Kleemann (1892-1963) General der Panzertruppe
Philipp Kleffel (1887-1964) General der Kavallerie
Bernhard Klosterkemper (1897-1962) Generalmajor
Wolfgang von Kluge (1892-1976) Generalleutnant
Gustav-Georg Knabe (1897-1972) Generalmajor
Otto von Knobelsdorff ((1886-1966) General der Panzertruppe
Arthur Kobus (1879-1945†) Generalleutnant
Friedrich Koch (1879-1961) Gruppenführer/General der Infanterie
Rudolf Koch-Erpach (1886-1971) General der Kavallerie
Friedrich Köchling (1893-1970) General der Infanterie
Carl-Erik Koehler (1895-1958) General der Kavallerie
Karl Koetz (1908-1977) Generalmajor
Otto Kohlermann (1896-1984) Generalleutnant
Heinz Kokott (1900-1976) Generalmajor
Alexander Kolb (1891-1963) Generalleutnant
Werner Kolb (1895-1975) Generalmajor der Reserve
Richard Koll (1897-1963) Generalleutnant
Botho Kollberg (1898-1944†) Generalmajor
Ernst König (1908-1986) Generalmajor
Eugen König (1896-1985) Generalleutnant
Rudolf Konrad (1891-1964) General der Gebirgstruppe
Peter Körte (1896-1947) Generalmajor
Joachim von Kortzfleisch (1890-1945†) General der Infanterie
Karl Koske (1889-1945†) Dr. Generalmajor
Georg Koßmala (1896-1945†) Generalmajor
Karl-Richard Koßmann (1896-1969) Generalmajor
Ernst August Köstring ((1876-1953) General der Kavallerie
Richard Kotz (1886-1960) Generalmajor
Dietrich Kraiß (1889-1944†) Generalleutnant
August Krakau (1894-1975) Generalleutnant
Heinrich Krampf (1888-1963) Generalleutnant
Günther Krappe (1893-1981) Generalleutnant
Walther Krause (1890-1960) Generalleutnant
Hans Krebs (1898-1945†) General der Infanterie
Heinrich Kreipe (1895-1976) Generalmajor
Hermann Kreß (1895-1943†) Generalleutnant
Theodor Kretschmer (1901-1986) Generalmajor
Hans Kreysing (1890-1969) General der Gebirgstruppe
Karl Kriebel (1888-1961) General der Infanterie
Ernst-Anton von Krosigk (1898-1945†) General der Infanterie
Walter Krüger (1892-1973) General der Panzertruppe
Ludwig Kübler (1889-1947†) General der Gebirgstruppe
Friedrich Kühn (1889-1944†) General der Panzertruppe
Alfred Kuhnert (1898-1977) Generalmajor
Arthur Kullmer (1896-1953) General der Infanterie
Walter Kuntze (1883-1960) General der Pioniere
Adolf-Friedrich Kuntzen (1889-1964) General der Panzertruppe

Eberhard von Kurowski (1895-1957) Generalleutnant
Alfred Kuzmany (1893-1961) Generalmajor
Hanns Laengenfelder (1903-1982) Generalmajor
Erwin von Lahousen (1897-1955) Generalmajor
Otto Lancelle (1885-1941†) Generalleutnant
Christian-Johannes Landau (1897-1952) Generalmajor
Franz Landgraf (1888-1944) Generalleutnant
Joachim-Friedrich Lang (1899-1945†) Generalmajor
Wolfgang Lange (1898-1988) Generalleutnant
Willibald Freiherr von Langermann und Erlencamp (1890-1942†) General der Panzertruppe
Hubert Lanz (1896-1982) General der Gebirgstruppe
Otto Lasch (1893-1971) General der Infanterie
Meinrad von Lauchert (1905-1987) Generalmajor
Paul Laux (1887-1944†) General der Infanterie
Karl von Le Suire (1898-1954) General der Gebirgstruppe
Emil Leeb (1881-1969) General der Artillerie
Hans-Albrecht Lehmann (1894-1976) Generalmajor
Rudolf Lehmann (1890-1955) Generaloberstabsrichter
Hans Leistikow (1895-1967) Generalmajor
Joachim Lemelsen (1888-1954) General der Panzertruppe
Max Lemke (1895-1985) Generalmajor
Wilhelm von Lengerke (1894-1942†) Generalmajor
Arno von Lenski (1893-1986) Generalleutnant
Richard Lepper (1897-1943) Generalmajor
Karl Freiherr von Lersner (1898-1943†) Generalmajor
Hans-Georg Leyser (1896-1980) Generalmajor
Walter Lichel (1885-1969) General der Infanterie
Theo-Helmut Lieb (1889-1981) Generalleutnant
Kurt Freiherr von Liebenstein (1899-1975) Generalmajor
Fritz Lindemann (1894-1944†) General der Artillerie
Georg Lindemann (1884-1963) Generaloberst
Gerhard Lindemann (1896-1994) Generalmajor
Max Lindig (1887-1961) Generalleutnant
Gerhard Lindner (1896-1982) Generalmajor
Viktor Linnarz (1894-1979) Generalleutnant
Rudolf Lippert (1900-1944†) Generalmajor
Herbert Loch (1886-1976) General der Artillerie
Friedrich-Wilhelm (1888-1983) Generalleutnant
Karl Löwrick (1894-1945†) Generalleutnant
Karl Lorenz (1904-1964) Generalmajor
Wilhelm Lorenz (1894-1943†) Generalmajor
Kurt Lottner (1899-1957) Generalmajor
Walther Lucht (1882-1949) General der Artillerie
Otto-Joachim Lüdecke (1895-1971) Generalleutnant
Hartwig von Ludwiger (1895-1947†) General der Infanterie
Vollrath Lübbe (1894-1969) Generalleutnant
Heinrich Freiherr von Lüttwitz (1896-1969) General der Panzertruppe
Smilo Freiherr von Lüttwitz (1895-1975) General der Panzertruppe

Oswald Lutz (1876-1944) General der Panzertruppe
Kurt-Jürgen Freiherr von Lützow (1892-1961) Generalleutnant
Helwig Luz (1892-1980) Generalleutnant
Siegfried Macholz (1890-1975) Generalleutnant
Eberhard von Mackensen (1889-1969) Generaloberst
Hellmuth Mäder (1908-1984) Generalmajor
Shalva Maglakelidze (1893-1976) Generalmajor
Ernst Maisel (1896-1978) Generalleutnant
Hasso von Manteuffel (1897-1978) General der Panzertruppe
Erich Marcks (1891-1944†) General der Artillerie
Werner Marcks (1896-1967) Generalleutnant
Robert Martinek (1889-1944†) General der Artillerie
Friedrich Materna (1885-1946) Generalmajor
Franz Mattenklott (1884-1954) General der Infanterie
Gerhard Matzky (1894-1983) General der Infanterie
Karl Mauss (1898-1959) General der Panzertruppe
Johannes Mayer (1893-1963) Dr. rer. pol. Dr.-Ing. General der Infanterie
Karl-Friedrich von der Meden (1896-1961) Generalleutnant
Ernst Meiners (1893-1959) Dr. Generalmajor der Reserve
Robert Meißner (1888-1953) Generalleutnant
Friedrich von Mellenthin (1904-1997) Generalmajor
Horst von Mellenthin (1898-1977) General der Artillerie
Walter Melzer (1894-1961) General der Infanterie
Erwin Menny (1893-1949) Generalleutnant
Ernst Merk (1903-1976) Generalmajor
Ludwig Merker (1894-1964) Generalleutnant
Heinrich Meyer-Buerdorf (1888-1971) General der Artillerie
Hermann Meyer-Rabingen (1887-1961) Generalleutnant
Johann Mickl (1893-1945†) Generalleutnant
Friedrich Mieth (1888-1944†) General der Infanterie
Hans Mikosch (1898-1993) Generalleutnant
Kurt Möhring (1900-1944†) Generalleutnant
Hans von der Mosel (1898-1969) Generalmajor
Willi Moser (1887-1946) General der Artillerie
Philipp Müller-Gebhard (1889-1970) Generalleutnant
Wolfgang Muff (1880-1947) Generalleutnant
Kurt-Hermann Freiherr von Mühlen (1905-1971) Generalleutnant
Dietrich von Müller (1891-1961) Generalleutnant
Friedrich-Wilhelm Müller (1897-1947†) General der Infanterie
Eugen Müller (1891-1951) General der Artillerie
Ludwig Müller (1892-1972) General der Infanterie
Richard Müller (1891-1941†) Generalleutnant
Vincenz Müller (1894-1961) Generalleutnant
Werner Mummert (1897-1950) Generalmajor der Reserve
Oskar Munzel (1899-1992) Generalmajor
Oldwig von Natzmer (1904-1980) Generalleutnant
Walther Nehring (1892-1983) General der Panzertruppe
Egon von Neindorff (1892-1994†) Generalmajor

Georg von Neufille (1883-1941†) Gruppenführer/Generalmajor
Ferdinand Neuling (1885-1960) General der Infanterie
Friedrich-Wilhelm Neumann (1889-1975) Generalleutnant
Werner Neumann (1905-1970) Generalmajor
Walter Neumann-Silkow (1894-1941†) Generalleutnant
Heinrich Nickel (1894-1979) Generalleutnant
Oskar von Niedermayer (1885-1948) Generalmajor
Hermann Niehoff (1897-1980) General der Infanterie
Horst Niemack (1909-1992) Generalmajor
Ferdinand Noeldechen (1895-1951) Generalleutnant
Gustav-Adolf von Nostitz-Wallwitz (1898-1945†) Generalmajor
Hans von Obstfelder (1886-1976) General der Infanterie
Willifrank Ochsner (1899-1990) Generalleutnant
Friedrich Olbricht (1888-1944†) General der Infanterie
Hermann von Oppeln-Bronikowski (1899-1966) Generalmajor
Kurt Oppenländer (1892-1947) Generalleutnant
Ralph Graf von Oriola (1895-1970) Generalleutnant
Eugen Ott (1889-1977) Generalmajor
Eugen Ott (1890-1966) General der Infanterie
Friedrich-Wilhelm Otte (1898-1944†) Generalmajor
Otto-Ernst Ottenbacher (1888-1975) Generalleutnant
Karl von Oven (1888-1974) General der Infanterie
Helmuth von Pannwitz (1898-1947†) Generalleutnant/Kommandierender General
Günther Pape (1907-1986) Generalmajor
Richard Pellengahr (1883-1964) Generalleutnant
Max-Josef Pemsel (1897-1985) Generalleutnant
Rudolf Peschel (1894-1944†) Generalleutnant
Max Pfeffer (1883-1955) General der Artillerie
Hellmuth Pfeifer (1894-1945†) Generalleutnant
Georg Pfeiffer (1890-1944†) Dr. General der Artillerie
Kurt Pflieger (1890-1958) Generalleutnant
Johann Pflugbeil (1882-1951) Generalleutnant
Christian Philipp (1893-1963) Generalleutnant
Alfred Philippi (1903-1994) Generalmajor
Wilhelm Philipps (1894-1971) Dipl.-Ing. Generalleutnant
Egbert Picker (1895-1960) Generalleutnant
Heinz Piekenbrock (1893-1959) Generalleutnant
Fritz Polack (1892-1956) Generalleutnant
Georg-Wilhelm Postel (1896-1953) Generalleutnant
Albert Praun (1894-1975) General der Nachrichtentruppe
Helmut Prieß (1896-1944†) General der Infanterie
Josef Prinner (1894-1966) Generalleutnant
Carl Püchler (1894-1949) General der Infanterie
Friedrich-Carl Rabe von Pappenheim (1894-1977) Generalleutnant
Friedrich von Rabenau (1884-1945†) General der Artillery
Joseph von Radowitz (1899-1956) Generalleutnant
Georg Radziej (1895-1972) Generalleutnant
Adolf Raegener (1895-1983) Generalleutnant

Werner Ranck (1904-1989) Generalleutnant
Heinz von Randow (1890-1942†) Generalleutnant
Fritz-Georg von Rappard (1892-1946†)
Siegfried Rasp (1898-1968) General der Infanterie
Erwin Rauch (1889-1969) Generalleutnant
Erhard Raus (1889-1956) Generaloberst
Johann von Ravenstein (1889-1962) Generalleutnant
Heinrich Recke (1890-1943†) Generalleutnant
Hermann Recknagel (1892-1945†) General der Infanterie
Paul Reichelt (1898-1981) Generalleutnant
Josef Reichert (1891-1970) Generalleutnant
Rudolf Reichert (1893-1967) Generalleutnant
Hermann Reinecke (1888-1973) General der Infanterie
Hans-Wolfgang Reinhard (1888-1950) General der Infanterie
Alfred-Hermann Reinhardt (1897-1973) Generalleutnant
Georg-Hans Reinhardt (1887-1963) Generaloberst
Max Reinwald (1903-1969) Generalmajor der Reserve
Otto Ernst Remer (1912-1997) Generalmajor
Lothar Rendulic (1887-1971) Generaloberst
Erich Reuter (1904-1989) Generalmajor
Hellmut Reymann (1892-1988) Generalleutnant
Karl Rhein (1894-1988) Generalleutnant
Johann-Georg Richert (1890-1946†) Generalleutnant
Werner Richter (1893-1944†) Generalleutnant
Julius Ringel (1889-1967) General der Gebirgstruppe
Josef Rintelen (1897-1981) Generalleutnant
Walther Risse (1892-1965) Generalleutnant
Stephan Rittau (1891-1942†) Generalleutnant
Georg Graf von Rittberg (1898-1973) Generalleutnant
Carl von Rodenburg (1894-1992) Generalleutnant
Eberhard Rodt (1895-1979) Generalleutnant
Edgar Röhricht (1892-1967) General der Infanterie
Rudolf Freiherr von Roman (1893-1970) General der Artillerie
Kurt Röpke (1896-1966) General der Infanterie
Karl von Roques (1880-1949) General der Infanterie
Hans-Günther von Rost (1894-1945†) Generalleutnant
Karl Rothenburg (1894-1941†) Generalmajor
Friedrich-Wilhelm von Rothkirch und Panthen (1884-1953) Generalleutnant
Hans Röttinger (1896-1960) General der Panzertruppe
Karl Rübel (1895-1945†) Generalleutnant
Richard Ruoff (1883-1967) Generaloberst
Ernst Rupp (1892-1943†) Generalleutnant
Max Sachsenheimer (1909-1973) Generalmajor
Hans von Salmuth (1888-1962) Generaloberst
Erwin Sander (1892-1962) Generalleutnant
Werner Sanne (1889-1952) Generalleutnant
Karl-Gustav Sauberzweig (1899-1946†) Gruppenführer/ Generalleutnant
Dietrich von Saucken (1892-1980) General der Panzertruppe

Ferdinand Schaal (1889-1962) General der Panzertruppe
Friedrich-August Schack (1892-1968) General der Infanterie
Hermann Schaefer (1885-1962) Generalmajor
Bruno Schatz (1894-1974) Generalmajor
Hans-Karl von Scheele (1892-1955) General der Infanterie
Franz Scheidies (1890-1942†) Generalmajor
Otto Schell (1895-1944†) Generalmajor
Walter Scheller (1892-1944†) Generalleutnant
Rolf Scherenberg (1897-1961) Generalmajor
Theodor Scherer (1889-1951) Generalleutnant
Walter Scherff (1898-1945†) Generalmajor
Paul Scheuerpflug (1896-1945†) Generalleutnant
Siegmund Freiherr von Schleinitz (1890-1968) Generalleutnant
Walter Schilling (1895-1943†) Generalleutnant
Hans Schlemmer (1893-1973) General der Gebirgstruppe
Karl-Wilhelm von Schlieben (1894-1964) Generalleutnant
Franz Schlieper (1905-1974) Generalmajor
Fritz Schlieper (1892-1977) Generalleutnant
Helmuth Schlömer (1893-1995) Generalleutnant
Arthur Schmidt (1895-1987) Generalleutnant
August Schmidt (1892-1972) Generalleutnant
Erich-Otto Schmidt (1899-1959) Generalmajor
Gustav Schmidt (1894-1943) Generalleutnant
Hans Schmidt (1877-1948) General der Infanterie
Hans Schmidt (1895-1971) Generalleutnant
Josef Schmidt (1893-1943†) Generalmajor
Kurt Schmidt (1891-1945) Generalleutnant
Rudolf Schmidt (1886-1957) Generaloberst
Werner Schmidt-Hammer (1894-1962) Generalleutnant
Otto Schmidt-Hartung (1892-1976) Generalleutnant
Gerhard Schmidhuber (1894-1945†) Generalmajor
Artur Schmitt (1888-1972) Generalleutnant
Rudolf Schmundt (1896-1944†) General der Infanterie
Wilhelm Schneckenburger (1891-1944†) General der Infanterie
Erich Schneider (1894-1980) Generalleutnant
Eugen Ritter von Schobert (1883-1941†) Generaloberst
Carl-August von Schönfeld (1898-1944†) Generalmajor
Hennig Schönfeld (1894-1958) Generalmajor
Georg Scholze (1897-1945†) Generalmajor
Erich Schopper (1892-1978) Generalleutnant
Max-Günther Schrank (1898-1960) Generalleutnant
Ernst Schreder (1892-1941†) Generalmajor
Walter Schreiber (1893-1970) Dr. Generalarzt
Walther Schroth (1882-1944†) General der Infanterie
Albrecht Schubert (1886-1966) General der Infanterie
Otto Schünemann (1891-1944) Generalleutnant
Hermann Schulte-Heuthaus (1898-1979) Generalmajor
Harald Schultz (1895-1957) Generalmajor

Paul Schultz (1891-1964) Generalmajor
Adelbert Schulz (1903-1944†) Generalmajor
Friedrich Schulz (1897-1976) General der Infanterie
Johannes Schulz (1892-1943†) Dr. Generalmajor
Werner Schulze (1895-1966) Generalmajor der Reserve
Otto Schury (1903-1979) Generalmajor
Felix Schwalbe (1892-1974) General der Infanterie
Viktor von Schwedler (1885-1954) General der Infanterie
Gerhard von Schwerin (1899-1980) General der Panzertruppe
Friedrich von Scotti (1889-1969) Generalleutnant
Erich Freiherr von Seckendorff (1897-1944†) Generalmajor
Fridolin von Senger und Etterlin (1891-1963) General der Panzertruppe
Franz Sensfuß (1891-1976) Generalleutnant
Walther von Seydlitz-Kurzbach (1888-1976) General der Artillerie
Friedrich Siebert (1888-1850) General der Infanterie
Rudolf Sieckenius (1896-1945†) Generalmajor
Joachim von Siegroth (1896-1945†) Generalmajor
Ernst Sieler (1893-1983) Generalleutnant
Curt Siewert (1899-1983) Generalleutnant
Johann Sinnhuber (1887-1979) General der Artillerie
Rudolf Sintzenich (1889-1948) Generalleutnant
Hans-Heinrich Sixt von Arnim (1890-1952) Generalleutnant
Friedrich Sixt (1895-1976) Generalleutnant
Boris Smyslovsky (1897-1988) Generalmajor
Georg von Sodenstern (1889-1955) General der Infanterie
Wilhelm Söth (1903-1978) Generalmajor
Karl-Wilhelm Specht (1894-1953) General der Infanterie
Hermann Ritter von Speck (1888-1940†) General der Artillerie
Hans Speidel (1897-1984) Generalleutnant
Hans Speth (1897-1985) General der Infanterie
Hans Graf von Sponeck (1888-1944†) Generalleutnant
Otto Sponheimer (1886-1961) General der Infanterie
Otto Stapf (1890-1963) General der Infanterie
Wilhelm Stemmermann (1888-1944†) General der Artillerie
Helmuth Stieff (1901-1944†) Generalmajor
Hyacinth Graf Strachwitz von Groß-Zauche und Camminetz (1893-1968) Generalleutnant der Reserve
Mauritz Freiherr von Strachwitz (1898-1953) Generalleutnant
Martin Strahammer (1890-1945†) Generalmajor
Erich Straube (1887-1971) General der Infanterie
Adolf Strauss (1879-1973) Generaloberst
Karl Strecker (1884-1973) General der Infanterie
Johannes Streich (1891-1977) Generalleutnant
Carl-Heinrich von Stülpnagel (1886-1944†) General der Infanterie
Otto von Stülpnagel (1878-1948) General der Infanterie
Georg Stumme (1886-1942†) General der Panzertruppe
Horst Stumpff (1887-1958) General der Panzertruppe
Hans von Tettau (1888-1956) General der Infanterie

Heinrich Thoma (1891-1948) Generalleutnant
Wilhelm Ritter von Thoma (1891-1948) General der Panzertruppe
Wolfgang Thomale (1900-1978) Generalleutnant
Georg Thomas (1890-1946) General der Infanterie
Wilhelm Thomas (1892-1976) Generalleutnant
Siegfried Thomaschki (1894-1967) General der Artillerie
Helmut Thumm (1895-1977) General der Infanterie
Eberhard Thunert (1899-1964) Generalleutnant
Karl Freiherr von Thüngen (1893-1944†) Generalleutnant
Otto Tiemann (1890-1952) General der Pioniere
Kurt von Tippelskirch (1891-1957) General der Infanterie
Theodor Tolsdorff (1909-1978) Generalleutnant
Rudolf Toussaint (1891-1968) General der Infanterie
Hans Traut (1895-1974) Generalleutnant
Henning von Tresckow (1901-1944†) Generalmajor
Joachim von Tresckow (1894-1958) Generalleutnant
Horst Freiherr Treusch von Buttlar-Brandenfels (1900-1990) Generalmajor
Wolf-Günther Trierenberg (1891-1981) Generalleutnant
Hans Tröger (1896-1982) Generalleutnant
Louis Tronnier (1897-1952) Generalmajor
Adolf Trowitz (1893-1978) Generalmajor
Max Ulich (1896-1964) Generalmajor
Martin Unrein (1901-1972) Generalleutnant
Walter von Unruh (1877-1956) General der Infanterie
Horst von Usedom (1906-1970) Generalmajor
Christian Usinger (1894-1949) Generalleutnant
Willibald Utz (1893-1954) Generalleutnant
Gustav von Vaerst (1894-1975) General der Panzertruppe
Rudolf Veiel (1883-1956) General der Panzertruppe
Siegfried Verhein (1897-1963) Generalleutnant
Kurt Versock (1895-1963) General der Gebirgstruppe
Erwin Vierow (1890-1982) General der Infanterie
Heinrich von Vietinghoff (1887-1952) Generaloberst
Paul Völckers (1891-1946) General der Infanterie
Emil Vogel (1894-1985) General der Gebirgstruppe
Hans Voigt (1896-1969) Generalmajor
Heinrich Voigtsberger (1903-1959) Generalmajor
Friedrich-Jobst Volckamer von Kirchensittenbach (1894-1989) General der Gebirgstruppe
Nikolaus von Vormann (1895-1959) General der Panzertruppe
Ernst Voß (1899-1943†) Generalmajor
Carl Wagener (1901-1988) Generalmajor
Otto Wagener (1888-1971) Generalmajor
Eduard Wagner (1894-1944†) General der Artillerie
Gustav Wagner (1890-1951) Generalmajor
Hans Wagner (1896-1967) Generalleutnant
Herbert Wagner (1896-1968) Generalleutnant
Siegfried von Waldenburg (1898-1973) Generalmajor
Rudolf Freiherr von Waldenfels (1895-1969) Generalleutnant

Walter Warlimont (1894-1976) General der Artillerie
Fritz Warnecke (1898-1968) Generalmajor
Hinrich Warrelmann (1904-1980) Generalmajor
Alois Weber (1903-1976) Generalmajor
Gottfried Weber (1899-1958) Generalleutnant
Hasso von Wedel (1898-1961) Generalmajor
Hermann von Wedel (1893-1944†) Generalmajor
Wilhelm Wegener (1895-1944†) General der Infanterie
Helmuth Weidling (1891-1955) General der Artillerie
Friedrich-August Weinknecht (1895-1964) Generalleutnant
Karl Weisenberger (1890-1952) General der Infanterie
Wilhelm Wetzel (1888-1964) General der Infanterie
Walter Weiß (1890-1967) Generaloberst
Walther Wenck (1900-1982) General der Panzertruppe
Maximilian Wengler (1890-1945†) Generalmajor der Reserve
Fritz Wentzell (1899-1944†) Generalleutnant
Walter Wessel (1892-1943†) Generalleutnant
Franz Westhoven (1894-1983) Generalleutnant
Siegfried Westphal (1902-1982) General der Kavallerie
Thomas-Emil von Wickede (1893-1944†) General der Infanterie
Friedrich Wiese (1892-1975) General der Infanterie
Gustav Anton von Wietersheim (1884-1974) General der Infanterie
Wend von Wietersheim (1900-1975) Generalleutnant
Mauritz von Wiktorin (1883-1956) General der Infanterie
Alois Windisch (1892-1958) Generalmajor
August Winter (1897-1979) General der Gebirgstruppe
Joachim Witthöft (1887-1966) General der Infanterie
August Wittmann (1895-1977) Generalleutnant
Albert Wodrig (1883-1972) General der Artillerie
Otto Wöhler (1894-1987) General der Infanterie
Ludwig Wolff (1893-1968) General der Infanterie
Theodor Freiherr von Wrede (1888-1973) Generalleutnant
Albrecht Wüstenhagen (1892-1944†) Generalleutnant
Rudolf Wulf (1905-1972) Generalmajor
Gustav Adolf von Wulffen (1878-1945†) Brigadeführer/Generalmajor
Rolf Wuthmann (1893-1977) General der Artillerie
Wolf-Dietrich von Xylander (1903-1945†) Generalleutnant
Gustav-Adolf von Zangen (1892-1964) General der Infanterie
Kurt Zeitzler (1895-1963) Generaloberst
Friedrich Zickwolff (1893-1944) Generalleutnant
Heinz Ziegler (1894-1972) General der Artillerie
Richard Zimmer (1893-1971) Generalleutnant
Bodo Zimmermann (1886-1963) Generalleutnant
Eduard Zorn (1901-1945†) Generalmajor
Hans Zorn (1891-1943†) General der Infanterie

Luftwaffe

Kurt Andersen (1898-2003) Generalmajor

Alexandre Andrae (1888-1979) General der Flieger, General der Artillerie
Karl Angerstein (1890-1985) Generalleutnant
Verner Anton (1895-1948) Generalleutnant
Walther von Axthelm (1893-1972) General der Flakartillerie
Karl Barnen (1890-1956) General der Flieger
Gerhard Bassenge (1897-1977) Generalmajor
Hellmuth Bieneck (1887-1972) General der Flieger
Karl- Heinrich Bodenschatz (1890-1979) General der Flieger
Walter Boenicke (1895-1947) General der Flieger
Oskar Freiherr von Boenigk (1893-1946) Generalmajor
Rudolf Bogatsch (1891-1970) General der Flieger
Bruno Bräuer (1893-1947) General der Fallschirmtruppe
Ernst Buffa (1893-1971) Generalleutnant
Alfred Bülowius (1892-1968) General der Flieger
Heinrich Burchard (1894-1945†) General der Flakartillerie
Wolgang von Chamier-Glisczinski (1894-1943†) Generalleutnant
Eckhard Christian (1907-1985) Generalmajor
Friedrich Christiansen (1879-1972) General der Flieger
Friedrich Cochenhausen (1879-1946) General der Flieger
Joachim Coeler (1891-1955) General der Flieger
Gerhard Conrad (1895-1982) Generalleutnant
Paul Conrath (1896-1979) General der Fallschirmtruppe
Heinrich Danckelmann (1887-1947) General der Flieger
Paul Deichmann (1898-1981) General der Flieger
Egon Doerstling (1890-1965) General der Flieger
Otto Deßloch (1889-1977) Generaloberst
Ulrich Diesing (1911-1945†) Generalmajor
Hans-Wilhelm Doering-Manteuffel (1898-1963) Generalmajor
Kurt-Bertram von Döring (1889-1960) Generalleutnant
Eduard Dransfeld (1883-1964) General der Flieger
Karl Drum (1893-1968) General der Flieger
Karl Eberth (1877-1952) General der Flieger
Wolfgang Erdmann (1898-1946) Generalleutnant
Friedrich Fahnert (1879-1964) General der Luftnachrichtentruppe
Kurt von Falkowski (1886-1953) Generalmajor
Hellmuth Felmy (1885-1965) General der Flieger
Martin Fiebig (1891-1947) General der Flieger
Johannes Fink (1895-1881) General der Flieger
Veit Fischer (1890-1966) General der Flieger
Helmuth Förster (1889-1965) General der Flieger
Hans-Henning von Fölkersamb (1889-1984) Generalmajor
Gotthard Frantz (1888-1973) Generalleutnant
Stefan Fröhlich (1889-1978) General der Flieger
Hermann Frommherz (1891-1964) Generalmajor
Otto Fruhner (1893-1965) Generalmajor
Robert Fuchs (1895-1977) Generalmajor
Heribert Fütterer (1894-1963) General der Flieger
Adolf Galland (1912-1996) Generalleutnant

Hans-Eberhardt Gandert (1892-1947) Generalmajor
Hans Ferdinand Geisler (1891-1966) General der Flieger
Alfred Gerstenberg (1893-1959) Generalleutnant
Walter Grabmann (1905-1992) Generalmajor
Ulrich Grauert (1889-1941†) Generaloberst
Fritz Grieshammer (1899-1956) Generalmajor
Wilhelm Haehnelt (1875-1946) General der Flieger
Walter Hagen (1897-1963) Generalmajor
Hans Halm (1879-1957) General der Flieger
Friedrich-Carl Hanesse (1892-1975) General der Flieger
Martin Harlinghausen (1902-1986) Generalleutnant
Willi Harmjanz (1893-1983) General der Flieger
Richard Heidrich (1896-1947) General der Fallschirmtruppe
Rüdiger von Heyking (1894-1956) Generalleutnant
Johannes Hintz (1898-1944) Generalleutnant
Walter von Hippel (1897-1972) Generalleutnant
Otto Hoffmann von Waldau (1898-1943†) General der Flieger
Otto Höhne (1895-1969) Generalmajor
Alexander Holle (1898-1978) Generalleutnant
Joachim-Friedrich Huth (1896-1962) Generalleutnant
Max Ibel (1896-1981) Generalmajor
Sigmund von Imhoff (1881-1967) Generalmajor
Hans Jeschonnek (1899-1943†) Generaloberst
Werner Junck (1895-1976) Generalleutnant
Josef Kammhuber (1896-1986) General der Flieger
Erich Karleweski (1874-1947) General der Flieger
Gustav Kastner- Kirdorf (1881-1945†) General der Flieger
Leonhard Kaupisch (1878-1945) General der Flieger
Alfred Keller (1882-1974) Generaloberst
Ulrich Kessler (1894-1983) General der Flieger
Friedrich Kless (1906-1994) Generalmajor
Karl Kitzinger (1886-1962) General der Flieger
Waldemar Klepke (1882-1945†) General der Flieger
Robert Knauss (1892-1955) General der Flieger
Karl Koller (1898-1951) General der Flieger
Hans Korte (1899-1990) Generalmajor
Günter Korten (1898-1944†) Colonel General
Robert Krauß (1894-1953) Generalmajor
Werner Kreipe (1904-1967) General der Flieger
Otto Krueger (1891-1976) Generalmajor
Otto Langemeyer (1898-1951) General der Flieger
Arthur Laumann (1894-1970) Generalmajor
Hermann Lichtenberger (1892-1959) Generalmajor
Hermann von der Lieth-Thomsen (1867-1942) General der Flieger
Bruno Loerzer (1891-1960) Generaloberst
Alexander Löhr (1885-1947) Generaloberst
Alfons Luczny (1894-1985) Generalleutnant
Alfred Mahnke (1888-1979) General der Flieger

Kurt Mälzer (1894-1952) Generalleutnant
Wolfgang Martini (1891-1963) General der Luftnachrichtentruppe
Wilhelm Mayer (1886-1950) General der Flieger
Rudolf Meister (1897-1958) General der Flieger
Eugen Mendl (1892-1951) General der Fallschirmtruppe
Max Mohr (1884-1966) General der Flieger
Friedrich-Wilhelm Morzik (1891-1985) Generalmajor
Gottlob Müller (1895-1945) Generalleutnant
Walter Musshoff (1885-1971) General der Flieger
Hanns-Horst von Necker (1903-1979) Generalmajor
Georg Neuffer (1895-1977) Generalleutnant
Job Wilhelm Odebrecht (1892-1982) General der Flakartillerie
Herbert Olbrich (1897-1976) Generalleutnant
Theodor Osterkamp (1892-1975) Generalmajor
Dietrich Peltz (1914-2001) Generalmajor
Erich Petersen (1889-1963) General der Flieger
Kurt Pflugbeil (1890-1955) General der Flieger
Wolfgang Pickert (1897-1984) General der Flakartillerie
Hermann Plocher (1901-1980) Generalleutnant
Maximilian Ritter von Pohl (1893-1951) General der Flieger
Richard Putzier (1890-1979) General der Flieger
Erich Quade (1883-1979) General der Flieger
Johann Raithel (1897-1961) Generalleutnant
Hermann-Bernhard Ramcke (1889-1968) General der Fallschirmtruppe
Heino von Rantzau (1894-1946) Generalleutnant
Hans Rauch (1899-1958) Generalmajor
Richard Reimann (1892-1970) General der Flakartillerie
Franz Reuß (1904-1992) Generalmajor
Herbert Rieckhoff (1898-1948) Generalleutnant
George Rieke (1894-1970) General der Flieger
Hans Rietter (1893-1991) General der Flieger
Ernst-August Roth (1898-1975) Generalleutnant
Günther Rüdel (1883-1950) Generaloberst
Günther Sachs (1903-1962) Generalleutnant
Richard Schimpf (1897-1972) Generalleutnant
Eduard Ritter von Schleich (1888-1947) Generalleutnant
Alfred Schlemm (1894-1986) General der Fallschirmtruppe
Wilhelm Schmalz (1901-1983) Generalleutnant
Joseph Schmid (1901-1956) Generalleutnant
August Schmidt (1883-1955) General der Flakartillerie
Hugo Schmidt (1885-1964) General der Flieger
Wilhelm Schubert (1879-1972) General der Flieger
Karl-Heinrich Schulz (1906-1986) Generalmajor
Karl-Lothar Schulz (1907-1972) Generalmajor
Ludwig Schulz (1896-1966) Generalmajor
Julius Schultz (1889-1975) General der Flieger
Carl-Alfred Schumacher (1896-1967) Generalmajor
Günter Schwartzkopff (1898-1940†) Generalmajor

Karl Friedrich Schweickhard (1883-1968) General der Flieger
Hans-Georg von Seidel (1891-1955) General der Flieger
Hans Seidemann (1902-1967) General der Flieger
Hans Siburg (1893-1976) General der Flieger
Wilhelm Speidel (1895-1970) General der Flieger
Walter Storp (1910-1981) Generalmajor
Karl Student (1890-1978) Generaloberst
Hans-Jürgen Stumpff (1889-1968) Generaloberst
Alfred Sturm (1888-1962) Generalleutnant
Wolff von Stutterheim (1893-1940†) Generalmajor
Otto Sydow (1896-1970) Generalmajor
Heinrich Trettner (1907-2006) General der Fallschirmtruppe
Ernst Udet (1896-1941†) Generaloberst
Klaus Uebe (1900-1968) Generalmajor
Albert Vierling (1887-1969) General der Flieger
Oskar Vorbrugg (1902-1946) Generalmajor
Bernhard Waber (1884-1945†) General der Flieger
Erich Walther (1903-1947) Generalmajor
Walther Wecke (1885-1943†) General der Flieger
Georg Weiner (1895-1957) Generalmajor
Hubert Weise (1884-1950) Generaloberst
Rudolf Wenninger (1890-1945†) General der Flieger
Helmut Wilberg (1880-1941†) General der Flieger
Gustav Wilke (1898-1977) Generalleutnant
Wilhelm Wimmer (1889-1973) General der Flieger
Bodo von Witzendorff (1876-1943) General der Flieger
Adolf Wolf (1899-1973) Generalmajor
Ludwig Wolff (1886-1950) General der Flieger
Alwin Wolz (1897-1978) Generalmajor
Konrad Zander (1886-1950) General der Flieger

Kriegsmarine

Generaladmirale:
Conrad Albrecht (1880-1969)
Hermann Boehm (1884-1972)
Rolf Carls (1885-1945†)
Hans-Georg von Friedeburg (1895-1945†)
Oskar Kummetz (1891-1980)
Wilhelm Marschall (1886-1976)
Alfred Saalwächter (1883-1945†)
Otto Schniewind (1887-1964)
Otto Schultze (1884-1966)
Walter Warzecha (1891-1956)
Karl Witzell (1884-1976)

Admirale

Johannes Bachmann (1890-1945†)
Otto Backenköhler (1892-1963)

Max Bastian (1883-1958)
Theodor Burchardi (1892-1983)
Wilhelm Canaris (1887-1945†)
Otto Ciliax (1891-1964)
Hermann Densch (1887-1963)
Paul Fanger (1889-1945†)
Otto Feige (1882-1951)
Alfred Fikentscher (1888-1979)
Hermann von Fischel (1887-1950)
Friedrich-Wilhelm Fleischer (1890-1952)
Richard Foerster (1879-1952)
Erich Förste (1892-1963)
Kurt Fricke (1889-1945†)
Werner Fuchs (1891-1976)
Ernst von Gagern (1878-1954)
Walter Gladisch (1882-1954)
Otto Groos (1882-1970)
Günther Guse (1886-1953)
Gottfried Hansen (1881-1976)
Otto Hormel (1886-1971)
Theodor Krancke (1893-1973)
Eugen Lindau (1883-1960)
Günther Lütjens (1889-1941†)
Wilhelm Meisel (1893-1974)
Raul Mewis (1886-1972)
Sigmund Moosauer (1877-1944)
Hermann Mootz (1889-1962)
Willy von Nordeck (1888-1956)
Conrad Patzig (1888-1975)
Wilhelm Prentzel (1878-1945†)
Hubert Schmundt (1888-1984)
Otto von Schrader (1888-1945†)
Karlgeorg Schuster (1886-1973)
Werner Tillessen (1880-1953)
Paul Wenneker (1890-1979)
Hans-Heinrich Wurmbach (1891-1965)
Erich Zieger (1889-1945†)

Waffen-SS

Ludolf-Hermann von Alvensleben (1901-1970) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Franz Augsberger (1905-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Erich von dem Bach-Zelewski (1899-1972) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Werner Ballauff (1890-1973) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Georg-Henning Graf von Bassewitz-Beher (1900-1949) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Helmut Becker (1902-1953) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Max von Behr (1879-1951) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Gottlob Berger (1896-1975) Obergruppenführer und General der Waffen-SS

Wilhelm Bittrich (1894-1979) Obergruppenführer und Kommandierender General der Waffen-SS
Carl Blumenreuter (1881-1969) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Karl Brandt (1904-1948†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Kurt Brasack (1892-1978) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Franz Breithaupt (1880-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Johannes Karl Bruck (1898-1963) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Lothar Debes (1890-1960) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Karl Maria Demelhuber (1896-1988) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Friedrich Karl Dermietzel (1899-1981) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Christoph Diehm (1892-1960) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Gustav Diesterweg (1875-?) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Sepp Dietrich (1892-1966) Oberstgruppenführer und Generaloberst der Waffen-SS
Karl von Eberstein (1894-1979) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Theodor Eicke (1892-1943†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Hermann Fegelein (1906-1945†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Ernst Otto Fick (1898-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Karl von Fisher-Treuenfeld (1885-1946†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Josef Fitzthum (1896-1945†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
August Frank (1898-1984) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Karl Hermann Franz (1898-1946†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Fritz Freitag (1894-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Heinrich Gärtner (1889-1963) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Karl Gebhardt (1897-1948†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Karl Genzken (1885-1957) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Herbert Otto Gille (1897-1966) Obergruppenführer und Kommandierender General der Waffen-SS
Richard Glücks (1889-1945†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Curt von Gottberg (1896-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Ernst-Robert Grawitz (1899-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Karl Gutenberger (1905-1961) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Desiderius Hampel (1895-1981) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Heinz Harmel (1906-2000) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Paul Hausser (1880-1972) Oberstgruppenführer und Generaloberst der Waffen-SS
August Heißmeyer (1897-1979) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Maximilian von Herff (1893-1945) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Richard Hildebrandt (1897-1952†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Oskar Hock (1898-1976) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Hermann Höfle ((1898-1947†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Otto Hofmann (1896-1982) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Desiderius Hampel (1895-1981) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Peter Hansen (1896-1967) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Heinz Harmel (1906-2000) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Friedrich Jeckeln (1895-1946†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Leo von Jena (1876-1957) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Hans Jüttner (1894-1965) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Hans Kammler (1901-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Alfred Karrash (1889-?) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Adolf Katz (1899-?) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Fritz Katzmann (1906-1957) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS

Wilhelm Keilhaus (1898-1977) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Georg Keppler (1894-1966) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Matthias Kleinheisterkamp (1893-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Gottfried Klingemann (1884-1953) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Kurt Knoblauch (1885-1952) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Wilhelm Koppe (1896-1975) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Hugo-Gottfried Kraas (1910-1980) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Fritz Kraemer (1900-1959) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Friedrich-Wilhelm Krüger (1894-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Walter Krüger (1890-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Gustav Krukenberg (1888-1980) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Christian Peter Kryssing (1891-1976) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Otto Kumm (1909-2004) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Wilhelm Küper (1902-?) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Heinz Lammerding (1905-1971) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Werner Lorenz (1891-1974) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Georg Lörner (1899-1959) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Gustav Lombard (1895-1992) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Berthold Maack (1898-1981) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Benno Martin (1893-1975) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Emil Mazuw (1900-1987) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Kurt Meyer (1910-1961) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Wilhelm Mohnke (1911-2001) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Kurt-Peter Müller (1894-?) Dr. Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Walther Neblich (1895-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Carl Oberg (1897-1965) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Carl von Oberkamp (1893-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Werner Ostendorff (1903-1945†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Leo Petri (1876-1961) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Karl Pfeffer-Wildenbruch (1888-1971) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Artur Phleps (1881-1944†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Oswald Pohl (1892-1951†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Hermann Prieß (1901-1985) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Hans -Adolf Prützmann (1901-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Carl Friedrich von Pückler-Burghauss (1886-1945†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Rudolf Querner (1893-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Hanns Rauter (1895-1949†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Wilhelm Rediess (1900-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Heinz Reinefarth (1903-1979) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Wilhelm Reinhard (1869-1955) Obergruppenführer und General der Infanterie
Ernst Rode (1894-1955) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Erwin Rösener (1902-1946†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Bruno Rothardt (?) Dr. Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Joachim Rumohr (1910-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Ernst Sachs (1880-1956) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Karl-Gustav Sauberzweig (1899-1946†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Paul Scharfe (1876-1942) Obergruppenführer und General der Waffen-SS

Walter Schimana (1898-1948†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Ernst-Heinrich Schmauser (1890-1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Fritz Schmedes (1894-1952) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
August Schmidhuber (1901-1947†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Walter Schmitt (1879 (1945†) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Fritz von Scholz (1896-1944†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Max Simon (1899-1961) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Felix Steiner (1896-1966) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Walter Staudinger (1898-1964) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Bruno Streckenbach (1902-1977) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Jürgen Stroop (1895-1952†) Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS
Siegfried Taubert (1880-1946) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Friedrich Tscharmann (1871-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Herbert-Ernst Vahl (1896-1944†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Anton Vogler (1882-?) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Jürgen Wagner (1901-1947†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Josias zu Waldeck und Pyrmont (1896-1967) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Otto Winkelmann (1894-1977) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Theodor Wisch (1907-1995) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Fritz Witt (1908-1944†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Karl Wolff (1900-1984) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
Alfred Wünnenberg (1891-1963) Obergruppenführer und General der Waffen-SS
August Zehender (1903-1945†) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS
Joachim Ziegler (1904-1945) Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS

Campagne militari della Wehrmacht

Campagna di Polonia 1° settembre-6 ottobre 1939
Battaglia dell'Atlantico 3 settembre 1939-7 maggio 1945
Campagna di Norvegia 9 aprile-10 giugno 1940
Occupazione della Danimarca 9 aprile 1940
Campagna di Francia (Belgio, Olanda e Lussemburgo) 10 maggio-25 giugno 1940
Battaglia d'Inghilterra 10 luglio-31 ottobre 1940
Campagna dell'Africa settentrionale 12 febbraio 1941- 13 maggio 1943
Invasione della Jugoslavia 6 aprile-17 aprile 1941
Invasione della Grecia 6 aprile-30 aprile 1941
Invasione di Creta 20 maggio-1° giugno 1941
Invasione della Russia 22 giugno-31 dicembre 1941
Assedio di Leningrado 8 settembre 1941-18 gennaio 1944
Battaglia di Crimea 12 settembre 1941- 3 luglio 1942
Battaglia di Mosca 30 settembre 1941-31 gennaio 1942
Offensiva sovietica in Russia 18 gennaio-marzo 1942
Offensiva sovietica in Russia 12- 28 maggio 1942
Offensiva sovietica in Russia 28 giugno-23 luglio 1942
Campagna d'Italia 10 luglio 1943-2 maggio 1945
Battaglia di Stalingrado 17 luglio 1942-2 febbraio 1943
Offensive e controffensive sul fronte orientale 12 gennaio-23 marzo 1943
Battaglia di Kursk 5-16 luglio 1943
Offensiva sovietica in Russia 3-23 agosto 1943
Occupazione tedesca dell'Italia 8-19 settembre 1943
Offensiva sovietica in Russia 24 gennaio-17 febbraio 1944
Offensiva sovietica in Russia 5 marzo-17 aprile 1944
Sbarco in Normandia 6 giugno 1944
Battaglia di Normandia 7 giugno-26 agosto 1944
Offensiva sovietica in Ucraina e Polonia 22 giugno-29 agosto 1944
Conquista alleata della Normandia Occidentale 25-31 luglio 1944
Rivolta di Varsavia 1° agosto-2 ottobre 1944
Occupazione sovietica della Romania 20-29 agosto 1944
Attacco alleato a Belgio e Olanda 17-27 settembre 1944
Assedio sovietico di Budapest 29 ottobre 1944-13 febbraio 1945
Offensiva tedesca delle Ardenne 16 dicembre-28 gennaio 1945
Offensiva sovietica in Polonia e Slesia 12 gennaio-3 febbraio 1945
Offensiva sovietica in Prussia orientale fine gennaio-inizio aprile 1945
Offensiva alleata sul fronte occidentale 8 febbraio-25 aprile 1945

Battaglia di Berlino 16 aprile-2 maggio 1945
Offensiva russa di Praga 5-12 maggio 1945

Ringraziamenti

Quando mi fu proposto di realizzare questo lavoro sono stato allo stesso tempo spaventato e voglioso di iniziare, orgoglioso di potere scrivere su un argomento così importante e così già tanto studiato potendo dare il mio piccolo parere, desideroso di trovare una diversa e nuova esposizione dei fatti: spero di esserci riuscito.

Un libro non è solo un'opera personale, perché coinvolge inevitabilmente tutte le persone che ti circondano, familiari, amici e addetti ai lavori. Il mio primo ringraziamento va all'editore e ad Andrea Frediani, mentore, amico, storico, famoso saggista e valido romanziere: grazie per avermi appoggiato in ogni frangente. Non capita poi spesso che due storici di fama, Andrea, appunto, e Giuseppe Staffa, collaborino al proprio lavoro: il primo con consigli e un'impeccabile prefazione, il secondo attivandosi come preciso e attento editor, grazie al quale sono stati corretti i banali errori e i refusi che sempre sfuggono all'ennesima rilettura dell'autore. Grazie poi a mio fratello Vittorio per la realizzazione delle cartine: trattandosi di un grande esperto di storia militare, mi è bastato semplicemente spiegare cosa volevo perché procedesse quasi da solo.

E per finire, come sempre, grazie a mia moglie Laura, presente con il suo sostegno, la sua pazienza e l'aiuto che solo una vera compagna ti sa dare.

Bibliografia

AA.VV.*Gli uomini del Nazismo*, Istituto Geografico De Agosini, Novara 1974.
AA.VV.*I generali di Hitler*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1973.
AA.VV.*La guerra del Führer*, Hobby & Work, Bresso 1997.
AMBROSE STEPHEN E., *D-Day*, Rizzoli, Milano 1998.
ANDRAE FRIEDRICH, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile*, Editori Riuniti, Roma 1995.
ATKINSON RICK, *Il giorno della battaglia*, Mondadori, Milano 2008.
ID., *Un esercito all'alba*, Mondadori, Milano 2003.
BARNETT CORRELLI, *I generali del deserto 1940-1943*, Rizzoli, Milano 2001.
ID., *I generali di Hitler*, Rizzoli, Milano 1991.
BEEVOR ANTONY, *Ardenne 1944. L'ultima sfida di Hitler*, Rizzoli, Milano 2015.
ID., *Berlino 1945*, Rizzoli, Milano 2002.
ID., *D-Day: la battaglia che salvò il mondo*, Rizzoli, Milano 2010.
ID., *La seconda guerra mondiale. I sei anni che hanno cambiato il mondo*, Rizzoli, Milano 2013.
BELOW NICOLAUS, *Als Hitlers Adjutant 1937-1945*, von Hase und Koehler-Verlag, Magonza 1980.
BLUMENSON MARTIN, *Rommel's Last Victory: The Battle of Kasserine Pass*, London 1968.
BRETT-SMITH, *Hitler's Generals*, Presidio Press, San Rafael, California 1976.
CARELL PAUL, *Hitler Moves East*, Bantam Books, New York 1966.
ID., *Scorched Earth: The Russian-German War, 1943-44*, Ballantine Books, New York 1971.
CHURCHILL WINSTON, *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1970.
CLARK ALAN, *Barbarossa: The Russian-German Conflict, 1941-1945*, William Morrow, New York 1965.
CURLEY TIMOTHY J., STEWART NEIL G., *Waffenrock: Parade Uniforms of the German Army*, James Bender Publishing, San Jose 2006.
DAVIS BRIAN L., TURNER PIERRE, *German Uniforms of the Third Reich 1933-1945*, Blandford Press, Poole 1980.
DE LAGARDE JEAN, *German Soldiers of World War Two*, Histoire & Collections, Parigi 2005.
DEUTSCH HAROLD C., *Hitler and His Generals*, Minneapolis 1974.
ID., *The Conspiracy against Hitler in the Twilight War*, Minneapolis 1968.
DUFFY CHRISTOPHER, *Red Storm on the Reich: The Soviet March on Germany*, Routledge, London 1991.
GÖRLITZ WALTER, *The Memories of Field Marshal Keitel*, William Kamber, London 1965.
GOUTARD A.,*The Battle of France, 1940*, Ives Washburn, New York 1959.
GRAHAM D., BIDWELL S.,*Tug of War: the Battle for Italy 1943-1945*, Hodder & Stoughton, London 1986.
GUDERIAN HEINZ, *Panzer Leader*, Ballantine Books, New York 1957.

HAPGOOD DAVID, RICHARDSON DAVID, *Montecassino*, Rizzoli, Milano 1985.
HART LIDDELL B.H., *Storia di una sconfitta*, Rizzoli, Milano 1971.
ID.,*Storia militare della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1970.
ID.,*TheRommel Papers*, New York 1953.
HASTINGS MAX, *Armageddon: The Battle for Germany 1944-45*, Macmillan, London 2004.
ID.,*Inferno il mondo in guerra*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2012.
ID.,*Overlord: D-Day and the Battle of Normandy*, Simon & Schuster, New York 1984.
ID.,*Victory in Europe*, Weidenfeld & Nicolson, London 1985.
ID., *Victory in Europe: D-Day to V-E Day*, Little Brown & C, New York 1992.
KEEGAN JOHN, *La maschera del comando*, Il Saggiatore, Milano 2003.
ID., *Uomini e battaglie della seconda guerra mondiale*, Rizzoli, Milano 1989.
KEMP ANTHONY, MCBRIDE ANGUS, *German Commanders of World WarII*, Osprey MAA 124, Botley 1982.
KENNEDY ROBERT M.,*The German Campaign in Poland (1939)*, United States Department of the Army, Washington 1956.
KESSELRING ALBERT, *Memorie di Guerra. Soldato fino all'ultimo giorno*, Garzanti, Milano 1954.
KLINKHAMMER LUTZ, *Stragi naziste in Italia 1943-44*, Donzelli Editore, Roma 2006.
KNAPPE SIEGFRIED, *Soldat: Reflections of a German Soldier, 1936-1949*, Dell Publishing, New York 1993.
LEWIN RONALD, *Rommel as a Military Commnder*, Ballantine Books, New York 1970.
LITTELL JONATHAN, *Le Benevole*, Einaudi, Torino 2007.
LOWE KEITH, *Il continente selvaggio*, Editori Laterza, Bari 2013.
LUCCHETTI MARCO, *101 storie su Mussolini che non ti hanno mai raccontato*, Newton Compton editori, Roma 2012.
ID., *Le armi che hanno cambiato la storia*, Newton Compton Editori, Roma 2015.
ID., *1001 curiosità sulla storia che non ti hanno mai raccontato*, Newton Compton editori, Roma 2014.
LUCK HANS VON, *Panzer Commander: The Memoirs of Colonel Hans von Luck*, Dell Publishing, New York 1991.
MACKSEY KENNETH, *Guderian: Panzer General*, Macdonald and Jane's, London 1975.
MANSTEIN ERICH VON, *Lost Victories*, Meuthen and CO. LTD., London 1958.
MELLACE GIUSEPPINA, *Delitti e stragi dell'Italia fascista*, Newton Compton editori, Roma 2015.
ID., *Una grande tragedia dimenticata*, Newton Compton editori, Roma 2014.
MELLENTHIN F.W. VON, *German Generals of World WarII, As I Saw Them*, University of Oklahoma Press, 1977.
MITCHAM SAMUEL W. JR, *Hitler's Marshals and their Battles*, Stein and Day, Briarcliff Manor, New York 1987.
ID., *Rommel's Desert Commanders – The Men Who Served the Desert Fox, North Africa, 1941-42*, Stackpole Books, Mechanicsburg 2007.
MOLLO ANDREW, *Le Forze Armate della seconda guerra mondiale*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1981.
MÜLLER KLAUS-JÜRGEN, *Armee, Politik und Gesellschaft in Deutschland 1933-1945. Studien zum Verhältnis von Armee und NS-System*, Schöningh, Padeborn 1986.
ID., *Das Heer und Hitler. Armee und Nationalsozialistiches Regime 1933-1940*, DVA, Stoccarda 1968.
NEITZEL SÖNKE, FELZE HARALD, *Soldaten*, Garzanti, Milano 2012.
O'NEILL ROBERT, *The German Army and the Nazi Party, 1933-1939*, Cassell, London 1966.

RUGE FRIEDRICH, *Rommel in Normandy*, Presidio Press, San Rafael, California 1979.
RUSSELL DI LIVERPOOL LORD, *Il flagello della svastica. Storia dei crimini di guerra nazisti*, Newton Compton editori, Roma 2003.
RYAN CORNELIUS, *Il giorno più lungo*, Garzanti, Milano 1961.
ID., *Quell'ultimo ponte*, Mondadori, Milano 1974.
SCHRAMM PERCY ERNST, *Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht 1944-45*, Bernard u. Graefe, Francoforte sul Meno 1961.
SEATON ALBERT, *The Battle for Moscow*, Harper Collins Distribution Service, London 1971.
ID., *The Fall of Fortress Europe 1943-45*, Holmes, London 1981.
ID., *The German Army 1933-45*, Plume, London 1982.
ID., *The Russo-German War 1941-45*, Presidio Press, London 1993.
SENGER UND ETTERLIN FRIDO VON, *Combattere senza paura e senza speranza*, Longanesi, Milano 1960.
STEPHEN FRITZ, *Frontsoldaten: The German Soldiers in World WarII*, University Press of Kentucky, Lexington 1997.
ID., *Ostkrieg: Hitler's War of Extermination in the East*, University Press of Kentucky, Lexington 2015.
THORWALD JÜRGEN, *La grande fuga*, Sansoni Editore, Firenze 1964.
TREVOR-ROPER H.R., *Hitler's War Directives*, London 1964.
UNITED STATES DEPARTMENT OF THE ARMY, *The German Campaign in the Balkans (Spring 1941)*, United States Department of the Army, Washington 1953.
WHEELER-BENNETT JOHN W., *The Nemesis of Power*, London 1961.
WILLLIAMSON GORDON, MCGREGOR MALCOM, *German Commanders of World WarII(1)*, Osprey Élite 118, Botley 2005.
IID., *German Commanders of World War II (2)*, Osprey Élite 124, Botley 2006.
YOUNG DESMOND, *Rommel*, Longanesi, Milano 1983.
ZIEMKE EARL F., *Stalingrad to Berlin: The German Defeat in the East*, United States Department of the Army, Washington 1966.

Filmografia

La filmografia sulla seconda guerra mondiale è vastissima e, sicuramente, in quasi ogni pellicola in cui i protagonisti o gli antagonisti sono i tedeschi, appare la figura di qualche generale della *Wehrmacht*. Di seguito indichiamo solo i film e i documentari in cui i generali tedeschi rappresentano i personaggi principali.

La notte dei generali, A. Litvak, GB-Fr 1967, con P. O'Toole e O. Sharif.
Operazione Valchiria, B. Singer, USA 2008, con T. Cruise e K. Branagh.
Affondate la Bismarck!, L. Gilbert, GB 1960, con K. More e D. Wynter.
Canaris, A. Weidenmann, Ger. O. 1954, con O. E. Hasse e A. Hoven.
Colpo di mano a Creta, M. Powell, E. Pressburger, GB 1957, con D. Bogarde e M. Goring.
Il giorno più lungo, D. F. Zanuck, K. Annakin, B. Wicki, USA 1962, con R. Mitchum, J. Wayne, H. Fonda, R. Ryan, R. Steiger, S. Connery.
Parigi brucia?, R. Clément, Fr-USA 1966, con J. P. Belmondo e C. Boyer.
Gli ultimi 10 giorni di Hitler, E. De Concini, GB-I 1973, con A. Guinnes e S. Ward.
Rappresaglia, G.P. Cosmatos, I-Fr 1973, con R. Burton e M. Mastroianni.
Rommel, la volpe del deserto, H. Hathaway, USA 1951, con J. Mason e J.Tandy.
L'esercito della morte – The Wehrmacht streaming, History Channel.

Tavole fuori testo

Werner von Blomberg (1878-1946) in uniforme da *Generaloberst* con al collo la croce *Pour le Mérite*, la massima onorificenza militare prussiana. Fu ministro della Difesa e poi della Guerra tra il 1933 e il 1938, quando si dimise in seguito allo scandalo Fritsch-Blomberg.

Wilhelm Keitel (1882-1946) fu capo dell'*Oberkommando der Wehrmacht* durante la seconda guerra mondiale e condannato a morte a Norimberga per crimini di guerra e contro l'umanità.

Alfred Jodl (1890-1946) ricoprì la carica di capo di stato maggiore dell'*Oberkommando der Wehrmacht*. Il 7 maggio 1945 firmò la dichiarazione di resa incondizionata della Germania.

Walter Warlimont (1894-1976) fu vicecapo dell'ufficio comando e operazioni della *Wehrmacht*: rimase ferito alla testa durante l'attentato del 20 luglio 1944 e dovette essere messo a riposo per le sue condizioni di salute.

Franz Halder (1884-1972), capo di stato maggiore dell'esercito tra il 1938 e il 1942, venne arrestato nel 1944 perché sospettato di avere preso parte alla congiura del 20 luglio.

Kurt Zeitzler (1895-1963) succedette a Halder nella carica di capo dell'*Oberkommando des Heeres*. Dopo una serie di liti con Hitler diede le dimissioni il 1° luglio 1944.

Wilhelm Ritter von Leeb (1876-1956) venne promosso feldmaresciallo dopo la campagna di Francia del 1940. L'anno dopo, fallita la conquista di Leningrado, in forte opposizione con Hitler, si dimise ritirandosi a vita privata.

Erich von Manstein (1887-1973) fu ritenuto dagli Alleati il più abile stratega della *Wehrmacht*. Divenne feldmaresciallo nel luglio 1942 e nel marzo 1944, causa forti disaccordi con Hitler, fu posto a riposo.

Il feldmaresciallo Walter Model (1891-1945) è considerato uno dei migliori comandanti tedeschi della seconda guerra mondiale, specialista delle tattiche difensive. Per non cadere nelle mani del nemico, si suicidò il 21 aprile 1945.

Erwin Rommel (1891-1944) la "Volpe del deserto", a capo dell'*Afrikakorps* divenne il più famoso generale tedesco della seconda guerra mondiale. Divenuto feldmaresciallo, fu costretto al suicidio il 14 ottobre 1944 perché sospettato di avere partecipato alla congiura contro Hitler.

Gerd von Rundstedt (1875-1953) è giustamente ritenuto uno dei migliori comandanti della *Wehrmacht*. Il feldmaresciallo fu dimissionato e richiamato in servizio da Hitler per ben tre volte a causa dei suoi pessimi rapporti con il *Führer*.

Albert Kesselring (1885-1960), feldmaresciallo della *Luftwaffe*, ebbe il comando generale delle operazioni nel Mediterraneo. Difese accanitamente la penisola italiana macchiandosi di numerosi crimini di guerra.

Il *Großadmiral* Erich Raeder (1876-1960) fu il comandante in capo della *Kriegsmarine*, finché non fu sostituito da Karl Dönitz il 30 gennaio 1943. Fu condannato al carcere a vita per crimini di guerra, ma poi graziato nel 1955.

Karl Dönitz (1891-1980) fu il grande stratega della guerra sottomarina e dal gennaio 1943 comandante in capo della *Kriegsmarine*. A seguito del suicidio di Hitler divenne presidente del Terzo Reich e ultimo capo della Germania nazista.

Heinz Guderian (1888-1954) è considerato il padre delle forze corazzate tedesche e uno dei migliori esecutori della *Blitzkrieg*. Fu capo di stato maggiore dell'esercito dal 21 luglio 1944 al 28 marzo 1945.

Kurt Student (1890-1978), insieme a Guderian, è stato uno dei grandi innovatori dell'esercito tedesco e creatore dell'arma dei paracadutisti e delle truppe aviotrasportate.

Sepp Dietrich (1892-1966), generale delle *Waffen ss*, si distinse come uno dei migliori comandanti di reparti corazzati. Fedelissimo di Hitler, fu uno dei soli 27 ufficiali insigniti della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro con fronde di quercia, spade e diamanti.

Hasso von Manteuffel (1897-1978): anche lui insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia, spade e diamanti, fu uno dei più abili comandanti di truppe corazzate.

Fritz Bayerlein (1899-1970), esperto di truppe corazzate, combatté in Polonia, Francia, Nord Africa, Russia, Normandia, Ardenne e Ungheria, raggiungendo il grado di *Generalleutnant*.

Heinrich Eberbach (1895-1992) nell'immagine indossa l'uniforme da carrista con la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia. Fu uno dei migliori comandanti di panzer e raggiunse il grado di *General der Panzertruppe*.

Georg Stumme (1886-1942), abile comandante di truppe motorizzate, sostituì Rommel al comando della *Panzerarmee Afrika* e morì per un infarto all'inizio della seconda battaglia di El Alamein.

Ernst Udet (1896-1941) fu il più importante asso dell'aviazione tedesca per numero di vittorie nella prima guerra mondiale dopo il barone Manfred von Richthofen. Uno dei padri della *Luftwaffe*, si suicidò il 17 novembre 1941 dopo un feroce alterco con Hermann Göring.

Adolf Galland (1912-1996) è stato uno dei migliori piloti di caccia della seconda guerra mondiale. Sulla fusoliera del suo *Messerschmitt Bf 109* portava disegnato un *Mickey Mouse* e al termine del conflitto divenne un consulente tattico della *Royal Air Force* britannica prima di trasferirsi in Argentina.

Paul Hausser (1880-1972) fu generale delle *Waffen-ss*, di cui è considerato una sorta di padre putativo, e con le quali combatté sia sul fronte orientale che su quello occidentale guadagnandosi la Croce di Cavaliere dell'Ordine della Croce di Ferro con fronde di quercia e spade.

Werner von Fritsch (1880-1939) si occupò del riarmo della Germania come comandante dell'*Oberkommando des Heeres*, da cui fu destituito all'inizio del 1938 in seguito allo scandalo Fritsch-Blomberg. Fu ucciso da un cecchino il 22 settembre 1939.

Ludwig Beck (1880-1944), avversario del nazismo, divenne capo di stato maggiore dell'esercito nel 1935. Fu il vero capo della resistenza contro Hitler e venne fucilato dopo il fallito attentato del 20 luglio 1944.

Erwin von Witzleben (1881-1944) divenne feldmaresciallo nel 1940 dopo la campagna di Francia e in seguito fu nominato comandante in capo della *Wehrmacht* sul fronte occidentale. Convinto antinazista, fu condannato a morte dopo il fallito attentato a Hitler.

Erich Hoepner (1886-1944) partecipò alle campagne di Polonia, Francia e Russia con il grado di *Generaloberst* di un gruppo corazzato. Rifiutò di obbedire a un ordine di Hitler e fu congedato con disonore nel 1942. Prese parte al complotto del 20 luglio 1944: fu arrestato e impiccato con una corda di violino.

Henning von Tresckow (1901-1944), ufficiale di stato maggiore, fu uno dei più giovani generali tedeschi della seconda guerra mondiale. Membro attivo della resistenza contro Hitler, si suicidò il 21 luglio 1944 quando seppe che l'attentato era fallito.

Il *Generaloberst* Nikolaus von Falkenhorst (1885-1968) fu l'ideatore del piano di invasione della Danimarca e della Norvegia nel 1940 e in seguito comandante in capo delle truppe tedesche in Norvegia. Nel 1945 fu condannato a morte per crimini di guerra, pena commutata in 20 anni di carcere.

Indice

Cover
Collana
Colophon
Frontespizio
Prefazione
Introduzione
La casta militare prussiana
Le forze armate tedesche (1918-1935)
La Wehrmacht (1935-1945)
Il “generale” Hitler
Gli stati maggiori
- Hans von Seeckt
- Werner von Blomberg
- Walther von Brauchistch
- Wilhelm Keitel
- Alfred Jodl
- Walter Warlimont
- Franz Halder
- Kurt Zeitzler e Hans Krebs

I feldmarescialli
- Fedor von Bock
- Eduard von Böhm-Ermolli
- Ernst Busch
- Paul Ludwig Ewald von Kleist
- Georg von Küchler
- Wilhelm Ritter von Leeb
- Wilhelm von List
- Erich von Manstein
- Walter Model
- Friedrich Paulus
- Erwin Rommel
- Gerd von Rundstedt
- Ferdinand Schörner

- Maximilian von Weichs
- Robert Ritter von Greim
- Albert Kesselring
- Erhard Milch
- Wolfram Freiherr von Richthofen
- Hugo Sperrle
- Erich Raeder
- Karl Dönitz

I generali

- Karl Wolff
- Heinz Guderian
- Bruno Bräuer
- Paul Conrath
- Richard Heidrich
- Friedrich Dollmann
- Hermann-Bernard Gerhard Ramcke
- Alfred Schlemm
- Kurt Student
- Fridolin von Senger und Etterlin
- Joseph “Sepp” Dietrich
- Hasso-Eccard Freiherr von Manteuffel
- Ernst-Gunther Baade
- Hans-Valentin Hube
- Heinrich von Vietinghoff
- Hermann Balck
- Fritz Bayerlein
- Wilhelm Burgdorf
- Eduard Dietl
- Heinrich Eberbach
- Alfred Gause
- Reinhard Gehlen
- Leo Geyr von Schweppenburg
- Hyazinth Graf Strachwitz
- Sigfrid Henrici
- Walther von Hünersdorff
- Hermann Hoth
- Erich Marcks

- Johann Mickl
- Walther Nehring
- Max-Josef Pemsel
- Georg-Hans Reinhardt
- Richard Ruoff
- Walter Scherff
- Adelbert Schulz
- George Stumme
- Eberhard von Mackensen
- Heinz von Randow
- Ernst Udet
- Helmuth Weidling
- Walther Wenck
- Wilhelm Bittrich
- Adolf “Dolfo” Joseph Ferdinand Galland
- Julius Ringel
- Theodor Scherer
- Franz Bäke
- Horst Niemack
- Hermann von Oppeln-Bronikowski
- Otto Remer
- Paul Hausser
- Herbert Otto Gille
- Theodor Eicke
- Felix Steiner
- Theodor Wisch
- Heinz Harmel
- Eugen Meindl
- Wilhelm Schmalz

Gli oppositori

- Werner von Fritsch
- Ludwig Beck
- Erwin von Witzleben
- Hans Speidel
- Günther von Kluge
- Carl-Heinrich von Stülpnagel
- Hans Graf von Sponeck

- Hans Paul Oster
- Wilhelm Canaris
- Erich Hoepner
- Friedrich Olbricht, Henning von Tresckow, Friedrich Fromm

Crimini e misfatti
- Friedrich-Wilhelm Müller
- Walter von Reichenau
- Anton Dostler
- Helmuth von Pannwitz
- Nikolaus von Falkenhorst
- Karl-Gustav Sauberzweig
- Jürgen Stroop
- Fritz Kraemer, Fritz Witt e Kurt Meyer
- Otto Edwin von Stülpnagel
- Johannes Blaskowitz

Wilton Park e Trent Park
- Ludwig Crüwell
- Wilhelm Ritter von Thoma
- Hans-Jürgen von Arnim
- Heinrich Kittel
- Dietrich von Choltitz

Norimberga
- Il processo Milch
- Il processo Pohl
- Il processo agli ostaggi
- Il processo alle Einsatzgruppen
- Il processo all'alto comando

Conclusioni
Hermann Göring
Heinrich Himmler
Il "rapimento" di un generale
Le uniformi
Glossario
Elenco delle abbreviazioni delle decorazioni
Elenco dei feldmarescialli
Elenco dei generali
Campagne militari della Wehrmacht

Ringraziamenti
Bibliografia
Tavole fuori testo

MARCO LUCCHETTI

I GENERALI DI HITLER

LA VITA, LE BATTAGLIE, I CRIMINI E LA MORTE DEGLI UOMINI CHE GIURARONO OBBEDIENZA AL FÜHRER

I Volti della Storia

NEWTON COMPTON EDITORI

This file was downloaded from Z-Library project

Your gateway to knowledge and culture. Accessible for everyone.

z-library.sk z-lib.gs z-lib.fm go-to-library.sk

Official Telegram channel

Z-Access

https://wikipedia.org/wiki/Z-Library